
3 9153 00065582 1



LA BIBBIA TRADOTTA DAI TESTI ORIGINALI E ANNOTATA DA GIOVANNI LVZZI

NVOVO TESTAMENTO

LE EPISTOLE E L'APOCALISSE

CON VENTIDVE INTRODVZIONI



CON XXX TAVOLE FVORI TESTO

FIRENZE · SOCIETÀ 'FIDES ET AMOR' · EDITRICE

NUOVO TESTAMENTO

LE EPISTOLE E L'APOCALISSE

LA BIBBIA (L'ANTICO E IL NUOVO TESTAMENTO) TRADOTTA DAI TESTI ORIGINALI E ANNOTATA DA GIOVANNI LUZZI

NUOVO TESTAMENTO

LE EPISTOLE E L'APOCALISSE

CON VENTIDUE INTRODUZIONI E TRENTA TAVOLE ILLUSTRATIVE FUORI TESTO



SOCIETÀ 'FIDES ET AMOR' EDITRICE
FIRENZE - VIA SANTA CATERINA, 14

9-1930. — Firenze, Tip. "L'Arte della Stampa" Succ. Landi, Via S. Caterina, 14.

SAN PAOLO

I.

EPISTOLE SCRITTE DURANTE IL PERIODO MISSIONARIO

Le Epistole scritte dall'apostolo durante questo periodo sono le seguenti: Prima e seconda ai Tessalonicesi; Prima e seconda ai Corinzj; Epistola ai Galati; Epistola ai Romani.

INTRODUZIONE

ALLA

PRIMA EPISTOLA AI TESSALONICESI

Tessalonica, oggi Salonika o Salonica, era la capitale della ' Macedonia seconda ', e aveva un porto di non poca importanza commerciale (Vedi n. Atti XVII. 1). San Paolo, durante il suo secondo viaggio missionario (Atti XVII. 1-10), [1] colpito forse dal fatto che la cittá conteneva un gran numero di Giudei e che per la sua splendida posizione sarebbe stata un forte punto strategico per la diffusione del cristianesimo, vi annunziò l'Evangelo e vi fondò la chiesa. A motivo della violenta opposizione fattagli dai Giudei miscredenti, l'apostolo co' suoi compagni fu costretto a lasciar Tessalonica. Se ne andò a Berea, prima; poi, ad Atene e a Corinto. Pieno d'ansietá per cotesti convertiti che aveva dovuto abbandonare in balía della persecuzione, Paolo due volte tentò di tornare a Tessalonica (I Tess. II. 18); ma non gli fu possibile. Allora, da Atene, si decise a mandarvi Timoteo (I Tess. III. 1. 2) perché s'informasse delle condizioni della chiesa e incoraggiasse i fratelli (I Tess. III. 2). Timoteo andò; e all'apostolo, che si trovava allora a Corinto (Atti XVIII. 1), riportò buone notizie della fede e dell'amore che animavano i credenti tessalonicesi. E in seguito alle cose riferitegli da Timoteo, San Paolo si decise a scriver questa epistola, che in modo nitido riflette il carattere del grande apostolo; onde si può ben dire ch'essa porta in sé la prova della propria genuinitá.

L'epistola fu scritta da Corinto, e ne' primi mesi dell'anno 53.

---

[1]) Per i viaggi di San Paolo, vedi la Carta: *L'Impero romano nel secolo apostolico coi viaggi di San Paolo.*



Tessalonica (oggi Salonika o Salonica) vista dal mare.

Fotografia Ing. J. A. Spranger.

PRIMA EPISTOLA DI SAN PAOLO
AI TESSALONICESI

Soprascritta e saluto.

I. Paolo, Silvano e Timoteo, alla chiesa dei Tessalonicesi che è in Dio Padre e nel Signore Gesú Cristo, grazia e pace!

I. v. 1. *Silvano* è la forma allungata del nome *Sila*. Per accenni che gli si riferiscono, vedi Atti XV. 22. 32. 34. 40; XVI. 19. 25. 29; XVII. 4. 10; XVIII. 5. — Per *Timoteo*, vedi Atti XVI. 1; II Tim. I. 5; I Tim. I. 2; II Tim. I. 2; Atti XVII. 14. 15; XVIII. 5; XIX. 22; XX. 4; Rom. XVI. 21; Ebr. XIII. 23. — *Chiesa* (in greco *ecclesía*) era per i Greci 'l'adunanza del popolo'; erano 'i cittadini convocati per mezzo dell'araldo'. Questa parola, passata nel vocabolario cristiano, ha assunto nel Nuovo Testamento, dove si trova frequentemente, due significati: quello di 'riunione di credenti in un certo determinato luogo'; quindi, 'la chiesa di Tessalonica, di Corinto, di Colosse, ecc.' per dire: 'la congregazione, la comunitá cristiana di Tessalonica, di Corinto, di Colosse, ecc.'; e quello di 'assemblea ideale di tutt'i cristiani', di 'corpo mistico di Cristo', del quale i credenti sono 'le membra'; e, in questo senso, quest' 'assemblea ideale' o questo 'corpo mistico' è la collettivitá di tuttiquanti i credenti, indipendentemente dal luogo dove si trovano: nel cielo col Signore, o impegnati sulla terra nel gran combattimento della vita e della fede. In ambedue i significati, però, la parola *chiesa* ha conservato il senso fondamentale che aveva in origine: il senso, cioè, di 'riunione, assemblea di credenti'. La Chiesa cristiana, infatti, non consiste nell'edificio materiale in cui i fedeli si raccolgono per adorare, ma è l'assemblea, la riunione di tutti quelli che hanno accettato Gesú Cristo come loro Redentore, e il suo Vangelo come base della loro fede e norma della loro condotta. — *In Dio Padre e nel Signore Gesú Cristo*... è modo del quale Paolo molto si compiace per significare l'unione intima che è fra i credenti, Dio, loro Padre, e Gesú, loro Salvatore. Quelli senza fede sono '*nel* mondo', '*nelle* tenebre',

LA CHIESA DI TESSALONICA E L'APOSTOLO.

(I. 2 a III. 13).

Una chiesa modello.

2 Noi rendiamo sempre grazie a Dio per tutti voi, facendo
3 di voi menzione nelle nostre preghiere; poiché ci ricordiamo
continuamente, in presenza di Dio nostro Padre, dell'opera
della vostra fede, della pena che si dá il vostro amore e della
fermezza della speranza che avete nel nostro Signore Gesú
4 Cristo. Noi sappiamo, fratelli amati da Dio, che siete degli
5 eletti, poiché il nostro evangelo v'è stato annunziato, non
soltanto a parole, ma anche con potenza, con lo Spirito Santo,
e con profonda convinzione; voi del resto sapete quali siamo
6 stati fra voi per amor vostro. E voi siete divenuti imitatori
nostri e del Signore, dopo aver ricevuto la Parola, in mezzo
a grandi afflizioni, con la gioia che viene dallo Spirito Santo;

'*nei* loro peccati'; i credenti sono '*in* Dio' e '*in* Cristo'; vivono di una vita, che 'è nascosta con Cristo in Dio' (Col. III. 3). Per *Tessalonica,* vedi n. Atti XVII. 1.

v. 3. *Fede, speranza, amore* sono i tre elementi fondamentali della vita cristiana (I Cor. XIII. 13); e qui sono accompagnati da una caratteristica speciale. La *fede* è attiva, operante; l'*amore* è tale che non bada a sacrifizj; che si dá interamente; la *speranza* è ferma, incrollabile, perché ha per fondamento Cristo, l'opera e le promesse di Cristo.

v. 4. *Eletti.* In mezzo alla popolazione di Tessalonica s'è operata una selezione spirituale e morale. La grazia di Dio ha diretto a tutti l'invito a uscir dal fango della corruzione e della idolatria, mediante l'Evangelo che Paolo ha predicato; gli *eletti* sono i Tessalonicesi che hanno risposto all'invito divino col ravvedimento e con la fede.

v. 5. Come Paolo si sia comportato coi Tessalonicesi, dirá egli stesso in II. 1-12.

v. 6. Per le circostanze a cui Paolo si riferisce, vedi Atti XVII. 1-10. I Tessalonicesi hanno seguito non soltanto l'esempio dell'apostolo (Confr. I Cor. IV. 16; XI. 1; Fil. III. 17; Gal. IV. 12), ma anche quello del *Signore.* Gesú fu il modello per eccellenza della sottomissione a Dio nell'ora dell'angoscia, e della fermezza incrollabile in mezzo alle tempeste della vita.

7 per modo che siete diventati un modello a tutt'i credenti
8 della Macedonia e dell'Acaia. Poiché la parola del Signore
ha risonato, di tra voi, per la Macedonia e l'Acaia: non solo;
ma anche la fama della fede che avete in Dio s'è sparsa da
per tutto, per modo che non abbiam bisogno di parlarne.
9 La gente stessa, infatti, narra quale accoglienza voi m'ab-
biate fatta, e come dagl' idoli vi siete convertiti a Dio per
10 servire all' Iddio vivente e vero, e per aspettare dai cieli il
suo Figliuolo, ch'Egli ha risuscitato dai morti: Gesú, che ci
libera dall' ira a venire.

In qual maniera l' Evangelo fu predicato a Tessalonica.

II. Vói stessi, fratelli, ben sapete che la nostra venuta
2 tra voi non è stata vana; anzi, dopo aver patito e dopo es-
sere stati oltraggiati, come sapete, a Filippi, siam pur venuti,
pieni di fidanza nell' Iddio nostro, ad annunziarvi l'evangelo
3 di Dio in mezzo a molti contrasti. Poiché il nostro esortare
4 non sgorga né da errore né da impuritá né da inganno; ma
siccome Dio ci ha messi alla prova e ci ha trovati atti ad
affidarci l'Evangelo, parliamo in modo da piacere, non agli
5 uomini, ma a Dio che ci scruta il cuore. Difatti, come ben
sapete, il nostro linguaggio non fu mai d'adulazione, né
usammo mai pretesti ispirati da cupidigia: Iddio n'è testi-
6 mone! Né abbiam cercato gloria dagli uomini né da voi
né da altri, quantunque nella nostra qualitá di apostoli di
Cristo, avessimo potuto far sentire il peso della nostra auto-

v. 7. Le due province della *Macedonia* e dell'*Acaia* abbracciavano tuttaquanta la Grecia romana. La *Macedonia* era la provincia romana del nord, l'*Acaia* (che aveva per capitale Corinto) era la provincia romana del sud.

v. 10. *E per aspettare*... il ritorno del Cristo. La nuova fede de' Tessalonicesi ha tre caratteristiche: 1) abbandono dell'idolatria; 2) adorazione dell'Iddio vivente e vero; 3) aspettazione del ritorno del Cristo risorto.

II. v. 2. Vedi Atti XVI e XVII. 1-10.

v. 4. Confr. I Tim. I. 11-12; Tito I. 3.

7 ritá; invece, ci siamo mostrati mansueti, in mezzo a voi,
8 come una madre che cura teneramente i proprj figliuoli. Cosí,
nel nostro ardente affetto per voi, avremmo voluto donarvi,
non soltanto l'evangelo di Dio, ma anche la nostra propria
9 vita: tanto ci eravate divenuti cari. Perché voi ve le ricor-
date, fratelli, le nostre fatiche e le nostre pene, quando, la-
vorando giorno e notte per non essere a carico di nessun di
10 voi, v'abbiam predicato l'evangelo di Dio. Voi siete testi-
moni, e lo è pur Dio, che il nostro modo d'agire verso voi
11 credenti è stato santo, giusto, irreprensibile; e sapete pure
12 che, come fa un padre co' suoi figliuoli, abbiamo esortato,
consolato ciascun di voi, e l'abbiamo scongiurato a condursi
in modo degno di Dio, che vi chiama al suo regno ed alla
sua gloria.

13 E anche per questo noi rendiamo incessantemente grazie
a Dio: per il fatto che, ricevendo la parola di Dio che udi-
ste dalla nostra bocca, voi l'accettaste, non come parola
d'uomo, ma qual'essa è veramente: come parola di Dio,
14 che anche ora si mostra efficace in voi che credete; poiché,
fratelli, voi siete divenuti imitatori delle chiese di Dio che
sono in Cristo Gesú, nella Giudea: anche voi avete sofferto
da parte de' vostri connazionali le medesime cose che cote-
15 ste chiese hanno sofferto da parte de' Giudei, i quali hanno
ucciso e il Signore Gesú e i profeti, hanno perseguitato noi,
e non piacciono a Dio e sono avversi a tutti gli uomini,
16 perché c'impediscono di parlare a' Gentili onde siano salvati.
Cosí colmano continuamente la misura de' loro peccati; ma
l'ira di Dio è piombata su d'essi, in tutta la sua forza.

---

v. 9. Vedi n. Atti XVIII. 3, e confr. I Cor. IV. 12.

v. 14. *Che sono in Cristo Gesú,* vedi n. I. 1. — Per i *connazionali* de' Tessalonicesi, vedi Atti XVII. 5.

v. 16. *È piombata su loro.* L'apostolo, da osservatore attento e pio com'è dei segni de' tempi, ricordando le esplicite predizioni di Gesú relativamente alla nazione giudaica (Matt. XXIV), e convinto sopratutto che il Signore stará poco a tornare (IV. 15), parla della catastrofe nazionale giudaica come d'un fatto giá presente. Paolo vuol dire che la nazione giudaica ha preso di fronte a Dio un tale atteg-



Tessalonica (oggi Salonika o Salonica).

Bassorilievo dell'Arco di trionfo d'Alessandro Magno.

17 Fratelli, separati da voi per poco tempo, e separati di per-
sona ma non di cuore, noi abbiamo, con gran desiderio, tanto
18 maggiormente cercato di vedere il vostro volto. Cosí, una o
due volte abbiam voluto (io Paolo almeno), recarci da voi;
19 ma Satana ce lo ha impedito. Chi, se non voi, costituirá di-
fatti la nostra speranza o la nostra gioia o la nostra gloriosa
corona, in presenza del nostro Signore Gesú, quand'egli verrá?
20 Sí, la nostra gloria e la nostra gioia siete voi.

La missione di Timoteo e la preghiera dell'apostolo.

III. Perciò, non potendo piú pazientare, abbiam prefe-
2 rito rimaner soli ad Atene, e v'abbiamo mandato Timoteo,
il nostro fratello e ministro di Dio nella propagazione del
vangelo di Cristo, per confermarvi e incoraggiarvi nella vo-
3 stra fede, affinché nessun di voi fosse scosso in mezzo a que-
ste tribolazioni; poiché voi stessi sapete che a questo siam

---

giamento, che i destini di lei sono oramai decisi in un modo definitivo e inalterabile.

v. 17. *Per poco tempo.* Obbligato ad abbandonar Tessalonica, Paolo s'era recato a Berea (Atti XVII. 10); da Berea era andato ad Atene (Atti XVII. 15), di dove avea mandato Timoteo a Tessalonica (III. 1. 2); e Timoteo, dopo aver visitato i fratelli tessalonicesi, era tornato con le loro notizie da Paolo, che si trovava a Corinto, di dove scrive la lettera (III. 6). Per fare tutto questo c'era voluto qualche mese.

v. 18. *Satana* è parola ebraica, e significa *nemico, avversario* (Giob. I. 6; II. 1). Vedi n. Matt. IV. 10. L'apostolo allude qui a un impedimento materiale o morale, che non abbiamo elementi per precisare.

v. 19. Alla venuta di Cristo, l'apostolo spera di poter presentare al suo Signore e Giudice anche la chiesa di Tessalonica come un titolo valido ad ottenergli la gloriosa *corona* (Fil. II. 16; IV. 1), simbolo della vittoria e del trionfo nelle lotte incessanti del suo apostolato. L'immagine, tolta ad imprestito dai giuochi pubblici, si trova di frequente nel Nuovo Testamento. (I Cor. IX. 25; II Tim. IV. 8; Giac. I. 12; I Pietro V. 4; Apoc. II. 10).

III. v. 3. *A questo* (noi cristiani) *siam destinati.* Confr. Atti XIV. 22; II. Tim. III. 12. 'Alla corona per il tramite della croce!' è stato il motto della vita del Maestro, ed è il motto della vita d'ogni vero discepolo. Relativamente alla missione e ai risultati del dolore nella

4 destinati; ond'è che, anche quando eravamo fra voi, vi pre-
dicevamo che avremmo da patir tribolazioni; il che difatti
5 è avvenuto, come ben sapete. Ecco perché, non potendo piú
pazientare, ho mandato a prendere informazioni della vostra
fede, per paura che il tentatore vi avesse tentati e che la
6 nostra fatica fosse riuscita vana. Ma quando or ora Timo-
teo è tornato qui di presso a voi e ci ha recato buone notizie
della vostra fede e del vostro amore e ci ha detto che serbate
sempre buona memoria di noi e siete bramosi di vederci, come
7 anche noi siamo di veder voi, per tutto questo, fratelli, in
mezzo a tutte le nostre necessitá e a tutte le nostre affli-
zioni, siamo stati, relativamente a voi, consolati, a motivo
8 della vostra fedeltá. Adesso sí che possiam dire di vivere,
9 poiché state saldi nel Signore! E come possiam noi rendere,
per quel che vi concerne, abbastanza grazie a Dio di tutta
la gioia che proviamo per cagion vostra in presenza del no-
10 stro Dio, quando giorno e notte, e intensamente, lo pre-
ghiamo di permetterci di rivedere il vostro volto e di sup-
plire a quel che manca ancora alla fede vostra?
11 Ora Iddio stesso, nostro Padre, e il Signor nostro Gesú
12 ci appianino la via per venire da voi! E il Signore vi faccia
abbondare e sovrabbondare in amore gli uni verso gli altri
13 e verso tutti (come noi abbondiamo verso voi), onde i vo-
stri cuori siano confermati e siano irreprensibili nella santitá
dinanzi a Dio, nostro Padre, quando il Signor nostro Gesú
verrá in mezzo a tutt'i suoi santi.

---

vita del credente, vedi II Cor. IV. 17. 18; Rom. VIII. 17; II Tim. II. 12; I Pietro IV. 13; Ebr. XII. 4-11.

v. 5. Il *tentatore* è Satana; vedi n. II. 18.

v. 7. Per le afflizioni di Paolo ne' momenti ai quali allude, vedi Atti XVIII. 5-17.

v. 8. Il pensiero che i Tessalonicesi, non reggendo all'impeto della persecuzione, avessero potuto apostatare dalla fede, aveva prodotto nell'apostolo un'angoscia mortale; le buone notizie che Timoteo gli reca da Tessalonica, lo fanno rivivere.

v. 13. *Santitá* nel Nuovo Testamento è 'separazione intera dal male e intera consacrazione al bene come Dio l'intende e lo vuole'. — La *venuta di Gesú* è 'il ritorno di Cristo'. Confr. n. II. 19. — *In mezzo a tutt'i*

ESORTAZIONI E NORME PRATICHE.

(Cap. IV. 1 a V. 28).

Esortazioni alla santitá, all'amor fraterno, al lavoro.

IV. Del rimanente, fratelli, poiché avete imparato da
noi in qual modo dobbiate condurvi e piacere a Dio, e poiché
cosí vi conducete, vi preghiamo e scongiuriamo, nel nome del
2 Signore Gesú, di sempre piú progredire in questa via. Voi sa-
pete quali precetti v'abbiamo dati da parte del Signore Gesú;
3 poiché la volontá di Dio è questa: che vi santifichiate, che
4 v'asteniate dalla fornicazione, che ciascun di voi sappia aver

suoi santi. Chi sono questi *santi*? Parecchi interpetri, fondandosi su de' passi paralleli, come Matt. XVI. 27; XXV. 31; Marco VIII. 38; Luca IX. 26; Giuda v. 14, hanno creduto che si tratti degli *angeli*; ma l'apostolo in nessun luogo de' suoi scritti designa gli *angeli* con cotesto termine assoluto: *i santi.* Invece, egli chiama spessissimo *santi* i cristiani: Rom. I. 7; I Cor. I. 2; II Cor. I. 1; Efes. I. 1; Fil. I. 1; Col. I. 2; Filemone v. 5. 7; e con questo termine non intendeva giá significare alcuni pochi credenti giunti al grado di assoluta perfezione morale, ma tutt' i cristiani, in quanto son chiamati, non solo a credere in Cristo, ma anche a 'santificarsi': vale a dire, a separarsi ogni giorno piú dal male, e a consacrarsi ogni giorno piú al bene. La *santitá* o la perfezione morale non è una prerogativa di pochi, ma deve esser l'ideale e il dovere di tutti (Matt. V. 48; Ebr. XII. 14; I Pietro I. 2). In questo passo, il senso piú naturale da darsi al termine *santi* è appunto quello di *cristiani.* E siccome quando Gesú tornerá, secondo Paolo, non verrá accompagnato dai cristiani giá morti precedentemente, ma verrá per trovarsi *coi cristiani* (IV. 15 e seg.), noi traduciamo la frase apostolica in questo modo: *Quando il Signor nostro Gesú verrá in mezzo a tutt'i suoi santi* (Confr. II Tess. I. 10).

IV. v. 4. Il greco dice: *Ciascun di voi sappia aver la padronanza del **proprio vaso** in santitá,* ecc. Parecchi interpetri moderni, fondandosi specialmente su I Pietro III. 7, dove i mariti sono esortati a 'vivere consideratamente con le proprie mogli, avendo riguardo al sesso (greco: *vaso*) d'esse, ch'è piú debole del loro', traducono anche qui: *Ciascun di voi sappia aver la propria moglie, puramente ed onestamente, e senza abbandonarsi,* ecc. Comunque sia, questo è chiaro: che l'apostolo, dopo aver detto in modo generale (v. 3) che la volontá di Dio è che i credenti si santifichino (vedi n. III. 13), applica questo pensiero a due casi speciali: alla puritá personale

5 la padronanza del proprio corpo in santitá ed onestá, sen-
z'abbandonarsi a passioni disordinate come fanno i Gentili
6 che non conoscono Iddio, e che nessuno usi violenza o frode
a danno del fratello negli affari, perché il Signore fa giusti-
zia di tutte queste cose, come v'abbiamo giá detto e dichia-
7 rato; poiché Iddio ci ha chiamati, non a impuritá, ma a san-
8 tificazione. Chi dunque sprezza questi precetti sprezza non
un uomo, ma quell'Iddio che vi comunica il suo Spirito Santo.
9 Quanto all'amor fraterno, non avete bisogno che ve ne
scriva, perché voi stessi avete imparato da Dio ad amarvi
10 gli uni gli altri: e voi, davvero, gli amate tuttiquanti i fra-
telli, per tutta la Macedonia; ma, fratelli, noi vi esortiamo
11 a farlo sempre di piú, e a metter la vostra ambizione a vi-
vere in quiete, a badare ai fatti vostri e a lavorare con le
12 vostre mani, come v'abbiamo raccomandato di fare, onde
vi comportiate con onestá verso que' di fuori, e non abbiate
bisogno di nessuno.

La risurrezione.

13 Ora, fratelli, non vogliamo che siate nella ignoranza per
quanto concerne quelli che si addormentano, affinché non
siate contristati come avvien degli altri che non hanno spe-

(vv. 4 e 5), e alle relazioni di affari (v. 6). La morale del luogo dove vivevano i Tessalonicesi era molto rilassata su que' due punti; quindi, l'insistenza dell'apostolo per tener deste le coscienze.

vv. 10-12. Per la *Macedonia*, vedi n. I. 7. Quel che l'apostolo qui raccomanda, è questo: che nessuno abusi dell'amor fraterno; che nessuno cerchi di sfruttarlo, con la propria infingardaggine. La pietá vera stringe i legami della famiglia, cerca la tranquillitá del focolare domestico, nutre il gusto del lavoro, e quindi aumenta il benessere, rende gli uomini indipendenti dalla caritá pubblica, e assicura loro la stima di 'que' di fuori'. In II Tess. III. 6 e seg. vedremo che queste raccomandazioni dell'apostolo non erano affatto fuori di luogo.

v. 13. *Quelli che si addormentano.* Si tratta del sonno della morte: *quelli che vanno man mano morendo.* La preoccupazione de' cristiani di Tessalonica sembra essere stata questa: 'I nostri defunti che vanno man mano scomparendo di mezzo a noi, non avranno essi dunque parte alcuna in quel regno che il Cristo verrá tra poco a



Atene vista dall'Acropoli. 1 Tess. III. 1-2.

Fotografia della 'American Colony', Gerusalemme (Fr. Vester and Co.).

14 ranza. Poiché, se crediamo che Gesú è morto ed è risuscitato,
dobbiamo anche credere che Dio ricondurrá per mezzo di
15 Gesú e con Gesú quelli che si sono addormentati. Questo in-
fatti vi diciamo per parola del Signore: Noi che viviamo e
che sarem rimasti fino alla venuta del Signore, non precede-
16 remo quelli che si sono addormentati; perché il Signore stes-
so, a un dato segnale, alla voce d'un arcangelo e allo squillo
della tromba di Dio, scenderá dal cielo, e i morti in Cristo
17 risorgeranno i primi; poi, noi che vivremo e che saremo ri-
masti, saremo rapiti, nello stesso tempo che loro, sulle nu-
vole, a incontrare il Signore nell'aria; e cosí saremo sempre
18 col Signore. Consolatevi dunque gli uni gli altri con queste
parole.

Il giorno del Signore.

V. Quanto a' tempi ed al momento, non avete bisogno,
2 fratelli, che ve ne scriva; perché voi stessi sapete benissimo

---

fondare in modo visibile per i suoi credenti? ' Sembra insomma che a Tessalonica si pensasse che quelli i quali morivano prima del ritorno (letteralm. della *Parusía*) di Cristo, benché destinati a risuscitare anch'essi piú tardi. si sarebbero però trovati in condizione inferiore a quella di coloro che, trovandosi viventi all'atto dell'apparizione del Signore, sarebbero entrati immediatamente nel regno di lui. E appunto a dissipare cotesta preoccupazione, l'apostolo insiste sul fatto che i viventi all'atto dell'apparizione di Cristo ' non precederanno ' i defunti (v. 15). — *Gli altri che non hanno speranza*, sono i pagani.

v. 14. *Ricondurrá per mezzo di Gesú e con Gesú...* Vale a dire: Gesú. tornando dal cielo, risusciterá prima di tutto i morti, e li raccoglierá intorno a sé; poi, quelli che saran viventi a quel momento, andranno a raggiunger lui e gli altri (Confr. I Cor. XV. 50 e seg.). Quello che l'apostolo nega implicitamente è che ci siano due risurrezioni, separate da un intervallo.

v. 15. L'apostolo, quando scriveva queste parole, credeva il ritorno di Cristo cosí vicino, da poterlo egli stesso contemplar di persona.

v. 16. In questa epistola, Paolo dá ancora alle sue speranze cristiane le forme concrete e i colori vivaci delle credenze popolari della sinagoga. — *I morti in Cristo* sono i credenti.

v. 17. Confr. Dan. VII. 13. Evidentemente l'apostolo ha intese alla lettera le parole di Gesú: Matt. XXIV. 30; XXVI. 64.

V. vv. 1 e 2. L'apostolo e i cristiani del suo tempo credevano

che il giorno del Signore verrá come un ladro notturno.
3 Quando la gente dirá: ‘ Pace e sicurezza! ’ allora le sopraggiungerá una ruina improvvisa, nel modo che le doglie sorprendono la donna incinta; e non avrá ombra di scampo.
4 Ma voi, fratelli, non siete nelle tenebre, in modo che quel
5 giorno abbia a sorprendervi come un ladro. Voi tutti siete figliuoli della luce e figliuoli del giorno; noi non siamo né
6 della notte né delle tenebre. Non dormiamo dunque, come
7 fanno gli altri, ma vegliamo e siamo sobrj! Poiché quelli che dormono, dormono di notte; e quelli che s'inebriano,
8 s'inebrian di notte; ma noi, che siam figliuoli del giorno, siamo sobrj, indossando la corazza della fede e dell'amore
9 e prendendo per elmo la speranza della salvezza; poiché Iddio non ci ha destinati all'ira ma ad ottener la salvezza me-
10 diante il Signor nostro Gesú Cristo, il quale è morto per noi

---

alla imminenza del ritorno di Cristo. *Il giorno del Signore*, che nell'Antico Testamento accennava all'intervento di Dio per liberare il suo popolo (Isaia XIII. 6) o per giudicarlo e punirlo (Amos V. 18), qui, nel Testamento Nuovo è il gran giorno del ritorno di Cristo, quando i morti risusciteranno e il mondo sará giudicato. — *Come un ladro notturno*: vale a dire, quand'uno meno se l'aspetta. Matt. XXIV. 43; Luca XII. 39; Apoc. III. 3; XVI. 15; II Pietro III. 10.

v. 3. Vedi Ezech. XIII. 10; e, come illustrazione di queste parole, Matt. XXIV. 38. 39; Luca XVII. 26-27 e 29-30.

vv. 4-8. La *luce* è il simbolo della veritá e della santitá (I Giov. I. 5); e qui, il simbolo della condizione spirituale e morale in cui si trovan quelli che credono in Cristo e vivono in comunione con Dio; le *tenebre* rappresentano tutto ciò che è contrario alla veritá, alla santitá, alla luce (Rom. II. 19; II Cor. IV. 6; Efes. V. 8 e seg.). — *Vegliare* è compiere tutto quello ch'è necessario per esser ben preparati quando il Signore ci chiamerá; *dormire* è negligere il dovere e non curarsi dell'avvenire. — La *notte* ricorda le orgie di chi non vive che per la voluttá di questa brev'ora che passa; la vita del *giorno* implica la vigilanza, la sobrietá, la temperanza, la vita, insomma, di chi vive al vivo presente senza perder mai di vista l'avvenire. Per la *corazza*, vedi Efes. VI. 13 e seg.; Rom. XIII. 11 e seg. Per la vita del cristiano rappresentata come una lotta, confr. I Tim. VI. 12; IV. 10; II Tim. IV. 7; Fil. I. 30.

v. 10. *Sia che siam desti o sia che dormiamo*: vale a dire: ‘ sia che viviamo, sia che moriamo ’. Cristo è *morto* per noi, affinché noi *viviamo* per mezzo di lui e per lui (Rom. VI. 11; XIV. 8 e seg.; II Cor. V. 15; Gal. II. 19. 20); e questa esistenza nuova è sicura, continua,

affinché, sia che siam desti o sia che dormiamo, viviamo
11 insieme con lui. Perciò consolatevi gli uni gli altri ed edifi-
catevi a vicenda, come infatti state facendo.

Precetti diversi e chiusa dell'epistola.

12 Ora, fratelli, vi preghiamo d'aver riguardo a coloro che
faticano fra voi, che vi dirigono in quello che è del Signore,
13 e vi ammoniscono; abbiateli in somma stima ed amateli a
motivo dell'opera che fanno. Vivete in pace fra voi.
14 V'esortiamo anche, fratelli, ad ammonire i disordinati, a
confortare gli scoraggiti, a sostenere i deboli, a esser longa-
nimi con tutti.
15 Badate che nessuno renda ad altrui male per male; ma
cercate sempre di far del bene tanto gli uni agli altri, quanto
a tutti.
16 Siate sempre allegri. Non cessate mai di pregare. Rendete
18 grazie per ogni cosa: poiché tale è la volontá di Dio, che
v'è stata resa manifesta in Cristo Gesú.
19 Non spegnete lo Spirito. Non disprezzate le profezie, ma
21 esaminate ogni cosa e ritenete il bene. Astenetevi da ogni
specie di male.

---

permanente; neppur la morte fisica la può alterare; che siam sulla terra o che siam chiamati a dipartircene, è lo stesso: la vita continua.

v. 12. Si tratta dei direttori spirituali della comunitá cristiana. Confr. Rom. XVI. 6. 12; I Cor. XVI. 16 e seg.; I Tim. V. 17.

v. 15. Confr. Rom. XII. 17; Matt. V. 38-42. — *Tanto gli uni agli altri, quanto a tutti*: tanto nelle vostre relazioni tra ' fratelli ', nella chiesa, quanto nelle vostre relazioni con quelli fuori della chiesa. Il cristiano non deve avere due morali: una per la chiesa e una per il mondo: deve avere una morale unica, sempre e per tutti.

v. 16. Confr. Matt. V. 12; Rom. XII. 12; II Cor. VI. 10; Fil. IV. 4; Rom. VIII. 18; II Cor. IV. 16-18.

v. 18. *In Cristo Gesú:* Questo Iddio vuole da voi; e questa sua volontá è stata fatta manifesta nella vita, nell'opera e nell'insegnamento di Cristo.

vv. 19-20. Lo Spirito di Dio è paragonato ad un fuoco (Matt. III. 11; Atti II. 3; II Tim. I. 6) che penetra nell'anima dell'uomo, e le comunica

23 L'Iddio della pace vi santifichi Egli stesso interamente;
e possano il vostro spirito, l'anima vostra e il vostro corpo
esser conservati perfettamente irreprensibili per quando verrá
24 il Signor nostro Gesú Cristo. Colui che vi chiama è fedele,
e fará anche questo.
25 Fratelli, pregate per noi. Salutate tutt' i fratelli con un
27 santo bacio. Nel nome del Signore vi scongiuro a fare in
modo che questa epistola sia letta a tutt' i fratelli.
28 La grazia del Signor nostro Gesú Cristo sia con voi!

---

un ardore nuovo e delle energie straordinarie. Una delle manifestazioni dello Spirito erano le *profezie*. Per le quali *profezie* non s'hanno qui da intendere né le ' predizioni dell'avvenire ', né le profezie dell'Antico Testamento. *Profeta*, nel Nuovo (e anche nell'Antico) Testamento è colui che sotto l'azione dello Spirito Santo parla nelle assemblee per l'edificazione altrui. Vedi n. Atti XI. 27; XIII. 1 e confr. I Cor. XII. 10; XI. 4 e seg.; Efes. II. 20. L'apostolo vuol dire: ' Approfittate degl'insegnamenti che lo Spirito di Dio vi dá per mezzo de' fratelli, a' quali egli stesso ispira quello ch'è salutare per voi! '

v. 23. L'uomo risulta qui composto di tre elementi: *spirito, anima, corpo.* Altrove, l'apostolo lo dá come composto di due: *spirito* e *corpo*: Rom. VIII. 10 e seg.; I Cor. VII. 34; II. Cor. VII. 1. Quando distingue fra *spirito* ed *anima,* l'apostolo intende per *anima* la sintesi delle facoltá inferiori, delle affezioni istintive, della vitalitá animale: I Cor. XV. 44 e seg.; Fil. I. 27; I Cor. II. 14.

v. 24. Iddio è fedele; v'ha chiamati, e non vi abbandonerá a mezza strada, ma compirá in voi l'opera sua. Confr. I Cor. I. 9; X. 13; II Tess. III. 3; II Tim. II. 13.

INTRODUZIONE

ALLA

SECONDA EPISTOLA AI TESSALONICESI

Fra le due epistole che San Paolo scrisse ai cristiani di Tessalonica, non passarono che pochi mesi. Nella prima aveva parlato del prossimo ritorno di Gesú Cristo (I. 10; II. 12. 19; III. 13; IV. 13; V. 4); e, siccome i Tessalonicesi avevano franteso l'apostolo, non pochi errori teorici e non lievi disordini pratici n'erano nati nella chiesa. A correggere quegli errori e a porre un argine a que' disordini, San Paolo scrisse questa seconda epistola.

La scrisse da Corinto come l'altra, e sul tramonto del 53 o all'alba del 54.

SECONDA EPISTOLA DI SAN PAOLO
AI TESSALONICESI

Soprascritta e saluto.

I. Paolo, Silvano e Timoteo alla chiesa de' Tessalonicesi,
2 che è in Dio nostro Padre e nel Signore Gesú Cristo. Grazia
e pace a voi, da parte di Dio Padre e del Signore Gesú Cristo!

La fedeltá de' Tessalonicesi in mezzo al fuoco delle persecuzioni. La retribuzione a venire.

(I. 3 a 12).

3 Noi sentiamo il dovere di rendere a Dio continue azioni
di grazie per voi, fratelli; ed è ben giusto, poiché la vostra
fede va piú e piú crescendo, e il vostro scambievole amore
4 va piú che mai aumentando, talché noi stessi meniam vanto
di voi nelle chiese di Dio, a motivo della vostra costanza e
della vostra fedeltá in mezzo a tutte le persecuzioni e tribo-
5 lazioni che sopportate; nel che è come un presagio del giu-
sto giudizio di Dio, che mira a rendervi degni di quel regno
6 di Dio, per il quale appunto soffrite. Poiché, insomma, è giu-
sto, dinanzi a Dio, ch' Ei faccia alla lor volta soffrire quelli

---

I. v. 1. Vedi n. I Tess. I. 1.

v. 4. Vedi I Tess. II. 14-16 e Atti XVII. 5-9.

v. 5. Per consolare i Tessalonicesi, l'apostolo parla loro di quel compenso a venire, che sará una prova manifesta della giustizia di Dio. Questo compenso si connette intimamente con le speranze cristiane relative al ritorno di Cristo (v. 7. Confr. I Tess. IV. 13 e seg.).

7 che vi fanno soffrire, e dia requie, tanto a voi che soffrite,
quanto a noi: e ciò avverrá quando il Signore Gesú, in mezzo
a fiamme di fuoco, apparirá dal cielo co' potenti angeli suoi
8 per far giustizia di quelli che non conoscono Iddio e di quelli
che non ubbidiscono all'evangelo del Signor nostro Gesú.
9 I quali saran puniti d'eterna perdizione, privati della pre-
senza del Signore e della gloriosa manifestazione della sua
10 potenza, quando, in quel giorno, egli verrá per esser glori-
ficato in mezzo a' suoi santi, e ammirato da tutti quelli che
avranno creduto, e da voi pure, poiché avete creduto alla
11 testimonianza che abbiam resa dinanzi a voi. Ed è per que-
sto che noi preghiam sempre per voi, affinché l'Iddio nostro
vi reputi degni della sua chiamata, e compia con potenza
tutt'i misericordiosi disegni della sua bontá e l'opera della
12 vostra fede; in modo che il nome del nostro Signore Gesú
sia glorificato in voi e voi siate in lui glorificati, per la gra-
zia dell' Iddio nostro e del Signore Gesú Cristo.

Il ritorno del Signore.

(II. 1 a 17).

II. Ora, fratelli, per quanto concerne la venuta del Signor nostro Gesú Cristo e il nostro adunarci per andargli in-

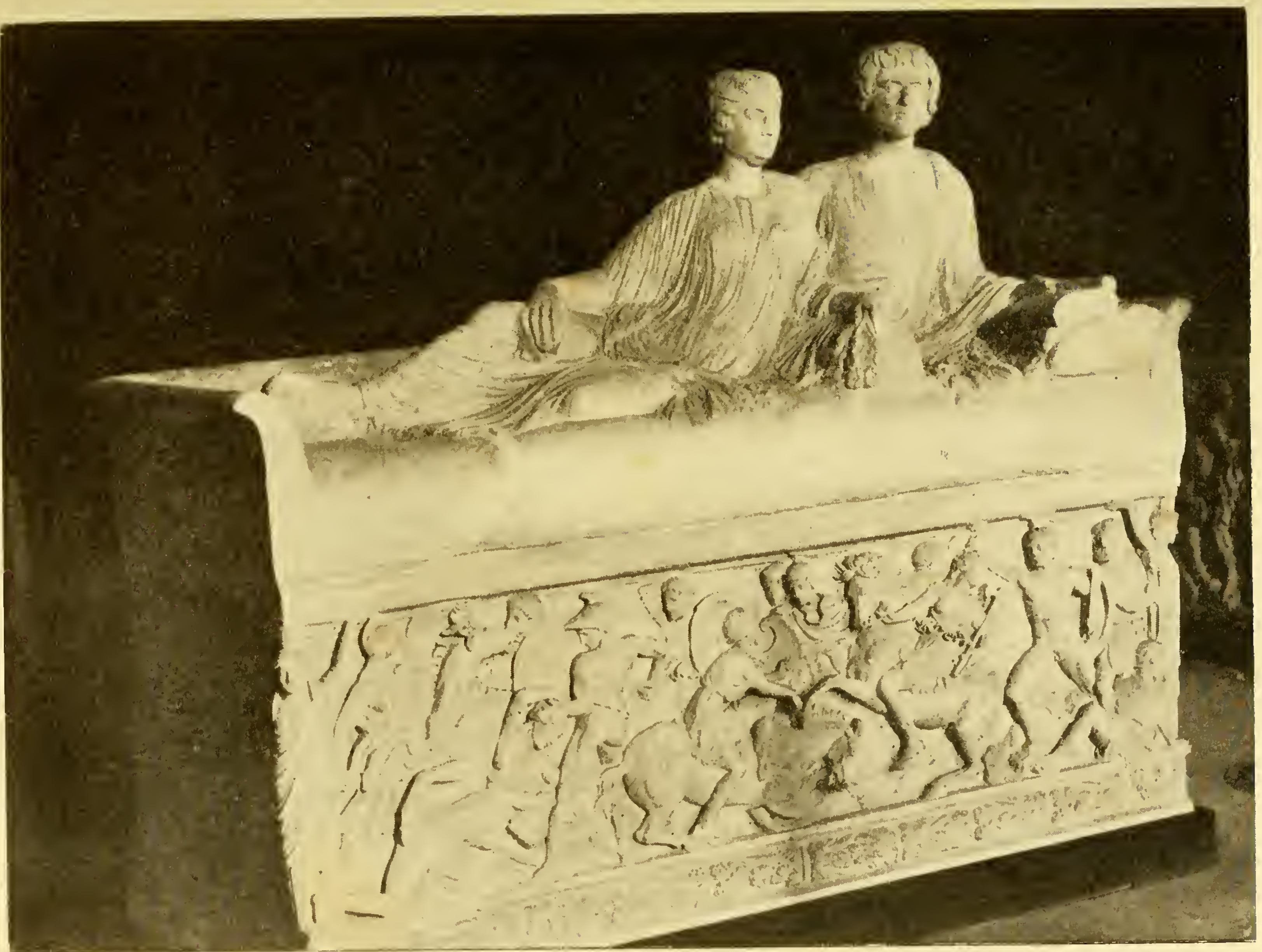
---

v. 8. *Quelli che non conoscono Iddio* sono quelli che non vogliono far uso di que' mezzi naturali che hanno a loro disposizione per arrivare alla conoscenza di Dio (Confr. Rom. I. 19; II. 15; Atti XIV. 15 e seg.; XVII. 27). — *Quelli che non ubbidiscono all'Evangelo* son quelli che respingono il messaggio dell'Evangelo, quando è recato loro.

v. 9. Questo è il solo passo delle epistole paoliane in cui sia parlato di una perdizione *eterna.*

v. 11. 'Preghiamo... perché l'Iddio nostro vi reputi degni della chiamata che avete ricevuta da lui, ed effettui potentemente tutt'i misericordiosi disegni che nella sua bontá ha concepiti relativamente a voi, e renda compiuta l'opera che la fede è capace di produrre in voi'. Altri traducono: *e compia con potenza ogni vostro buon desiderio e l'opera della vostra fede.*

II. v. 1. I cristiani di Tessalonica credevano che il ritorno di Cristo (*Parusia*) e la fine della condizione di cose in cui vivevano fossero



Sarcofago dissotterrato a Tessalonica (oggi Salonika o Salonica).

Museo del Louvre, Parigi. Fotografia di A. Giraudon.

2 contro, vi preghiamo di non lasciarvi cosí facilmente scuotere
nelle vostre convinzioni o conturbare né da false ispirazioni
né da discorsi né da qualsiasi epistola spacciata per nostra
allo scopo di dare il giorno del Signore come imminente.
3 Nessuno vi tragga in verun modo in inganno; perché quel
giorno non verrá prima che sia avvenuta l'apostasia e si sia
manifestato l'uomo del peccato, il figliuolo della perdizione,
4 l'avversario, che s'inalza sopra tutto quel ch'è chiamato
'Dio' o è oggetto di venerazione, fino a sedersi nel tempio
di Dio e da sé proclamarsi Dio.

---

imminenti, e n'erano grandemente preoccupati. Questa preoccupazione ispirava loro, non de' sensi di paura, ma piuttosto una incredibile indifferenza per tutti gli obblighi della vita, una generale negligenza di tutt'i doveri di famiglia, un disgusto assoluto per il lavoro. Essi pensavano: 'A che pro darsi tanta pena per il presente, a che pro lavorare, se da un momento all'altro Cristo verrá e porrá fine ad ogni cosa?' E l'apostolo vuol qui reagire contro una cosiffatta letale tendenza. — Per *il nostro adunarci per andargli incontro*, vedi I Tess. IV. 16-17.

v. 2. *Da false ispirazioni*; cioè, dalla predicazione d'individui che nelle assemblee cristiane parlano di queste cose, come se fosse lo Spirito Santo che le ispira loro (vedi n. I Tess. V. 19-20); mentre, in realtá, non sono che invenzioni della loro fantasia riscaldata.

vv. 3 e 4. 'Il ritorno di Cristo', dice Paolo, 'dev'essere preceduto da due fatti: 1°) *dall'apostasia*; e, dicendo *l'apostasia*, l'apostolo accenna ad un fatto giá conosciuto dai Tessalonicesi. È come se dicesse: 'Prima deve avvenire l'apostasia che sapete, e di cui io v'ho tante volte parlato'. E Paolo accenna senza dubbio al fatto che molti cristiani avrebbero rinnegato la fede: Matt. XXIV. 10 e seg. e XXIV. 4; Luca XVIII. 8; Atti XX. 29. 2°) Dev'esser preceduto dalla manifestazione *del peccatore per eccellenza* o, secondo una variante, *dell'empio per eccellenza*, di colui che, appunto perché tale, è *sacrato alla perdizione, alla maledizione*. Questo è il senso degli ebraismi: *l'uomo del peccato* (o secondo la variante: *l'uomo dell'empietá*), *il figliuol della perdizione*. Questo avversario del regno di Dio sará la sintesi di tutto quello che v'è di piú malvagio e di piú bugiardo, fará di tutto per rovinare il cristianesimo, e spingerá l'empietá sua fino al punto da volersi mettere al posto di Dio. A chi allude l'apostolo? Allude all'*Anticristo*. Il 'peccatore per eccellenza', che pretende d'identificarsi con Dio, non è un pagano, ma un giudeo: è il Messia che l'Irsael carnale sognò sempre, da che perdette il vero spirito messianico delle Scritture: il Messia terreno, il nuovo Salomone, lo *pseudocristo*, come lo chiama Gesú in Matt. XXIV. 24.

5 Non vi ricordate come, quand'ero ancora presso di voi,
6 vi dicevo queste cose? E voi ben sapete quel che lo rattiene
ancora, in modo ch'e' non si manifesterá se non a suo tempo.
7 Poiché il mistero dell'iniquitá sta giá operando; soltanto,
8 bisogna che chi ora lo rattiene sia tolto di mezzo; e allora
sará manifestato l'empio, che il Signore Gesú distruggerá col
fiato della sua bocca, e annichilerá col fulgore della sua ve-
9 nuta. L'apparizione di cotest'empio avverrá per la potenza
di Satana e sará accompagnata da ogni sorta d'opere po-
10 tenti, di segni e di prodigj bugiardi, e da ogni sorta di
seduzioni di cui l'iniquitá è capace, a danno di quelli che

Di questo *Anticristo* aveva giá parlato il libro di Daniele (XI. 21 e seg.), descrivendo Antioco Epifane (175-164 av. Cr.) come l'avversario di Dio e come colui che con la sua caduta avrebbe dato immediatamente luogo alla inaugurazione del regno messianico. Nelle parole di Paolo è l'eco chiara e distinta della profezia di Daniele che, sebbene compiuta con Antioco, la teologia del tempo credeva si riferisse anche ad altri avvenimenti futuri. L'apostolo però non ha in vista veruna personalitá politica del suo tempo; e, appunto perché non vede intorno a sé nessuna indicazione personale sicura che accenni a questa incarnazione dell'Anticristo, dice ai Tessalonicesi: il ritorno di Cristo non può essere cosí imminente come voi pensate.

vv. 6-8. Secondo il libro di Daniele, l'Anticristo doveva venire dopo l'ultimo impero degli uomini, e doveva precedere immediatamente l'impero di Cristo. Ora, quell'ultimo impero degli uomini era l'Impero romano; perché dunque l'Anticristo potesse manifestarsi, bisognava che cadesse l'Impero romano. Il senso del passo è quindi chiaro: questo potere repressivo è il potere romano, sempre pronto con le sue legioni a schiacciare ogni tentativo di rivolta (v. 6: ' quel che lo rattiene ' è l'*impero*; nel v. 7: ' chi ora lo rattiene ', è l'*imperatore*). Quando al principio del secondo secolo Simone Barcochba issò il vessillo messianico, non tardò a far l'esperienza di cotesta repressione romana. In sostanza, l'apostolo prediceva la prossima fine dell'Impero di Roma; e non è quindi da far le meraviglie se si esprime in modo cosí misterioso. La frase: *poiché il mistero dell'iniquitá sta giá operando* può esser parafrasata e resa chiara, cosí: *poiché l'empietá esercita giá segretamente la propria potenza*; o: *è giá misteriosamente all'opera*. ' La *Parusía* ', vuol dir Paolo, ' non è imminente; nondimeno, è relativamente vicina. I sintomi de' grandi mali che la debbon precedere, cominciano giá a farsi sentire: *segretamente, misteriosamente*, ma pur si fanno giá sentire, e non isfuggono a chi sa discernere i segni de' tempi '.

periscono perché non hanno accettato e amato la veritá che
11 gli avrebbe salvati. E perciò Iddio li lascia in balía dell'azio-
12 ne di fatali inganni che li fan credere alla menzogna, onde
tutti quelli che non han creduto alla veritá ma si son com-
piaciuti nell'iniquitá, cadano sotto il suo giudicio.
13 Noi, però, sentiamo il dovere di render sempre grazie di
voi a Dio, fratelli amati dal Signore, perché fin dal principio
Iddio vi ha scelti per darvi salvezza mediante la santifica-
14 zione dello Spirito e la fede nella veritá. E a questo Ei v'ha
chiamati, mediante il nostro evangelo, affinché giungiate al
15 possesso della gloria del Signor nostro Gesú Cristo. Fratelli,
state saldi e ritenete gl'insegnamenti che v'abbiamo dato,
16 sia a voce, sia per epistola. E lo stesso Signor nostro Gesú
Cristo e Dio nostro Padre che ci ha amati e ci ha dato nella
sua grazia una consolazione eterna e una dolce speranza,
17 consolino i vostri cuori e vi rinvigoriscano in ogni opera
buona e in ogni buona parola!

Esortazioni varie. Saluti.

(III. 1 a 18).

III. Del resto, fratelli, pregate per noi perché la parola
del Signore abbia libero corso e sia glorificata come lo è fra
2 voi, e perché noi siam liberati dagli uomini molesti e mal-
3 vagi; poiché non tutti hanno la fede. Ma il Signore è fedele,
4 e vi fortificherá e vi guarderá dal maligno. E, riguardo a
voi, abbiamo nel Signore questa fiducia: che fate e farete
5 le cose che vi prescriviamo. Il Signore disponga i vostri cuori
all'amore di Dio e alla costanza di Cristo.

---

v. 13. *Fin dal principio* della creazione: confr. Matt. XXV. 34; Efes. I. 4. Una variante, invece di *fin dal principio*, legge qui: *come primizie*; e s'intenderebbe: ' di fronte a quelli che verranno poi '. — Per la *santificazione* dello Spirito, o che si opera mediante lo Spirito; vedi n. I Tess. III. 13.

v. 15. *Sia per epistola*. Si tratta, molto probabilmente della *1ª ai Tessalonicesi* che possediamo.

III. v. 5. *Alla costanza di Cristo*, si può intendere in due modi:

6 Ora, fratelli, nel nome del Signor nostro Gesú Cristo, vi
prescriviamo di tenervi lungi da ogni fratello che si conduce
disordinatamente e non secondo l'insegnamento che avete
7 ricevuto da noi. Voi lo sapete da voi quel che dovete fare
per imitarci: poiché non abbiamo vissuto disordinatamente
8 tra voi, né abbiamo mangiato gratuitamente il pane d'al-
cuno; ma abbiam lavorato con fatica e con pena, giorno e
9 notte, per non esser d'aggravio a nessun di voi. Non giá
che non avessimo il diritto di farlo, ma abbiam voluto ser-
10 virvi d'esempio, perché c'imitaste. Ond'è che, quand'era-
vamo da voi, vi davamo appunto questo precetto: Chi non
11 vuol lavorare, non deve neppur mangiare. Noi difatti sen-
tiamo dire che ce ne son tra voi di quelli che si conducono
disordinatamente, che non lavoran punto, ma si affaccen-
12 dano senza pro. Noi invitiamo que' tali e gli esortiamo, per
amor del Signore Gesú Cristo, a guadagnarsi il pan che man-
giano, lavorando tranquillamente.
13 Quanto a voi, fratelli, non vi stancate di fare il bene.
14 E se qualcuno non ubbidisce a quel che diciamo in questa
epistola, notatelo quel tale, e non abbiate con lui veruna
15 relazione, affinché si vergogni. Però, non lo abbiate come
nemico, ma ammonitelo come fratello.
16 Il Signore della pace vi dia egli stesso del continuo la pace
in ogni maniera. Il Signore sia con tutti voi!

---

o ' verso la costanza di cui Cristo ci ha lasciato l'esempio ', o ' verso la costante aspettazione del Cristo ' che ha da tornare.

v. 6. *Disordinatamente.* L'ordine, nella societá, è la ripartizione del lavoro in proporzione de' bisogni individuali o collettivi; il disordine è la perturbazione di quest'ordine nell'organismo sociale; è la infingardaggine, che crea la miseria e tutti gli altri malanni di cui è prolifica la miseria. A Tessalonica, la preoccupazione dell'avvicinarsi della *Parusía* faceva dimenticare i doveri della vita ordinaria; quindi, le vigorose esortazioni dell'apostolo.

vv. 7 e 8. Vedi I Tess. II. 6-9 e Atti XVIII. 3.

v. 9. Vedi I Tess. II. 6; I Cor. IX. 11 e seg.; Matt. X. 9-10.

v. 11. Nel greco è un giuoco di parole che si potrebbe render cosí: ' che non si occupano delle loro faccende, ma son sempre affaccendati senza concluder nulla di serio '.

17 Il saluto è di mia propria mano: di me, Paolo; il che,
in ogni epistola che mando, serve come di mia credenziale.
18 Scrivo cosí: La grazia del Signor nostro Gesú Cristo sia con
tutti voi.

---

vv. 17-18. Queste ultime parole sono scritte di mano dell'apostolo; per il rimanente dell'epistola Paolo s'era servito di un amanuense. Siccome Paolo dettava le sue epistole, soleva aggiungervi un saluto autografo. Vedi I Cor. XVI. 21; Col. IV. 18. E. qualche volta, anche l'amanuense v'aggiungeva il saluto suo particolare. Rom. XVI. 22.

INTRODUZIONE

ALLA

PRIMA EPISTOLA AI CORINZJ

Corinto, capitale dell'Acaia, era cittá famosa per la sua cultura, per il suo commercio, per le sue feste, per i suoi giuochi, per le sue ricchezze e per la sua immoralitá. ' Vivere a mo' de' Corinzj ' o ' corinteggiare ', significava proverbialmente, fino dai tempi d'Aristofane ' fare d'ogni erba fascio ' (Confr. n. Atti XVIII. 1). L'apostolo vi si fermò durante il suo secondo viaggio missionario; vi si trattenne un anno e mezzo, e vi fondò la chiesa (Atti XVIII. 1-18), che fu subito numerosa, e composta specialmente di popolani (I Cor. I. 26; VI. 11; VIII. 10; XII. 13).

Verso la fine del 54 o ai primi del 55, Paolo giungeva ad Efeso. Apollo, ' uomo eloquente e molto versato nelle Scritture ' (Atti XVIII. 24 e seg.), che aveva con grande energia discusso co' Giudei d'Efeso, continuava intanto a Corinto e in tutta l'Acaia l'opera incominciatavi da Paolo. Tutto pareva ben promettere per il futuro, quand'ecco apparire nella chiesa le macchie d'antiche abitudini e d'antichi amori. La corrotta societá greca, con le sue seduzioni, ammaliava i neofiti ancora troppo deboli nella fede per resisterle efficacemente. La parte pura della chiesa ne scrisse all'apostolo e gli chiese consiglio. L'apostolo rispose (I Cor. V. 9. 10); e i Corinzj gli scrissero di nuovo e gli domandarono parecchi schiarimenti. Tutte le circostanze relative a questa corrispondenza (disgraziatamente andata perduta), unite alle notizie che Stefana, Fortunato ed Acaico (I Cor. XVI. 17) gli avevan recate a voce da Corinto relativamente ai partiti che laceravano la chiesa, decisero

l'apostolo a mandare ai Corinzj questa epistola, ch'egli scrisse ad Efeso verso la primavera del 58.

I Corinzj avevano fatto all'apostolo varie domande; fra le altre, questa: 'Che cos'è da preferirsi: il matrimonio o il celibato?' E l'apostolo risponde, raccomandando il celibato (I Cor. VII. 1. 8). Paolo ammette che il matrimonio è un atto legittimo (I Cor. VII. 2-4. 36), e in certi casi, anzi, necessario (I Cor. VII. 9). Nelle Epistole che scrive dal carcere, insiste, piú energicamente che mai, sulla importanza dell'unione coniugale e sui doveri domestici che vi si connettono (Efes. V. 22-VI. 4; Col. III. 18-21); e nelle Epistole pastorali condanna energicamente l'insegnamento di que' falsi dottori asceti, che ordinavano ai fedeli di non contrarre vincoli matrimoniali (I Tim. IV. 3; V. 14). Nonostante tutto questo, è un fatto ch'egli, qui, raccomanda il celibato. Come mai? Varj interpetri hanno cercato il perché di cotesta raccomandazione nell'ascetismo paoliano: ascetismo, che avrebbe la sua ragione ultima nel concetto dualistico dell'apostolo (*carne* e *spirito*). Ora, osservisi bene: quando l'apostolo raccomanda il celibato anziché il matrimonio, non aggiunge: 'E cosí fo perché il matrimonio è cattivo'. No; egli dice, in ultima analisi: 'Chi sposa fa bene; chi non sposa fa meglio. Ognuno ha il proprio dono da Dio; ognuno quindi si renda conto del dono che ha, e, in armonia con cotesto dono, sposi o non sposi' (I Cor. VII. 7). Siamo dunque ben lontani dall'ascetismo di un concetto dualistico!

Ma domandiamola a Paolo stesso la ragione della sua preferenza. Dopo una digressione sui matrimoni misti e sulle classi sociali (I Cor. VII. 10-24), l'apostolo riassume il suo dire (VII. 25 e seg.), prendendo il caso specifico delle fanciulle, propostogli senza dubbio dai Corinzj stessi. E qui appunto troviamo la ragione della sua preferenza celibataria. Questa ragione: 'Credo che, in vista delle imminenti calamitá, sia bene per ognuno di rimanere cosí com'è' (I Cor. VII. 26). L'apostolo aspetta la Parusía. Questo evento dev'esser preceduto da una tremenda manifestazione della potestá del male (II Tess. II. 1-2 e seg.), che travaglierá le anime de' fedeli; e, a motivo di questa 'imminente

calamitá ', l'apostolo è convinto che ogni mutamento di condizione sociale, che ogni assumere onerose responsabilitá matrimoniali non siano, in un'ora cosí grave com'è l'ora presente, cose giovevoli (I Cor. VII. 28). Non solo; ma il vincolo matrimoniale reca seco tante cure, tante preoccupazioni, che non lasciano uno libero di darsi interamente a' doveri dell'opera di Dio. Meglio quindi (sempre in vista della gravitá del momento) che chi non è giá maritato o ammogliato rimanga cosí com'è, ' per potersi consacrare al Signore senza distrazioni ' (I Cor. VII. 32-35).

Tali i motivi per cui l'apostolo raccomanda il celibato. Ogni altro motivo che si voglia fantasticare, si riduce a nient'altro che a una congettura senza fondamento. E osservisi bene, ché ne val la pena: l'apostolo non dá qui un ordine da parte del Signore: dá un consiglio di suo (I Cor. VII. 25). E chi non segue cotesto consiglio non commette un peccato (I Cor. VII. 36). Il padre che stima cosa savia dare la sua figliuola a marito, se la dá a marito ' fa bene '. Soltanto: ' Chi la marita fa bene; chi non la marita fa meglio ' (I Cor. VII. 36-38). In conclusione, non si tratta di far *bene* o *male*; e neppure di far *meglio* o *peggio*; si tratta di far *bene* o *meglio*: vale a dire: è affar di tatto pratico e di consigliare quello ch'è piú giovevole, date le condizioni dell'ora presente, e data la prospettiva dell'avvenire come l'apostolo la vede e la interpetra.

L'autenticitá della I e della II Epistola ai Corinzj, che il Renan stesso disse ' incontestabile e incontestata ', è ammessa universalmente.



Atene. Porta detta ‘dell’Agorá’.

San Paolo fondò la chiesa di Corinto durante il suo secondo viaggio missionario (Atti XVIII. 1-18), quando si fermò in questa cittá un anno e mezzo, venendo da Atene, dove sull’Agorá e sull’Areopago aveva annunziato l’Evangelo.

Fotografia Alinari.

PRIMA EPISTOLA DI SAN PAOLO
AI CORINZJ

INTRODUZIONE.
(Cap. I. 1 a 9).

Soprascritta e saluto.

I. Paolo, per la volontá di Dio chiamato ad essere apo-
2 stolo di Cristo Gesú, e il fratello Sostène, alla chiesa di Dio
che è in Corinto, a quelli che si son santificati in Cristo Gesú
dopo aver ricevuto la vocazione alla santitá, e a tutti quelli
che in ogni luogo invocano il nome di Gesú Cristo, Signore
3 loro e nostro. Grazia e pace a voi da Dio nostro Padre e
dal Signore Gesú Cristo!

Azioni di grazie.

4 Io rendo continuamente grazie al mio Dio, rispetto a voi,
5 della grazia di Dio che v'è stata fatta in Cristo Gesú; per-
ché in lui siete stati arricchiti d'ogni cosa, d'ogni dono di

---

I. v. 1. *Sostène* non si sa precisamente chi fosse. Potrebbe darsi che fosse il capo della sinagoga di cui è parlato in Atti XVIII. 17, divenuto uno de' 'fratelli' meglio conosciuti in Corinto; ed è probabile che fosse colui che scrisse la lettera, a dettatura di Paolo (XVI. 21).

v. 2. Per *Corinto*, vedi n. Atti XVIII. 1. — Per la *chiesa*, vedi n. I Tess. I. 1. — *Santificati in Cristo Gesú* vuol dire: 'separati dal male e consacrati a Dio mediante la fede in Cristo Gesú'. — Per il concetto di *santitá*, vedi n. I Tess. III. 13.

6 parola e d'ogni dono di conoscenza. In cotesto modo la te-
stimonianza di Cristo è stata fermamente stabilita in mezzo
7 a voi: talché non vi manca verun dono, mentre state aspet-
8 tando la manifestazione del Signor nostro Gesú Cristo; ed
egli sará che vi renderá saldi sino alla fine, affinché siate
9 senza colpa nel giorno del Signor nostro Gesú Cristo. Fedele
è l'Iddio dal quale siete stati chiamati alla comunione del
suo Figliuolo Gesú Cristo, nostro Signore.

PARTITI E SCANDALI NELLA CHIESA DI CORINTO.

(Cap. I. 10 a VI. 20).

L'apostolo esorta all'unione. La pazzia della croce e la sapienza del mondo.

10 Fratelli, per il nome del nostro Signore Gesú Cristo, io vi
esorto ad aver tutti uno stesso parlare, a non aver dissensi
fra voi, ma a stare perfettamente uniti in un medesimo pen-
11 sare e in un medesimo sentire. Perché, fratelli miei, rispetto
a voi m'è stato riferito da quelli di casa Cloe, che vi son
12 tra voi delle contese. Intendo dire, che ciascun di voi dice
cosí: 'Per me, son di Paolo'; 'e io di Apollo'; 'e io di
13 Cefa'; 'e io di Cristo'. Cristo è egli diviso? Paolo è egli
stato crocifisso per voi? O siete voi stati battezzati nel nome

---

v. 7. Vedi II Tess. I. 7; I Pietro I. 7.

v. 8. Nel *giorno* della manifestazione di Gesú Cristo, che sará anche un giorno di giudicio (Rom. II. 16).

v. 9. I Tess. V. 24; Fil. I. 6.

v. 11. Chi fosse questa *Cloe* non si sa. Paolo evidentemente la conosceva bene; e forse, qualche schiavo della famiglia di lei, viaggiando da Efeso a Corinto per affari di casa, gli portò le notizie della chiesa.

v. 12. Per *Apollo*, vedi Atti XVIII. 24-28 e n. Atti XVIII. 24. — Per *Cefa*, vedi n. Gal. I. 18. — *E io di Cristo.* Da II Cor. X. 7 si può desumere che il partito di quelli che si dicevan *di Cristo* doveva comporsi di que' giudaizzanti rigidi che negavano a Paolo ogni autoritá, e perfino il diritto di chiamarsi 'apostolo di Cristo'.

14 di Paolo? Io ringrazio Dio che non ho battezzato alcun di
15 voi, salvo Crispo e Gaio; cosicché nessuno può dire d'essere
16 stato battezzato nel mio nome. Sí, ho battezzato anche la
famiglia di Stefana: tolti questi, non ho battezzato nessun
altro, ch'io mi sappia.
17 Difatti, Cristo non mi ha mandato a battezzare, ma ad
annunziare l'Evangelo; e ad annunziarlo, non con sapienza
18 di parola, affinché la croce di Cristo non sia resa vana. Poiché
la predicazione della croce è una pazzia per quelli che
son sulla via della perdizione; ma per noi che siam sulla
19 via della salvazione, è la potenza di Dio; perché sta scritto:
'Io farò perire la sapienza de' savj, e annienterò l'intelli-
20 genza degl'intelligenti'. Dov'è il savio? Dov'è lo scriba?
Dove il disputatore di questo secolo? Iddio non ha egli mo-
21 strato che la sapienza di questo mondo è pazzia? Difatti,
poiché secondo i savj disegni di Dio il mondo con la sua
sapienza non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio di salvare
22 i credenti mediante la pazzia della predicazione; e mentre i
Giudei domandan de' miracoli e i Greci cercan la sapienza,
23 noi predichiamo un Cristo crocifisso, che per i Giudei è uno
24 scandalo e per i Gentili una pazzia, ma per quelli che han
ricevuto la chiamata, siano Giudei o Greci, è potenza di Dio
25 e sapienza di Dio. Poiché questa 'pazzia' di Dio è piú savia
degli uomini, e questa 'debolezza' di Dio è piú forte degli
26 uomini. Fratelli, guardate infatti la vostra vocazione: non

v. 14. Per *Crispo*, vedi n. Atti XVIII. 8. Quanto a *Gaio*, sappiamo da Rom. XVI. 23, che le riunioni de' cristiani si tenevano in casa sua.

v. 16. *Stefana* è nominato anche in XVI. 15. 17 come il primo de' convertiti a Corinto, e come uno degl'inviati dai Corinzj a Paolo, ad Efeso.

v. 19. Isaia XXIX. 14.

v. 20. Il *savio*, qui, è colui che esalta la conoscenza umana; lo *scriba* è il dotto giudeo, e il *disputatore* è il dotto pagano, il filosofo.

v. 21. *Non ha conosciuto Dio.* La filosofia del mondo, nonostante i suoi audaci tentativi di scrutare i misteri dell'universo, non seppe trovare una nozione positiva di Dio, che pur parlava nelle opere della creazione: Atti XVII. 26; Rom. I. 19.

v. 23. Per lo *scandalo*, vedi n. Matt. XI. 6.

ci son tra voi molti savj secondo la carne né molti potenti
27 né molti nobili; ma Iddio ha scelto le cose che il mondo re-
puta pazze, per confondere i savj; Dio ha scelto le cose che
28 il mondo reputa deboli, per confondere le forti; Dio ha scelto
le cose che il mondo reputa ignobili, le cose che il mondo
disprezza, le cose che non sono, per annientare le cose che
29 sono, affinché nessuno si glorj nel cospetto di Dio. Ma voi,
30 per mezzo di lui, siete in Cristo Gesú, il quale ci è stato
fatto da Dio sapienza e giustizia e santificazione e reden-
31 zione, affinché, come sta scritto: ‘ Chi si gloria, si glorj nel
Signore ’.

La predicazione di Paolo a Corinto.

II. Quanto a me, fratelli, quando venni da voi, non
venni giá per annunziarvi la testimonianza di Dio con ec-
2 cellenza di parola o di sapienza; perché ero deciso a non
voler saper altro fra voi che questo: Gesú Cristo, e lui cro-
3 cifisso. E, personalmente, nelle mie relazioni con voi, sono
4 stato debole e timoroso e tutto trepidante; e la mia parola
e la mia predicazione non hanno consistito in discorsi per-
suasivi d'umana sapienza, ma in una dimostrazione di Spi-
5 rito e di potenza, affinché la vostra fede si fondasse, non
sulla sapienza degli uomini, ma sulla potenza di Dio.

v. 28. Gli schiavi, per esempio, che abbondavano nella chiesa primitiva.

v. 30. *Siete in Cristo Gesú*: vivete in comunione con Cristo Gesú.

v. 31. Ger. IX. 23. 24, citato non alla lettera.

II. v. 1. La *testimonianza di Dio* è la predicazione del Vangelo. Si tratta, non di esporre un sistema, ma di attestare un fatto. Paolo vuol dire che ha semplicemente riprodotto la testimonianza ‘ che emana da Dio ’; nel senso che Dio, dopo aver compiuto la salvazione della umanitá per mezzo di Gesú Cristo, ha dato a lui Paolo l'incarico di proclamarla.

v. 4. La *dimostrazione* che l'apostolo dava della veritá del Vangelo proveniva, non da virtú d'arte o di dialettica umana, ma dallo Spirito e dalla potenza di Dio.



Cimelio trovato recentemente negli scavi che la 'American School' sta compiendo a Corinto.
È l'architrave dell'antica Sinagoga, su cui si leggono ancora le lettere SINA] **GOGAEBR** [AICA o DEGLI EBREI].
Qui, senza dubbio, predicò San Paolo (vedi Atti XVIII, 1 a 17).

Fotografia del signor Merill. Riproduzione gentilmente permessa dalla 'American School' (Atene).

6 Nondimeno è pur sapienza quella che esponiamo tra gli
uomini fatti: una sapienza, che non è di questo secolo né
de' príncipi di questo secolo che stan per essere annientati.
7 Noi esponiamo la sapienza di Dio, misteriosa ed occulta,
8 che Dio da ogni eternitá aveva destinata a nostra gloria, e
che nessuno de' príncipi di questo mondo ha conosciuta;
perché, se l'avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il
9 Signore della gloria. Ma, come sta scritto: ' Cose che occhio
non ha vedute, che orecchio non ha udite e che non sono
entrate in cuor d'uomo, son le cose che Dio ha preparate
10 per quelli che l'amano '. Iddio le ha però rivelate a noi me-
diante lo Spirito; perché lo Spirito investiga ogni cosa, an-
11 che le cose profonde di Dio. Infatti, chi, fra gli uomini, co-
nosce le cose dell'uomo se non lo spirito che l'uomo ha in
sé? Nello stesso modo, nessuno conosce le cose di Dio, se
12 non lo Spirito di Dio. Ora noi abbiamo ricevuto, non lo spi-
rito del mondo, ma lo Spirito che vien da Dio, affinché pos-
13 siam renderci conto delle grazie che Dio ci ha fatte; e noi
ne parliamo, non con discorsi insegnatici dalla sapienza
umana, ma con discorsi insegnati dallo Spirito, adattando
14 parole spirituali a cose spirituali. Ora l'uomo naturale non

v. 6. *Uomini fatti*: vale a dire, spiritualmente maturi, in contrapposto ai ' bambini in Cristo ' di III. 1. — I *príncipi di questo secolo che stan per essere annientati* son quelli che il mondo riconosce come gli spiriti piú eminenti, i cui sistemi fanno legge nelle scuole. *Stanno per essere annientati* o per scomparire dinanzi alla luce del Vangelo di Cristo, come la luce delle stelle scompare quando rifulge la luce del sole.

v. 7. *Misteriosa ed occulta.* S'intende: che per il passato fu misteriosa ed occulta, ma oggi è fatta palese mediante la predicazione del Vangelo. Confr. Rom. XVI. 25; Efes. III. 9-10.

v. 9. L'apostolo cita (non testualmente) Is. LXIV. 4 (Confr. LXV. 17; LV. 8. 9).

v. 11. *Le cose dell'uomo,* qui sono i sentimenti, i pensieri, i propositi intimi dell'uomo. Come l'intimo pensiero d'un uomo non può esser conosciuto che soltanto dallo spirito di cotest'uomo, cosí l'intimo pensiero di Dio non può esser conosciuto che soltanto da Dio.

v. 14. *L'uomo naturale*; il greco dice *l'uomo psichico*: termine che designa un essere animato da quel soffio di vita naturale o terrestre

riceve le cose dello Spirito di Dio, perché, per lui, sono una
pazzia; e non le può capire, perché vanno giudicate spiri-
15 tualmente. L'uomo spirituale, invece, giudica d'ogni cosa,
16 ed egli stesso non è giudicato da nessuno; perché ‘ chi ha
conosciuto il pensiero del Signore da poterlo ammaestrare? ’
E noi lo possediamo il pensiero di Cristo.

Ufficio de' ministri di Dio e loro responsabilitá.

III. Quanto a me, fratelli, non ho potuto parlarvi come
a gente spirituale, ma ho dovuto parlarvi come a gente car-
2 nale, come a de' bambini in Cristo. V'ho dato del latte, non
del cibo solido, perché non eravate ancora da tanto; anzi,
3 non lo siete neppure adesso, perché siete ancora carnali. In-
fatti, poiché vi son tra voi gelosie e contese, non siete voi car-
4 nali, e non vi conducete voi secondo l'uomo? Quando dite,
l'uno: ‘ Per me, son di Paolo ’; e l'altro: ‘ Io son d'Apollo ’,
5 non siete voi gente carnale? Che cos'è dunque Apollo? E che
cos'è Paolo? Sono de' servitori, per mezzo de' quali avete

(*psiché*), che l'uomo ha a comune con tutti gli esseri viventi della creazione. Qui, il termine *psichico* implica l'assenza di quel soffio di vita superiore che mette gli esseri morali in comunicazione con Dio, e che la Scrittura chiama *lo Spirito* (*pnéuma*). L' ‘ uomo psichico ’ non accetta le cose dello Spirito, le respinge, perché per lui sono cose stolte.

v. 15. *L'uomo spirituale, invece,* sa capire ed apprezzare le cose piú sublimi; sa se un'idea o un insegnamento vien da Dio o dagli uomini; egli stesso, però, non è giudicato in modo competente da chi non sia spirituale come lui.

v. 16. Is. XL. 13. L'uomo spirituale non può esser giudicato da chi non è come lui; perché lo spirituale ‘ possiede il pensiero di Cristo ’, e può dire: ‘ Io conosco il pensiero del mio Signore; e chi giudica me è quindi come se giudicasse il Signore. E chi è da tanto da impancarsi a far da maestro al Signore? ’

III. v. 1. *Bambini in Cristo,* vedi n. II. 6.

v. 3. *Secondo l'uomo* naturale, non illuminato dallo Spirito di Dio.

v. 4. Vedi n. I. 12.

v. 5. *E lo sono...* E sono de' servitori a ciascun de' quali il Signore ha dato un còmpito ben definito, de' doni in relazione a cotesto còmpito, e un mandato speciale. Non sono, insomma, che de' servitori chiamati a lavorare per l'opera d'un altro.



Atene. L'Acropoli vista dall'Areopago.

'Quand'io venni a voi (da Atene)... ero deciso a non voler saper altro fra voi che questo: Gesú Cristo e lui crocifisso'. I Cor. II. 1 a 5. Si sente che San Paolo non può dimenticare le esperienze fatte ad Atene (Atti XVII. 16 a 34).

Fotografia Ing. J. A. Spranger.

credūto; e lo sono, secondo il potere che il Signore ha dato
6 a ciascun di loro. Io ho piantato, Apollo ha annaffiato, ma
7 chi ha fatto crescere, è Dio; cosicché colui che pianta e colui
8 che annaffia son nulla; ma Dio, che fa crescere, è tutto. Ora,
tra colui che pianta e colui che annaffia non c'è distinzione:
ciascuno però riceverá la sua ricompensa secondo la propria
9 fatica. Infatti, noi siamo collaboratori di Dio; il campo di
10 Dio, l'edificio di Dio, siete voi. Io, secondo la grazia di Dio
che m'è stata data, da savio architetto, ho posto il fondamento;
altri vi edifica su; ma ciascuno badi bene come vi
11 edifica su; perché nessuno può porre altro fondamento che
12 quello giá posto, cioè Cristo Gesú. Ora, se quello che uno
edifica su cotesto fondamento è d'oro, d'argento, di pietre
13 costose, di legno, di fieno, di paglia, la qualitá dell'opera
d'ognuno sará fatta manifesta. Il giorno di Cristo sará quello
che la fará conoscere: perché cotesto giorno, giorno di fuoco,
14 sta per apparire; e il fuoco saggerá l'opera di ciascuno. Se
l'opera che uno ha edificata sul fondamento rimarrá in piedi,
15 e' ne riceverá una ricompensa; se l'opera sua sará arsa, e' ne
avrá il danno; quanto a lui, e' sará salvato; però, come di
mezzo alle fiamme.

---

v. 8. *Non c'è distinzione.* Quanto all'ordine cronologico, l'uno può precedere l'altro; chi annaffia vien dopo colui che pianta; ma fra i due non c'è distinzione, perché lavorano in una medesima opera; però, quanto alla retribuzione, ciascuno avrá la sua, secondo il valore intrinseco del lavoro che avrá compiuto.

v. 10. *Altri* qui non allude soltanto ad Apollo, ma a tutti quelli che, come profeti o dottori o in altro modo, avevan lavorato, dopo la partenza di Paolo, allo sviluppo della chiesa da lui fondata.

v. 13. *Il giorno di Cristo* è quello dell'apparizione del Signore, che è sempre rappresentata come circonfusa di luce e accompagnata da fiamme di fuoco. Mal. III. 1. 2. 3; IV. 1; II Tess. I. 7. 8; II. 8. L'opera d'ogni operaio sará cosí sottoposta alla prova del fuoco.

v. 15. *Come di mezzo alle fiamme.* 'Sará come un costruttore che, coperto di scottature, scampa a stento dalle fiamme che stanno distruggendo tuttaquanta l'opera sua'. L'inesperto operaio rimarrá come 'un tizzone scampato dalle fiamme' (Amos IV. 11; Zacc. III. 2), ma sará salvato, perché era un cristiano. (Evidentemente l'apostolo parla di un operaio che è cristiano, ma che ha costruito male).

16 Non sapete voi che siete un tempio di Dio, e che lo Spirito
17 di Dio abita in voi? Se uno guasta il tempio di Dio, Iddio
guasterá lui; poiché il tempio di Dio è santo, e tali siete
18 pur voi. Nessuno si faccia illusione: se qualcuno fra voi s'im-
magina d'esser savio della sapienza di questo secolo, diventi
19 pazzo per diventar savio; perché la sapienza di questo mondo
è pazzia agli occhi di Dio. Infatti è scritto: ' Egli prende i
20 savj nella loro astuzia '; e altrove: ' Il Signore conosce i pen-
21 sieri de' savj, e sa che son vani '. Nessuno dunque fondi la
22 sua gloria sugli uomini; perché ogni cosa è vostra: sia Paolo,
sia Apollo, sia Cefa, sia il mondo, sia la vita, sia la morte,
sian le cose presenti, sian le cose avvenire. Tutto è vostro;
23 voi siete di Cristo, e Cristo è di Dio.

I ministri di Cristo sono responsabili a Dio dell'opera loro.

IV. Ecco in qual modo ci deve ognuno considerare: come de' servitori di Cristo e degli amministratori de' misteri di

v. 16. *Che siete un tempio di Dio*; vedi v. 9 e confr. II Cor. VI. 16; Efes. II. 20-22.

v. 17. *Se uno guasta il tempio di Dio...* L'apostolo allude a quelli che a Corinto avevan lavorato in modo da metter sossopra la chiesa, da avvelenarne la vita religiosa e morale e da compromettere l'opera di Dio che in quella cittá era stata cosí ben cominciata e continuata.

v. 18. Diventi di quelli che il mondo giudica ' pazzi ', per diventare veramente ' savio ' agli occhi di Dio.

v. 19. Confr. Giob. V. 13; è un'immagine tratta dalla caccia: ' prende i savj nelle loro proprie reti '; è l'unica citazione tratta dal libro di Giobbe, in tutto il Nuovo Testamento. Giac. V. 11 allude alla proverbiale pazienza di Giobbe, ma non cita.

v. 20. Sal. XCIV. 11.

v. 21. ' Nessuno fondi la sua gloria su de' nomi d'uomini '. Vedi v. 4 e I. 12.

v. 22. *Tutto è vostro*: tutto è in vista della vostra salvezza. Paolo, Apollo, Cefa stessi non sono degli uomini de' quali dobbiate diventare schiavi: sono de' doni di Dio *per voi*: per la vostra edificazione, per la edificazione della Chiesa. ' Loro per voi '; non ' voi per loro! '

IV. v. 1. *De' misteri di Dio*; vale a dire de' tesori di quella rivelazione evangelica della salvezza per grazia mediante la fede in

2 Dio. Del rimanente, quel che si richiede dagli amministra-
3 tori è questo: che ciascuno sia trovato fedele. A me poi po-
chissimo importa esser giudicato da voi o da un tribunale
4 umano; anzi, neppur da me stesso mi giudico; perché, seb-
bene non mi senta in coscienza colpevole di cosa alcuna,
pure, non per questo mi sento giustificato; il mio giudice
5 è il Signore. Non pronunziate quindi giudizj prematuri, ma
aspettate che venga il Signore, il quale metterá in luce le
cose nascoste nelle tenebre, e manifesterá i consigli de' cuori.
Allora ciascuno avrá da Dio la lode che gli spetta.

Vanagloria de' Corinzj. Umiltá degli apostoli.

6 Ora, fratelli, queste cose io le ho per amor vostro appli-
cate cosí a me stesso e ad Apollo, affinché per nostro mezzo
impariate a non oltrepassare questo limite: 'Quel che sta
scritto'; onde nessuno si gonfi d'orgoglio, esaltando l'uno a
7 danno dell'altro. Infatti, chi è che ti dá la tua superioritá
sugli altri? E che cos'hai tu che tu non l'abbia ricevuta?
E se l'hai ricevuta, perché ti glorj come se non l'avessi ri-
cevuta?
8 Giá satolli voi siete! Giá arricchiti siete! Senza noi siete
saliti sui vostri troni! E fosse pur vero che siete saliti sui
vostri troni, onde anche noi potessimo regnare con voi!
9 Poiché par che Dio abbia designato noialtri apostoli ad es-
ser come gli ultimi degli uomini, come de' condannati a

Cristo, che fino a poco fa era un *mistero*, ma oggi, messa in luce meridiana e proclamata dalla predicazione apostolica, deve diventare il patrimonio di tutti. Confr. II. 7.

v. 3. *Neppur da me stesso mi giudico.* L'apostolo sente che nel suo *io* interiore c'è ancora tanto dell'occulto, dell'inesplorato, che non gli permette di potersi dire assolutamente sicuro della propria fedeltá; ond'è che non si sente di pronunciar su sé stesso un giudizio definitivo.

v. 8. L'apostolo usa la sferza dell'ironia.

v. 9. A' tempi di Paolo, le esecuzioni capitali si facevano al circo, dinanzi ad assemblee numerose, e spesso in modo barbaro ed inumano.

morte, dandoci, come ha fatto, in ispettacolo al mondo, agli
10 angeli ed agli uomini. Noi siamo gli stolti per amor di Cristo,
ma voi siete i savj in Cristo! Noi siamo i deboli, voi i forti!
11 Voi siete onorati e noi sprezzati! Anche in questo stesso mo-
mento soffriamo la fame e la sete, siamo nudi, siam presi
12 a schiaffi, meniamo una vita errante, ci affanniamo a lavo-
rare con le nostre mani; c'insultano, e noi benediciamo; ci
13 perseguitano, e noi sopportiamo; ci calunniano, e noi esor-
tiamo; siamo stati e siam tuttora considerati come la spaz-
zatura del mondo, come il rifiuto di tutti.

L'apostolo annunzia una sua prossima visita.

14 Io vi scrivo queste cose, non per farvi vergogna, ma per
15 ammonirvi come miei cari figliuoli. Perché dato pure che
aveste diecimila precettori in Cristo, non avete però molti
padri; perché io sono che vi ho generati in Cristo Gesú, me-
16 diante l'Evangelo. Io vi supplico dunque: Siate miei imi-
17 tatori. Appunto per questo v'ho mandato Timoteo, che m'è
figliuolo diletto e fedele nel Signore; egli vi ricorderá il mio
modo di condurmi in Cristo Gesú e il mio modo d'insegnare
da per tutto, in ogni chiesa.
18 Certuni si son gonfiati, immaginandosi ch'io non mi re-
19 cherei piú da voi; ma, se il Signore vorrá, mi recherò presto
da voi e conoscerò, non le parole, ma la potenza di costoro

v. 12. *A lavorare con le nostre mani*; vedi n. Atti XVIII. 3.

v. 15. *Precettori* in greco è *pedagoghi*, vedi n. Gal. III. 24. Paolo è stato il loro padre spirituale; colui che per il primo li ha condotti alla conoscenza di Cristo.

v. 16. *Miei imitatori*, specialmente in quel che concerne quella modestia cristiana che non esagera mai i meriti personali, ma sa sempre rendere omaggio a Dio di quel tanto di buono che si può trovare nell'uomo.

v. 17. Per *Timoteo*, vedi n. I Tess. I. 1.

v. 18. Forse avevan sentito dire che Timoteo sarebbe andato da loro invece di Paolo, e ne avevan subito concluso: 'E' non viene, perché ha paura di noi!...'

20 che si son gonfiati; perché il regno di Dio non consiste in
21 parole, ma in potenza. Che volete? Che mi rechi da voi con
la verga, o con amore e con spirito di mansuetudine?

Grave scandalo a Corinto, e la forte riprensione dell'apostolo.

V. S'ode da per tutto dire che v'è tra voi dell'impuritá;
e tale impuritá, che non si trova neppur fra i Gentili; si
tratta niente meno che d'un di voi, il quale convive con la
2 moglie del padre! E siete gonfi! E non avete invece fatto
cordoglio perché colui che ha commesso cotest'azione fosse
3 tolto di mezzo a voi! Quanto a me, assente di persona ma
presente in ispirito, ho giá giudicato, come se fossi presente,
4 colui che ha agito a quel modo. Nel nome del Signore Gesú,
presente con lo spirito mio nella vostra assemblea, per il
5 potere che ho dal Signor nostro Gesú, ho deciso che quel
tale sia dato in balía di Satana, a distruzione della carne,
affinché lo spirito sia salvo nel giorno del Signore Gesú.

V. v. 5. *Sia dato in balía di Satana.* Questa espressione, che si ritrova soltanto in I Tim. I. 20, è spiegata in tre modi. 1º) Come se volesse significare la *scomunica* pura e semplice. La scomunica, si dice, esclude l'uomo dalla comunione con Dio e con Gesú Cristo; espelle dalla Chiesa colui che n'è colpito; lo rimanda nel mondo che non è riconciliato con Dio, e ne fa per conseguenza un suddito di Satana, il principe di questo mondo (Giov. XII. 31; XIV. 30; XVI. 11). E Satana, che è l'autore d'ogni male, è come invitato a mortificare, a ' distruggere la carne ' dello scomunicato, vale a dire, a infliggergli de' dolori, delle malattie, per isvegliare in lui de' buoni sentimenti (XI. 30). 2º) Come se si trattasse della *scomunica*, e piú di una qualche *pena corporale.* La chiesa avrebbe escluso l'incestuoso dal suo seno, mediante la scomunica; l'apostolo avrebbe dato lo scomunicato in balía del potere disciplinare di Satana, perché Satana lo colpisse nel corpo con qualche dolore, con qualche malattia. 3º) Come se si trattasse soltanto d'una *punizione corporale*, applicata per mezzo di Satana. Satana era allora creduto l'autore di tuttiquanti i mali fisici (Luca XIII. 6; II Cor. XII. 7), e negli scritti rabbinici è lo stesso che Sammael, l'angelo della morte. Una pena di cotesto genere,

6 Il vostro gloriarvi non è bello. Non sapete voi che un
7 po' di lievito fa lievitare tutta la pasta? Purificatevi dal
vecchio lievito, onde siate una pasta nuova, senza lievito,
come difatti siete; poiché la nostra Pasqua, cioè Cristo, è
8 stata giá immolata. Celebriamo dunque la festa, non con
vecchio lievito né con lievito di malizia e di malvagitá, ma
con gli azzimi della puritá e della veritá.
9 V'ho scritto nella mia epistola di non aver relazioni coi
10 fornicatori; non però in modo assoluto co' fornicatori di que-
sto mondo o con gli avari e i rapaci o con gli idolatri; per-
ché, in questo caso, bisognerebbe che usciste dal mondo;

---

dolorosa, forse mortale, avrebbe dovuto far rientrare in sé stesso l'uomo trascinato dagli appetiti della carne. La sofferenza della carne avrebbe cosí servito a reprimere il dominio delle voglie carnali. Si osservi che tanto qui quanto in I Tim. I. 20, il gastigo non è inflitto per dannare irrimediabilmente, ma per correggere, e per trarre, se possibile, il gastigato a salutare pentimento.

v. 6. Vedi n. Gal. V. 9.

v. 7. Durante la settimana di Pasqua, i Giudei (Es. XII. 15) levavano con gran cura dalle loro case tutto il lievito che ci poteva essere, e mangiavano del pane azzimo (senza lievito). Nella simbolica giudaica, il lievito, non essendo che una corruzione della pasta primitiva, era considerato come emblema di quel peccato che può essere poca cosa in apparenza, ma si propaga, pervade tutto ciò con cui viene in contatto, e tutto corrompe e trascina alla perdizione. Qui, *il vecchio lievito* è il lievito del vizio; l'allusione all'incestuoso è chiara; ma in modo tutto speciale vuol significare lo spirito triste e pernicioso col quale la chiesa corinzia tollerava nel suo mezzo un individuo, capace d'azioni cosiffatte. — Il *come difatti siete*, vuol dire: 'come difatti siete, poiché vi professate cristiani'. — *Poiché la nostra Pasqua*... ossia: 'poiché il nostro agnello pasquale, cioè Cristo, 'l'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo', l'Agnello del Nuovo Patto corrispondente a quello del Patto Antico, è stato giá immolato'. Vedi n. Matt. XXVI. 2.

v. 8. *Celebriamo dunque la festa.* 'Anche noi, dice Paolo, abbiamo una settimana pasquale da attraversare, ed è tuttaquanta la nostra vita cristiana. La "festa" è per noi cominciata, poiché il sacrifizio col quale il rito pasquale giudaico s'inizia, è compiuto: Cristo, il nostro agnello pasquale, è stato immolato'.

v. 9. *Nella mia epistola*: allude a un'epistola ch'è andata perduta. Qualcuno suppone che II Cor. VI. 14-VII. 1 possa essere un frammento di cotesta lettera.

11 ma v'ho scritto di non aver relazioni con chi, chiamandosi
fratello, fosse fornicatore o avaro o idolatra o diffamatore
o ubriacone o rapace; con un uomo tale non dovete neppur
12 mangiare. Infatti, ho io forse da giudicare que' di fuori?
Non tocca a voi a giudicare que' di dentro? Que' di fuori
li giudica Iddio. Togliete di mezzo a voi il malvagio.

Dei processi de' fedeli ne' tribunali pagani.

VI. Come! quand'uno ha una lite con un altro, ha egli
l'ardire di chiamarlo in giudizio dinanzi agl'ingiusti anziché
2 dinanzi ai santi? Non sapete voi che i santi giudicheranno
il mondo? E se dovete giudicare il mondo, siete voi indegni

---

v. 12. *Que' di fuori*: quelli, cioè, che non fan parte della chiesa. (Col. IV. 5; I Tess. IV. 12). *Que' di dentro* sono quelli che fan parte della chiesa. — *Togliete di mezzo a voi il malvagio.* Nel seno della comunitá cristiana il vizio non dev'esser tollerato. I falli commessi per debolezza, le cadute accidentali possono e debbono esser perdonate e corrette. Ma, quando si tratta di vizj radicati, incorreggibili, bisogna ricorrere alla separazione. Paolo sperava che, esercitando cosí scrupolosamente la disciplina, si sarebbe giunti a mantener la Chiesa pura d'ogni macchia. Inutile dire che nella Chiesa la disciplina è di natura tutta morale; e che i mezzi punitivi di cui si serve la societá civile non ci hanno nulla che fare. La frase di cui l'apostolo si serve doveva esser familiare ai convertiti dal Giudaismo, perché è tratta tale e quale da Deut. XIII. 5; XVII. 7; XXIV. 7, dove a' violatori del patto di Dio con Israel è comminata la pena di morte. Ed è chiaro che Paolo cita per analogia; non perché s'abbia ad applicare alla lettera l'articolo della legge giudaica all'incestuoso!

VI. v. 1. Gl'*ingiusti* sono i pagani: chiamati cosí, secondo il modo usato dall'Antico Testamento. Gli Evangeli dicono *peccatori*, nello stesso senso. Vedi n. Matt. IX. 10. Paolo usa questa parola qui per dar risalto alla contradizione in cui cadevano i cristiani di Corinto quando andavano a chieder giustizia a' tribunali di que' pagani, che non sapevano che cosa fosse giustizia. I Giudei, che avevan profondo il sentimento della loro nobiltá teocratica, non portavano mai le loro liti dinanzi a' tribunali pagani; risolvevano tutte le loro quistioni 'in famiglia', per via d'arbitrato. — I *santi* sono i credenti. Vedi n. I Tess. III. 13.

v. 2. Confr. Matt. XIX. 28; Luca XXII. 30; Apoc. II. 26. 27.

3 di giudicar cose di minima importanza? Non sapete voi che
4 giudicheremo gli angeli? E perché, a piú forte ragione, non
giudicheremmo noi le cose di questa vita? Dunque, quando
avete de' processi per delle cose di questa vita, voi stabilite
per giudici quelli che nella chiesa non godono nessuna stima!
5 Io lo dico a vostra vergogna. Cosí, non v'è tra voi neppure
un savio che sia capace di pronunziare un giudizio tra fra-
6 tello e fratello? Ma il fratello processa il fratello, e lo fa
7 dinanzi agl'infedeli! Giá, in tutt'i modi, è certo una man-
canza da parte vostra l'aver de' processi tra voi. Perché
non patite piuttosto qualche torto? Perché non patite piut-
8 tosto qualche danno? Invece, voi siete che fate torto e re-
9 cate danno: e tutto questo a de' fratelli! Non sapete voi
10 che gl'ingiusti non possederanno il regno di Dio? Non
v'illudete: né i fornicatori né gl'idolatri né gli adulteri né
gli effeminati né i sodomiti né i ladri né gli avari né gli
ubriaconi né gli oltraggiatori né i rapaci possederanno il
11 regno di Dio. E tali eravate alcuni; ma siete stati lavati,
ma siete stati santificati, ma siete stati giustificati nel nome
del Signore Gesú Cristo e mediante lo Spirito dell'Iddio
nostro.

---

v. 3. Si tratta molto probabilmente degli angeli delle tenebre, che saranno condannati col mondo miscredente da Cristo e dai fedeli che gli saranno a fianco nella grand'ora del giudizio. Confr. XV. 24; Matt. XIX. 28.

v. 4. Cioè, i magistrati pagani della vostra cittá!

v. 7. Confr. Matt. V. 38-42.

v. 11. *Siete stati lavati.* L'allusione al battesimo è evidente. L'espressione metaforica *lavati* è suggerita dal rito esterno: ma qui c'è piú dell'allusione al semplice rito esterno: c'è l'allusione alla 'grazia invisibile' espressa nel rito; a quella grazia divina che gli aveva tratti dal fango delle passate sozzure, e gli aveva purificati. — Per il *santificati*, che vuol dire 'separati dal male e consacrati a Dio', vedi n. I Tess. III. 13. — Per il *giustificati*, che significa 'perdonati, rimessi in relazioni normali con Dio', vedi n. Gal. II. 15-16. — *Nel nome del Signore Gesú Cristo* equivale a dire: 'mediante la comunione nella quale siete entrati con la persona del Signore Gesú Cristo'.

Esortazioni a fuggire l'impuritá. La santitá del corpo.

12 Ogni cosa m'è lecita, ma non ogni cosa è utile. Ogni cosa
13 m'è lecita, ma non mi lascerò dominare da cosa veruna. Le
vivande sono per il ventre, e il ventre è per le vivande:
ma Dio distruggerá e queste e quello. Il corpo però non è
per la fornicazione: esso è per il Signore, e il Signore è per
14 il corpo; e Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterá an-
15 che noi con la sua potenza. Non sapete voi che i vostri corpi
sono membra di Cristo? Prenderò io dunque le membra di

v. 12. L'apostolo aveva certo parlato ai Corinzj della emancipazione dal giogo della legge e della libertá cristiana; e aveva senza dubbio trattato come indifferenti, dal punto di vista religioso, delle cose alle quali i Giudei attribuivano un carattere sacro. I Corinzj, però, esageravano, e trattavano come indifferenti delle cose, ch'erano in realtá da condannare. 'Ci è lecita ogni cosa!' dicevano, citando a sproposito una parola. che Paolo deve aver usata egli stesso. È vero, dice l'apostolo: *ogni cosa m'è lecita, ma non ogni cosa è utile* al conseguimento del vero bene mio e d'altrui. *Ogni cosa m'è lecita, ma non mi lascerò dominare da cosa veruna*: ma non permetterò mai che cosa al mondo mi detti legge e mi faccia suo schiavo. Sono libero, non per far getto della mia libertá e tornare schiavo delle passioni, ma per rimaner servo di Dio; perché servire Dio è essere liberi veramente. Confr. X. 23; Gal. V. 13.

v. 13. Paolo distingue nell'uomo due elementi: il *ventre* e il *corpo*; il *ventre* è l'organismo fisico, destinato alla conservazione della vita presente; il *corpo* è l'elemento destinato a sopravvivere quando le cose dell'oggi saranno passate. Il *ventre* perirá; ma il *corpo*, che è parte integrante della personalitá umana, parteciperá alla vita eterna, nel modo e nel senso che il Cap. XV determinerá. In questo senso, il *corpo* è il tempio di Dio, la dimora del suo Spirito; *è per il Signore*, cioè, per Cristo, in quanto deve appartenere a Cristo e servirlo; e *il Signore è per il corpo* in quanto Cristo lo deve abitare e glorificare. Ogni attentato alla santitá del corpo è quindi una profanazione, un sacrilegio.

v. 15. Per il fatto dell'unione intima, profonda, che la fede stabilisce fra i credenti e il loro Salvatore, i credenti diventano membra, organi di Cristo stesso. Ora niun organo va strappato dal corpo di Cristo per gettarlo in braccio a una meretrice. A ben capire questo modo di ragionare, bisogna tener ben conto di quel profondo misticismo che anima la teologia paoliana.

16 Cristo per farne membra d'una meretrice? Certo che no!
Non sapete voi che chi s'unisce a una meretrice forma con
lei un corpo solo? Poiché è detto: ' I due diventeranno una
17 sola carne '. Ma chi s'unisce al Signore è uno spirito solo
18 con lui. Fuggite la fornicazione! Qualunque altro peccato
che l'uomo commetta è peccato fuori del corpo; ma il for-
19 nicatore pecca contro il proprio corpo. Non sapete voi che
il vostro corpo è il tempio dello Spirito Santo ch'è in voi e
20 che avete da Dio? E voi non appartenete a voi stessi, per-
ché siete stati riscattati a caro prezzo. Glorificate dunque
Dio nel vostro corpo.

L'APOSTOLO RISPONDE A VARIE DOMANDE CHE I CORINZJ GLI AVEVANO RIVOLTE RELATIVAMENTE ALLA VITA MORALE E RELIGIOSA.

(Cap. VII. 1 a XI. 1).

Del matrimonio.

VII. Quanto poi alle cose intorno alle quali m'avete
2 scritto, è bene per l'uomo di non toccar donna; ma, a mo-
tivo della prevalente immoralitá, ogni uomo abbia la pro-
3 pria moglie e ogni donna abbia il proprio marito. Il marito
renda alla moglie quel che le deve; e lo stesso faccia la mo-
4 glie verso il marito. La moglie non è padrona del proprio
corpo, ma n'è padrone il marito; nello stesso modo il marito
5 non è padrone del suo, ma n'è padrona la moglie. Non vi

v. 16. Gen. II. 24.

v. 18. L'ubriachezza, la ghiottoneria e altri peccati simili sono, è vero, compiuti nel corpo e per mezzo del corpo; ma sono tanti abusi di cose *estranee* al corpo, come le bevande e i cibi, che Dio ci dá perché ne usiamo ragionevolmente. Il *fornicatore*, invece, *pecca contro il proprio corpo*; tradisce la destinazione che Dio ha assegnata al corpo, prostituisce il tempio di Dio, contamina l'organo divino della personalitá umana.

private l'uno dell'altro, se non sia di consenso, per un tempo,
affin d'applicarvi alla preghiera; e poi tornate di nuovo a
stare assieme, onde Satana non vi tenti a motivo della vo-
6 stra incontinenza. Questo vi dico in via di concessione; non
7 è un ordine che vi do; perché anzi io vorrei che tutti gli
uomini fossero come son io; ma ognuno ha da Dio il pro-
prio dono: uno in un modo, uno in un altro.
8 Ai celibi e alle vedove dunque dico ch'è bene per loro di
9 starsene come sto anch'io. Ma, se non si contengono, spo-
sino; perché meglio è sposarsi che ardere.
10 Ai coniugi ordino, non io, ma l'ordina il Signore, che la
11 moglie non si separi dal marito (e se mai se ne separi, ri-
manga senza rimaritarsi o si riconcilj col marito); e che il
marito non ripudj la moglie.
12 Agli altri poi, non il Signore lo dice, ma lo dico io:
Se un fratello ha la moglie non credente che è contenta
13 d'abitar con lui, non la ripudj; e se una donna ha il marito
non credente che è contento d'abitar con lei, non ripudj il
14 marito; perché il marito non credente è santificato per mezzo
della moglie, e la moglie non credente è santificata per mezzo

---

VII. v. 6. 'Tutto questo che son venuto dicendo (vv. 2-5), non è per darvi degli ordini assoluti; ma piuttosto per farvi delle concessioni, per darvi delle istruzioni generali, che ciascuno seguirá o no, secondo le circostanze nelle quali si trova'.

v. 7. 'Non ho certo voluto ordinarvi il matrimonio; ché anzi, il mio desiderio sarebbe piuttosto che tutti fossero come me; vale a dire, celibi'.

vv. 10. 11. Qui non si tratta piú né di concessioni né di consigli; si tratta di un ordine assoluto del Signore: Matt. V. 32; XIX. 9; Marco X. 9; Luca XVI. 18.

v. 14. La *santificazione* di cui si parla qui, non è la separazione dal male e la personale consacrazione a Dio che lo Spirito Santo opera nel cuore de' credenti (vedi n. I Tess. III. 13), ma è la consacrazione, in senso lato, proveniente dal fatto di essere in rapporto con de' credenti, e, per mezzo di essi, con la Chiesa di Cristo. Tali rapporti possono essere di varie specie, e ne derivano quindi varie specie di santitá o consacrazione, in senso lato. Per esempio. Se di due coniugi uno è cristiano e l'altro, pur non essendolo, rispetta in tutta l'estensione del vocabolo la fede del primo e non oppone verun

del marito credente; se fosse altrimenti, i vostri figliuoli sa-
15 rebbero impuri; mentre ora sono santi. Però, se il coniuge
non credente si separa, si separi pure; in questo caso, il fra-
tello o la sorella non sono vincolati; ma Dio ci ha chiamati
16 a vivere in pace; perché, o moglie, che sai tu se salverai tuo
marito? ovvero tu, marito, che sai se salverai tua moglie?
17 In generale, ognuno rimanga nella condizione che il Si-
gnore gli ha assegnata, e nella quale si trovava quando Dio
lo chiamò. Questa è la regola che stabilisco in tutte le chiese.
18 È stato uno chiamato essendo circonciso? Non cerchi di fare

---

ostacolo alla esplicazione pratica di essa nel seno della famiglia. questo coniuge possiede una santitá negativa, che consiste nel fatto ch'e' non profana il connubio; il quale, perciò, è santo: riveste, cioè, carattere di connubio cristiano, in forza della fede dell'altro coniuge. che tal carattere gl'imprime. In questo medesimo caso de' coniugi, si ha un altro rapporto, che dá origine a un'altra specie di consacrazione in senso lato: l'effetto salutare del loro contatto, che permette al coniuge non cristiano di respirare le pure aure che vivificano la Chiesa di Cristo. Altra specie di consacrazione è quella che riguarda i popoli i quali hanno ricevuto da Dio una vocazione, che comunica un certo carattere sacro a tutta la loro discendenza. Vedi Rom. XI, dove ne abbiamo due esempi: la vocazione d'Israel e quella de' Gentili. — In questo passo (vv. 12-14), l'apostolo, contrariamente a ciò che per iscrupolo alcuni forse pensavano di dover fare per tema di partecipare ad un connubio profano, dispone che un coniuge convertitosi al cristianesimo non debba, date certe condizioni, separarsi dall'altro, rimasto pagano. E la ragione che ne dá, è appunto quella consacrazione in senso lato che quest'ultimo, nelle accennate condizioni, possiede. E, a rafforzare l'idea di questa consacrazione di uno nella persona d'un altro, cita un'altra specie di tale consacrazione, certamente ammessa da coloro a' quali scriveva: la consacrazione de' figliuoli di genitori cristiani, sebbene non ancora personalmente credenti: la consacrazione che si ottiene mediante l'educazione.

v. 15. *Ma Dio ci ha chiamati a vivere* non in un'atmosfera di schiavitú, ma in un'atmosfera di *pace*: quindi, non siete affatto tenuti a mantenere una unione che non produce se non disordine e guerra.

v. 16. *Perché, o moglie, che sai tu* ecc. E perché vorreste mantenere cotesta unione? Forse nella speranza che il coniuge non credente si converta? Ma cotesta conversione è un fatto troppo problematico perché uno debba sacrificargli la sua pace domestica!

v. 17. *Quando Dio lo chiamò* a diventar cristiano.

v. 18. *Non cerchi di fare sparire il segno della sua circoncisione.* Allude all'uso che s'era introdotto fra i Giudei di sottoporsi a una

sparire il segno della sua circoncisione. È stato uno chiamato
19 non essendo circonciso? Non si faccia circoncidere. L'esser
circonciso è nulla; il non esser circonciso è nulla; ma l'os-
20 servanza de' comandamenti di Dio è tutto. Ognuno rimanga
21 nella condizione in cui si trovava quando fu chiamato. Sei
tu stato chiamato essendo schiavo? Non te ne preoccupare;
e quand'anche tu potessi diventar libero, scegli piuttosto di
22 rimanere schiavo: poiché colui che è stato chiamato nel Si-
gnore essendo schiavo, è un affrancato del Signore; e, nello
stesso modo, colui che è stato chiamato essendo libero, è
23 schiavo di Cristo. Siete stati riscattati a caro prezzo; non
24 diventate schiavi degli uomini! Fratelli, ognuno rimanga di-
nanzi a Dio nella condizione nella quale si trovava quando
fu chiamato.

25 Per quanto concerne le non maritate, non ho ordine da
dare da parte del Signore; ma do loro un consiglio, da uomo
che ha ricevuto dal Signore la grazia d'esser degno di fidu-
26 cia. Credo che, in vista delle imminenti calamitá, sia bene

---

operazione chirurgica per mascherare la loro circoncisione. Lo facevano per sottrarsi alla persecuzione, o allo scherno quando si presentavano ai bagni o ai giuochi pubblici. La cosa è menzionata in I Macc. XI. 15 e in Giuseppe Flavio (Antich. XII. 5. 1).

v. 20. Se quando Dio ti chiama a diventar cristiano sei circonciso, resta circonciso, e non cercare di far sparire il segno della tua circoncisione; se non sei circonciso, non ti far circoncidere; se sei schiavo... (v. 21). Queste differenze esteriori non contan nulla; quel che conta è la presenza e la potenza del nuovo elemento cristiano: Gal. V. 6; Col. III. 11.

v. 21. Lo schiavo cristiano non si affligga perché è schiavo: mediante la comunione col suo Salvatore egli ha ottenuto una libertá molto piú preziosa di quella che avrebbe potuto cercare o sperare nella sua condizione materiale (Rom. VI. 16 e seg.). Lo schiavo credente deve considerare la condizione sociale in cui la Provvidenza l'ha posto, come un mezzo d'educazione in vista della salvezza, come un campo speciale di attivitá cristiana. Altri traducono: *Sei tu stato chiamato essendo schiavo? Non te ne preoccupare: ma, se puoi diventar libero, è meglio che tu ti valga dell'opportunitá.*

v. 23. 'Siete di Cristo; per quel che concerne la vostra coscienza, le vostre convenzioni religiose, la vostra vita morale, non riconoscete altro padrone e maestro che lui!'

27 per ognuno di rimanere cosí com'è. Sei tu vincolato alla mo-
glie? Non cercare d'esserne sciolto. Sei tu senza vincolo di
28 moglie? Non cercar moglie. Se però prendi moglie, non pec-
chi; e se una fanciulla si marita, non pecca; ma coteste
persone avranno delle tribolazioni nella carne, e io vorrei
risparmiarvele.
29 Ecco, fratelli, quel che voglio dire: che il tempo, oramai,
s'è fatto breve; e lo dico, affinché quelli che hanno moglie
30 vivano come se non l'avessero; quelli che piangono, come
se non piangessero; quelli che sono nell'allegrezza, come se
non fossero nell'allegrezza; quelli che comprano, come se
31 non dovessero possedere; e quelli che usano di questo mondo,
vivano senza abusarne; perché il mondo, cosí come noi lo
32 vediamo, sta per passare. Ora io vorrei che foste senza an-
sietá. Chi è celibe si dá pensiero delle cose del Signore, del
33 come potrebbe piacere al Signore; ma chi è ammogliato si
dá pensiero delle cose del mondo, del come potrebbe piacere
34 alla moglie. Nello stesso modo v'è una differenza tra la donna
maritata e la non maritata; la non maritata si dá pensiero
delle cose del Signore, affin d'esser santa di corpo e di spi-
rito; ma la maritata si dá pensiero delle cose del mondo, del
35 come potrebbe piacere al marito. Questo dico nel vostro in-
teresse; non giá per tendervi un laccio, ma in vista del de-
coro, e perché possiate consacrarvi al Signore, senza distra-
36 zioni. Però, se uno crede di non agire in modo convenevole
verso la sua figliuola se fa sí ch'ella passi il fior dell'etá senza

v. 28. *Tribolazioni nella carne* sono tuttequante le difficoltá, le necessitá, le preoccupazioni domestiche create dalla vita matrimoniale, e che tanta parte assorbono dell'energia, della volontá e della libertá dello spirito. La venuta di Cristo è vicina, dice Paolo; e, in vista di questo fatto, meglio sarebbe che vi conservaste assolutamente indipendenti da tutto ciò ch'è terreno.

v. 29. Il tempo, cioè, che ci separa dal ritorno di Cristo.

v. 31. Rom. VIII. 19; II Pietro III. 10-13; Apoc. XXI.

v. 35. *Un laccio.* 'Non vi voglio imporre degli obblighi che per le vostre disposizioni naturali potrebbero essere per voi intollerabili, schiaccianti, e diventare quindi tante occasioni di tentazione e di caduta'.

maritarsi e se si sente in dovere di darla a marito, faccia
37 quel che vuole; e' non pecca; la dia a marito. Ma chi sta
fermo nella risoluzione che ha preso, e non è stretto da veruna necessitá ma è padrone della sua volontá, e ha deciso
in cuor suo di serbar fanciulla la sua figliuola, fa bene. Cosí,
38 chi la marita fa bene, e chi non la marita fa meglio.
39 La donna è vincolata per tutto il tempo che le vive il
marito; ma se il marito muore, è libera di sposare chi vuole,
40 purché sposi nel Signore. Nondimeno, a parer mio, ella sará
piú felice se rimane cosí com'è; e credo d'aver anch'io lo
Spirito di Dio.

Delle carni sacrificate agl'idoli.

VIII. Riguardo poi alle carni sacrificate agl'idoli, sappiamo che abbiam tutti della conoscenza. (Però la cono-
2 scenza gonfia, ma la caritá edifica. Se qualcuno s'immagina

v. 39. *Nel Signore* può voler dire due cose: o 'sposi un cristiano e non un pagano', o, in senso piú generale, 'sotto lo sguardo del Signore, con sentimento cristiano, per de' motivi onesti, e in modo che i suoi nuovi impegni non le facciano dimenticare quelli supremi dello spirito'.

v. 40. *Anch'io.* Evidentemente a Corinto ce n'erano degli altri che dicevano d'aver lo Spirito di Dio, e la pensavano e insegnavano in modo diverso da quello di Paolo.

VIII. vv. 1-2. Il problema che si presentava a Corinto e altrove, e del quale qui l'apostòlo si occupa, era questo: 'Può o non può un cristiano mangiar della carne che vien da sacrifizj offerti sopra un altare pagano?' I cristiani liberali rispondevano: 'Sí, può; perché le credenze politeistiche sono assurde e nulle, e tutto quello che ha attinenza col culto pagano, qualunque cosa sia, non ha per il cristiano il menomo valore religioso'. Ora l'apostolo dice: *Sappiamo che abbiam tutti della conoscenza* (citando forse un passo della lettera che i Corinzj gli avevano mandato); tanto voi che io sappiamo esattamente quel che valgano le credenze e i riti del politeismo. *Però*, badate, la conoscenza della veritá astratta, nella Chiesa cristiana, non è la regola assoluta della pratica; la regola della pratica, nella Chiesa, è la conoscenza che prende la sua ispirazione dall'amor fraterno. La conoscenza che non è ispirata dall'amore, trascina all'orgoglio; e se qualcuno s'immagina di saper qualcosa e si prevale della sua

di saper qualcosa, e' non ha ancora conosciuto nulla come
3 va conosciuto; ma se uno ama Dio, egli è riconosciuto da
4 Dio). Riguardo dunque al mangiar delle carni sacrificate
agl' idoli, noi sappiamo che in realtá non esiste idolo nel
5 mondo, che v'è un Dio solo e che non ve ne sono altri. Poiché,
anche supponendo che ci siano de' cosí detti ' dèi ' nel
cielo e sulla terra (come ci son difatti molti ' dèi ' e molti
6 signori), quanto a noi, non abbiamo che un Dio unico, il
Padre, dal quale vengono tutte le cose e verso il quale noi
tendiamo, e un unico Signore, Gesú Cristo, mediante il quale
tutte le cose esistono, e mediante il quale noi pure siamo.
7 Ma non in tutti è cotesta conoscenza. Alcuni, per l'abitudine
che hanno avuto finora di credere all'idolo, mangiano
quella carne come carne sacrificata a un idolo; e la loro
8 coscienza, che è debole, ne rimane contaminata. Ora, un cibo
non ci può render graditi a Dio; ché, se non ne mangiamo,
non abbiamo nulla di meno; e se ne mangiamo, non abbiamo
9 nulla di piú. Ma badate che questa vostra libertá non di-
10 venga un inciampo per i deboli. Perché, se uno ti vede, te
che hai conoscenza, seduto a mensa in un tempio d'idoli,
non sará egli, che è di coscienza debole, tratto a mangiar
11 delle carni sacrificate agl' idoli? E cosí, il tuo fratello che è

---

scienza come s'ella stessa e di per sé sola costituisse la perfezione, sappia che è ben lungi dal possedere la vera scienza cristiana, la quale consiste nel subordinare tutto all'amore di Dio e al bene spirituale del prossimo.

v. 3. *È riconosciuto da Dio* come vero discepolo di Cristo.

v. 5. *Come ci son difatti molti ' dèi ' e molti signori* (Deut. X. 17 e Sal. CXXXVI. 2. 3), ma d'un altro genere; perché questi sono angeli veri, o altri reali servitori di un unico Dio.

v. 7. Per la *conoscenza*, vedi n. vv. 1-2.

v. 10. *In un tempio d'idoli.* C'erano de' cristiani che spingevano il loro liberalismo fino al punto di permettersi d'assistere ai banchetti che si celebravano ne' tempj pagani, e ai quali erano invitati dai parenti o dagli amici ch'erano rimasti nel paganesimo. E su questo soggetto l'apostolo tornerá poi: X. 14-22.

v. 11. *Per la tua conoscenza,* che ti fa cosí liberale, cosí indipendente..., dice Paolo, non senza un po' di sarcasmo.

debole, perisce per la tua conoscenza; lui, per il quale Cri-
12 sto è morto! E in questo modo, peccando contro i fratelli
e offendendo la loro coscienza che è debole, voi peccate con-
13 tro Cristo. Egli è per questo che, se un cibo è di scandalo
al mio fratello, io non mangerò mai piú carne, per non dare
scandalo al mio fratello.

La libertá e i diritti dell'apostolo.

IX. Non sono io libero? Non sono io apostolo? Non ho
io veduto Gesú, il Signor nostro? Non siete voi l'opera mia
2 nel Signore? Se per altri non sono apostolo, lo sono almen
per voi, perché voi siete il sigillo del mio apostolato nel Si-
3 gnore. Questa è la mia difesa di fronte a quelli che fanno
delle inchieste sul mio conto.
4 Non abbiamo noi il diritto di mangiare e bere? Non ab-
5 biamo noi il diritto di condurre con noi, ne' nostri viaggi,
una sorella in fede come moglie, nel modo che fanno anche
6 gli altri apostoli e i fratelli del Signore e Cefa? Ovvero sa-
remmo soltanto io e Barnaba a non avere il diritto di non

---

v. 13. Per lo *scandalo*, vedi n. Matt. XI. 6.

IX. v. 1. *Non sono io libero* di fronte a tutto ed a tutti, della libertá della quale Cristo mi ha francato? (Gal. V. 1. 13). — *Non ho io veduto Gesú?* XV. 8; Atti IX. 3-6; XXII. 6-10; XXVI. 13-18.

v. 2. Allude a quelli che a Corinto contestavano la legittimitá della sua autoritá apostolica. — *Voi siete il sigillo*... voi, che siete stati convertiti dalla mia predicazione, siete la vivente autenticazione del mio apostolato.

v. 5. Altri traducono: ... *di condurre con noi, nei nostri viaggi, una donna sorella* (o *una sorella*) *nel modo che fanno* ecc., alludendo alle matrone cristiane che volevano molto spesso, da sorelle, prendersi cura degli apostoli. — Per i *fratelli del Signore*, vedi Matt. XIII. 55; Marco VI. 3; Matt. XII. 46; Marco III. 21. 31; Giov. VII. 5; Atti I. 14; Gal. I. 19; II. 9-12.

v. 6. Per *Barnaba*, vedi n. Atti IV. 36. Per l'associazione di Barnaba con Paolo, vedi Atti XI. 30; XII. 25; XV. 38. Per il lavoro manuale di Paolo, vedi in Atti XVIII. 3. Sembra che anche Barnaba seguisse l'esempio di Paolo, che lavorava con le proprie mani per

7 lavorare? Chi è che va alla guerra a proprie spese? Chi è
che pianta una vigna e non ne mangia del frutto? Chi è
8 che pasce un gregge e non si ciba del latte del gregge? Dico
io cosí, stando all'usanza umana? Non dice cosí anche la
9 legge? Difatti nella legge di Mosè sta scritto: 'Non metter
la musoliera al bue che trebbia il grano'. Forse che Dio si
10 dá pensiero de' buoi? O non dice Egli cosí, proprio per noi?
Sí, proprio per noi fu scritto cosí; perché chi ara deve arare
con speranza, e chi trebbia il grano deve trebbiarlo con speranza d'averne la sua parte.
11 Se abbiam seminato per voi i beni spirituali, è egli gran
12 che se mietiamo i vostri beni temporali? Se altri godono di
questo diritto su voi, non abbiam noi a maggior ragione il
diritto di goderne? Noi però non abbiam fatto uso di questo
diritto; ma sopportiamo ogni cosa, pur di non creare osta-
13 coli all'evangelo di Cristo. Non sapete voi che quelli i quali
fanno il servizio sacro vivono del santuario, e che quelli che
14 servono all'altare hanno parte all'altare? Nello stesso modo,
il Signore ha ordinato che coloro i quali annunziano l'Evangelo, vivano dell'Evangelo.

L'abnegazione e il vanto di Paolo.

15 Per quel che mi concerne, io non ho fatto uso d'alcuno di cotesti diritti; e non vi scrivo per farli ora valere in mio favore; poiché vorrei piuttosto morire, che avere il mio

non essere a carico delle chiese. L'apostolo però afferma il diritto che chi lavora per il bene spirituale d'una chiesa ha d'esser mantenuto dalla chiesa stessa. Confr. Matt. X. 10; Luca X. 7.

v. 9. Deut. XXV. 4.

v. 12. *Se altri* ministri venuti dopo di noi a lavorare nella vostra chiesa di Corinto... — *A maggior ragione*, perché abbiamo fondata la vostra chiesa. — *Non abbiam fatto uso di questo diritto; ma sopportiamo ogni cosa.* Confr. II Cor. XI. 27; I Tess. II. 5. 9.

v. 14. Matt. X. 10; Luca X. 7.

v. 15. Per il suo *vanto*, vedi vv. 12 e 18.

16 vanto reso vano da qualcuno. Perché, se io annunzio l'Evan-
gelo, non è che abbia da gloriarmene, poiché m'incombe
17 l'obbligo di farlo; e guai a me, se non evangelizzo! Se lo
facessi di mia propria volontá, meriterei una ricompensa;
ma lo faccio perché cosí m'è comandato; e quindi è un in-
18 carico che m'è affidato. Qual è dunque la mia ricompensa?
Questa: che, annunziando l'Evangelo, io l'offro gratuita-
19 mente, senza valermi del diritto che l'Evangelo mi dá. Poi-
ché, pur essendo libero da tutti, mi son fatto servo a tutti,
20 per guadagnarne il maggior numero: co' Giudei, mi son
fatto Giudeo, per guadagnare de' Giudei; con quelli sotto-
posti alla legge, mi son fatto come un sottoposto alla legge
(quantunque io proprio non sia sottoposto alla legge), per
21 guadagnare i sottoposti alla legge; con quelli che non hanno
legge mi son fatto come se fossi senza legge (quantunque
io non sia senza legge per quel che concerne Iddio, ma sia
sotto la legge di Cristo), per guadagnare quelli che non hanno
22 legge. Mi son fatto debole co' deboli, per guadagnare i de-
boli; mi faccio ogni cosa a tutti, per salvarne ad ogni costo
23 alcuni. E tutto faccio per amor dell'Evangelo, onde anch'io
possa partecipar con loro ai suoi benefizj.
24 Non sapete voi che nelle corse dello stadio corron sí tutti,
ma uno solo ottiene il premio? Correte anche voi in modo
25 da riportarlo! Tutt'i lottatori si sottopongono ad ogni sorta

---

v. 16. *L'obbligo*, perché è un incarico che ho ricevuto dal Signore. Confr. Luca XVII. 10.

v. 17. *Un incarico*; il greco dice: *un'amministrazione* (*economia*). E debbo quindi agire da economo zelante e fedele, a cui il padrone ha affidato un'importante amministrazione. Bisogna ricordare che l'*economo*, a que' tempi, era uno schiavo.

v. 19. Da per tutto e sempre ho subordinato l'uso della mia libertá allo scopo del mio ministero.

v. 24. L'idea fondamentale è questa. Per ottenere il premio bisogna assoggettarsi a delle privazioni, a delle fatiche. Il 'correre' è cosa comune; il 'vincere' è cosa rara. Le immagini sono prese dai giuochi istmici ch'erano famosi a Corinto, e che prendevano appunto il loro nome dall'istmo.

v. 25. Per trenta giorni si esercitavano a quel modo. — La corona

di astinenze; e quelli lo fanno per ottenere una corona cor-
ruttibile; ma noi lo facciamo per ottenerne una incorrutti-
26 bile. Quanto a me dunque io corro, ma non come se fosse a
27 caso: lotto al pugilato, ma non come uno che batte l'aria; io
tratto invece duramente il mio corpo e lo riduco in ischia-
vitú, per tema d'essere io stesso reietto, dopo aver fatto
l'araldo per gli altri.

L'esempio d'Israel nel deserto.

X. Fratelli, io vi debbo ricordare che i nostri padri fu-
2 ron tutti sotto la nuvola, e tutti attraversarono il mare, e
tutti furon battezzati nella nuvola e nel mare per esser se-
3 guaci di Mosè, e tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale,
4 e tutti bevvero la stessa bevanda spirituale, perché beve-

corruttibile era contesta di ramoscelli di pino e d'edera; la *incorruttibile* è la salvezza, la comunione con Dio mediante Gesú Cristo, la vita eterna.

v. 26. *A caso*; cioè: non come chi corre senza uno scopo certo. — *Pugilato,* esercizio atletico, fatto alle pugna.

v. 27. L'*araldo,* nello stadio greco, faceva le proclamazioni solenni e chiamava gli atleti. L'apostolo era un araldo, che nel nome di Cristo chiamava gli uomini a una corsa ben piú solenne e piú importante di quella di Corinto.

X. v. 1. *Furon tutti sotto la nuvola e tutti attraversarono il mare.* Vedi Es. XIII. 21; XIV. 20; Num. X. 34; XIV. 14; Es. XIV. 21. 22.

v. 2. Per la *nuvola* e il *mare,* vedi n. 1. Mosè, a' tempi della Legge, era il rappresentante di Dio. Col passaggio del Mar Rosso e con la nuvola che guidava e proteggeva il popolo, cominciava il pellegrinaggio d'Israel alla vòlta del paese di Canaan. L'apostolo considera cotesti atti iniziali del viaggio israelitico, come una specie di 'battesimo mosaico', ch'egli mette in relazione di analogia col battesimo cristiano. L'israelita, con quel battesimo mosaico, si affidava completamente a Mosè suo condottiero; il cristiano, col battesimo suo, dichiara solennemente d'appartenere a Cristo, per la vita e per la morte.

vv. 3-4. Il *cibo spirituale* è la *manna*: Es. XVI. 14 e seg.; Sal. LXXVIII, 23-25; CV. 40; Giov. VI. 31 e seg. — La *bevanda spirituale* è l'acqua che Mosè fece scaturire due volte dalla roccia: a Refidim e a Kadesh: Es. XVII. 6; Num. XX. 11. Confr. Sal. LXXVIII. 15-16;



'Non metter la musoliera al bue che trebbia il grano'.
I Cor. IX. 9.

Fotografia della 'American Colony', Gerusalemme (Fr. Vester and Co.).

vano alla roccia spirituale che li seguiva: e quella roccia era
5 Cristo. Ma della maggior parte di loro Iddio non si compiac-
6 que; e difatti caddero morti nel deserto. Ora quelle cose
avvennero per servirci d'esempio, onde non siamo bramosi
7 di cose malvage, come furon costoro. E non diventate ido-
latri come alcuni di loro, secondo che sta scritto: 'Il popolo
si adagiò per mangiare e per bere, poi s'alzò per divertirsi'.
8 E non fornichiamo come fecero taluni di loro, sicché in un
9 giorno solo ne caddero morti ventitremila. E non tentiamo
il Signore come lo tentarono taluni di loro, che periron vit-
10 time de' serpenti. E non mormorate, come mormorarono ta-
11 luni di loro, e furon distrutti dallo sterminatore. Queste cose
accaddero loro, per servire d'esempio; e sono state scritte
per avvertimento di noi, che siam giunti alla fine de' tempi.
12 Cosí dunque, chi si crede di stare in pie', badi di non cadere.
13 Nessuna delle tentazioni che vi ha còlti, è stata sovrumana;

CV. 41; CXIV. 8. — *Che li seguiva.* Paolo si serve, per lo scopo suo, di una tradizione giudaica, la quale diceva che la roccia, ossia un frammento della roccia di Kadesh (Num. XX. 11) seguí sempre il popolo nelle sue peregrinazioni nel deserto, e lo forní continuamente d'acqua. — *Quella roccia era Cristo.* Filone identificò la roccia di Deut. VIII. 15 con la *Sapienza* 'che nutre l'anima con cibo divino'; e identificò l'altra roccia di Deut. XXXII. 13 con la *Sapienza* e con la *Parola* (Giov. I. 1 e seg.). Paolo aveva egli in mente coteste interpetrazioni? L'intenzione dell'apostolo, spiritualizzando come fa qui l'Antico Testamento, è di mettere in relazioni di analogia cotesti fatti con le due istituzioni cristiane: il *Battesimo* e la *Eucaristia*.

v. 5. Vedi Num. XIV. 26-35; Ebr. III. 17.

v. 7. Es. XXXII. 6.

v. 8. Num. XXV. 1-9. Il testo ebraico dice ventiquattromila. È un errore di memoria dell'apostolo.

v. 9. Num. XXI. 4-10. (Confr. Es. XVII. 2-8).

v. 10. Num. XVI. 41-59. Furono allora distrutte dalla piaga quattordicimila settecento persone. (Confr. Num. XIV. 37; Es. XII. 23; II Sam. XXIV. 16).

v. 11. *Alla fine de' tempi,* o *agli ultimi giorni* (Atti II. 17), che precedono il ritorno di Cristo.

v. 13. Le tentazioni alle quali i Corinzj si trovavano esposti, venivano dalla falsa vergogna che i pochi provavano quando si trattava di affermare coraggiosamente le loro convinzioni dinanzi ai piú che la pensavano diversamente; dal credersi tanto superiori agli altri da trattare

ora Iddio è fedele, e non permetterá che siate tentati oltre le vostre forze; ma con la tentazione vi dará anche il modo d'uscirne, affinché la possiate sopportare.

Del fuggir l'idolatria.

14 Perciò, miei diletti, fuggite l'idolatria! Parlo come a per-
16 sone intelligenti; giudicate voi di quel che dico. Il calice di
benedizione che noi benediciamo, non è esso una partecipa-
zione al sangue di Cristo? Il pane che noi spezziamo, non
17 è esso una partecipazione al corpo di Cristo? Siccome v'è
un unico pane, noi, pur essendo molti, formiamo un corpo
18 unico, perché partecipiamo tutti a quell'unico pane. Guar-
date l'Israel secondo la carne; quelli che mangiano le vit-
time immolate non fanno essi atto di partecipazione all'al-
19 tare? Che voglio io dire? che la carne sacrificata all'idolo
20 sia qualcosa? che un idolo sia qualcosa? Tutt'altro; io dico
anzi che quel che i Gentili sacrificano, lo sacrificano a dei
demonj e non a Dio; e io non voglio che abbiate comunione
21 con dei demonj. Voi non potete bere il calice del Signore e
il calice dei demonj; voi non potete partecipare alla mensa
22 del Signore e alla mensa dei demonj. O vogliam noi provo-
care la gelosia del Signore? Siam noi piú forti di lui?

---

con disprezzo gli scrupoli della coscienza de' fratelli; dal partecipare a que' banchetti pagani, dove il soffio di Satana creava un'atmosfera satura d'idolatria e di sensualismo. Coteste tentazioni, dice Paolo, non sono *sovrumane*; a vincerle, bastano il buon senso, la prudenza, la forza di volontá, l'amor fraterno.

v. 14. *Idolatria.* Allude alla partecipazione alle feste idolatriche. Vedi n. VIII. 10.

v. 16. Vedi n. Luca XXII. 17.

v. 18. *All'altare,* che è il centro, il simbolo, l'anima del culto giudaico.

v. 19. Che cotesta *carne* sia qualcosa di piú contaminato della carne ordinaria? che l'*idolo* sia qualcosa di reale, abbia un qualche valore religioso?

v. 21. *Il calice dei demonj* era il calice che si faceva passare agl'invitati ai banchetti idolatrici dopo che s'era consacrato il vino all'idolo. Confr. II Cor. VI. 14; Matt. VI. 24; Luca XVI. 13.

L'amor fraterno limita la libertá cristiana.

23 Ogni cosa è lecita, ma non ogni cosa è utile; ogni cosa è le-
24 cita, ma non ogni cosa edifica. Nessuno cerchi il proprio van-
25 taggio, ma ognuno cerchi il vantaggio altrui. Mangiate di tutto
quel che si vende al macello, senz'altro cercare per quel che
26 concerne la coscienza; perché 'del Signore è la terra con tutto
27 quello ch'essa contiene'. Se qualcuno de' non credenti v'in-
vita, e vi piace d'andare, mangiate di tutto quello che vi è
posto davanti, senz'altro cercare per quel che concerne la co-
28 scienza. Ma se qualcuno vi dice: 'Questa è carne di sacrifizj',
non ne mangiate, per riguardo a colui che v'ha avvertito, e
29 per riguardo alla coscienza: alla coscienza, dico, non tua, ma
di quell'altro; infatti, perché la mia libertá sarebb'ella giu-
30 dicata dalla coscienza altrui? E se mangio di una cosa con
animo grato, perché sarei biasimato per cosa di cui rendo
grazie? O che mangiate o che beviate o che facciate altra
31 cosa, fate dunque tutto a gloria di Dio. Non siate d'inciampo
32 né ai Giudei né ai Greci né alla Chiesa di Dio, nel modo che
33 io pure mi sforzo di compiacere a tutti in ogni cosa, cercan-
do, non l'utile mio ma quello de' molti, affinché siano salvati.
XI. Siate miei imitatori, come anch'io lo sono di Cristo.

LA VITA INTERNA DELLA CHIESA.
RIMPROVERI E ISTRUZIONI.

(Cap. XI. 2 a XIV. 40).

Del contegno delle donne nelle adunanze.

2 Io vi lodo perché non vi dimenticate mai di me, e rite-
3 nete tali e quali le istruzioni che v'ho date. Voglio però che

v. 23. Vedi n. VI. 12.
v. 26. Sal. XXIV. 1. Confr. I Tim. IV. 3. 4; Rom. XIV. 14. 20.
vv. 28-33. Vedi n. VIII. 1-2.
v. 33. Vedi IX. 19-23 e n. IX. 19.
XI. v. 3. Dal punto di vista cristiano è vero che, per quanto

sappiate che il Capo d'ogni uomo è Cristo; che il Capo della
4 donna è l'uomo, e che il Capo di Cristo è Dio. Ogni uomo
che quando prega o profetizza sta a capo coperto, disonora
5 il suo Capo; ma ogni donna che quando prega o profetizza
non ha il capo coperto da un velo, disonora il suo Capo, per-
6 ché è lo stesso che se fosse rasa. Se la donna non si mette il
velo, si faccia anche tagliare i capelli! Ma se è vergogna che
una donna si faccia tagliare i capelli o radere il capo, si
7 metta un velo! Quanto all'uomo, e' non deve coprirsi il capo
di veli, perché è immagine e gloria di Dio; mentre la donna
8 è la gloria dell'uomo. Infatti, non l'uomo è stato tratto dalla
9 donna, ma la donna dall'uomo; e l'uomo non fu creato per
10 la donna, ma la donna fu creata per l'uomo. Perciò la donna,
per riguardo agli angeli, deve portare in capo un simbolo
11 della sua dipendenza. Però, nel Signore, la donna non è in-

---

concerne la salvezza, non c'è piú distinzione di sesso: Gal. III. 28; ma ciò non vuol dire che il Vangelo abbia abolito ogni legge di subordinazione nella vita di famiglia. I Corinzj credevano che il Vangelo l'avesse abolita, e si credevano quindi in diritto di sopprimere ogni segno esterno di cotesta subordinazione.

v. 4. *Profetizza.* Vedi n. Atti XI. 27; XIII. 1.

v. 5. Le donne greche (almeno le ionie), in pubblico, solevano coprirsi il capo e la faccia (non gli occhi) con un velo. Se si fossero mostrate in chiesa senza velo, e specialmente se avessero preso una qualche parte attiva nel culto, avrebbero dato grave scandalo, e sarebbero passate per delle donne di equivoca riputazione. Le donne che apparivano sfacciatamente in pubblico, senza velo, eran donne di costumi rilassati. — *Se fosse rasa.* Era la pena che s'infliggeva alle adultere; si radeva loro il capo, o si tagliavan loro i capelli fino alla pelle.

v. 7. Gen. I. 26.

v. 8. Gen. II. 21. 18.

v. 10. *Per riguardo agli angeli.* Che gli angeli fossero presenti nelle assemblee del popolo radunato per il culto a Dio, era idea cara ai Giudei (Tob. XII. 12; Sal. CXXXVIII. 1, nella traduzione greca). E qui è una traccia di cotest'idea.

v. 11. *Nel Signore.* Però, nell'atmosfera cristiana, la subordinazione della donna all'uomo, della moglie al marito, è temperata dalla comunione di vita spirituale che, tanto per l'una quanto per l'altro, ha il suo fondamento *nel Signore. Nel Signore* marito e moglie sono uguali, s'uniscono e si completano. Gal. III. 28.

dipendente dall' uomo né l' uomo è indipendente dalla donna;
12 perché, se la donna è stata tratta dall'uomo, anche l'uomo
13 nasce dalla donna, e tutto viene da Dio. Giudicatene voi
stessi: È egli decente che una donna preghi Iddio senza esser
14 velata? Non v' insegna la stessa natura che se è una vergo-
15 gna per l'uomo il portare una lunga capigliatura, è invece
una gloria per la donna il portare una lunga chioma, per-
16 ché la chioma le fu data a mo' di velo? Se qualcuno poi ha
gusto a contrastare, noi non abbiam tal uso; e le chiese di
Dio neppure.

Disordini nelle Ágapi. La Eucaristia.

17 Mentre vi do queste istruzioni, non vi posso lodare, per-
18 ché le vostre adunanze fanno piú male che bene. Prima di
tutto sento che quando v'adunate in assemblea ci sono fra
19 voi delle divisioni; e in parte ci credo, perché bisogna che
fra voi ci siano anche de' partiti, affinché si possan ricono-
20 scere quelli che tra voi sono veramente fedeli. Quando poi
vi radunate assieme, quel che fate non è un celebrar la Cena
21 del Signore; poiché, quando vi mettete a tavola, ognuno,
prima che sian giunti gli altri, si affretta a mangiare la cena

---

v. 19. Data la debolezza degli uomini, il male è inevitabile (Matt. XVIII. 7); ma esso mette alla prova i caratteri, la forza morale degl'individui, e cosí, nelle mani di Dio, diventa un mezzo per arrivare al bene.

v. 20. L'apostolo parla delle *ágapi* ' pasti d'amor fraterno ' (Giuda, v. 12; II Pietro II. 13). I fratelli si trovavano assieme e facevano il loro pasto in comune, che finiva con la celebrazione della Cena del Signore. Per riprodurre fedelmente l'esempio lasciato da Gesú, questa celebrazione eucaristica (e quindi anche il pasto che la precedeva) si faceva di sera. L'abuso fe' poi sentire la necessitá di separare le *ágapi* dalla celebrazione della Cena del Signore; e nel quarto secolo l'uso delle *ágapi* scomparve del tutto. Qui siamo ancora al tempo nel quale le due cose erano unite.

v. 21. Ognuno portava all'*ágape* il proprio cibo, che si metteva assieme col cibo portato dagli altri e si mangiava in comune. Or avveniva che quelli, pare, i quali si trovavano in condizioni migliori

che ha portato; per modo che poi, mentre uno patisce la
22 fame, un altro ha giá bevuto troppo. Non avete voi delle
case per quivi mangiare e bere? O disprezzate voi la Chiesa
di Dio e volete fare un affronto a quelli che non hanno nulla?
23 Che vi dirò? vi loderò? In questo non vi lodo. Poiché ho
ricevuto dal Signore quello che anch'io v'ho trasmesso; vale
a dire: che il Signore Gesú, la notte che fu tradito, prese del
24 pane; e, dopo aver rese grazie, lo spezzò e disse: ‘ Questo è
il mio corpo, che è dato per voi; fate questo in memoria
25 di me ’. Parimente, dopo aver cenato, prese anche il calice,
dicendo: ‘ Questo calice è il nuovo patto nel mio sangue;
26 ogni volta che ne beverete, fatelo in memoria di me ’. Poi-
ché tutte le volte che mangiate questo pane e bevete di
questo calice, voi annunziate la morte del Signore, finch'egli
27 venga. Cosicché chiunque mangerá il pane o beverá del ca-
lice del Signore indegnamente, si renderá colpevole di fronte
28 al corpo ed al sangue del Signore. Ora provi ciascuno sé
stesso, e cosí mangi di questo pane e beva di questo calice;
29 poiché chi mangia e beve mangia e beve il proprio giudicio,
30 se non discerne il corpo del Signore. Ecco la ragione per la

degli altri e portavan quindi una cena piú copiosa, se la godevano egoisticamente prima che giungessero i fratelli poveri, ai quali piú non rimaneva che ben poca cosa.

v. 23. In contrasto con cotesti abusi, l'apostolo ricorda la semplicitá e la solennitá dell'istituzione della Eucaristia. — *Ho ricevuto dal Signore*: molto probabilmente l'apostolo vuol dire: ‘ per rivelazione speciale del Signore ’ (Gal. I. 11. 12). Per la istituzione della Eucaristia, vedi Matt. XXVI. 17-29; Marco XIV. 12-25; Luca XXII. 7-23; confr. Giov. XIII. 21-30 e note.

v. 26. *Finch'egli venga.* Quand'egli sará venuto, questo rito, che ha lo scopo di tener desta nei credenti ‘ la memoria di lui ’, non avrá piú ragion d'essere.

v. 28. Si esamini per vedere se ha le disposizioni che ci vogliono per partecipare degnamente alla Eucaristia.

v. 29. *Giudicio*: non si tratta della condanna eterna; si tratta del giudizio disciplinare di cui si parla nei vv. 30-31. — *Se non discerne...* se non sa vedere, a traverso i simboli visibili del pane e del vino, la spiritualitá dei fatti che tuttoquanto il rito mira a ricordare.

vv. 30-32. Ecco in qual modo e perché il Signore ci applica la sua

quale tra voi ci sono molti deboli e malati, e ne muoion pa-
31 recchi. Se ci esaminassimo bene da per noi stessi, non sa-
32 remmo giudicati; ma il Signore ci giudica e ci corregge af-
finché non siamo condannati col mondo.
33 Quando dunque, fratelli miei v'adunate per mangiare,
34 aspettatevi gli uni gli altri; e se qualcuno ha fame, mangi
a casa sua, onde non vi raduniate per attirar su voi un giu-
dicio. Le altre cose regolerò, giunto ch'io sia.

Dei doni spirituali.

XII. Per quel che concerne i doni spirituali, fratelli, non
2 voglio che siate nell'ignoranza. Voi sapete che quando era-
vate ancora Gentili vi lasciavate trascinare dietro agl'idoli
3 muti, a talento di chi vi menava. Per questo vi fo sapere che
nessuno, il quale parli per lo Spirito di Dio, dice: ' Maledi-
zione a Gesú! ' e che nessuno può dire: ' Gesú è il Signore! '
se non per lo Spirito Santo.

---

disciplina e ci corregge (v. 30). Queste correzioni, questi giudizj potrebbero essere evitati, se noi sapessimo esaminarci bene e tenerci all'altezza della spiritualitá delle cose (v. 31). Ricordiamoci però che la disciplina del Signore ha sempre un fine di bene (v. 32; confr. Ebr. XII. 5 e seg.).

v. 33. *Quando dunque... v'adunate per mangiare...* ' Quando dunque v'adunate, non semplicemente per un culto ordinario, ma per un'ágape e per la celebrazione della Cena del Signore (vedi n. v. 20),. *aspettatevi gli uni gli altri.* Mettendovi cosí a mangiare tutt' insieme, il vostro pasto diventerá una vera *ágape* '.

XII. v. 3. *Maledizione a Gesú!* Per i giudici pagani, chi si rifiutava di maledir Gesú, confessava d'appartenere al cristianesimo. E giá avanti che finisse il primo secolo c'erano delle sètte eretiche (quella degli *Ofíti*, per esempio, ossia degli ' adoratori del serpente '), che a quelli i quali volevano far parte delle loro chiese, domandavano di dire per prima cosa: ' Maledetto Gesú! '. — *Gesú è il Signore!* Nessuno può dire con piena, profonda convinzione, che Gesú è il Signore; cioè il risorto, l'asceso al cielo, il tornato alla destra del Padre, il Figliuolo dell'Iddio vivente e vero; nessuno può dire, con le labbra e col cuore, col grido che esce dal santuario della propria esperienza personale: ' Signor mio! mio Salvatore! ', se non ha ricevuto lo Spirito Santo.

4 Ora c'è varietá ne' doni della grazia, ma non c'è che un
5 medesimo Spirito; e c'è varietá ne' ministeri, ma non c'è
6 che un medesimo Signore; e c'è varietá ne' modi d'operare,
ma non c'è che un medesimo Iddio, il quale opera ogni cosa
7 in tutti. A ciascuno lo Spirito si manifesta mediante il dono
8 piú utile a tutti. Difatti, a uno è data, mediante lo Spirito,
la parola della sapienza; a un altro, la parola della cono-
9 scenza, pur dovuta al medesimo Spirito; a un altro, la fede,
per mezzo del medesimo Spirito; a un altro, i doni delle gua-
10 rigioni mediante quest'unico Spirito; a un altro, la potenza
d'operar miracoli; a un altro, la profezia; a un altro, il di-
scernimento degli spiriti; a un altro, il dono di parlare in
altre lingue, e a un altro, il dono d'interpetrar coteste lin-

---

v. 5. *Ministeri*, ossia *servizj*, sono le varie funzioni, le varie specie di attivitá mediante le quali i doni si manifestano.

v. 8. La *sapienza* (*sofía*) implica il possesso della veritá nel suo insieme (II. 6), e l'intuizione sicura delle applicazioni pratiche d'essa; è di chi ha afferrato la veritá salutare, non per il tramite della speculazione, ma per il tramite della esperienza religiosa (VIII. 3); la *conoscenza* (*gnósi*), invece, implica l'idea d'investigazione, di lavorío delle facoltá razionali, ed è cosa del ' dottore '.

v. 9. Non la *fede* in senso generale, perché la fede che salva non è un dono speciale, ma è il ' sí ' onesto e sincero col quale *tutti* possono rispondere all'invito che Dio rivolge loro, per mezzo di Cristo, a tornare nelle sue braccia paterne; qui si tratta della fede ' eroica ' di cui si parla in Matt. XVII. 20 e in Luca XVII. 6; Ebr. XI. 33.

v. 10. *Profezia*, vedi n. Atti XI. 27; XIII. 1. — *Discernimento degli spiriti* per saper distinguere a colpo sicuro il vero dal falso, in tutto quel che si dá come proveniente dallo Spirito Santo: I Giov. IV. 1; I Tess. V. 21. — *Il dono di parlare in altre lingue.* È il fenomeno della *glossolalía* (*glóssa*, lingua, *laléin*, parlare). Queste *altre lingue* non sono lingue straniere, o veri e proprj dialetti. Il Cap. XIV lo mostrerá all'evidenza. Ma, se è facile dire che cosa questa glossolalía non fosse, non è facile dire in che cosa veramente consistesse. Doveva però consistere in una sovrabbondanza di vitalitá spirituale, che arrestava, piú o meno, il lavorío intellettuale; in un assorbimento del pensiero nella contemplazione incosciente; nel parlare, o meglio, nell'esprimersi entusiastico di gente rapita in estasi (XIV. 14. 23). E si capisce che coteste espressioni estatiche avessero bisogno d'essere *interpetrate*, se si voleva che servissero alla edificazione comune (XIV. 2. 13).

11 gue: ma tutte queste cose le opera quell'unico e medesimo
Spirito, che distribuisce a ciascuno in particolare i suoi doni,
come vuole.

Il corpo di Cristo e le sue membra.

12 Poiché, come il corpo è uno e ha molte membra, e tutte
le membra del corpo, benché siano molte, formano un corpo
13 unico, cosí è anche di Cristo. Infatti, noi tutti, e Giudei e
Greci, e schiavi e liberi, abbiamo ricevuto il battesimo di
un unico Spirito per formare un corpo unico; e tutti siamo
14 stati abbeverati al fonte di un unico Spirito. E infatti il
corpo non si compone di un membro solo, ma di molte mem-
15 bra. Se il pie' dicesse: ' Siccome non sono mano non fo parte
del corpo ', non per questo e' cesserebbe di far parte del
16 corpo. E se l'orecchio dicesse: ' Siccome non sono occhio
non fo parte del corpo ', non per questo e' cesserebbe di far
17 parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe
18 l'udito? Se fosse tutto udito, dove sarebbe l'odorato? Ma il
fatto è che Dio ha disposto le membra nel corpo, collocando
19 ciascun membro come gli è parso. E se tutte le membra non
20 fossero che un unico membro, dove sarebbe il corpo? Ma il
fatto è che, sebbene esso abbia molte membra, il corpo è uno;
21 e l'occhio non può dire alla mano: ' Non ho bisogno di te ';
22 né il capo può dire ai piedi: ' Non ho bisogno di voi '. Anzi,
le membra del corpo che paion piú deboli, son membra in-
23 dispensabili; e alle membra del corpo che stimiamo esser

v. 13. Erano stati battezzati, non solo con acqua, ma anche con lo Spirito Santo (Atti II. 33-38; X. 44-48), per far parte dell' ' unico uomo nuovo in Cristo ', del ' corpo di Cristo ', della famiglia di Dio. Ef. II. 15. — Lo *abbeverati al fonte di un unico Spirito* intensifica l'idea, e accentua il fatto dell'abbondanza delle grazie ricevute, il carattere intimo, profondo, vivificante dell'opera dello Spirito, che rinnova e centuplica le morali energie del credente.

v. 15. Se il piede insensatamente dicesse... *non per questo e' cesserebbe di far parte del corpo*; e l'ammirabile varietá de' sensi e la perfezione dell'organismo umano rimarrebbero intatte.

meno nobili, noi diamo piú onore, vestendole; cosicché le
nostre membra meno decenti noi le trattiamo con maggior
24 decenza; mentre le decenti non hanno bisogno di cotesto
trattamento; ma Dio ha composto il corpo dando maggior
25 onore alle membra che ne mancavano, affinché non ci fosse
divisione nel corpo, ma tutte le membra mirassero assieme
26 al medesimo scopo, le une a pro delle altre. E se un membro
soffre, tutte le membra soffron con lui; e se un membro è
onorato, tutte le membra ne gioiscon con lui.
27 Ora voi fate parte del corpo di Cristo, e, individualmente,
28 siete membra di cotesto corpo. E Dio ha costituito nella Chie-
sa, prima di tutto, degli apostoli; in secondo luogo, de' pro-
feti; in terzo luogo, de' dottori; poi, quelli dal dono de' mi-
racoli; poi, quelli dal dono delle guarigioni, di soccorrere, di
29 amministrare, di parlare in altre lingue. Forse che tutti sono
apostoli? Forse che tutti son profeti? Forse che tutti son dot-
30 tori? Forse che tutti fan de' miracoli? Forse che tutti hanno i
doni delle guarigioni? Forse che tutti parlano in altre lingue?
31 Forse che tutti sono interpetri? Aspirate ai doni migliori!
E ora v'indicherò una via da seguire, che vale immensa-
mente meglio d'ogni altra.

La caritá, il piú eccellente de' doni.

XIII. Quand'io parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, se non ho caritá, non sono che un bronzo che risuona

---

v. 24. Il fatto istintivo, naturale, di coprire le parti meno decenti del corpo, è dato qui come essendo in perfetta armonia con l'intenzione di Dio.

v. 25. Lo scopo comune è la bellezza armonica dell'insieme. — *Le une a pro delle altre.* Le une debbon vegliare all'onore delle altre per la dignitá del corpo intero.

v. 27. Confr. Ef. I. 22. 23.

v. 28. *Profeti,* vedi n. Atti XI. 27; XIII. 1. — *Dottori,* vedi n. Atti XIII. 1. — Per il *parlare in altre lingue,* vedi n. v. 10.

v. 30. *Interpetri,* vedi n. v. 10.

v. 31. *Aspirate ai doni migliori.* Vedi XIV. 1.

XIII. v. 1. *Le lingue*: allude alla *glossolalia*; vedi XII. 10. — La

2 o un cembalo squillante. E quand'avessi il dono di profezia
e conoscessi tutt'i misteri e tutta la scienza, e avessi tutta
la fede in modo da trasportare i monti, se non ho caritá,
3 non son nulla. E quando distribuissi tutto il mio per nu-
trire i poveri, e dessi il mio corpo ad essere arso, se non ho
caritá, nulla mi giova.
4 La caritá è paziente, è piena di bontá; la caritá non è
5 invidiosa; la caritá non si vanta, non si gonfia, non fa nulla
d'indecoroso, non cerca il proprio interesse, non s'inasprisce,
6 non tien conto de' torti che le fanno, non gode dell'ingiu-
7 stizia, ma si rallegra della veritá; scusa ogni cosa, crede
ogni cosa, spera ogni cosa, sopporta ogni cosa.
8 La caritá non verrá mai meno. Quanto alle profezie, esse
termineranno; quanto alle lingue, esse cesseranno; quanto
9 alla conoscenza, essa avrá fine; poiché noi conosciamo par-
10 zialmente, e parzialmente profetiamo; ma quando sará ve-
11 nuta la perfezione, quel 'parzialmente' finirá. Quand'ero
bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragio-
navo da bambino; ma quando son diventato uomo, ho
12 smesse le cose ch'eran da bambino. Per adesso, vediamo le
cose in uno specchio, in modo oscuro; ma allora, vedremo

---

caritá non è l'elemosina, come nella frase: 'fare la caritá'; qui significa l'amore nella sua piú alta e santa espressione; l'amore che emana dall'amor di Dio, e che, appunto come l'amor di Dio, è puro, gratuito, e mira soltanto alla felicitá degli altri.

v. 2. *Profezia.* Vedi n. Atti XI. 27; XIII. 1. — *Misteri,* vedi n. IV. 1. — La *scienza,* qui, è la *conoscenza* (*gnósi*) di cui si parla in n. XII. 8. — *Tutta la fede*: Matt. XVII. 20; XXI. 21.

v. 5. *Non tien conto de' torti,* ecc. Altri traducono: *Non sospetta il male.*

v. 8. Le *profezie* (vedi n. Atti XI. 27; XIII. 1) *termineranno* perché non saran piú necessarie. — Per le *lingue,* vedi n. XII. 10; la *conoscenza* (vedi n. XII. 8), incerta, frammentaria, sará abolita per far posto alla conoscenza perfetta, assoluta (v. 12).

v. 12. Gli antichi avevano degli specchi metallici molto imperfetti. — *Come anch'io sono stato pienamente conosciuto.* Allora, nell'al di lá, senza il mortal velo, conoscerò le cose cosí intimamente e pienamente, come anch'io sono stato intimamente e pienamente conosciuto da Dio nel tempo.

faccia a faccia; per adesso, conosco parzialmente; ma al-
lora, conoscerò pienamente, come anch'io sono stato piena-
13 mente conosciuto. In realtá, queste tre sono le cose che per-
durano: la fede, la speranza, la caritá; però, la piú grande
delle tre è la caritá.

Il dono di profezia, superiore al dono di parlare in altre lingue.

XIV. Cercate con ardore d'aver la caritá! Ambite anche i
2 doni spirituali, ma sopra tutto quello di profezia! Perché
chi parla in altra lingua parla, non agli uomini, ma a Dio;
perché nessuno lo capisce; egli esprime in ispirito delle cose
3 misteriose; chi profetizza, invece, parla alla gente in modo
4 da edificarla, esortarla, consolarla. Chi parla in altra lingua
5 edifica sé stesso; ma chi profetizza edifica la chiesa. Ben
vorrei che tutti parlaste in altre lingue; ma, piú ancora vor-
rei che profetaste. Chi profetizza è superiore a chi parla in
altre lingue; a meno che quest'ultimo interpetri, affinché la
6 chiesa ne riceva edificazione. Difatti, fratelli, s'io venissi
tra voi parlando in altre lingue, in che vi sarei utile se la
mia parola non vi recasse qualche rivelazione o qualche co-
7 noscenza o qualche profezia o qualche insegnamento? An-
che gli oggetti inanimati che danno un suono, come il flauto
o la cetra, se non danno de' suoni distinti, chi riconoscerá
quel ch'è sonato col flauto da quel ch'è sonato con la cetra?

XIV. v. 1. Per la *profezia*, vedi n. Atti XI. 27; XIII. 1.
v. 2. Per il parlare *in altra lingua*, vedi n. XII. 10.
v. 5. Per l'*interpetrare*, vedi n. XII. 10.
v. 6. I quattro termini formano due coppie parallele: *rivelazione* e *conoscenza*, che sono due fatti interiori (la *rivelazione* è la percezione immediata d'un qualche lato dell'opera della salvezza per l'azione diretta dello Spirito di Dio; la *conoscenza* è il lavorío dell'intelletto: la riflessione, la meditazione, la speculazione religiosa e teologica); e *profezia* e *insegnamento* (la *profezia* è la parola di edificazione che sgorga sotto la impressione súbita e immediata della *rivelazione*; lo *insegnamento* è la istruzione religiosa data in modo sistematico). La rivelazione fa il profeta; la conoscenza fa il dottore.

8 E se la tromba dá un suono confuso, chi si terrá pronto per
9 la battaglia? Cosí pur voi, se mediante il vostro dono di
lingue non pronunziate delle parole intelligibili, come si ca-
10 pirá quel che dite? Sará come se parlaste all'aria. Per quanto
numerose possano essere nel mondo le diverse lingue, non
11 ce n'è una però che consista in suoni senza significato; se
quindi io non conosco il significato del suono, sarò un bar-
12 baro per chi parla, e chi parla sará un barbaro per me. Cosí
anche voi; poiché siete amanti dei doni spirituali, cercate
d'abbondarne per la edificazione della chiesa.
13 Chi dunque parla in altra lingua, preghi di poter interpe-
14 trare: perché, se prego in altra lingua, lo spirito mio, sí,
15 prega, ma la mia intelligenza rimane sterile. Che farò dun-
que? Io pregherò con lo spirito, ma pregherò anche con la
intelligenza; salmeggerò con lo spirito, ma salmeggerò anche
16 con l'intelligenza. Perché, se tu benedici Iddio soltanto con
lo spirito, come fará colui che si trova al posto del semplice
uditore a dire 'Amen' alle tue azioni di grazie, se non sa
17 quel che tu dici? Certo, per parte tua, tu rendi grazie per
18 bene; ma l'altro non ne rimane edificato. Io ringrazio Dio
19 che parlo in altra lingua piú di tutti voi; ma nella chiesa

v. 10. In qualunque lingua, dice l'apostolo, non c'è una parola che sia senza significato; a cui, cioè, non corrisponda un qualche pensiero; perché prima è il pensiero; poi la parola è creata per esprimere cotesto pensiero.

v. 12. *Siete amanti*, o 'siete zelanti ricercatori de' doni spirituali'; è detto con leggera ironia per i Corinzj, che danno un valore esagerato alla glossolalía.

v. 13. Vedi n. XII. 10.

v. 14. Vedi n. XII. 10. 'Se prego in altra lingua, io prego, sí, estaticamente, ma la mia intelligenza non produce frutto di sorta'.

v. 15. 'Io pregherò in estasi, ma pregherò anche con la mia intelligenza; salmeggerò in estasi, ma salmeggerò anche con la intelligenza'.

v. 16. 'Perché, se tu benedici Iddio soltanto in estasi... ' — *Amen* vuol dire: 'Cosí è; sia cosí!' L'*amen* è l'adesione del cuore di chi ascolta al sentimento espresso da chi parla.

v. 18. L'apostolo possedeva dunque, e a un alto grado, il dono della glossolalía.

v. 19. *In altra lingua* (glossolalía); vedi n. XII. 10.

desidero dire piuttosto cinque parole intelligibili per istruire
anche gli altri, che dirne diecimila in altra lingua.
20 Fratelli, non siate fanciulli per senno; siate pur bambini
quanto a malizia; ma, quanto a senno, siate uomini fatti.
21 Sta scritto nella legge: ‘ Io parlerò a questo popolo per mezzo
di gente d’altra lingua e per mezzo di labbra straniere; e
22 neppur cosí mi daranno ascolto, dice il Signore ’. Le lingue,
quindi, servon di segno, non per i credenti, ma per quelli
che non credono; la profezia, invece, serve di segno, non
23 per quelli che non credono, ma per i credenti. Quando dun-
que tutta la chiesa si raduna assieme, se tutti parlano in
altre lingue, ed entrano degli estranei o dei non credenti,
24 non diranno essi che siete ammattiti? Se invece tutti pro-
fetano, ed entra qualche non credente o qualche estraneo,
egli è convinto da tutti del suo peccato, è scrutato da tutti,
25 i segreti del cuor suo son palesati; e cosí, con la fronte nella
polvere, adorerá Dio e proclamerá che Dio è realmente
fra voi.

Del buon ordine nel culto.

26 Che dunque, fratelli? Quando vi radunate, ognuno di voi
è pronto con un salmo o un insegnamento o una rivelazione

vv. 21-22. Is. XXVIII. 11. 12; l’apostolo cita a memoria, e liberamente. Il passo d’Isaia dice: Poiché Israel non vuol ascoltare i suoi profeti, Jahveh gli parlerá per bocca d’un popolo straniero: per bocca degli Assiri: gli parlerá un’*altra lingua*: la lingua del gastigo. E l’idea di quest’*altra lingua*, serve qui a Paolo di termine di paragone. Per la gente che non si converte per mezzo della esortazione, dell’invito evangelico, una manifestazione diversa, analoga a quella della quale parla il profeta, può darsi che valga a raggiunger lo scopo. Cosí, la glossolalía, dice l’apostolo, può esser utile, non alla Chiesa, ma a quelli che non sono ancora convertiti. — Per la *profezia*, vedi n. Atti XI. 27; XIII. 1.

v. 23. Confr. Atti II. 13.

vv. 24-25. ‘ È convinto da tutti del suo peccato; si trova scrutato a fondo, e condannato dinanzi a’ proprj occhi; i segreti del suo cuore sono palesati, e fa la terribile scoperta della propria colpa ’. Confr. Ebr. IV. 12. 13.

v. 26. Vedi n. v. 6; XII. 10.

o un'espressione in altra lingua o una interpetrazione; bene!
27 tutto sia fatto per l'edificazione. Se ce n'è che parlino in al-
tra lingua, siano due o tutt'al piú tre a parlare, ciascuno
28 a sua volta, e uno solo interpetri; e se non v'è chi interpetri,
29 si tacciano nella chiesa e parlino seco stessi e con Dio. Quanto
ai profeti, ve ne siano due o tre che parlino, e gli altri giu-
30 dichino; e se una rivelazione è data a un altro ch'è seduto,
31 il primo si taccia. Poiché tutti, uno ad uno, potete profetare;
affinché tutti ricevano ammaestramento, e tutti siano con-
32 solati: gli spiriti de' profeti sono sottoposti ai profeti, per-
33 ché Dio non è un Dio di confusione, ma di pace.
34 Come si fa in tutte le chiese de' santi, tacciansi le donne
nelle assemblee, perché non è loro permesso di prender la
parola, ma debbono star soggette, come dice anche la legge.
35 Che se bramano essere istruite in qualche cosa, interroghino
a casa i loro mariti; perché è indecoroso per una donna il
36 parlare in assemblea. O è forse da voi ch'è uscita la parola
37 di Dio? O è forse a voi soli ch'essa è pervenuta? Se qual-
cuno si tien per profeta o per ispirato, riconosca che quello
38 ch'io vi scrivo è un comandamento del Signore; e, se qual-
cuno lo vuole ignorare, lo ignori pure!
39 Cosí dunque, fratelli, ambite il profetare, senza impedire
40 il parlare in altre lingue; ma tutto sia fatto decorosamente
e con ordine.

---

v. 29. Vedi n. Atti XI. 27; XIII. 11. — *Giudichino*: esáminino, pònderino quello che è detto.

v. 30. *E se una rivelazione è data a un altro ch' è seduto, il primo si taccia.* Nessun ' profeta ' si prenda per sé tutto il tempo di cui l'assemblea dispone, in modo da escludere ogni altro che potrebbe avere qualche messaggio da Dio per la chiesa.

v. 32. I ' profeti ', cioè, non sono trascinati dalla loro ispirazione, ma possono dominarla; quand'ella viene loro, non hanno bisogno di parlar subito; possono aspettare a parlare fino a quando verrá il momento opportuno.

v. 33. Per i *santi*, vedi n. I Tess. III. 13.

v. 34. Gen. III. 16.

v. 36. L'apostolo, in queste parole, è sarcastico.

v. 39. Vedi n. Atti XI. 27; XIII. 1; I Cor. XII. 10.

LA RISURREZIONE.

(Cap. XV. 1-58).

La certezza della risurrezione di Gesú Cristo.

XV. Fratelli, io vi ricordo il Vangelo che v'ho annun-
2 ziato, che voi avete ricevuto, nel quale state saldi, e mediante
il quale siete salvati, se pur lo ritenete tal e quale ve l'ho
predicato: a meno che la vostra fede non sia stata una cosa
3 senza fondamento. Io v'ho prima di tutto trasmesso quel che
ho ricevuto anch'io; vale a dire: che Cristo è morto per i
4 nostri peccati, come dicon le Scritture; che fu sepolto; che
5 risuscitò il terzo giorno, come dicon le Scritture; che ap-
6 parve a Cefa, e poi ai Dodici. Poi, apparve ad oltre cinque-
cento fratelli in una volta, de' quali i piú vivono ancora e
7 alcuni son morti. Poi apparve a Giacomo; poi a tutti gli
8 apostoli. E finalmente, dopo che a tutti, apparve anche a
9 me, come all'aborto, giacché io sono il minimo degli apostoli;
e non son degno d'esser chiamato apostolo, perché ho per-
10 seguitato la Chiesa di Dio. Ma per la grazia di Dio sono

XV. v. 1. *Vangelo.* 'Evangelo' vuol dire: 'buona novella', 'buona notizia': la buona notizia del perdono de' peccati; della salvazione per la grazia di Dio. Vedi n. Matt. IV. 23.

v. 2. *Senza fondamento.* Vedi vv. 14-18.

v. 3. Is. LIII; Sal. XXII; Dan. IX; Luca XVIII. 31-34; XXIV. 25-27; Gal. I. 4; I Pietro II. 24; I Giov. III. 5.

v. 4. Sal. II. 7; XVI. 10; XXI. 16; Is. LIII. 9. 10; LV. 3; Hosea VI. 2.

v. 5. Luca XXIV. 34; Luca XXIV. 36; Giov. XX. 19. — I *Dodici,* in realtá, non eran piú *dodici,* ma *undici.* Il modo di dire: *I Dodici,* però, specifica 'il gruppo', e non il numero di quelli che lo compongono.

v. 7. Giov. XX. 26.

v. 8. Atti IX. 5. L'immagine dell'*aborto* suggerisce due idee: quella della *subitaneitá* della nascita, e quella della *immaturitá* della creatura che viene alla luce. Paolo nacque alla fede in Cristo senza precedente sviluppo normale.

quello che sono; e la grazia ch'Egli m'ha fatta non è stata
vana; che anzi, ho faticato piú di loro tutti; non io, però,
11 ma la grazia di Dio ch'è stata meco. Sia dunque io o siano
loro, noi predichiamo cosí, e cosí voi avete creduto.

L'importanza della risurrezione di Gesú Cristo.

12 Ora se si predica che Cristo è risuscitato dai morti, come
mai vanno alcuni di fra voi dicendo che non v'è risurre-
13 zione de' morti? Ma se non v'è risurrezione de' morti, nep-
14 pur Cristo è risuscitato; e se Cristo non è risuscitato, vuol
dire che vana è la nostra predicazione, e che vana è pur la
15 vostra fede; e, per di piú, noi siamo scoperti esser de' falsi
testimoni di Dio: noi, che contro Dio abbiamo attestato
ch'Egli ha risuscitato il Cristo; il quale Ei non ha affatto
16 risuscitato, se è vero che i morti non risuscitino. Difatti,
17 se i morti non risuscitano, neppur Cristo è risuscitato; e se
Cristo non è risuscitato, vana è la vostra fede, voi siete an-
18 cora ne' vostri peccati, e quindi anche quelli che dormono
19 in Cristo sono perduti. Se abbiamo riposta la nostra speranza
in Cristo per questa vita soltanto, noi siamo i piú misera-
bili di tutti gli uomini.

---

v. 14. *Vana*: senza fondamento, vuota di senso. Confr. v. 2.

v. 15. *Contro Dio*; commettendo un atto d'empietá contro Dio, attribuendogli un fatto ch' Egli non ha compiuto.

v. 17. *Vana*, non soltanto come nel v. 14 (vedi n.), ma anche senz'effetto, senza risultato. In Rom. IV. 25, l'apostolo dice: ' Cristo è stato dato a motivo delle nostre offese, ed è risuscitato a motivo della nostra giustificazione '. Cristo, cioè, ha potuto uscire dal sepolcro perché la nostra giustificazione era un fatto compiuto; perché Dio aveva accettato come valido per sempre e per tutti il sacrifizio del Golgota, e noi potevamo esser certi del perdono di Dio. Cosí la risurrezione è diventata per il credente la garanzia del suo perdono. Ma, se Cristo non è risuscitato, cotesta garanzia non esiste piú.

v. 18. Quelli che sono spirati con cotesta fede in Cristo nel cuore sono perduti, vittime di una grande illusione.

Gesú Cristo, primizia della risurrezione.

20 Ma ora Cristo è risuscitato dai morti, primizia di quelli
21 che dormono. Infatti, poiché per mezzo d'un uomo è ve-
nuta la morte, cosí anche per mezzo d'un uomo è venuta
22 la risurrezione de' morti. Poiché, come tutti muoiono in
23 Adamo, cosí anche in Cristo saran tutti vivificati; ciascuno,
però, a sua volta: Cristo è la primizia; poi, alla sua venuta,
24 quelli che son di Cristo; poi verrá la fine, quand'egli rimet-
terá la sua corona reale nelle mani di Dio Padre, dopo aver
annientato ogni principato, ogni podestá ed ogni potenza.
25 Perché bisogna ch'egli regni ' finché non si sia messo sotto
26 i piedi tutt'i nemici '. L'ultimo nemico che sará distrutto,
27 sará la morte. Difatti, Iddio ' gli ha posto ogni cosa sotto
i piedi '; ma quando è detto che ogni cosa è stata sottopo-
sta a Cristo, è chiaro che rimane eccettuato Iddio, il quale
28 gli ha sottoposto ogni cosa. E quando ogni cosa gli sará
sottoposta, allora il Figlio stesso sará sottoposto anch'egli

---

v. 20. Dei credenti che sono morti. Confr. Marco V. 39.

v. 22. Come tutti muoiono per il fatto della loro unione con Adamo, cosí anche, per il fatto della loro unione con Cristo, tutt'i credenti saranno vivificati.

v. 23. Confr. I Tess. IV. 13. 17.

v. 24. *La fine.* Cristo, cioè, avrá compiuta la missione salutare in vista della quale aveva ricevuto la sua dignitá reale. Quando non ci saranno piú peccatori da salvare, perché non ne nasceranno piú nelle condizioni di prima, il gran disegno di Dio sará divenuto una realtá storica, e la preghiera de' credenti: ' Il tuo regno venga! ' sará esaudita. — I *principati*, le *potestá* e le *potenze* riassumon tuttociò ch'è ostile a Dio ed al suo regno.

v. 25. Sal. CX. 1.

v. 26. La morte sará distrutta perché, a un cenno, a una parola di Cristo, dovrá restituire alla vita tutti quelli che riteneva ne' sepolcri. Osservisi bene che Paolo qui parla sempre ed esclusivamente di quelli i quali sono spirati nella fede in Cristo; de' non credenti l'apostolo non si occupa, qui.

v. 27. Sal. VIII. 7. ' Ma quando è detto che ogni cosa è stata sottoposta a Cristo, è chiaro che Dio stesso non è compreso in cotesta universale sottomissione '.

a Colui che gli ha sottoposto ogni cosa, affinché Dio sia
tutto in tutti.
29 Che se cosí non è, a che pro il battesimo di quelli che si
fanno battezzare per i morti? Se proprio i morti non risu-
30 scitano, perché si fanno eglino battezzare per essi? E per-
31 ché anche noi siamo ogni momento in pericolo? Ogni giorno
sono esposto alla morte; tant'è vero, fratelli, quant'è vero che
32 in Cristo nostro Signore ho ragione di gloriarmi di voi. Se
ad Efeso ho lottato con le fiere soltanto per motivi umani,
a che pro l'ho fatto? Se i morti non risuscitano, mangiamo
33 e beviamo, tanto domani morremo! Non v'illudete! 'Le
34 cattive compagnie corrompono i buoni costumi'. Su, desta-
tevi per bene, e non peccate; perché ce ne sono tra voi di
quelli che ignorano Iddio; lo dico a vostra vergogna.

---

v. 29. Allude all'uso, che pare esistesse fra alcuni cristiani di Corinto, di 'battezzare i vivi per i morti'. Si sa che i Cerintiani, eretici del primo e del secondo secolo, avevano cotesto battesimo; cosí pure i Marcioniti del secondo secolo. Il Crisostomo (347-407) lo descrive cosí: 'Quando moriva un catecumeno (cioè uno che era stato preparato per il battesimo ma non era ancora stato battezzato), nascondevano un uomo vivo sotto il letto del morto; poi si avvicinavano al letto del morto, si mettevano a parlare a quest'ultimo, e gli domandavano se fosse disposto a ricevere il battesimo; il morto, naturalmente, non rispondeva; ma rispondeva per lui quello nascosto sotto il letto, e battezzavano il vivo per il morto'. Ora l'apostolo non intende affatto approvare cotest'uso; anzi, ha cura di non associare né sé stesso né i Corinzj in generale a quelli che battezzano a quel modo; e' dice: ***quelli** che si fanno battezzare...* Egli cita il fatto puro e semplice, come fatto storico, senza discuterne il merito, e dice: 'Se la morte mette fine all'esistenza umana, se non c'è risurrezione, a che pro costoro si fanno battezzare per i morti?'

v. 32. L'apostolo parla figuratamente, e allude a qualche circostanza in cui il furor popolare lo deve avere investito, per cosí dire, come una bestia feroce. Anche Ignazio nella *Epistola ai Romani* dice, in questo stesso senso figurato, d'aver 'combattuto con le bestie feroci, per mare e per terra', e d'essere stato legato a 'dieci leopardi', per dire 'a dieci soldati'.

v. 33. Citazione dal poeta ateniese Menandro (che morí nel 291 av. Cristo), diventata un proverbio popolare. Qui 'la cattiva compagnia' è quella di coloro che negano la risurrezione e possono inquinare la vita spirituale della chiesa di Corinto.

Della natura de' corpi risuscitati.

35 Ma qualcuno chiederá: 'Come risuscitano i morti? e con
36 qual corpo tornano essi?' Insensato! Quel che semini non
37 prende vita, se prima non muore; e quando semini, semini,
non il corpo che ha da nascere, ma un granello ignudo, che
38 può essere o di frumento o di qualche altra semenza; e Dio
gli dá il corpo che gli pare: ad ogni seme il proprio corpo.
39 Non ogni carne è la stessa carne; ma altra è la carne degli
uomini, altra la carne delle bestie; altra quella degli uccelli,
40 altra quella de' pesci. Cosí pure ci son de' corpi celesti e
de' corpi terrestri; ma altro è lo splendore di quelli celesti
41 e altro quello de' terrestri. Altro è lo splendor del sole, altro
lo splendor della luna e altro lo splendor delle stelle; perché
42 fra stella e stella c'è differenza di splendore. Lo stesso è

---

vv. 35-41. L'apostolo, in questo brano, vuol diradare il dubbio che, circa la risurrezione, hanno coloro i quali non capiscono il *modo* in cui cotesta risurrezione dovrá avvenire. Il dubbio si fondava principalmente su questa difficoltá: come si può concepire il ritorno alla vita di un corpo soggetto alla decomposizione della tomba? Si aggirava, in una parola, intorno alla formula giudaica che tutti allora accettavano: la formula della *risurrezione della* ***carne***. Ora, a diradare il dubbio, l'apostolo dice semplicemente che cotesta formula è imperfetta ed erronea; perché il ritorno alla vita, nel senso cristiano, non avviene per via della risurrezione della carne d'adesso e terrestre, ma per via di una trasformazione o di una evoluzione organica, che muta essenzialmente la natura del corpo. E, dopo aver illustrato il suo dire, prima con un'analogia tratta dal regno vegetale (vv. 36-38. Confr. Giov. XII. 24), poi con un'altra analogia tratta dalla diversitá degli organismi o de' corpi che l'uomo può osservare intorno á sé per tutto l'universo (organismi nel regno animale, v. 39; paragone fra gli organismi terrestri e quel che si può vedere de' corpi celesti, ossia, degli astri, v. 40; differenze che spiccano quando si paragonino gli astri fra loro, v. 41), l'apostolo conclude (v. 42 e seg.): ogni parte dell'universo ha dunque i suoi proprj corpi e le sue particolari forme d'esistenza; dovunque giriamo lo sguardo, siam colpiti dal fatto della immensa diversitá delle cose: e perché vi dovrebbe stupire il fatto di un'analoga diversitá fra il corpo che l'uomo ha adesso e il corpo ch'egli avrá poi?

v. 39. Qui *carne* va inteso nel senso di *organismo*.

della risurrezione de' morti. Il corpo si semina corruttibile,
43 e risorge incorruttibile; si semina ignobile, e risorge glorioso;
44 si semina debole, e risorge pien di forza; si semina corpo na-
turale, e risorge corpo spirituale. Se c'è un corpo naturale,
45 c'è anche un corpo spirituale. In questo senso sta scritto:
'Il primo uomo, Adamo, fu fatto anima vivente'; l'ultimo
46 Adamo è spirito vivificante. Ma ciò che vien prima non è
47 lo spirituale: è il naturale; lo spirituale vien dopo. Il primo
uomo, tratto dalla terra, è terrestre; il secondo uomo è dal
48 cielo. Qual è il terrestre, tali sono anche i terrestri; qual è il
49 celeste, tali saranno anche i celesti. E come abbiam portato
l'immagine del terrestre, cosí porteremo l'immagine del celeste.

La grande trasformazione finale e l'inno di vittoria.

50 Ora questo dico, fratelli: che né la carne né il sangue
possono ereditare il regno di Dio, e che la corruzione non
51 può ereditare la incorruttibilitá. Ecco, vi rivelo un mistero:
52 Non tutti morremo, ma tutti saremo cangiati, in un attimo,
in un batter d'occhio, al suon dell'ultima tromba; perché
la tromba sonerá, e i morti risorgeranno incorruttibili, e noi
53 saremo cangiati. Poiché bisogna che questo corpo corrutti-
bile si rivesta d'incorruttibilitá, e che questo corpo mortale
54 si rivesta d'immortalitá. E quando questo corpo corrutti-

v. 44. *Naturale*; il greco dice: *psichico*. La *psiche*, l'*anima*, qui, non è che il principio della vita fisica; e l'hanno quindi anche le bestie. Confr. n. II. 14. In questo senso, l'anima cessa d'esistere quando il corpo si dissolve.

v. 45. Gen. II. 7; l'*ultimo Adamo* è Cristo. Confr. Rom. V. 19.

v. 48. *I celesti*; quelli cioè che, avendo creduto in Cristo, parteciperanno alla vita celeste.

v. 51. *Un mistero*: vale a dire, una veritá sconosciuta finora, ma oggi rivelata, fatta chiara, evidente. Confr. n. II. 7; Rom. XVI. 25. 26. L'apostolo parla dei credenti; de' non credenti non si occupa, qui.

v. 52. Vedi n. I Tess. IV. 16.

v. 54. Is. XXV. 8. La parola ebraica che Paolo traduce *vittoria*, è *netsach*, che esprime quel perfetto vigore interno, che non ammette possibilitá di decadimento esterno: quindi, l'idea di 'durata eterna'.

bile si sará rivestito d'incorruttibilitá e questo corpo mortale si sará rivestito d'immortalitá, allora sará adempiuta
la parola che è scritta: ‘La morte è stata assorbita nella
55 vittoria’. ‘O morte, dov'è la tua vittoria? O morte, dov'è
56 il tuo pungiglione?’ Ora il pungiglione della morte è il pec-
57 cato, e la potenza del peccato deriva dalla legge; ma grazie
siano rese a Dio, che ci dá la vittoria mediante il Signor
58 nostro Gesú Cristo! Perciò, fratelli miei diletti, state saldi,
incrollabili, abbondanti sempre nell'opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore.

RACCOMANDAZIONI VARIE.
CONCLUSIONE.

(Cap. XVI. 1 a 24).

La colletta.

XVI. Quanto alla colletta per i santi, fate anche voi
2 come ho prescritto alle chiese di Galazia. Ogni primo giorno

---

Onde il senso della espressione: *nella vittoria*, può esser questo: ‘la morte è stata assorbita nella vita che non cangia; nella vita, che in eterno è sempre la stessa’. (Confr. II Cor. V. 4).

v. 55. Hosea XIII. 14.

v. 56. La morte è rappresentata come un mostro munito d'un organo feritore, d'un aculeo, d'un pungiglione velenoso (Confr. Apoc. IX. 10). Il suo pungiglione è il peccato. Se non ci fosse peccato nel mondo, la morte non potrebbe infliggere verun dolore, veruna angoscia; e l'uomo sarebbe trasportato nella vita imperitura, senza dover passare per agonie strazianti. (Rom. V. 12; VIII. 10). Chi dá al peccato d'esercitare cotesto spaventevole potere, è la legge. Difatti, ‘il peccato non è imputato quando non v'è legge’ (Rom. V. 13). Quando non v'è legge, non esiste trasgressione compiuta con coscienza e libertá, non esiste ribellione. La legge sola, insomma, può fare e fa del peccato un atto meritevole della condanna di morte. (Confr. Rom. V. 12; VII. 7).

v. 58. *Nel Signore.* ‘Sapendo che la vostra fatica, durata in comunione intima, vivente, personale col Signore, non può esser vana, ma sará feconda di frutti, per il tempo e per l'eternitá’.

XVI. v. 1. Per i *santi*, vedi n. I Tess. III. 13. L'apostolo intende

della settimana, ciascun di voi metta da parte, a casa, quel
che potrá, secondo che avrá prosperato, per non aspettare
3 a far le collette che sia giunto io. E quando sarò giunto,
manderò con delle lettere quelli che avrete designati, a por-
4 tare il frutto della vostra liberalitá a Gerusalemme. E, se
la cosa meriterá che ci vada io stesso, verranno meco.

Proponimenti dell'apostolo.

5 Mi recherò poi da voi, quando sarò passato per la Mace-
6 donia; perché passerò per la Macedonia; ma forse, da voi,
farò una fermata, o fors'anche passerò l'inverno, perché mi
7 facciate condurre lá dove sarò per recarmi. Difatti, questa
volta, non voglio vedervi di passata, perché spero di fer-
8 marmi da voi qualche tempo, se lo permette il Signore. Ma
9 mi tratterrò in Efeso sino alla Pentecoste, perché una porta
larga si è quivi aperta alla mia attivitá, e gli avversarj vi
son numerosi.

Raccomandazioni e saluti.

10 Se vien Timoteo, procurate che stia fra voi senza timori,
11 perché egli lavora come me nell'opera del Signore. Nessuno

i santi, cioè i credenti di Gerusalemme. La chiesa di Gerusalemme, per uno slancio di caritá, bello come principio ma esagerato nell'applicazione (Atti II. 44. 45; IV. 34. 35), s'era ridotta alla miseria. Egli propone ai Corinzj l'esempio dei Galati; ai Macèdoni quello dei Corinzj, e ai Romani quello de' Corinzj e de' Macèdoni (II Cor. IX. 2; Rom. XV. 26).

v. 2. Vedi n. Matt. XXVIII. 1.

vv. 8-9. Vedi Atti XIX.

v. 10. Per *Timoteo*, vedi n. IV. 17 e n. I Tess. I. 1. Timoteo era ancora giovane, e l'apostolo è preoccupato dell'accoglienza che potrá fargli una chiesa cosí divisa e indisciplinata, com'era allora la chiesa di Corinto.

v. 11. *Accomiatatelo in pace*: fornitegli i mezzi necessarj per il ritorno; accompagnatelo un po' per viaggio; mostrategli calda e fra-

dunque lo disprezzi, ma accomiatatelo in pace, affinché venga
a raggiungermi; poiché lo aspetto co' fratelli.
12 Quanto al fratello Apollo, io l'ho pregato forte che si re-
casse da voi co' fratelli; ma assolutamente non ha voluto
andare adesso: andrá, però, quando ne avrá l'opportunitá.
13 Vegliate, siate costanti nella fede, conducetevi virilmente,
14 fortificatevi. Tutte le cose vostre sian fatte con caritá.
15 E un'altra esortazione, fratelli. Voi conoscete la famiglia
di Stefana; sapete ch'essa è la primizia dell'Acaia, e che si
16 è consacrata al servizio de' santi; abbiate anche voi defe-
renza per cotali persone e per chiunque lavora e fatica nel-
17 l'opera comune. Intanto, io godo della presenza di Stefana,
di Fortunato e di Acaico; essi hanno riempito il vuoto pro-
18 dotto dalla vostra assenza, perché hanno ricreato lo spirito
mio ed il vostro. Sappiate dunque apprezzare cotali persone.
19 Le chiese dell'Asia vi salutano. Aquila e Priscilla, insieme
alla chiesa che è in casa loro, vi mandano molti saluti nel
20 Signore. Tutt'i fratelli vi salutano. Salutatevi gli uni gli al-
tri con un santo bacio.

---

terna la vostra ospitalitá sino alla fine. — I *fratelli* sono altri cristiani che accompagnavano Timoteo; di questi era Erasto, per esempio. Vedi n. Atti XIX. 22.

v. 12. Per *Apollo,* vedi I. 12; Atti XVIII. 24-28, e la n. Atti XVIII. 24.

v. 15. Vedi n. I. 16.

v. 17. *Stefana, Fortunato, Acaico* erano stati, probabilmente, i latori della epistola che i Corinzj avevano mandato ad Efeso all'apostolo, e alla quale l'apostolo risponde con questa epistola qui.

v. 18. *Ed il vostro,* perché so che pensate a me con grande affetto, e che vi rallegrerete a sentire di quanto conforto essi mi siano stati.

v. 19. L'*Asia,* qui, è l'Asia proconsolare, che aveva Efeso per capitale. Vedi n. Atti VI. 9. Essa comprendeva le chiese di Efeso, Smirne, Pergamo, Tiatíri, Sardi, Filadelfia, Laodicea (Apoc. II e III), Colosse e Ierapoli. — Per *Aquila e Priscilla,* vedi n. Atti XVIII, 2. 3. — Per la *chiesa,* vedi n. I Tess. I. 1. — *Che è in casa loro.* 'Chiesa', come s'è detto nella n. I Tess. I. 1, non è l'edificio materiale, ma è 'riunione di credenti', indipendentemente dal numero che la compone, e dal luogo dove si raduna. Al tempo nel quale l'apostolo scrive, i luoghi pubblici di riunione non esistevano ancora, e i cristiani si radunavano qua e lá per le case private.

21 Il saluto è di mia propria mano: di me, Paolo. Se qual-
22 cuno non ama il Signore, sia anátema! ‘Marán athá!’
23 La grazia del Signore Gesú sia con voi!
24 L'amor mio è con tutti voi in Cristo Gesú.

---

v. 21. Per il *saluto* autografo, vedi n. II Tess. III. 17. 18.

v. 22. Per la parola *anátema*, vedi n. Gal. I. 8. ‘Sia maledetto!’ — *Marán athá* è espressione aramaica, ossia del linguaggio che si parlava allora in Palestina. Vuol dire: *Mar* (Signore); *an* (nostro); *athá* (è venuto); quindi: ‘Il Signor nostro è venuto!’ A quell'*è venuto* si può dare (secondo l'uso del linguaggio profetico) il senso di *viene*, *sta lí lí per venire*; quindi: *Il Signor nostro viene!* L'origine della espressione pare esser questa: i Giudei, che aspettavano il Messia, dicevano di continuo ansiosamente: *Marán! Marán* (*Signor nostro! Signor nostro!*) Al che i cristiani avrebbero risposto: *Marán athá!* (*Il Signor nostro è venuto! Perché dunque aspettarlo ancora?...*). — Questa è l'interpetrazione piú usuale del *Marán athá.* Alcuni moderni invece, propongono di leggere *Marana* (*al Signor nostro*) *thá* (*vieni*): *Vieni al nostro Signore!* L'apostolo esorterebbe cosí colui che *non ama il Signore* ed è in pericolo d'incorrere nell'*anátema*, a ‘venire al Signore’; per modo che ‘la grazia del Signore Gesú’ possa esser ‘con lui’ come con gli altri cristiani di Corinto. È interessante qui il richiamo a un passo della *Didaché* (*Dottrina dei Dodici Apostoli*), connesso con la celebrazione della Cena del Signore (alla fine del c. X), e che dice:

‘Se qualcuno è santo, venga!
Se qualcuno non lo è, si ravveda!
Marán athá! Amen!’

Se il *Marán athá* si legge anche qui *Marana thá! Amen!*, si ha il senso:

‘Se qualcuno è santo, venga!
Se qualcuno non lo è, si ravveda!
Vieni al nostro Signore! Amen!’

(Possa cioè questo voto nostro essere esaudito!). La *Didaché* (della fine del primo secolo) mostrerebbe cosí che questa espressione fu conservata per lungo tempo in Oriente nella celebrazione della Santa Cena; e non sarebbe troppo ardito il congetturare che Paolo la prendesse (come l'altra *Amen!*) dall'uso che se ne faceva allora nel momento eucaristico del culto.

v. 24. *In Cristo Gesú.* ‘Con tutti voi che siete, che vivete in comunione intima con Cristo Gesú.

INTRODUZIONE

ALLA

SECONDA EPISTOLA AI CORINZJ

Costretto a lasciar Efeso, dove aveva corso pericolo della vita (II Cor. 1, 8-10), San Paolo si reca a Troas (II. 12), sperando di trovar quivi Tito, latore di notizie da Corinto. Ma non ve lo trovò; e, temendo che il ritardo di Tito significasse che a Corinto le cose andavan male, non ebbe animo di continuare il suo lavoro a Troas, e s'affrettò ad andare in Macedonia (II. 13). Quivi, alla fine, vide Tito, il quale gli recò delle notizie confortanti. Lo assicurò che i fratelli di Corinto gli volevano realmente bene (VII. 7); ch'erano angosciati a pensare che l'avevano messo al punto di scrivere una lettera come quella che aveva mandata loro (la I ai Corinzj), e che a lui Tito avevano dimostrato ogni possibile cortesia e gran deferenza, appunto perché rappresentava l'apostolo (VII. 15). Paolo si sentí rianimato, e scrisse immediatamente ai Corinzj per esprimer loro la sua gratitudine e per preparare il terreno per una visita che avrebbe fatta loro prossimamente. E siccome Tito gli aveva anche riferito che se a Corinto la gran maggioranza de' fratelli si manteneva fedele al Vangelo non vi mancavan però i settarj che ricusavano di riconoscer lui, Paolo, come apostolo e si ostinavano a dirne ogni male, Paolo scrive loro questa seconda epistola, in cui è la nota tenera e dolce d'una gratitudine profondamente sentita, e al tempo stesso la parola energica, vibrante, appassionata, d'un apostolo che difende il proprio nome e la propria autoritá di fronte a una minoranza altezzosa e ribelle.

L'epistola ha un valore grandissimo per la luce che spande sulla persona di San Paolo. Fra le epistole del grande apostolo questa è la piú personale di tutte, e quella che piú delle altre ci fa capire come alto, sublime, fosse il concetto ch'e' s'era fatto del suo ministero.

Non tutto è chiaro e limpido nel dire dell'apostolo. Lo Schmiedel, forse esagerando un po', ha detto che, passando dalla prima epistola alla seconda, uno prova la sensazione di chi, lasciato un parco in cui serpeggiano in ogni senso molti sentieri, ma tutti tracciati in modo passabilmente distinto, entra in una foresta folta, selvaggia, impraticabile. Ma in tutto questo, che vedremo a suo luogo, cercheremo di aiutarci col commento.

Fra la I e la II Epistola ai Corinzj non passò piú di qualche mese; e questa ' seconda ' fu scritta dalla Macedonia, verso l'autunno del 58.



Atene. L'Acropoli, vista dall' Olympieion d'Adriano.

San Paolo fondò la chiesa di Corinto venendo da Atene, dove avea passato le memorabili giornate che Luca ricorda in Atti XVII. 16 a 34.

Fotografia Ing. J. A. Spranger.

SECONDA EPISTOLA DI SAN PAOLO
AI CORINZJ

Soprascritta e saluto.

I. Paolo, apostolo di Cristo Gesú per la volontá di Dio,
e il fratello Timoteo, alla chiesa di Dio che è in Corinto, e
2 a tutt'i santi che sono in tutta l'Acaia. Grazia e pace a voi
da Dio nostro Padre e dal Signore Gesú Cristo!

PAOLO PARLA DELLA SUA OPERA APOSTOLICA E DEL MINISTERO EVANGELICO.

(Cap. I. 3 a VII. 16).

Il conforto di Paolo nelle sue afflizioni.

3 Benedetto sia Dio e Padre del Signor nostro Gesú Cristo,
4 il Padre delle misericordie e l'Iddio d'ogni consolazione, che
ci consola in tutte le nostre afflizioni, affinché, mediante la
consolazione con la quale noi stessi siamo da Dio consolati,
possiam consolare quelli che si trovano in qualunque af-
5 flizione! Perché, come abbondano in noi le sofferenze di
Cristo, cosí, mediante Cristo, abbonda anche la nostra con-

I. v. 1. Per *Timoteo,* vedi n. I Tess. I. 1. — Per la *chiesa,* vedi n. I Tess. I. 1. — Per *Corinto,* vedi n. Atti XVIII. 1. — Per i *santi,* vedi n. I Tess. III. 13. — Per l'*Acaia,* vedi n. I Tess. I. 7.

v. 5. *Le sofferenze di Cristo* sono le sofferenze che Cristo ha patito, e che coloro i quali, consacrandosi a lui, diventan suoi discepoli sono

6 solazione. Talché, se siamo afflitti, è per la vostra consola-
zione e salvezza; se siam consolati, è per la vostra consola-
zione, la quale dimostra la sua efficacia nel rendervi capaci
di sopportare gli stessi patimenti che anche noi sopportiamo.
7 E la speranza che abbiam di voi è stabile, perché sappiamo
che, come siete partecipi de' patimenti, siete anche parte-
cipi della consolazione.
8 Difatti, fratelli, non vi vogliamo lasciar ignorare la tri-
bolazione che ci ha còlti in Asia, dalla quale siamo stati ol-
tremisura aggravati, al di lá delle nostre forze, fino a stare
9 in dubbio anche della vita. Anzi, avevamo l'intimo presen-
timento di dover morire; e Dio l'ha permesso, affinché ri-
ponessimo la nostra fiducia, non in noi medesimi, ma in Lui
10 che risuscita i morti: in Lui, che ci ha liberati e ci libera
da un pericolo cosí imminente di morte, e che, noi lo spe-
11 riamo, ci libererá ancora. E voi ci aiuterete anche voi con

---

anch'essi chiamati a patire (Col. I. 24; Fil. III. 10; confr. I Pietro IV. 13; Ebr. XIII. 13). Fra coteste sofferenze sono: l'esser frantesi, dilaniati, abbandonati, trattati con ingratitudine e crudeltá, tutto quello insomma che i ribelli di Corinto facevan soffrire all'apostolo.

v. 6. ‘ Se siamo afflitti, è per la vostra consolazione, perché l'afflizione fa maturare la nostra esperienza, e ci rende cosí piú adatti a simpatizzare con voi ’. La consolazione piú efficace è quella dettata dalla esperienza del dolore. L'apostolo non specifica quali siano questi *patimenti*. Forse è nel senso generale di Atti XIV. 22.

v. 8. A qual fatto o a quali fatti alluda l'apostolo non è possibile precisare. Forse allude al tumulto di Demetrio (Atti XIX. 24-41) o a qualche pericolo del genere di quello a cui accenna in I Cor. XV. 32 o a un naufragio (XI. 25) o a qualche malattia fisica che l'avrebbe condotto sull'orlo della tomba o a qualche particolare angoscia morale.

v. 9. Il greco dice letteralm. *Anzi, avevamo in noi stessi la risposta* (*la conclusione, il responso*) *della morte* (*di dover morire*)*; e ciò, perché* ecc. Il che vuol dire: Noi ci domandavamo: ‘ Uscirem noi incolumi da questo grave pericolo di morte? ’ E la risposta ch'eravamo costretti a darci, era questa: ‘ No, non c'è via di scampo; dovremo morire! ’ Ma porre tutto questo nella traduzione non si può; e siccome il riprodurre alla lettera le parole dell'apostolo avrebbe dato una frase non intelligibile, abbiam preferito parafrasare, e dire: *Anzi, avevamo l'intimo presentimento di dover morire; e Dio l'ha permesso, affinché* ecc.

le vostre supplicazioni, onde il beneficio a noi largito per mezzo di tante persone, sia anche per molti una occasione di render grazie per noi.

Sinceritá dell'apostolo. Il perché dell'indugio di Paolo a recarsi a Corinto.

12 Il nostro vanto è questo: la testimonianza che la nostra
coscienza ci rende d'esserci condotti nel mondo, e special-
mente verso voi, con santitá e sinceritá di Dio: non con
13 sapienza carnale, ma con la grazia di Dio. Poiché noi non
vi scriviamo nulla di diverso da quello che vi abbiamo giá
scritto prima, o che voi avete giá riconosciuto come vero,
e che confido vorrete riconoscer come tale, sino alla fine;
14 e, in parte, l'avete infatti giá riconosciuto: che noi siamo
il vostro vanto, appunto come anche voi sarete il nostro nel
giorno del Signore Gesú.
15 In questa fiducia, volevo prima recarmi da voi, affinché
16 conseguiste un duplice beneficio: volevo passar da voi per

---

v. 12. *Santitá* (Ebr. XII. 10) significa la purezza, la elevatezza morale d'un animo che ispira degli atti sempre buoni e scevri da ogni macchia d'egoismo o d'altro carnale interesse. — *Sinceritá* è la limpidezza, la trasparenza d'un animo non annebbiato dall'astuzia e dalla frode. Confr. II. 17; IV. 2; V. 14; I Tess. II. 5. — *Di Dio*, vuol dire 'che son prodotte da Dio', mediante lo Spirito Santo. — *Non con sapienza carnale...* Vedi I Cor. II. 1-6.

v. 14. Cioè: 'che avete ragione d'essere orgogliosi di noi, come noi sarem di voi orgogliosi, nel giorno in cui il Signore Gesú verrá a giudicare il mondo' (Rom. II. 16).

v. 15. La sua prima idea era stata d'andare da Efeso a Corinto direttamente per mare; di far da Corinto una semplice escursione in Macedonia, e di tornare a Corinto per imbarcarsi alla vòlta di Gerusalemme. Poi, mutò pensiero; e aveva giá fatto un altro proponimento, quando scriveva I Cor. XVI. 5. 6. E qui l'apostolo si scusa del suo non essere ancora andato a Corinto, com'aveva promesso di fare. Se avesse mantenuto il suo primo proposito, due *beneficj* avrebbero conseguito i Corinzj: vale a dire, 'due prove del grande affetto dell'apostolo' in quella sua duplice permanenza a Corinto.

v. 16. *Esser da voi fatto proseguire...* nel senso dell'*accomiatare* di

andare in Macedonia; poi, dalla Macedonia volevo recarmi
di nuovo da voi, ed esser da voi fatto proseguire per la Giu-
17 dea. Nel prender cotesta risoluzione ho io agito con legge-
rezza? Ovvero, le mie risoluzioni le prendo io secondo la
18 carne, onde ora dica: 'Sí, sí', e ora: 'No, no?' Quant'è
vero che Dio è fedele, il nostro linguaggio con voi non è
19 ora 'sí' e ora 'no!' Perché il Figliuol di Dio, Cristo Gesú,
che è stato annunziato tra voi per mezzo nostro, cioè per
mezzo mio, di Silvano e di Timoteo, non è stato 'sí' e 'no'.
20 In lui non c'è che il 'sí'. Infatti, quante sono le promesse
di Dio, tutte hanno in lui il loro 'sí'; perciò, per mezzo di
lui, anche l' 'Amen' della Chiesa va alla gloria di Dio, mercé
21 il nostro ministero. Ora Colui che con voi ci rende fermi in
22 Cristo e ci ha unti è Dio, il quale ha impresso in noi il pro-
prio sigillo, e ci ha messa in cuore la caparra dello Spirito.

I Cor. XVI. 11, vedi nota. Confr. Atti XX. 38; XXI. 5; Tito III. 13. 14; Rom. XV. 24.

v. 17. Matt. V. 37; Giac. V. 12.

v. 19. Per *Silvano e Timoteo*, vedi n. I Tess. I. 1. — *Il Figliuol di Dio... che è stato annunziato tra voi...* non è stato un Cristo incerto, oscillante, in continua contradizione con sé stesso; no, noi ve l'abbiamo predicato, non come que' giudaizzanti che oscillan di continuo fra Cristo e la Legge (Gal. II. 21; VI. 13), ma in modo chiaro, fermo, positivo, deciso. In Cristo non ci sono incertezze; c'è la costante e solenne affermazione della Veritá eterna. Quando parla, egli non tergiversa; dice: 'In veritá in veritá io vi dico...' e cosí noi ve l'abbiamo annunziato.

v. 20. Si tratta delle promesse messianiche dell'Antico Testamento. (Confr. Gal. III. 16; Rom. IV. 13; IX. 4; XV. 8). — *Tutte hanno* in Cristo la loro positiva conferma, il loro glorioso compimento. — *Per mezzo di lui* che è l'unico mediatore fra gli uomini e Dio (I Tim. II. 5). — *L'Amen della Chiesa*; vedi n. I Cor. XIV. 16. Con l'*Amen* (*cosí è, sia cosí*) la Chiesa afferma la sua piena adesione alle cose espresse da colui che dirige il culto. E cosí era giá nell'Antico Testamento. Vedi Deut. XXVII. 15 e seg.; Nehem. VIII. 6; Sal. XLI. 14; LXXII. 19, ecc.

v. 21. *Ci ha unti* con l'unzione dello Spirito (I Giov. II. 20. 27); col suo Spirito ci ha consacrati all'apostolato cristiano, fornendoci di tutt'i doni necessarj all'adempimento della grande missione. (Confr. Luca IV. 18; Atti IV. 27; X. 38; Ebr. I. 9).

v. 22. Per il *sigillo*, vedi n. Giov. III. 33; VI. 27. Confr. Efes. I. 13;

23 Io chiamo Iddio a testimone sull'anima mia: se non son
24 piú andato a Corinto, è per risparmiarvi. Non giá che vo-
gliam farla da padroni sulla vostra fede; no, noi vogliamo
cooperare alla vostra allegrezza, perché state saldi nella
fede. **II.** Ma avevo meco stesso determinato di non venire
2 di nuovo da voi per cagionarvi della tristezza. Perché, se
vi contristo, da chi m'aspetterò io della gioia, se non da co-
3 lui che sará stato da me contristato? E se v'ho scritto come
ho fatto, è perché, al mio arrivo, io non abbia a ricevere
afflizione da quelli che mi dovrebbero dar dell'allegrezza;
persuaso come sono, circa voi tutti, che la mia allegrezza
4 è allegrezza di tutti voi. Perché, se vi scrissi in grande affli-
zione, col cuore in angustia e con gli occhi pieni di lacrime,
lo feci, non per contristarvi, ma per farvi conoscere il gran-
dissimo affetto che ho per voi.

Il caso disciplinare. Il colpevole perdonato.

5 Se qualcuno è stato cagione di tristezza, egli ha attristato,
non me solo, ma voi tutti: almeno in parte, per non esage-

IV. 30 e Gerem. XXXII. 10. — *La caparra dello Spirito*: cioè la *caparra*, che è *lo Spirito*. Lo Spirito che Dio dá ai credenti, è la caparra de' beni ch'Egli tiene ancora in serbo per loro. Lo stesso pensiero, con un'altra immagine, è in Rom. VIII. 23.

v. 23. *Per risparmiarvi*: per darvi il tempo di toglier dal vostro mezzo gli abusi, e perch'io non avessi da riprendervi con severitá. Io non ho voluto che la mia dimora fra voi fosse amareggiata da dolorosi conflitti.

v. 24. Perché, grazie a Dio, la maggioranza fra voi sta salda nella fede.

II. v. 1. Vedi n. I. 23.

v. 2. Il dolore che io infliggo dá a colui al quale è inflitto il modo di procurarmi gioia. (Confr. VII. 8). Nessuna gioia maggiore può l'apostolo provare, di quella che gli procura il ravvedimento di coloro che ha ripreso nel nome e per amor di Cristo.

v. 3. *Come ho fatto*: cioè, in modo forte e severo. — *Che la mia allegrezza...* Che voi tutti siete contenti quando vedete me contento.

v. 5. Accenna all'incestuoso (I Cor. V. 1-5), che non vuol nominare.

6 rare. Basta a quel tale il biasimo inflittogli dalla maggio-
7 ranza; cosicché ora, invece, è meglio che gli perdoniate e
lo consoliate, perch'e' non abbia a soccombere per eccessiva
8 tristezza. Perciò vi prego di confermargli in modo formale
9 il vostro amore; perché anche per questo v'ho scritto: per
10 conoscervi alla prova se siete in tutto ubbidienti. Or a chi
perdonate qualcosa, anch'io perdono; infatti, quel che ho per-
donato, se qualcosa ho perdonato, l'ho fatto per amor vostro,
nel cospetto di Cristo, per non lasciar che Satana si appro-
11 fitti di noi; giacché non ignoriamo le sue macchinazioni.

Prove personali e trionfi apostolici.

12 Ora quando venni a Troas per predicarvi l'evangelo di
Cristo, benché una porta mi fosse quivi aperta dal Signore,
non ebbi requie nel mio spirito, perché non vi trovai il mio
13 fratello Tito; e, dopo essermi perciò congedato dai fratelli,
14 partii per la Macedonia. Ma grazie siano rese a Dio che ci
fa sempre trionfare in Cristo, e per nostro mezzo spande
15 da per tutto il profumo della sua conoscenza! Poiché noi
siamo, dinanzi a Dio, la fragranza di Cristo fra quelli che

v. 10. *Per non lasciar che Satana si approfitti di noi.* La frase, nell'originale, è frase commerciale, e non si può rendere esattamente. Il senso è questo. Se ci mostrassimo inesorabili contro quest'uomo che oggi si pente (l'incestuoso), lo metteremmo al punto di doversi separare definitivamente dalla Chiesa; e, respingendolo cosí dalle braccia di Cristo, lo getteremmo in quelle di Satana, il quale guadagnerebbe un'anima, e noi avremmo in questo modo lavorato per lui. Ma non dobbiamo lasciar ch'ei s'approfitti cosí di noi! Stiamo attenti, perché il nemico è furbo e pericoloso! (I Pietro V. 8).

v. 12. *Ora quando venni a Troas per predicarvi l'evangelo di Cristo...* Per questa venuta di Paolo a Troas, vedi Atti XVI. 8; XX. 6. *Tito* gli doveva recar notizie da Corinto; ei tarda ad arrivare; Paolo è ansioso, e gli va incontro fino in Macedonia, perché quella era la via per la quale Tito doveva arrivare. — Per *Tito*, vedi n. Gal. II. 1.

v. 15. La parola e la vita tutta di Paolo e de' suoi compagni sono cosí piene dell'Evangelo della grazia, che l'apostolo può dire addirittura che tramandano, che sono *la fragranza di Cristo*, il profumo di Cristo che sale gradito a Dio.

son sulla via della salvezza, e fra quelli che son sulla via
16 della perdizione; a questi, un profumo che vien dalla morte
e dá la morte; a quelli, un profumo che vien dalla vita e
17 dá la vita. E chi mai è adatto a un tal ministero? Noi! e,
difatti, noi non siamo come tanti e tanti che adulterano la
parola di Dio, ma, mossi da sinceritá, parliamo da parte di
Dio, in presenza di Dio e in comunione con Cristo.

Il ministero del Vangelo, piú grande di quello della Legge.

III. Cominciamo noi di bel nuovo a raccomandare noi
stessi? O abbiam noi bisogno, come taluni, di lettere di rac-
2 comandazione scritte a voi o da voi? Siete voi la nostra let-
3 tera, scritta ne' nostri cuori, conosciuta e letta da tutti; poi-
ché è manifesto che voi siete una lettera di Cristo, redatta
da noi suoi ministri, scritta, non con inchiostro, ma con lo
Spirito dell'Iddio vivente; non su tavole di pietra, ma su
tavole che son cuori di carne.
4 Una cosiffatta fidanza noi l'abbiamo in presenza di Dio,

v. 16. Una delle ardite immagini dell'apostolo. Il ' profumo di Cristo ' produce due impressioni diverse, due diversi effetti. A quelli che sono sulla via della perdizione, cotesto profumo fa l'effetto d'un odore pestilenziale che venga da una tomba, e produca la morte; a quelli che son sulla via della salvezza, fa l'effetto d'un effluvio di Paradiso, che dia vigore e vita. — *E chi mai è* all'altezza d'una missione cosí grande? III. 5-6; I Cor. XV. 10.

III. vv. 2-3. Va ben tenuto conto del come varia l'immagine dell'apostolo. *a*) La chiesa stessa di Corinto, cosí vivente e prospera, è la lettera di raccomandazione dell'apostolo; una lettera autentica, che tutti conoscono, hanno letta, e posson leggere; in questo caso, i Corinzj son quelli che hanno scritto la lettera. *b*) La lettera è *scritta ne' nostri cuori*, perché il ricordo delle pene, delle ansie e delle gioie provate nei giorni della fondazione della chiesa corinzia, ha lasciato nel cuor di Paolo delle tracce incancellabili (I Cor. IV. 15; confr. Gal. IV. 19; e vedi II Cor. V. 3). *c*) È una lettera che Cristo stesso ha scritta nel cuore de' Corinzj; e, per scriverla, s'è servito di Paolo. — Per *le tavole di pietra...* Confr. Prov. III. 3; Ger. XXXI. 33.

5 mediante Cristo. Non giá che di per noi stessi siam capaci
di pensare alcun che, come se venisse proprio da noi; ma
6 la capacitá nostra viene da Dio, che ci ha anche resi capaci
d'esser ministri di un nuovo patto, che non è patto di let-
tera, ma di Spirito; perché la lettera uccide, ma lo Spirito
7 vivifica. Ora, se il ministero della morte scritto in lettere e
scolpito in pietre fu circondato di tal gloria che i figliuoli
d'Israel non potevano fissar lo sguardo in faccia a Mosè a
motivo dello splendore, che pure era fuggevole, del volto
8 di lui, come non sará di tanto maggior gloria circondato il
9 ministero dello Spirito? Se, infatti, il ministero della con-
danna fu glorioso, di quanto piú lo supera in gloria il mi-
10 nistero della giustizia! Per questo rispetto, quel che fu glo-

---

v. 5. Si tratta delle cose di Dio; non d'altro; in quest'ordine di cose, la ragione umana, da sé, non soltanto non può produr nulla, ma non può neppure afferrare, esporre il disegno della salvezza. La ragione ha bisogno d'essere illuminata dallo Spirito di Dio.

v. 6. Il *patto di lettera* è la Legge mosaica; il *patto di Spirito* è l'Evangelo. La *lettera,* ossia il comandamento scritto della Legge mosaica, *uccide*; lo Spirito, vale a dire, l'azione diretta e interiore dello Spirito di Dio che è l'essenza del Vangelo, *vivifica.* Ed ecco in che senso quella *uccide,* e questo *vivifica.* La Legge ordina una quantitá di cose, ma non dá la forza di metterle in pratica. La Legge, per quanto 'santa, giusta e buona' (Rom. VII. 12), non può far altro che dar la coscienza del peccato; e la sola prospettiva che può offrire al peccatore, è quella della morte eterna (Gal. III. 10. 21; I Cor. XV. 56; Rom. III. 20; VII. 9-11). Lo Spirito. invece. rigenera la volontá; crea una vita nuova e rende possibile la vittoria sul male; mette il peccatore in comunione intima, personale col Salvatore che ha vinto la morte, e gli assicura cosí la vita eterna.

v. 7. *Il ministero della morte,* cioè, il ministero dell'Antico Patto, identificato qui con la Legge (n. v. 6). Vedi Esodo XXIV. 16-18; XXXIV. 29-35. — *Che pure era fuggevole,* destinato a dileguarsi; e quindi, simbolo adeguato del carattere transitorio della Legge mosaica.

v. 9. *Ministero della condanna,* perché annunzia la Legge, che condanna il peccato e il peccatore. Rom. V. 18-19; Deut. XXVII. 26. — Il *ministero della giustizia* è il ministero del Nuovo Patto, il quale annunzia al mondo che per la grazia di Dio e mediante la fede in Cristo il peccatore può tornare in relazioni normali col suo Creatore e Padre. Confr. Rom. I. 17; III. 22-26; X. 4; Gal. III. 8-14 e II Cor. V. 21.

rioso nel primo è stato del tutto eclissato dalla gloria di
11 gran lunga superiore del secondo; poiché, se ciò che era
fuggevole ebbe il suo momento di gloria, quanto maggiore
ha da esser la gloria di ciò che è permanente!
12 Avendo dunque una cosiffatta speranza, noi usiamo gran
13 franchezza di parlare, e non facciamo come Mosè, che si
metteva un velo sul viso, perché i figliuoli d'Israel non fissassero lo sguardo nella fine d'una gloria che non doveva
14 durare. Ma le loro menti sono rimaste ottuse; infatti, fino
al dí d'oggi, quando fanno la lettura dell'Antico Testamento,
quello stesso velo rimane, senz'essere rimosso, perché in Cri-
15 sto soltanto il velo resta abolito. Anche oggi, quando si
16 legge ad essi Mosè, un velo rimane steso sul cuor loro; ma
quando Israel si sará convertito al Signore, il velo sará ri-
17 mosso. Ora il Signore è lo Spirito; e dov'è lo Spirito del
18 Signore, quivi è libertá. E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo a mo' di specchio la gloria del Signore, siamo trasformati nell'istessa immagine di lui, passando di gloria in gloria, come avviene quand'opera lo Spirito del Signore.

---

v. 12. *Gran franchezza* nell'esercizio del nostro ministero.

v. 13. Vedi Esodo XXXIV. 29-35, che Paolo interpetra con una certa libertá.

v. 14. *Perché in Cristo soltanto il velo resta abolito*: perché il velo scompare soltanto per quelli che sono in comunione con Cristo.

v. 17. *Il Signore,* Gesú Cristo, *è lo Spirito.* In quanto e' dimora nel credente come principio di vita, di luce, di forza, di gloria, Cristo non si può distinguere dallo Spirito. Infatti Gesú dimora nel credente, nell'uomo interiore, e lo trasforma per mezzo dello Spirito; il quale Spirito è chiamato 'lo Spirito di Cristo'. Confr. Rom. VIII. 9-11; Gal. II. 20; IV. 6; Fil. I. 19. — *Quivi è libertá*: la emancipazione dalla schiavitú della Legge, e la gloriosa libertá de' figliuoli di Dio. Rom. VIII. 15; Gal. IV. 6. 7.

v. 18. Il cristiano entrato nella gloriosa libertá dello Spirito è come Mosè, il cui volto rifletteva la gloria di Jahveh: anch'egli riflette la gloria del Signore; e questa gloria lo va progressivamente trasformando. — *Di gloria in gloria.* 'Siamo trasformati nell'istessa immagine di lui, *la gloria sua divenendo gloria nostra...*' o meglio ancora: 'Siamo trasformati nell'istessa immagine di lui, *passando da un grado inferiore a un grado superiore di gloria...*'.

Come Paolo eserciti il suo ministero, e come le difficoltá che incontra non lo scoraggino.

IV. Perciò, avendo questo ministero in virtú della mi-
sericordia che ci è stata fatta, noi non ci perdiamo d'animo;
2 ma abbiamo rinunziato alle cose segrete e vergognose, e non
ci conduciamo con astuzia, e non falsifichiamo la parola di
Dio, ma raccomandiamo noi stessi alla coscienza d'ogni
uomo, nel cospetto di Dio, mediante l'esposizione della ve-
3 ritá. E se il nostro vangelo è ancora velato, è velato per
quelli che son sulla via della perdizione, per i miscredenti,
4 a' quali l'iddio di questo mondo ha accecato le menti per-
ché non rifulga loro lo splendore dell'evangelo della gloria
5 di Cristo, che è l'immagine di Dio. Poiché noi predichiamo,
non giá noi stessi, ma Cristo Gesú come Signore; e quanto
6 a noi, ci dichiariamo servi vostri per amor di Gesú; perché
l'Iddio che disse: ‘ Splenda la luce dal seno delle tenebre ’,
ha fatto brillar la sua luce ne' nostri cuori, perché facciam
risplendere la conoscenza della gloria di Dio, che rifulge nel
volto di Gesú Cristo.
7 Ma questo tesoro noi l'abbiamo in vasi d'argilla, affinché
si vegga che cotesta straordinaria potenza è cosa di Dio,
8 e non viene da noi. Noi siam tribolati in ogni maniera, ma
9 non ridotti agli estremi; perplessi, ma non disperati; per-
seguitati, ma non abbandonati; atterrati, ma non uccisi;
10 portiam sempre nel nostro corpo il martirio di Gesú, per-

IV. v. 4. *L'iddio di questo mondo*: vedi Giov. XII. 31; XIV. 30; Efes. II. 2. — *L'immagine di Dio.* Confr. Col. I. 15; III. 10.

v. 6. Gen. I. 3.

v. 7. *Questo tesoro,* cioè, questa ‘ conoscenza della gloria di Dio ’, questa luce del Vangelo che Cristo ci ha data perché la diffondessimo attorno a noi. — *In vasi d'argilla*: in corpi di fragile materiale. I re orientali solevano conservare i loro tesori d'oro e d'argento in vasi di terra, che riempivano de' preziosi metalli, coniati o greggj. Confr. Ger. XXXII. 14.

v. 10. La nostra vita è un continuo *martirio*: un martirio come quello patito da Gesú. — *La vita di Gesú* è quella sovrumana, trion-

ché anche la vita di Gesú si manifesti nel nostro corpo;
11 poiché noi che viviamo, siam di continuo esposti alla morte
per amor di Gesú, affinché la vita di Gesú sia anch'essa
12 manifestata nella nostra carne mortale; cosicché, in noi, è
13 all'opra la morte; ma in voi, la vita. Siccome però abbiamo
lo stesso spirito di fede che è espresso in questa parola della
Scrittura: 'Ho creduto, perciò ho parlato', noi pure cre-
14 diamo, e perciò anche parliamo, persuasi che Colui che ri-
suscitò il Signore Gesú risusciterá anche noi con Gesú e ci
15 fará con voi comparire alla sua presenza. Poiché tutto que-
sto avviene per voi, affinché, per l'abbondanza della grazia,
il ringraziamento di un gran numero sovrabbondi alla glo-
ria di Dio.

Morte, vita, giudizio.

16 Perciò noi non ci perdiamo d'animo; e, se il nostro uomo
esterno va in isfacelo, il nostro uomo interno pur si rinnova
17 di giorno in giorno. Poiché la nostra momentanea, leggera
afflizione ci prepara un sempre piú immenso, incalcolabile
18 peso eterno di gloria, intanto che noi miriamo, non alle cose
che si vedono, ma a quelle che non si vedono; poiché quelle

---

fante energia vitale che Gesú possedeva quand'era sulla terra, e ch'egli comunica ai credenti dalla destra del Padre, dove siede risorto e glorificato (Fil. III. 10).

v. 12. La *morte* fisica; *in voi, la vita* spirituale. Vale a dire: 'Voi godete i beneficj spirituali che sgorgano da queste quotidiane sofferenze, che fanno di tutta la mia vita un vero e proprio martirio'.

v. 13. Sal. CXVI. 10, citato liberamente.

v. 14. *Con Gesú*: in virtú della nostra unione intima, personale, indissolubile, con Gesú.

v. 15. *Tutto questo*: tutto questo lavoro, tutte queste pene, tutte queste grazie sono per il vostro bene. — *Affinché* la grazia di Dio, diffondendosi con gran ricchezza di benedizioni da cuore a cuore, dia luogo a sempre un maggior numero di cuori di sovrabbondare in inni di riconoscenza alla sua gloria.

v. 17. *L'afflizione* è *momentanea e leggera*; la *gloria* è *eterna e di peso*; vale a dire solida, vera, consistente, reale.

che si vedono non son che per un tempo, mentre quelle che non si vedono sono eterne.

V. Noi sappiamo, difatti, che se la nostra dimora terre-
stre, che non è se non una tenda, è disfatta, abbiam ne' cieli
un edificio che ci viene da Dio, una casa, non fatta da man
2 d'uomo, eterna. E in questa tenda terrena noi gemiamo, bra-
mosi come siamo d'aver messa su di lei la nostra celeste abi-
3 tazione; sicuri che, avendo cosí la celeste abitazione messa
4 su questa tenda nostra, non sarem piú trovati ignudi. Sí,
noi che siamo in questa tenda, gemiamo aggravati: non giá
perché bramiamo d'essere spogliati di questa tenda; ma per-
ché aneliamo il momento d'aver l'altra celeste abitazione
messa su questa terrena; per modo che quanto v'è in noi
5 di mortale sia assorbito dalla vita. Ora Colui che per tutto
questo ci ha formati è Dio, il quale ci ha dato lo Spirito
come caparra.

V. v. 1. L'apostolo parla di due corpi, di due abitazioni dell'anima. Confr. I Cor. XV. 35 e seg.

v. 2. Qui l'immagine cambia, e si tratta di due vestiti: l'uno, psichico, naturale; l'altro, pneumatico, spirituale. Il pensiero e la penna dell'apostolo corron veloci, e le due immagini s'intralciano, nel passo (*mettersi l'abitazione*). L'apostolo brama di poter addirittura indossare il vestito celeste sul vestito terreno; o, per uscir dalle immagini, brama di passare dall'una all'altra forma di esistenza, senza scender nella tomba. I Cor. XV. 51. 52. Il che vuol dire che Paolo spera ancora di trovarsi in vita quando il Signore apparirá e trasformerá i credenti che saranno allora sulla terra, e li renderá atti a partecipare alla esistenza celeste *rivestendoli* d'un corpo nuovo, senza che abbian bisogno di *levarsi* il vecchio; ossia, di morire.

v. 3. *Sicuri che, avendo cosí la celeste abitazione messa su questa tenda nostra, non sarem piú trovati ignudi*, vale a dire senza corpo, morti. Questo immediato passare dalla forma terrena alla forma celeste d'esistenza rende inutile, impossibile la morte; annulla addirittura la morte.

v. 4. *Sí, noi bramiamo,* non giá di morire, ma d'esser trasformati senza esser toccati dalla morte. I Cor. XV. 51. 52. (Vedi n. v. 2). — *Per modo che* il nostro corpo terreno, mortale, non scenda nella fossa, ma sia assorbito da cotesta potente onda di vita superna e divina.

v. 5. Iddio ci ha preparati per tutto questo, chiamandoci, salvandoci, comunicandoci i suoi doni, assicurandoci la vita eterna. Vedi n. I. 22.

6 Noi siam dunque sempre pieni di fiducia, e sappiamo che,
mentre alberghiamo nel corpo, andiam peregrinando lungi
7 dal Signore (poiché camminiamo per fede e non per visione);
8 siam pieni di fiducia, dico, e abbiamo molto piú caro di di-
9 partirci dal corpo per abitar col Signore. E anche per que-
sto la nostra ambizione è d'essergli graditi, sia che alber-
10 ghiamo nel corpo, sia che ne partiamo. Poiché dobbiam tutti
comparire davanti al tribunale di Cristo, affinché ciascuno
riceva la sua retribuzione, secondo il bene o il male che avrá
fatto quand'aveva il corpo.

Il ministero della riconciliazione.

11 Sapendo dunque com'è da temersi il Signore, noi cerchiamo
di persuadere la gente; Dio ci conosce a fondo, e spero che
12 anche voi a fondo ci conosciate nelle vostre coscienze. Noi
non ci raccomandiamo di bel nuovo a voi da per noi stessi;
ma vi porgiam l'occasione di gloriarvi di noi, affinché pos-
siate rispondere a quelli che si gloriano di ciò ch'è apparenza
13 esteriore, e non di ciò ch'è realmente nel cuore. Perché, se
siam fuor di noi, lo siamo per la gloria di Dio; e se siam di
14 mente sana, lo siamo per bene vostro; poiché l'amore di
Cristo ci stringe, giunti come siamo a questa conclusione:
che uno solo è morto per tutti; quindi, la morte sua è stata

v. 7. *Non per visione.* ' Di qua ', camminiamo avendo fede nell'invisibile; nella grand'ora lasceremo la fede nella tomba, e nel ' di lá ' vedremo le cose per visione immediata e perfetta.

v. 12. Se ho parlato di me e del modo con cui ho esercitato il mio ministero, non l'ho fatto per raccomandar di nuovo me stesso a voi; no, l'ho fatto per darvi il modo di menar vanto di me, di spezzare una lancia in mio favore, di ricacciare ogni accusa in gola a' miei detrattori, che si gloriano di un'autoritá, di una conoscenza, e di un mondo di cose che non son che lustre.

v. 13. Se, come dicono i miei detrattori, io non sono che un pazzo... (Confr. Atti XXIV. 24).

v. 14. *L'amore di Cristo* è l'amore che Cristo ha per Paolo. L'amore del quale Cristo ci ama, ci stringe, ci preme, c'incalza.

15 morte di tutti; e ch'egli è morto per tutti, affinché quelli che
vivono vivano, non piú per loro stessi, ma per colui che è
16 morto e risuscitato per loro. Talché, da ora innanzi, noi non
conosciamo piú nessuno secondo la carne; e, se anche ab-
biam conosciuto Cristo secondo la carne, ora, però, non lo
17 conosciamo piú cosí. Se uno dunque è in Cristo, è una nuova
creatura; le cose vecchie son passate; eccole, son diventate
18 nuove. E tutto vien da Dio, che ci ha riconciliati con sé per
mezzo di Cristo e ha affidato a noi il ministero della ricon-
19 ciliazione; poiché, difatti, Iddio riconciliava con sé il mondo
in Cristo, non imputando agli uomini i loro falli; e ha messo
20 in noi la parola della riconciliazione. Noi facciam dunque le
funzioni d'ambasciatori di Cristo, come se Dio esortasse per
mezzo nostro; per amor di Cristo vi supplichiamo: Siate ri-
21 conciliati con Dio! Colui che non ha conosciuto peccato
Ei lo ha fatto peccato per noi, affinché noi diventassimo
in lui giustizia di Dio.

VI. E poiché siamo collaboratori di Dio, noi v'esortiamo
a fare in modo da non aver ricevuto invano la grazia di
2 Dio. Poich'Egli dice: 'T'ho esaudito nel tempo favorevole

---

v. 16. *Non conosciamo piú nessuno secondo la carne*; non giudichiamo piú nessuno con criterj carnali; badando, cioè, se sia giudeo o pagano, ricco o povero, schiavo o libero; oramai noi giudichiamo ognuno secondo lo Spirito, badando cioè alle relazioni in cui e' si trova e vive col Cristo e col Regno di Dio. — *E se anche abbiam conosciuto Cristo secondo la carne*: e se c'è stato un tempo nella mia vita nel quale anch'io avevo del Messia il concetto materiale e carnale che ne avevano i miei connazionali, ora cotesto concetto del Cristo non l'ho piú.

v. 17. *In Cristo*: in comunione intima, vivente, personale con Cristo.

v. 21. *Lo ha fatto peccato per noi.* Gesú, che non ha conosciuto il peccato, Iddio l'ha trattato per noi come peccatore, affinché noi arrivassimo a possedere nella sua persona la giustizia che vien da Dio. — Il *diventassimo in lui giustizia di Dio,* equivale a dire: *fossimo giustificati,* nel senso di Rom. V. 1; e per la *giustificazione,* vedi n. Gal. II. 15-16. — *In lui,* vuol dire: 'nella sua persona', alla quale l'uomo s'unisce per una fede che diventa 'una dimora in Cristo', una comunione vivente, personale, con Cristo.

VI. v. 2. *Egli dice.* Dio dice nella Scrittura: Is. XLIX. 8.

e t' ho soccorso nel giorno della salvezza ', eccolo adesso il tempo veramente favorevole, eccolo adesso il giorno della salvezza!

Le credenziali del vero apostolato.

3 Noi non diamo motivo di scandalo in cosa alcuna, affin-
4 ché il ministero non sia vituperato; ma in ogni cosa ci mo-
striam degni di raccomandazione, come s'addice a de' mini-
stri di Dio, per una grande costanza nelle afflizioni, nelle
5 necessitá, nelle angustie, sotto i colpi, nelle prigionie, nelle
6 sommosse, nelle fatiche, nelle veglie, ne' digiuni; per la pu-
ritá, per la conoscenza, per la longanimitá, per la benignitá,
7 per lo Spirito Santo, per una caritá sincera, per la parola
di veritá, per la potenza di Dio; mediante le armi della giu-
8 stizia usate ad attaccare e a difendere; in mezzo alla gloria
9 e all'ignominia, in mezzo alla calunnia e alla lode. Siam te-
nuti per seduttori, eppur siamo veraci; per ignoti, eppur
siamo ben conosciuti; per moribondi, eppur eccoci viventi;
10 per gastigati, eppur non siamo messi a morte; per afflitti,
noi che siam sempre allegri; per poveri, noi che ne arric-
chiamo tanti; per possessori di nulla, noi che possediamo
ogni cosa!

L'apostolo esorta i Corinzj ad esser santi.

11 La nostra bocca, o Corinzj, vi ha parlato apertamente;
12 il nostro cuore s'è allargato, e voi non ci state stretti; è
13 piuttosto il cuor vostro che s'è ristretto per noi. Rendeteci
il contraccambio (parlo come a de' figliuoli); allargate an-
che il cuor vostro!
14 Non vi mettete con gl'infedeli sotto un giogo che non è

v. 6. *Per lo Spirito Santo*, che ispira le mie parole, regola la mia condotta, sostiene le mie forze.

v. 9. *Per gastigati* da Dio.

v. 14. C'è un'eco di Lev. XIX. 19; Deut. XXII. 10. In una cittá

piú per voi; perché qual legame v'ha egli fra la giustizia e
15 l'iniquitá? o qual comunanza fra la luce e le tenebre? e quale
armonia fra Cristo e Beliar? o qual relazione tra il fedele e
16 l'infedele? e qual compatibilitá fra il tempio di Dio e gl'idoli?
Poiché il tempio dell'Iddio vivente siamo noi, come l'ha
detto Iddio: 'Io abiterò e camminerò in mezzo a loro; e
17 sarò loro Dio, ed essi saranno mio popolo'. Perciò, 'uscite
di mezzo a loro e separatevene, dice il Signore, e non toccate
18 nulla d'impuro; e io v'accoglierò, e vi sarò Padre, e voi mi
sarete figliuoli e figliuole, dice il Signore onnipotente'.

VII. Poiché dunque abbiamo cosiffatte promesse, purifichiamoci, diletti, d'ogni contaminazione di carne e di spirito, conducendo a fine la nostra santificazione, nel timor di Dio.

L'apostolo consolato dalla venuta di Tito e dalle notizie di Corinto.

2 Fateci posto nel cuor vostro! Noi non abbiamo fatto torto
a nessuno, non abbiam rovinato nessuno, non abbiamo sfrut-
3 tato nessuno. Non lo dico per condannarvi, perché l'ho giá
detto che voi siete ne' nostri cuori per la morte e per la
4 vita. Grande è la fiducia che ho di voi; molto ho da glo-
riarmi di voi; sono ripieno di consolazione, il cuore mi tra-
5 bocca d'allegrezza in mezzo a tutte le nostre afflizioni. Di-
fatti, anche dopo il nostro arrivo in Macedonia, la nostra

---

corrotta come Corinto, il pericolo di ricadere nelle antiche aberrazioni morali era grave per i cristiani; quindi, la esortazione dell'apostolo. Confr. I Cor. VI. 9 e seg.

v. 15. *Beliar* è la forma popolare, corrotta, di *Belial*, che vuol dire 'malizia, nequizia, perversitá, negazione di tutto ciò che è buono'. Nella teologia giudaica di quel tempo, era uno de' nomi del diavolo.

v. 16. Lev. XXVI. 12; Es. XXIX. 45, citati liberamente.

v. 17. Is. LII. 11.

v. 18. Ez. XX. 34; XXXVI. 28; XXXVII. 27. Ger. XXXI. 9. 33; Zacc. X. 8; II Sam. VII. 14, combinati e citati liberamente.

VII. v. 5. Vedi n. II. 13.

carne non ha avuto nessuna requie; siamo stati tribolati
in ogni modo: lotte al di fuori, apprensioni al di dentro.
6 Ma Dio che consola gli abbattuti, ha consolato noi con l'ar-
7 rivo di Tito; e, non soltanto con la venuta di lui, ma anche
con la consolazione ond'egli è stato consolato da voi; e' ci
ha raccontato la bramosia che avete di noi, il vostro pianto,
l'affetto geloso che nutrite per me; ond'io mi sono piú che
8 mai rallegrato. Se anche v'ho rattristati con la mia epistola,
non me ne rincresce; e se me n'è rincresciuto (poiché vedo
che cotesta epistola, quantunque per brev'ora, v'ha rattri-
9 stati), ora me ne rallegro, non giá perché siete stati rattri-
stati, ma perché la tristezza vostra v'ha tratti al ravvedi-
mento; era, infatti, nel voler di Dio che foste rattristati,
affinché non aveste da ricevere alcun danno da parte no-
10 stra. Poiché quando la tristezza è secondo la volontá di Dio,
produce un ravvedimento che mena alla salvezza, e del quale
non c'è mai da pentirsi; la tristezza del mondo, invece, pro-
11 duce la morte. Vedete, difatti, questa medesima tristezza
vostra secondo Iddio, quanta premura ha prodotto in voi!
anzi, quanta giustificazione! quanto sdegno! quanto timore!
quanta bramosia! quale zelo! qual punizione! Per ogni verso
avete dimostrato d'esser puri relativamente a quell'affare.

---

v. 7. Tito portava le notizie che la chiesa l'aveva ricevuto con affettuosa deferenza, come rappresentante dell'apostolo; che l'incestuoso era stato escluso dalla chiesa; che i fratelli s'eran dimostrati bramosi di riveder l'apostolo; che avevan preso a difender Paolo a spada tratta dagli attacchi dei detrattori.

v. 9. Iddio ha permesso che foste rattristati, perché non aveste a incorrere in qualche danno spirituale o morale, come sarebbe certo avvenuto, se io mi fossi taciuto e non v'avessi trattati come ho fatto.

v. 10. *La tristezza del mondo*, la tristezza mondana, che genera il rimorso e la disperazione, produce la morte morale e può anche trarre al suicidio.

v. 11. *Premura* nel riparare allo scandalo. — *Giustificazione*: quante spiegazioni, quante scuse, quante circostanziate ragioni dell'aver lasciato andar le cose fino al punto dove sono andate! — *Punizione* inflitta all' incestuoso dalla chiesa. Confr. II. 6. — *A quell' affare*. I Cor. V. 1-5.

12 Se dunque v'ho scritto, è stato, non a motivo di chi ha
fatto l'ingiuria né a motivo di chi l'ha patita, ma perché la
premura che avete per noi fosse resa manifesta presso di
13 voi, nel cospetto di Dio. Perciò siamo stati consolati; e oltre
a questa consolazione ci siamo anche, e piú che mai, ralle-
grati per l'allegrezza di Tito, il cui spirito voi tutti avete
14 reso tranquillo. Che se mi sono un po' gloriato di voi con
lui, non son rimasto confuso; ma, come in ogni cosa v'ab-
biam detto la veritá, cosí anche il vanto che avevo menato
15 di voi con Tito, è risultato una veritá. Ed egli v'ama piú
svisceratamente che mai, quando si ricorda dell'ubbidienza
di tutti voi e del come l'avete accolto con timore e tremore.
16 Mi rallegro che in ogni cosa posso contare su voi.

L'APOSTOLO RACCOMANDA AI CORINZJ LA COLLETTA PER LA CHIESA DI GERUSALEMME.

(Cap. VIII e IX).

La liberalitá dei Macedoni.

VIII. Ora, fratelli, vogliamo farvi sapere la grazia che
2 Dio ha concesso ai fedeli delle chiese di Macedonia: in mezzo
alle molte afflizioni con le quali sono provati, nell'abbon-
danza della loro allegrezza e nella loro profonda povertá,
hanno sparso a profusione le ricchezze della loro liberalitá.
3 Poiché, io ne sono testimone, essi hanno dato, in modo spon-
taneo, secondo la loro possibilitá, e anche al di lá della loro
4 possibilitá, pregandoci con istanza di conceder loro la gra-

v. 12. I Cor. V. 1.

VIII. v. 1. Per le *chiese*, vedi n. I Tess. I. 1. Erano le chiese di Filippi, di Tessalonica, di Berea, e forse altre di cui non conosciamo i nomi.

v. 2. Vedi Atti XVI; XVII, e le due Epistole ai Tessalonicesi.

v. 4. *Pregandoci*... non appena ebbero saputo ch'io andavo a Gerusalemme. — *A questa sovvenzione*, *destinata* ai fratelli bisognosi

zia di concorrere anch'essi a questa sovvenzione destinata
5 ai santi. E non solo hanno corrisposto alla nostra speranza,
ma si sono, prima di tutto, dati loro stessi al Signore, e poi
6 a noi, in ubbidienza alla volontá di Dio. Ond'è che abbiamo
pregato Tito perché, come l'ha giá cominciata, cosí si rechi
da voi a condurre anche a termine quest'opera di caritá.
7 E siccome in ogni cosa abbondate: in fede, in parola, in
conoscenza, in zelo per ogni cosa buona e nell'amore che
nutrite per noi, cercate d'abbondare anche in quest'opera di
8 caritá. Non lo dico per darvi un ordine; ma, con l'esempio
della premura altrui, vorrei mettere alla prova la genuinitá
9 dell'amor vostro. Perché voi conoscete la caritá del Signor
nostro Gesú Cristo, il quale, essendo ricco, s'è fatto povero
per amor vostro, affinché, mediante la sua povertá, voi po-
10 teste diventar ricchi. Quello che vi do qui, è dunque un
semplice consiglio; ed è tutto quello che abbisogna a voi,
che fin dall'anno passato siete stati i primi, non solo a far
11 questa caritá, ma anche a volerla. Conducete adesso a ter-
mine l'opera; affinché alla prontezza del volere corrisponda
12 pure il fare, nella misura de' vostri averi. Perché, quando
c'è la prontezza del volere, il dono è gradito in ragion di
13 quello che uno ha, e non in ragione di quel che non ha. Qui
non si tratta di recar sollievo ad altri ed aggravio a voi;

---

di Gerusalemme. Vedi n. I Cor. XVI. 1. — Per i *santi*, vedi n. I Tess. III. 13.

v. 5. *Loro stessi*: tempo, pensiero, energia, tutto quel che possedevano, avevano prima, spiritualmente, consacrato al Signore; poi, praticamente, messo a disposizione di Paolo.

v. 6. Paolo prega Tito, che nella sua breve dimora a Corinto aveva giá bene avviata la colletta a pro de' fratelli bisognosi di Gerusalemme, di tornare a Corinto per completare quest'opera di caritá.

v. 8. *Con l'esempio della premura altrui*; mediante l'esempio dello zelo che i Macedoni hanno dimostrato per i fratelli bisognosi di Gerusalemme; v. 1 e seg.

v. 10. Avete preceduto le chiese di Macedonia, non solo nel mettervi a raccogliere i soccorsi, ma anche nel concepire questa bella, generosa e fraterna idea.

v. 12. Confr. Luca XXI. 1-4.

14 ma è questione di reciprocitá; nelle presenti circostanze, la
vostra abbondanza supplirá alla loro indigenza, affinché la
loro abbondanza supplisca a sua volta alla indigenza vostra,
15 e vi sia cosí reciprocitá, secondo che è scritto: ‘ Chi aveva
raccolto molto non n'ebbe di troppo, e chi aveva poco raccolto non n'ebbe troppo poco ’.

La seconda missione di Tito.

16 Grazie siano rese a Dio, che ha messo in cuore a Tito lo
17 stesso zelo per voi, che ha messo nel nostro; poiché egli,
non solo ha accolto la nostra preghiera, ma, mosso da zelo
piú ardente che mai, è partito spontaneamente per recarsi
18 da voi. E con lui abbiamo mandato quel fratello, la cui
lode è sparsa in tutte le chiese per quel che ha fatto per
19 l'Evangelo, non solo; ma che è stato anche eletto dalle chiese
a partire insieme con noi per quest'opera di caritá, che facciamo a gloria del Signore stesso e per dimostrare la nostra
20 buona volontá. Con questo vogliamo evitare che qualcuno
abbia a biasimarci relativamente a quest'abbondante colletta,
21 di cui siamo incaricati; perché noi ci preoccupiamo d'agire
onestamente, non soltanto nel cospetto del Signore, ma an-
22 che nel cospetto degli uomini. E con loro abbiamo pur mandato quel nostro fratello, del quale tante volte e in molte

v. 14. *La loro abbondanza supplisca a sua volta...* se avverrá, come può benissimo avvenire, che nello stesso modo ch'essi hanno oggi bisogno di voi, voi abbiate domani bisogno di loro.

v. 15. Es. XVI. 18, citato liberamente.

v. 17. Vedi v. 6.

v. 18. Chi fosse questo *fratello* non si può precisare. Forse Luca, come pensarono i Padri; forse qualcuno de' compagni di Paolo, menzionati in Atti XX. 3. 4.

v. 20. Per evitare cioè il sospetto di chi è inclinato a facilmente sospettare.

v. 22. Anche quest'altro *fratello* non si può dire chi fosse. Qualcuno, fondandosi su Atti XX. 4; Ef. VI. 21; Col. IV. 7; II Tim. IV. 12; Tito III. 12, ha creduto che si possa trattar di Tichico; ma sono congetture, e nulla piú.

cose abbiamo sperimentato lo zelo, e che ora è piú zelante
23 che mai, per la gran fiducia che ha in voi. Cosí: quanto a
Tito, egli è mio compagno e mio collaboratore in mezzo a
voi; quanto ai nostri fratelli, essi sono gl'inviati delle chiese,
24 e gloria di Cristo. Date dunque loro, nel cospetto delle chiese,
la prova del vostro amore e la giustificazione del vanto che
meniamo di voi.

La prontezza nel dare
e la ricompensa della liberalitá cristiana.

IX. Quanto alla sovvenzione destinata ai santi, è super-
2 fluo che ve ne scriva, perché conosco la prontezza dell'animo
vostro, per la quale mi glorio di voi presso i Macedoni, di-
cendo loro che l'Acaia è pronta fin dall'anno scorso; e il
3 vostro zelo ha stimolato moltissimi altri. Nondimeno, ho
mandato i nostri fratelli, affinché il vanto che meniamo di
voi non riesca vano su questo punto, e voi siate pronti,
4 come ho detto che siete. Non vorrei che, se venissero meco
de' Macedoni e vi trovassero non preparati, questa ferma
fiducia che abbiam di voi, avesse a tornare a nostra, per
5 non dir vostra, vergogna. Ho creduto dunque necessario pre-
gare i nostri fratelli di recarsi da voi prima di me e di pre-
parare il frutto giá promesso della vostra liberalitá, affinché
sia pronto come frutto di liberalitá, e non come atto di le-
6 sineria. Notatelo bene: Chi semina scarsamente, mieterá pure
scarsamente; e chi semina liberalmente, mieterá pure libe-
7 ralmente. Dia ciascuno secondo che ha deliberato in cuor
suo; non di mala voglia, né per forza, perché ' Dio ama il
8 donatore allegro '. E Dio è potente da ricolmarvi d'ogni gra-

IX. v. 1. Per la *sovvenzione destinata ai santi*, vedi n. VIII. 4, e n. I Cor. XVI. 1.

v. 2. L'*Acaia* aveva per capitale Corinto. Atti XVIII. 12. 27.

v. 3. *E voi siate pronti*: I Cor. XVI. 2. — *Come ho detto che siete*, ai Macedoni, facendo loro il vostro elogio.

v. 7. Reminiscenza di Prov. XXII. 9.

zia affinché, avendo sempre in ogni cosa tutto il sufficiente,
9 abbondiate in ogni sorta d'opere buone, com'è scritto: ' Egli
ha sparso, ha dato ai poveri, la sua giustizia dimora in eterno '.
10 Ora Colui che a chi semina somministra la semenza e pane
da mangiare, somministrerá e moltiplicherá la semenza vo-
11 stra e fará crescere i frutti della vostra giustizia. Cosí, ricchi
in ogni cosa, potrete esercitare una larga liberalitá, la quale
12 per mezzo nostro, produrrá rendimenti di grazie a Dio. Poi-
ché il servigio reso con questa sacra oblazione, non solo
provvede ai bisogni dei santi, ma è anche una ricca sorgente
13 d'azioni di grazie a Dio; inquantoché la prova pratica for-
nita loro da questa sovvenzione, li spinge a glorificare Iddio
per la vostra ubbidienza al Vangelo di Cristo che professate
di seguire, e per la generositá vostra verso loro e verso tutti;
14 e li trae a mostrare, con le loro preghiere a pro vostro, che
son mossi da vivo affetto per voi, a motivo della grazia della
15 quale Dio vi ha ricolmati. Grazie siano rese a Dio del suo
dono ineffabile!

---

v. 9. Sal. CXII. 9.

v. 10. Reminiscenza di Is. LV. 10. — *La semenza vostra,* i mezzi materiali per compiere le opere di caritá che andate spargendo a mo' di seme. — *I frutti della vostra giustizia* (reminiscenze di Hosea X. 12; Amos VI. 12) sono le benedizioni che la beneficenza reca a chi l'esercita e a chi la riceve.

v. 11. *Per mezzo nostro.* Egli pensa alle azioni di grazie che a Gerusalemme saliranno a Dio quando la chiesa, *per mezzo dell'apostolo,* riceverá la prova tangibile dell'affetto cristiano delle chiese sorte in mezzo al paganesimo.

v. 12. *Il servigio.* La parola greca (*leiturghia*) significa una funzione pubblica, per lo piú sacra, come la funzione sacerdotale. Anche la beneficenza è un atto eminentemente religioso; un vero e proprio atto di culto. — Per i *santi,* vedi n. I Tess. III. 13.

v. 14. *Vi ha ricolmati,* quando vi ha tratti a sé, per mezzo di Gesú Cristo, dalle tenebre del paganesimo.

v. 15. Il *dono ineffabile* non è soltanto il dono della liberalitá che Dio ha cosí generosamente largito alle chiese sorte dal paganesimo, ma è il dono dell'amore che Dio ha manifestato al mondo in Cristo; è lo spirito d'amor fraterno, ch'Egli comunica al cuore di coloro che vivono in comunione con Lui e con Cristo; è anche questo slancio di caritá, che servirá ad unire in modo indissolubile i giudeo-cristiani

GLI AVVERSARJ DELL'APOSTOLO.

(Cap. X a XII).

Paolo difende la propria autoritá apostolica.

X. Ora io, Paolo, v'esorto, per la mansuetudine e la mi-
tezza di Cristo, proprio io, che ' sono tanto umile quando mi
trovo fra voi, ma che da lontano fo con voi tanto l'ardito ',
2 vi prego, dico, di non obbligarmi, quando sarò presente, ad
agire arditamente, con quella fermezza con la quale intendo
farmi sentire da certa gente la quale s'immagina che noi
3 siam guidati, nella nostra condotta, da motivi carnali. Poi-
ché quantunque viviamo in una carne mortale, il nostro
4 non è un combattimento carnale. Infatti, le armi con le
quali combattiamo, non sono carnali, ma sono divinamente
5 potenti a distruggere le fortezze: poiché noi distruggiamo i
ragionamenti e ogni baluardo che s'inalza contro la cono-
scenza di Dio, e facciam prigione ogni intelletto per trarlo
6 all'obbedienza di Cristo; e siam pronti a punire ogni disub-
bidienza, quando l'ubbidienza vostra sará completa.
7 Voi badate all'apparenza esterna delle cose. Se taluno den-
tro di sé confida ' d'esser di Cristo ', sia pure dentro di sé
anche di questo convinto: che, com'egli è di Cristo, cosí

---

di Gerusalemme agli etnico-cristiani dell'Acaia; è tutto un assieme di cose, che trae dal cuor dell'apostolo un grido, che non possiamo né dobbiamo troppo analizzare.

X. v. 1. Cosí dicono i suoi detrattori.

v. 3. *Viviamo in una carne mortale*... Confr. Fil. I. 22. 24; Gal. II. 20.

v. 4. Per le *fortezze*, vedi v. 5. Sono l'idolatria, l'impuritá che dominano Corinto e tutto il mondo pagano, la superba e ostinata ribellione de' suoi detrattori e di quanti fan guerra al Regno di Dio.

v. 5. *Facciam prigione*. Continua l'immagine. Ogni intelletto subirá la sorte de' vinti; sará sottomesso, per amore o per forza, a riconoscere Cristo e il diritto esclusivo che Cristo ha di regolare i destini dell'umanitá.

v. 6. *Quando l'ubbidienza*... se potrò contare sulla fedeltá e sulla devozione della maggioranza.

v. 7. *D'esser di Cristo*... vedi n. I Cor. I. 12.

8 siamo anche noi. E quand'anche mi gloriassi un po' sover-
chiamente dell'autoritá che il Signore ci ha data per la edi-
ficazione vostra e non per la vostra ruina, non avrei da pro-
9 varne vergogna. Cosí dico, perché non s'abbia a credere ch'io
10 cerchi d'intimidirvi con le mie lettere. Difatti, dice taluno,
' le sue lettere, sí, sono gravi e forti; ma la sua presenza per-
11 sonale è debole, e la sua parola non val nulla '. Quel tale
che parla cosí, tenga pur per certo che quali siamo a parole,
nelle nostre lettere, quando assenti, tali saremo anche a
12 fatti, quando ci troveremo presenti! Sicuro, noi non abbiam
l'ardire di metterci in mazzo o di paragonarci con certuni
che si fanno da sé la raccomandazione; i quali però, misu-
randosi alla loro propria stregua e paragonandosi con loro
13 stessi, mostrano di non aver giudizio. Noi, invece, non ci glo-
rieremo oltre misura; ma ci atterremo alla misura di que' li-
miti che Dio ha posti alla nostra parte di attivitá, e che ci
hanno permesso di giunger fino a voi, come fino ad altri.
14 E non ci arroghiamo nulla di troppo, come sarebbe il caso se
la nostra missione non ci avesse fatti giungere fino a voi; per-
ché fino a voi siamo realmente giunti col vangelo di Cristo.
15 E non di fatiche altrui noi meniam vanto smisurato; ma nu-
triamo speranza che, crescendo la vostra fede, il nostro campo
tra voi sará considerevolmente ingrandito, sempre ne' limiti
16 segnatici, in modo che potremo portar l' Evangelo ne' paesi
che sono al di lá del vostro, senza entrare nel campo altrui per
17 menar vanto di lavori belli e fatti. Ma ' chi si gloria, si glorj
nel Signore '; perché, non colui che raccomanda sé stesso, ma
colui che dal Signore è raccomandato, avrá l'approvazione.

---

v. 10. Confr. v. 1.

v. 14. *Non ci arroghiamo nulla di troppo*, quando consideriamo Corinto come inclusa nel campo che Dio ci ha assegnato; perché è un fatto che fino a voi siam giunti realmente col Vangelo di Cristo.

v. 15. *Ne' limiti segnatici* da Dio.

v. 16. *Ne' paesi che sono al di lá del vostro.* Pensava senza dubbio ai suoi disegni di viaggio nell'Illiria, in Italia e in Ispagna. Atti XIX. 21; Rom. XV. 19-24.

v. 17. Vedi n. I Cor. I. 31.

I falsi apostoli.

XI. Oh se poteste sopportare un po' della mia follia!
2 Eh, via, sopportatemi! Poiché son geloso di voi d'una gelosia di Dio, perché v'ho fidanzati ad un unico sposo, per
3 presentarvi come una casta vergine a Cristo. Ma temo che, come il serpente sedusse Eva con la sua scaltrezza, cosí i vostri pensieri si siano corrotti e sviati dalla semplicitá e
4 dalla purezza rispetto a Cristo. Infatti, se uno viene a predicarvi un altro Gesú, diverso da quello che abbiam predicato noi, o se si tratta di ricevere uno Spirito diverso da quello che avete ricevuto, o un Vangelo diverso da quello
5 che avete accettato, oh come ben lo sopportate! Ora io credo di non essere stato in nulla inferiore a cotesti eminen-
6 tissimi apostoli! E se pur sono rozzo nel parlare, tale non sono quanto alla conoscenza; e l'abbiamo ben dimostrato
7 fra voi, per ogni rispetto e in ogni cosa. Ho io commesso forse una colpa quando, abbassando me stesso perché voi foste inalzati, v'ho annunziato gratuitamente l'evangelo di
8 Dio? Ho spogliato altre chiese, quando ho da loro ricevuto

XI. v. 1. L'apostolo è ironico. Raccomandar sé stessi, come fanno i miei detrattori, è follia. E io, che non lo fo mai, sono stato costretto, questa volta, a farlo un po' anch'io. E piacesse pur a Dio che sapeste sopportare questo mio pochettin di follia!...

v. 2. *D' una gelosia* simile a quella *di Dio*; che consiste, cioè, nel voler *tuttoquanto* per sé l'amore di quelli coi quali ha stretto il suo patto (Hosea II. 19-20; Is. LIV. 5; LXII. 5; Ez. XVI. 8; XXIII). L'apostolo non può sopportare l'idea d'aver a dividere le simpatie de' Corinzj con degli intrusi, degli stranieri, che non son altro che de' *seduttori* (v. 3).

v. 3. Gen. III.

v. 7. *Abbassando me stesso*, assoggettandomi a un penoso lavoro manuale per guadagnarmi il pane, *perché voi foste inalzati*, istruiti, edificati, senza che tutto questo vi costasse alcun che. Vedi n. Atti XVIII. 3; I Cor. IX. 1-18; II Tess. III. 6-10. Evidentemente gli avversari di Paolo la pensavano e agivano altrimenti.

v. 8. *Ho spogliato*... È un'ardita forma rettorica, per dire che ha accettato de' soccorsi da chiese povere, le quali, per aiutare l'opera apostolica, s'imponevano de' forti sacrifizj, si cavavano addirittura

9 uno stipendio per poter servire voi; e quando, durante la
mia dimora fra voi, mi trovai stretto dal bisogno, non fui
d'aggravio a nessuno, perché al mio bisogno supplirono i
fratelli venuti dalla Macedonia. In ogni cosa mi sono aste-
10 nuto e m'asterrò ancora dall'esservi a carico. Quant'è vero
che la veritá di Cristo è in me, questo vanto non mi sará
11 tolto nelle contrade dell'Acaia! E perché?... Perché non vi
12 amo?... Iddio lo sa. Ma quel che faccio, lo farò ancora per
togliere affatto ogni pretesto a quelli che cercano un pretesto
per potersi dire nostri uguali nelle cose di cui menano vanto.
13 Poiché cotesti tali son de' falsi apostoli, degli operai fraudo-
14 lenti, travestiti da apostoli di Cristo. E non v'è da stupir-
sene, da che Satana stesso si traveste da angelo di luce.
15 Non è dunque gran che se anche i suoi ministri si trave-
stono da ministri di giustizia; ma la fine loro sará conforme
alle loro opere.

I lavori e i patimenti dell'apostolo.

16 Lo ripeto; nessuno mi prenda per pazzo; oppure anche
come pazzo accettatemi, perché anch'io mi possa gloriare
17 un poco. Quello che dico, quando mi vanto con tanta fidu-
cia, lo dico, non secondo il Signore, ma come per pazzia.
18 Da che molti si vantano secondo la carne, mi vanterò an-
19 ch'io. Difatti, voi li sopportate volentieri i pazzi; voi, che

il pan di bocca. La forte espressione fa risaltare la grandezza del dono fatto da coteste chiese.

v. 9. Allude forse a Atti XVIII. 5. Confr. Fil. IV. 15-16.

v. 12. Ma io continuerò a mantenermi finanziariamente indipendente da voi, e non chiederò un soldo all'Acaia; e lo farò perché, se accettassi uno stipendio da voi, oh come li sentireste costoro, che non predicano se non son pagati, come li sentireste esclamare: 'Non facciam noi quel che fa lui? Non siam come lui?' E io voglio assolutamente toglier loro ogni pretesto di poter dire che fanno come me, per quel che concerne quest'affar dello stipendio che sta loro tanto a cuore.

v. 14. Per *Satana*, vedi n. Matt. IV. 10.

v. 16. Vedi n. v. 1.

v. 19. L'apostolo è ironico. Confr. I Cor. IV. 8-10.

20 siete assennati! e se uno vi riduce in ischiavitú, se uno vi
spolpa, se uno vi mette in mezzo, se uno vi guarda dall'alto
21 in basso, se uno vi piglia a schiaffi, voi lo sopportate! Lo
dico a nostra vergogna: abbiam davvero dato prova di de-
bolezza! E, nondimeno, per qualunque cosa uno possa farsi
arditamente innanzi (badate, parlo da pazzo), posso farmi
22 innanzi anch'io. Chi son dessi? Ebrei? Lo sono anch'io.
— Israeliti? Anch'io. — Progenie d'Abrahamo? Anch'io.
23 — Ministri di Cristo? (parlo da pazzo): Io lo sono piú di
loro; io, che ho sopportato ben maggiori fatiche delle loro,
che tante piú volte di loro sono stato in carcere, che ho ri-
cevuto piú colpi di loro, che sovente sono stato in pericolo
24 di morte! Cinque volte ho ricevuto dai Giudei quaranta
25 colpi meno uno; tre volte sono stato picchiato con le ver-
ghe; una volta sono stato lapidato; tre volte ho fatto nau-
26 fragio; ho passato un giorno e una notte sull'abisso. Spesse
volte sono stato in viaggi, in pericoli sui fiumi, in pericoli
per parte di assassini, in pericoli per parte de' miei conna-
zionali, in pericoli per parte de' Gentili, in pericoli nelle cittá,
in pericoli ne' deserti, in pericoli sul mare, in pericoli tra i
27 falsi fratelli. E le fatiche e le pene che ho sopportato! e

v. 20. *In ischiavitú* sotto il giogo del legalismo giudaico. A cotesto modo i detrattori di Paolo trattavano i cristiani di Corinto!

v. 21. E noi, come siamo stati deboli appetto a loro! (Sempre ironico).

v. 22. *Ebrei*, accenna alla razza. *Israeliti*, ai privilegj teocratici (Rom. IX. 14). *Progenie d'Abrahamo*, alle promesse e alle speranze messianiche (Rom. IX. 7; XI. 1; Gal. III. 8. 16).

v. 23. Atti XVI. 23-40; II Cor. I. 10; IV. 10; VI. 9; I Cor. XV. 31; Rom. VIII. 36.

v. 24. I Giudei, per paura di oltrepassare per inavvertenza il numero di quaranta colpi prescritti dalla Legge (Deut. XXV. 3), ne davan sempre trentanove.

v. 25. Atti XVI. 22; XIV. 19; XXVII. — *Ho passato un giorno e una notte sull'abisso.* Forse, attaccato a qualche tavola o a qualche altro pezzo di legno, s'era tenuto a galla per un giorno e una notte, in balía delle onde infuriate.

v. 26. Atti IX. 23.

v. 27. VI. 5; I Cor. IV. 11.

le continue veglie e la fame e la sete e i frequenti digiuni e
28 il freddo e la nuditá che ho patito! E, per non parlar d'al-
tro, ho l'affannoso pensiero, che tutt'i giorni m'assale, per
29 tuttequante le chiese. Chi è debole che non sia io debole?
Chi è che sta per cadere, ch'io non ne abbia la febbre?
30 Se bisogna gloriarsi, io mi glorierò della mia debolezza!
31 L'Iddio che è il Padre del Signor nostro Gesú e che è bene-
32 detto in eterno, sa che non mento. A Damasco, il governa-
tore del re Areta aveva messo delle guardie alla cittá de' Da-
33 masceni per pigliarmi. Mi calarono da una finestra, in una
cesta, lungo il muro, e scampai cosí dalle sue mani.

Visioni sublimi e infermitá umilianti.

XII. Bisogna proprio ch'io mi vanti?... Certo non è una
bella cosa; ma pure, verrò alle visioni e alle rivelazioni del
2 Signore. Io conosco un uomo in Cristo, che quattordici anni
fa (se fu col corpo non so, né so se fu senza il corpo; lo sa
3 Iddio), fu rapito fino al terzo cielo. E so che cotest'uomo
(se fu col corpo o senza il corpo non so; Iddio lo sa) fu rapito

v. 30. *Della mia debolezza*; delle mie sofferenze, che mi ricordan la mia debolezza. Confr. XII. 9-10.

vv. 32-33. Atti IX. 23-25. Era la prima avventura capitatagli dopo la sua conversione. Aretas Aeneas regnò sull'Arabia Nabatea (capitale Petra) dall'anno 7 av. Cr. fino al 41 o al 49 dopo Cr. Aveva dato la sua figliuola a Erode Antipa, che poi la ripudiò per isposare Erodiada (Vedi n. Matt. XIV. 3); motivo per cui la figlia di Areta se ne tornò alla casa paterna. Questo fatto fu una delle ragioni che condussero alla guerra, in cui Antipa ebbe la peggio (36 dell'èra cristiana).

XII. vv. 1-2. Naturalmente, l'apostolo parla di sé; e la sua vita fu ricca di coteste visioni e rivelazioni alle quali allude. Vedi Atti IX. 4-6; XVI. 9; XVIII. 9; XXII. 18; XXIII. 11; XXVII. 23; I Cor. IX. 1; XV. 8; Gal. I. 16; II. 2. Il fatto che menziona, secondo l'indicazione cronologica ch'egli stesso ne dá, dev'essere avvenuto fra i due viaggi ch'e' fece a Gerusalemme, e che son ricordati in Atti XI e XV. — *Al terzo cielo*, cioè al di lá del cielo atmosferico, del cielo degli astri o firmamento, nel cielo dove si manifesta la presenza di Dio. La concezione è prettamente giudaica. Confr. n. Efes. VI. 12.



Il ‘ muro di San Paolo ’.

‘ Mi calarono da una finestra, in una cesta, lungo il muro, e scampai così dalle mani del governatore ’. II Cor. XI. 33.

Fotografia della ‘ American Colony ’. Gerusalemme (Fr. Vester and Co.).

4 in paradiso, e udí parole ineffabili, che non è lecito ad uomo
5 di proferire. Di cotest'uomo mi vanterò; ma di quanto con-
cerne me stesso non mi vanterò, se non delle mie infermitá.
6 Che se pur volessi vantarmi, non sarei un pazzo, perché di-
rei la veritá; ma me ne astengo, perché nessuno abbia di
me un'opinione che oltrepassi quello che vede in me, ovvero
7 ode da me. E perch'io non avessi da inorgoglirmi a motivo
dell'eccellenza di coteste rivelazioni, m'è stata messa una
scheggia nella carne, m'è stato dato un angelo di Satana per-
8 ché mi schiaffeggi e m'impedisca d'insuperbirmi. Tre volte ho
9 pregato il Signore perché lo allontanasse da me; ed egli m'ha
detto: 'Ti basta la mia grazia; perché la forza raggiunge la
sua perfezione nella debolezza'. Ond'è ch'io ben volentieri,
anziché dolermene, mi vanterò della mia debolezza, affin-
10 ché la potenza di Cristo possa riposare su me. Per questo
mi compiaccio nelle infermitá, negli oltraggi, nelle necessitá,
nelle persecuzioni, nelle angustie ch'io soffro per amore di
Cristo; perché, quando son debole, allora son forte.

---

v. 4. Per il *paradiso* (Apoc. II. 7; XXII. 1. 2), vedi n. Luca XXIII. 43.

v. 5. *Infermitá* son qui le sue sofferenze. Confr. n. XI. 30.

v. 7. *La scheggia nella carne* e l'*angelo di Satana* sono la stessa cosa. Che s'ha da intendere per questa *scheggia*? (Confr. Hosea II. 6; Ez. XXVIII. 24; Num. XXXIII. 55). In molti e varj modi s'è risposto a questa domanda. Il piú probabile è che si tratti di una infermitá fisica, dolorosa, persistente; forse, della malattia d'occhi che lo tormentava (Gal. IV. 13-15 confr. con Gal. VI. 11 [greco]; II Tess. III. 17; Rom. XVI. 22). — Per l'*angelo di Satana*, che conferma l'idea di una infermitá fisica data come spiegazione alla scheggia, vedi Matt. XXV. 41 e n. Luca XIII. 16. — *Perché mi schiaffeggi.* Lo 'schiaffeggiare' accenna all'umiliazione, al dolore, al tormento fisico e morale di cui la infermitá gli è cagione.

v. 8. Confr. Matt. XXVI. 36; Luca XXII. 42-45.

v. 9. La *forza* è l'elemento che viene da Dio, sono i doni dello Spirito, è l'intelligenza della veritá, è l'energia dell'azione, è tutto quello che assicura la vittoria nelle lotte della vita. — *Raggiunge la sua perfezione*, o: appare veramente grande, immensa, com'è. Piú profonda è la coscienza che l'uomo ha della propria debolezza, e piú sente quanto veramente grande sia la potenza di Dio. E la forza che viene da Dio raggiunge la sua perfezione nell'uomo quando non trova in lui l'ostacolo dell'orgoglio.

Abnegazione di Paolo.

11 Ho parlato da pazzo; ma siete voi che m'avete costretto
a farlo. Toccava a voi a raccomandarmi, perché, quantunque io non sia nulla, in niente sono stato da meno di cotesti
12 eminentissimi apostoli. I segni che contraddistinguono il
vero apostolo, voi gli avete avuti in una costanza a tutta
13 prova, in miracoli, in prodigj, in opere potenti. Che avete
avuto voi di meno delle altre chiese, se non è questo: ch'io non vi sono stato d'aggravio? Oh, perdonatemi questo torto che vi ho fatto!...
14 Ecco, questa è la terza volta che m'accingo a recarmi da
voi; e non vi sarò d'aggravio, perché io cerco, non i vostri
beni, ma voi; infatti non tocca a' figliuoli a far tesori per
15 i genitori, ma tocca a' genitori a farlo per i figliuoli. E io
spenderò molto volentieri del mio, e me stesso spenderò interamente, per il bene delle anime vostre. Se io v'amo piú esuberantemente anche d'un padre, son io per questo da
16 voi meno amato? E sia pure: io non vi sono stato d'aggra-
vio. 'Ma, da furbo qual sono, v'ho presi con inganno'.
17 E v'ho io forse sfruttato per mezzo di qualcuno di quelli
18 che v'ho mandato? Ho pregato Tito d'andarvi a vedere, e

v. 11. Allude ai suoi oppositori.
v. 13. Vedi n. XI. 7.
v. 14. Vedi I Cor. IV. 15.
v. 15. Un padre, in circostanze ordinarie, può arrivare a spendere tutto quello che ha per i suoi figliuoli, ma non arriva a spendere tuttoquanto sé stesso per loro. Ora, se io spendo anche tutto me stesso per voi, mi è questo fatto attribuito a colpa da voi? Per il fatto ch'io mi do tutto a voi e non prendo nulla da voi, son da voi meno amato?...
v. 16. È un'altra insinuazione de' suoi detrattori: 'È furbo lui! Non accetta stipendio dai Corinzj, ma manda loro i suoi amici a far de' viaggi d'ispezione; e cotesti amici vivono alle spalle della chiesa che gli accoglie!' Lo *inganno* sta dunque qui: 'e' non ci sfrutta direttamente, ma ci sfrutta indirettamente per mezzo de' suoi accòliti'.
v. 18. Forse, lo stesso fratello cui si accenna in VIII. 22. Notisi che qui si tratta di un'altra visita; non di quella di VIII. 6, che non

con lui ho mandato quel tal altro fratello. Tito v'ha egli
forse sfruttato? Non abbiam noi forse agito con il medesimo
spirito e seguíto le medesime orme?
19 Mentre sto parlandovi cosí, voi v'immaginate che noi vo-
gliam difenderci dinanzi a voi! No, noi parliamo dinanzi a
Dio, in Cristo; e tutto questo, diletti, per la vostra edifica-
20 zione. Io temo, quando sarò giunto, di trovarvi, non quali
vorrei, e d'esser da voi trovato qual non mi vorreste. Temo
di trovar fra voi contese, invidia, animositá, rivalitá, mal-
21 dicenze, insinuazioni, superbie, disordini. Io temo che al mio
arrivo da voi l'Iddio mio abbia di nuovo a umiliarmi in
vostra presenza, e io abbia a pianger molti di quelli che
continuano a vivere ne' loro vecchi peccati e non si sono
pentiti della impuritá, della fornicazione e della dissolutezza,
di cui si son resi colpevoli.

CONCLUSIONE.

(Cap. XIII).

Ultime severe esortazioni. Saluti.

XIII. Questa è la terza volta che io mi reco da voi.
'Ogni cosa sará decisa in seguito alla dichiarazione di due
2 o tre testimoni'. L'ho giá detto, e ve lo ripeto fin d'ora:
oggi che sono assente, nello stesso modo che feci quando la
seconda volta ero presente fra voi, io dichiaro a quelli che
continuano a vivere ne' loro vecchi peccati, e a tutti gli al-
3 tri, che, se tornerò da voi, non userò indulgenza, giacché

---

aveva ancora avuto luogo. 'Tito non è vissuto alle vostre spalle; non v'ha sfruttati; e noi abbiam fatto sempre come lui'.

v. 19. *Dinanzi a Dio*, ch'è il nostro giudice. — *In Cristo*: da gente che vive in comunione con Cristo.

XIII. v. 1. (Deut. XIX. 15. Confr. Matt. XVIII. 16; I Tim. V. 19). Non ci saranno mezzi termini. Procederò senz'altro contro i trasgressori nel modo che la Legge prescrive.

v. 3. Paolo allude alle esperienze spirituali che i Corinzj avevan

cercate la prova che Cristo parla in me: Cristo, che, lungi
dal mostrarsi debole rispetto a voi, si mostra potente fra
4 voi. Poiché, se è stato crocifisso come un debole mortale,
vive però mediante la potenza di Dio; e noi pure siam deboli
come lui, ma mediante la potenza di Dio sarem pieni di
vita con lui nel nostro procedere verso di voi.
5 Sperimentatevi, per vedere se siete nella fede! Fate l'esame
di voi stessi; non riconoscete voi, da per voi medesimi, che
Gesú Cristo è in voi? A meno che, proprio, non possiate reg-
6 gere a cotesto esame. Ad ogni modo, spero che riconoscerete
7 che noi non lo temiamo cotesto esame. Noi preghiamo Iddio
che non facciate alcun male; non giá per apparire noi stessi
come vincitori nell'esame, ma per vedervi fare il bene, an-
8 che a costo di passar noi per sconfitti nell'esame. Perché
nulla possiamo contro la veritá; quel che possiamo, è a
9 pro della veritá. Noi ci rallegriamo quando siam deboli e
voi siete forti; e questo domandiamo nelle nostre preghiere:
10 il perfezionamento del vostro carattere. Perciò vi scrivo que-
ste cose mentre sono assente, affinché, quando sarò presente,
io non abbia a procedere con rigore allorché eserciterò l'auto-
ritá che il Signore mi ha data per edificare e non per di-
struggere.
11 Del resto, fratelli, siate allegri; mirate alla perfezione del

---

fatte. I doni spirituali, per esempio, non dimostravano essi la potenza di Cristo fra loro?

v. 4. *Sarem pieni di vita con lui*: sarem pieni di energia nella nostra comunione con lui, e per l'autoritá apostolica che ci viene da lui.

v. 7. ' Io prego Iddio che vi ravvediate e vi rimettiate sulla buona via; non giá per ottenere una sodisfazione personale; non giá perché si possa dire: " Vedete, si son ravveduti, umiliati, e han dato ragione a Paolo!... " No, ma per vedervi fare il vostro dovere, anche a costo di passar io per sconfitto, non avendo piú occasione di esercitare i miei poteri disciplinari '. Il passo si potrebbe quindi tradurre liberamente cosí: ' Ma io domando a Dio che non facciate nulla di male; non giá per poter apparire io come uno che è rimasto vincitore, ma per vedervi fare il vostro dovere, anche a costo di passar io per uno al quale, sul piú bello, è sfuggita l'occasione di poter fare il suo '.

vostro carattere, consolatevi; abbiate uno stesso sentimento;
vivete in pace; e l'Iddio d'amore e di pace sará con voi.
12 Salutatevi gli uni gli altri con un santo bacio. Tutt'i santi
vi salutano.
13 La grazia del Signore Gesú Cristo, l'amore di Dio e la
comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi!

---

v. 12. Per i *santi,* vedi n. I Tess. III. 13.

INTRODUZIONE

ALLA

EPISTOLA AI GALATI

L'epistola ai Galati è indirizzata, non ad una chiesa particolare, ma ad un gruppo di chiese (Gal. I. 2). Dove cotesto gruppo di chiese precisamente si trovasse, non è facile il dire. Alcuni credono che la Galazia di questa epistola sia la Galazia nordica, che abbracciava le cittá di Tavio, Pessino, Ancira e forse qualche altra, dove sarebbero esistite delle chiese cristiane. Altri, invece, credono si tratti della provincia romana che si chiamava ' Galazia ' e abbracciava la Licaonia, la Pisidia, una parte della Frigia, e quindi le chiese di Derba, di Listra, d'Iconio e d'Antiochia di Pisidia. La popolazione di coteste regioni era designata con tre nomi: Celti, Galati, Galli, ed era un miscuglio di Frigj, di Greci, di Romani, di Galli, di Giudei.

Quando e come l'Evangelo fosse recato in Galazia, non è narrato negli Atti degli Apostoli. Da Atti XVI. 6 sappiamo però che Paolo, con Sila e con Timoteo, durante il suo secondo viaggio missionario, traversò la Galazia. E pare che l'apostolo non pensasse ad approfittare di quella circostanza per fondar quivi una chiesa cristiana; ma che, costretto a fermarvisi per ragioni di salute (Gal. IV. 13), fosse cosí mosso a predicarvi Cristo. L'effetto della sua predicazione fu straordinario. I Galati gli usarono ogni sorta di affettuose attenzioni (IV. 14. 15); e quando Paolo li lasciò, li lasciò che ' correvan bene ' (V. 7). Ma fu un entusiasmo di breve durata; perché, quando, dopo un'assenza di men che tre anni, Paolo tornò da loro, li trovò in ogni senso cambiati, e

di molto cambiati. Allorché li visitò questa seconda volta, era il 54. Veniva da Gerusalemme, e si recava ad Efeso (Atti XVIII. 23). E fu dopo la partenza dell'apostolo, che la bufera si scatenò sulle chiese galate. L'epistola ch'egli indirizzò loro, dice chiaramente quali fossero i tremendi pericoli che le minacciavano. Si voleva che i fedeli di quelle contrade si persuadessero di questo: che, se intendevano esser cristiani per davvero, dovevano farsi circoncidere e osservare la legge mosaica. E l'apostolo si trovò cosí posto per la prima volta dinanzi al problema: se il Cristianesimo avesse il diritto d'affermarsi come una nuova religione universale, o dovesse contentarsi d'esistere come una forma modificata e ampliata di Giudaismo.

L'autenticitá di questa epistola non può esser messa in dubbio.

La data n'è incerta. Molto probabilmente fu scritta dalla Macedonia o dall'Acaia, nell'inverno del 58. Altri, però, la credono scritta precedentemente alla 1ª ai Corinzj; e, in questo caso, bisognerebbe datarla da Efeso.

EPISTOLA DI SAN PAOLO
AI GALATI

Soprascritta e saluto.

I. Paolo, apostolo, mandato, non dagli uomini né per
mezzo d'alcun uomo, ma per mezzo di Gesú Cristo e di Dio
2 Padre che ha risuscitato Gesú dai morti, e tutt'i fratelli
3 che son meco, alle chiese di Galazia. Grazia e pace a voi
4 da Dio Padre e dal Signor nostro Gesú Cristo, che ha dato
sé stesso per i nostri peccati affin di strapparci al presente
secolo maligno, secondo la volontá del nostro Dio e padre,
5 al quale sia la gloria ne' secoli de' secoli. Amen!

LA STORIA DELL'APOSTOLATO DI PAOLO.

(Cap. I. a II. 21).

L'apostolo deluso.

6 Mi stupisce che cosí presto voi passiate da Colui che vi ha
chiamati mediante la grazia di Cristo, a un altro Vangelo!
7 Non giá che ci sia un altro Vangelo; ma ci son certuni i quali

---

I. v. 1. *Apostolo.* Vedi n. Matt. X. 2. — *Per mezzo di Gesú Cristo...* Vedi Atti IX. 3-22; XIII. 2-3.

v. 2. *I fratelli che son meco* sono i suoi compagni di viaggio. — *Alle chiese di Galazia.* In ogni cittá dove l'Evangelo era stato predicato s'eran formati varj nuclei di cristiani; ogni nucleo costituiva una *chiesa,* perché *chiesa* è una riunione di credenti, indipendentemente dal numero che la compone e dal luogo dove si raccoglie: Rom. XVI. 4. 5. Vedi n. I Tess. I. 1. — Per la *Galazia,* vedi la Introduzione.

v. 7. Questi *certuni* che volevan 'buttare all'aria' l'*Evangelo di*

8 vi conturbano, e voglion sovvertire l'evangelo di Cristo. Ma
quand'anche venissimo noi stessi o venisse un angelo sceso
dal cielo ad annunziarvi un Vangelo diverso da quello che
9 v'abbiamo annunziato noi, sia egli anátema! Come l'abbiam
detto prima d'ora, da capo lo ripeto adesso: Se alcuno vi
annunzia un Vangelo diverso da quello che avete ricevuto,
10 sia anátema! Che cerco io, in questo momento: di conci-
liarmi il favore degli uomini o quello di Dio? O cerco io
forse di piacere agli uomini? Se tuttora cercassi di piacere
agli uomini, non sarei servitore di Cristo.

Legittimitá e indipendenza dell'apostolato di Paolo.

11 Ora, fratelli, io vi dichiaro che l'Evangelo da me annun-
12 ziato non è cosa d'uomo; perché non l'ho ricevuto né im-
parato da verun uomo, ma l'ho ricevuto mediante una rive-
13 lazione di Gesú Cristo. Difatti voi avete sentito parlare della

Cristo, o ' dargli un altro fondamento ', vale a dire il fondamento della *legge* invece della *grazia*, erano i cosí detti *giudaizzanti*, che dicevano a quelli che si convertivano a Cristo dal paganesimo: ' Voi non potete, cosí d'un salto, passare dal paganesimo al Cristianesimo; dovete passarvi per il tramite del Giudaismo; e non potete esser *cristiani*, che a patto di farvi circoncidere e di osservare la legge di Mosè '.

v. 8. Il Vangelo che Paolo ha annunziato, è il vero, l'unico Vangelo: il Vangelo di Cristo: chiunque risponde col ravvedimento e la fede all'offerta che Dio, a tutti, senza distinzione di razza, fa della sua grazia che si riassume nel dono di Gesú Cristo al mondo, ha vita eterna. Giov. III. 16; I Giov. IV. 9; Mar. I. 15; Rom. V. 15; Efes. II. 8. — *Anátema* vuol dire, alla lettera, *cosa posta su*, nel modo che si appende un voto, per esempio: quindi, *offerta, cosa consacrata*; e *consacrata*, in due sensi; de' quali buono l'uno, e cattivo l'altro; nel buono, significa: cosa consacrata a Dio, e quindi tale che nessuno deve trattarla in modo profano; nel cattivo, cosa consacrata alla distruzione; quindi maledetta, sia che si tratti di cosa o di persona; e, in questo senso, l'*anátema* è l'*interdetto* (ebraico *cherem*) dell'Antico Testamento. Vedi Es. XXII. 20.

v. 10. Forse, qualcuno accusava Paolo di esonerare i pagani dall'osservanza della legge mosaica per de' motivi poco legittimi o egoistici.

v. 13. Atti VIII. 3; IX. 2. 21.

mia condotta d'una volta, quand'ero nel giudaismo; come,
cioè, perseguitavo accanitamente la Chiesa di Dio e la di-
14 sertavo, e come sorpassavo per i miei progressi nel giudaismo
molti della mia etá e della mia nazione, a motivo del mio
15 zelo straordinario per le tradizioni de' miei padri. Ma quando
Dio, che m'aveva appartato fin dal seno di mia madre e m'ha
16 chiamato mediante la sua grazia, si compiacque di rivelare
in me il suo Figliuolo perch'io lo annunziassi fra i Gentili,
17 subito, senza consultar né carne né sangue, senza neppur
salire a Gerusalemme da quelli che erano stati apostoli
prima di me, me ne andai in Arabia, e poi me ne tornai
18 di nuovo a Damasco. Tre anni dopo, salii a Gerusalemme
per far la conoscenza di Cefa, e stetti da lui quindici giorni;
19 ma non vidi nessun altro degli apostoli, all'infuori di Gia-
20 como, il fratello del Signore. Nel cospetto di Dio vi dichiaro
21 che in questo che vi scrivo, io non mentisco. Poi, mi recai
22 nelle contrade della Siria e della Cilicia; ma, di persona, ero
23 sconosciuto alle chiese di Cristo nella Giudea; esse avevan

v. 14. Per *le tradizioni de' padri*, vedi n. Matteo XV. 2. 6; Marco VII. 3. 8.

v. 15. *Appartato fin dal seno di mia madre*: fin dal momento della mia nascita. Confr. Sal. XXII. 10; Is. XLIX. 1. 5, e Matt. XIX. 12; Atti III. 2; XIV. 8, dove nel greco si trova lo stesso modo di dire che abbiamo qui.

v. 16. *Né carne né sangue* è un modo ebraico per dire ‘senza consultare nessun *uomo*; senza consultare anima viva’. Confr. Matt. XVI. 17.

v. 17. *Arabia.* Probabilmente la regione deserta ne' dintorni di Damasco. Per Damasco, vedi n. Atti IX. 2 e II Cor. XI. 32.

v. 18. *Cefa* è il nome aramaico che equivale a *Pietro*. Giov. I. 42. — Per i *quindici giorni* passati a Gerusalemme, vedi anche Atti IX. 28. 29.

v. 19. Per *Giacomo*, vedi Matt. XIII. 55; Marco VI. 3; I Cor. XV. 7; Atti XII. 17; XV. 13 e seg.; XXI. 18; Gal. II. 9. 12.

v. 21. *Siria* e *Cilicia.* La *Siria* aveva per capitale Antiochia; la *Cilicia* aveva per cittá principale Tarso, dove Paolo era nato. Confr. Atti IX. 30; XI. 25. 26, secondo i quali passi, questo suo viaggio andò cosí: condotto segretamente dai discepoli al porto di Cesarea, Paolo s'imbarcò quivi e fe' vela per Tarso; a Tarso lo trovò piú tardi Barnaba, che lo menò con sé ad Antiochia; e ad Antiochia si trattenne un anno.

soltanto sentito dire: ‘ Colui che una volta ci perseguitava,
24 ora predica la fede che allora cercava di distruggere ’. E per
causa mia glorificavano Iddio.

La vocazione divina di Paolo riconosciuta a Gerusalemme.

II. Poi, passati quattordici anni, salii di nuovo a Ge-
2 rusalemme assieme a Barnaba; e presi meco anche Tito. Vi
salii in ubbidienza ad una rivelazione, ed esposi loro l’Evan-
gelo ch’io predico fra i Gentili. Lo esposi però privatamente
ai piú ragguardevoli, per tema di correre o d’aver corso in-
3 vano. Ma neppur Tito, che era con me, e che era greco, fu
4 costretto a farsi circoncidere. E sebbene i falsi fratelli in-
trusi che s’erano furtivamente insinuati tra noi per insi-
diare la libertá che abbiamo in Cristo Gesú, col fine di ri-
5 durci in servitú, esigessero che lo facessimo circoncidere, noi,
alle esigenze di costoro non cedemmo neppur per un mo-

II. v. 1. Questi *quattordici anni* qualcuno li conta dalla conversione dell’apostolo; ma è piú probabile che si debbano contare dal suo primo viaggio a Gerusalemme (I. 18). — Per *Barnaba,* vedi n. Atti IV. 36. *Tito,* che non è mentovato negli Atti, era un convertito dal paganesimo che Paolo prendeva seco viaggiando, e di cui si serviva occasionalmente per trasmettere i suoi messaggi. Vedi II Cor. II. 12; VII. 6. 7. 13-15; VIII. 6. 16-17. 23; XII. 18. Tito I. 4-5; II Tim. IV. 10. Per le cose narrate in questo capitolo, vedi Atti XV.

v. 2. *I piú ragguardevoli* sono, in modo tutto speciale, gli apostoli. Il *correre* allude all’opera che l’apostolo fa ora, e che ha fatta per il passato. È un’ immagine presa dallo stadio, ossia dall’arena dove si facevano le corse a piedi. Confr. I Cor. IX. 26.

v. 3. *Neppur Tito* (vedi n. v. 1), ch’era mio compagno di ministero ed era convertito dal paganesimo, neppur lui costrinsero gli apostoli a farsi circoncidere.

v. 4. La frase dell’apostolo, nell’originale, è incompleta; e quindi variamente intesa. — *I falsi fratelli* sono *i giudaizzanti,* v. n. I. 7. — *La libertá che abbiamo in Cristo* è la libertá di fronte alla legge mosaica che hanno acquistata quelli che si sono uniti a Cristo per la fede. In Cristo la salvazione è completa, perfetta; e il convertito, venga egli dal giudaismo o dal paganesimo, non è piú schiavo della legge mosaica.

v. 5. Per *la veritá del Vangelo,* vedi n. I. 8.

mento, affinché la veritá del Vangelo fosse mantenuta ferma
6 tra voi. Quanto poi a quelli che son ritenuti piú ragguar-
devoli (di quello che abbian potuto essere una volta non
m'importa nulla; Iddio non ha riguardi personali), cotesti,
dico, che son piú ragguardevoli, non aggiunsero nulla di
7 nuovo a quello che io predicavo; anzi, quando ebbero ve-
duto che la missione d'annunziar l'Evangelo agl'incirconcisi
era stata affidata a me, come a Pietro era stata affidata
8 quella d'annunziarlo a' circoncisi (poiché Colui che aveva effi-
cacemente operato in Pietro per farlo apostolo della circon-
cisione aveva pur operato in me per farmi apostolo de' Gen-
9 tili), e quand'ebbero riconosciuta la grazia che m'era stata
concessa, Giacomo, Cefa e Giovanni, che son reputati co-
lonne, dettero a me ed a Barnaba la mano in segno d'asso-
ciazione, perché andassimo a' Gentili: essi sarebbero andati
10 a' circoncisi; soltanto ci raccomandarono che ci ricordassimo
de' poveri: e questo è appunto quello che mi son dato pre-
mura di fare.

Pietro ripreso pubblicamente da Paolo.

11 Ma quando Cefa fu giunto ad Antiochia, io gli resistei
12 faccia a faccia, perché evidentemente aveva torto. Difatti,

---

v. 6. I *ritenuti piú ragguardevoli* sono gli apostoli. Evidentemente qualcuno gli aveva fatto osservare che gli apostoli che si trovavano in Gerusalemme erano stati con Gesú e avevano accompagnato il Signore durante il suo ministero, mentre lui, no. E si sente che l'apostolo parla con irritazione.

v. 7. Gl'*incirconcisi* sono i *pagani*; i *circoncisi*, gli *ebrei*.

v. 9. *Giacomo* è il fratello del Signore; vedi n. I. 19; *Cefa* è Pietro; vedi n. I. 18; *Giovanni* è il figliuolo di Zebedeo (Matt. IV. 21). L'altro figliuolo di Zebedeo, *Giacomo*, fu ucciso da Erode Agrippa I; vedi Atti XII. 2, e nota. — Per *Barnaba*, vedi n. Atti IV. 36.

v. 10. Difatti, Paolo aveva giá portato a Gerusalemme de' soccorsi raccolti in Siria (Atti XI. 29), e piú tardi fece delle collette in Asia e in Grecia, sempre per la stessa chiesa gerosolimitana (I Cor. XVI; II Cor. VIII-IX).

v. 11. Per *Cefa*, vedi n. I. 18. — Per *Antiochia*, vedi n. Atti XI. 19.

v. 12. Queste *certe persone* erano i *giudaizzanti* (Atti XV. 1. 5).

prima che fossero arrivate certe persone che venivano da
Giacomo, e' mangiava co' Gentili; ma, quando furono arri-
vate, si ritirò, e si tenne a parte per timore de' circoncisi.
13 E gli altri Giudei si misero a simulare anch'essi come lui;
tanto che perfino Barnaba si lasciò trascinare dalla loro ipo-
14 crisia. Non appena vidi che non si conducevano rettamente
secondo la veritá del Vangelo, io, davanti a tutti, dissi a
Cefa: ' Se tu, che sei giudeo, vivi a mo' de' Gentili e non a
mo' de' Giudei, come mai obblighi i Gentili a giudaizzare? '
15 Noi siam de' Giudei di nascita e non de' peccatori di fra i
16 Gentili; nondimeno, siccome abbiamo riconosciuto che l'uomo
è giustificato, non mediante le opere della legge ma unica-
mente mediante la fede in Cristo Gesú, abbiamo anche noi

Giacomo non è da reputarsi l'autore di tutto questo subbuglio. Questa gente o giungeva mandata da Giacomo con qualche altro messaggio ovvero è detta venir da Giacomo perché quest'apostolo era, se non il capo, il piú autorevole fra i conduttori della chiesa di Gerusalemme. Che un Giudeo mangiasse con de' pagani, era cosa assolutamente contraria alle regole della sinagoga: Atti XI. 3; e questi *giudaizzanti* avrebbero voluto che i cristiani venuti dal giudaismo continuassero a fare coteste odiose distinzioni, anche dopo la loro conversione a Cristo. Pietro si lasciò intimidire dai *circoncisi*, vale a dire, dai cristiani convertiti dal Giudaismo (o giudeo-cristiani) ch'erano venuti da Gerusalemme.

v. 13. I *Giudei* sono qui i cristiani convertiti dal Giudaismo: i giudeo-cristiani.

v. 14. *La veritá del Vangelo* è in III. 28. 29. Pietro, benché giudeo di nascita, ad Antiochia, aveva vissuto fino a quel momento, *a mo' dei Gentili*; vale a dire, non aveva avuto nessuna difficoltá a mangiare co' cristiani convertiti dal paganesimo (etnico-cristiani); tutto ad un tratto, intimidito da quelli venuti da Gerusalemme, si pente, e si ritira dai pasti in comune; quindi Paolo esclama: ' Che fai?! Non lo vedi che col tuo esempio *obblighi* i cristiani convertiti dal paganesimo a farsi schiavi de' pregiudizj giudaici? '

vv. 15-16. E v' ha di piú. Noi siamo Giudei di nascita. Ora, se bastava esser Giudei per arrivare ad assicurarci il perdono e l'approvazione di Dio, che bisogno c'era di cercare altrove quel che giá possedevamo per nascita? Ma noi non abbiam pensato che bastasse; non abbiam creduto che la legge mosaica fosse sufficiente a farci ottenere la perfetta approvazione di Dio; e per altra via abbiam cercato cotesta approvazione: per la via della fede in Cristo. Nell'espressione: *e non de' peccatori di fra i Gentili*, è una tinta d'ironia.

creduto in Cristo Gesú per esser giustificati mediante la
fede in Cristo e non mediante le opere della legge; perché
17 nessuno sará giustificato mediante le opere della legge. Ma
se, pur cercando d'esser giustificati in Cristo, siamo anche
noi trovati peccatori, si dirá egli dunque che Cristo c'in-
18 coraggia a peccare? Certo che no! Perché, se riedifico le
cose che ho distrutto, io provo, con cotesto fatto, che avevo
19 avuto torto. Quanto a me, per mezzo della legge, io son

I Giudei, quando parlavano de' Gentili, li chiamavano addirittura: *i peccatori,* senz'altro (Luca VI. 32 confr. con Matt. V. 47). Il verbo *giustificare,* nel Nuovo Testamento ha due sensi: 1°) *dichiarar giusto* qualcuno, in quanto che quel tale è giusto in atto, cioè *scevro, immune da colpa*: Matt. XII. 37; Luca X. 29; confr. Gen. XLV. 16; Es. XXIII. 7; Sal. CXLIII. 2; 2°) *trattar come giusto* qualcuno (dal punto di vista della legge, del diritto) in quanto che quel tale è virtualmente giusto, perché mediante la fede (che non va confusa con la mera credenza ma è slancio fiducioso di tutto l'essere verso Dio per mezzo di Gesú Cristo morto per noi) ha ottenuto il perdono de' proprj peccati, ha inaugurato relazioni normali con Dio, ed è perciò entrato in possesso di tutte le energie della vita nuova che son chiamate a esplicarsi poi in atto nella santificazione. E quando San Paolo parla di *giustificare* e di *giustificazione,* lo fa in questo secondo senso.

v. 17. E non basta ancora, continua l'apostolo. Noi abbiamo abbandonato il Giudaismo per passare a Cristo. Ora, se avesse in ultima analisi a risultare che, non soltanto non ci abbiamo guadagnato nulla, ma, abbandonando la legge mosaica, abbiam commesso uno sbaglio enorme e siamo diventati de' peccatori (della gente fuori del grembo della legge), ne verrebbe di conseguenza che questo Cristo che abbiam chiamato *Salvatore* e per il quale abbiam detto addio alla legge, sarebbe stato per noi, non un ministro di salvazione, ma *uno che c'incoraggia a peccare*; e questo è empio ed assurdo!

v. 18. Chi, dopo aver demolito un edificio lo riedifica, mostra col fatto che, quando l'ha demolito, ha sbagliato. E anche noi avremmo sbagliato, se, dopo esser passati dalla legge a Cristo, dovessimo confessare che Cristo non basta, e che bisogna tornare alla legge.

v. 19. Il passo si può intendere in due sensi: 1°) Per il fatto che sono entrato in relazione con la legge di Cristo (il Vangelo), io non ho piú nulla a comune con la legge di Mosè. 2°) La legge di Mosè, che mi ha fatto conoscere il mio peccato (Rom. III. 20; VII. 7), è stata 'il pedagogo' che mi ha condotto a Cristo, al Vangelo (Gal. III. 24); e in questo modo, per il tramite della legge son giunto a emanciparmi totalmente dal giogo della legge, e a vivere una vita nuova, affrancata da Cristo e consacrata a Dio.

20 morto alla legge per vivere a Dio. Sono stato crocifisso con
Cristo; e non son piú io che vivo, ma Cristo vive in me; e
quanto alla vita che vivo ora nella carne, la vivo nella fede
nel Figliuol di Dio che mi ha amato, e ha dato sé stesso
21 per me. Io non voglio annullare la grazia di Dio; perché
se la giustizia si ottiene mediante la legge, vuol dire che
Cristo è morto per nulla.

LE RELAZIONI FRA LA LEGGE E L'EVANGELO.

(Cap. III. 1 a V. 12).

La Promessa e la Legge.

III. O Galati insensati, chi mai v'ha ammaliati, voi, di-
nanzi agli occhi de' quali Gesú Cristo è stato cosí vivida-
2 mente dipinto in croce? Questo soltanto bramo saper da
voi: lo Spirito l'avete voi ricevuto per la via delle opere
della legge o perché, quando avete udito l'Evangelo, avete
3 creduto? Siete cosí insensati? dopo aver cominciato con lo
Spirito, volete adesso raggiunger la perfezione con la carne?
4 Avete invano fatto tante esperienze? Poiché, anche se in-

v. 20. Qui è un accenno fugace a un'idea profondamente mistica, fondamentale della teologia di Paolo, che troveremo poi sviluppata nell'epistola ai Romani (Rom. VI. 8). Sono le idee della morte dell'uomo vecchio e della nascita dell'uomo nuovo messe misticamente in intima relazione coi fatti della crocifissione e della risurrezione di Gesú. Per la fede in Cristo il nostro uomo vecchio muore crocifisso con Gesú sul legno del Golgota, e il nostro uomo nuovo esce trionfante dal sepolcro col Cristo risorto. La ragione ultima di queste idee è nel concetto che Paolo ha della fede. La fede, per Paolo, è l'unione intima, profonda, personale del salvato col suo Salvatore; per la fede il credente diviene una stessa cosa con Cristo, nello stesso modo che Cristo è una stessa cosa con Dio.

v. 21. Io non voglio tornare alla legge di Mosè, e annullare cosí la grazia di Dio. — *Se la giustizia si ottiene... Giustizia,* qui, è nel senso di *giustificazione*. Vedi n. vv. 15-16.

III. v. 4. In mezzo a tutte le persecuzioni che avevan subíte, non la legge, ma la fede gli aveva resi ' piú che vincitori ' (Rom. VIII. 37).

5 vano, pur le avete fatte! Colui dunque che vi somministra
lo Spirito e opera fra voi de' miracoli, lo fa Egli per via
delle opere della legge o per il fatto che, quando avete udito
6 l'Evangelo, avete creduto? Fu cosí che 'Abrahamo credette
7 a Dio, e questo gli fu ascritto come giustizia'. Riconoscete
dunque che i veri figliuoli d'Abrahamo son coloro che hanno
8 la fede. E la Scrittura, prevedendo che Dio giustificherebbe
i Gentili mediante la fede, preannunziò ad Abrahamo questa
buona novella: 'Tutte le nazioni saranno benedette in te';
9 talché coloro i quali hanno la fede, son benedetti col cre-
10 dente Abrahamo. Poiché tutti quelli che si fondano sulle
opere della legge, sono sotto maledizione; giacché è scritto:
'Maledetto chiunque non rimane fedele a tutte le cose scritte
11 nel libro della legge per metterle in pratica!' E che nessuno
sia giustificato dinanzi a Dio mediante la legge è cosa ma-
12 nifesta, perché 'il giusto vivrá mediante la fede'. Ma la
legge non si basa sulla fede; anzi dice: 'Chi avrá messe in
13 pratica queste cose avrá per via d'esse la vita'. Cristo ci

E poi, quante altre ineffabili esperienze avevano fatte nella loro comunione con Dio mediante la fede in Cristo!

v. 5. *Colui* è *Iddio.*

v. 6. L'apostolo passa a provar la sua tesi (che l'uomo è giustificato mediante la fede e non mediante le opere della legge), servendosi della Scrittura: Gen. XV. 6 (citato anche in Rom. IV. 3; Giac. II. 23). Iddio considerò Abrahamo come giusto *perché* Abrahamo aveva creduto; lo dichiarò tale, dunque, non per una qualche opera esteriore ch'egli avesse fatta, ma in vista di cotesta disposizione interiore, in vista della sua fede.

v. 8. La Scrittura è qui personificata; è lei che preannunzia. Il passo citato è una combinazione di Gen. XII. 3 con XVIII. 18. La Scrittura preannunziò: ***Tutte le nazioni*** *saranno benedette in te*; dunque anche i pagani, e tutti quelli che *credono* come Abrahamo credette.

v. 10. La legge non si preoccupa delle disposizioni interiori; domanda degli atti, e giudica da cotesti atti. Sta scritto: 'Maledetto chiunque non rimane fedele a *tutte* le cose scritte nella legge!' (Deut. XXVII. 26). Ora, siccome nessuno è mai rimasto fedele a *tutte* le cose scritte nella legge, vuol dire che non c'è anima viva che non sia sotto maledizione.

v. 11. Hab. II. 4, citato anche in Rom. I. 17; Ebr. X. 38.

v. 13. Come trasgressori della legge, noi eravamo tutti sotto la

ha riscattati dalla maledizione della legge, essendo divenuto
egli stesso maledetto per noi (poiché sta scritto: ' Maledetto
14 chiunque è appeso al legno! '), affinché ' la benedizione ' an-
nunziata ad Abrahamo venisse sui Gentili mediante Cristo
Gesú, e noi, mediante la fede, ricevessimo lo Spirito che ci
era promesso.
15 Fratelli, io parlo a mo' degli uomini: a un patto stabilito
nelle debite forme, benché sia cosa d'uomo, nessuno dá di
16 frego o fa delle aggiunte. Ora, le promesse furon fatte ad
Abrahamo ' e alla sua progenie '. Non dice: ' e alle progenie ',
come se si trattasse di molte; ma dice, come parlando d'una
17 sola: ' e alla tua progenie ': vale a dire, a Cristo. Ora io
dico: un patto che Dio ha giá prima stabilito nelle debite
forme, la legge, che venne quattrocento trent' anni dopo,

---

maledizione che la legge minaccia. Da cotesta maledizione però siamo liberati, perché Gesú l'ha presa su di sé, morendo di una morte che è morte maledetta, giacché la legge dice che chi muore sulla croce è maledetto da Dio. Deut. XXI. 23. Cosí Gesú si è sostituito a noi per portare la nostra maledizione.

v. 14. ' Affinché la benedizione che fu annunziata ad Abrahamo e della quale i discendenti di lui, il popolo eletto, eran chiamati a godere, venisse anche sui Gentili quando diventassero cristiani, e *noi* tutti, ebrei o pagani che fossimo per nascita, ricevessimo da Dio, mediante la fede in Cristo, lo Spirito che ci era promesso ' (Joel II. 28. 29; Atti II. 16-21). A ben capire la concatenazione delle idee fra il v. 13 e il 14, bisogna aggiungere questo, che Paolo sottintende: Gesú ci ha riscattati dalla maledizione della legge, morendo sulla croce, sostituendosi a noi (v. 13); la legge quindi è sodisfatta; non ha piú ragion di minacciare; è diventata lettera morta; e i Gentili, giá proscritti dalla legge ed esclusi dalle benedizioni d'Israel, possono ora aver parte a coteste benedizioni, se si convertono a Cristo.

v. 16. Per le promesse, vedi Gen. XIII. 15; XVII. 8; XXII. 18. Nell'originale ebraico la parola *seme* (' tutte le nazioni della terra saranno benedette *nel tuo seme* ') è sempre un collettivo; e la esegesi dell'apostolo non si può giustificare che ammettendo ch'egli qui (come in altri luoghi) interpetra le Scritture col metodo rabbinico. I rabbini applicavano coteste promesse al Messia, quantunque ne' testi originali esse si riferissero, non ad un unico discendente, ma alla moltitudine de' discendenti d'Abrahamo.

vv. 17-18. L'apostolo dice: Iddio ha fatto ad Abrahamo delle promesse del tutto indipendenti dalla legge, che non esisteva ancora;

18 non lo può abolire in modo da annullare la promessa. Per-
ché, se l'ereditá deve venir dalla legge, vuol dire che non
vien piú dalla promessa; ma il fatto è che Dio l'ha donata
ad Abrahamo, come adempimento d'una promessa.
19 Che cos'è dunque la legge? Ella fu aggiunta alla promessa
a motivo delle trasgressioni, per fino a tanto che venisse
'la progenie' alla quale era stata fatta la promessa; e fu
promulgata per mezzo d'angeli, per mano d'un mediatore.
20 Ora, quando si parla di mediatore, si suppone piú di una
parte; invece, Iddio è solo.

---

e gli ha annunziato delle benedizioni, che dovevano verificarsi, non in vista d'una legge di lá da venire, ma perché il patriarca aveva dimostrato d'aver fede nel suo Dio. Ora, com'è possibile ammettere che Iddio, dopo aver cosí promesso di benedire e giustificare *per la fede,* abbia poi, quattrocento trent'anni dopo, a' tempi di Mosè, dichiarato che non avrebbe piú né benedetto né giustificato se non *per le opere?* — La *ereditá* del v. 18 è la salvazione. Per i quattrocento trent'anni, vedi Es. XII. 40, e n. Atti VII. 6.

v. 19. *Ella fu aggiunta alla promessa a motivo delle trasgressioni. Fu aggiunta* al disegno primitivo di Dio; non sta contro le promesse; è un intermezzo fra la promessa e il suo compimento. L'*a motivo delle trasgressioni* può voler dire: 1°) perché in Israel, in cotesta parte della umanitá decaduta, il peccato assumesse il carattere grave, pronunziato, di *trasgressione* (di un volontario *oltrepassare* i limiti posti dalla volontá di Dio), e manifestasse cosí pienamente la sua natura malvagia; 2°) perché l'uomo imparasse a conoscere il proprio peccato (Rom. III. 20; VII. 7); 3°) perché codesta legge tenesse a freno le passioni dell'uomo che, senza di lei, si sarebbero sfogate oltre misura (Confr. Matt. XIX. 8). A quale di questi significati Paolo specialmente pensasse scrivendo la sua frase nel passo, non è facile il dire. Forse, le aveva in mente tuttequante. — *La progenie* è Cristo (v. 16). — *Promulgata per mezzo d'angeli*: vedi n. Atti VII. 53. — Il *mediatore* è Mosè.

v. 20. Di questo passo difficile si sono date trecento interpetrazioni diverse: la piú semplice e naturale par esser questa: chi dice *mediatore,* dice due parti contraenti; quindi, due volontá che, pur trovandosi in pieno accordo per il momento, possono poi piú tardi anche contradirsi. Una legge promulgata per mediazione, è dunque sempre un qualcosa d'incerto, d'imperfetto; mentre la promessa, che emana da Dio *solo,* e che ha per garanzia e per unica sorgente la volontá di Dio, è infinitamente piú sicura della legge, e quindi superiore alla legge.

21 La legge è ella dunque contraria alle promesse di Dio?
Certo che no! Perché, se fosse stata data una legge capace
di produrre la vita, allora sí, la giustizia avrebbe realmente
22 origine dalla legge; ma la Scrittura ha invece rinchiuso ogni
cosa sotto il peccato, affinché la benedizione promessa alla
23 fede in Gesú Cristo, fosse concessa ai credenti. Prima che
venisse la fede, eravamo tenuti rinchiusi in custodia della
legge, in attesa di quella fede che doveva essere rivelata;
24 cosicché la legge ci è stata un pedagogo per condurci a Cri-
25 sto, affinché fossimo giustificati mediante la fede. Ma ora
che la fede è venuta, noi non siamo piú sotto pedagogo,
26 perché siete tutti figliuoli di Dio mediante la fede in Cristo
27 Gesú. Difatti, voi tutti che siete stati battezzati in Cristo,

v. 21. *Giustizia*, anche qui, come in II. 21 (vedi n.), è nel senso di *giustificazione*. Vedi n. II. 15-16.

v. 22. La Scrittura, quest'autoritá suprema, dichiara che tutti-quanti son peccatori (Rom. III. 10 e seg.); li rappresenta come *rinchiusi*, incatenati dalla potenza del peccato, per far chiaramente capire che la salvazione non si può ottenere per altra via che per quella della fede, di cui era parlato nella promessa fatta anteriormente alla legge.

v. 23. *Prima che venisse la fede.* Prima che la fede trovasse finalmente il suo vero oggetto (Cristo), e potesse cosí produrre il suo effetto salutare, noi tutti eravamo come rinchiusi, incatenati, sotto la legge.

v. 24. *Pedagogo* non è qui uno che guida, che educa e prepara progressivamente alla vita; qui è proprio il pedagogo greco: lo schiavo severo, duro, che non ha altro incarico fuori di quello di menare a scuola i ragazzi.

v. 25. *Ma ora che la fede è venuta...* vedi n. v. 23.

v. 27. Modo di dire tutto ebraico. In ebraico, le qualitá morali sono spessissimo paragonate a de' vestiti; e si dice quindi: 'vestirsi di coraggio, di umiltá', ecc. *Rivestirsi di Cristo* vorrebbe quindi dire: 'diventare moralmente simili a Cristo' (Rom. XIII. 14). L'idea è questa: come la veste (s'intende la veste orientale) avvolge il corpo in modo da metterne in evidenza le linee caratteristiche, cosí Cristo s'unisce intimamente al cristiano in modo che questi ne riproduce le caratteristiche morali. — Il *battezzati in Cristo* è piú che se dicesse: 'battezzati nel nome di Cristo'; accenna a relazioni piú intime, piú profonde, a una vera e propria *comunione* fra il Redentore e i credenti. Lo stesso concetto è poi espresso, piú scultoriamente ancora, nel *vi siete rivestiti di Cristo*.

28 vi siete rivestiti di Cristo. Qui non c'è piú né Giudeo né
Greco; non c'è piú né schiavo né libero; non c'è piú né uomo
29 né donna, poiché tuttiquanti siete uno in Cristo Gesú. E se
siete di Cristo, vuol dire che siete 'progenie' d'Abrahamo:
eredi, in conformitá della promessa.

L'uomo sotto la Legge e l'uomo sotto la Grazia.

IV. Ora io dico: fino a tanto che l'erede è fanciullo,
e' non è punto differente da uno schiavo, sebbene sia pa-
2 drone di tutto; ma è sotto tutori e curatori, fino al tempo
3 prestabilito dal padre. Cosí anche noi, quando eravamo fan-
ciulli, eravamo schiavi di quel che il mondo aveva di ele-
4 mentare; ma, giunta la pienezza de' tempi, Dio mandò il
5 suo Figliuolo, nato da donna, nato sotto la legge, per ri-
scattare quelli che eran sotto la legge, affinché noi potessimo
6 godere della nostra piena condizione di figliuoli. E la prova
che siete figliuoli sta nel fatto che Iddio v'ha mandato nel

v. 28. *Né Giudeo né Greco*: tutti quelli che non erano Giudei, si chiamavan *Greci*; la razza umana si distingueva quindi in due grandi parti: *Giudei e Greci*. In Cristo, dunque, non piú distinzioni di razza (*Giudeo e Greco*); non piú distinzioni sociali (*schiavo e libero*); non piú distinzioni di sesso (*uomo e donna*); a tutti i medesimi diritti, per tutti i medesimi doveri.

IV. v. 1. L'apostolo continua e sviluppa il pensiero che è nella fine del capitolo precedente (v. 29).

v. 2. Nel diritto civile, un articolo di legge determina il tempo in cui si diventa maggiorenni; nell'ordine provvidenziale delle cose, la libera volontá del Padre determina il tempo in cui ha da venire il Cristo liberatore.

v. 3. *Quel che il mondo aveva di elementare*. Gli *elementi del mondo* (v. 9. Col. II. 8. 20) sono tutte le forme di religione (giudaismo e paganesimo), che precedettero l'Evangelo. Paolo le considera come l'a, b, c: come un qualcosa di rudimentale, d'imperfetto, di precario.

v. 4. *La pienezza de' tempi*: quando i tempi furon maturi; quando sonò l'ora 'prestabilita dal Padre' (v. 2).

v. 6. *Abbá* è la parola aramaica (l'aramaico era la lingua parlata dai Giudei in Palestina) per dire *Padre*. Confr. Marco XIV. 36; Rom. VIII. 15. 16.

cuore lo Spirito del suo Figliuolo che grida: ‘Abbá’, cioè:
7 ‘Padre!’ Cosí, dunque, tu non sei piú servo, ma figliuolo;
e se sei figliuolo, sei anche erede per la grazia di Dio.
8 Una volta, quando non conoscevate Iddio, eravate servi
9 di esseri che per natura loro non sono dèi; ma ora che avete
conosciuto Dio, o che, piuttosto, siete stati conosciuti da
Dio, come potete mai volgervi di nuovo a que' deboli e po-
veri elementi de' quali volete da capo cominciare a farvi
10 schiavi? Voi osservate scrupolosamente i giorni e le luna-
11 zioni e le stagioni solenni e gli anni! Io temo, per quel che
vi concerne, d'essermi invano affaticato per voi.
12 Siate come sono io, ve ne prego, fratelli, poiché anch'io
13 son come voi. Voi non mi avete mai fatto alcun torto; anzi
sapete bene che fu a motivo di una infermitá della carne
14 che vi evangelizzai la prima volta; e cotesta infermitá, che
era per voi una prova, non v'ispirò né disprezzo né disgu-
sto; anzi, voi mi accoglieste come un angelo di Dio, come
15 Cristo Gesú stesso. Che n'è dunque stato delle vostre pro-
teste di gioia? Perché io vi rendo questa testimonianza:
che, se fosse stato possibile, vi sareste cavati gli occhi per
16 darmeli. Son io dunque divenuto vostro nemico perché v'ho
17 detto la veritá? Lo zelo che costoro hanno per voi, non è

v. 9. *O che, piuttosto, siete stati conosciuti da Dio...* ‘siete stati riconosciuti da Dio come suoi figliuoli’. — Per gli *elementi* a cui l'apostolo allude, vedi n. v. 3.

v. 10. *I giorni* sono i sabati, e forse i giorni di digiuno (Confr. Col. II. 16); *le lunazioni* sono i novilunj, che si celebravano il primo giorno d'ogni mese (Lev. XXIII. 24; Num. XXVIII. 11; Sal. LXXXI. 3); *le stagioni solenni* sono la Pasqua, la Pentecoste, la Festa delle Tende o delle Capanne. (Vedi n. Matt. XXVI. 2; Atti II. 1; Giov. VII. 2). *Gli anni* sono l'anno sabbatico (Lev. XXV. 4) e il giubileo (Lev. XXV. 11).

v. 12. *Siate come son io*: vale a dire, emancipato dalla schiavitú della legge; *poiché anch'io,* benché giudeo di nascita, *son come voi,* convertiti dal paganesimo, che non avete nulla a comune con la legge mosaica.

v. 13. Par dunque che l'apostolo, la prima volta che fu in Galazia, vi si dovesse fermare per ragioni di salute, e che appunto in quell'occasione vi annunziasse l'Evangelo. Vedi Atti XVI. 6 e XVIII. 23.

v. 17. *Costoro* sono i giudaizzanti.

onesto: vogliono staccarvi da noi perché il vostro zelo si
18 volga a loro. Ora è una bella cosa esser oggetto dello zelo
altrui nel bene, sempre, e non solo quando son presente
19 fra voi. Figliuoletti miei, per i quali sento di nuovo le doglie
20 di una madre, finché Cristo non sia formato in voi, oh come
vorrei essere in questo momento presente fra voi e cambiar
tono, perché sono perplesso riguardo a voi!

Agar e Sara, o la Legge e l'Evangelo.

21 Ditemi, voi che volete esser sotto la legge: Non l'ascoltate
22 voi la legge? Poiché sta scritto che Abrahamo ebbe due
23 figliuoli: uno dalla schiava e uno dalla libera; ma quello
dalla schiava nacque secondo la carne; mentre quello dalla
24 libera nacque in virtú della promessa. Tutto questo ha un
senso allegorico: coteste due donne sono due alleanze: l'una,
25 del monte Sinai, genera per la schiavitú, ed è Agar (questa

v. 18. Il senso è questo: lo zelo, l'affetto, la premura che uno può avere per un altro, non sono cose ch'io biasimi; tutt'altro; le lodo, purché nascano da buoni motivi, abbiano un nobile scopo, e sopra tutto continuino, anche quando i due debbano separarsi; la premura che voi dimostravate per me, per esempio, se n'andò in fumo non appena io v'ebbi lasciato!

v. 19. Confr. I Cor. IV. 15; I Tess. II. 7. 11.

v. 20. *E cambiar tono*, e parlarvi in termini meno duri, meno severi.

v. 21. *Legge* si usava a significare tuttoquanto il contenuto del Pentateuco: fatti e precetti.

v. 22. Da Agar, la schiava egizia (Gen. XVI. 1), ebbe Ishmaele (Gen. XVI. 15); da Sara, la libera, ebbe Isacco (Gen. XXI. 2).

v. 23. Ishmaele nacque naturalmente, come nascono tutt'i figliuoli; Isacco nacque in conseguenza d'una promessa e d'un intervento di Dio (Gen. XVIII. 10).

v. 24. L'apostolo, seguendo il metodo rabbinico d'interpetrare le Scritture, allegorizza. Agar e Sara sono l'antico e il nuovo Patto. Agar è il patto del monte Sinai, la Gerusalemme terrena, e tiene i suoi figliuoli schiavi sotto il giogo della legge; Sara (il pensiero dell'apostolo va completato) è il patto della grazia, e fa de' figliuoli liberi della santa libertá evangelica.

v. 25. Può darsi che gli abitanti dell'Arabia Petrea dessero alla

parola Agar infatti designa in Arabia il monte Sinai), e corri-
sponde alla Gerusalemme presente, la quale è schiava co'suoi
26 figliuoli. Ma la Gerusalemme che è lassú, è libera, ed è la
27 madre nostra; poiché sta scritto: 'Rallegrati, o sterile che
non partorivi! Prorompi in grida di gioia tu che non hai
provato le doglie della madre! Poiché i figliuoli dell'abban-
donata saranno piú numerosi di quelli di colei che aveva
28 marito'. Quanto a voi, fratelli, voi siete, come Isacco, figliuoli
29 della promessa. Ma come succedeva allora che il nato se-
condo la carne perseguitava quello nato secondo lo Spirito,
30 cosí succede anche adesso. Ma che dice la Scrittura? 'Caccia
via la schiava e il suo figliuolo; perché il figliuolo della schiava
31 non sará punto erede assieme al figliuolo della libera'. Per-
ciò, fratelli, noi siam figliuoli, non d'una schiava, ma della
donna libera.

---

vetta principale della catena del Sinai il nome arabo di *Hadjar*, che vorrebbe dire: *la ròcca;* ma non se ne sa nulla di sicuro. Parecchi codici antichi e varie antiche versioni leggono: *Infatti il Sinai è un monte nell'Arabia...*

v. 26. La *Gerusalemme celeste* personifica il patto della grazia.

v. 27. Isaia LIV. 1. L'applicazione che l'apostolo fa delle parole del profeta, è questa: la nuova alleanza non esiste ancora che idealmente, ed è sterile, per ora; ella è però destinata ad avere una progenie numerosa; mentre l'alleanza della legge, che esiste giá di fatto, benché sia donna maritata e madre, non ha che una ben limitata forza d'espansione. Nell'originale d'Isaia LIV. 1, il profeta fa un contrasto tra la desolata Gerusalemme di dopo l'esilio, e la Gerusalemme dell'etá gloriosa di David e di Salomone.

v. 28. *Figliuoli della promessa* è piú che 'figliuoli promessi'. La *promessa* è presentata come contenente in sé un potere creatore miracoloso. Confr. Rom. IV. 18-20.

v. 29. Di queste persecuzioni non è parola nell'Antico Testamento, se se ne toglie il cenno in Gen. XXI. 9. Ne parla la tradizione rabbinica, narrando, per esempio, che Ishmaele menava all'aperto il bimbo Isacco e se ne serviva come il bersaglio, contro il quale, per divertimento, tirava frecce a tutt'andare. Le tribú arabe, che discendono da Ishmaele, si sa che sono sempre state un tormento per gl'Israeliti loro vicini.

v. 30. Gen. XXI. 10. E quest'ardita affermazione della incompatibilitá del Giudaismo col Cristianesimo l'apostolo getta in faccia ai giudaizzanti, i quali cercano di corrompere i credenti della Galazia.



Gerusalemme, vista dalla Torre di David.
'Agar corrisponde alla Gerusalemme presente'. Gal. IV. 25.

Fotografia della 'American Colony'. Gerusalemme (Fr. Vester and Co.).

La libertá in Cristo.

V. Cristo ci ha affrancati perché fossimo liberi; state
dunque saldi e non vi lasciate di nuovo imporre il giogo
della schiavitú!
2 Ecco, son io, Paolo, che ve lo dico: se vi fate circoncidere,
3 Cristo non vi gioverá nulla. E da capo dichiaro a chiunque
si fa circoncidere, ch'egli è tenuto ad osservare tuttaquanta
4 la legge. Voi, che volete esser giustificati mediante la legge,
5 avete rinunziato a Cristo; siete scaduti dalla grazia. Noi,
con l'aiuto dello Spirito, il compimento della speranza che
6 abbiamo d'esser giustificati, l'aspettiamo dalla fede. Infatti,
in Cristo Gesú, l'esser circoncisi o il non esser circoncisi a
nulla vale; quel che vale è la fede operante per mezzo del-
l'amore.
7 Voi correvate bene! chi è che v'ha sbarrato la via per im-
8 pedirvi d'ubbidire alla veritá? Questo insegnamento che
9 v'ha persuasi, non viene da Colui che vi chiama. Un po' di
10 lievito fa lievitare tutta la pasta. Riguardo a voi, io ho, nel
Signore, questa fiducia: che non la penserete diversamente;
ma colui che vi conturba ne porterá la pena, chiunque egli
11 sia. Quanto a me, fratelli, se prèdico ancora la circoncisione,

---

V. v. 4. Per la *giustificazione*, vedi n. II. 15-16.

v. 8. Non viene da Dio.

v. 9. Era un proverbio. Confr. I Cor. V. 6; n. Matt. XVI. 6; e il proverbio esprimeva molto efficacemente il tacito, graduale diffondersi d'un pernicioso insegnamento.

v. 10. L'*ho, nel Signore, questa fiducia*... si potrebbe parafrasare cosí: 'Io, da cristiano che sono, ho, riguardo a voi che siete cristiani, questa fiducia '.

v. 11. Evidentemente, i giudaizzanti, per dar peso alle loro teorie, debbono aver detto: 'Anche lui predica la circoncisione!...' riferendosi al fatto che l'apostolo aveva circonciso Timoteo quando l'aveva preso con sé (Atti XVI. 3), o al tempo in cui egli ammetteva ancora quel ch'era stato combinato a Gerusalemme (Atti XV. 21 e nota). E Paolo risponde: 'E se fosse vero ch'io predico adesso la circoncisione, qual ragione avrebbero i Giudei di perseguitarmi come fanno '?

com'è che sono ancora perseguitato? Lo scandalo che dá
12 loro la croce sarebbe pur, cosí, eliminato! O perché non si
fanno evirare cotestoro che portan fra voi lo scompiglio!

ESORTAZIONI MORALI E SPIRITUALI. CONCLUSIONE.

(Cap. V. 13 a VI. 18).

13 Fratelli, voi siete stati chiamati a libertá; soltanto, que-
sta libertá non divenga un impulso a viver secondo la carne;
ma siate gli uni i servi degli altri, in uno spirito d'amore;
14 perché tutta la legge si riassume in un'unica parola: ' Ama
15 il prossimo tuo come te stesso '. Ma se vi mordete e vi di-
vorate gli uni gli altri, badate di non esser distrutti gli uni
dagli altri.
16 Ora io dico: Conducetevi secondo lo Spirito, e non sodi-
17 sfarete i desiderj della carne. Perché la carne ha desiderj
contrarj allo Spirito, e lo Spirito ha desiderj contrarj alla
carne: sono cose opposte fra loro; per modo che voi non
18 potete fare tutto quello che v'aggrada. Ma, se siete condotti
19 dallo Spirito, voi non siete sotto la legge. Ora, le opere della
carne sono evidenti: libertinaggio, impuritá, dissolutezza,
20 idolatria, stregoneria, inimicizie, discordie, gelosie, impetuo-
21 sitá, contese, divisioni, sètte, invidie, eccessi nel bere e nel
mangiare, e altre cose simili. Io vi prevengo, come v'ho giá
prevenuti, che coloro i quali fanno coteste cose, non posse-
22 deranno il regno di Dio. Il frutto dello Spirito, invece, è
amore, allegrezza, pace, longanimitá, benignitá, bontá, fe-

v. 12. È uno scatto dell'apostolo. ' Voglion la circoncisione? Che si circoncidan, dunque: non solo, ma si faccian fare ' tabula rasa ', e sia finita una buona volta '!

v. 20. L'*idolatria*, nell'Asia Minore e nella Siria specialmente, s'accompagnava sempre con delle pratiche immorali, oscene. — La *stregoneria*, che si supponeva esercitata con l'aiuto di Satana, era molto in voga a' tempi dell'apostolo.

23 deltá, dolcezza, temperanza: contro cose come queste non
24 c'è legge! Quelli che appartengono a Cristo hanno crocifisso
la carne con le sue passioni e le sue brame.
25 Se viviamo mediante lo Spirito, anche la nostra condotta
26 sia regolata dallo Spirito! Non siamo avidi di vanagloria,
provocandoci gli uni gli altri, e portando invidia gli uni
agli altri!

Simpatia per i caduti.
Si miete quel che si è seminato.

VI. Fratelli, quand'anche uno fosse còlto in qualche fallo,
voi che siete guidati dallo Spirito rialzatelo con spirito di
dolcezza; e bada bene a te stesso, che tu pure non abbia ad
2 esser tentato. Portate gli uni i pesi degli altri, e adempiete
3 cosí la legge di Cristo. Perché se alcuno crede d'esser qualcosa
4 mentre non è nulla, fa illusione a sé stesso. Scruti piuttosto
ciascuno la propria condotta; e allora avrá il suo motivo di
gloriarsi in quel che concerne soltanto sé stesso, e non in
5 quel che risulta dal suo confrontarsi con altri; poiché ciascuno
porterá il proprio carico.

---

v. 23. *Contro cose come queste non c'è legge.* Queste son cose, che nessuna legge al mondo può condannare. E si può anche intendere: queste son cose molto al disopra della legge; sono virtú che nessun costringimento legale potrebbe produrre; esse nascono soltanto nel suolo delicato, che lo Spirito di Dio bacia e feconda. È bene osservare, però, che v'è chi traduce il passo cosí: *Per quelli che vivono a questo modo, non c'è legge; quelli che appartengono a Cristo, hanno crocifisso la carne con le sue passioni,* e non hanno quindi piú a temere d'essere soggiogati da lei. E siccome la legge ha lo scopo di servir di freno, di correzione a quelli che sono ancora esposti a questa lotta con le passioni e le brame carnali, per essi, la legge non esiste piú.

VI. v. 2. Per *la legge di Cristo,* vedi Giov. XIII. 34.

v. 4. Esamini ciascuno a fondo la propria condotta; e se, dopo averla cosí a fondo esaminata, avrá ragione di congratularsi con sé stesso, si congratulerá a motivo di quel tanto di buono che avrá scoperto in sé, e non a motivo delle lacune che avrá scoperte, paragonando la propria condotta con quella degli altri.

v. 5. Ognuno deve rispondere direttamente a Dio delle proprie

6 Chi riceve istruzione nel Vangelo faccia parte di tutt'i suoi
beni a chi lo istruisce.
7 Non vi fate illusioni; non è possibile farsi beffe di Dio;
8 quel che uno semina, quello pure mieterá: chi semina nella
sua carne, mieterá dalla carne corruzione; chi semina nello
9 Spirito, mieterá dallo Spirito vita eterna. E non ci stan-
chiamo nel far del bene; perché, se non ci stanchiamo, mie-
10 teremo a suo tempo. Cosí, man mano che ce n'è data l'oc-
casione, facciamo del bene a tutti; massimamente però a
quelli che, per la fede, son della nostra famiglia.
11 Guardate con che grosso carattere v'ho scritto, di mia
propria mano!
12 Tutti quelli che cercano delle approvazioni puramente car-
nali, vi obbligano a farvi circoncidere, con quest'unico scopo:
per non esser perseguitati a cagione della croce di Cristo.
13 Poiché neppur loro, che son circoncisi, osservano la legge;

---

azioni; ha una responsabilitá propria, che non può mettere addosso ad un altro; e quando, paragonandosi con altri, scopre che questi altri sono peggiori di lui, fa una scoperta che non lo rende affatto migliore di quel ch'era prima.

v. 6. Confr. I Cor. IX. 11; II Cor. XI. 7 e seg. Fil. IV. 10 e seg. Rom. XII. 13; I Tess. V. 12; I Tim. V. 17. 18.

v. 8. Le azioni dell'uomo sono il seme. Il terreno in cui cade il seme, può esser *la carne* (la vita egoistica dominata dalle passioni che sono la negazione di Dio), e *lo Spirito* (la vita vissuta in Dio e santificata di continuo dallo Spirito di Cristo). Dalla natura del terreno in cui cade il seme, dipende quel che sará la raccolta.

v. 11. L'apostolo, di solito, dettava le sue lettere ad un amanuense, e vi aggiungeva qualcosa di suo pugno alla fine, per autenticarle. In questo caso, l'epistola è scritta tutta di mano di Paolo. Vedi n. II Tess. III. 17-18 e confr. Rom. XVI. 22; I Cor. XVI. 21; Col. IV. 18.

v. 12. I Giudei, fra i loro connazionali che si convertivano al cristianesimo, perseguitavano con ispeciale accanimento quelli che, oltre al riconoscere Gesú come il Messia, proclamavano l'abolizione della legge mosaica. Questi giudaizzanti, quindi, mostrando grande zelo nel fare tra i pagani de' proseliti che osservassero i riti della legge, speravano sfuggire alla persecuzione.

v. 13. *Per menar vanto della vostra carne*; per poter dire, cioè: 'Abbiam circonciso tanti e tanti pagani'! Cercano una gloria che viene loro da un rito che si riferisce alla carne e non ha nessun valore intrinseco.

ma vogliono che siate circoncisi per menar vanto della vo-
14 stra carne. Quanto a me, mi guardi Iddio dal menar vanto
d'altro che non sia la croce del Signor nostro Gesú Cristo,
mediante la quale il mondo, per me, è crocifisso, ed io son
15 crocifisso per il mondo! Poiché l'essere o il non esser circon-
cisi nulla importa; quel che importa, è d'essere una nuova
16 creatura. E su quanti si atterranno a questa norma e sul-
l'Israel di Dio siano pace e misericordia!
17 Da ora innanzi, nessuno m'inquieti, perché io porto nel
mio corpo le stimmate di Gesú.
18 La grazia del Signor nostro Gesú Cristo, o fratelli, sia con
lo spirito vostro! Amen!

---

v. 14. *Mondo,* qui, è tutto quello che si riferisce ai sensi, al peccato, alle cose esteriori senza contenuto morale, alla ricerca delle approvazioni puramente carnali (v. 12), alle ipocrisie di chi, per isfuggire al pericolo della persecuzione, non si perita di farsi apostolo d'una legge ch'egli stesso non osserva (v. 13).

v. 16. Tuttiquanti i cristiani, siano essi convertiti dal giudaismo o dal paganesimo, se hanno veramente la fede d'Abrahamo, formano l'*Israel di Dio,* il vero, lo spirituale popolo di Dio. I cristiani convertiti dal giudaismo che continuano a considerare la circoncisione come una condizione indispensabile per esser salvati, sono l'*Israel secondo la carne* (I Cor. X. 18). Confr. III. 7-9. 14. 29; Rom. IV. 11. 12; IX. 6-8.

v. 17. *Le stimmate di Gesú.* Al tempo di Paolo gli schiavi, specialmente quelli addetti a qualche particolare divinitá, portavano un marchio, fatto loro con un ferro rovente. Da quel marchio i padroni riconoscevano i loro schiavi. Ora Paolo può aver voluto dire, usando questa figura: 'Io appartengo a Cristo, e non riconosco altra autoritá che la sua'; ovvero, può aver voluto fare allusione alle cicatrici e agli altri segni, che deve certo aver portati, de' mali trattamenti subíti per la Causa di Cristo (II Cor. XI. 23 e seg. Atti XIV. 19; XVI. 24. 33, ecc.).

INTRODUZIONE

ALLA

EPISTOLA AI ROMANI

Delle origini della chiesa cristiana in Roma nulla si sa di preciso. Si sa però che in Roma i Giudei erano numerosissimi, ricchi, e che le comunicazioni fra Roma e Gerusalemme dovevano quindi essere tutt'altro che rare. Si capisce cosí che fra quelli i quali udirono il gran discorso pentecostale di Pietro a Gerusalemme, ci fossero anche de' Romani avventizj (Vedi n. Atti II. 10. 11); e certo è che quando que' Giudei se ne tornarono a Roma, non tennero occulte le cose che avevano vedute e udite. E non basta. Roma era in comunicazione, non soltanto con Gerusalemme, ma anche con tutte le altre cittá nelle quali Cristo era annunziato; e le notizie che a Roma giungevano de' continui progressi della nuova fede, non è da supporsi che rimanessero quivi senza produrre un qualche effetto.

San Paolo aveva spesso desiderato d'andare a Roma; ma, ora per una ragione ora per un'altra, non gli era mai stato possibile (Rom. I. 11. 13; Atti XIX. 21). Alla fine, parve che l'occasione di sodisfare questo desiderio gli si presentasse. Durante il suo terzo viaggio missionario, e' si trovava a Corinto. Stava per recarsi a Gerusalemme per portare a' fratelli bisognosi di quella cittá de' soccorsi, ch'erano la prova pratica e tangibile dell'affetto fraterno di varie chiese sorelle. — ' Da Gerusalemme andrò in Ispagna, e per via mi fermerò a Roma ' (XV. 24). Questo, il suo proponimento. E, intanto, scrisse l'epistola ai Romani.

Lo scopo per cui scrisse, è definito in XV. 15-16. L'epistola, che per la natura della materia di cui s'occupa e per il modo con cui v'è svolta è piú un 'trattato' che una 'lettera', in sostanza, è una giustificazione dell'opera missionaria che l'apostolo faceva tra i Gentili. Prima di predicare l'Evangelo nel gran centro di Roma e di darsi a tutt'uomo alla missione in Occidente, egli volle spiegare alla chiesa che stava nel centro del mondo pagano, in che cosa consistesse il Vangelo che annunziava, e come cotesto Vangelo fosse buono, non soltanto per i Giudei, ma per i Giudei e per i Gentili. Cosicché danno veramente nel segno quelli che vorrebbero intitolare l'epistola: *Il Vangelo secondo San Paolo.*

L'epistola fu scritta da Corinto, nella primavera del 59.

L'autenticitá di questa lettera non è stata mai contestata. Soltanto il Capitolo XVI sembra a parecchi critici che non debba considerarsi come parte integrale della epistola. Paolo non era mai stato a Roma, e non vi poteva quindi avere che poche conoscenze. Invece, nel Cap. XVI è una quantitá di saluti per fedeli d'una chiesa fondata dall'apostolo: d'una chiesa, in mezzo alla quale l'apostolo era stato per del tempo, e dove contava molti amici. Ora questa chiesa non può essere che quella d'Efeso, dove Paolo s'era trattenuto per tre anni. Infatti, in capo alla lista de' nomi, troviamo quelli di Priscilla e d'Aquila che, cacciati da Roma, s'erano appunto stabiliti ad Efeso (Atti XVIII. 18. 19). In conclusione, si tratterebbe d'un biglietto scritto dall'apostolo per la chiesa d'Efeso, e scivolato poi, fortuitamente, in coda all'Epistola a' Romani.



Corinto. L'antico portico (Stoà) sotto il quale San Paolo certamente passeggiò. Da Corinto San Paolo scrisse l'epistola ai Romani nella primavera del 59.

Fotografia Ing. J. A. Spranger.

EPISTOLA DI SAN PAOLO
AI ROMANI

INTRODUZIONE E SOGGETTO DELL' EPISTOLA.
LA SALVAZIONE MEDIANTE LA FEDE.

(Cap. I. 1 a 17).

Soprascritta e saluto.

I. Paolo, servo di Cristo Gesú, chiamato ad essere apo-
2 stolo, appartato per annunziare l'evangelo di Dio, — evan-
gelo che Dio aveva giá promesso mediante i suoi profeti
3 nelle sante Scritture e che concerne il suo Figliuolo (il quale
4 quanto alla carne appartiene alla posteritá di David ma
quanto alla santitá del suo Spirito è stato in modo potente
dichiarato Figliuol di Dio mediante la sua risurrezione dai
5 morti): voglio dire, Gesú Cristo, nostro Signore, per mezzo
del quale noi abbiam ricevuto la grazia e l'apostolato affin
di trarre, per amor del suo nome, all'ubbidienza della fede
6 tutt'i Gentili, fra i quali siete anche voi, che siete stati chia-
7 mati ad esser di Gesú Cristo — a voi tutti, amati da Dio,
chiamati ad esser santi, che siete a Roma, grazia e pace da
Dio, nostro Padre, e dal Signore Gesú Cristo!

I cristiani di Roma e Paolo.

8 Prima di tutto, rendo grazie all'Iddio mio, per mezzo di
Gesú Cristo, di quel che ha fatto per tutti voi: poiché la

I. v. 7. *Chiamati ad esser santi.* Vedi n. I Tess. III. 13.

9 vostra fede è pubblicata per tutto il mondo. Iddio, al quale
servo nello spirito mio proclamando l'evangelo del suo Fi-
gliuolo, mi è testimone che non resto dal far menzione di
10 voi nelle mie preghiere, chiedendo sempre che, finalmente,
per la volontá di Dio io possa trovare in qualche modo l'op-
11 portunitá di recarmi da voi. Perché desidero ardentemente
12 di vedervi per comunicarvi qualche dono spirituale, affinché
siate fortificati; o, dirò meglio, affinché, quando sarò tra
voi, possiamo incoraggiarci a vicenda, mediante la fede che
voi ed io abbiamo in comune.
13 Ora, fratelli, non voglio che ignoriate che molte volte mi
son proposto di recarmi da voi per cogliere un qualche frutto
anche tra voi, come ho fatto tra gli altri Gentili; ma finora
14 ne sono stato impedito. Io son debitore di me stesso ai Greci
15 ed ai Barbari, ai savj e agl'ignoranti; cosí, per quanto di-
pende da me, mi preme d'annunziare l'Evangelo anche a
voi che siete in Roma.

La salvazione mediante la fede.

16 Infatti io non mi vergogno dell'Evangelo, poiché esso è
una potenza di Dio che trae a salvezza ogni credente: il

---

v. 10. La sua preghiera fu esaudita; ma in mezzo a quali circostanze! Vedi Atti XXI a XXVIII.

v. 11. *Per comunicarvi qualche dono spirituale.* Forse qualcuno de' doni di cui si parla in I Cor. XII a XIV, e ch'egli possedeva in grado cosí eminente: I Cor. XIV. 18; piú probabilmente, però, qui, 'dono spirituale' è in senso largo, e accenna a que' vantaggi che la loro conoscenza, la loro fede, il loro amor fraterno avrebbero ritratto dal ministero di Paolo esercitato in Roma.

v. 13. Anche per Paolo era vero che 'l'uomo propone e Dio dispone'; vedi Atti XVI. 6. 7. In questo caso, l'*impedimento* gli era venuto dalle esigenze dell'opera nell'Asia Minore ed in Grecia: XV. 22. 23.

v. 14. *Ai Greci ed ai Barbari.* I Greci, e dopo di loro i Romani (che qui sono messi assieme co' Greci), consideravano quelli che non parlavano né greco né latino, come se emettessero de' suoni inarticolati, ch'essi facevan vista d'imitare, dicendo: 'Bar, bar!' donde, il nome di *Barbari.*

v. 16. *Il Giudeo prima,* perché a lui Iddio fece le promesse (III. 2);

17 Giudeo prima, e poi il Greco; perché in questo Vangelo è
rivelata una giustizia di Dio che si ha mediante la fede e
che mira alla fede, secondo che è scritto: 'Il giusto vivrá
mediante la fede'.

UNIVERSALITÁ DEL PECCATO E DELLA CONDANNA.

(Cap. I. 18 a III. 20).

Il peccato e la condanna de' Gentili.

18 Poiché l'ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietá
e ingiustizia degli uomini, che soffocano la veritá nella loro
19 ingiustizia. Infatti, quel che si può conoscere di Dio, è ma-
20 nifesto in loro; Iddio lo ha loro manifestato; perché le sue
invisibili perfezioni, la sua potenza eterna e la sua divinitá
si vedono chiaramente fin dalla creazione del mondo, quando
si considerino nelle sue opere. Cosí, essi sono senza scusa,

---

perché è la razza dalla quale uscí il Cristo (IX. 5); perché tra i Giudei Gesú esercitò il suo ministero terrestre (XV. 8). — *E poi il Greco*; cioè, il pagano.

v. 17. *Giustizia di Dio*, qui, non è una qualitá di Dio ma una qualitá dell'uomo: è la condizione morale dell'uomo in regola con Dio e con la sua legge; dell'uomo, insomma, in condizioni normali con Dio. È detta *di Dio*, perché non si ottiene che per mezzo dell'aiuto di Dio. — Si ha *mediante la fede* e non per via d'opere legali, e *mira alla fede*; la fede che accetta quello che Dio dá, piú si esercita, e piú ampiamente si sviluppa. La giustizia di Dio, appropriata per la fede, accresce la fede di chi cosí se l'appropria, e lo mette in grado di appropriarsela in sempre piú larga e piú profonda misura. Il pensiero dell'apostolo si potrebbe parafrasare cosí: 'In questo Vangelo è rivelata una giustizia di Dio che si ha mediante la fede e che mira a produr della fede'. Per la citazione, vedi Hab. II. 4. Confr. Gal. III. 11; Ebr. X. 38.

v. 18. *L'ira di Dio*. È il sentimento di profonda indignazione che il peccato dell'uomo suscita nell'Iddio santissimo. — L'*empietá* è il peccato contro Dio; l'*ingiustizia*, il peccato contro il prossimo.

v. 19. *In loro*: in ogni uomo la ragione e la coscienza testimoniano di Dio.

21 perché, pur avendo imparato a conoscere Iddio, non l'hanno
glorificato come Dio né l'hanno ringraziato, ma si sono ab-
bandonati a vani ragionamenti, e il loro cuore insensato s'è
22 avvolto di tenebre. Dicendosi savj, si sono dimostrati pazzi,
23 e hanno mutato la gloria dell'incorruttibile Iddio in imma-
gini simili a quelle dell'uomo corruttibile, degli uccelli, de' qua-
drupedi e de' rettili.

24 Per questo, Iddio li ha abbandonati all'impuritá, in mezzo
alle concupiscenze del loro cuore, per modo che disonorano
25 fra loro i proprj corpi: essi, che hanno mutato la veritá di
Dio in menzogna, e hanno adorato e servito la creatura in-
26 vece del Creatore, che è benedetto in eterno. Amen! Per co-
testo motivo Iddio li ha abbandonati a passioni infami: le
loro donne hanno mutato l'uso naturale in un altro che è
27 contro natura; e similmente gli uomini, lasciato l'uso natu-
rale della donna, nella loro libidine si sono infiammati gli
uni per gli altri, commettendo uomini con uomini delle cose
turpi, e hanno ricevuto in loro stessi il salario del loro svia-
mento.

28 E siccome non si son dati premura di conservare la vera
conoscenza di Dio, Iddio li ha abbandonati in balía di una
29 mente reproba, in modo che fanno cose immorali: sono ri-
colmi d'ogni specie d'ingiustizia, di malvagitá, di cupidigia,
di malizia; son pieni d'invidia, d'omicidio, di contesa, di
30 frode, di malignitá; son delatori, maldicenti, empj, insolenti,
arroganti, vanagloriosi, ingegnosi a fare il male, disubbi-
31 dienti a' genitori, insensati, sleali, senz'affezione naturale,
32 spietati; e benché conoscano la sentenza di morte con la

---

v. 21. *Pur avendo imparato a conoscere Iddio* abbastanza per sapere che ringraziamento e lode sono a lui dovuti, non l'hanno glorificato come Dio né l'hanno ringraziato, ma, ecc.

v. 22. *Dicendosi savj...* Confr. I Cor. I. 18-25.

v. 27. *Hanno ricevuto in loro stessi il salario del loro sviamento.* Hanno abbandonato l'idea della santitá di Dio, e han perduto il senso morale. Chi onora Dio nobilita sé stesso; chi lo ripudia e l'abbandona, si uccide moralmente.

quale Iddio colpisce quelli che fanno coteste cose, non soltanto le fanno loro, ma anche approvano quelli che le commettono.

Il giudizio di Dio.

II. Tu dunque, o uomo, chiunque tu sia che giudichi
altrui, sei inescusabile; perché, in quanto giudichi altrui,
condanni te stesso; poiché, tu che giudichi, fai le medesime
2 cose. Ora noi sappiamo che il giudizio di Dio su quelli che
3 fanno tali cose, è conforme a veritá. E credi tu, o uomo che
giudichi quelli che commettono tali cose e le commetti tu
4 stesso, che scamperai al giudizio di Dio? Ovvero sprezzi tu
le ricchezze della sua benignitá, della sua pazienza e della
sua longanimitá, e non riconosci che la bontá di Dio t'in-
5 vita al ravvedimento? Con l'induramento del tuo cuore che
non vuol ravvedersi, tu t'accumuli un tesoro d'ira per il
giorno dell'ira e della manifestazione del giusto giudizio di
6 Dio, che renderá a ciascuno secondo le sue opere: la vita
7 eterna a quelli che con la loro perseveranza nelle buone
8 opere cercano gloria, onore e immortalitá; mentre ai faziosi
che disubbidiscono alla veritá ma ubbidiscono all'ingiustizia,
9 ira e indignazione. Tribolazione ed angoscia cadranno sopra
ogni anima d'uomo che fa il male: sul Giudeo prima, poi
10 sul Greco; ma gloria, onore e pace verranno a chiunque fa
11 il bene: al Giudeo prima, e poi al Greco; poiché, dinanzi a
Dio non ci sono riguardi personali.

II. v. 2. *È conforme a veritá,* perché si fonda, non su considerazioni di razza, di condizione sociale o di professione religiosa, ma sulla esatta condizione morale di quelli che son giudicati.

v. 5. *Per il giorno dell'ira.* Per il popolo giudaico *il giorno dell'ira* fu quello della tremenda catastrofe nazionale del 70, predetta da Giovanni Battista e da Gesú (Matt. III. 10; Luca XI. 50. 51); per gl'individui è il giorno in cui, terminata la loro carriera terrestre, dovranno render conto a Dio delle loro azioni (Ebr. IX. 27).

vv. 9-10. *Sul Giudeo prima,* perché, avendo egli una maggior conoscenza, ha anche una piú grave responsabilitá. — Il *Greco* è il pagano.

I Giudei non hanno osservato la Legge,
e si sono quindi resi colpevoli nello stesso modo de' Gentili.

12 Tutti quelli che avranno peccato senza legge, periranno
pure senza legge; e tutti quelli che avranno peccato avendo
13 una legge, saran giudicati con cotesta legge; poiché, non
quelli che ascoltano una legge son giusti dinanzi a Dio; ma
quelli che la mettono in pratica saranno riconosciuti come
14 giusti. (Difatti, quando i Gentili, che non hanno legge, fanno
naturalmente quel che la Legge comanda, essi, che non hanno
15 legge, son legge a sé stessi; essi mostrano che quel che la

---

v. 12. *Legge*, in senso religioso, è la espressione della volontá di Dio. Quando Paolo dice: *la Legge*, intende l'espressione concreta e speciale che della sua volontá Iddio ha dato ad Israel nella ' Legge mosaica '. Quando dice *legge*, senza determinazione d'articolo, intende, come fa qui, l'espressione universale che della stessa sua volontá Dio ha dato all'umanitá intera, in diversi modi, ma che con voce piú o meno distinta parlan tutti alla coscienza delle sue creature. — *Periranno senza legge*: andranno, cioè, in perdizione a motivo del loro peccato, ma non saranno giudicati secondo una legge che non hanno conosciuta. Il principio a cui l'apostolo insomma vuol qui dare risalto, è questo: la responsabilitá morale dell'uomo è proporzionale al grado di conoscenza ch'egli possiede.

v. 13. *Saranno riconosciuti come giusti* e dichiarati tali: giusti, cioè, in regola con la legge di Dio. Per il contrasto fra l'*udire* e il *fare*, confr. Matt. VII. 24-27; Giac. I. 22-25.

v. 14. *Che non hanno legge.* Essi hanno una legge (v. 15); ma i Giudei consideravano i Gentili come se non avessero legge, perché non avevan quella di Mosè. — *Fanno naturalmente*, spontaneamente, per impulso proprio, senza esservi costretti da veruna legge esterna. — *Quel che la Legge comanda.* Fanno cioè istintivamente degli atti che son comandati anche dalla Legge mosaica, e che il Giudeo compie in ubbidienza a cotesta legge.

v. 15. *Essi mostrano* che una certa conoscenza della condotta che la Legge mosaica richiede, è scritta nel loro cuore; o, in altre parole, mostrano che 'la legge morale', la quale ha per iscopo di stabilire la distinzione fra bene e male, è scolpita nel loro cuore. (Confr. Es. XXIV. 12). E il conflitto interiore fra le diverse tendenze della nostra natura, che quasi come discutendo fra loro ora s'accusano ed ora si discolpano secondo che vince la tendenza buona o la cattiva, questo conflitto, dico, suscitato dalla coscienza, dimostra che la legge di Dio, la legge morale. è realmente scritta nel cuore dell'uomo.

Legge esige è scritto nel loro cuore; il che è attestato dalla
loro coscienza e dai loro pensieri che, come in una mutua
16 discussione, ora si accusano ed ora si discolpano). E questo
si vedrá nel giorno in cui, secondo il mio evangelo, Iddio,
per mezzo di Gesú Cristo, giudicherá le azioni segrete degli
uomini.
17 E tu, che ti chiami Giudeo, che ti riposi sulla Legge, che
18 ti glorj del tuo Dio, che conosci la sua volontá e sai discerner
la differenza delle cose, istruito come tu sei dalla Legge,
19 tu che ti credi d'esser la guida de' ciechi, la luce di quelli
20 che sono nelle tenebre, l'educatore degl' ignoranti, il maestro
de' fanciulli, perché hai nella Legge la formula della
21 conoscenza e della veritá, come mai, dunque, tu che insegni
agli altri, non insegni a te stesso? Tu che predichi che
22 non si deve rubare, rubi? Tu che dici che non si deve commettere
adulterio, commetti adulterio? Tu che hai in abominio
23 gl'idoli, ne saccheggi i tempj? Tu che ti vanti di avere
24 una legge, disonori Dio trasgredendola? ' Per cagion vostra,
il nome di Dio è bestemmiato fra i Gentili ', come dice la
Scrittura.
25 Certo, la circoncisione è utile, se tu metti in pratica la
Legge; ma se trasgredisci la Legge, la tua circoncisione non
26 è piú che una incirconcisione. Se dunque l'incirconciso osserva
i comandamenti della Legge, la sua incirconcisione

v. 16. I Cor. IV. 5; II Cor. V. 10; confr. Giov. V. 27; Atti XVII. 31. — Per il *mio evangelo*, vedi n. XVI. 25.

v. 20. *De' fanciulli*: di quelli che come i pagani sono religiosamente e moralmente immaturi.

v. 22. *Ne saccheggi i tempj*. I Giudei dovevano avere in orrore gl'idoli: Deut. VII. 25 e seg. Lev. XVIII. 30. Sembra però che l'oro e l'argento de' ricchissimi santuarj pagani li tentassero irresistibilmente; e si sa che se i Giudei non saccheggiavano direttamente cotesti santuarj, si facevan però volentieri incettatori degli oggetti sacri quivi rubati da altri.

v. 24. Is. LII. 5.

v. 25. La *circoncisione*, cioè, il segno del Patto di Dio col suo popolo (Fil. III. 4. 5). I rabbini insegnavano che il circonciso non poteva perire se non quando avesse addirittura abiurato il Giudaismo.

27 non sará essa considerata come circoncisione? E l'incircon-
ciso di nascita che osserva la Legge giudicherá te, che con
la tua lettera della Legge e con la tua circoncisione sei un
28 trasgressore della Legge. Poiché vero Giudeo non è colui
ch'è tale all'esterno; e la vera circoncisione non è quella
29 esterna, nella carne; ma vero Giudeo è colui che lo è inte-
riormente; e la vera circoncisione è quella del cuore, spiri-
tuale e non secondo la lettera: e un Giudeo cosiffatto trae
la sua lode, non dagli uomini, ma da Dio.

Il vantaggio de Giudei.
La fedeltá e la giustizia di Dio.

III. Qual è dunque il vantaggio del Giudeo, o qual'è
2 l'utilitá della circoncisione? È grande, per ogni rispetto.
E prima di tutto, per questo fatto: che ai Giudei furono
3 affidati gli oracoli di Dio. E che dunque? Se alcuni di loro
sono stati infedeli, la loro infedeltá annullerá essa la fedeltá
4 di Dio? Certo che no! Sia Iddio ritenuto per verace, anche
se tutti gli uomini dovessero risultar bugiardi; siccome sta
scritto: 'Bisogna che le tue parole siano riconosciute giuste,
e che tu trionfi quando ti si giudica'.
5 Ma se la nostra ingiustizia mette in maggior evidenza la
giustizia di Dio, che direm noi? Iddio non è egli ingiusto

v. 29. Confr. Lev. XXVI. 41; Deut. X. 16; XXX. 6; Ger. IX. 25; Ez. XLIV. 9; Atti VII. 51; confr. Fil. III. 3. — *Trae la sua lode...* C'è qui un giuoco di parole: *Giudeo* vien da *Giuda,* che in ebraico vuol dire: *lode* (Gen. XXIX. 35; XLIX. 8). — *Da Dio* che legge in fondo al cuore e giudica, non come gli uomini, ma in modo perfettamente giusto.

III. v. 2. *Gli oracoli di Dio*: le Scritture dell'Antico Testamento che contengono la rivelazione di Dio al popolo d'Israel.

v. 3. La infedeltá di *alcuni* non iscioglie Iddio dalla promessa che ha fatta al *popolo.*

v. 4. Vedi Sal. CXVI. 11; Sal. LI. 4.

v. 5. Se il peccato dell'uomo mette in maggior evidenza la giustizia di Dio, perché Dio punirebb'egli il peccato?

quando dá corso alla sua ira? (Io parlo a mo' degli uomini).
6 Certo che no! perché, altrimenti, Iddio come giudicherá egli
7 il mondo? Se, infatti, la veracitá di Dio ha ricevuto maggior
gloria per la mia menzogna, perché son io giudicato lo stesso
8 come peccatore? E perché non diremmo noi (come calunniosamente sostengon che diciamo, e come alcuni affermano che insegnamo): ' Facciamo il male perché ne venga del bene? ' La condanna di chi dice cosí è giusta.

Tutti gli uomini, Giudei o Gentili che siano, sono peccatori.

9 Che dunque? Abbiam noi qualche superioritá? Nessunissima; poiché abbiam giá dimostrato che tutti, Giudei o Greci che siano, sono sotto l'impero del peccato; siccome è scritto:

10 ' Non c'è nessun giusto, neppur uno;
11 non c'è nessuno che abbia intelligenza,
non c'è nessuno che cerchi Dio.
12 Tutti si sono sviati,
tuttiquanti son divenuti corrotti;
non c'è nessuno che faccia il bene; no, neppur uno.
13 La loro gola è un sepolcro aperto,
con le lor lingue non fanno che ingannare;
sotto le loro labbra sta un veleno d'aspidi.
14 La loro bocca è piena di maledizione e d'amarezza.
15 Hanno i piedi veloci per spargere il sangue.
16 Ruina e desolazione sono sui loro sentieri,
17 e non conoscono la via della pace.
18 Non c'è timor di Dio dinanzi agli occhi loro '.

---

v. 6. Tutt'i Giudei ammettevano con Paolo che Dio avrebbe giudicato il mondo. Ora, dice l'apostolo, se Dio tratta adesso gli uomini ingiustamente, come si può ammettere ch'Egli giudicherá poi giustamente il mondo?

v. 9. *Abbiam noi* Giudei *qualche superioritá?* Altri traducono: *Siam noi in condizione inferiore alla loro?*

vv. 10-18. Sal. XIV. 1-3; CXL. 3; X. 7; Is. LIX. 7. 8; Sal. XXXVI. 1.

19 Ora noi sappiamo che tutto quel che la Legge dice, lo
dice a quelli che sono sotto la Legge, affinché ogni bocca
sia turata e tutto il mondo sia riconosciuto colpevole di-
20 nanzi a Dio; poiché nessuno sará giustificato dinanzi a Lui
mediante le opere della Legge; giacché mediante la Legge
si ha la esatta conoscenza del peccato.

MANIFESTAZIONE DELLA GIUSTIZIA DI DIO
E DELLA SUA GRAZIA GIUSTIFICANTE.
REDENZIONE E GIUSTIFICAZIONE MEDIANTE LA FEDE.

(Cap. III. 21 a V. 21).

Il perdono mediante la fede in Cristo.

21 Ma ora, indipendentemente dalla Legge, è stata manife-
stata una giustizia di Dio, alla quale la Legge ed i profeti
22 rendono testimonianza: vale a dire, la giustizia di Dio me-
diante la fede in Gesú Cristo, per tutt'i credenti. Poiché
23 non v'è distinzione: siccome tutti hanno peccato e son pri-
24 vati della gloria di Dio, tutti son giustificati gratuitamente
per la grazia di Dio, mediante la redenzione che è in Cri-
25 sto Gesú: il quale Iddio ha prestabilito come vittima pro-

v. 19. La *Legge* è qui tuttoquanto l'Antico Testamento (confr. Giov. X. 34; I Cor. XIV. 21). — *A quelli che sono sotto la Legge,* vale a dire ai Giudei; 'lo dice specialmente a voi'.

v. 20. *Nessuno,* giudeo o pagano che sia. — Per la *giustificazione,* vedi n. Gal. II. 15-16. — *Mediante le opere della Legge*: le opere richieste, ordinate dalla Legge. La Legge dá la conoscenza piena, esatta, chiara del peccato (VII. 7), ma non può né togliere il peccato né dare all'uomo la forza di soggiogarlo. La Legge è lo specchio che rivela la macchia, ma non la può togliere.

v. 21. Vedi n. I. 17. Quantunque sia indipendente dalla Legge, la Legge mosaica ed i profeti le rendono testimonianza.

vv. 25-26. *Prestabilito* dentro di sé, ne' suoi disegni eterni. L'ha prestabilito come *vittima di propiziazione,* condizionando però l'efficacia di cotesto mezzo *alla fede nel sangue* di lui. A quale scopo? Allo scopo di *dimostrare* la sua giustizia (la giustizia di Dio). E cotesta *dimostrazione* era essa necessaria? Sicuro; era resa necessaria

piziatoria mediante la fede nel sangue d'essa, per dimostrare
la propria giustizia, a motivo della tolleranza ch'Egli aveva
esercitata riguardo alle mancanze che gli uomini avevan
26 commesse precedentemente, al tempo della sua divina pa-
zienza: per dimostrare, dico, la sua giustizia nel tempo pre-
sente, in modo da esser giusto, pur giustificando colui che
ha fede in Gesú.
27 Dov'è dunque la ragion di vantarsi? Essa è esclusa. Per
qual legge? Per quella delle opere? No, ma per la legge della
28 fede; perché noi riteniamo che l'uomo è giustificato mediante
29 la fede, indipendentemente dalle opere della Legge. Dio è
egli forse soltanto l'Iddio de' Giudei? Non è egli anche
30 l'Iddio de' Gentili? Certo, egli lo è anche de' Gentili, poiché
v'è un Dio solo, che giustificherá i circoncisi, col criterio
della fede; e i non circoncisi, parimente, mediante la fede.
31 Annulliamo noi dunque la Legge mediante la fede? Certo
che no; al contrario, noi confermiamo la Legge.

---

a motivo della tolleranza ch' Egli aveva esercitata riguardo alle mancanze commesse precedentemente, durante la sua divina pazienza. Da 4000 anni lo spettacolo offerto dall'umanitá all'universo morale era uno scandalo continuo. Ad eccezione di qualche grande esempio di gastighi, la giustizia divina pareva dormire; v'era perfin luogo a domandarsi s'ella esistesse o no. Ora, appunto cotesta *tolleranza*, cotesta impunitá relativa, rese necessaria una solenne dimostrazione di giustizia: quindi, il fatto tragico e solenne della morte di Gesú, che dice a tutti: 'Ecco il supplizio che ogni singolo peccatore avrebbe meritato di subire!' Tutto questo, per il *passato*. Ma la croce, anche *nel presente*, è una dimostrazione della giustizia di Dio; perché che dic'ella a tutti? Dice che Dio condanna e punisce il peccato; onde, pur perdonando a colui che s'affida a Gesú che l'ha redento col proprio sangue, Iddio rimane giusto: un Dio, cioè, che esercita la sua grazia, ma non a danno della propria giustizia.

v. 27. *Per la legge della fede.* Per il fatto, cioè, che Dio non dice al peccatore che vuol esser perdonato: 'Fa' questo o quest'altro!' ma: 'Abbi fede nella mia grazia!'

v. 28. Per il *giustificato*, vedi n. Gal. II. 15-16.

v. 30. Giudei e Gentili, quindi, indistintamente, per un unico mezzo: la fede.

v. 31. E che tutto quel che ha detto finora non annulli la Legge mosaica, l'apostolo dimostrerá con quanto sta per esporre.

Abrahamo, il padre dei credenti, fu giustificato mediante la fede.

IV. Che direm dunque che Abrahamo nostro antenato
2 abbia ottenuto secondo la carne? Poiché, se Abrahamo è
stato giustificato mediante le opere, egli ha di che gloriarsi;
3 ma dinanzi a Dio ei non ha di che gloriarsi; infatti, che dice
la Scrittura? 'Abrahamo credette a Dio, e questo gli fu
4 ascritto come giustizia'. Or a colui che fa un'opera, la mer-
cede è calcolata, non come una grazia, ma come una cosa
5 dovuta; mentre a colui che non cerca di far valere l'opera
sua ma ha fede in Colui che giustifica l'empio, 'la fede che
6 ha, gli è ascritta come giustizia'. In questo modo anche
David proclama la beatitudine dell'uomo al quale Iddio
7 ascrive la giustizia, indipendentemente dalle opere: 'Beati
quelli le cui iniquitá son perdonate, e i cui peccati sono co-
8 perti! Beato l'uomo al quale il Signore non imputa il pec-
cato!'
9 Cotesta beatitudine è ella soltanto per i circoncisi, o an-
che per gl'incirconcisi? poiché diciamo che 'la fede fu ascritta
10 ad Abrahamo come giustizia'. In che modo gli fu essa dun-
que ascritta cosí? Quand'era circonciso o quand'era incircon-
ciso? Non quand'era circonciso, ma quand'era incirconciso.
11 Poi ricevette il segno della circoncisione, come suggello della

---

IV. v. 1. *Secondo la carne.* Per virtú sua; per merito proprio.
v. 2. Per il *giustificato*, vedi n. Gal. II. 15-16.
v. 3. Gen. XV. 6.
v. 5. *Che giustifica l'empio.* Che accetta l'empio come se fosse giusto. Vedi n. Gal. II. 15-16.
v. 6. *Al quale Iddio ascrive la giustizia*: che Dio considera come giusto, indipendentemente dalle opere.
vv. 7-8. Sal. XXXII. 1. 2.
v. 10. Gen. XV. 6.
v. 11. Gen. XVII. 10. Iddio aveva fatto delle promesse ad Abrahamo e alla sua progenie (Gen. XVII. 1-10). La circoncisione era il segno, il suggello, la conferma, di coteste promesse (Gen. XVII. 10 e seg.).

giustizia procuratagli dalla fede che aveva quand'era incir-
conciso, affinché potesse ad un tempo essere e il padre di
tutti quelli che credono pur essendo incirconcisi, per modo
12 che questa giustizia possa essere ascritta anche a loro, e
il padre dei circoncisi, vale a dire di quelli che, non sol-
tanto son circoncisi, ma seguono anche le orme di quella
fede che il nostro padre Abrahamo aveva quand'era incir-
conciso.
13 Difatti, la promessa d'avere il mondo per ereditá fu con-
dizionata ad Abrahamo o alla sua posteritá, non dalla Legge,
14 ma dalla giustizia che vien dalla fede. Poiché se eredi son
coloro che s'attengono alla Legge, la fede diventa inutile e
15 la promessa è annullata, perché la legge produce l'ira; ma
16 dove non c'è legge, non c'è neppur trasgressione. Eredi,
quindi, si diventa per la fede, affinché ciò sia per grazia, e
perché la promessa sia assicurata a tutta la posteritá d'Abra-
hamo: non soltanto a quella che è sotto la Legge, ma anche
a quella che ha la fede di Abrahamo, il quale è padre di
17 noi tuttiquanti, secondo quel che sta scritto: 'Io ti ho co-
stituito padre di molte nazioni': padre, dinanzi a quel Dio
nel quale egli credette, che fa rivivere i morti e parla di
cose che non esistono come se esistessero.
18 Egli, sperando contro speranza, credette, e divenne padre
di molte nazioni secondo quel che gli era stato detto: 'Tale
19 sará la tua progenie'. E, senza venir meno nella fede, egli
vide, sí, che il suo corpo era oramai impotente (aveva quasi

v. 15. *L'ira* di Dio; vedi n. I. 18. Quando il peccato è deliberata, cosciente infrazione d'un comandamento, diventa colpa e merita quindi punizione. Quando invece il peccato, pur essendo peccato, vale a dire cosa contraria alla volontá di Dio, è compiuto nella ignoranza del comandamento che lo proibisce, rimane peccato, ma non costituisce colpa e non s'attira gastigo.

v. 16. *Sotto la Legge* mosaica; *ma anche a quella che*, pur non discendendo carnalmente da Abrahamo, *ha la fede d'Abrahamo*; vale a dire: ai pagani che credono in Cristo.

v. 17. Gen. XVII. 5.

v. 18. Gen. XV. 5.

cent'anni), e che Sara non era piú in etá d'aver figliuoli;
20 ma, dinanzi alla promessa di Dio, non esitò per incredulitá;
21 anzi, reso forte dalla sua fede, dette gloria a Dio, pienamente
convinto che Dio, quel che ha promesso, è anche potente
22 da effettuarlo. E cosí questa sua fede 'gli fu ascritta come
giustizia'.
23 Ora non per lui soltanto è ricordato che 'questa sua fede
24 gli fu ascritta come giustizia'; ma è ricordato anche per noi,
ai quali la fede sará ugualmente cosí ascritta: per noi che
crediamo in Colui che ha risuscitato dai morti Gesú, il no-
25 stro Signore, il quale è stato dato a motivo delle nostre
offese, ed è stato risuscitato a motivo della nostra giusti-
ficazione.

I frutti della giustificazione mediante la fede.

V. Giustificati dunque mediante la fede, noi abbiamo
2 pace con Dio per mezzo di Gesú Cristo, nostro Signore, al
quale dobbiamo anche d'aver avuto mediante la fede ac-
cesso a questa grazia nella quale stiamo saldi, ed esultiamo
3 nella speranza di vedere la gloria di Dio. E non soltanto
questo, ma esultiamo anche nelle nostre afflizioni, sapendo
4 che l'afflizione produce costanza, la costanza esperienza, e

v. 25. *A motivo della nostra giustificazione*: vale a dire 'perché la nostra giustificazione è un fatto compiuto'; perché il perdono de' nostri peccati è oramai un fatto assicurato da quel sacrifizio che Gesú ha compiuto sulla croce, e che Dio ha accettato come valido per tutti e per sempre. I nostri peccati hanno tratto Gesú sulla croce. Gesú crocifisso dice: 'L'espiazione de' peccati del mondo è fatta!' La risurrezione è il grido di trionfo che echeggia dovunque: 'Il vostro mallevadore è uscito dalla tomba perché il vostro debito è pagato! Cristo è risorto; dunque, voi non siete piú schiacciati sotto il peso de' vostri peccati!' Vedi n. I Cor. XV. 17.

V. v. 1. Per il *giustificati*, vedi n. Gal. II. 15-16.

v. 2. La *grazia*, qui, è la nuova condizione in cui si trova il peccatore che Dio ha perdonato per quello che Cristo ha fatto per lui. — *Ed esultiamo nella speranza di vedere la gloria di Dio*: I Tess. II. 12; Giov. XVII. 22; I Giov. III. 2.

5 la esperienza speranza. Ora questa speranza non inganna,
perché i nostri cuori sono stati riempiti dell'amor di Dio
mediante lo Spirito Santo che ci è stato dato.
6 Difatti, mentre eravamo ancora senza forza, Cristo, nel
7 momento opportuno, è morto per gli empj. Or è difficile che
uno muoia per un giusto; potrebbe però darsi che per un
8 uomo dabbene qualcuno avesse il coraggio di morire; ma
Dio mostra la grandezza dell'amor suo per noi col fatto
che, mentre eravamo àncora peccatori, Cristo è morto per
9 noi. Ora dunque che siam giustificati mediante il sangue di
Cristo, tanto piú, mercé sua, sarem salvati dall'ira di Dio.
10 Perché, se mentre eravamo nemici siamo stati riconciliati
con Dio mediante la morte del suo Figliuolo, tanto piú ora
che siamo riconciliati, sarem salvati mediante la sua vita.
11 E non soltanto questo, ma anche esultiamo in Dio mediante
il nostro Signore Gesú Cristo, al quale dobbiamo d'aver ora
ottenuto la riconciliazione.

Il peccato e la grazia. Adamo e Gesú Cristo.

12 Perciò, come mediante un unico uomo il peccato è en-
trato nel mondo, e mediante il peccato c'è entrata la morte,
cosí anche la morte si è estesa a tutti gli uomini perché tutti

v. 5. *L'amor di Dio* è l'amore che Dio nutre per noi.

vv. 9-10. Per il *giustificati*, vedi n. Gal. II. 15-16. Ora dunque che siamo stati perdonati per il sangue ch'egli ha sparso sulla croce, tanto piú sarem da lui tenuti sulla buona via, fortificati, santificati, in modo da non aver piú nulla da temere dall'ira del Giudice supremo. Tanto piú, dico, sarem cosí ' salvati ' da lui, che oramai è risuscitato, vive glorioso alla destra del Padre, e sta in continua ed intima comunione con quelli che ha redenti.

v. 12. *Un unico uomo*: Adamo. Ecco nel loro ordine logico i fatti che l'apostolo afferma: 1°) Il peccato è entrato nel mondo per il tramite d'Adamo (Confr. Gen. III). 2°) La conseguenza del peccato d'Adamo fu la morte. E per ' morte ' l'apostolo intende qui la ' morte fisica ' (Confr. Gen. II. 17; III. 19). 3°) Tutt'i discendenti da Adamo, tutti gli uomini, cioè, hanno anch'essi peccato, sono anch'essi peccatori. Come? Per qual ragione? L'apostolo non lo dice; egli non

13 hanno peccato. Anche prima della Legge, il peccato era nel
mondo; ma il peccato non è imputato, quando non v'è legge;
14 e, nondimeno, la morte regnò, da Adamo fino a Mosè, anche su quelli che non avevan peccato trasgredendo la legge come aveva fatto Adamo, che è un'immagine di colui che

---

spiega; si limita ad affermare un fatto: il fatto della universalitá del peccato. Però, se non spiega il fatto, l'apostolo intende provarlo. E come lo prova egli? Con un altro fatto, anch'esso universale e incontestabile: col fatto della morte. La universalitá della morte è per l'apostolo la prova eloquente della universalitá del peccato. Tutti muoiono, tutti sono colpiti dalla pena che colpí Adamo, *dunque* tutti debbono averla meritata come lui. Qual relazione passi realmente fra il peccato primordiale e i peccati susseguenti, l'apostolo non dice né qui né altrove; ma dal complesso del passo è evidente ch'egli considera la nostra corruzione com'essendo ereditaria; che considera il primo peccato come avente una qualche relazione di causa ad effetto col peccato in genere.

vv. 13-14. Ecco il senso del passo: 'Prima che venisse la Legge mosaica, il peccato, senz'alcun dubbio, esisteva nel mondo; e voi potreste dire: Ed era appunto per cotesto, che si moriva'. Ma io vi rispondo: 'No, perché il peccato, quand'è compiuto nella ignoranza del comandamento che lo proibisce, non costituisce colpa e non s'attira gastigo (vedi n. IV. 15). E, nondimeno, la morte, anche da Adamo fino a Mosè, colpiva quelli che non avevano, come Adamo, violato una legge positiva. Dunque? Dunque tutti costoro morivano, non a cagione de' peccati loro, ma in séguito al peccato d'Adamo'. E qui vien naturalmente fatto di domandarci: 'È egli possibile che la sorte eterna di una personalitá libera e intelligente sia fatta dipendere da un atto al quale cotesta personalitá non ha preso parte veruna con volontá e coscienza?' Certo che no: e, a non frantendere l'apostolo, bisogna ben distinguere le cose. L'apostolo, quando parla qui di *morte*, intende la *morte fisica* e nient'altro. Nulla di quanto avviene in quel che concerne le nostre relazioni fisiche col nostro primo padre Adamo può aver conseguenze decisive per quel che si riferisce alla nostra sorte eterna. La solidarietá degl'individui col primo uomo non oltrepassa i limiti della loro vita naturale. Tutto quello che si riferisce alla vita superiore dell'uomo, al suo essere spirituale, eterno, non è piú cosa della specie: è cosa dell'individuo. Per il peccato d'Adamo la razza umana muore fisicamente; ma la morte eterna è soltanto dell'individuo, che a lei si condanna col proprio peccato. La morte fisica è il salario del peccato d'Adamo pagato alla razza; la morte eterna è il salario che l'individuo si procura col peccato attuale. — *Che è un'immagine di colui che doveva venire*: vale a dire di Cristo. Confr. I Cor. XV. 45-48.

15 doveva venire. Ma qual contrasto fra la grazia ed il fallo!
Ché, se in seguito al fallo d'un solo tutti gli altri sono stati
colpiti dalla morte, quanto piú la grazia di Dio e il dono
che cotesta sua grazia ci ha fatto dell'unico uomo, Gesú
16 Cristo, hanno abbondato a pro di tutti gli altri! E v'è pur
contrasto fra il dono e quel che è successo in seguito a quel-
l'un solo che ha peccato: il giudizio ha tratto seco una con-
danna in seguito a un unico fallo; mentre la grazia, venuta
in seguito a un gran numero di falli, ha menato alla giusti-
17 ficazione. Difatti, se in seguito al fallo d'un solo la morte
ha regnato per mezzo di cotest'uno, tanto piú quelli che ri-
cevono in tutta la loro abbondanza la grazia e il dono della
giustizia, parteciperanno al regno e alla vita, mediante quel-
18 l'uno che è Gesú Cristo! In breve, dunque: come in seguito
a un unico fallo s'è avuta una condanna che ha colpito tutti
gli uomini, cosí, in seguito ad un unico atto di giustizia,
s'è avuta per tutti gli uomini una giustificazione che dá la
19 vita. Poiché, siccome in seguito alla disubbidienza d'un unico
uomo tutti gli altri sono stati costituiti peccatori, cosí pure,
in seguito all'ubbidienza d'un solo, tutti gli altri saranno
costituiti giusti.
20 Ora la Legge è intervenuta affinché il fallo abbondasse;
ma dove il peccato è abbondato, ha sovrabbondato la gra-
21 zia, affinché, come il peccato ha regnato dando la morte,
cosí anche la grazia regni, mediante la giustizia, per dar la
vita eterna per mezzo di Gesú Cristo, nostro Signore.

---

v. 16. *Il giudizio*, ossia la sentenza. — *Ha menato alla giustificazione*: all'assoluzione, al perdono. Vedi n. Gal. II. 15-16.

v. 18. *In seguito ad un unico atto di giustizia*: in seguito all'ubbidienza, all'opera di Cristo. — Per la *giustificazione*, vedi n. Gal. II. 15-16.

v. 20. La Legge (e qui si tratta della Legge mosaica), moltiplicando le prescrizioni, moltiplica le occasioni nelle quali l'uomo può peccare. Cosí, per la legge, è avvenuto che il fallo del primo uomo s'è moltiplicato, s'è in qualche modo riprodotto ne' discendenti di lui in una quantitá di atti e di peccati particolari; come la semenza, che riappare nell'abbondanza de' suoi frutti.

LA VITA NUOVA.

Il cristiano è morto con Cristo per rinascere a una vita nuova.

VI. Che direm dunque? Vogliam noi rimanere nel pec-
2 cato perché la grazia abbondi? Certo che no! Noi che siam
3 morti al peccato, come vivremmo ancora nel peccato? O igno-
rate voi forse che noi tutti che siamo stati battezzati in
4 Cristo Gesú, siamo stati battezzati nella sua morte? Noi
siamo stati dunque seppelliti con lui mediante il battesimo
nella sua morte, affinché, come Cristo è risuscitato dai morti
mediante la gloriosa potenza del Padre, cosí anche noi vi-
5 viamo d'una vita nuova. Se è vero infatti che siamo stati

VI. v. 2. Per *morte al peccato,* l'apostolo non intende che il credente, in questo o quel momento della sua vita, cessi assolutamente di peccare; ma intende il fatto per il quale la volontá del credente la rompe, e in modo assoluto, con gl'istinti, le aspirazioni e gli atti del peccato; e tutto questo, unicamente sotto l'impero della sua fede nella morte che Cristo ha subíta per espiare il peccato.

vv. 3-4. Siamo in pieno misticismo paoliano. A ben capire il pensiero dell'apostolo, bisogna tener presenti questi tre fatti: 1°) Il fatto fondamentale, vale a dire l'unione con Cristo: unione, che rende possibile la *rigenerazione e la vita nuova.* 2°) Questa *rigenerazione,* scaturigine di vita nuova, è concepita in due modi: come una *morte* e come una *risurrezione*: come una *morte,* che è cessazione della vita di prima, ed è fatta dipendere dalla morte di Cristo, perché Cristo è morto per distruggere negli altri la potenza del peccato; come una *risurrezione,* che è fatta dipendere dalla risurrezione di Cristo, perché il Cristo risorto, il Cristo che vive, è quegli che comunica la vita. 3°) L'immersione nell'acqua, nel rito battesimale (che allora si celebrava per immersione), esprime la morte e la sepoltura dell'uomo vecchio; l'uscir dall'acqua simboleggia la risurrezione dell'uomo nuovo. — L'*esser battezzati in Cristo* significa ch'essi non s'erano limitati a confessar Cristo come loro Salvatore, ma s'erano per la fede cosí intimamente uniti a lui, che la sua e la loro vita eran diventate, spiritualmente, una medesima cosa (confr. Gal. II. 20; III. 27). L'*esser battezzati nella sua morte* esprime la loro comunione intima, personale, con Gesú crocifisso. La morte di Gesú rende possibile il perdono; e col perdono incomincia la vita cristiana.

v. 5. Il greco dice: *Se siam divenuti una stessa pianta* (con lui)...

vitalmente connessi con lui mediante una morte che somi-
glia alla sua, saremo anche una stessa cosa con lui per quel
6 che concerne la risurrezione. Questo ben sappiamo: che il
nostro vecchio uomo è stato crocifisso con lui, affinché il
corpo del peccato sia distrutto, per modo che non siamo piú
7 schiavi del peccato; poiché chi è morto è di diritto affran-
8 cato dal peccato. Ora, se siamo morti con Cristo, noi cre-
9 diamo che anche vivremo con lui, poiché sappiamo che Cri-
sto, risuscitato com'è dai morti, non muore piú: la morte
10 non impera piú su lui. La morte della quale è morto, è, una
volta per sempre, morte che concerne il peccato; ma la vita
11 di cui vive, è vita che concerne Dio. Anche voi dunque con-
sideratevi come morti per quanto concerne il peccato, e come
viventi per quanto concerne Dio, in Cristo Gesú.
12 Il peccato non regni dunque nel vostro corpo mortale, e
13 non vi costringa ad ubbidire alle sue concupiscenze; non
abbandonate le vostre membra al peccato, come tanti stro-
menti d'iniquitá; ma datevi voi stessi a Dio, com'essendo
viventi, da morti che eravate; e presentategli le vostre mem-

---

L'immagine è tolta dal regno della vegetazione, e accenna a due organismi che crescono assieme, si confondono e finiscono col non formar piú che un organismo solo. La *somiglianza* o l'analogia è fra la morte morale del credente e la morte fisica del Cristo.

v. 6. Il *vecchio uomo* è il vecchio *io*. Efes. IV. 22. 24; Col. III. 9. 10. — *Il corpo del peccato* è il corpo che si trova in continua relazione col peccato, che non può sbarazzarsi da sé del peccato, che ci è cagione di tante e cosí frequenti cadute. Questo corpo, stromento del peccato, muore quando il peccatore s'unisce per la fede a Cristo, che è stato crocifisso per lui. Muore: vale a dire, è reso impotente; difatti, il credente, per la sua fede in Cristo, può sottrarre il corpo al dominio del peccato e metterlo al servizio della giustizia (vv. 12-14).

v. 7. Lo schiavo, quand'è morto, non serve piú; cosí, quando il vecchio *io* è morto, il suo tiranno, che è il peccato, non ha piú veruna potestá su lui.

v. 8. *Vivremo con lui*, di lá, nella pienezza della vita.

v. 10. *Morte che concerne* l'espiazione del *peccato*. *Vita che concerne Dio*. Egli vive unicamente per il suo Dio. Gesú glorificato non vive che per comunicare agli uomini la vita di Dio, la vita eterna, che è la vita sua. Giov. XVII. 2.

14 bra come tanti stromenti di giustizia, poiché il peccato non
vi dominerá, giacché siete, non sotto la Legge, ma sotto la
grazia.

**Il peccato non domina piú il cristiano,
perché il cristiano non è piú sotto la Legge, ma sotto la grazia.**

15 Che dunque? Peccheremo noi perché siamo, non sotto la
16 Legge, ma sotto la grazia? Certo che no! Non sapete voi
che se vi fate schiavi di qualcuno per ubbidirgli, siete gli
schiavi di colui a cui ubbidite, sia che si tratti del peccato
che mena alla morte o dell'ubbidienza che mena alla giu-
17 stizia? Ma Dio sia ringraziato ch'eravate sí schiavi del pec-
cato, ma avete poi di cuore ubbidito alla norma d'insegna-
18 mento che v'è stata trasmessa! Ora, per il fatto stesso che
siete stati affrancati dal peccato, siete divenuti gli schiavi
19 della giustizia (parlo a mo' degli uomini, a motivo della de-
bolezza della vostra carne). Ecco quel che voglio dire: come
faceste giá delle vostre membra le schiave della impuritá e
del sempre crescente sprezzo della Legge, fate cosí ora delle
vostre membra le schiave della giustizia per la vostra san-
20 tificazione! Poiché, quand'eravate schiavi del peccato, era-
21 vate liberi per quel che concerneva la giustizia. E quali frutti
portavate allora? De' frutti de' quali oggi vi vergognate, per-
22 ché la fine di coteste cose è la morte. Ma ora che siete stati

v. 14. *Giacché siete, non sotto la Legge* che ordina, senza prestare aiuto; che minaccia, senza comunicare veruna forza; ma siete *sotto la grazia*, che vi conforta, vi dirige, vi sostiene.

v. 17. La *norma*, la *regola* (greco: il *tipo*) d'insegnamento è quel che l'apostolo chiama altrove il *mio evangelo*. Vedi II. 16 e n. XVI. 25.

v. 19. Per la *santificazione*, vedi n. I Tess. III. 13.

v. 20. *Eravate liberi*... Il sentimento del giusto e dell'onesto non vi dava noia. Avevate questa bella libertá di fare d'ogni erba fascio, come se la giustizia non esistesse neppure!

v. 21. *La fine* manifesta l'approvazione o lo scontento di Dio. — *La morte* è qui 'la perdizione'.

v. 22. Per la *santificazione*, vedi n. I Tess. III. 13.

affrancati dal peccato e fatti schiavi di Dio, avete per frutto la santificazione, e per fine la vita eterna; poiché il salario del peccato è la morte, ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesú, nostro Signore.

Il cristiano è affrancato dal giogo della Legge. La Legge e il peccato nell'uomo.

VII. Ovvero ignorate voi, fratelli (poiché parlo a per-
sone che conoscon la Legge), che la legge impera sull'uomo
2 per tutto il tempo ch' e' vive? La donna maritata, per esem-
pio, è legata per legge al marito finch' e' vive; ma, se il ma-
rito muore, ella è sciolta dalla legge che la legava al marito.
3 Talché ella sará chiamata adultera se, mentre vive il marito,
divien moglie d'un altro; ma, se il marito muore, ella, di
fronte alla legge, è libera; cosicché non è adultera, se divien
4 moglie d'un altro. Cosí voi pure, fratelli miei, siete morti
alla Legge, mediante il corpo di Cristo, per appartenere ad
un altro, cioè a colui ch'è risuscitato dai morti; e ciò è av-
5 venuto affinché portiamo de' frutti a Dio. Poiché, mentre
vivevamo secondo la carne, le passioni peccaminose, sve-
gliate dalla Legge, agivano nelle nostre membra in modo
6 che portavamo de' frutti per la morte; ma ora siamo stati
affrancati dalla Legge, in quanto che siamo morti a co-
testa Legge che ci teneva schiavi; per modo che serviamo
a Dio in uno spirito nuovo, e non piú secondo una lettera
antiquata.

VII. v. 1. *Che conoscon la Legge* mosaica.

v. 4. *Mediante il corpo di Cristo* messo in croce sul Golgota. L'uomo vecchio, crocifisso con Cristo mediante la fede, lascia libero l'uomo nuovo, che non è piú sotto la Legge mosaica, ma sotto la grazia (VI. 6. 14).

v. 5. *Svegliate dalla Legge.* La Legge mosaica, non soltanto metteva in luce i peccati, ma era come un ostacolo che occasionava, provocava cotesti peccati. E su questo concetto l'apostolo tornerá fra poco.

7 Che direm dunque? La Legge è ella una cosa peccami-
nosa? Certo che no! Al contrario, io non avrei conosciuto
il peccato, se non fosse stato per la Legge. Per esempio,
non avrei conosciuto la concupiscenza, se la Legge non
8 m'avesse detto: 'Non concupire'. Poi, il peccato, cogliendo
l'occasione offertagli da cotesto comandamento, fece nascere
in me ogni sorta di concupiscenze; perché senza la Legge il
9 peccato non esiste. Ci fu un tempo nel quale, essendo senza
Legge, vivevo; ma, venuto il comandamento, il peccato prese
10 vita, e io morii; e ne risultò che il comandamento, il quale
11 doveva darmi la vita, mi cagionò la morte. Perché il pec-
cato, cogliendo l'occasione offertagli dal comandamento, mi
trasse in inganno e, per mezzo del comandamento stesso,
12 mi die' la morte. Cosicché la Legge è santa, e il comanda-
mento è santo, giusto e buono.
13 Una cosa buona m'ha essa dunque dato la morte? Certo
che no; ma è stato il peccato che, per palesarsi come pec-
cato, m'ha dato la morte mediante una cosa buona, affin-

---

v. 8. La Legge non è la causa del peccato, ma n'è l'*occasione*. La Legge formula il dovere, e noi impariamo che cosa dobbiam fare e che cosa dobbiamo evitare. Ma la Legge non ci dá la forza né per fare il bene né per evitare il male; anzi, l'ordine provoca la disubbidienza; la proibizione accende il malvagio desiderio di gustare il frutto proibito. — *Il peccato non esiste.* Ossia: esiste, nell'uomo, ma in uno stato latente, incosciente, virtuale; dinanzi al comandamento, diventa un fatto che genera la colpa e trae alla morte.

v. 9. *Ci fu un tempo*, quand'ero bambino, ch'io, *essendo senza Legge*, vale a dire *non avendo conoscenza della Legge*, *vivevo* d'una vita che ignorava la colpa e non era tormentata dall'aculeo del rimorso; ma, *venuto il comandamento*, apparso, cioè, il comandamento nella mia coscienza in tutta la sua maestá, *il peccato prese vita*, diventò cosciente trasgressione d'un ordine di Dio, *e io*, moralmente parlando, *morii.*

v. 11. Vedi n. v. 8.

v. 13. Per manifestare a fondo la natura maligna del peccato è stato necessario ch'ei mi desse la morte, servendosi, non di una cosa malvagia, ma di una cosa buona (la Legge), onde fosse evidente che il delitto cosí compiuto era in tutto e per tutto opera del peccato, il quale per i suoi fini iniqui non si faceva scrupolo di servirsi dello stesso comandamento, che è cosa di Dio.

ché il peccato fosse riconosciuto estremamente colpevole,
per il fatto che si serviva dello stesso comandamento.
14 Noi sappiamo, difatti, che la legge è spirituale; ma io son
15 carnale, venduto schiavo al peccato; poiché io non so quello
che faccio: non faccio quel che voglio, ma faccio quello che
16 odio. Ma, se faccio quel che non voglio, io riconosco che la
17 Legge è buona; e, in questo caso, non son piú io che lo fac-
18 cio, ma lo fa il peccato che abita in me. Difatti, io so che in
me, vale a dire nella mia carne, non abita nulla di buono;
perché, è vero che in me c'è la volontá di fare il bene, ma
19 la forza di compierlo non c'è; poiché il bene che voglio non
20 lo fo, ma il male che non voglio, ecco quello che fo! Ora,
se faccio quel che non voglio, non son piú io che lo faccio,
ma lo fa il peccato che abita in me.
21 Io mi trovo dunque sotto questa legge: che quando vo-
22 glio fare il bene, il male è subito lá, vicino a me. Poiché
io mi diletto nella legge di Dio, secondo l'uomo interiore;
23 ma vedo nelle mie membra un'altra legge, che lotta contro
la legge della mia mente, e mi fa schiavo della legge del
24 peccato ch'è nelle mie membra. Oh misero ch'io mi sono!
chi mi liberera da questo corpo che mi trae a cosiffatta
25 morte? Ma grazie siano rese a Dio per mezzo di Gesú Cristo,
nostro Signore!

Cosí dunque, io stesso, con la mente, son servo della legge di Dio; ma, con la carne, sono servo della legge del peccato.

---

v. 16. Il fatto che desidero d'operare quel ch'è bene, è una testimonianza resa all'eccellenza della Legge, la quale ordina appunto quel ch'io desidero di fare.

v. 24. *Da questo corpo che mi trae a cosiffatta morte.* Il greco dice letteralm. *Dal corpo di questa morte*: vale a dire ' dallo stromento di quest'angosciosa condizione di morte morale in cui mi trovo '. Per l'apostolo la emancipazione dal peccato non è del tutto compiuta che quando il corpo, che del peccato è la sede e lo stromento, torna alla polvere onde fu tratto. Confr. VIII. 23.

v. 25. Rende grazie a Dio perché la vittoria sul male è oramai resa possibile, mediante Gesú Cristo: vale a dire mediante la rigenerazione di cui ha parlato nel Cap. VI.

Non v'è piú condanna per il cristiano. Affrancato dalla carne, egli è condotto dallo Spirito.

VIII. Non v'è ora dunque nessuna condanna per quelli
2 che sono in Cristo Gesú; perché la legge dello Spirito che dá
la vita in Cristo Gesú, m'ha affrancato dalla legge del pec-
3 cato e della morte. Poiché, quel ch'era impossibile alla Legge
perché la carne la rendeva impotente, Iddio l'ha fatto: man-
dando il suo proprio Figliuolo in una carne simile alla carne
peccatrice e a motivo del peccato, ha condannato il peccato
4 nella carne affinché il comandamento della Legge fosse adem-
piuto in noi, che viviamo, non secondo la carne, ma secondo
lo Spirito.
5 Poiché, quelli che vivono secondo la carne, aspirano alle
cose della carne; ma quelli che vivono secondo lo Spirito,
6 aspirano alle cose dello Spirito. E l'aspirazione della carne
mena alla morte; ma l'aspirazione dello Spirito mena alla
7 vita e alla pace; poiché l'aspirazione della carne è odio con-
tro Dio, perché non si sottomette alla legge divina, e neppur
8 può ad essa sottomettersi; e quelli che vivono secondo la
9 carne, non possono piacere a Dio. Ma voi non siete piú sotto
l'impero della carne; siete sotto quello dello Spirito, se lo
Spirito di Dio abita veramente in voi; ma se uno non ha lo

VIII. v. 1. *Per quelli che sono in Cristo*: per quelli che sono ‘morti con Cristo e vivono in Cristo’, com'è spiegato in VI. 1-11.

v. 2. La tirannia del peccato e della morte, tirannia che non ha legge, è abolita dalla nuova legge di quello Spirito che è vita in sé, e comunica la vita agli altri.

v. 3. *In una carne simile.* Si tratta di *somiglianza*; non d'*identitá* perfetta. — *E a motivo del peccato.* Il motivo della venuta di Cristo in terra in cotesta forma cosí opposta alla sua gloriosa natura, è stato il peccato; e, in modo tutto speciale, è stata l'intenzione di distruggere il peccato. — *Ha condannato il peccato nella carne.* Cristo, morendo, non soltanto espia la colpa della umanitá, ma crocifigge, rende impotente, distrugge la potestá che il peccato aveva sull'uomo. La prova di questo fatto la danno i credenti che, unendosi per la fede a Cristo, non soltanto non son piú dominati dal male, ma possono darsi interamente, spirito e corpo, a Dio.

10 Spirito di Cristo, e' non è de' suoi. E se Cristo è in voi, il
corpo, sí, è soggetto alla morte a cagion del peccato; ma
11 lo Spirito è vita a cagione della giustizia. E se lo Spirito
di Colui che ha risuscitato Gesú dai morti abita in voi, Colui che ha risuscitato Cristo Gesú dai morti renderá la vita
anche ai vostri corpi mortali, per mezzo dello Spirito suo
che abita in voi.
12 Cosí dunque, fratelli, noi non siamo debitori alla carne
13 per vivere secondo la carne; perché, se vivete secondo la
carne, dovrete morire; ma se mediante lo Spirito fate mo-
14 rire le malvage abitudini del corpo, vivrete; poiché tutti
quelli che son condotti dallo Spirito di Dio, son figliuoli di
15 Dio. Difatti, voi non avete ricevuto uno spirito di schiavitú
per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno Spirito d'ado-
16 zione, per il quale gridiamo: ' Abbá, Padre! ' Quel medesimo
Spirito attesta allo spirito nostro che siamo figliuoli di Dio;
17 e, se siam figliuoli, siamo anche eredi: eredi di Dio e coeredi
di Cristo, se pur soffriamo con lui affin d'essere anche con
lui glorificati.

L'aspettazione de' figliuoli di Dio.

18 Perché io penso che le sofferenze del tempo presente non
sian punto paragonabili alla gloria che ha da esser mani-
19 festata in noi e per noi. Difatti, la creazione sta bramo-

---

v. 10. *Ma lo spirito è vita a cagione della giustizia*; ma lo spirito (dell'uomo, s'intende) che sta in contatto intimo con lo Spirito di Dio è vita. Chi lo fa vivere d'una vita che non verrá mai meno, è la *giustizia*, che qui abbraccia il perdono dei peccati (giustificazione) e la santificazione (vedi n. I Tess. III. 13).

v. 15. *Nella paura* di Dio nella quale eravate quando non avevate ancora ricevuto il perdono de' vostri peccati. — Per lo *Abbá* vedi n. Gal. IV. 6.

v. 19. *Sta bramosamente aspettando.* Il greco qui ha una parola soltanto; ma una parola che non si può tradurre. Essa significa: ' aspettare a capo levato e con lo sguardo fisso nel punto dell'orizzonte donde ha da venire l'oggetto atteso '. E piú splendida per-

samente aspettando la manifestazione de' figliuoli di Dio;
20 poiché la creazione fu assoggettata alla vanitá: non per vo-
21 lontá sua, ma a cagion di colui che ve l'assoggettò. Rimase
però sempre la speranza che la creazione stessa sarebbe un
giorno anch'ella affrancata dalla schiavitú della corruzione,
22 per aver parte alla libertá de' glorificati figliuoli di Dio. Poi-
ché sappiamo che fino ad ora la creazione tuttaquanta geme
23 ed è come in doglie di parto; e non soltanto lei, ma anche
noi che abbiamo le primizie dello Spirito, anche noi stessi
gemiamo in noi medesimi, aspettando l'adozione: vale a
24 dire la redenzione del nostro corpo. Poiché noi siamo stati

---

sonificazione della speranza non si potrebbe dare. — *La manifestazione* in gloria, o la glorificazione *de' figliuoli di Dio.*

v. 20. Per *vanitá* si deve intendere tuttoquanto il male fisico (sterilitá, furore degli elementi, istinti distruttori delle bestie, ecc.), che in mille modi travaglia il creato. — *Colui* che ha assoggettato l'universo a cotesta vanitá è, per alcuni, *Dio*; per altri, *Satana. Dio* non può essere, perch' Egli non fu la cagione del male; *Satana* neppure, perch'e' fu soltanto l'istigatore al male (Gen. III). Rimane una terza spiegazione, che è la vera. Questo *colui* è *l'uomo* che, peccando, trascinò con sé tuttaquanta la natura sotto la maledizione di Dio (Gen. III. 18).

v. 21. *Rimase però sempre la speranza.* Il creato, che con l'uomo ebbe parte nel male, deve anche aver parte con lui nel bene. Questa *speranza* balenò giá nell'Eden, quando Iddio pronunciò la prima, grandiosa promessa della finale vittoria del bene sul male (Gen. III. 15).

v. 22. *Come in doglie di parto.* Pare che la vecchia natura porti nel suo seno il germe di una natura piú perfetta. Par che senta in sé muoversi un universo nuovo.

v. 23. *Aspettando l'adozione: vale a dire la redenzione del nostro corpo.* L'*adozione* qui è il pieno, glorioso riconoscimento dei credenti come figliuoli di Dio. Il credente è giá un figliuolo di Dio: Gal. IV. 6, e qui, vers. 14-16; ma non giungerá alla pienezza dell'esser suo che quando entrerá nella gloria: che quando, cioè, al perdono de' peccati e alla santificazione operata dallo Spirito, s'aggiungerá la glorificazione del corpo. La fede aspetta un corpo nuovo; la carne tornerá alla polvere; ma l'*io*, rivestito d'un corpo nuovo, spirituale, entrerá nella gloria. I Cor. XV. 49-53; II Cor. V. 1 e seg. Fil. III. 21.

v. 24. *In isperanza.* La salvazione piena, perfetta, che comprenderá la redenzione del corpo, la glorificazione del nostro vero *io*, anche per il credente che ha ricevuto il perdono de' suoi peccati passati e va man mano santificandosi, rimane pur sempre un oggetto di speranza.

salvati in isperanza; ma, quando si vede quel che si spera,
cotesto non è piú sperare; difatti, perché spererebbe uno
25 ancora quello che vede? Quando però speriamo quel che
non vediamo, allora l'aspettiamo con perseveranza.
26 Nello stesso modo, anche lo Spirito ci aiuta nella nostra
debolezza; perché noi non sappiamo pregare come dovremmo;
ma lo Spirito intercede egli stesso per noi, con sospiri inef-
27 fabili; e Colui che investiga i cuori conosce qual sia l'aspi-
razione dello Spirito, perch' esso intercede a pro dei santi
28 secondo Iddio. Ma noi sappiamo che tutte le cose cooperano
al bene di quelli che amano Dio: di quelli, cioè, che son
29 chiamati secondo il suo disegno prestabilito. Perché quelli
ch' Egli ha preconosciuti, li ha anche predestinati ad esser
conformi all'immagine del suo Figliuolo, affinché questi sia
30 il primogenito tra molti fratelli; e quelli che ha predestinati,
li ha anche chiamati; e quelli che ha chiamati, li ha anche
giustificati; e quelli che ha giustificati, li ha anche glorificati.

---

v. 27. *Secondo Iddio*: nel senso di Dio; in armonia con la volontá di Dio.

vv. 28-30. La *vocazione* è l'atto per il quale Iddio, mediante la predicazione del Vangelo o parlando direttamente alla coscienza, offre all'uomo la salvazione che Cristo assicura a chi crede in quel ch'egli ha compiuto per tutti. Il *disegno* che Dio s'è *prestabilito*, è questo: salvare l'umanitá per mezzo di Cristo. Quelli che nel corso de' secoli avrebbero accettata l'offerta di Dio, Iddio li ha *preconosciuti.* L'apostolo e noi diciamo *preconosciuti,* considerando le cose dal nostro punto di vista umano: dal punto di vista, cioè, della successione del tempo; ma, in realtá, in Dio non c'è *preconoscenza*; Iddio *conosce*; passato e futuro sono per Lui un eterno presente; e non è strano quindi che Dio abbia conosciuto, e quindi amato, quelli che ha veduto rispondere premurosi all'invito salutare del Vangelo; ed è chiaro che questa conoscenza di Dio non coarta né impedisce in verun modo la libera risposta della fede individuale. La *predestinazione,* osservisi bene, non è alla fede, ma è alla gloria. Cioè, Iddio non ha detto: 'Te io predestino a credere'; no; ha detto: 'Te, che credi, io destino ad esser conforme all'immagine del mio Figliuolo'. La predestinazione, insomma, è il decreto per il quale Iddio destina alla gloria quelli che rispondono con la fede all'invito del Vangelo. La *chiamata* è fatta, come s'è detto, o per mezzo della predicazione del Vangelo o per il risveglio prodotto immediatamente

L' inno di trionfo dei credenti.

31 Che diremo dunque dopo tutto questo? Se Dio è per noi,
32 chi mai sará contro di noi? Colui che non ha risparmiato il
proprio Figliuolo ma l'ha dato per tutti noi, come non ci
33 donerá Egli anche tutte le cose con lui? Chi accuserá gli
34 eletti di Dio? Se Dio è Colui che li giustifica! Chi è che li
condannerá? Se Cristo Gesú è morto; non solo, ma è anche
risuscitato, ed è alla destra di Dio, e perfino intercede per
35 noi! Chi ci separerá dall'amore di Cristo? Sará forse la tri-
bolazione o l'angoscia o la persecuzione o la fame o la nu-
36 ditá o il pericolo o la spada? Come sta scritto: 'Per amor
tuo, da mane a sera siamo tratti a morte; siam considerati
37 come pecore da macello'. No, in tutte queste cose, noi sia-
38 mo anzi piú che vincitori, in virtú di colui che ci ha amati.
Poiché io son convinto che né morte né vita, né angeli né
39 principati, né cose presenti né cose future, né podestá né
altezza né profonditá né alcun'altra creazione potranno se-
pararci dall'amore di Dio che si è manifestato in Cristo Gesú,
nostro Signore.

---

nella coscienza. La *giustificazione* è l'atto per il quale Iddio accetta l'obbedienza dell'uomo (la fede) alla chiamata divina come sorgente di quelle opere giuste ch'egli non ha ancora, ma che dovrá avere come effetto e manifestazione della fede. Cap. III. Vedi n. Gal. II. 15-16. La *glorificazione* è l'atto per il quale il credente è messo in possesso della salvazione nella sua forma perfetta, definitiva. La glorificazione è un fatto futuro; ma qui è dato come giá avvenuto, perché fa parte del gran disegno salutare di Dio, ed è quindi un fatto certo di certezza assoluta. Quel che Dio ha stabilito è cosí certo, che si può considerare come giá avvenuto.

v. 34. *Chi è che li condannerá?* Dio solo avrebbe il diritto di farlo; ma Dio non condannerá certo mai quelli per i quali Gesú Cristo è morto, è risuscitato, sta alla destra di Dio, e intercede.

v. 36. Sal. XLIV. 22.

v. 37. *In virtú di colui che ci ha amati*: cioè, Cristo.

vv. 38-39. Né la *morte* con le sue angosce né la *vita* co' suoi fáscini. — I *principati* e le *podestá* sono angeli: ora buoni (Efes. I. 21; Col. I. 16), ora cattivi (Efes. VI. 12; Col. II. 15). — Né *altezza* di onori, di prosperitá di grazie speciali (confr. II Cor. II. 1 seg.), né *profonditá*

I GIUDEI E I GENTILI
DI FRONTE ALLA GIUSTIFICAZIONE MEDIANTE LA FEDE.
(Cap. IX. 1 a XI. 36).

Il dolore di Paolo per via della incredulitá d'Israel.

IX. Io dico la veritá in Cristo; non mento; la mia co-
2 scienza, illuminata dallo Spirito Santo, me lo attesta: ho
3 una grande tristezza e un continuo dolore nel cuore; perché
vorrei essere io stesso anátema, separato da Cristo, per amore
4 de' miei fratelli, parenti miei secondo la carne, che sono
Israeliti, ai quali appartengono l'adozione, la gloria, i patti,
5 la Legge, il culto, le promesse, i patriarchi, e dai quali è

di scoramento, di dubbio, di tenebre come quella del Getsemani. Si potrebbe anche tradurre: 'Né cielo né inferno'. — *Né alcun'altra creazione* diversa dalla presente, per maravigliosa che possa essere, riuscirá mai ad eclissare gli splendori di quell'amore di Dio che si riassume nella croce di Gesú.

IX. v. 1. *La veritá in Cristo.* Da cristiano che sono; da uomo che vive in comunione con Cristo che è la Veritá.

v. 3. *Anátema.* 'D'essere io stesso maledetto, dannato alla perdizione'. E l'apostolo spiega egli stesso la frase, aggiungendo: 'lungi da Cristo', dalla felicitá che si gode nella comunione con Cristo. Vedi n. Gal. I. 8.

vv. 4-5. L'*adozione.* Israel è chiamato da Dio 'mio figliuolo', 'il mio primogenito' (Es. IV. 22; Deut. XIV. 1; XXXII. 6; Hosea XI. 1). — La *gloria* della presenza di Jahveh concessa al popolo sul Sinai (Es. XIX; XXIV. 16. 17), nella nuvola e nella colonna di fuoco (Es. XL. 34-38), nella Tenda di convegno (Lev. IX. 23. 24), nel Tempio (I Re VIII. 10. 11), nelle visioni (Is. VI; Ezech. I. 28; XLIII. 4). — I *patti*: cioè il patto stretto con Abrahamo, e poi rinnovato co' discendenti di lui e col popolo intero. — *Il Cristo, che è sopra tutte le cose, Dio* ecc. Altri, punteggiando in modo diverso il passo (si ricordi che i manoscritti antichi non hanno punteggiatura), lo intendono invece cosí: 1°) ... *il Cristo. Colui che è Dio sopra tutte le cose, sia* (o è) *benedetto in eterno.* 2°) ... *il Cristo. Colui che è sopra tutte le cose, è Dio benedetto in eterno.* 3°) ... *il Cristo, che è sopra tutte le cose. Iddio sia* (o *ne sia*) *benedetto in eterno!*

venuto, secondo la carne, il Cristo, che è sopra tutte le cose,
Dio benedetto in eterno. Amen!
6 Però non è da credere che la parola di Dio sia rimasta
inefficace; poiché tutti quelli che son discesi da Israel, non
7 sono, per cotesto, Israel; come per il fatto che sono poste-
ritá d'Abrahamo, non è che sian tutti figliuoli d'Abrahamo;
anzi sta scritto: 'In Isacco avrai una posteritá, chiamata
8 del tuo nome'; il che vuol dir questo: figliuoli di Dio non
son giá i figliuoli della carne; i figliuoli considerati come pro-
9 genie d'Abrahamo son quelli della promessa. Poiché si trat-
tava bene d'una promessa quando fu detto: 'Verso questo
10 tempo tornerò, e Sara avrá un figliuolo'. E non soltanto
questo; ma lo stesso fu di Rebecca, che concepí da un me-
desimo uomo, vale a dire da Isacco nostro padre, due ge-

---

v. 7. Gen. XXI. 12.

v. 9. Gen. XVIII. 14.

vv. 10-13. *Da un medesimo uomo.* Nel caso d'Isacco e d'Ishmaele si trattava di due madri: Sara ed Agar. Qui no: si tratta d'una madre sola: Rebecca, che dá alla luce due gemelli. Ed è escluso che si trattasse di due padri: *da un medesimo uomo*, dice Paolo, per escludere in modo assoluto che una qualche preferenza di figlio a figlio, di madre a madre o di padre a padre abbia potuto qualcosa sulla scelta fatta da Dio. — Ora, per ben intendere questi capitoli (IX a XI), bisogna tener sempre fissi in mente tre fatti: 1º) Che l'apostolo, con tutto questo suo ragionamento, vuol combattere la boria del popolo giudaico, che crede d'avere il monopolio di tutte le benedizioni divine per il solo fatto della sua discendenza da Abrahamo. 2º) Che la *elezione* o la *reiezione* di Dio qui, non concerne mai gl'*individui*, ma concerne sempre la *collettivitá*, il *popolo*. Il che vuol dire, che in un *popolo* eletto, gl'*individui* che non s'attengono fedelmente al Patto, si perdono; e che in un *popolo* reietto, gl'*individui* che si convertono, sono tutti salvati. 3º) Che la *elezione* o la *reiezione* di Dio qui non ha nulla da fare col 'di lá', con la salvezza dell'anima: la 'elezione' o la 'reiezione' concerne il 'di qua', la missione terrena del popolo eletto o reietto. Se teniam conto di questi fatti, la intelligenza di questi capitoli diventa possibile. — Per la storia di Rebecca, vedi Gen. XXV. Le due citazioni sono tratte da Gen. XXV. 23 e Mal. I. 2. 3. — *Il maggiore servirá al minore.* Difatti, nella storia de' loro discendenti, fu vero: Edom (discendente di Esaú) fu servo di Giuda. Osservisi quanto sia vero che qui non si tratta di salvazione dell'anima: si tratta di servaggio politico, di vocazione terrena, e

11 melli; perché, sebbene i gemelli non fossero anche nati e
non avessero fatto alcun che di bene o di male (affinché il
disegno di Dio rimanesse fermo, il disegno che si fonda sul-
l'elezione e dipende, non dalle opere, ma dalla volontá di
12 Colui che chiama), fu detto a Rebecca: 'Il maggiore servirá
13 al minore'; secondo che sta scritto: 'Ho amato Giacobbe,
ma ho odiato Esaú'.
14 Che direm dunque? V'è forse ingiustizia in Dio? Certo
15 che no! Poiché Egli dice a Mosè: 'Io farò misericordia a
chi mi piacerá di far misericordia, e avrò compassione di
16 chi mi parrá d'aver compassione'. Tutto dunque dipende,
non da chi vuole né da chi corre, ma da Dio che fa miseri-
17 cordia; difatti la Scrittura dice a Faraone: 'Io t'ho susci-
tato apposta per mostrare in te la mia potenza, e perché il
18 mio nome sia pubblicato per tutta la terra'. Cosí dunque
Egli fa misericordia a chi vuole, e indura chi vuole.

---

di null'altro. — Lo '*ho odiato Esaú*' va inteso in senso relativo, come in Gen. XXIX. 30. 31; Deut. XXI. 15; Prov. XIII. 24; Matt. VI. 24; X. 37. '*Esaú* m'ha fatto ribrezzo; m'ha destato ripugnanza'. Giacobbe fu egli preferito perché se lo *meritava*? Non si meritava nulla, perché, quando Dio fece la scelta, i gemelli non erano ancora nati (v. 11). La preferenza di Dio fu ella *arbitraria*? Certo che no: Iddio, che è santo e giusto, non fa nulla arbitrariamente; e la sua preferenza, o fu decisa in seguito alla sua previsione della fede di Giacobbe, o in seguito a qualche altro elemento morale, perfettamente legittimo e puro, che sfugge alla nostra limitata considerazione umana. E la conclusione a cui mira l'apostolo, è chiara: la missione che Dio affida ad un popolo e la scelta che Dio fa di cotesto popolo, non dipendono dalle opere, come pensate voi, o Giudei pieni d'orgoglio, ma dipendono unicamente dalla sovrana ed assoluta volontá di Dio.

v. 15. Es. XXXIII. 19.

v. 17. Es. IX. 16. T'ho suscitato sulla scena della storia perché tu dimostri come la potenza di Dio annienti ogni opposizione umana.

v. 18. L'apostolo, in termini energici, oppone di nuovo la sovrana ed assoluta volontá di Dio alla superba idea giudaica del merito nazionale. Quanto all'*indura chi vuole*, che allude naturalmente a Faraone, bisogna ricordare che l'*induramento* di Faraone fu un giudizio di Dio, in questo senso: che Dio, come fece nel caso del mondo pagano, abbandonò Faraone alle conseguenze del proprio peccato

19 Tu allora mi dirai: ‘ E di che si lagna Egli ancora? Perché,
20 chi può resistere alla sua volontá? ’ Piuttosto, o uomo, chi
sei tu che replichi a Dio? Il vaso d’argilla dirá esso a chi
21 l’ha formato: ‘ Perché m’hai fatto cosí? ’ Il vasaio non è egli
padron di fare da una medesima quantitá d’argilla questo
vaso come vaso di pregio, e quest’altro come vaso destinato
22 a un uso ignobile? E se Dio, volendo mostrare la sua ira
e far conoscere la sua potenza, ha sopportato con grande
23 longanimitá dei vasi d’ira giá pronti per la perdizione, e se
ha voluto far conoscere le ricchezze della sua gloria verso
de’ vasi di misericordia che aveva giá innanzi preparati per
24 la gloria (parlo di noi), e che ha poi chiamati, non soltanto
di fra i Giudei, ma anche di fra i Gentili, non ha egli avuto il
25 diritto di cosí fare? Com’Egli dice anche in Hosea: ‘ Chiamerò
“ mio popolo ” quello che non era mio popolo, e “ amata ”
26 colei che non era amata; e nel medesimo luogo dove prima
era lor detto: “ Voi non siete mio popolo ”, saran chiamati
27 figliuoli dell’Iddio vivente ’. E Isaia esclama relativamente
ad Israel: ‘ Quand’anche il numero de’ figliuoli d’Israel fosse

---

(I. 24. 26. 28). Ecco perché, nella Scrittura, ora è detto che *Dio indurò Faraone*, ed ora, che *Faraone indurò sé stesso* (Es. VII. 13. 14. 22; VIII. 15; IX. 7. 34. 35; IX. 12; X. 1. 20. 27; XI. 10; XIV. 8).

v. 20. Confr. Is. XLV. 9. 10; LXIV. 8; Giob. X. 8. 9; Ger. XVIII. 1-10.

v. 22. Vedi n. I. 18. — *De’ vasi d’ira*: oggetto della divina indignazione; che faranno l’esperienza della giusta indignazione di Dio. Allude specialmente ai Giudei che non hanno risposto né vogliono rispondere all’invito del Vangelo.

v. 23. *Vasi di misericordia*, chiamati a far l’esperienza della sua misericordia. Allude ai credenti, qualunque sia la nazione a cui appartengono (v. 24).

v. 25. Hosea II. 23.

v. 26. Hosea I. 10. — In ogni *luogo* della terra dove abita un popolo che prima era privo d’ogni luce di rivelazione della grazia divina, s’udrá proclamato il misericordioso invito di Dio alla salvazione. I Giudei (dice l’apostolo) hanno dunque torto di protestare contro l’ingresso de’ Gentili nell’alleanza evangelica; hanno torto, dico, perché i profeti l’avevan giá predetto.

v. 27. Is. X. 22. 23. — *Il residuo* è il ‘ santo residuo ’ (Is. I. 9; X. 20-22; XI. 11-16; XXXVII. 4. 31. 32; XLVI. 3) che sopravvive a tutt’i

come la rena del mare, soltanto il residuo ne sará salvato;
28 perché il Signore eseguirá pienamente e con prontezza la
29 sua sentenza sulla terra'. E come Isaia aveva giá detto
prima: 'Se il Signor degli eserciti non ci avesse lasciato
un seme, saremmo divenuti come Sodoma e saremmo stati
simili a Gomorra'.
30 Che direm dunque? Diremo che i Gentili, i quali non cer-
cavano la giustizia, hanno ottenuto la giustizia; però, la
31 giustizia che vien dalla fede; mentre i discendenti d'Israel,
i quali cercavano la legge della giustizia, non son giunti a
32 trovar la legge della giustizia. E perché? Perché l'hanno
cercata, non mediante la fede, ma mediante le opere. Essi
hanno urtato nella pietra d'intoppo, secondo che è scritto:
33 'Ecco, io pongo in Sion una pietra d'intoppo e una roccia
che fa cadere; ma chi avrá fede in lui non sará svergognato'.

I Giudei hanno respinto la giustizia che vien dalla fede.

X. Fratelli, l'affettuosa brama del mio cuore e la pre-
2 ghiera che fo a Dio per loro è, che siano salvati. Poiché io
rendo loro questa testimonianza: che hanno dello zelo per
3 quel che concerne Iddio, ma zelo senza intelligenza; in quanto

gastighi inflitti a Israel, e che, uscendo purificato dal crogiuolo della prova, diviene ogni volta l'arra d'un migliore avvenire. La citazione è qui una minaccia e una promessa; e sulla promessa l'apostolo tornerá poi ancora.

v. 28. Le sentenze eseguite per mezzo degli Assiri, de' Caldei, e poi dai Romani nel 70, sono il commentario eloquente di queste parole.

v. 29. Is. I. 9. Vale a dire, saremmo periti totalmente. Per la fine di Sodoma e di Gomorra, vedi Gen. XVIII-XIX.

v. 30. La *giustizia*, qui, è la *giustificazione*. Vedi n. Gal. II. 15-16.

v. 31. *La legge della giustizia.* Un codice di precetti particolareggiati, che rendesse giusto chi l'osservasse scrupolosamente.

v. 33. Is. XXVIII. 16; VIII. 14. Confr. Salmo CXVIII. 22. 23. — *In lui*: nel Messia, in Cristo.

X. v. 1. *Per loro*; cioè, per gl'Israeliti.

v. 3. *La giustizia di Dio*, qui, è l'atto per il quale Iddio giu-

che, disconoscendo la giustizia di Dio e cercando di stabi-
lire la giustizia loro propria, non si sono sottomessi alla giu-
4 stizia di Dio; poiché Cristo è la fine della Legge, onde chiun-
que crede in lui possa esser giustificato.
5 Difatti Mosé descrive cosí la giustizia che vien dalla Legge:
'L'uomo che avrá osservata la Legge, vivrá per mezzo d'es-
6 sa'. Mentre la giustizia che vien dalla fede, dice cosí: 'Non
dire in cuor tuo: "Chi salirá in cielo?"' (cotesto è un farne
7 discendere Cristo); 'né: "Chi scenderá nell'abisso?"' (co-
8 testo è un far risalire Cristo di fra i morti). Ma che dic'ella?
'La parola ti sta da presso; è nella tua bocca e nel tuo
cuore': (vale a dire, la parola della fede che noi predichiamo).
9 Se tu, quindi, con le labbra confessi il Signore Gesú, e se credi
col cuore che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvato;
10 poiché la fede del cuore mena alla giustizia; e la confessione
11 delle labbra, alla salvezza; difatti la Scrittura dice: 'Chiun-

---

stifica il peccatore che crede in Cristo. Vedi n. Gal. II. 15-16. — *La giustizia loro propria* è la giustificazione che i Giudei cercavano, non come un dono della grazia, ma come un salario d'opere compiute.

v. 4. *La fine della Legge.* Con l'apparizione di Cristo sulla scena della storia, la Legge ha compiuto la sua missione. Comincia un nuovo ordine di cose. Gal. III. 19.

v. 5. Lev. XVIII. 5.

vv. 6-8. Deut. XXX. 11-14. — *Chi salirá in cielo?* Chi dará la scalata al cielo? Chi arriverá a salvarsi co' suoi proprj sforzi? — *È un farne discender Cristo.* È un aspettarsi che Cristo scenda di nuovo in terra a compiere una salvazione che ha invece giá compiuta, e che si può ottenere mediante la fede. — *Chi scenderá nell' abisso*, nella dimora de' morti, per trarne di nuovo Cristo sulla terra de' viventi? È un pretendere di far risuscitare una seconda volta Cristo, quasi non fosse la prima volta risuscitato. No! Cristo è venuto, è morto, è risuscitato; e non si tratta di *conquistare* la propria salvezza; si tratta di *accettarla*, mediante la fede in lui. — E la *parola della fede*, l'Evangelo, il buon annunzio della salvazione per grazia mediante la fede, non è lontana; noi ve l'annunziamo, e voi la potete ricevere nel cuore, e ne potete celebrare l'eccellenza con le labbra.

v. 10. La *giustizia* è la giustificazione; vedi n. Gal. II. 15-16. — La *salvezza* è la salvazione piena, perfetta, finale. Vedi n. VIII. 24.

v. 11. Is. XXVIII. 16.

12 que crede in lui non sará svergognato '. Poiché non c'è di-
stinzione fra Giudeo e Greco; lo stesso Signore è Signore di
13 tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano; poiché ' chiun-
que invocherá il nome del Signore sará salvato '.
14 Come dunque invocheranno colui nel quale non hanno
creduto? E come crederanno in colui del quale non hanno
udito parlare? E come ne udranno parlare se non v'è chi
15 predichi loro? E come si predicherá loro se non v'è chi sia
mandato? secondo che è scritto: ' Come son belle le orme
16 di quelli che recano il lieto annunzio di buone cose! ' Ma
non tutti hanno ubbidito all'Evangelo; perché Isaia dice:
17 ' Signore, chi ha creduto alla nostra predicazione? ' La fede,
dunque, viene in séguito a quello che s'ode; e si ode, quando
la parola di Cristo è predicata.
18 Ma io chiedo: Non hanno essi udito? Tutt'altro; ' la loro
voce ha risonato per tutta la terra, e le loro parole son giunte
fino agli estremi confini del mondo '.
19 Ma chiedo ancora: Non può egli darsi che Israel non l'ab-
bia saputo? Mosè, pel primo, dice: ' Io vi accenderò di gelo-
sia per una nazione che non è nazione; provocherò il vostro
20 sdegno contro una nazione senza intelletto '. E Isaia dice
piú arditamente ancora: ' Sono stato trovato da quelli che

v. 12. Il *Greco* è il *pagano*. — Il *Signore* è Cristo. — *Ricco*: generoso comunicatore di doni e di benedizioni spirituali. Efes. III. 8.

v. 13. Joel II. 32.

v. 14. *Colui nel quale...* è Gesú.

v. 15. Is. LII. 7.

v. 16. *All'Evangelo*: a cotesto ' lieto annunzio '; alla ' Buona Novella '. Is. LIII. 1.

v. 18. Sal. XIX. 5. *La loro voce*: cioè, la voce de' predicatori del Vangelo.

v. 19. *Non abbia saputo* che l'Evangelo doveva essere annunziato universalmente? No, l'ha saputo. Mosè aveva giá profetato che Dio avrebbe fatto grazia a una nazione pagana. Deut. XXXII. 21. — *Che non è nazione*: che non è *mio* popolo; che non è con Dio nelle relazioni nelle quali si trova Israel. — *Senza intelletto*, perché adoravano gl'idoli. Erano espressioni che i Giudei usavan sempre quando parlavano delle nazioni pagane.

v. 20. Is. LXV. 1.

non mi cercavano; ho rivelato me stesso a quelli che non
21 chiedevan di me'; mentre, per quel che concerne Israel,
dice: 'Tutto il giorno ho tese le mani verso un popolo, che
si ribella e contradice'.

L'avvenire d'Israel.

XI. Io dico dunque: Iddio ha Egli reietto il suo popolo?
Certo che no; perché anch'io sono Israelita, della progenie
2 d'Abrahamo, della tribú di Beniamino. Iddio non ha reietto
il popolo suo, che ha preconosciuto. Non sapete quel che la
Scrittura narra nella storia d'Elia? com'egli si rivolge a Dio
3 contro Israel, dicendo: 'Signore, hanno ucciso i tuoi pro-
feti, hanno distrutto i tuoi altari; io son rimasto solo, e cer-
4 cano di togliermi la vita'? Ma che gli rispose la voce divina?
'Mi son riserbato settemila uomini, che non han piegato il
5 ginocchio davanti a Baal'. Nello stesso modo, anche adesso
sussiste un residuo in virtú dell'elezione, che è un effetto della
6 grazia. Ma, se è un effetto della grazia, non è piú frutto delle

---

v. 21. Is. LXV. 2.

XI. v. 1. *Della tribú di Beniamino*: del piú puro sangue israelita, perché le tribú di Giuda e di Beniamino furon quelle che assicurarono la continuitá teocratica della razza dopo l'esilio. Confr. Fil. III. 5.

v. 2. *Che ha preconosciuto.* Fra tutt'i popoli Dio ha scelto questo, per un atto di prescienza e d'amore, perché fosse il mezzo, il veicolo della salvazione del mondo. Si tratta di una vocazione, di una destinazione *collettiva* (del popolo d'Israel, cioè), che non compromette affatto la libertá degl'individui. Un popolo che è stato cosí scelto e cosí amato da Dio, dice l'apostolo, non può essere un popolo reietto.

vv. 3-4. I Re XIX. 10; I Re XIX. 18. — *Baal* era il dio Sole. Il culto di Baal era stato trasportato dalla Fenicia in Israel per opera di Jezebel, moglie di Ahab.

v. 5. *In virtú dell'elezione, che è un effetto della grazia.* In virtú dell'elezione d'Israel come popolo della salvazione, Iddio non ha permesso ch'e' rimanesse oggi senza un residuo fedele, nello stesso modo che non lo permise a' tempi delle dieci tribú, quando trionfava il paganesimo piú brutale e grossolano. Osservisi bene. Anche qui si tratta di una elezione collettiva in vista di una missione speciale: non si tratta di elezione d'individui alla salvezza.

7 opere; se no, grazia non è piú grazia. Che è dunque successo?
Che Israel non ha ottenuto quel che cerca ardentemente;
mentre l'ha ottenuto il residuo eletto; e gli altri sono stati
8 indurati, secondo che è scritto: 'Iddio ha dato loro uno
spirito di stordimento, degli occhi per non vedere e degli
9 orecchi per non udire, fino al dí d'oggi'. E David dice: 'La
loro mensa sia per essi un laccio, una rete, un'occasion di
10 caduta, e una giusta punizione. Gli occhi loro siano oscu-
rati sicché non veggano, e tieni la loro schiena curvata di
continuo!'

11 Io chieggo dunque: Hanno essi cosí inciampato da cader
per sempre? Certo che no; ma in seguito alla loro caduta, la
salvezza è giunta ai Gentili per suscitar la gelosia d'Israel.
12 Ora, se la loro caduta è stata una ricchezza per il mondo,
e il loro esser ridotti a un piccol numero è stato una ricchezza
per i Gentili, che cosa mai sará quando verranno tutti in
massa?

13 Ma a voi che eravate Gentili, io dico: In quanto sono apo-
14 stolo de' Gentili, io rendo glorioso il mio ministero, e cerco,
se è possibile, di eccitare la gelosia di quelli del mio proprio

---

v. 7. *Quel che cerca ardentemente*: cioè, la giustificazione da parte di Dio.

v. 8. Is. XXIX. 10; Deut. XXIX. 4; Is. VI. 9 e seg.

vv. 9-10. Sal. LXIX. 23 e seg. — *La loro mensa*... La *mensa* è il simbolo della prosperitá materiale.

v. 11. 'Son essi caduti irreparabilmente? Il loro aver negato fede al Messia ha egli privato il popolo del beneficio delle promesse divine, e ha egli posto fine alla missione religiosa d'Israel nel mondo?' Non si perda di vista il fatto, che anche qui non si parla d'individui, ma del popolo d'Israel nella sua totalitá, e della sua missione nel mondo. Confr. Atti VIII. 4; XI. 19-21; XIII. 46; XVIII. 6; XIX. 9; XXII. 21; XXVIII. 27. 28.

v. 12. *A un piccol numero*: ai pochi che hanno accettato Gesú come Messia.

v. 13. *In quanto sono apostolo de' Gentili* (Atti XXII. 21; Gal. II. 7-9; I Tim. II. 7), *rendo glorioso il mio ministero*, cercando di attrarre a Cristo il maggior numero di pagani che m'è possibile, e di esortare alla perseveranza i giá convertiti; ma in fondo all'anima mia c'è un altro desiderio, un altro scopo: la salvazione d'Israel.

15 sangue, e di salvarne qualcuno. Poiché, se la loro reiezione
ha portato la riconciliazione del mondo, che sará la loro
16 ammissione, se non una risurrezione di fra i morti? E se
la primizia è santa, anche tutta la pasta è santa; e se la ra-
17 dice è santa, anche i rami son santi. E se pure alcuni de' rami
sono stati tagliati via, e se tu ch'eri un ulivo salvatico sei
stato innestato nel posto dov'eran loro e sei diventato par-
18 tecipe della radice e del succo vitale dell'ulivo, non trattare
con orgoglio cotesti rami; e se cosí tu li tratti, sappi che
19 non tu porti la radice, ma la radice porta te. Tu però dirai:
20 Sono stati tagliati via dei rami, perché fossi innestato io. Sta
bene; sono stati tagliati via per causa della loro incredulitá,
e tu sussisti mediante la fede: non t'insuperbire, ma temi!
21 Perché se Dio non ha risparmiato i rami naturali, neppur
22 te risparmierá. Considera dunque la benignitá e la severitá
di Dio: la sua severitá verso quelli che son caduti, ma verso
te la benignitá di Dio, se pur non cessi di rispondere a cote-
sta sua benignitá; altrimenti, tu pure sarai tagliato via.
23 E anche quelli, se non si ostinano nella loro incredulitá, sa-
ranno innestati; perché Dio è potente da innestarli di nuovo.
24 Poiché se tu, che sei stato tagliato dall'ulivo per natura sua
salvatico, sei stato innestato contrariamente alla natura tua
nell'ulivo domestico, quanto piú essi, che son de' rami na-
turali, saranno innestati nel loro proprio ulivo!

v. 15. *La loro ammissione*: la loro riabilitazione spirituale; la loro riammissione al godimento delle benedizioni del regno messianico. Sará come una *risurrezione* universale; una vera e propria palingenesi di tuttaquanta l'umanitá.

v. 16. Immagine tolta dalla Legge. Num. XV. 18-21. L'Israelita, ogni volta che mangiava del pane della terra che Dio gli aveva data, doveva prima di tutto metter da parte un po' di pasta per farne una focaccia destinata ai sacerdoti. Consacrata cosí la primizia della pasta, tuttaquanta la pasta era dichiarata santa. Nello stesso modo, i patriarchi (*le primizie*), ai quali sono state fatte le promesse divine e che alle promesse divine sono stati fedeli, comunicano in certo modo a tuttaquanta la razza (*la pasta*) un carattere sacro.

v. 17. Per l'immagine dell'*ulivo*, vedi Ger. XI. 16; Hos. XIV. 6.

25 Perché, fratelli, onde non abbiate una troppo alta opi-
nione di voi stessi, non voglio che ignoriate questo mistero.
S'è prodotto un induramento in una parte d'Israel, che du-
26 rerá finché non sia entrata la totalitá de' Gentili; e cosí tutto
Israel sará salvato, secondo che sta scritto: 'Il Liberatore
27 verrá da Sion, e allontanerá da Giacobbe ogni empietá; tale
sará il patto ch'io farò con loro, quando cancellerò i loro
28 peccati'. Per quel che concerne l'Evangelo, essi sono nemici
per via di voi; ma per quel che concerne l'elezione, sono
29 amati per via de' loro padri; perché i doni e la vocazione di
30 Dio sono cose di cui Dio non si pente mai. E come voi avete
in passato disubbidito a Dio ma avete ora ottenuto mise-
31 ricordia per il fatto della loro disubbidienza, cosí essi pure
hanno ora disubbidito, affinché, per il fatto della misericor-
dia che a voi è stata usata, ottengano anch'essi misericordia;
32 poiché Iddio li ha coinvolti tutti nella disubbidienza, per
fare a tutti misericordia.
33 Oh come profonde sono la ricchezza e la sapienza e la co-
noscenza di Dio! Come inscrutabili sono i suoi giudizj, e im-
34 penetrabili le sue vie! Poiché: 'Chi ha conosciuto il pen-

---

v. 25. *Mistero*, nel linguaggio dell'apostolo, è una veritá sconosciuta finora, ma oggi rivelata, fatta chiara, evidente. Vedi n. I Cor. XV. 51.

vv. 26-27. Is. LIX. 20. 21; XXVII. 9.

v. 28. Per quel che concerne il disegno di Dio relativo alla diffusione del Vangelo nel mondo, i Giudei sono nemici del Vangelo, ma per il bene de' pagani (vv. 11-12); per quel che concerne la scelta che Dio ha fatta da principio, essi rimangono sempre 'il popolo di Dio' per eccellenza; se non per amor loro, per amor de' patriarchi (v. 16).

v. 30. *Come voi*, Gentili.

v. 31. *Essi pure*, i Giudei.

v. 32. *Li ha coinvolti tutti*: Pagani e Israeliti. I Pagani li ha abbandonati in balía della corruzione (I. 24. 26. 28); gl'Israeliti li ha indurati (XI. 7); e in ambedue i casi, questo agire di Dio è stato, come l'apostolo spiega, provocato dal peccato dell'uomo. Qui aggiunge che lo scopo di Dio non è stato di punire per punire; ma è stato di punire, per poter poi esercitare la sua misericordia universalmente: a' Giudei ed ai Pagani.

v. 34. Is. XL. 13. Confr. I Cor. II. 16.

35 siero del Signore? O chi gli è stato consigliere?' 'O chi gli
ha dato qualcosa per il primo, per modo che abbia da rice-
36 verne il contraccambio?' Da Lui, per mezzo di Lui e in
vista di Lui sono tutte le cose. A lui sia la gloria in eterno!
Amen.

ESORTAZIONI DIVERSE E AMMAESTRAMENTI PRATICI.

(Cap. XII. 1 a XV. 13).

La consacrazione a Dio.

XII. Io v'esorto dunque, fratelli, per le compassioni di
Dio, a offrire i vostri corpi in sacrifizio vivente, santo, ac-
cettevole a Dio: tal è il culto ragionevole che gli dovete;
2 e non vi conformate al presente secolo, ma siate trasformati
mediante il rinnovamento del vostro spirito, affinché possiate
discernere quale sia la volontá di Dio: volontá che è buona,
accettevole e perfetta.
3 Per la grazia che m'è stata data, io dico quindi a ciascun
di voi che non abbia di sé un concetto piú alto di quel ch'è
giusto, ma abbia di sé un concetto modesto, secondo la mi-
4 sura di fede che Dio gli ha assegnata. Poiché, come abbiamo
molte membra in un corpo unico e tutte le membra non
5 hanno la medesima funzione, cosí noi, che siamo molti, for-
miamo un unico corpo in Cristo, e, per quel che ci concerne
6 individualmente, siamo membra l'uno dell'altro. Ora, poi-
ché abbiamo dei doni differenti secondo la grazia che ci è

---

v. 35. Giobbe XLI. 11.

XII. v. 3. L'attivitá che uno spiega nella Chiesa per il bene e per la edificazione di tutti, dev'esser sempre proporzionata alla capacitá che ha ricevuta da Dio, come credente. Ogni credente è reso da Dio capace d'una qualche particolare specie di attivitá; e il dovere del credente è di mettere le sue forze al servizio della Chiesa, entro i limiti di cotesta capacitá che ha ricevuta da Dio.

v. 4. Confr. I Cor. XII.

v. 6. Per la *profezia*, vedi n. Atti XI. 27; XIII. 1.

stata fatta, chi ha dono di profezia, profetizzi secondo la
7 proporzione della sua fede; chi è chiamato al ministero, at-
tenda al ministero; chi insegna, s'applichi ad insegnare;
8 chi esorta, badi ad esortare. Chi benefica, lo faccia con gene-
rositá; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere pie-
9 tose, le faccia con allegrezza. L'amore sia senza ipocrisia.
10 Aborrite il male e attenetevi fermamente al bene. Quanto
all'amor fraterno, siate teneramente affezionati gli uni agli
altri; quanto al rispetto, siate pieni di deferenza gli uni per
11 gli altri; quanto allo zelo, non siate pigri; siate ferventi nello
12 spirito, servite il Signore. Siate allegri nella speranza, pa-
13 zienti nell'afflizione, perseveranti nella preghiera. Provvedete
14 ai bisogni de' santi; esercitate con premura l'ospitalitá. Be-
nedite quelli che vi perseguitano; benedite e non maledite.
15 Rallegratevi con quelli che sono allegri; piangete con quelli
16 che piangono. Abbiate fra voi uno stesso sentire; non aspi-
rate alle cose alte, ma accompagnatevi con gli umili. Non
vi stimate savj da voi stessi.

17 Non rendete a nessuno male per male. Applicatevi di-
18 nanzi a tutti gli uomini alla ricerca del bene. Se è possibile,
19 per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non
vi vendicate da per voi, cari miei, ma lasciate agire l'ira
di Dio; poiché sta scritto: ‘A me appartiene la vendetta;
20 io darò la retribuzione’, dice il Signore. Al contrario: ‘se

v. 8. *Con generositá.* Altri traduce: *senza secondi fini.*

v. 11. *Servite il Signore.* Parecchi manoscritti dicono invece: *Approfittate delle opportunitá; afferrate le occasioni* che vi sono offerte, di fare il bene. Confr. Efes. V. 16.

v. 16. *Non vi stimate savj...* Confr. Prov. III. 7.

v. 17. *Non rendete a nessuno male per male.* Confr. Matt. V. 43. 44; I Cor. XIII. 5. 6; I Tess. V. 15; I Pietro III. 9. — *Applicatevi...* Prov. III. 4.

v. 19. Deut. XXXII. 35. Lasciate libero il corso alla giustizia che Dio stesso eserciterá quando e come gli parrá. Confr. I Pietro II. 23. — L'*ira* è qui l'azione della giustizia di Dio.

v. 20. Prov. XXV. 21. 22. Questi beneficj saranno come tanti carboni accesi che cagionano dolore; ma sará dolore di pentimento misto a vergogna, che sveglierá la coscienza del nemico e lo trarrá

il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli
da bere, poiché, facendo cosí, radunerai de' carboni accesi
21 sul suo capo '. Non ti lasciar vincere dal male; anzi, vinci
tu il male col bene.

La sottomissione alle autoritá.

XIII. Ogni persona sia sottoposta alle autoritá superiori,
perché non v'è autoritá che non venga da Dio; e le autoritá
2 che esistono, sono istituite da Dio; ond'è che chi si ribella
all'autoritá, si oppone all'ordine stabilito da Dio; e quelli
3 che vi si oppongono, si attireranno addosso una pena; per-
ché i magistrati son da temere, non per le opere buone, ma
per le malvage. Vuoi tu non aver da temere l'autoritá?
4 Fa' quel ch'è bene, e avrai lode da essa; perché il magi-
strato è al servizio di Dio per il tuo bene; ma, se fai male,
temi; perch'e' non porta la spada invano; egli è al servizio
di Dio per infliggere le giuste punizioni di Lui a quelli che
5 fanno il male. Perciò bisogna esser sottoposti: non soltanto
per paura del castigo, ma anche per motivo di coscienza.
6 Per questa medesima ragione voi pagate le imposte: per-
ché i magistrati sono de' ministri di Dio che attendono di
7 continuo a cotest'ufficio. Rendete a tutti quel che dovete
loro: l'imposta, a chi dovete l'imposta; il tributo, a chi do-
vete il tributo; il rispetto, a chi dovete il rispetto; l'onore,
a chi dovete l'onore.

---

a migliori sentimenti. Nessuna vendetta è piú nobile di quella che si prende colui il quale, beneficando, converte un nemico in amico.

XIII. v. 4. *Per infliggere le giuste punizioni di Lui...* Per infliggere le giuste punizioni e rivendicare i diritti della offesa maestá e santitá di Dio.

v. 6. *Di continuo.* Consacrano tutto il loro tempo al mantenimento dell'ordine e al bene de' cittadini, e sono quindi stipendiati dallo Stato.

v. 7. L'*imposta* è la tassa personale e fondiaria. — Il *tributo* è il diritto di dogana o di gabella che grava sulle mercanzie. — Il *rispetto* (greco: *timore*) è qui il sentimento dovuto alle autoritá che vanno precedute dal littore, e hanno il diritto di vita e di morte. — L'*onore* si riferisce in generale a chi riveste qualche carica ufficiale.

L'amore, compimento della Legge.

8 Non abbiate debiti con alcuno, tranne il debito d'amarvi
gli uni gli altri; perché chi ama il prossimo ha adempito la
9 Legge. Difatti, i comandamenti: 'Non commettere adulte-
rio, non uccidere, non rubare, non concupire', e qualunque
altro comandamento che si potrebbe citare, si riassumono
in questa parola: 'Ama il tuo prossimo come te stesso'.
10 L'amore non fa male veruno al prossimo; l'amore è dunque
l'adempimento della Legge.

Esortazione alla vigilanza e alla puritá.

11 E questo tanto piú dovete fare, in quanto conoscete le
circostanze nelle quali ci troviamo! È ormai tempo che vi
svegliate dal sonno; perché la salvezza ci è adesso piú vicina,
12 di quando diventammo credenti. La notte è inoltrata, il
giorno s'avvicina; spogliamoci dunque delle opere delle te-
13 nebre, e indossiamo le armi della luce. Viviamo onestamente,
come in pieno giorno, non nelle crapule e nelle ubriachezze;
non nelle impuritá e nella licenza; non nelle contese e nella
14 gelosia; ma rivestitevi del Signore Gesú Cristo, e non vi preoc-
cupate della carne in modo da svegliarne gli appetiti.

---

v. 9. Es. XX. 13-15; Deut. V. 17. Confr. Matt. XIX. 18; Marco X. 19; Luca XVIII. 20; Giac. II. 11. — *Ama il tuo prossimo...* Lev. XIX. 18; Confr. Matt. XXII. 40; Marco XII. 31; Luca X. 27; Gal. V. 14; Giac. II. 8.

v. 10. Confr. I Cor. XIII. 4-6.

v. 11. Confr. I Cor. VII. 29-31; Ebr. X. 25. — *La salvezza* è qui nel senso di salvazione perfetta, finale; di piena glorificazione dell'*io* che Cristo ha redento. Vedi n. VIII. 24; X. 10.

v. 12. Confr. I Tess. V. 8; II Cor. VI. 7; Efes. VI. 13-17.

v. 14. Fate che diventino vostri i sentimenti di Cristo, vivendo per la fede in intima, vivente, comunione personale con lui. Confr. n. Gal. III. 27. Sant'Agostino narra nel Libro VIII delle *Confessioni* che questi due vers. 13 e 14 furono l'occasione della sua conversione, giá preparata dalle sue relazioni con Sant'Ambrogio. Se il v. 13 fu l'epigrafe della sua vita passata, il v. 14 diventò l'epigrafe della sua vita nuova.

De' riguardi che si debbono ai deboli nella fede.

XIV. Accogliete colui che è debole in fede, senza met-
2 tervi a discutere le sue opinioni. L'uno crede di poter man-
giar d'ogni cosa, mentre l'altro, che è debole, non mangia
3 che de' legumi. Colui che mangia di tutto, non sprezzi colui
che non mangia di tutto; e colui che non mangia di tutto,
non giudichi colui che mangia di tutto; perché Dio l'ha
4 accolto. Chi sei tu che giudichi il servo altrui? Se sta in
pie' o se cade, è cosa che riguarda il suo padrone; nondi-
meno e' stará in piedi, perché il Signore ha potenza da farlo
stare cosí.
5 L'uno stima un giorno piú sacro d'un altro; per l'altro,
tutt'i giorni sono uguali; ognuno sia ben persuaso nella pro-
6 pria mente. Chi si preoccupa del giorno, se ne preoccupa per
amor del Signore; e chi mangia di tutto, lo fa per amor del
Signore, perché rende grazie a Dio; e chi non mangia di
tutto, fa cosí per amor del Signore, e rende anch'egli grazie
7 a Dio. Poiché nessun di noi vive per sé stesso, e nessun di noi
8 muore per sé stesso. Se viviamo, viviamo per il Signore; e se
moriamo, moriamo per il Signore; sia dunque che viviamo o
9 che moriamo, noi apparteniamo al Signore. Cristo è morto
ed è tornato a vita appunto a questo scopo: per essere il
10 Signore de' morti e de' viventi. Ma tu, perché giudichi il
tuo fratello? O anche, tu, perché disprezzi il tuo fratello?

XIV. v. 3. E se *Dio l'ha accolto* e ne ha fatto uno de' suoi, chi sei tu da giudicarlo leggermente?

v. 4. *Il servo altrui*: colui che fa parte della casa di Dio, e riconosce Dio solo come suo padrone. — *Nondimeno e' stará in piedi*, sará preservato dal cadere irremediabilmente, anche quando la libertá di cui e' fa uso in buona coscienza lo mettesse in pericolo.

vv. 7-8. Il cristiano non consacra al Signore soltanto il cibo: a Cristo, e per mezzo di Cristo a Dio, egli consacra tuttaquanta la sua vita, fino all'ultimo respiro. Nessun cristiano considera la sua vita, dalla culla alla tomba, un fine a sé stessa. Il cristiano vive per Cristo, muore in Cristo, ed è quindi sempre di Cristo.

v. 9. Confr. Fil. II. 8-11.

11 Tutti dovremo comparire davanti al tribunale di Dio; in-
fatti sta scritto: 'Com'è vero ch'io vivo, dice il Signore, ogni
ginocchio si piegherá davanti a me, ed ogni lingua dará glo-
12 ria a Dio'. Cosí dunque ognun di noi renderá conto di sé
stesso a Dio.

La libertá cristiana prende sempre la sua ispirazione dall'amor fraterno.

13 Cessiamo dunque dal giudicarci gli uni gli altri; ma pren-
dete piuttosto la risoluzione di non mettere pietre d'intoppo
14 sulla via del fratello, né d'essergli occasion di caduta. Io so
e son persuaso nel Signore Gesú, che nulla è impuro in sé
stesso; però, se uno stima che la tal cosa è impura, essa è
15 impura per lui. Ora, se a motivo d'un cibo tu fai pena al tuo
fratello, tu non ti conduci piú con caritá. Non trascinare,
col tuo cibo, alla perdizione colui per il quale Cristo è morto!
16 Non fate dunque che il bene del quale godete sia esposto al
17 biasimo; perché il regno di Dio consiste, non nel mangiare
né nel bere, ma nella giustizia, nella pace e nella gioia che
18 vengon dallo Spirito Santo. Chi serve Cristo a questo modo,
19 è gradito a Dio e approvato dagli uomini. Cerchiamo dun-
que quel che contribuisce alla pace e alla scambievole edi-
20 ficazione. Non distruggere, per un cibo, l'opera di Dio. Si-
curo, tutte le cose son pure; ma il mangiarne, quando diviene
21 un'occasione di caduta, è male. Bene è non mangiar carne
né bever vino né far cosa alcuna che possa essere per il tuo
22 fratello un'occasione di caduta. Tu hai una convinzione:
tientela per te, dinanzi a Dio. Beato colui che non condanna sé

---

v. 11. Is. XLV. 23.

v. 16. *Il bene del quale godete*: cioè, la vostra libertá cristiana. Confr. I Cor. X. 29. 30; VIII. 9.

v. 22. *In quello che approva.* Beato colui che, facendo quanto sa di poter fare in buona coscienza, lo fa in modo da non condannare sé stesso. E condannerebbe sé stesso, se usasse della sua libertá cri-

23 stesso in quello che approva! Quanto a colui che ha de' dubbj
per quel che concerne i cibi, se ne mangia è condannato,
perché non agisce con convinzione. Tutto quello che non
si fa con convinzione, è peccato.

Cristo, esempio di simpatia e di abnegazione.

XV. Ora noi, che siam forti, dobbiam sopportare le de-
bolezze dei deboli, e non cercare il nostro proprio piacere.
2 Ciascun di noi cerchi di compiacere al prossimo, nel bene,
3 a scopo di edificazione. Poiché anche Cristo non cercò il
proprio piacere; ma, come sta scritto: ‘ Gli oltraggi di quelli
4 che t'oltraggiano, son caduti su di me’. Tutto quello che
fu scritto per lo addietro, fu scritto per nostro ammaestra-
mento, affinché, mediante la perseveranza e la consolazione
5 attinta nelle Scritture, noi conserviamo la speranza. Ora
l'Iddio della perseveranza e della consolazione vi dia d'aver
6 fra voi uno stesso sentire secondo Cristo Gesú, affinché d'uno
stesso cuore e ad una voce glorifichiate Iddio, il Padre del
7 nostro Signore Gesú Cristo. Perciò, accoglietevi gli uni gli al-
tri, nel modo che Cristo ha accolto noi; fatelo per la gloria
8 di Dio; poiché io affermo che Cristo, onde la veracitá di Dio
risultasse dimostrata, è diventato servitore dei circoncisi,
9 per confermare le promesse fatte ai padri; mentre i Gentili
glorificano Iddio per la sua misericordia, secondo che sta
scritto: ‘ Per questo ti celebrerò fra i Gentili e salmeggerò
10 al tuo nome’. Ed è detto ancora: ‘ Gentili, rallegratevi col
11 suo popolo!’ E altrove: ‘ Gentili, lodate tutti il Signore;

---

stiana in modo da diventare un'occasion di caduta per il fratello. Beato chi sa far uso della propria libertá, senza dimenticare la sovrana legge dell'amor fraterno!

XV. v. 3. Sal. LXIX. 10.

v. 5. *L'Iddio* che è la vera sorgente *della perseveranza e della consolazione.*

v. 9. Sal. XVIII. 50.

v. 10. Deut. XXXII. 43.

v. 11. Sal. CXVII. 1.

12 e tutt'i popoli lo celebrino '. E anche Isaia dice: ' Vi sará
la radice di Jesse, colui che sorgerá a governare i Gentili;
13 e in lui i Gentili spereranno '. Ora l'Iddio della speranza vi
riempia di tutta l'allegrezza e di tutta la pace che dá la
fede, affinché abbondiate nella speranza mercé la potenza
dello Spirito Santo.

CONCLUSIONE.

RACCOMANDAZIONI E SALUTI.

(Cap. XV. 14 a XVI. 27).

Il ministero di Paolo.

14 Ora, fratelli miei, io per il primo son persuaso, per quel
che vi riguarda, che voi stessi siete pieni di bontá, ricolmi
d'ogni conoscenza, in grado anche di ammonirvi gli uni gli
15 altri. Ma v'ho scritto un po' arditamente, come per ravvi-
vare i vostri ricordi; e l'ho fatto in virtú della grazia che
16 Dio mi ha concessa d'esser ministro di Cristo Gesú fra i Gen-
tili e consacrato al servizio del vangelo di Dio, affinché i
Gentili gli siano un'offerta accettevole, essendo santificata
dallo Spirito Santo.
17 Io posso dunque gloriarmi in Cristo Gesú, per quel che
18 concerne il servizio di Dio; perch'io non ardirei dire che c'è

v. 12. Is. XI. 10. La radice di *Jesse* (ebraico Isaï) è la radice di David, il Messia.

v. 14. *D'ogni conoscenza* della veritá cristiana.

v. 15. *I vostri ricordi*: le cose che giá sapete.

v. 18. L'apostolo si gloria (v. 17) ma non dimenticherá mai che le cose che compie, le vittorie che consegue, la gloria che ne risulta, non sono cose sue, ma sono tutte cose che deve a Cristo, e delle quali a Cristo deve fare omaggio. E' si guarderá bene dal parlarne come se Cristo non c'entrasse per nulla; perché, nel ministero che gli è affidato, Cristo è tutto. Se la sua parola è efficace, è tale perché Cristo la ispira; se i miracoli la confermano, è perché Dio gli opera; se la fede nasce ne' suoi uditori, è perché lo Spirito Santo ve la fa nascere.

cosa la quale Cristo non abbia egli stesso fatta per mio mezzo
affin di trarre i Gentili alla sua ubbidienza: sia che si tratti
19 della mia parola o delle mie opere o della potenza de' mira-
coli e de' prodigj o della potenza dello Spirito Santo. Tant' è
vero, che da Gerusalemme e dai paesi circostanti fino al-
l'Illiria, ho potuto portare dovunque l'Evangelo di Cristo,
20 facendomi un dovere d'onore di non annunziar l'Evangelo
lá dove Cristo fosse giá stato proclamato, per non edificare
21 sul fondamento posto da altri; come sta scritto: ' Quelli ai
quali nulla era stato annunziato di lui, lo vedranno; e quelli
che non ne avevano udito parlare, lo conosceranno '.

Proponimenti di viaggio dell'apostolo.

22 Per cotesta ragione appunto, parecchie volte sono stato
23 impedito di venire a voi; ma ora, siccome non ho piú nulla
che mi trattenga in queste contrade, e ho giá da molti anni
24 gran desiderio di recarmi da voi, quando andrò in Ispagna
spero, passando, di vedervi e d'esser da voi aiutato nel mio
viaggio a quella vòlta, dopo che avrò, almeno in parte, so-
disfatto il desiderio che ho di vedervi.
25 Ma per ora vado a Gerusalemme a portar de' soccorsi ai
26 santi; perché la Macedonia e l'Acaia hanno avuto la bontá
di fare una colletta a pro de' poveri fra i santi che sono in
27 Gerusalemme. Dico: hanno avuto la bontá di farlo; ed era

v. 19. *O della potenza de' miracoli e de' prodigj*. Confr. II Cor. XII. 12; Atti XIV. 3. 10; XV. 12; XVI. 16; XIX. 11. — *I paesi circostanti* sono, per esempio, l'Arabia, Damasco, le contrade della Siria e della Cilicia (Gal. I. 17-21; Atti IX. 20. 21). — L'*Illiria* comprendeva la Dalmazia, l'Albania, la Bosnia e l'Erzegovina. L'Illiria non è menzionata nel libro degli Atti.

v. 21. Is. LII. 15.

v. 22. *Per cotesta ragione*: vale a dire, a motivo de' doveri che avevo da compiere in Oriente.

v. 26. Confr. I Cor. XVI. II Cor. VIII e IX; Atti XXIV. 17. Anche l'Asia e la Galazia presero parte a questa colletta. — Per i *santi*, vedi n. I Tess. III. 13.

v. 27. Confr. Gal. VI. 6; I Cor. IX. 11.

anche un debito ch' esse avevano verso di loro; perché, se
i Gentili hanno partecipato ai beni spirituali de' Giudei, sono
anche in obbligo di soccorrere i Giudei con i beni materiali.
28 Dopo che avrò dunque compiuto questa missione e avrò
consegnato questo frutto della loro riconoscenza, andrò in
29 Ispagna, passando da voi; e so che, venendo da voi, ci verrò
con la pienezza delle benedizioni di Cristo.
30 Io vi scongiuro, fratelli, per il Signor nostro Gesú Cristo
e per l'amore che lo Spirito ispira, di combatter meco nelle
31 preghiere che fate a Dio per me, affinché io sia liberato dai
ribelli di Giudea, e il soccorso che porto a Gerusalemme sia
32 gradevole ai santi, in modo che, se piace a Dio, io possa
recarmi da voi con gioia, e godere un po' di riposo con voi.
33 L'Iddio della pace sia con tutti voi! Amen.

Raccomandazioni, saluti, azioni di grazie.

XVI. Vi raccomando Febe, nostra sorella, che è diaco-
2 nessa della chiesa di Cencrea, perché la riceviate nel Signore,
in modo degno de' santi, e l'assistiate in qualunque cosa
ella possa aver bisogno di voi; poiché anch'ella è stata d'aiuto
a molti, e anche a me stesso.
3 Salutate Priscilla ed Aquila, miei compagni d'opera in Cri-
4 sto Gesú, i quali, per salvare a me la vita, hanno esposto il
loro capo; a loro, non io solo rendo grazie, ma anche tutte

---

v. 31. *I ribelli di Giudea.* I Giudei ribelli al Vangelo. E l'apostolo aveva ben ragion di temere le insidie di cotesti ribelli! Fin dal principio del viaggio, per le loro insidie e' dovette cambiare itinerario (Atti XX. 3); e qual tremenda tempesta gli si scatenò addosso, quando arrivò a Gerusalemme! (Atti XXI). — Per i *santi,* vedi n. I Tess. III. 13.

XVI. v. 1. *Febe.* Probabilmente fu lei che portò la lettera. — *Diaconessa.* È la sola menzione che il Nuovo Testamento faccia di quest'ufficio. Plinio, all'alba del secondo secolo (a. 111 di Cristo), scrivendo a Traiano, le chiama *ministrae christianae.* Di Febe non si hanno altri particolari. — Per *Cencrea,* vedi n. Atti XVIII. 18.

v. 3. Per *Priscilla ed Aquila,* vedi n. Atti XVIII. 2. 3.

5 le chiese de' Gentili. Salutate anche la chiesa che si raduna
in casa loro.
Salutate il mio caro Epenèto che è stato, per Cristo, la
6 primizia dell'Asia. Salutate Maria, che si è molto affaticata
7 per voi. Salutate Andronico e Giunio, miei parenti e com-
pagni di prigione, che sono ben conosciuti fra gli apostoli,
8 e sono stati in Cristo anche prima di me. Salutate Ampliato,
9 che m'è caro nel Signore. Salutate Urbano, nostro compa-
10 gno d'opera in Cristo, e il mio caro Stachi. Salutate Apelle,
che ha dato prova di sé in Cristo. Salutate que' di casa
11 d'Aristòbulo. Salutate Erodione, mio parente. Salutate que' di
12 casa di Narcisso che appartengono al Signore. Salutate Tri-
fena e Trifosa, che s'affaticano per il Signore. Salutate la
13 cara Persíde, che s'è molto affaticata per il Signore. Salu-
tate Rufo, l'eletto nel Signore, e sua madre ch' è anche
14 madre mia. Salutate Asíncrito, Flegonte, Erme, Patròba,
15 Erma, e i fratelli che sono con loro. Salutate Filologo e Giu-

v. 5. *La chiesa*, cioè, il gruppo di fedeli *che si raduna in casa loro.* Vedi n. I Cor. XVI. 19; n. I Tess. I. 1.

v. 6. *Epenèto*, il primo convertito nella provincia dell'Asia proconsolare che aveva Efeso per capitale. Confr. Atti VI. 9. — *Maria*, letteralm. *Mariam* o *Marian.* La forma del nome sembra accennare a un'origine giudaica.

v. 7. *Giunio* è un'abbreviazione di *Giuniano* (Junianus). — *Miei parenti.* Altri traducono: *miei compatriotti.* — *Sono stati in Cristo*: 'son venuti alla fede cristiana prima di me'.

vv. 8-11. Di *Ampliato, Urbano, Stachi, Apelle* (che ha dato prove sicure della sua fede cristiana genuina e forte), *Aristòbulo, Erodione, Narcisso* non si hanno notizie sicure. — *Mio parente.* Altri traducono: *mio compatriotto.*

v. 12. *Trifena e Trifosa*: due sorelle. L'apostolo fa qui un giuoco di parole. Il nome di queste sorelle significa 'le delicate, le eleganti'; invece, son donne che 's'affaticano per il Signore'. — *Persíde*: d'origine persiana.

v. 13. *Rufo, l'eletto nel Signore*: lo stesso che: 'cristiano eminente'. Marco, nel suo Vangelo (XV. 21), dice che Simon Cireneo era padre di Alessandro e di *Rufo.* Ora, siccome è probabilissimo che Marco scrivesse il suo Vangelo a Roma, può darsi che questo *Rufo* qui sia quello mentovato dall'evangelista.

vv. 14-15. Di questi cristiani nulla ci è noto. — *Giulia* era probabilmente moglie o sorella di *Filologo.* — *Olimpa* è un'abbreviazione

lia, Nerèo e sua sorella, e Olimpa, e tutt'i santi che sono
16 con loro. Salutatevi gli uni gli altri con un santo bacio. Tutte
le chiese di Cristo vi salutano.
17 Or io v'esorto, fratelli, a tener d'occhio quelli che son
causa di dissensioni e di scandali, opponendosi all'insegna-
18 mento che avete ricevuto. Allontanatevi da loro; perché co-
testa è gente che serve, non al Signor nostro Gesú Cristo,
ma al proprio ventre; e con dolce e lusinghiero parlare se-
19 duce il cuore de' semplici. Quanto a voi, la vostra ubbi-
dienza è nota a tutti. Io dunque mi rallegro per voi, ma
desidero che siate prudenti per quel che concerne il bene,
20 e semplici per quel che concerne il male; e l'Iddio di pace
schiaccerá tosto Satana sotto i vostri piedi. La grazia del
Signor nostro Gesú Cristo sia con voi!
21 Timoteo, mio compagno d'opera, vi saluta; e vi salutan
pure Lucio, Giasone e Sosípatro, miei parenti.
22 Io, Terzio, che ho scritto questa epistola, vi saluto nel
Signore.
23 Gaio, che ospita me e tutta la chiesa, vi saluta. Erasto,
il tesoriere della cittá, e Quarto, nostro fratello, vi salutano.

---

di *Olimpiodoro*; e quindi, nome d'uomo. — Per i *santi*, vedi n. I Tess. III. 13.

v. 16. Per le *chiese*, vedi n. I Tess. I. 1.

v. 17. Per gli *scandali*, vedi n. Matt. XI. 6.

v. 19. Confr. Matt. X. 16; I Cor. XIV. 20; II Cor. XI. 3.

v. 20. Per *Satana*, vedi n. Matt. IV. 10. L'opera satanica de' falsi dottori che cercavano di mettere in subbuglio le chiese. Confr. II Cor. XI. 13-15.

v. 21. Per *Timoteo*, vedi Atti XVI. 1; II Tim. I. 5; I Tim. I. 2; II Tim. I. 2; Atti XVII. 14. 15; XVIII. 5; XIX. 22; XX. 4; Ebr. XIII. 23. — *Lucio* potrebb'esser quello menzionato in Atti XIII. 1; come *Giasone* potrebb'esser quello di Atti XVII. 1-9. Anche *Sosípatro* può essere il *Sòpatro di Berea* di Atti XX. 4. — *Miei parenti.* Altri traducono: *miei compatriotti.*

v. 22. Vedi n. II Tess. III. 17. 18.

v. 23. *Gaio*: probabilmente lo stesso di I Cor. I. 14. — Questo *Erasto* non va confuso con quello di Atti XIX. 22 e II Tim. IV. 20. — Di *Quarto* non si sa nulla.

vv. 23-25. Parecchi manoscritti hanno il v. 24, che dice: *La grazia del nostro Signore Gesú Cristo sia con tutti voi! Amen.* Ma i manoscritti

25 Or a Colui che vi può fortificare, com'è promesso nel mio
evangelo e nella predicazione di Gesú Cristo, in armonia con
la rivelazione di quel mistero che fu tenuto nascosto per se-
26 coli e secoli, ma è stato ora manifestato e, per ordine del-
l'eterno Iddio, mediante gli scritti profetici è stato recato a
conoscenza di tutte le nazioni per trarle all'ubbidienza della
27 fede, a Dio solo savio, per mezzo di Gesú Cristo sia la gloria
per tutt'i secoli! Amen.

---

migliori lo omettono; il che vuol dire che non va ritenuto come autentico. Si tratta di una trasposizione del v. 20 fatta qui da qualche copista.

v. 25. *Com' è promesso nel mio evangelo.* Nel Vangelo com'era stato rivelato a lui, e che aveva per fondamento i due grandi fatti della *gratuitá* e della *universalitá* della salvazione (Confr. Gal. I. 11-16). — *E nella predicazione* che ha per oggetto *Gesú Cristo.* — Per il *mistero,* vedi n. XI. 25.

v. 26. *Gli scritti profetici* sono quelli dell'Antico Testamento che mirava a Cristo, preparava la via all'Evangelo, ed ebbe in Cristo il proprio compimento.

SAN PAOLO

II.

EPISTOLE SCRITTE DAL CARCERE

Le Epistole di San Paolo scritte dal carcere e note comunemente sotto il nome di *Epistole dalla cattività*, sono cinque: *Epistole agli Efesini, ai Colossesi, a Filemone, ai Filippesi,* e *la seconda a Timoteo.* In tutti questi scritti, l'apostolo dice da sé che è 'in prigione' (Efes. III. 1; IV. 1; VI. 20; Col. I. 24; IV. 2. 9. 17; Filemone 9 e seg.; 22 e seg.; Filipp. I. 7. 13 e seg., 17; II Tim. 1. 12. 16; II. 9; IV. 6. 16).

La *seconda a Timoteo*, per ragioni interne, è da tutti messa nel gruppo delle *Pastorali.*

INTRODUZIONE
ALLA
EPISTOLA AGLI EFESINI

L'epistola è indirizzata cosí: *Paolo, apostolo di Cristo Gesú per volontá di Dio, ai santi e fedeli in Cristo Gesú che sono ad Efeso* (I. 1). Ma quell'*Efeso*, in origine, non si trovava nel testo. Il primitivo indirizzo della epistola diceva cosí: *Ai santi e fedeli in Cristo Gesú che sono a*... col nome della cittá in bianco. Quest'epistola quindi non era diretta a una chiesa d'una localitá particolare, ma era una ' enciclica ', o, come solevan dire gli antichi, una ' epistola cattolica ', destinata alle diverse chiese dell'interno dell'Asia proconsolare. E ogni chiesa, quando riceveva l'epistola, metteva il nome nello spazio lasciato in bianco per la designazione del luogo.

L'epistola, come la maggior parte delle altre di Paolo, ha due parti: dottrinale l'una, e morale l'altra. La nota tematica della parte dottrinale è questa: L'*unitá*: unitá della Chiesa con Dio; unitá delle due grandi sezioni della Chiesa cristiana (vale a dire: della sezione de' convertiti dal Giudaismo e della sezione de' convertiti dal Paganesimo), e unitá di tuttiquanti i membri della Chiesa universale. Nella seconda parte è l'applicazione pratica de' grandi principj posti nella prima. Però, il passo che concentra tuttaquanta l'epistola, è IV. 1: *Io v'esorto dunque a vivere in modo degno della vocazione che avete ricevuta.* A questa parola mira tutta la prima parte, e da questa parola deriva tuttaquanta la seconda.

L'autenticitá della lettera è stata frequentemente contestata; ma non vi sono ragioni sufficienti per metterla seriamente in dubbio. Lo stesso Renan fu costretto a dire: ' Fra le epistole che portano il nome di Paolo, l'epistola agli Efesini è forse quella ch'è stata citata piú anticamente come opera dell'apostolo de' Gentili '.

Questa e le due ai Colossesi e a Filemone formano un gruppetto di epistole inseparabili, che l' apostolo scrisse durante la sua prigionia di Roma; e, piú precisamente, verso il tramonto del 62 o l'alba del 63.



Roma. La Via Appia antica.

San Paolo la percorse con i 'fratelli' che gli erano andati incontro sino al 'Foro Appio' e alle 'Tre taverne' (Atti XXVIII. 15). A destra e a sinistra sono ruderi di monumenti sepolcrali che fiancheggiavano la 'regina delle vie'.

Fotografia Alinari.

EPISTOLA DI SAN PAOLO
AGLI EFESINI

La firma, l'indirizzo, il saluto.

I. Paolo, apostolo di Cristo Gesú per volontá di Dio,
2 ai santi e fedeli in Cristo Gesú che sono ad Efeso. Grazia e
pace a voi, da parte di Dio nostro Padre e del Signore Gesú
Cristo.

INTRODUZIONE. UN INNO, UN VOTO DELL'APOSTOLO, E IL PRELUDIO ALLA PARTE SPECIFICAMENTE DOTTRINALE DELLA EPISTOLA.

(Cap. I. 3 a II. 10).

L'inno d'azioni di grazie dell'apostolo.

3 Benedetto sia Iddio, il Padre del nostro Signore Gesú Cri-
sto, che ci ha benedetti d'ogni sorta di benedizioni spiri-

I. v. 1. Per i *santi*, vedi n. I Tess. III. 13. — *Efeso*, situata non lungi dal mare, era la capitale della Ionia. Ai tempi di San Paolo era la cittá piú popolata e piú commerciale dell'Asia proconsolare. Vedi Atti XVIII. 21. 24-25; XIX; XX. 16-38.

v. 3. *Ne' cieli*. Il greco dice: *ne' celesti*; e conviene quindi sottintendere 'nei *luoghi* celesti' o 'nelle *cose* celesti'. L'espressione, che torna altre quattro volte in questa lettera (I. 20; II. 6; III. 10; VI. 13), è speciale di Paolo, e accenna, non al cielo contrapposto alla terra, ma ad un cielo spirituale. Queste benedizioni portano il cielo nel santuario dell'*io* del credente. Si tratta dunque del cielo dell'anima, della coscienza purificata dal Vangelo, del cuore santificato dall'azione

4 tuali, ne' cieli, in Cristo. Difatti, in Cristo, Egli ci ha eletti,
prima della creazione del mondo, affinché fossimo santi e
5 irreprensibili nel suo cospetto in uno spirito d'amore, dopo
averci predestinati a diventare per mezzo di Gesú Cristo
de' suoi figliuoli adottivi, secondo la benignitá del suo vo-
6 lere, a lode della manifestazione gloriosa della sua grazia,
di cui, nell'Amato suo, Egli ci ha fatti l'oggetto.
7 In lui noi abbiamo la redenzione per mezzo del suo san-
gue, vale a dire il perdono dei peccati, secondo le ricchezze
8 della sua grazia. La qual grazia Egli ha fatto abbondare su
9 noi, dandoci ogni sorta di sapienza e di prudenza, essendosi
compiaciuto di svelarci il mistero della sua volontá, il dise-
10 gno che in sé stesso aveva giá prima formato per tradurlo
in atto quando i tempi fossero maturi, e che consiste in
questo: nel riunire in Cristo come sotto un capo unico tutte

---

rinnovatrice dello Spirito eterno. Lá dove l'anima è inondata dalla luce e circondata dall'atmosfera della presenza di Dio, quivi è il cielo. *In Cristo*: vale a dire in virtú della nostra unione con lui, e come membra del suo corpo. Il *cielo* come Paolo qui intende, lo crea Cristo; è un *cielo* che tuttoquanto *in Cristo* consiste.

v. 4. Lo scopo della *elezione* non è la fede, ma è la santificazione (per la quale, vedi n. I Tess. III. 13). Confr. Col. I. 22; I Tess. IV. 7; V. 23; II Tess. II. 13; Tito II. 14.

v. 5. Anche della *predestinazione* lo scopo non è la fede, ma l'*adozione*. Cristo è figlio di Dio per natura; noi, spiritualmente, non diventiamo figliuoli di Dio che mediante la fede in Cristo. E l'*adozione*, che comincia a diventare una realtá d'esperienza nel momento in cui il peccatore ravveduto crede (Giov. I. 12), diverrá poi perfetta quando il credente avrá la visione immediata delle cose nelle quali ha creduto e sperato (Rom. VIII. 23). — *Secondo la benignitá del suo volere*: nella generositá del cuor suo.

v. 6. Il fine prossimo dell'amor di Dio è la salvezza dell'uomo; il fine ultimo è la gloria di Dio stesso. — L'*Amato suo* per eccellenza è Cristo.

v. 8. *Sapienza* è la conoscenza del vero scopo della vita. *Prudenza* è la sapienza in azione; o, come dice Cicerone: ' la scienza delle cose da bramare e da fuggire '.

v. 9. Per il *mistero*, vedi n. I Cor. XV. 51.

v. 10. *Nel riunire in Cristo...* ' nel riassumere, recapitolare, raccogliere sotto lo scettro di Cristo tutte le cose che sono ne' cieli e sulla terra '.

le cose: tanto quelle che son ne' cieli, quanto quelle che sono
sulla terra.
11 In lui anche noi siamo stati fatti eredi, essendo stati pre-
destinati a cotesta ereditá per il proposito di Colui che fa
12 tutto secondo il consiglio della propria volontá, affinché ser-
vissimo ad esaltare la sua gloria: noi, che per i primi ab-
biamo sperato in Cristo.
13 E voi pure, dopo aver udito la parola della veritá, la
buona novella della vostra salvazione, avete creduto in lui,
e avete ricevuto l'impronta di quello Spirito Santo ch'era
14 stato promesso, e che è una caparra della nostra ereditá,
mentre aspettiamo la perfetta redenzione di quelli che Dio
si è acquistati perché fossero suoi, a lode della sua gloria.

Il voto incessante di Paolo per i suoi lettori.

15 Egli è per questo che anch'io, avendo udito parlare della
vostra fede nel Signore Gesú e del vostro amore per tutt'i
16 santi, non cesso di render grazie per voi e di menzionarvi
17 nelle mie preghiere, affinché l'Iddio del nostro Signore Gesú
Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza
18 e di rivelazione onde possiate conoscerlo piú a fondo, e il-

vv. 11-12. *In lui anche noi,* convertiti dal giudaismo, *siamo* ecc. La *ereditá* è la somma de' benefizj che sgorgano dal fatto della redenzione, per il tempo e per l'eternitá. — Per *i primi*: noi Giudei, che abbiamo riposto la nostra speranza in Cristo, prima che i Gentili fossero convertiti dal paganesimo.

v. 13. *E voi pure* che siete convertiti dal paganesimo. — *L'impronta dello Spirito Santo* ne' credenti è nella santitá della loro vita.

v. 14. *È una caparra*: un acconto, una primizia di quella ereditá che ci aspetta 'di lá' (I Pietro I. 3. 4). — Per *la perfetta redenzione,* vedi Rom. VIII. 22-25. — *A lode...* E tutto, a lode della gloria di Dio.

v. 15. *Santi,* v. n. I Tess. III. 13.

v. 17. *Sapienza* è termine generico, e vale 'intelligenza', 'cognizione superiore'. Le *rivelazioni* sono invece que' singoli sprazzi di luce, quelle rapide intuizioni delle veritá cristiane e della volontá di Dio, che ci giungono come tanti celesti raggi a rincorarci e ad assicurarci che la vera via è quella sulla quale stiamo.

v. 18. *Ereditá,* vedi n. vv. 11-12. — *Santi,* vedi n. I Tess. III. 13.

lumini gli occhi del vostro cuore, affinché sappiate a quale
speranza Egli v'abbia chiamati, qual sia la ricchezza della
19 gloria della suaereditá fra i santi, e qual sia l'immensitá
della potenza ch'Egli esercita in noi credenti, quando fa
20 agire la virtú della sua forza. La qual virtú Egli ha fatto
agire in Cristo, risuscitandolo dai morti, facendolo sedere
21 alla propria destra ne' cieli al disopra d'ogni principato e
autoritá e potestá e signoria e d'ogni altro titolo che potrebbe
esser dato, non solo in questo mondo, ma anche nell'altro.
22 ' E' gli ha messo ogni cosa sotto ai piedi ', e l'ha dato come
23 capo supremo alla Chiesa, che è il corpo di lui: il complemento di colui che ogni cosa completa in tutti.

La risurrezione spirituale dei credenti, mediante l'unione loro personale col Cristo risorto.

II. E voi pure Egli ha fatto rivivere: voi che eravate
2 morti ne' vostri falli e ne' vostri peccati, ai quali un tempo
v'abbandonaste seguendo l'andazzo di questo mondo, seguendo il principe del potere ch'è nell'aria, vo' dire lo spirito
3 che agisce adesso negli uomini ribelli; nel numero de' quali
anche noi tutti fummo altra volta, quando cedevamo alle
nostre passioni carnali, ubbidendo ai capricci della carne e

v. 21. Confr. Col. I. 16. L'apostolo prese questi nomi dalle speculazioni angelologiche alle quali allude in Col. II. 18, e con le quali i lettori asiatici di questa epistola erano familiari.

v. 22. Reminiscenza di Sal. VIII. 7.

v. 23. La Chiesa, in quanto è il corpo di Cristo, completa il Cristo (che è il capo di lei), nello stesso modo che l'insieme delle membra completa il capo e forma il corpo umano. La veritá nascosta sotto il velame dell'immagine è questa: per svolgere l'opera sua benefica nel mondo, Cristo ha bisogno della cooperazione di tutt'i credenti. — *Che ogni cosa completa in tutti.* Cristo non ha *in sé* bisogno assoluto di cotesto complemento, perché, anzi, egli è che ' completa ogni cosa in tutti '.

II. v. 2. Confr. Giov. XII. 31; XIV. 30; XVI. 11.

v. 3. ' Anche noi Giudei, né piú né meno che i pagani, naturalmente, ossia, astrazion fatta dal Patto, eravamo degni, meritevoli dell'ira di Dio '. — *Come gli altri*; come i pagani. Confr. I Tess. IV. 13.

de' nostri pensieri corrotti, ed eravamo naturalmente meri-
4 tevoli d'ira, come gli altri. Ma Dio, che è ricco in miseri-
5 cordia, in virtú del grande amore del quale ci amava, ben-
ché fossimo morti nei nostri falli, ci ha fatti rivivere con
6 Cristo (per grazia voi siete stati salvati!); e con Cristo Gesú
e in Cristo Gesú ci ha risuscitati, e ci ha fatti sedere ne' cieli,
7 per mostrare in tutte le etá a venire la straordinaria ricchezza
della sua grazia, mercé la bontá ch' Egli ha avuta per noi
8 in Cristo Gesú. Poiché per grazia siete stati salvati, me-
9 diante la fede; e ciò non vien da voi; è il dono di Dio. Non
è in virtú d'opere, affinché nessuno abbia a gloriarsene;
10 perché noi siamo fattura di lui: siamo stati creati in Cristo
Gesú per fare delle opere buone; e perché le praticassimo,
Iddio stesso ha cominciato col renderci capaci di farle.

PARTE SPECIFICAMENTE DOTTRINALE. LA MAGNIFICENZA DELLA GRAZIA CHE DIO HA FATTA AI LETTORI.

(Cap. II. 11 a III. 21).

La redenzione de' Gentili.

11 Perciò, ricordatevi che un tempo, voi, pagani di nascita,
ch'eravate chiamati i ' non circoncisi ' da quelli che si di-
cevano ' circoncisi ' perché eran tali per man d'uomo e nella
12 carne, voi, dico, ricordatevi che allora eravate senza Cristo,

v. 5. *Con Cristo.* In virtú della nostra unione con Cristo, che è unione di membra col capo.

v. 6. Lo *in Cristo Gesú* spiega meglio e completa il *con Cristo Gesú.* Il credente risorge moralmente, vivrá e sará glorificato in virtú della sua unione spirituale col Cristo. — *Ne' cieli.* Ci ha assicurato un posto ne' cieli; ci ha coronati di gloria e d'onore; ci ha fatti re. Apoc. I. 6.

v. 8. *E ciò non vien da voi*; cioè: 'il fatto della salvazione per grazia mediante la fede non vien da voi, ma è un dono di Dio '.

v. 10. *Siamo stati creati...* Confr. II Cor. V. 17; Gal. VI. 15. Altri traducono: *per fare delle buone opere, le quali Iddio ha innanzi preparate perché le pratichiamo.*

esclusi dalla cittadinanza d'Israel, estranei alle alleanze della
13 promessa, non avendo né speranza né Dio nel mondo. Ora,
invece, per l'unione vostra con Cristo Gesú, voi, che giá
eravate lontani, siete stati avvicinati per mezzo del sangue
14 di Cristo. Poich'egli è la nostra pace: egli, che de' Giudei e
de' Gentili ha fatto un popolo solo, ha abbattuto la barriera
15 che li separava, e nella sua carne ha abrogato la causa della
inimicizia fra loro (vale a dire la Legge co' suoi comandamenti, co' suoi precetti), affin di fondere in sé stesso le due
razze in modo da formare un solo uomo nuovo e cosí sta-
16 bilire la pace, e affin di riconciliare con Dio Giudei e Gentili,
uniti in un corpo unico, mediante quella croce sulla quale,
17 nella sua persona, fe' morire la inimicizia loro. Ed è venuto
a recare il buon annunzio della pace a voi, ch'eravate lon-
18 tani, e a quelli ch'erano vicini; poiché per mezzo di lui e
gli uni e gli altri abbiamo accesso al Padre, in un medesimo
Spirito.
19 Voi dunque non siete piú né stranieri né avventizj; ma
siete concittadini de' santi e membri della famiglia di Dio.
20 Siete un edificio che è stato inalzato sul fondamento degli

---

vv. 14-15. *La Legge* annientata dalla morte di Cristo è la Legge mosaica. Confr. n. Rom. X. 4 e Gal. III. 25. — *Un solo uomo nuovo.* Confr. IV. 22; Col. III. 10; Gal. VI. 15; II Cor. V. 17. Il pagano non diventa giudeo né il giudeo diventa pagano, ma ambedue assumono una nuova natura. — *E cosí stabilire la pace* fra Giudei e Pagani.

v. 16. *Fe' morire,* tolse di mezzo *la inimicizia* ch'era fra Giudei e Pagani.

v. 17. *Lontani,* i Pagani. — *Vicini,* i Giudei.

v. 18. *In un medesimo Spirito.* Cotesto accesso è reso pratico, effettivo, reale, mediante la comunione d'un medesimo Spirito, che è lo Spirito Santo.

v. 19. *Santi* sono i cristiani in generale. Vedi n. I Tess. III. 13.

v. 20. I *profeti,* qui, sono 'profeti' del Nuovo Testamento e non dell'Antico. Vedi n. I Tess. V. 19. 20. — La *pietra angolare,* che sta cioè all'angolo, al punto di congiunzione de' due muri, si suppone esser quella che sostiene la maggior parte del peso dell'edifizio. Naturalmente, qui, nell'immagine, bisogna fare astrazione dal fatto che nella costruzione materiale non c'è un angolo solo, ma ce ne son quattro.

apostoli e de' profeti: un edificio del quale Cristo Gesú stesso
21 è la pietra angolare sulla quale l'edificio intero, solidamente
costruito, si va inalzando per formare un tempio santo nel
22 Signore. E voi pure fate parte di cotesto edificio, che deve
servire di dimora a Dio per lo Spirito.

Il mistero della vocazione de' Gentili che cessa d'esser tale, da che Paolo, per ispeciale incarico di Dio, l'ha rivelato. La preghiera dell'apostolo.

III. Ecco perché io, Paolo, carcerato di Cristo Gesú a
2 motivo di voi, o pagani... (poiché avete senza dubbio udito
l'incarico che la grazia di Dio m'ha affidato a pro vostro
3 e come il mistero sia venuto a mia conoscenza per via di
rivelazione, nel modo che piú sopra v'ho esposto in poche
4 parole; le quali leggendo, potete capire l'intelligenza che ho
5 del mistero di Cristo. Il qual mistero, nelle altre etá, i mor-
tali non l'han conosciuto nel modo che oggi, per mezzo dello
Spirito, è stato rivelato a' santi apostoli e profeti di Dio;
6 vale a dire, che i pagani sono nostri coeredi, che fanno parte
con noi di un medesimo corpo e sono nostri compartecipi
della promessa fatta in Cristo Gesú mediante quel Vangelo,
7 del quale io sono stato fatto ministro: il che è il dono della
grazia di Dio che m'è stato largito per il suo potente inter-

---

v. 21. *Un tempio santo nel Signore.* Un tempio 'santo', cioè puro e interamente consacrato a Dio: 'santo' di una santitá, a cui soltanto si giunge mediante una comunione intima, sincera, vivente col Signore. Per l'immagine del 'tempio', confr. I Cor. III. 16. 17; VI. 19; II Cor. VI. 16; I Pietro II. 3. 4. È la totalitá dei credenti.

III. v. 1. Confr. Atti XXI. 21. 28; XXII. 22; XXV. 11; XXVIII. 16.

v. 2. Confr. Gal. I. 15; II. 8; Atti XXII. 21.

v. 3. Per il *mistero,* vedi n. I Cor. IV. 1 e XV. 51. Qui il *mistero* è la vocazione de' Pagani alla partecipazione del Vangelo. — *Per via di rivelazione,* vedi n. Gal. I. 12.

v. 4. Il *mistero di Cristo* è la vocazione de' Pagani che si effettua per lo intervento di Cristo.

v. 5. *Santi apostoli.* Vedi n. I Tess. III. 13. — I *profeti* son quelli del Nuovo Testamento. Vedi n. I Tess. V. 19. 20.

8 vento. Sí a me, che son da meno del minimo di tutt'i santi,
è stata data questa grazia di recare ai pagani il buon an-
9 nunzio delle incommensurabili ricchezze di Cristo, e di met-
tere in luce agli occhi di tutti in qual modo Dio effettui
l'occulto disegno che da secoli è rimasto nascosto nella mente
10 del Creatore dell'universo, affinché oggi, finalmente, i prin-
cipati e le potestá ne' cieli imparassero a conoscere, per
mezzo della Chiesa, la infinitamente varia sapienza di Dio.
11 Tal era il proposito eterno ch'Egli ha mandato ad effetto
12 per mezzo del nostro Signore Cristo Gesú, al quale dobbiamo
la libertá d'accostarci a Dio, con piena fiducia, mediante la
13 fede in lui. Quindi è ch'io vi chieggo di non perdervi d'animo
a motivo delle afflizioni ch'io patisco per voi; coteste affli-
zioni sono la vostra gloria).
14 ... Ecco perché, dico, io piego le ginocchia dinanzi al Pa-
15 dre, dal quale ogni famiglia ne' cieli e sulla terra trae il
16 suo nome, perch'Egli vi dia, in proporzione delle ricchezze
della sua gloria, d'esser potentemente fortificati mediante
17 lo Spirito suo nell'uomo interiore, e faccia sí che Cristo di-
18 mori ne' vostri cuori mediante la fede affinché, essendo ra-

---

v. 8. *Santi*, vedi n. I Tess. III. 13.

v. 9. Per l'*occulto disegno* o 'mistero', vedi n. v. 3.

v. 10. L'*affinché* si riferisce, non a quel che precede immediatamente, ma al contesto generale: 'A me è stata data questa grazia di recare ai Pagani... (v. 8) e di mettere in luce in che consista questa dispensazione... (v. 9) affinché oggi, finalmente, *i principati e le potestá...*' Vedi n. I. 21.

v. 11. Il *proposito eterno* di salvar *tutta* l'umanitá per mezzo di Cristo.

v. 15. *Ogni famiglia ne' cieli e sulla terra.* Le famiglie *in terra* sono le nazioni con la loro fondamentale divisione in Giudei e Pagani; quelle *ne' cieli* sono gli angeli, considerati come appartenenti a tanti gruppi o a tante tribú. — *Trae il suo nome.* Paolo fa un giuoco di parole. Iddio è il *padre* (*pater*); le famiglie in terra e in cielo sono le *patrie*, termine classico, che in greco significa *razze* o *tribú*.

v. 17. Confr. Col. I. 27; Giov. XIV. 23; Rom. VIII. 9. 11; Gal. II. 20.

v. 18. *Nell'amore*, in senso generale: in quell'amore, che è l'anima del carattere cristiano, la forza motrice per eccellenza nel mondo spirituale, l'atmosfera nella quale il carattere cristiano si sviluppa,

dicati e fondati nell'amore, siate resi capaci di capire con
tutt'i santi qual sia la larghezza, la lunghezza, l'altezza e
19 la profonditá dell'amore di Cristo e di conoscere cotesto
amore, che sorpassa ogni conoscenza, per modo che giun-
giate ad essere ripieni di tutta la pienezza di Dio.
20 Or a Colui che può, mediante il potere che agisce in noi,
fare infinitamente al di lá di quel che domandiamo o pen-
21 siamo, sia la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesú, per tutte
le etá, ne' secoli dei secoli. Amen!

PARTE PRATICA. LE ALTEZZE DELLA SANTITÁ ALLE QUALI I LETTORI DEBBONO MIRARE PER RISPONDERE DEGNAMENTE ALLA VOCAZIONE DI COLUI CHE LI HA REDENTI.

(Cap. IV. 1 a VI. 20).

Come chiesa, i lettori debbon lavorare a mantenere l'unitá del corpo.

IV. Io dunque, il carcerato nel Signore, v'esorto a vi-
vere in modo degno della vocazione che avete ricevuta,
2 con tutta umiltá, con mansuetudine, con longanimitá, sop-
3 portandovi gli uni gli altri con amore, studiandovi di con-
servare l'unitá dello Spirito col vincolo della pace.

---

dá le sue foglie, i suoi fiori, i suoi frutti. — *Con tutt'i santi*: cioè, con tutt'i cristiani. Vedi n. I Tess. III. 13. — L'*amore di Cristo* è l'amore che Cristo nutre per noi.

v. 19. *Ripieni di tutta la pienezza di Dio.* I credenti hanno tutti dei bisogni spirituali, e ognuno d'essi riceve da Dio di che sodisfare cotesti bisogni; e non in modo scarso, avaro, ma in modo pieno, perfetto. Dio dá a ciascuno nella misura della individuale capacitá e dell'individuale bisogno; e una chiesa in cui tutti gl'individui siano cosí stati 'riempiti da Dio', è una chiesa che Paolo dice essere stata 'ripiena di tutta la pienezza di Dio'.

v. 20. *Il potere che agisce in noi* è la immanente energia dello Spirito ne' credenti in Cristo. Vedi I. 19; III. 16.

IV. v. 1. *Nel Signore.* Egli è in carcere non per circostanze fortuite né per motivi disonoranti, ma a cagione del Vangelo del Signore Gesú Cristo.

4 Non c'è che un corpo, che uno spirito, come non c'è che
una speranza: quella che vi fu posta dinanzi agli occhi
5 quando riceveste la vostra chiamata. Non c'è che un Si-
6 gnore, che una fede, che un battesimo, che un Dio e Padre
di tutti, che è sopra tutti, che agisce per mezzo di tutti, che
7 è in tutti. Ma a ciascun di noi la grazia è stata data secondo
8 la misura della liberalitá di Cristo. Ecco perché è detto:
' Salito in alto, egli ha condotto in cattivitá un gran numero
9 di prigioni e ha fatto de' doni agli uomini '. Ora questa
espressione ' è salito ' che vuol dire se non ch'egli era anche
10 disceso in queste regioni inferiori della terra? Colui che è
disceso, è lo stesso di colui che è salito al di sopra di tutt'i
11 cieli, allo scopo di completare ogni cosa. Egli è che ha dato
agli uni d'essere apostoli; ad altri, d'esser profeti; ad altri,
12 d'esser evangelisti; ad altri, d'esser pastori e dottori, per il
perfezionamento de' santi, in vista dell'opera del ministero
13 e della edificazione del corpo di Cristo, finché tutti non
siamo arrivati all'unitá della fede e della piena conoscenza

v. 4. *Non c'è che un corpo...* Confr. I Cor. XII. — Per la *speranza*, vedi Fil. III. 14; I Pietro I. 3. 4.

v. 7. Il dono è misurato; ogni individuo lo riceve nella misura che piace alla sovrana volontá del supremo donatore.

v. 8. Sal. LXVIII. 19. Chi sono questi *prigioni*? Il Crisostomo risponde: ' Satana, il peccato e la morte '. E in sostanza è cosí; ma non v'è bisogno di specificar troppo. La figura è generica. È un conquistatore che trionfa e si trascina dietro, nel séguito, quelli che ha soggiogato. Confr. Col. II. 15. — Per i *doni fatti agli uomini*, vedi Atti II. 33.

v. 9. *In queste regioni inferiori della terra* è detto per contrapposto alle ' regioni superiori de' cieli ', e significa semplicemente: ' in terra '.

v. 10. *Al di sopra di tutt'i cieli.* Probabilmente, un'allusione ai sette cieli de' Giudei. Confr. n. II Cor. XII. 1-2; Ebr. IV. 14.

v. 11. *Profeti.* Vedi n. Rom. XII. 6. — Gli *evangelisti* (apportatori di una buona notizia) eran quelli che, subordinati agli apostoli, recavano ai Pagani il buon annunzio della salvazione per mezzo di Cristo. — Il *pastore* (uno che conduce il gregge a pascere) è colui che pasce la mente e il cuore; uno, che ha cure d'anime. — Per i *dottori*, vedi n. Atti XIII. 1.

v. 12. Per i *santi*, vedi n. I Tess. III. 13. — Il *corpo di Cristo* è la Chiesa.

del Figliuol di Dio, a una maturitá virile, all'altezza della
14 statura perfetta di Cristo. Egli vuole intanto che noi non
siamo piú de' bambini, sballottati qua e lá e portati via da
ogni vento di dottrina per la frode degli uomini, per la fur-
15 beria loro a render seducente l'errore; ma che, fedeli alla
veritá in uno spirito d'amore, noi continuiamo a crescere
in ogni cosa, per arrivare a colui ch'è il capo, cioè, a Cristo.
16 Da lui il corpo intero, ben proporzionato, ben concatenato
mediante l'aiuto fornito da tutte le articolazioni, da lui,
dico, trae il proprio sviluppo, nella misura del vigore d'ogni
singola parte, per edificar sé stesso nell'amore.

Come individui, i lettori debbono spogliare l' 'uomo vecchio' e rivestire l' 'uomo nuovo'.

17 Ecco dunque quello che vi dico, e di cui vi scongiuro nel
nome del Signore: che non viviate piú come vivono i pa-
18 gani che, nella vacuitá della loro ragione, avendo l'intelli-
genza ottenebrata, sono estranei alla vita di Dio a motivo
della ignoranza nella quale si trovano in seguito all'indura-
19 mento del cuor loro. Essi, perduto ogni senso morale, si
sono abbandonati alla dissolutezza fino a commettere ogni
20 sorta d'impuritá con insaziabile cupidigia. Ma quanto a voi,
21 non cosí avete imparato a conoscer Cristo, se proprio gli
avete dato ascolto e in lui siete stati ammaestrati confor-
22 memente alla veritá che è in Gesú. Avete imparato, per
quanto concerne la vostra condotta di prima, a disfarvi del
vecchio uomo che va corrompendosi, cedendo alle inganna-
23 trici passioni; per quel che concerne lo spirito che ispira la
24 vostra intelligenza, ad essere rinnovati, e a rivestire l'uomo

---

v. 21. *Gli avete dato ascolto.* Non a lui personalmente, s'intende, ma all'eco della sua voce, che v'è giunta nella predicazione degli apostoli. — *E in lui...* in unione spirituale con lui, nella sua comunione.

v. 24. *L'uomo nuovo,* che fa contrasto con l'*uomo vecchio,* è la nuova creatura. II Cor. V. 17. — Quanto al *rivestire* l'uomo nuovo. vedi n. Rom. XIII. 14 e Gal. III. 27. — Per il *somigliare a Dio,* vedi

nuovo, creato per somigliare a Dio nella giustizia e nella
santitá, che sgorgano dalla veritá.
25 Perciò rinunziate alla falsitá: ‘ Ognuno dica la veritá al
suo prossimo ’, perché siamo membra gli uni degli altri.
26 ‘ Nell’ira non peccate ’; il sole non tramonti sopra il vostro
27 cruccio, e non date appiglio al diavolo.
28 Il ladro non rubi piú, ma s’affatichi piuttosto in qualche
onesto lavoro con le proprie mani, onde abbia di che dare
a colui che è nel bisogno.
29 Nessuna cattiva parola vi esca di bocca; ma se ne avete
alcuna buona che edifichi, secondo il bisogno, ditela, affin-
30 ché faccia del bene a chi l’ode; e non contristate quello
Spirito Santo di Dio, del quale avete ricevuto il sigillo per
il giorno della redenzione.
31 Spariscano fra voi ogni acrimonia, ogni collera, ogni ani-
mositá, ogni clamore, ogni ingiuria e ogni sorta di malignitá.
32 Siate invece buoni gli uni verso gli altri, pieni di tenerezza,
perdonandovi reciprocamente, come anche Dio vi ha per-
donati in Cristo.
V. Fatevi dunque imitatori di Dio, da benamati figliuoli
2 suoi; ed applicatevi ad amare, seguitando l’esempio di Cri-
sto che v’ha amati anch’egli, e per noi ha dato sé stesso
‘ a Dio in oblazione e in sacrifizio, qual profumo d’odor
soave ’.

Gen. I. 27. — La *giustizia* è la pratica del bene. — Per la *santitá,* vedi n. I Tess. III. 13.

v. 25. Zacc. VIII. 16.

v. 26. Sal. IV. 4.

v. 27. Per il *diavolo,* vedi n. Matt. IV. 1.

v. 30. Vedi n. I. 13; I. 14; Rom. VIII. 23.

V. v. 1. Confr. Matt. V. 45. 48.

v. 2. *Qual profumo d’odor soave.* Frase tolta dall’Antico Testamento. Gen. VIII. 31; Lev. I. 9. 13. 17; II. 9. 12; III. 5. Confr. II Cor. II. 14 e Fil. IV. 18. L’immagine nacque dall’idea pagana che il profumo de’ sacrifizi arsi, dell’incenso e degli squisiti aromi orientali, saliva realmente fino agli dèi, i quali cosí partecipavano alla sacra festa, insieme agli adoratori. Il pensiero nascosto dal velame dell’immagine è questo: Iddio gradí, e in modo tutto speciale, l’obla-

3 Né fornicazione né alcuna impuritá né cupidigia siano
4 pur nominate fra voi, come si conviene a de' santi. Non
parole disoneste, non buffonerie, non facezie scurrili, che
5 sono cose sconvenienti; ma, piuttosto, azioni di grazie. Per-
ché, sappiatelo bene, nessun impudico, nessun impuro, nes-
sun avaro (che è un idolatra) ha parte nella ereditá del
6 regno di Cristo e di Dio. Nessuno vi seduca con de' vani
discorsi, perché per coteste cose viene l'ira di Dio sugli uo-
7 mini ribelli. Non v'associate dunque con cotestoro; poiché
8 un tempo eravate tenebre; ma adesso siete luce nel Signore.
9 Conducetevi da figliuoli di luce; perché il frutto della luce
10 consiste in tutto ciò che è buono e giusto e vero. Esami-
11 nate ciò che piace al Signore e non prendete parte di sorta
nelle opere sterili delle tenebre; anzi, piuttosto, condanna-
12 tele apertamente; perché fa vergogna soltanto il dire quello
13 che cotesta gente fa in segreto. Ma tutte coteste cose, quando
sono cosí apertamente condannate, sono manifestate, messe
in piena luce; poiché, tutto quello che è manifestato, è
14 chiaro come la luce. Per questo è detto: 'Risvegliati, o tu
che dormi, e risorgi dai morti, e Cristo t'inonderá di luce'.
15 Guardate dunque con diligenza come vi conducete: non
16 da insensati, ma da gente savia; approfittando delle oppor-
17 tunitá, perché i tempi sono cattivi. Perciò non siate scon-
sigliati, ma capite bene qual sia la volontá del Signore.
18 E non v'inebriate di vino: esso porta alla dissolutezza; ma

---

zione, il sacrifizio che Gesú gli presentò quando offerse sé stesso per noi.

v. 3. Per i *santi*, vedi n. I Tess. III. 13.

v. 5. Confr. Fil. III. 19; Col. III. 5; Matt. VI. 24.

v. 8. Confr. I Tess. V. 4 e seg.; Rom. II. 19; XIII. 12.

v. 14. Esortazione energica rivolta a quelli che sono come immersi nel torpore mortale del peccato, perché aprano finalmente gli occhi alla luce vivificante del Cristo. — *Per questo è detto.* Dove? Non si sa. Cosí com'è, il passo non si trova nelle Sacre Scritture. È probabile che si tratti di una citazione da qualche formulario liturgico o da qualche inno della Chiesa primitiva. Il carattere ritmico della citazione è favorevole a quest'idea. Confr. I Tim. III. 16.

v. 16. *Approfittando delle opportunitá* per servirvene a fini buoni.

19 siate ripieni dello Spirito. Intrattenetevi con de' salmi, con
degl'inni e de' cantici spirituali, cantando e salmodiando di
20 tutto cuore al Signore. Rendete di continuo grazie d'ogni
cosa a Dio e Padre, nel nome del Signor nostro Gesú Cristo.

Come famiglie, i lettori hanno qui definiti dall'apostolo i doveri per tutte le relazioni nelle quali possono trovarsi gli uni verso gli altri.

21 Sottomettetevi gli uni agli altri nel timore di Cristo.
22 Mogli, siate soggette ai vostri mariti, come al Signore,
23 perché il marito è capo della moglie, come anche Cristo è
capo della Chiesa, del suo corpo, del quale egli è Salvatore.
24 Ma nello stesso modo che la Chiesa è soggetta a Cristo, deb-
bon le mogli esser soggette a' mariti loro, in ogni cosa.
25 Mariti, amate le vostre mogli, nel modo che anche Cristo
26 ha amato la Chiesa e ha dato sé stesso per lei affin di santi-
ficarla, dopo averla purificata col lavacro dell'acqua me-
27 diante la Parola, per far egli stesso comparire dinanzi a sé
cotesta Chiesa, gloriosa, senza macchia, senza ruga o alcuna
28 cosa simile, ma santa e senza difetto. In cotesto medesimo
modo, anche i mariti debbono amare le loro mogli, che son
parte di loro stessi. Chi ama la propria moglie ama sé stesso.
29 Poiché nessuno ebbe mai in odio la propria carne; anzi la

v. 19. *Intrattenetevi*... Il canto sacro antico era canto antifonale; a risposte alternate. — *Salmi*, quando non significa 'il libro de' Salmi' dell'Antico Testamento (Luca XX. 42; Atti I. 20; XIII. 33), sono, in generale, componimenti poetici di carattere sacro. — *Inni* sono componimenti poetici di carattere sacro, che hanno per nota fondamentale la lode. — I *cantici spirituali* (in greco: *odi pneumatiche*) erano la espressione improvvisa di quel che dettava il cuore, ispirato dallo Spirito di Dio.

v. 21. *Nel timore di Cristo.* Nella rispettosa e reverente sottomissione a Cristo. Confr. II Cor. V. 11; Atti IX. 21; I Pietro II. 18.

vv. 26-27. Per il *santificarla* e il *santa*, vedi n. I Tess. III. 13.

v. 28. *Che son parte di loro stessi.* Il greco dice: ... *le loro mogli come i loro proprj corpi.* Il che vuol dire: 'com'è naturale, considerando che la moglie è parte integrale del marito'.

nutre, la circonda di tenere cure, nello stesso modo che an-
30 che Cristo fa per la Chiesa, perché noi siamo membra del
31 suo corpo. ‘ Per questo l’uomo lascerá suo padre e sua ma-
dre per unirsi a sua moglie, e i due diverranno una stessa
32 carne ’. Questo mistero è grande — parlo di Cristo e della
33 Chiesa. — Cosí dunque ciascun di voi individualmente ami
la propria moglie nel modo che ama sé stesso; e la moglie
rispetti il marito.

VI. Figliuoli, ubbidite nel Signore ai vostri genitori, per-
2 ché è cosa giusta. ‘ Onora tuo padre e tua madre ’ — è il
3 primo comandamento accompagnato da promessa — ‘ af-
4 finché tu sia felice e viva lungamente sulla terra ’. E voi,
padri, non irritate i vostri figliuoli, ma allevateli in disci-
plina e in ammonizione del Signore.

5 Schiavi, ubbidite a quelli che vi son padroni secondo la
carne, con timore e tremore, nella semplicitá del cuor vo-
6 stro, come a Cristo: non per dar nell’occhio come fa chi
vuol piacere agli uomini, ma da schiavi di Cristo, che fanno
7 di buon cuore la volontá di Dio. Serviteli con affezione,

---

v. 30. Del corpo mistico che ha Cristo per capo, e che è la Chiesa.

v. 31. Gen. II. 24.

v. 32. Per il senso di *mistero* nel linguaggio paoliano, vedi n. I Cor. IV. 1 e XV. 51. L’apostolo, lo dice da sé, allude alla unione mistica di Cristo con la Chiesa. Ora, se cotesta unione fu per il passato un *mistero*, oggi è circonfusa della luce gloriosa che viene dalla rivelazione evangelica. ‘ Questo ’, dice l’apostolo, ‘ che fu giá un mistero, ma che tale non è piú oggi, è un fatto grande! ’

VI. v. 1. *Nel Signore*. Col sentimento di chi vive in comunione intima, personale col Signore; col sentimento di compiere un dovere cristiano.

vv. 2-3. Es. XX. 12; Deut. V. 16. La promessa, nel testo dell’Antico Testamento, è fatta *collettivamente* al popolo d’Israel e concerne *la terra* di Canaan. Nel Nuovo Testamento, la promessa rimane profondamente vera, in senso *collettivo* e in senso *individuale*. In senso *collettivo*: il paese dove la pietá filiale è coltivata, è sempre in fiore. In senso *individuale*: la vita che comincia col circondare d’un rispetto sincero la prima autoritá che incontra sul suo cammino, è una vita che ha dalla sua ogni vantaggio fisico e morale: è una vita che ha ‘ la promessa del presente ’ e ‘ la promessa dell’avvenire ’.

v. 5. *Schiavi*. Vedi l’Introduzione alla *Epistola a Filemone*.

8 come se si trattasse del Signore e non di uomini; ben sa-
pendo che ognuno, schiavo o libero che sia, del bene che
avrá fatto riceverá la retribuzione dal Signore.
9 E voi, padroni, trattate i vostri schiavi con cotesto me-
desimo spirito: astenetevi dalle minacce, ben sapendo che
il Padrone e vostro e loro è nel cielo, e che per lui non ci
sono preferenze personali.

La Chiesa militante, ossia la totalitá de' credenti, chiamata non soltanto a svilupparsi e progredire, ma anche a lottare.

10 Del resto, fortificatevi nel Signore e nella sua forza on-
11 nipotente. Rivestitevi di tutta l'armatura di Dio, affinché
12 possiate resistere alle insidie del diavolo; poiché noi non
abbiam da combattere contro sangue e carne, ma contro
i principati, contro le potestá, contro i dominatori di questo
mondo di tenebre, contro gli spiriti maligni che sono ne' luo-
13 ghi celesti. Perciò prendete tutta l'armatura di Dio, affin-
ché possiate tenere il campo nel mal giorno, e restare in
pie' dopo aver compiuto tutto il dover vostro.
14 State dunque saldi, avendo la veritá a cintura de' fian-
15 chi, essendo rivestiti della corazza della giustizia, avendo i

---

v. 11. Per il *diavolo*, vedi n. Matt. IV. 1.

v. 12. *Contro sangue e carne*: contro un nemico terreno, e quindi debole e relativamente temibile. Quel che segue allude al misterioso mondo degli spiriti. Confr. Giov. XIV. 30; II Cor. IV. 4. La stessa potenza che in cotesti passi è attribuita a Satana, Paolo attribuisce agli spiriti che a Satana fanno corona. — *Ne' luoghi celesti.* Nel *Libro de' segreti di Enoch*, che è forse dell'anno 30 prima di Cristo, si trova uno schema di sette cieli, che nelle sue linee piú salienti combina con lo schema immaginato da San Paolo. Il Paradiso v'è situato nel terzo cielo, come in II Cor. XII. 2. 3; poi v'è ammessa la presenza del male in qualche parte de' cieli. E può darsi che in questo passo sia un'eco di coteste speculazioni.

v. 13. *Il mal giorno* è il giorno in cui ferve la mischia; il giorno in cui il conflitto è piú acuto. Luca XXII. 53.

v. 15. *Prontezzà*, lo zelo, l'ardore, con cui uno difende la causa di Dio.

piedi calzati della prontezza che dá l'Evangelo della pace.
16 Prendete sopra tutto lo scudo della fede, mediante il quale
17 potrete spegnere tutt'i dardi infocati del maligno. Prendete
anche l'elmo della salvezza e la spada dello Spirito, vale a
18 dire la Parola di Dio. Pregate in ogni tempo, mediante lo
Spirito, con ogni sorta di preghiere e di supplicazioni. Vegliate a cotesto fine con incessante perseveranza e supplica-
19 zione a pro di tutt'i santi e anche in favor mio, affinché,
quando mi accingo a parlare, mi sia data la parola per far
20 conoscere francamente il mistero dell'Evangelo, per il quale
io sono ambasciatore in catena; affinché, dico, io ne parli
coraggiosamente, com'è doveroso ch'io faccia.

CONCLUSIONE.

(Cap. VI. 21-24).

Una raccomandazione, il saluto, la benedizione.

21 Ora, perché anche voi sappiate quello che mi concerne
personalmente e quel ch'io faccio, Tichico, il diletto fratello
22 e fedel ministro del Signore, vi dirá ogni cosa. Ve l'ho mandato apposta, affinché abbiate conoscenza dello stato nostro, ed egli consoli i cuori vostri.

23 Pace ai fratelli e amore unito a fede, da Dio Padre e dal
24 Signore Gesú Cristo! La grazia sia con tutti quelli che amano
il Signor nostro Gesú Cristo d'un amore incorruttibile!

---

v. 17. *Salvezza* è qui il possesso, la certezza della salvazione. — *La spada dello Spirito.* Confr. Is. XLIX. 2; Ebr. IV. 12.

v. 18. Per i *santi,* vedi n. I Tess. III. 13.

v. 19. Per il *mistero,* vedi n. I Cor. IV. 1 e XV. 51.

v. 21. *Tichico,* il latore della lettera, è mentovato in Atti XX. 4 come compagno di Paolo dalla Macedonia in Asia. Il poco che sappiamo di lui si desume da qualche fuggevole allusione: II Tim. IV. 12; Tito III. 12; Col. IV. 6.

INTRODUZIONE

ALLA

EPISTOLA AI COLOSSESI

Colosse era una cittá della Frigia. A mezza giornata di cammino da lei, nella poetica valle del Lico, si trovavano Laodicea e Ierapoli (Col. IV. 12): le due cittá che, insieme alla stessa Colosse, ebbero tanto a soffrire dal terremoto de' tempi di Nerone ricordato da Tacito. Ai giorni di Paolo, Colosse, che un tempo era stata popolatissima e importante, non era piú che una cittá piccola e secondaria.

L'apostolo visitò due volte la Frigia (Atti XVI. 6; XVIII. 23). Durante le sue escursioni per la Frigia, non è però sicuro che si spingesse nella valle del Lico; ad ogni modo, non fu lui che fondò la chiesa a Colosse (I. 3-7; I. 23; II. 1; II. 5). Il fondatore della chiesa colossese fu Epafra (I. 7; IV. 11-12).

I cristiani di Colosse, se non tutti, erano almeno quasi tutti usciti, non dalla sinagoga, ma dal paganesimo (I. 21-27; II. 13). L'epistola ci dimostra che erano stati presi di mira da una classe tutta speciale di falsi dottori. Questi dottori vantavano una conoscenza profonda e tutta loro del mondo degli spiriti mediatori, de' quali era desiderabile cattivarsi il favore, perché per mezzo di loro si poteva arrivare al conseguimento di nuove rivelazioni; e, per arrivare a tanto, bisognava cominciare col tenere in dura soggezione il corpo. Si trattava insomma di uno gnosticismo informe, rudimentale, che i tempi posteriori dovevano poi vedere svilupparsi ampiamente. E l'apostolo si decise appunto a scrivere

questa epistola, in séguito alle informazioni che Epafra gli aveva recate circa i pericoli a' quali la chiesa di Colosse si trovava esposta, per le mène di cotesti dottori ereticali.

La Chiesa antica non pose mai in dubbio l'autenticitá dell'epistola.

L'apostolo la scrisse verso la fine del 62 o sul principio del 63, durante la sua prigionia in Roma.



Roma. La Via Appia antica con la Tomba di Cecilia Metella.

Il monumento appartiene all'etá augustea (la parte superiore co' merli è medievale). San Paolo, giungendo a Roma, lo vide alla sua destra.

Fotografia Alinari.

EPISTOLA DI SAN PAOLO
AI COLOSSESI

L'indirizzo e il saluto.

I. Paolo, apostolo di Cristo Gesú per volontá di Dio, e
2 il fratello Timoteo, ai santi e fedeli fratelli in Cristo che
sono in Colosse. Grazia e pace a voi da Dio nostro Padre!

PARTE DOTTRINALE.

GESÚ CRISTO E IL SUO PRIMATO.
LA REDENZIONE.
(Cap. I. 3 a II. 3).

Azioni di grazie dell'apostolo.

3 Noi rendiamo grazie a Dio, Padre del Signor nostro Gesú
4 Cristo, nel pregare che di continuo facciamo per voi, per
le notizie che abbiamo ricevute della vostra fede in Cristo

I. vv. 1-2. Per *Timoteo*, vedi n. I Tess. I. 1. — Per i *santi*, vedi n. I Tess. III. 13. — *Colosse*, di cui non rimane oggi piú che un castello diroccato, era una cittá della Frigia; a sud ovest, ma sempre entro i limiti romani dell'Asia proconsolare. Senofonte la disse ' popolatissima e grande '; ma Strabone, contemporaneo di Paolo, la chiamò ' cittá piccola ' e ' secondaria '; il che vuol dire che la Colosse de' tempi di Paolo non era piú quella d'una volta.

v. 4. Per i *santi*, v. I Tess. III. 13.

5 Gesú e dell'amore che avete verso tutt'i santi a motivo della
speranza che v'è riposta ne' cieli. Cotesta speranza voi l'avete
da tempo conosciuta mediante la predicazione della veritá
6 del Vangelo: di quel Vangelo ch'è pervenuto a voi, com'è
pervenuto a tutto il mondo, dove sta portando frutto e facendo progressi, nella maniera appunto che fa pur tra voi,
dal giorno che l'avete udito e avete conosciuto appieno la
7 grazia di Dio com'ella è veramente; il che appunto avete
imparato da Epafra, il nostro caro compagno di servi-
8 zio, ch'è fedel ministro di Cristo a pro vostro, e che ci ha,
oltre a tutto il resto, fatta palese la spiritualitá del vostro
amore.

9 Quindi è che anche noi, dal giorno che abbiamo ciò udito,
non cessiamo di pregare per voi e di domandare che siate
riempiti della profonda conoscenza della volontá di Dio in
10 ogni sorta di spiritual sapienza e intelligenza, affinché vi
conduciate in modo degno del Signore e gli siate in ogni cosa
graditi, producendo frutto in ogni opera buona e crescendo
11 nella profonda conoscenza di Dio, corroborati con ogni specie di fortezza per la gloriosa potenza di lui, in modo da
poter sopportare ogni cosa con longanimitá e con gioia.
12 Rendete grazie al Padre che v'ha posti in grado d'aver parte
13 all'ereditá dei santi che è nella luce, che ci ha strappati dall'imperio delle tenebre e ci ha trasportati nel regno del suo
14 amato Figliuolo, nel quale abbiamo la redenzione, la remissione de' peccati!

---

v. 5. Confr. I Pietro I. 3-5.

v. 7. *Epafra* è abbreviazione di *Epafròdito*. Non va confuso con l'Epafròdito di Fil. II. 25; IV. 18, ma è il medesimo che Paolo menziona nel suo biglietto a Filemone (v. 23). L'Epafròdito de' Filippesi era macedone; questo de' Colossesi, se non addirittura di Colosse, era per lo meno frigio. 'Uno de' loro', dice Paolo (IV. 11).

v. 9. Confr. Efes. I. 16.

v. 12. Per la *ereditá*, vedi I Pietro I. 3-5. — Per i *santi*, vedi n. I Tess. III. 13. — *Luce* vale 'puritá', conoscenza sempre piú intima e sempre piú 'sperimentale' delle cose celesti. I Giov. I. 5; Sal. XXXVI. 9.

Il primato di Cristo. La riconciliazione.

15 Egli è l' immagine dell' invisibile Iddio, il primogenito
16 d'ogni creazione; perché in lui sono state create tutte le
cose che sono ne' cieli e sulla terra: le visibili e le invisibili:
siano troni, siano signorie, siano principati, siano potenze;
tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di
17 lui; ed egli è avanti ogni cosa, e tutte le cose sussistono in
18 lui. Ed egli è il capo del corpo, cioè della Chiesa: egli, ch'è
il principio, il primogenito d'infra i morti, onde in ogni cosa
19 abbia il primato. Poiché in lui si compiacque il Padre di
20 far abitare tutta la pienezza della sua divinitá e di riconci-
liare con sé tutte le cose per mezzo di lui, avendo fatto la
pace mediante il sangue della croce d'esso; per mezzo di lui,
dico: tanto le cose che sono sulla terra, quanto quelle che
sono ne' cieli.
21 E voi, che un tempo eravate lungi da Dio e suoi nemici nel
22 pensiero e nelle opere malvage, ora Iddio vi ha riconciliati
nel corpo della carne di lui, per mezzo della morte d'esso,

---

v. 15. *Il primogenito d'ogni creazione* è formula che afferma questo fatto: Cristo era quando nessuna cosa creata esisteva ancora; quindi, egli è distinto dal complesso della creazione.

v. 16. *In lui.* Egli è la condizione della continua esistenza di tutte le cose. Confr. Giov. I. 4. — ' *Tutte le cose*, siano i vostri *troni*, le vostre *signorie*, i vostri *principati*, ecc., sono state create per mezzo di lui... '. L'apostolo usa a bella posta gli stessi paroloni de' quali si servivano i falsi dottori di Colosse nelle interminabili gerarchie d'angeli delle loro teorie gnostiche.

v. 18. *Il principio* del nuovo ordine spirituale di cose, che trae da lui la propria origine. — *Il primogenito d'infra i morti*: il primo che abbia squarciato il velo che separa l'oscuritá del sepolcro dalla luce dell' immortalitá e della vita. Le due espressioni si possono anche avvicinare e intendere cosí: *egli ch'è la primizia, vale a dire, il primogenito d'infra i morti.* Cioè: la relazione che passa fra il Cristo risorto e la folla de' credenti che parteciperanno anch'essi ad una risurrezione simile alla sua, è quella che passa tra la prima spiga matura che si coglie, e la susseguente intera raccolta.

v. 22. *Nel corpo della carne di lui.* L'apostolo non vuole equivoci. ' *Nel corpo...* badate, non intendo il corpo della Chiesa, ma *il corpo*

per farvi comparire dinanzi a sé santi e immacolati e irre-
23 prensibili, se pur perseverate nella fede, fondati e saldi, e
non smossi dalla speranza dell'Evangelo che avete udito,
che fu predicato in tutta la creazione sotto il cielo, e del quale
io, Paolo, sono stato fatto ministro.

Un'esperienza personale dell'apostolo, e il concetto ch'egli ha del ministero evangelico.

24 Or io mi rallegro nelle mie sofferenze a pro vostro; e nella
mia carne completo quel che mi manca delle afflizioni di
25 Cristo, pel bene del corpo di lui che è la Chiesa; della quale
io sono stato fatto ministro, secondo l'ufficio datomi da Dio
per voi; il quale ufficio è quello di annunziare nella sua pie-
26 nezza la parola di Dio: il mistero, voglio dire, occulto da
27 secoli e da generazioni, ma ora svelato ai santi di lui; ai
quali Iddio ha voluto far conoscere qual sia la gloriosa ric-
chezza di cotesto mistero fra i Gentili: cioè, Cristo in voi,
28 la speranza della gloria: Cristo, che noi proclamiamo, am-
monendo ciascun uomo e ciascun uomo ammaestrando con

---

della carne di Cristo, che fu messo a morte '. — Per i *santi*, vedi n. I Tess. III. 13.

v. 24. *Quel che mi manca delle afflizioni di Cristo.* Io finisco di riempire il calice (Matt. XXVI. 39) che m'è toccato come mia parte delle afflizioni che Cristo patí, e che noi pure dobbiamo patire (Ebr. XIII. 13; Matt. X. 24; XX. 23; I Pietro IV. 13; Rom. VIII. 17). E in questo pensiero mi riposo; non solo, ma mi rallegro in mezzo alle mie sofferenze, perché sento che ' la sua grazia mi basta ' (II Cor. XII. 9), e perché so che le mie sofferenze produrranno qualche benedizione per voi e per la Chiesa. Altri traducono: *e quel che manca alle afflizioni di Cristo lo compio nella mia carne per il bene del corpo di lui,* ecc.

v. 26. Per i *santi,* vedi n. I Tess. III. 13.

v. 28. *Perfetto.* Confr. Matt. V. 48. La perfezione di Dio è l'ideale. Ognuno è chiamato a sviluppare la propria vita morale fino al grado di maturitá di cui è capace. L'uomo giunto a cotesto grado di maturitá, è l'uomo che Paolo chiama *perfetto.* Confr. n. I Cor. II. 6 e I Cor. XIII. 10; Matt. XIX. 21; Fil. III. 15; Giac. I. 4. È chiaro che si tratta di perfezione, non assoluta, ma relativa.

ogni sapienza, affinché ciascun uomo presentiamo dinanzi a
Dio, perfetto in Cristo.
29 E a cotesto fine io m'affatico, lottando con quella energia
di Cristo che agisce in me potentemente. **II.** Poiché de-
sidero che sappiate quale ardua lotta io sostenga per voi e
per quelli di Laodicea e per quanti non mi conoscono per-
2 sonalmente; affinché siano confortati ne' loro cuori, ed es-
sendo strettamente uniti nell'amore, siano arricchiti d'una
piena convinzione dell'intelligenza e giungano a conoscere a
3 fondo il mistero di Dio: Cristo, cioè, nel quale tutt'i tesori
della sapienza e della scienza stanno nascosti.

PARTE POLEMICA.

IL GRIDO D'ALLARME E LA ESORTAZIONE. L'APOSTOLO E I SUOI AVVERSARI.

(Cap. II. 4-23).

4 Questo io dico, affinché nessuno vi tragga in inganno per
5 via di seducenti parlari; perché, se di persona son lungi,
pure, in ispirito sono con voi, esultando e mirando l'ordine
6 vostro e la stabilitá della vostra fede in Cristo. Nel modo
7 dunque che avete ricevuto Cristo Gesú, il Signore, vivete e
agite uniti a lui, avendo in lui messo radice, ed essendo edi-
ficati su lui e consolidati mediante la fede, come v'è stato
insegnato, e abbondando in azioni di grazie.
8 State attenti che qualcuno non vi ghermisca come preda

II. v. 1. *Laodicea*, Colosse e Ierapoli (IV. 14) erano tre cittá della Frigia non discoste l'una dall'altra, nella valle del Lico, influente del Meandro.

v. 2. Per il *mistero*, vedi n. I Cor. IV. 1 e XV. 51.

v. 3. La *sapienza*, secondo Paolo, concerne il viver pratico, la condotta giornaliera; la *scienza* è della mente, che, sulle ali della speculazione, si slancia alla conquista delle veritá eterne che Cristo irradia col fulgore della sua luce.

v. 8. *Sulle cose elementari del mondo.* Vedi n. Gal. IV. 3.

con la sua filosofia e per via di vana frode, appoggiandosi
alla umana tradizione, sulle cose elementari del mondo, e
9 non su Cristo; poiché in lui abita corporalmente tutta la
10 pienezza della divinitá; e voi avete pienamente ogni cosa
11 in lui, che è il capo d'ogni principato e d'ogni potenza. In
lui siete stati circoncisi, non d'una circoncisione che mano
d'uomo abbia fatta, ma della circoncisione di Cristo, che
12 consiste nello spogliamento del nostro essere carnale: sepolti
con lui nel battesimo, in lui e con lui siete anche stati in
cotesto battesimo risuscitati mediante la fede nella potenza
13 di Dio, che ha risuscitato lui dai morti. E voi, ch'eravate
morti ne' falli e nella incirconcisione della vostra carne, voi,
dico, Egli ha insieme con lui richiamati in vita, dopo averci
14 condonato tutt'i falli. Egli ha distrutto l'atto ch'era scritto
contro di noi, e che co' suoi precetti ci era nemico: l'atto
15 ch'Egli ha tolto di mezzo, inchiodandolo sulla croce; e ha
spogliato i principati e le potestá, che ha trascinato in pubblico spettacolo, dopo averli, mediante la croce, debellati.

---

v. 10. *D'ogni principato...* di tutti gli eserciti celesti. Confr. n. I. 16.

v. 11. Paolo mira qui alla dottrina de' giudaizzanti. Vedi n. Gal. I. 7. — Per la *circoncisione,* vedi n. Rom. II. 25. 29. — *Del nostro essere carnale.* Il greco dice: *del corpo della carne*: della nostra natura peccaminosa; del *vecchio uomo*; confr. Rom. VI. 6.

v. 12. Vedi n. Rom. VI. 3-4. — *In lui e con lui*: per la vostra intima, vivente, personale comunione con lui.

v. 13. *Incirconcisione,* secondo il concetto giudaico, è tutto ciò che è sordo alla voce di Dio; tutto ciò che a Dio si ribella. Deut. X. 16; Ger. IV. 4. — *Insieme con lui.* Per mezzo di quel Cristo nel quale avete creduto e col quale siete divenuti una medesima cosa, Iddio vi ha risuscitati. Come ha liberato Gesú dai lacci della morte fisica, cosí ha liberato voi dai lacci della morte morale.

v. 14. *L'atto...* vale a dire, la Legge mosaica. — *Ci era nemico,* perché ci ordinava il bene senza darci la forza di metterlo ad effetto. Nemico, però, di una inimicizia che mirava al bene del peccatore, in quanto che, per via delle accuse e delle minacce della Legge mosaica, il peccatore giungeva al risveglio della propria coscienza. — *Inchiodandolo sulla croce.* Vedi n. Rom. X. 4; Gal. III. 24. 25.

v. 15. È un'immagine. Iddio ha debellato i principati e le potestá del regno delle tenebre, per mezzo della croce. Li ha spogliati delle loro armi, de' loro indumenti; e, imposta loro la veste degli schiavi,

16 Nessuno dunque vi giudichi quanto al mangiare o al bere
o quanto a solennitá annue o a feste mensili o a sabati;
17 coteste erano ombre di cose che dovevano venire; ma il corpo
18 è di Cristo. Nessuno a suo talento vi derubi del vostro pre-
mio per via d'affettata umiltá e di culto degli angeli, men-
tre s'ingolfa nelle proprie visioni, si lascia vanamente gon-
19 fiare dalla sua mente carnale, e non s'attiene al capo, dal
quale tutto il corpo, ben provvisto e tenuto compatto per
via delle sue giunture e delle sue articolazioni, riceve quello
sviluppo che è dato da Dio.
20 Se siete morti con Cristo alle cose elementari del mondo,
perché, come se viveste ancora nel mondo, vi lasciate im-
21 porre de' precetti, quali: 'Non pigliare', 'Non assaggiare',
22 'Non toccare'? Cotesti precetti si riferiscono a cose, che
son tutte destinate a perire con l'uso; sono ordini e dottrine
23 d'uomo, che hanno, è vero, qualche riputazione di saviezza,
in quanto sono l'espressione d'un culto volontario, d'una
tal quale umiltá o d'un austero modo di trattare il corpo,
ma non valgono per nulla a dominare le cupidigie carnali.

---

li ha trascinati in pubblico spettacolo, incatenati al suo cocchio glorioso. Confr. Giov. XII. 31; Luca X. 18.

v. 16. I dottori giudaizzanti volevano ristabilire nella Chiesa cristiana le prescrizioni levitiche circa il mangiare ed il bere; non solo, ma le volevano ristabilire, esagerandole; quasi mirassero a creare una sorta di ascetismo supererogatorio, squisitamente spirituale, e quindi piú che mai accettevole a Dio. — Le *solennitá annue* erano quelle della *Pasqua* (vedi n. Matt. XXVI. 2), della *Pentecoste* (vedi n. Atti II. 1) e quella delle *Tende* o delle *Capanne* (vedi n. Giov. VII. 2). — Le *feste mensili* si riducevano alla *neomenia* o *giorno delle calende*, in cui si celebrava il giorno della luna nuova (Num. X. 10; XXVIII. 11).

v. 17. *Il corpo è di Cristo.* La realtá sostanziale delle cose appartiene a colui ch'è il capo, il Signore, il glorioso inauguratore delle cose che gli antichi chiamaron 'future'.

v. 18. *Culto degli angeli.* Vedi n. I. 16.

v. 19. Il *capo* del *corpo* mistico (la Chiesa) è Cristo.

v. 20. *Alle cose elementari del mondo.* Vedi n. 8 e n. Gal. IV. 3.

v. 23. Altri traducono: *ma non valgono nulla e non servono che a sodisfare la carne.*

PARTE PRATICA.

LA VITA CRISTIANA.

(Cap. III e IV).

La vita rinnovata in Cristo.

III. Se dunque siete stati risuscitati con Cristo, cercate
le cose di sopra, dove Cristo è seduto alla destra di Dio.
2 Abbiate l'animo alle cose di sopra, non a quelle che sono
3 sulla terra; poiché siete morti, e la vita vostra è stata ed
4 è nascosta con Cristo in Dio. Quando Cristo, la vita nostra,
sará manifestato, allora anche voi sarete con lui manifestati
in gloria.
5 Fate dunque morire le vostre membra terrene, che sono:
la impudicizia, l'impuritá, la lussuria, il malvagio desiderio
6 e la cupidigia, che è idolatria. Per coteste cose piomba l'ira
7 di Dio sui figliuoli ribelli; e ad esse un tempo voi pure foste
8 dediti, quando vivevate in cotesti vizj; ma ora, anche voi,
gettate via tutto questo: ira, sdegno, malignitá, maldicenza,
9 sconcio parlare che possa sfuggirvi di bocca. Non mentite
gli uni agli altri, poiché vi siete spogliati del vecchio uomo
10 co' suoi atti, e avete indossato il nuovo che va rinnovandosi
a immagine del suo Creatore, a fin di giungere a una piena
11 conoscenza. In questo rinnovato ordine di cose non c'è piú

III. v. 1. Vedi n. II. 12.

v. 3. *Siete morti*: s'intende del morire al peccato.

v. 5. *Le vostre membra terrene.* È un'immagine. Paolo è solito render concreto per via di personificazione quello che di per sé stesso è astratto. Confr. I. 18; III. 9. Questa qui è personificazione del male nelle sue varie manifestazioni.

v. 6. *L'ira di Dio.* Vedi n. Rom. I. 18.

vv. 9-10. Confr. Efes. IV. 22-25; n. Efes. IV. 24. — *La piena conoscenza* è la conoscenza intima, sperimentale, del gran fatto divino messo in luce dal Vangelo: ' Cristo in noi, la speranza della gloria ' (I. 27).

v. 11. Confr. n. Gal. III. 28. — Per il *barbaro*, vedi n. Rom. I. 14.

Greco e Giudeo, circoncisione e incirconcisione, barbaro,
Scita, schiavo, libero, ma Cristo è ogni cosa ed in tutti.
12 Rivestitevi dunque, come eletti di Dio, santi ed amati,
d'affettuosa compassione, di benignitá, d'umiltá, di dolcezza,
13 di tolleranza, sopportandovi a vicenda e a vicenda perdo-
nandovi, se uno ha di che dolersi d'un altro. Come il Signore
14 vi ha perdonati, cosí fate anche voi; e sopra tutto rivesti-
tevi di quella caritá, che è il vincolo della perfezione. E la
15 pace di Cristo, alla quale siete stati chiamati per formare
un corpo solo, segga arbitra ne' vostri cuori: e siate rico-
noscenti.
16 La parola di Cristo dimori in voi abbondantemente e vi
arricchisca d'ogni sapienza. Istruitevi ed esortatevi a vi-
cenda, per via di salmi, d'inni, di cantici spirituali; cantate
17 di tutto cuore a Dio, per ispirazione della grazia. E qualun-
que cosa facciate, in parola od in opera, fate ogni cosa nel
nome del Signore Gesú, rendendo, per mezzo di lui, grazie a
Dio Padre.

Doveri cristiani nel santuario domestico.

18 Mogli, siate soggette ai vostri mariti, come deve fare chi
19 appartiene al Signore. Mariti, amate le vostre mogli, e non
v'inasprite contro a loro.
20 Figliuoli, ubbidite ai vostri genitori in ogni cosa, poiché
21 ciò piace al Signore. Padri, non irritate i vostri figliuoli, af-
finché non si scoraggino.
22 Schiavi, ubbidite in ogni cosa a quelli che vi son padroni
secondo la carne: non per dar nell'occhio come fa chi vuol

Scita. Fra 'Barbaro' e 'Scita' non è un contrasto, ma un 'crescendo'. Gli Sciti, fra i barbari, erano ritenuti i piú barbari di tutti.

v. 12. *Rivestitevi...* vedi n. Gal. III. 27. — *Eletti.* Vedi n. Efes. I. 4. — Per i *santi,* vedi n. I Tess. III. 13.

v. 14. Vedi n. Gal. III. 27.

v. 16. Vedi n. Efes. V. 19.

v. 22. *Schiavi.* Vedi l'Introduzione all'*Epistola a Filemone.*

piacere agli uomini, ma con semplicitá di cuore perché te-
23 mete il Signore. Quello che fate, fatelo di buon animo, come
24 per il Signore e non come per gli uomini; sapendo che, per
ricompensa, riceverete dal Signore l'ereditá. Servite a Cristo,
25 il Signore! Poiché chi è ingiusto riceverá la sua retribuzione
secondo la propria ingiustizia, e senza riguardi personali.
26 Padroni, date ai vostri schiavi ciò che è secondo la giustizia
e l'eguaglianza, sapendo che anche voi avete un Padrone nel
cielo.

Preghiera, condotta, conversazione.

IV. Perseverate nella preghiera, in essa vigilando con
2 rendimento di grazie. Pregate al tempo stesso anche per noi
affinché Dio ci apra una porta per la Parola, e noi possiamo
annunziare il mistero di Cristo a cagion del quale, ecco, io
3 mi trovo perfino in prigione, e io possa farlo conoscere nel
modo ch'è mio dovere di parlarne.

4 Conducetevi con saviezza verso que' di fuori, approfittando
delle opportunitá.

5 Il vostro parlare sia sempre con grazia, condito con sale,
per sapere come abbiate a rispondere a ciascuno.

---

v. 24. L'*ereditá*. Vedi I Pietro I. 4; II Tim. IV. 8; Giov. VI. 47.

v. 26. *Secondo la giustizia.* Dal punto di vista sociale, date allo schiavo tutto quello a cui ha diritto come uomo, come creatura di Dio, come un essere, insomma, che, appunto perché occupa un posto inferiore al vostro, merita de' riguardi maggiori, affinché la inferioritá della condizione non gli pesi come un giogo insopportabile e crudele. — *Secondo l'eguaglianza.* Dal punto di vista religioso, non dimenticate che lo schiavo vi è fratello, riscattato da un medesimo sangue, membro d'una medesima famiglia, figlio d'un medesimo Padre.

IV. v. 2. *Affinché Dio ci apra una porta...* Affinché Dio a noi, che siam qui in carcere (v. 9), faccia la grazia d'esser liberati. — Per il *mistero*, vedi n. I Cor. IV. 1; XV. 51 e qui, nell'epistola: I. 27.

v. 4. *Que' di fuori* son quelli che non si sono ancora convertiti a Cristo. Confr. n. I Cor. V. 12. 13; I Tess. IV. 12; I Tim. III. 7. — *Approfittando delle opportunitá*: vedi n. Efes. V. 16.

CONCLUSIONE.

(Cap. IV. 6-17).

I latori della lettera. I saluti. La chiusa.

6 Le cose mie ve le fará saper tutte Tichico, il caro fratello
e fedel ministro e mio compagno di servizio nel Signore.
7 Ve l' ho mandato apposta, affinché sappiate lo stato nostro,
8 e affinché consoli i vostri cuori; e l' ho mandato insieme al
fedele e caro fratello Onesimo, ch'è de' vostri. Essi v' informeranno di tutte le cose di qua.

9 Aristarco, il mio compagno di prigione, vi saluta; e Marco
pure, il cugino di Barnaba (intorno al quale avete ricevuto
degli ordini... se mai capita da voi, fategli buona accoglienza).
10 Anche Gesú, detto Giusto, vi saluta. Essi sono de' convertiti
dal giudaismo; e sono i soli, fra cotesti convertiti, che abbiano lavorato meco per il regno di Dio, e che mi siano stati di conforto.

11 Epafra, ch' è de' vostri, vi saluta. Egli, servo di Cristo
Gesú, lotta di continuo per voi nelle sue preghiere a che,
perfetti e pienamente convinti, stiate fermi in tutta la vo-
12 lontá di Dio. Poiché io gli rendo questa testimonianza, ch'egli
si dá molta fatica per voi e per quelli di Laodicea e per quelli
di Ierapoli.

---

v. 6. Per *Tichico*, vedi n. Efes. VI. 21.

v. 8. Per *Onesimo*, vedi l'Introduzione all'*Epistola a Filemone*. — *Ch'è de' vostri.* Era uno schiavo frigio.

v. 9. *Aristarco* era un macedone, di Tessalonica. Vedi Atti XIX. 29; XX. 4; XXVII. 2; Filem. v. 24. — *Marco* è quel ' Giovanni soprannominato Marco ' di cui si parla in Atti XII. 25. Vedi anche Atti XII. 12. 25; XIII. 13; XV. 37 e seg.; II Tim. IV. 11.

v. 10. *Gesú, detto Giusto,* è sconosciuto: a meno che si tratti di quel *Giusto,* proselito corinzio, mentovato in Atti XV. 7.

v. 11. *Epafra, ch'è de' vostri...* era colossese; o, per lo meno, frigio. Aveva pel primo portato il Vangelo a Colosse (I. 7). — *Perfetti,* vedi n. I. 28. — *Stiate fermi...* incrollabili, in uno spirito di assoluta subordinazione a Dio, in un intero abbandono nelle braccia del Padre.

v. 12. *Laodicea* e *Ierapoli*: vedi n. II. 1.

13 Luca, l'amato medico, e Dema vi salutano.
14 Salutate i fratelli che sono in Laodicea, e Ninfa e la chiesa
15 che è in casa sua. E quando questa epistola sará stata letta
fra voi, fate in modo che sia letta anche nella chiesa de' Lao-
dicesi, e che voi, dal canto vostro, leggiate quella che vi
16 verrá da Laodicea. E dite ad Archippo: ' Bada al ministero
che hai ricevuto nel nome del Signore, e guarda d'adem-
pierlo per bene!'
17 Il saluto è di mia propria mano: di me, Paolo. Ricorda-
tevi delle mie catene.

La grazia sia con voi!

---

v. 13. *Luca*, che accompagnò l'apostolo durante il suo fortunoso viaggio in Italia (Atti XXVII), qui, è in carcere con lui. Vedi Filem. v. 24; II Tim. IV. 11. 16. — Per *Dema*, vedi Filem. v. 24; II Tim. IV. 10.

v. 14. *Laodicea*: vedi n. II. 1. — *Ninfa* è un fratello di cui non sappiamo nulla. — *La chiesa che è in casa sua*: il gruppo di fedeli che si aduna in casa sua. Vedi n. I Cor. XVI. 19; n. I Tess. I. 1.

v. 16. *Archippo*. Vedi n. Filem. v. 2.

v. 17. *Il saluto è di mia propria mano*. Vedi n. II Tess. III. 17. 18.

INTRODUZIONE
ALLA
EPISTOLA A FILEMONE

Filemone era molto probabilmente un cittadino di Colosse. Fu convertito al Vangelo per mezzo di San Paolo (v. 19). Doveva essere persona benestante, perché aveva degli schiavi, possedeva una casa dove riceveva gli amici (v. 22), e la sua munificenza era conosciuta (vv. 5-7). Onesimo era uno schiavo di Filemone. Fuggito da casa del padrone, andò a Roma, pensando che in cotesto gran centro gli sarebbe stato facile il nascondersi. A Roma venne in contatto con l'apostolo, che lo decise a convertirsi a Cristo e a tornare al padrone. Questa epistola è la raccomandazione che Onesimo doveva presentare a Filemone, a nome di Paolo.

L'atteggiamento che l'apostolo prende in questa epistola di fronte alla schiavitú, ha dato luogo a due opposte interpetrazioni. Per gli uni, Paolo avrebbe ammessa la schiavitú come legittimata da una sanzione divina. Per gli altri, Paolo sarebbe stato un vero e proprio 'abolizionista'. Sono due errori; o, per lo meno, due esagerazioni. La veritá è che Paolo né volle legittimare la inumana istituzione né si propose di distruggerla; si limitò soltanto a regolarla. Affermò che lo schiavo era ben altra cosa che un mobile qualunque (vv. 10-12. 16); che lo schiavo cristiano era un affrancato dal Signore (I Cor. VII. 22); che in Cristo non c'era piú né schiavo né libero (I Cor. XII. 13; Gal. III. 28); che il padrone cristiano aveva, non soltanto de' diritti, ma anche de' doveri di fronte ai proprj schiavi; e dá energica espressione a cotesti doveri

(Efes. VI. 9; Col. III. 26; Filem. 8-12. 15. 7). E gli schiavi capivano che soltanto nell'atmosfera del cristianesimo avrebbero potuto respirare un po' liberamente; ed è naturale che nella Chiesa primitiva gli schiavi abbondassero.

La susseguente storia della schiavitú ha dimostrato che Paolo ebbe ragione di condursi come fece. I principj del Vangelo ch'egli proclamò, non soltanto restrinsero gli abusi della iniqua istituzione, ma finirono col distruggere addirittura la istituzione stessa, perché era istituzione che non poteva vivere disgiunta dai proprj abusi. Distruggerne gli abusi, equivaleva a distruggere lei stessa. Ha detto bene il Renan: ' Il cristianesimo non soppresse la schiavitú, ma soppresse i costumi della schiavitú '. ' La nuova fede rendeva la schiavitú impossibile '.

L'antichitá non ebbe mai verun dubbio circa l'autenticitá di questo biglietto immortale. Il Renan dice: ' Sono poche le pagine che abbiano lo spiccato accento di sinceritá, che ha questa. Paolo soltanto ha potuto scrivere questo piccolo capolavoro '.

L'apostolo scrisse il biglietto da Roma, durante la sua prigionia, sulla fine del 62 o ai primi del 63.

EPISTOLA DI SAN PAOLO
A FILEMONE

1 Paolo, prigione di Cristo Gesú, e il fratello Timoteo, al
2 caro Filemone, nostro collaboratore, alla sorella Appia, ad
Archippo, nostro compagno d'armi, e alla chiesa che è in
3 casa tua. Grazia a voi e pace da Dio, nostro Padre, e dal
Signore Gesú Cristo.
4 Informato dell'amore e della fiducia che hai nel Signore
5 Gesú e che manifesti verso tutt'i santi, io rendo di continuo
grazie all'Iddio mio, facendo di te menzione nelle mie pre-
6 ghiere, affinché questa fede che è comune a te ed a me, si
dimostri efficace, mettendo in piena evidenza tutto il bene
7 che si compie fra noi per la causa di Cristo. Una gran gioia

---

v. 1. *Prigione di Cristo Gesú*: in prigione a motivo de' suoi lavori, del suo apostolato per la causa di Cristo Gesú. — Per *Timoteo*, vedi n. I Tess. I. 1. — *Filemone* era molto probabilmente cittadino di Colosse. Teodoreto, che morí alla metá del quinto secolo, narra che a' suoi tempi a Colosse si mostrava ancora la casa di lui. E' dev'essere stato un benestante, perché aveva degli schiavi, aveva una casa dove riceveva gli amici (v. 22), e la sua munificenza era conosciuta (vv. 5-7).

v. 2. *Alla sorella Appia. Sorella*, nella fede. Dev'essere stata la moglie di Filemone; e Paolo s'indirizza a lei perché si tratta d'un affare d'indole domestica. — *Archippo* era probabilmente figliuolo di Filemone e di Appia. Da Col. IV. 16 si sa che aveva un qualche ufficio nella chiesa. — Per la *chiesa che è in casa tua*, vedi n. Rom. XVI. 5.

v. 4. Per i *santi*, vedi n. I Tess. III. 13.

v. 7. Per i *santi*, vedi n. I Tess. III. 13. L'apostolo allude senza dubbio a delle opere di caritá compiute da Filemone a pro di fra-

e una gran consolazione ho infatti provato a motivo del-
l'amor tuo, perché il cuore de' santi è stato in grazia tua
sollevato, o fratello!
8 Perciò, benché io abbia in Cristo molta libertá di coman-
9 darti quel che devi fare, preferisco pregarti a titolo d'amore,
cosí semplicemente come Paolo, vecchio, e per di piú, oggi,
10 prigione di Cristo Gesú. Preferisco pregarti, dico, per il mio
11 figliuolo che ho generato durante la mia prigionia: per One-
simo, che altra volta ti fu inutile, ma che ora sará utilissimo
12 a te ed a me. Io te l'ho rimandato: lui, ch'è quanto dire il
13 cuor mio. Avrei voluto ritenerlo presso di me perché mi
servisse invece tua mentr'io son carcerato a motivo del-
14 l'Evangelo; ma non ho voluto far nulla senza il tuo parere,
affinché il beneficio che tu farai sia, non come per costringi-
15 mento, ma un atto spontaneo. Infatti, forse, per questo egli
è stato per breve tempo separato da te: perché tu lo ricu-
16 perassi per sempre; non piú come uno schiavo, ma come
molto da piú d'uno schiavo: come un fratello, caro somma-
mente a me, ma quanto piú a te, secondo la carne e secondo
il Signore!
17 Se dunque mi tieni in conto d'amico, ricevilo come se
18 fossi io stesso. E se t'ha fatto qualche torto o ti deve qual-
19 cosa, addebitalo a me. Io, Paolo, lo scrivo di mio pugno:

---

telli poveri della sua chiesa, ma delle quali non sappiamo assolutamente nulla.

v. 8. *In Cristo*: nella intimitá della nostra amicizia cristiana, e come apostolo di Cristo.

v. 9. *Prigione di Cristo Gesú*: vedi n. v. 1.

v. 10. *Figliuolo che ho generato*: s'intende, in senso spirituale. Confr. I Cor. IV. 14. 17; Gal. IV. 19; I Tim. I. 2. 18; II Tim. II. 1.

v. 11. L'apostolo fa un giuoco di parole. *Onesimo* vuol dire *utile*. Per *Onesimo*, vedi l'Introduzione.

v. 15. *Forse...* 'Chi sa se in tutta quest'avventura non dobbiamo prima d'ogni altra cosa riconoscere la mano della Provvidenza?'

v. 16. *Secondo la carne*, perché ti sará uno schiavo migliore di prima; *e secondo il Signore*, perché avrá acquistato agli occhi tuoi dignitá di fratello nel profondo e squisito senso cristiano.

v. 19. *Debitore a me*, perché, dopo che a Dio, tu devi a me la tua conversione.

'Pagherò' — per non dirti che tu se' debitore a me perfino
20 di te stesso —. Sí, fratello, io vorrei ricavare da te un qualche utile nel Signore! Da' al cuor mio questo sollievo in Cristo!
21 Ti scrivo fiducioso nella tua ubbidienza, sapendo che farai anche piú di quello ch'io dico.
22 Al tempo stesso, preparami un alloggio, perché spero, mercé le vostre preghiere, d'esservi reso.
23 Epafra, mio compagno di carcere in Cristo Gesú, ti sa-
24 luta; lo stesso fanno Marco, Aristarco, Dema, Luca, miei collaboratori.
25 La grazia del Signor nostro Gesú Cristo sia con lo spirito vostro!

---

v. 20. *Un qualche utile nel Signore.* E qui torna il giuoco di parole del v. 11. 'Io vorrei che, pagandomi il debito che hai con me col concedermi quel che ti chieggo, tu diventassi per me un Onesimo nel Signore'. 'Vorrei che tu mi arrecassi un *utile,* non in senso materiale, ma in senso spiritualmente cristiano'.

v. 21. Vale a dire: gli darai addirittura la libertá.

v. 22. Confr. Fil. II. 24.

v. 23. Per *Epafra,* vedi n. Col. IV. 11.

v. 24. Per *Marco* e *Aristarco,* vedi n. Col. IV. 9. — Per *Dema* e *Luca,* vedi n. Col. IV. 13.

INTRODUZIONE
ALLA
EPISTOLA AI FILIPPESI

La cittá di Filippi si chiamava cosí dal padre di Alessandro Magno, Filippo, re di Macedonia, che l'aveva ricostruita (prima si chiamava Crenide, che vuol dire ‘ le sorgenti ’), perché servisse di fortezza sulla frontiera tra il suo regno e la Tracia. Nella pianura di Filippi s'eran decise le sorti del mondo, quando Ottavio e Antonio avevano sconfitto Bruto e Cassio, ultimi difensori della Repubblica. Poco dopo, disfatto Antonio, Ottavio dette la cittá di Filippi ai soldati superstiti del suo vinto rivale, perché vi si stabilissero. E cosí Filippi diventò una colonia romana con diritto di cittá italiana.

Le origini della chiesa filippese sono narrate, con gran ricchezza di particolari, nel Cap. XVI. 11-40 del libro degli Atti.

L'occasione immediata della epistola fu il dono in danaro che Epafròdito aveva portato all'apostolo da parte della chiesa di Filippi (II. 25; IV. 18). In altre occasioni i Filippesi gli avevan dato di coteste prove di affetto (IV. 15. 16; confr. II Cor. XI. 9); ma l'opportunitá di rinnovare que' doni era per lungo tempo mancata loro (IV. 10). Fosse la fatica del viaggio o fosse il troppo lavoro in Roma mentre aiutava Paolo, il fatto è che Epafròdito cadde gravemente malato (II. 27. 30). Ristabilitosi, era angosciato all'idea che i Filippesi stessero in pensiero a motivo suo; e gli premeva di tornare a casa, per rassicurarli (II. 26). Paolo quindi lo rimandò, e lo fece latore di questa epistola (II. 25. 28), che

contiene, non soltanto i ringraziamenti per il dono (IV. 10-18), ma anche delle informazioni relative all'apostolo, ai frutti della sua predicazione, ad altre cose che specialmente interessavano i Filippesi, e delle esortazioni rispondenti ai bisogni della chiesa, che Epafròdito gli aveva fatti palesi.

' L'antichitá cristiana ', dice F. Godet, ' non ha mai avuto dubbj a proposito dell'autenticitá di questa epistola; il nome dell'apostolo che è scritto in capo alla lettera ed al quale cosí bene si addice il contenuto semplice, cordiale, affettuoso, di questo scritto, è stato sempre per le chiese garanzia sufficiente dell'autenticitá dello scritto medesimo '.

L'apostolo scrisse l'epistola da Roma, verso la fine del 63 o il principio del 64.

EPISTOLA DI SAN PAOLO
AI FILIPPESI

L'indirizzo e i saluti.

I. Paolo e Timoteo, servitori di Cristo Gesú, a tutt'i
santi in Cristo Gesú che sono in Filippi, insieme con i ve-
2 scovi e co' diaconi, grazia e pace a voi da Dio, nostro Padre,
e dal Signore Gesú Cristo!

INTRODUZIONE. AZIONI DI GRAZIE DELL'APOSTOLO E SUA PREGHIERA D'INTERCESSIONE.

(Cap. I. 3-11).

Azioni di grazie dell'apostolo.

3 Io rendo grazie all'Iddio mio di tutta la rimembranza che
4 ho di voi; e in ogni mia preghiera lo supplico sempre per
5 tutti voi con gioia, a cagion della parte che avete presa nel

---

I. v. 1. Per *Timoteo,* vedi n. I Tess. I. 1. — Per i *santi,* vedi n. I Tess. III. 13. — Per *Filippi,* vedi n. Atti XVI. 12. — *Con i vescovi e co' diaconi.* Vedi n. Atti XX. 28. Da questo passo è chiaro che nella Chiesa primitiva si potevan dare e si davano piú *vescovi* in una stessa cittá e in una stessa comunitá cristiana. — *Diacono,* o *ministro,* significa propriamente *servitore,* e s'applica bene alle funzioni del Diaconato, di cui evidentemente qui si tratta. Confr. n. Atti VI. 2.

v. 3. Paolo ha de' cristiani di Filippi un tesoro di dolci ricordanze.

v. 5. *Dal primo giorno* nel quale i Filippesi ricevettero l'Evangelo (Atti XVI. 13).

6 progresso del Vangelo, dal primo giorno fino ad ora; e son
persuaso che Colui il quale ha cominciato in voi un'opera
buona, la condurrá a compimento fino al giorno di Cristo
Gesú.
7 Ed è ben giusto ch'io nutra questo sentimento relativa-
mente a tutti voi; poiché io vi ho nel cuore, voi tutti, che,
tanto nelle mie catene quanto nella difesa e nella conferma
del Vangelo, avete partecipato alla grazia che a me è stata
8 concessa. Poiché Dio m'è testimone com'io sospiri per voi
9 tutti con affetto sviscerato in Cristo Gesú. E questa è la
mia preghiera: che l'amor vostro abbondi di piú in piú,
10 accompagnato da matura conoscenza e da tutto il discerni-
mento necessario a stimar tutte le cose secondo il loro giu-
sto valore, affinché siate sinceri, irreprensibili per il giorno
11 di Cristo, e ripieni di que' frutti di giustizia, che si hanno
mediante Gesú Cristo, a gloria e lode di Dio.

NOTIZIE PERSONALI.

(Cap. I. 12-26).

La prigionia di Paolo contribuisce al progresso del Vangelo.

12 Ora, fratelli io voglio che sappiate come la condizione
nella quale mi trovo ha contribuito anzi che no al progresso
13 del Vangelo; al punto che in tutta la caserma pretoriana e

v. 6. *Il giorno di Cristo*, che molti intendono nel senso di n. I Cor. I. 18; II Cor. I. 14, è forse da intendersi piuttosto nel senso di Giov. XIV. 3 o, piú precisamente ancora, nel senso di quel momento solenne che il mondo chiama ' morte ', ma che per il cristiano è l'ascensione alla cittá di Dio. Ad ogni modo non è probabile che l'apostolo, quando scriveva questa Epistola, credesse ancora alla imminenza di una seconda venuta di Cristo.

v. 7. *Alla grazia*; vale a dire alla grazia ' di recare il Vangelo ai pagani ', di cui l'apostolo parla in Efes. III. 8.

v. 10. Per *il giorno di Cristo*, vedi n. v. 6.

v. 13. La *caserma pretoriana* era la caserma delle ' guardie del corpo ' imperiale, de' ' corazzieri imperiali '.

a tutti gli altri è divenuto notorio che io sono in catene per
14 la causa di Cristo. E la maggior parte de' fratelli, ponendo
a motivo delle mie catene piena fiducia nel Signore, sono
piú che mai arditi nell'annunziare senza paura la parola
di Dio.
15 Alcuni, è ben vero, predicano Cristo con ispirito d'invidia
e di polemica; ma ce ne sono anche altri, che lo fanno con
16 de' sentimenti benevoli. Questi sono mossi dall'affetto, sa-
17 pendo ch'io sono incaricato della difesa del Vangelo; men-
tre quelli, spinti da spirito di parte, annunziano Cristo con
intenzioni che non sono sincere, credendo d'amareggiarmi
18 nella mia prigionia. Ma che importa? Comunque sia, per
pretesto o con sinceritá, Cristo è annunziato; e io me ne
19 rallegro, e me ne rallegrerò ancora, perché so che tutto
ciò mi tornerá a salvezza, mercé le vostre supplicazioni e
20 l'assistenza dello Spirito di Gesú Cristo. Io ho questa ferma
convinzione e questa speranza: che non avrò da arrossire
di cosa veruna; ma che, parlando con piena franchezza,
ora come sempre Cristo sará magnificato nella mia persona,
21 sia con la vita, sia con la morte. Poiché, per me, la vita è
22 Cristo, e la morte è guadagno. Ma se debbo continuare a
vivere quaggiú, ciò sará a profitto dell'opera che fo; e al-
23 lora quel ch'io debba preferire non so. Io son messo alle
strette da due lati: ho piú caro di partire e d'esser con Cri-
24 sto, perché è cosa di gran lunga migliore; ma per voi è piú
25 necessario ch'io rimanga quaggiú. E sono fermamente per-
suaso ch'io rimarrò e dimorerò con tutti voi per il progresso
26 e per la gioia della vostra fede; affinché, quando m'avrete
di nuovo fra voi, abbiate, a motivo di me, ragion di glo-
riarvi piú che mai in Cristo Gesú.

---

v. 15. *Alcuni...* Erano de' cristiani gelosi di Paolo, che cercavano in ogni modo di scalzare l'autoritá sua. E può ben darsi che fra costoro si trovasse anche qualche giudaizzante.

v. 19. *Mi tornerá a salvezza*: vale a dire, 'finirá con l'arrecarmi una qualche benedizione spirituale'.

v. 21. *La morte è guadagno.* Confr. II Cor. V. 6. 7.

ESORTAZIONI ALL'UNIONE E ALLA FEDELTÁ NELLA CONDOTTA.

Cap. I. 27 a II. 18).

Il dovere dell'unione.

27 Soltanto, conducetevi in modo degno del Vangelo di Cri-
sto, affinché, o che venga a vedervi o che sia assente, io odá
di voi che state saldi in un medesimo spirito, combattendo
28 assieme d'un medesimo animo per la fede del Vangelo, senza
lasciarvi per nulla intimidire dagli avversarj: il che per
loro, è una prova evidente di perdizione; ma per voi, di
29 salvezza; e ciò, per volontá di Dio; poiché, per quel che
concerne Cristo, a voi è stato dato come una grazia, non
30 soltanto di credere in lui, ma anche di soffrire per lui e di
sostenere, come fate, la stessa lotta che avete veduto so-
stener da me, e che, come sapete, sostengo ancora.

L'umiltá e l'abnegazione, fondamenta dell'unione. L'esempio di Cristo.

II. Se dunque l'esortare in Cristo ha qualche efficacia,
se v'è una qualche virtú persuasiva nell'amore, se v'è una
qualche comunione di Spirito, se v'è in voi qualche tene-
2 rezza d'affetto e qualche compassione, rendete perfetta la
mia gioia, stando concordi, avendo uno stesso amore, una
3 stessa anima, un unico sentimento. Non fate nulla per ispi-

---

v. 28. *Per loro, è una prova evidente di perdizione,* di condanna definitiva, perché, dimostrandosi impotenti a far cedere quelli che odiano, pronunziano anticipatamente la propria condanna. — *Per voi, di salvezza*; perché Dio, dandovi l'onore di soffrire per la causa di Cristo, vi assicura al tempo stesso una parte della gloria di lui (Rom. VIII. 17). — Lo *e ciò per volontá di Dio* va riferito, non soltanto alla ' perdizione ' degli avversarj e alla ' salvezza ' de' credenti, ma anche all' indomito coraggio de' cristiani; in una parola, al complesso del brano.

v. 30. *Che avete veduto sostener da me,* vedi Atti XVI. 19; I Tess. II. 2.

rito di parte o per vanagloria; ma ciascun di voi, in tutta
umiltá, consideri gli altri come superiori a sé stesso, ognuno
4 avendo riguardo, non al proprio interesse, ma anche all'in-
teresse degli altri.
5 Abbiate in voi lo stesso sentimento che Cristo Gesú ha
6 avuto: egli che, essendo divino per natura, non reputò
l'uguaglianza con Dio esser cosa da ritenere con aviditá,
7 ma annientò sé stesso, assumendo la natura d'uno schiavo.
8 Nato come nascon gli altri uomini, e apparso in forma uma-
na, abbassò sé stesso, rendendosi ubbidiente sino al punto
9 di morire, e di morire sopra una croce. Per questo Iddio,
dal canto suo, lo ha sovranamente inalzato e gli ha dato il
10 nome ch'è sopra qualunque nome, affinché nel nome di Gesú
si pieghi ogni ginocchio ne' cieli, sulla terra e sotto la terra,
11 e ogni lingua confessi, alla gloria di Dio Padre, che Gesú
Cristo è il Signore.

Esortazioni alla fedeltá nella condotta.

12 Cosí, miei cari, come sempre siete stati ubbidienti, recate
a compimento la vostra propria salvezza con timore e tre-

II. v. 9. *Il nome ch'è sopra qualunque nome.* Il nome per eccellenza che Dio gli ha dato, è questo: *Gesú Cristo*: la combinazione del nome umano col nome messianico. *Gesú* (*Salvazione di Jahveh*) è il nome umano del Signore, il nome che riassume il programma della sua vita terrena: 'ricondurre l'umanitá salvata nelle braccia di Jahveh'. *Cristo,* 'il Messia', 'l'Unto' 'l'Unto per eccellenza', 'l'Unto da Dio', è il suo nome messianico. Questo nome di *Gesú Cristo* che Dio gli *dona* ricorda quindi la missione terrena del Salvatore, e corona lui di quella dignitá messianica, alla quale è salito per il tramite dell'abnegazione e dell'ubbidienza fino al sacrifizio.

v. 10. *Nel nome di Gesú*: rendendo omaggio a Gesú; pienamente riconoscendo la maestá, la legittima autoritá di Gesú. — *Ogni ginocchio.* Tutti dovranno adorare e sottomettersi: gli angeli e gli spiriti glorificati, tutti quelli che hanno vissuto o che vivranno sulla terra, le anime che nella loro condizione finale si troveranno impenitenti, e Satana stesso.

v. 12. *Recate a compimento la vostra propria salvezza.* L'apostolo scrive a de' credenti; queste sue parole quindi non sono altro che

more, non come se cosí doveste fare soltanto quand'io sono
13 presente, ma molto piú adesso che sono assente; poiché Id-
dio è che opera in voi la volontá e l'azione in virtú della
sua benevolenza.
14 Fate ogni cosa senza mormorii e senza dispute, in modo
15 da essere irreprensibili e schietti, figliuoli di Dio senza bia-
simo in una generazione perversa e corrotta, in mezzo alla
quale si vegga che voi risplendete come astri in un mondo
16 tenebroso, tenendo alta la Parola della vita. Allora, nel giorno
di Cristo, io potrò gloriarmi di non aver corso invano né
17 invano faticato. Quand'anche il mio sangue dovesse servire
di libazione da aggiungere al sacrifizio ed all'offerta della
fede vostra, io ne gioisco, e me ne rallegro con tutti voi;
18 e per la stessa ragione voi pure gioitene, e rallegratevene
meco.

NOTIZIE DI TIMOTEO E DI EPAFRÒDITO.

(Cap. II. 19-30).

Paolo raccomanda Timoteo ad Epafròdito.

19 Or io spero, con l'aiuto del Signore Gesú, di mandarvi
tosto Timoteo, affinché io pure sia incoraggiato, ricevendo

---

una esortazione alla santificazione. Vedi n. I Tess. III. 13. Essi hanno creduto, e sono quindi giá sulla via della salvezza; si tratta ora di vegliare, lottare, perseverare sino alla fine.

v. 16. *Nel giorno di Cristo*; vedi n. I. 6. — *Di non aver corso*... Vedi n. Gal. II. 2. Confr. Atti XX. 24; I Cor. IX. 24; II Tim. IV. 7.

v. 17. L'immagine ha due elementi: un *sacrifizio* offerto sull'altare, e una *libazione*: vale a dire, un'aspersione di vino consacrato sulla vittima e sull'altare (Num. XV. 5; XXVIII. 7). E l'idea è questa: i Filippesi, come tanti sacerdoti del Nuovo Patto, offrono a Dio la loro fede, in mezzo a una prava generazione, che ha giá sparso del sangue dell'apostolo a Filippi, che ha imprigionato Paolo a Roma, e che sta probabilmente per trarlo adesso all'estremo supplizio. Se lo fará, il sangue di Paolo sará la libazione, aggiunta al sacrifizio offerto dai Filippesi.

v. 19. Per *Timoteo*, vedi n. I Tess. I. 1.

20 delle notizie vostre. Poiché non ho nessuno che come lui
condivida tutt'i miei sentimenti e s'interessi sinceramente
21 a quel che vi concerne; poiché tutti cercano il loro proprio
22 interesse e non quello di Cristo Gesú. Ma voi lo conoscete
per prova, e sapete in qual modo e' si sia messo con me al
servigio del Vangelo, come un figlio che lavora col padre.
23 Lui dunque spero mandarvi, non appena vedrò la piega che
24 prenderanno le cose mie; ma ho fiducia nel Signore che
presto verrò io pure.
25 Intanto, ho stimato necessario di mandarvi Epafròdito,
mio fratello, mio compagno di lavoro e di lotta, e vostro
26 messo a me per provvedere a' miei bisogni, perch'egli desi-
derava ardentemente di vedervi tutti ed era angosciato per
il fatto che voi avevate saputo ch'egli era stato malato.
27 E difatti è stato malato, e ben vicino alla morte; ma Dio
ha avuto pietá di lui; e non soltanto di lui, ma anche di
28 me, perch'io non avessi tristezza su tristezza. Con tanta
maggior premura ve l'ho dunque mandato, affinché, veden-
dolo di nuovo, vi rallegriate, e anch'io sia meno rattristato.
29 Accoglietelo quindi nel Signore, con piena gioia; e abbiate
30 stima di uomini cosiffatti; perché per l'opera di Cristo egli
è stato vicino alla morte, avendo messo la vita a repenta-
glio per supplire a quel che non potevate fare voi stessi nel
servigio che mi rendevate.

---

v. 25. Di *Epafròdito,* che è menzionato qui soltanto, non si sa assolutamente nulla. Qualcuno suppone, erroneamente, che sia l'*Epafra* (contrazione di Epafròdito) di Col. I. 7; IV. 12 e Filem. v. 23. Da due allusioni che si trovano in Svetonio, nacque la tradizione che fece di Epafròdito un segretario di Nerone.

v. 27. Questo passo ci rivela quanto profondamente l'apostolo amasse i suoi ' compagni di lavoro e di lotta '.

v. 30. *Per supplire a quel che non potevate fare voi stessi.* Il *servigio* di cui qui si parla è un dono che i Filippesi hanno fatto a Paolo. Quello che i Filippesi *non posson fare eglino stessi,* è di presentare il dono da sé, in persona. Ma, se questo è impossibile, ecco Epafròdito che si presenta a *supplire* a questa lacuna col suo ministero affettuoso, zelante; cosí zelante, cosí affettuoso, cosí pieno d'abnegazione, che per poco non gli ha costato la vita.

IL PROGRESSO COSTANTE DELLA VITA CRISTIANA.
(Cap. III. 1 a IV. 1).

La gioia, stimolo d'ogni progresso spirituale. L'esempio dell'apostolo.

III. Del resto, fratelli miei, rallegratevi nel Signore. A me
certo non è grave lo scrivervi le stesse cose, e per voi è si-
2 curo. Guardatevi dai cani; guardatevi dai cattivi operai;
3 guardatevi da que' dal taglio! Poiché i veri circoncisi siam
noi: noi, che offriamo il nostro culto per mezzo dello Spi-
rito di Dio, che ci gloriamo in Cristo Gesú e non confidiamo
4 nella carne. Non giá ch'io non avessi di che confidare anche
nella carne. Se altri pensano aver di che confidare nella
5 carne, molto maggiormente lo posso fare io: io, circonciso

III. v. 2. *Dai cani.* Il cane, secondo la legge levitica, era un animale impuro. I Giudei chiamavan ' cani ' i pagani (Matt. XV. 27). Qui i falsi dottori son chiamati *cani,* perché, di fronte ai veri cristiani, sono della gente impura e profana (Confr. Apoc. XXII. 15). — I *cattivi operai* sono gli stessi falsi dottori, considerati dal punto di vista della loro attivitá e della loro qualitá morale. — *Da que' dal taglio.* Il greco ha un giuoco di parole, che non si può riprodurre in italiano: *chatatomè-peritomè.* La *peritomè* è la *circoncisione* vera, propria, legittima; il sacramento dell'Antico Patto. La *chatatomè,* invece, è la circoncisione che, vuotata del suo contenuto di fede, d'amore e di ubbidienza, si riduce ' a un taglio nella carne ', ' a una mutilazione ', e nulla piú. La parola dell'apostolo, che giá qui non è senza sarcasmo, diviene addirittura rovente in Gal. V. 12.

v. 3. Confr. Rom. II. 25-29; Efes. II. 11; Col. II. 11.

v. 5. *Circonciso* nel giorno designato dalla Legge; quindi, un Israelita autentico, genuino (Gen. XVII. 12; Lev. XII. 3). L'Ishmaelita, per esempio, era invece, circonciso a tredici anni (Gen. XVII. 25). — *Della razza d'Israel.* Ebreo di sangue puro; ebreo da' miei antenati; non un proselito. — *Della tribú di Beniamino,* vedi n. Rom. XI. 1. — *Ebreo figlio d'ebrei.* Il Giudeo *ebreo,* che dovunque fosse nato riteneva gelosamente l'antica lingua, l'educazione, i costumi de' suoi padri, si stimava di gran lunga superiore al Giudeo *greco* o *ellenista* (vedi n. Atti VI. 1), che finiva con l'assimilarsi la lingua, il modo di pensare ed i costumi de' pagani che lo circondavano. Paolo, sebbene fosse un ellenista (era nato a Tarso di Cilicia: Atti XXII. 3),



Roma. La 'casa di Cesare'.

'Tutt' i santi vi salutano, e specialmente quelli della casa di Cesare'. Filipp. IV. 22.

Fotografia P. E. Chauffourier. Roma.

l'ottavo giorno, della razza d'Israel, della tribú di Beniamino,
6 ebreo figlio d'ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo
zelo, persecutore della Chiesa; in fatto di giustizia legale,
7 irreprensibile. Ma le cose ch'eran per me tanti guadagni, io,
8 per amore di Cristo, le ho reputate uno svantaggio. Certo;
e considero anzi ogni cosa come uno svantaggio, di fronte
al valore immenso della conoscenza di Cristo Gesú, mio Signore.
Per amor suo mi son privato di tutte coteste cose
9 e le reputo tanta spazzatura, affin di guadagnare Cristo e
d'esser trovato in lui avendo, non una giustizia mia derivante
dalla Legge, ma quella che si ha mediante la fede in
Cristo: la giustizia che vien da Dio, ed è fondata sulla fede;
10 perch'io bramo di giungere a conoscer lui, Cristo, e la potenza
della sua risurrezione, e la comunione delle sue sofferenze,
11 e di morire in modo conforme al suo, nella speranza di pervenire,
se mi sia possibile, alla risurrezione di fra i morti.

---

era stato abituato a far uso della lingua ebraica da genitori che parlavano ebraico, e s'era mantenuto ebreo ne' costumi, nel pensiero, nell'anima. — Per il *fariseo*, vedi n. Matt. III. 7-9.

v. 9. *In lui*: in comunione intima, vivente, personale, con lui.

v. 10. *A conoscer lui, Cristo*, in modo intimo, profondo, personale, sperimentale. — *La potenza della sua risurrezione.* Il Cristo risorto diventa la potenza delle potenze nello sviluppo della vita spirituale del credente. Il nostro sviluppo spirituale non è altro che l'effetto delle energie spiegate in noi dal Cristo che vive, e nel quale noi viviamo per la fede. Confr. Rom. VI. 4-11; Col. III. 1 e seg. — *E la comunione delle sue sofferenze*: la partecipazione, cioè, alle stesse sofferenze che Gesú ebbe a patire quand'era in terra. 'Essere in Cristo' vuol dire partecipare a tutte le fasi della vita per le quali Cristo passò: umiliazione, ubbidienza, sofferenze, morte, gloria. Confr. II Cor. I. 5; IV. 10. 11; Gal. VI. 17; Col. I. 24; I Pietro IV. 13. — *E di morire in modo conforme al suo*: vale a dire, di morte violenta.

v. 11. Qui non si tratta della risurrezione di tutti gli uomini indistintamente, ma della risurrezione de' credenti: della risurrezione a quella vita eterna e gloriosa che Cristo ha assicurata, e che è l'ereditá di tutti quelli i quali, dopo aver creduto in Cristo, hanno vissuto con Cristo e per Cristo (Confr. I Cor. XV. 12 e seg.). La nostra gloria a venire, la nostra celeste ereditá, è assolutamente sicura, per quel che concerne Iddio; ma, per quel che concerne noi, essa dipende dalla nostra volontá, dal nostro tenerci o no in umile e perseverante comunione con colui nel quale abbiamo creduto.

12 Non ch'io abbia giá conseguito il premio o che sia giá
arrivato alla perfezione; ma continuo a correre, nella spe-
ranza d'afferrare cotesto premio, perché anch'io sono stato
13 da Cristo Gesú afferrato. Fratelli, no, io non reputo d'averlo
ancora conseguito; ma una cosa fo: dimenticando quel ch'è
14 dietro e slanciandomi verso quello ch'è dinanzi, continuo
a correre verso lo scopo, per ottenere il premio della superna
15 chiamata che ho ricevuta da Dio, mediante Cristo Gesú. Co-
testo sentimento animi dunque noi tutti che siamo perfetti;
e se in qualche cosa voi pensate altrimenti, Dio vi schiarirá
16 anche su questo. Soltanto, dal punto al quale siamo arrivati,
continuiamo a camminare come abbiam fatto finora.
17 Siate miei imitatori, fratelli, e mirate quelli che si condu-
18 cono secondo l'esempio che avete in noi. Poiché, ve l'ho
detto tante volte, e ve lo dico anche ora piangendo: ce ne
son molti, che si conducono da nemici della croce di Cristo.
19 La loro fine sará la perdizione; il loro Dio è il ventre; la
loro gloria è in quel che fa la vergogna loro, e non hanno
20 pensiero che per le cose della terra. Noi, però, siamo citta-
dini de' cieli, e dai cieli pure aspettiamo come Salvatore il
21 Signore Gesú Cristo, il quale, in virtú della potenza che ha
di assoggettarsi ogni cosa, trasformerá il corpo che abbiamo
nella nostra umiliazione, in modo da renderlo conforme al
corpo ch'egli ha nella sua gloria.

---

v. 14. *Il premio* è 'la corona della giustizia' di I Cor. IX. 24-27; II Tim. IV. 8; Apoc. II. 10; o la partecipazione alla gloria di Cristo: Rom. VIII. 17; II Tim. II. 10. 11.

v. 15. *Perfetti*: vedi n. Col. I. 28.

v. 17. Confr. I Cor. IV. 16; XI. 1; I Tess. I. 6.

v. 20. *Come Salvatore*: come colui che, trasformando il corpo che abbiamo nella nostra umiliazione, coronerá quella grande opera della salvezza che, cominciata col perdono de' nostri peccati e continuata nella nostra santificazione, diventerá compiuta, perfetta, quando, deposto il velo mortale, anche noi appariremo con Cristo nella gloria. Col. III. 3; Rom. VIII. 23; I Cor. XV. 51. La *salvazione*, qui, è concepita nel senso di Rom. XIII. 11 (vedi n.).

v. 21. Confr. I Cor. XV. 44.

IV. Perciò, fratelli miei cari e desideratissimi, allegrezza e corona mia, tenetevi per tal modo saldi nel Signore, o diletti!

ULTIME RACCOMANDAZIONI ED ESORTAZIONI.

(Cap. IV. 2-9).

Esortazioni e raccomandazioni individuali.

2 Io esorto Evodía ed esorto Sintíche ad avere un medesimo
3 sentimento nel Signore. Sí, te pure, o vero Sínzigo, io prego
di venire in aiuto a queste donne, le quali hanno combattuto
meco per l'Evangelo, assieme con Clemente e gli altri miei
collaboratori, i cui nomi sono nel libro della vita.

Esortazioni varie alla chiesa.

4 Rallegratevi sempre nel Signore! Lo ripeto, rallegratevi!
5 La vostra dolcezza sia nota a tutti gli uomini. Il Signore è
6 vicino. Non siate con ansietá solleciti di cosa alcuna; ma
in ogni cosa siano le vostre richieste presentate a Dio con
preghiere e supplicazioni accompagnate da azioni di grazie.

IV. v. 2. *Evodía* e *Sintíche* sono due nomi di donna. Di loro nulla ci è noto.

v. 3. *O vero Sínzigo. Sínzigo* vuol dire *compagno, collega* (letteralmente *accoppiato sotto il medesimo giogo*). Quindi: ' Sí, te pure, o Sínzigo, che non porti per nulla cotesto nome ', o ' che ben a ragione ti chiami cosí ', io prego che tu venga loro in aiuto. Questo *Sínzigo* (di cui non si conosce che il nome) sarebbe dunque una persona in cui Paolo ha piena fiducia, ed a cui si rivolge perché s'adoperi alla riconciliazione delle due donne, Evodía e Sintíche. Quelli a cui non piace il *Sínzigo* preso come nome proprio, traducono cosí: ' Te pure, o *fedel compagno,* io prego che tu venga loro in aiuto '; senza che possano però menomamente indovinare a chi l'apostolo facesse allusione. — *Clemente* dev' essere stato un cristiano fervido, zelante, di Filippi. — Per *il libro della vita,* confr. Dan. XII. 1; Apoc. III. 5; XIII. 8; XVII. 8; XX. 12. 15; XXI. 7; XXII. 19. È un' immagine tratta dai ' registri civili ', che contenevano i nomi de' cittadini. L'uso piú antico di quest' immagine è in Es. XXXII. 32.

7 E la pace di Dio, che sorpassa ogni intelligenza, custodirá
i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesú.
8 Del rimanente, fratelli, tutte le cose vere, tutte le cose
onorevoli, tutte le cose giuste, tutte le cose pure, tutte le
cose amabili, tutte le cose di buona fama, tutte le cose vir-
9 tuose e degne di lode, siano le cose alle quali pensate. Quel
che avete imparato, ricevuto, udito da me e veduto in me,
fatelo; e l'Iddio della pace sará con voi.

CONCLUSIONE.

(Cap. IV. 10-23).

Liberalitá de' Filippesi e disinteresse di Paolo.

10 Or io mi sono grandemente rallegrato nel Signore che
finalmente ho visto rifiorire l'interesse che altra volta ave-
vate per me; voi l'avete sempre avuto, sí, questo interesse;
11 ma vi mancava l'occasione per dimostrarmelo. Non vi parlo
cosí perch' io mi trovi nel bisogno. Io ho imparato ad esser
12 contento nella condizione nella quale mi trovo. So viver po-
vero e so vivere nell'abbondanza, in tutto e per tutto ho
imparato ad esser saziato e ad aver fame; ad essere nell'ab-
13 bondanza e ad esser nella penuria. Io posso ogni cosa in
14 colui che mi fortifica. Nondimeno avete fatto bene a pren-
der parte alla mia afflizione.
15 Anche voi lo sapete, o Filippesi; quando cominciai a pre-
dicar l'Evangelo, dopo aver lasciata la Macedonia, nessuna
chiesa, eccettuata la vostra, aprí con me conto di 'dare'
16 e d' 'avere'; poiché anche a Tessalonica una prima volta
e poi una seconda mi mandaste di che sovvenire a' miei bi-

---

v. 10. *L'occasione* di trasmettere il dono che avevan fatto a Paolo. Confr. n. II. 30.

v. 13. *In colui*, in Cristo, *che mi fortifica.*

v. 16. Per *Tessalonica*, vedi n. Atti XVII. 1.

17 sogni. Non ch'io cerchi i regali; io cerco invece il frutto che
18 vada abbondando a conto vostro. Ora io ho tutto ricevuto,
e sono nell'abbondanza. Sono pienamente provvisto, poiché ho ricevuto da Epafròdito quel che m'avete mandato,
e che è un profumo d'odor soave, un'offerta che Dio accetta,
19 e che gli è gradita. E l'Iddio mio supplirá ad ogni vostro
bisogno secondo la sua ricchezza, e gloriosamente, in Cristo
20 Gesú. Al nostro Dio e Padre sia la gloria nei secoli de' secoli!
Amen.

I saluti.

21 Salutatemi uno ad uno i santi in Cristo Gesú. I fratelli
22 che sono meco, vi salutano. Tutt'i santi vi salutano, e specialmente quelli della casa di Cesare.
23 La grazia del Signore Gesú Cristo sia con lo spirito vostro!

v. 17. Confr. II Cor. IX. 6.

v. 18. Per *Epafròdito*, vedi n. II. 25. — *E che è un profumo d'odor soave.* Vedi n. Efes. V. 2.

vv. 21-22. Per i *santi*, vedi n. I Tess. III. 13. — *Quelli della casa di Cesare*: gli schiavi, i liberti, i domestici e gli altri subalterni che costituivano la 'casa imperiale', e che spesso occupavano de' posti di non poca importanza e responsabilitá. Si sa che gl' 'impiegati' della casa imperiale erano numerosissimi, e si sa pure che tra loro il cristianesimo fece fin dal principio molte conquiste.

SAN PAOLO

III.

LE PASTORALI O LE EPISTOLE DEL TRAMONTO

Le due Epistole a Timoteo e quella a Tito si chiamano *Pastorali*, perché indirizzate a degli amici dell'apostolo ch'erano *Pastori* (che avevano cioè cura d'anime), e allo scopo di dar loro certe norme relative all'adempimento de' loro doveri speciali.

INTRODUZIONE
ALLA
PRIMA EPISTOLA A TIMOTEO

Per Timoteo, vedi n. I Tess. I. 1.

Le due epistole a Timoteo e l'epistola a Tito sono indissolubilmente unite, e formano il gruppo delle cosiddette *Pastorali*. Tutte e tre hanno uno scopo comune: assicurare l'avvenire della Chiesa sulla terra, sotto la direzione di quelli che dovevano istruirla e amministrarla dopo la dipartenza degli apostoli.

La Chiesa antica attribuí sempre tutte e tre le *Pastorali* a San Paolo. Gli eretici soltanto si rifiutavano d'accettarle; ma lo facevano senza buone ragioni critiche, e per pregiudizj dogmatici. Gli scritti de' Padri del secondo secolo non sono senza tracce dell'esistenza di queste epistole; ed è certo che fra il 130 e il 150 tutte e tre erano sparse e lette nelle chiese cristiane.

La difficoltá di trovare a queste lettere un posto nel quadro che conosciamo della vita di San Paolo, rende il problema della loro data e del luogo dove furono scritte, quasi insolubile. Rimane una possibilitá: quella di porre le *Pastorali* nel tempo che seguí i due anni, a' quali accenna il libro degli Atti (XXVIII. 30. 31). E siccome non c'è prova storica che impedisca di supporre che Paolo sopravvivesse al tremendo anno dell'incendio di Roma (luglio del 64), e d'altra parte è sicuro che le *Pastorali* erano riconosciute come di Paolo nella etá susseguente, si può ammettere che l'apostolo sopravvisse all'anno 64, riebbe la libertá, ridie' mano ai suoi lavori missionarj, fu di nuovo arrestato e

condotto a Roma, di dove avrebbe scritto la seconda epistola a Timoteo.

Il Godet calcola che la notizia dell'incendio di Roma e della dispersione della chiesa romana dev'esser giunta all'apostolo mentr' e' si trovava in Macedonia o nell'Asia Minore. ' Questa notizia ', aggiunge egli, ' fe' senza dubbio ritardare la sua partenza per l'Occidente; ed è verosimile l'ammettere ch'egli passasse ancora in Oriente l'inverno dal 65 al 66. Ma gli doveva premere di tornare a Roma, per riordinarvi la chiesa dispersa; e vi tornò certo l'anno seguente: vale a dire, il 66 '. Se questo calcolo è esatto, la prima Epistola a Timoteo si potrebbe supporre scritta dalla Macedonia o dall'Asia Minore, nel 64 o nel 65.

PRIMA EPISTOLA DI SAN PAOLO
A TIMOTEO

L'indirizzo e il saluto.

I. Paolo, apostolo di Cristo Gesú per ordine di Dio no-
2 stro Salvatore e di Cristo Gesú nostra speranza, a Timoteo,
mio genuino figliuolo nella fede, grazia, misericordia e pace,
da Dio Padre e da Cristo Gesú, nostro Signore!

I falsi dottori che travisano la veritá cristiana.

3 Ti rinnovo la raccomandazione che ti feci, partendo per
la Macedonia: di rimanere, cioè, ad Efeso per ordinare a
4 certuni che non insegnino altre dottrine, e non diano ascolto

---

I. v. 2. Per *Timoteo*, vedi I Tess. I. 1.

v. 4. *Favole e genealogie interminabili.* Le *favole* sono certo quelle rabbiniche. Nelle scuole giudaiche s'insegnava che sul Sinai, insieme alla Legge scritta, era stata data anche una legge orale, che i Rabbini tramandavano di generazione in generazione. E in questa legge, cosí tramandata oralmente, che serviva di supplemento alla Legge scritta, s'era infiltrata una quantitá di fantasticherie, di strane leggende e d'interpetrazioni arbitrarie della Legge autentica. Confr. n. Matt. XV. 2. — Le *genealogie interminabili* si riferiscono alle genealogie vere e proprie dell'Antico Testamento, alle quali i dottori giudaici davano delle interpetrazioni allegoriche, addirittura stravaganti e bizzarre. Filone (che morí verso il 50 di Cristo), col suo *Genealogicum*, dette la stura a cotesto metodo d'interpetrazione; e gli scritti di Filone, a' tempi dell'apostolo, erano popolari nelle scuole giudaiche. Non bisogna perder di vista che le aberrazioni dottrinali combattute qui da Paolo, sono di natura giudaizzante (v. 7; Tito III. 9).

a favole ed a genealogie interminabili che suscitano dispute,
invece di far progredire l'opera di Dio, che si fonda sulla
5 fede. Lo scopo d'ogni istruzione cristiana è l'amore che viene
da un cuor puro, da una buona coscienza e da una fede
6 sincera: cose che certuni han perduto di vista, e si sono
7 smarriti in vani cicaleggj, pur pretendendo d'esser dottori
della Legge, ma senza capire né quel che dicono né quel che
danno per tanto certo.
8 Ora, noi ben sappiamo che la Legge è buona per chi ne
9 fa un uso legittimo ed è convinto che la Legge è fatta, non
per il giusto, ma per quelli che la ripudiano e le si ribellano,
per gli empj e i peccatori, per gli scellerati e i profani, per
10 chi maltratta i genitori, per gli omicidi, per i libertini, per
i sodomiti, per i ladri di uomini, per i bugiardi, per gli spergiuri, e per tutto quello ch'è contrario alla sana dottrina.
11 Questo insegna il glorioso Vangelo del beato Iddio: Vangelo,
di cui a me è stata affidata la predicazione.

La grazia che Cristo ha fatto a Paolo, il persecutore.

12 Io rendo grazie al Signor nostro Cristo Gesú che mi ha
reso forte, del fatto che m'ha reputato degno della sua fidu-
13 cia, chiamando me al ministero: me, che prima ero un bestemmiatore, un persecutore, un uomo violento; ma misericordia m'è stata usata, perché agii per ignoranza, nella mia

---

v. 7. *Dottori della Legge* mosaica. Si tratta de' soliti giudaizzanti, gli eterni nemici di Paolo. Confr. Tito I. 14.

v. 8. Confr. Rom. VII. 12.

v. 9. Il *giusto* è l'uomo rigenerato; l'uomo nel quale per l'azione dello Spirito di Dio s'è prodotta una vita nuova e che, per vivere come deve, non ha piú bisogno d'un comandamento venuto dal di fuori e formulato in un codice composto d'articoli piú o meno numerosi.

v. 10. Per *i ladri d'uomini*, vedi Es. XXI. 16; Deut. XXIV. 7. Questi 'ladri di schiavi' erano conosciutissimi, nel mondo romano, a' tempi dell'apostolo.

14 incredulitá; e la grazia del Signor nostro è sovrabbondata in
15 me, insieme alla fede e all'amore che è in Cristo Gesú. Questo è un fatto certo, e degno d'essere accettato con piena fiducia: Cristo Gesú è venuto nel mondo per salvare i pec-
16 catori, de' quali il primo son io. Ma misericordia mi fu appunto usata perché, in me per il primo, Gesú Cristo dimostrasse tuttaquanta la sua longanimitá, e io servissi d'esempio a quelli che in avvenire crederebbero in lui per avere la
17 vita eterna. Al Re dei secoli, immortale, invisibile, all'unico Dio, siano onore e gloria ne' secoli dei secoli! Amen!
18 L'incarico ch'io t'affido, o figliuol mio Timoteo, in armonia con le predizioni che furono giá per l'addietro fatte a tuo riguardo, è questo: che, nello spirito di coteste predi-
19 zioni, tu combatta il buon combattimento, conservando la fede e una buona coscienza; della quale buona coscienza avendo certuni fatto getto, han finito, quanto alla fede,
20 col naufragare. Fra questi sono Imeneo ed Alessandro, i quali ho abbandonato a Satana perché imparino a non bestemmiare.

La preghiera per tutti gli uomini.
La donna cristiana.

II. Io raccomando dunque, prima d'ogni altra cosa, che si facciano delle supplicazioni, delle preghiere, delle inter-
2 cessioni, delle azioni di grazie per tutti gli uomini, per i re e per tutte le autoritá costituite, affinché possiamo menare

v. 14. *Che è in Cristo Gesú*, che viene dall'unione intima, personale, con Cristo Gesú.

v. 18. Nelle ispirate assemblee della Chiesa primitiva queste espressioni profetiche erano frequenti; facevano parte di que' ' doni ' preziosi, tesoro e conforto della Chiesa d'allora. Vedi Atti XI. 27. 28; XIII. 1. 2; XXI. 8-10 e seg.

v. 20. *Imeneo* è mentovato anche in II Tim. II. 17. — Se questo *Alessandro* sia quello menzionato in II Tim. IV. 14, o quello a cui si accenna in Atti XIX. 33, o un altro del tutto diverso da que' due, non si può precisare. — Per l'*abbandonare a Satana*, vedi n. I Cor. V. 5.

una vita pacifica e tranquilla con tutta pietá e con ogni de-
3 coro; poiché cotesta è una buona cosa e grata a Dio, Sal-
4 vator nostro, il quale vuole che tutti gli uomini siano sal-
5 vati e giungano alla piena conoscenza della veritá. Poiché
v'è un unico Dio, e v'è un unico mediatore fra Dio e gli
6 uomini: Cristo Gesú uomo, che ha dato sé stesso come prezzo
di riscatto per tutti; fatto, che doveva esser attestato a suo
7 tempo, e del quale io sono stato costituito araldo ed apo-
stolo (io dico il vero, non mentisco), per istruire i Gentili
nella fede e nella veritá.
8 Io voglio dunque che gli uomini preghino in ogni luogo,
9 alzando al cielo mani pure, senz'ira e senza dispute. Simil-
mente voglio che le donne si vestano in modo decoroso, con
verecondia e modestia; che si adornino, non di trecce e
10 d'oro o di perle o di vesti sontuose, ma d'opere buone, come
11 s'addice a donne che fanno professione di pietá. La donna
12 ascolti l'istruzione in silenzio, con perfetta soggezione. Non
permetto alla donna d'insegnare, né d'assumersi autoritá
13 sull'uomo; ella deve starsene in silenzio; perché Adamo fu
14 formato il primo, ed Eva poi; e non Adamo fu il sedotto;
ma la donna, lasciatasi sedurre, si fe' colpevole di trasgres-
15 sione; nondimeno la donna sará salvata diventando madre,
se avrá perseverato nella fede, nell'amore e nella santifica-
zione, con modestia.

II. v. 6. *A suo tempo*: vedi Gal. IV. 4; Tito I. 3.
v. 13. Gen. I. 26. 27; II. 21. 22.
v. 14. Gen. III. 1-6.
v. 15. *Diventando madre.* Non che la donna sia salvata per il fatto del suo diventar madre, fisicamente parlando. Il 'diventando madre' abbraccia qui tuttiquanti i doveri della donna, e in ispecial modo quelli relativi alla educazione de' figliuoli. La destinazione terrena della donna è la *maternitá*; la qual maternitá, lungi dall'impedirle di giungere alla propria salvazione, le offre una quantitá di occasioni preziose e speciali di applicarsi a de' doveri di una straordinaria delicatezza e importanza salutare, quand'ella sappia compierli, perseverando nella fede, nell'amore e nella santificazione, con quella modestia ch'è il piú bell'ornamento della donna cristiana. — Per la *santificazione*, vedi n. I Tess. III. 13.

De' vescovi e de' diaconi.

III. Certo è questo fatto: se uno aspira all'ufficio di ve-
2 scovo, desidera un'opera bella. Ora bisogna che il vescovo
sia irreprensibile, marito di un'unica moglie, sobrio, assen-
3 nato, costumato, ospitale, capace d'insegnare; che non sia
dedito al vino né violento, ma sia dolce, pacifico; che non
4 ami il danaro, che governi bene la propria famiglia e tenga
i figliuoli in modo che siano subordinati e menino una con-
5 dotta perfetta; poiché, se uno non sa governare la propria
6 casa, come fará ad aver cura della chiesa di Dio? Non bi-
sogna che sia un convertito di recente, onde non succeda
che, gonfiandosi d'orgoglio, abbia ad incorrere nella con-
7 danna del diavolo. Bisogna pure che goda d'una buona te-

III. v. 1. Per il *vescovo*, vedi n. Atti XX. 28.

v. 2. *Marito di un'unica moglie.* Non si può trattare della poligamia, perch'essa non era oramai piú negli usi giudaici, e non era mai stata negli usi greci. E poi, perché avrebbe l'apostolo proibito soltanto a' vescovi cotesta poligamia, e non a tutti indistintamente? Non può neppur voler dire: 'non viva in concubinaggio'; perché l'eufemismo, per cosí dire, sarebbe troppo moderno, e non si capirebbe in uno scritto d'un moralista severo come Paolo. E poi, è egli proprio concepibile che l'apostolo potesse raccomandare a de' *vescovi* di non esser de' concubinarj? Non resta dunque che un modo di spiegare la cosa. L'apostolo fa una concessione all'opinione pubblica di que' tempi. I Greci non vedevan di buon occhio le *seconde* nozze. Paolo non le proibiva (I Cor. VII. 9. 39; I Tim. V. 14); ma, siccome l'opinione pubblica d'allora non le vedeva di buon occhio, egli esige che almeno quelli i quali erano chiamati a servir d'esempio agli altri, non si esponessero a delle critiche e a de' rimproveri, fossero pure esagerati. Ripeto: si tratta di una concessione fatta all'opinione pubblica, in un dato momento storico. Fare del precetto dell'apostolo un precetto da valer di norma assoluta per tutt'i tempi, e proibire le *seconde* nozze ai vescovi, è esorbitare; è stabilire per i conduttori spirituali un criterio morale diverso da quello stabilito per il gregge; e nulla fu mai piú alieno di cotesto dal pensiero dell'apostolo. Paolo ha una morale unica, da valere per tutti.

v. 6. *La condanna del diavolo* è la condanna alla perdizione che il diavolo stesso attira su quelli che si lasciano da lui sedurre. Confr. VI. 9; II Tim. II. 26. — Per il *diavolo*, vedi n. Matt. IV. 1.

v. 7. Per *que' di fuori*, vedi n. I Cor. V. 12. L'orgoglio d'un uomo

stimonianza da parte di que' di fuori, perché non abbia a
diventar oggetto d'obbrobrio ed a cadere nel laccio del
diavolo.
8 Parimente i diaconi siano dignitosi, non parlino con dop-
piezza, non siano dediti agli eccessi del vino né avidi di
9 sozzo lucro, ma conservino il mistero della fede in una co-
10 scienza pura. E anche questi debbono prima esser messi alla
prova; e non assumano l'ufficio di diaconi, che se risultino
11 inappuntabili. Parimente, siano le donne dignitose, non mal-
12 dicenti, sobrie, fedeli in ogni cosa. I diaconi siano mariti
di un'unica moglie, e sappiano governar bene i loro figliuoli
13 e le loro famiglie; perché quelli che sono stati de' buoni
diaconi, si acquistano un grado onorevole e una gran fran-
chezza nella fede in Cristo Gesú.

La Chiesa dell'Iddio vivente. I falsi dottori e le apostasie dell'avvenire.

14 Ti scrivo questo, pur sperando di recarmi tosto da te,
15 affinché, se mai tardo, tu sappia come bisogna comportarsi
nella casa di Dio, che è la Chiesa dell'Iddio vivente, colonna

---

inalzato a una carica che non è fatta per lui, e l'autoritá data a chi non n'è degno, diventano cause continue di gravi e irrimediabili cadute.

v. 8. Per i *diaconi*, vedi n. Fil. I. 1.

v. 9. Per il *mistero della fede*, vedi n. I Cor. IV. 1 e XV. 51.

v. 11. *Le donne*, qui, o son le mogli de' diaconi o sono delle *diaconesse*. L'esistenza di questa istituzione delle 'diaconesse' nella Chiesa primitiva è attestata da Rom. XVI. 1 (vedi n.).

v. 12. Vedi n. v. 2.

v. 13. *Una gran franchezza*: una gran forza morale, una tempra energica di carattere, un indomito coraggio, nel campo delle cose spirituali.

vv. 15-16. Per *il mistero della pietá*, vedi n. I Cor. IV. 1 e XV. 51. Si potrebbe parafrasare cosí: 'E, senza contrasto, grande è *la veritá rivelata della religione*'. È da osservarsi che il passo è da taluno punteggiato altrimenti, e quindi letto cosí: *Affinché tu sappia come bisogna comportarsi nella casa di Dio, che è la Chiesa dell'Iddio vivente. Colonna e base della veritá, e, senza contrasto, grande è il mi-*

16 e base della veritá. E, senza contrasto, grande è il mistero
della pietá... :

‘ Colui ch’è stato manifestato in carne,
è stato proclamato giusto dallo Spirito,
è stato visto dagli angeli,
è stato predicato tra i Gentili,
è stato creduto nel mondo,
è stato esaltato in gloria ’.

IV. Ma lo Spirito dice chiaramente che ne’ tempi avve-
nire alcuni apostateranno dalla fede per dar retta a spiriti
2 seduttori e a dottrine di demonj, sviati dalla ipocrisia di
uomini bugiardi, marchiati nella propria coscienza come da
3 un ferro rovente, che vieteranno il matrimonio e imporranno
l’astensione da cibi che Dio ha creati, perché quelli che cre-
dono e hanno una chiara conoscenza della veritá ne usino
4 con azioni di grazie. Poiché tutto quello che Dio ha creato
è buono; e nulla è da riprovare, purché se ne faccia uso
5 con azioni di grazie, essendo santificato dalla parola di Dio
e dalla preghiera.

---

stero della pietá... Colui ch'è stato manifestato in carne, ecc... Il passo *Colui ch'è stato manifestato* ecc. sino alla fine del v. 16, par citazione di un testo conosciuto dalla Chiesa; forse, d’un inno; forse, d’una formula di ‘ Confessione di fede ’. Se d’un inno, converrebbe supplire, per esempio, cosí, al principio che manca: *Sia lode al Cristo, al Signor nostro, a Colui che è stato* ecc. Nel greco, il passo ha il carattere ritmico di un vero e proprio inno. Confr. n. Efes. V. 14. — *Manifestato in carne.* Confr. I Giov. IV. 2; Rom. VIII. 3; Giov. I. 14. — *Proclamato giusto dallo Spirito.* Confr. Matt. XI. 19; Luca VII. 35. — *Visto dagli angeli,* quando tornò in cielo. Confr. Efes. III. 10; I Pietro I. 12.

IV. v. 1. *Lo Spirito*: ‘lo spirito profetico ’. Vedi n. I Cor. XII. 10.

v. 2. *Sviati dalla ipocrisia di uomini bugiardi* che insegnano l’errore, mascherandolo con pratiche d’un ascetismo esagerato e d’una morbida pietá.

v. 3. Famose, tra le comunitá giudaiche, erano quelle degli *Esseni,* che sprezzavano il matrimonio, e quelle de’ *Terapèuti,* che predicavano ogni sorta di astinenze. Confr. Col. II. 16-19.

Come il giovane Timoteo debba esercitare il suo ministero.

6 Se esporrai queste cose ai fratelli, sarai un buon ministro
di Cristo Gesú, nutrito dei precetti della fede e della buona
7 dottrina che hai fedelmente seguíta. Ma respingi le profane
8 favole da vecchiarelle, ed esèrcitati invece nella pietá; per-
ché l'esercizio corporale è utile a poca cosa, mentre la pietá
è utile per ogni rispetto, in quanto che ha la promessa della
9 vita presente e della vita avvenire. Cotesto è un fatto certo,
10 e degno d'essere accettato con piena fiducia. E appunto
per questo noi fatichiamo e lottiamo: perché abbiamo po-
sto la nostra speranza nell' Iddio vivente, che è il Salvatore
di tutti gli uomini, e principalmente dei credenti.
11 Annunzia queste cose, ed insegnale. Nessuno disprezzi la
12 tua giovinezza; ma sii d'esempio ai credenti, nel parlare,
13 nella condotta, nell'amore, nella fede, nella castitá. Finch'io
torni, fa' bene attenzione alla lettura, all'esortazione, all'in-
14 segnamento. Non trascurare il dono che possiedi, e che ti
fu dato, mentre tante predizioni si facevano sul conto tuo,
quando ricevesti l'imposizione delle mani dal collegio degli
15 anziani. Abbi a cuore queste cose, datti ad esse interamente,

---

v. 7. Confr. n. I. 4.

v. 8. L'*esercizio corporale*. L'ascetismo puramente esteriore è tutt'al piú utile a impedire gli eccessi piú grossolani e bestiali, ma non val nulla per quel che concerne la santificazione interiore, la rigenerazione morale dell'*io*.

v. 10. Iddio è, *virtualmente*, il Salvatore di tutti gli uomini; *effettivamente* non salva che quelli, i quali rispondono al suo invito col ravvedimento e con la fede.

v. 12. ' Vivi in modo che nessuno abbia ragione di sprezzare la tua giovinezza '.

v. 13. *Alla lettura* pubblica dell'Antico Testamento.

v. 14. *Mentre tante predizioni*... vedi n. I. 18. — Per la *imposizione delle mani*, ch'è il rito della Ordinazione, confr. n. Atti VI. 6; VIII. 17. 19; IX. 17; XIII. 3; XIV. 23; II Tim. I. 6; Ebr. VI. 2. — Per gli *anziani*, vedi n. Atti II. 28.

16 affinché il tuo progresso sia palese a tutti. Bada a te e al-
l'insegnare; persevera in queste cose; perché, facendo cosí,
salverai te stesso e quelli che t'ascoltano.

Del modo d'esortare. Le vedove.

V. Non riprendere aspramente l'uomo attempato, ma
2 esortalo come un padre; i giovani, come fratelli; le donne
d'etá, come madri; le giovani, come sorelle, con ogni castitá.
3 Onora le vedove che son veramente vedove. Ma se una
4 vedova ha de' figliuoli o de' nipoti, imparino essi prima ad
usar pietá verso la propria famiglia, e a rendere il contrac-
5 cambio ai loro parenti; perché questo è gradito a Dio. La
vedova che è veramente tale, sola al mondo, ha posto la
sua speranza in Dio, e persevera notte e giorno nelle suppli-
6 cazioni e nelle preghiere; ma quella che si abbandona ai
7 piaceri, benché viva, è morta. Fa' loro queste raccomanda-
8 zioni, affinché siano irreprensibili. Che se uno non provvede
ai suoi, e specialmente a quelli di casa sua, ha rinnegato la
fede ed è peggiore d'uno che non ha affatto la fede.
9 Per esser messa a catalogo, una vedova non deve aver
meno di sessant'anni; non deve aver avuto che un marito;
10 deve esser conosciuta per le sue buone opere: per aver, cioè,
allevato de' figliuoli, esercitato l'ospitalitá, lavato i piedi ai

---

V. v. 3. Le *vedove*, cioè, che son tali in tutta la forza del termine: senza famiglia, isolate, sole al mondo. — *Onorale*: non le trattare da mendicanti; trattale da matrone degne d'ogni rispetto.

v. 9. *Per esser messa a catalogo*. Per essere iscritta nel catalogo delle vedove soccorse dalla cassa della chiesa. — *Non deve aver avuto che un marito*. Vedi n. III. 2.

v. 10. *Lavato i piedi ai santi*: che non ha sdegnato di compiere i doveri piú umili verso i suoi ospiti. Vedi n. Luca VII. 44-46; n. Giov. XIII. 14. — Per i *santi*, vedi n. I Tess. III. 13. Tutte queste, enumerate nel v. 10, non sono delle condizioni assolute; sono tanti *esempi* d'opere buone, di motivi da allegare in favore della vedova postulante. Sarebbe assurdo il pensare che si negasse il soccorso a una vedova che, per esempio, non avesse avuto figliuoli o non avesse avuto occasione d'esercitare l'ospitalitá.

11 santi, soccorso gl'infelici, concorso ad ogni opera buona. Ma
non mettere a catalogo le vedove piú giovani, perché, quando
per le loro lussurie si son disgustate del Cristo, bramano ri-
12 maritarsi, esponendosi al rimprovero di romper cosí la prima
13 fede; e, nel medesimo tempo, s'abituano ad essere oziose,
ad andare attorno per le case; e, non soltanto ad essere
oziose, ma anche cianciatrici e curiose, e a parlar di cose
14 delle quali non si deve parlare. Io voglio dunque che le ve-
dove giovani prendano marito, abbiano figliuoli, governino
la casa, non diano agli avversarj veruna occasione di biasi-
15 marle; perché giá alcune si sono sviate per seguitar Satana.
16 Se qualche credente, sia uomo o sia donna, ha delle vedove
tra i suoi parenti, le soccorra, e non permetta che siano a
carico della chiesa; affinché la chiesa possa soccorrere quelle
che son vedove in tutta l'estensione del termine.

De' diritti degli anziani. Precetti varj.

17 Gli anziani che tengono bene l'ufficio della presidenza,
siano reputati degni di doppio onore; massime quelli che
18 s'affaticano nella predicazione e nell'insegnamento; poiché
la Scrittura dice: 'Non metter la musoliera al bue che
19 trebbia il grano'; e l'operaio è degno della sua mercede.
Non ricevere accusa contro un anziano, se non sulla depo-
20 sizione di due o tre testimoni. Quelli che mancano ai loro
doveri, riprendili in presenza di tutti, perché anche gli altri
ne provino timore.
21 Io ti scongiuro, dinanzi a Dio, a Cristo Gesú ed agli angeli
eletti, d'osservare queste cose senza prevenzione, e di non

v. 15. Per *Satana,* vedi n. Matt. IV. 10.
v. 16. Vedi n. v. 3.
v. 17. Per gli *anziani,* vedi n. Atti XX. 28.
v. 18. Deut. XXV. 4; I Cor. IX. 9. Confr. Luca X. 7; I Tess. II. 6; I Cor. IX; II Cor. XII. 13 e seg.; Gal. VI. 6; I Tess. V. 12.
v. 19. Deut. XIX. 15; Matt. XVIII. 16; II Cor. XIII. 1.
v. 21. *Ed agli angeli eletti.* Gli *angeli* son chiamati cosí (*eletti*)

22 far nulla con parzialitá. Non aver fretta a imporre le mani
ad alcuno; e non partecipare ai peccati altrui; conservati
puro.
23 Non continuare a bere altro che acqua; ma prendi un
po' di vino a causa del tuo stomaco e delle tue frequenti
indisposizioni.
24 I peccati di certe persone sono manifesti giá prima che
sian giudicati; mentre quelli d'altre persone non si scopron
25 che dopo. Lo stesso accade delle opere buone: esse sono ma-
nifeste; e quelle che non lo sono, non possono rimanere
occulte.

Doveri degli schiavi.
Esortazioni e raccomandazioni generali.

VI. Tutti quelli che sono sotto il giogo della schiavitú,
considerino i loro padroni come degni d'ogni onore, affinché
2 non si dica male di Dio e del nostro insegnamento. E quelli
che hanno de' padroni credenti, non li disprezzino col pre-
testo che sono de' fratelli; ma tanto meglio li servano, ap-
punto perché quelli che ricevono il beneficio de' loro buoni
servigj, sono credenti e diletti. Cosí insegna ed esorta.
3 Se qualcuno insegna diversamente e non s'attiene alle
sane parole del Signor nostro Gesú Cristo e all'insegnamento
4 che è in armonia con la pietá, è gonfio d'orgoglio e non sa

---

nel libro di *Enoc*; e nel *Testamento de' Dodici patriarchi* si trova la formula: 'Il Signore è testimone, e i suoi angeli sono testimoni'. Qui è una traccia della fede che gli angeli abbiano una qualche missione benefica a pro degli uomini (vedi n. I Cor. XI. 10), e s'interessino dei destini della Chiesa (I Pietro I. 12). Confr. Ebr. I. 14.

v. 22. Per l'*imposizione delle mani*, vedi n. IV. 14.

vv. 24-25. Certe persone peccano in modo cosí evidente, che si giudicano subito, e facilmente; i peccati d'altre persone, invece, non si scoprono che piú tardi. Cosí succede nel campo delle opere buone; esse sono manifeste; e quelle che non sono lí per lí in evidenza, non possono rimanere a lungo nascoste.

VI. v. 1. Per gli *schiavi*, vedi l'Introduzione all'*Epistola a Filemone*.

nulla; è anzi affetto dalla malattia delle questioni oziose e
delle controversie di parole, dalle quali nascono invidia, di-
5 scordia, maldicenza, cattivi sospetti, acerbe discussioni d'uo-
mini corrotti di mente che si son lasciati privare della ve-
ritá, e considerano la pietá come una fonte di guadagno.
6 E la pietá è per davvero un gran guadagno, quando vada
7 unita ad un animo contento della propria sorte; poiché non
abbiam portato nulla nel mondo, e neppur possiamo por-
8 tarne via nulla; ma se abbiamo di che nutrirci e di che ve-
9 stirci saremo di questo contenti. Quelli invece che vogliono
arricchire cadono nella tentazione, nel laccio, e in molte
concupiscenze insensate e funeste, che sommergono gli uo-
10 mini nella ruina e nella perdizione; poiché l'amor del da-
naro è radice d'ogni sorta di mali; e alcuni che vi si sono
abbandonati, si sono sviati dalla fede e si son creati una
quantitá di tormenti.
11 Ma tu, o uomo di Dio, fuggi queste cose, e procura di con-
seguir la giustizia, la pietá, la fede, l'amore, la costanza, la
12 dolcezza! Combatti il buon combattimento della fede; af-
ferra la vita eterna in vista della quale fosti chiamato e
facesti quella bella professione di fede in presenza di tanti
13 testimoni. Nel cospetto di Dio che dá la vita ad ogni cosa, e
di Cristo Gesú che rese testimonianza dinanzi a Ponzio Pi-
14 lato facendo quella bella professione di fede, ti raccomando
d'osservare questi precetti che ti do, serbandoti immacolato
e irreprensibile, fino all'apparizione del Signor nostro Gesú
15 Cristo: apparizione che sará a suo tempo resa evidente dal
beato ed unico Sovrano, il Re dei re e Signor dei signori,
16 che solo possiede la immortalitá, che abita una luce inac-
cessibile, che nessun uomo ha mai veduto né può vedere,
ed al quale appartengono onore e potenza eterna. Amen!

---

v. 12. *Professione di fede.* Si riferisce probabilmente alla professione di fede da lui fatta dinanzi al collegio degli anziani, all'atto della imposizione delle mani. Confr. I. 18; IV. 14; II Tim. I. 6.

v. 13. Confr. Matt. XXVII. 11; Giov. XVIII. 36. 37. — Per *Ponzio Pilato,* vedi n. Matt. XXVII. 2.

17 Ai ricchi di questo mondo raccomanda di non esser d'animo
altero, e di porre la loro speranza, non nelle instabili ric-
chezze, ma in Dio, che ci fornisce copiosamente d'ogni cosa
18 perché ne godiamo. Raccomanda loro di far del bene, d'es-
ser ricchi di opere buone, pronti a dare, a far parte de' loro
19 averi, in modo da mettersi cosí in serbo, per l'avvenire, un
bel tesoro e ben fondato, per conseguire la vera vita.
20 O Timoteo, custodisci il tuo deposito, evita le profane
vacuitá di parole e le obiezioni di una scienza che porta
21 falsamente questo nome, della quale taluni hanno menato
vanto, ed hanno cosí deviato dalla fede.
La grazia sia con voi!

---

v. 20. *Il tuo deposito*: l'Evangelo che Dio t'ha affidato (I. 11. 12). Custodiscilo dalle false dottrine che potrebbero contaminarlo.

INTRODUZIONE

ALLA

EPISTOLA A TITO

Per Tito, vedi n. Gal. II. 1.

Di questa epistola che San Paolo scrisse a Tito a cui aveva affidato la cura della chiesa nell' isola di Creta (Tito I. 5), non si conosce la storia.

Per le osservazioni generali, vedi la *Introduzione* alla prima Epistola a Timoteo.

Quanto alla data e al luogo dove fu scritta, si può supporre che fu spedita dalla Macedonia o dall'Asia Minore, nel 64 o nel 65, come la prima a Timoteo.



Creta. Monte Ida.

'T' ho lasciato in Creta...'. Tito I. 5.

Fotografia Ing. J. A. Spranger.

EPISTOLA DI SAN PAOLO
A TITO

L'indirizzo e il saluto.

I. Paolo, servitore di Dio e apostolo di Gesú Cristo per
fortificare la fede degli eletti di Dio e far conoscere la veritá
2 che mira alla pietá ed è fondata sulla speranza della vita
eterna, da secoli e secoli promessa da Dio, il quale non può
3 mentire e ha poi rivelato la sua parola, nel tempo da lui
scelto, per mezzo della predicazione ch'è stata affidata a me
4 per ordine di Dio nostro Salvatore, a Tito, mio vero figliuolo
nella fede che abbiamo a comune: grazia e pace da Dio Padre, e da Cristo Gesú, nostro Salvatore!

Norme relative alla scelta degli anziani.

5 T'ho lasciato in Creta, appunto perché tu finisca di dar
ordine a quel che rimane a fare, e tu stabilisca degli anziani
6 in ogni cittá, con le norme che t'ho raccomandate: ognun
d'essi sia irreprensibile, marito di un'unica moglie, i suoi
figliuoli siano de' credenti senza taccia di dissolutezza o d'in-
7 subordinazione. Perché, nella sua qualitá di economo di Dio,

---

I. v. 1. Per gli *eletti*, vedi n. Luca XVIII. 7; n. Efes. I. 4.
v. 4. Per *Tito*, vedi n. Gal. II. 1.
v. 5. *Creta*. Confr. Atti XXVII. 7. 12. 13. 21. — Per gli *anziani*, vedi n. Atti XX. 28.
v. 6. *Marito di un'unica moglie*. Vedi n. I Tim. III. 2.
v. 7. Per il *vescovo*, vedi n. Atti XX. 28.

bisogna che il vescovo sia irreprensibile, non arrogante, non
iracondo, non dedito al vino, non manesco, non amante di
8 disonesto guadagno, ma ospitale, amante del bene, assen-
9 nato, giusto, pio, temperante, attaccato alla vera Parola
quale gli è stata insegnata, onde sia capace d'esortare con
sana dottrina e di confutare i contradittori.
10 Poiché, specialmente tra i circoncisi, ci sono molti insu-
11 bordinati, chiacchieroni e seduttori d'anime, ai quali biso-
gna turar la bocca. Mettono a soqquadro intere famiglie,
insegnando, per amore di disonesto guadagno, cose che non
12 si debbono insegnare. Uno de' loro, un loro proprio profeta,
lasciò detto: ' I Cretesi son sempre bugiardi, male bestie,
13 ghiottoni infingardi '. Questa testimonianza è conforme alla
veritá. Per questa ragione, riprendili severamente, affinché
14 abbiano una fede sana, e non diano retta a favole giudaiche
ed a comandamenti di uomini che voltan le spalle alla ve-
15 ritá. Tutto è puro per quelli che son puri; ma per i contami-

v. 9. Per la *Parola*, vedi n. II Tim. IV. 2.

v. 10. I *circoncisi* sono i Giudei; qui, i giudaizzanti, che mettevano a soqquadro le chiese cristiane.

v. 12. Epimènide (600 av. Cr.), che Platone chiamò ' uomo divino '. Diogene Laerzio dice che i Cretesi gli offrivan de' sacrifizj, come a un dio. I Greci lo chiamavano ' profeta '. *I Cretesi son sempre bugiardi...* è un esametro di Epimènide, citato anche da Callimaco nel suo *Inno* a *Zeus*, e ben conosciuto nell'antichitá. Si citava a mo' di proverbio. I Cretesi, coi Cappadocj e i Cilicj erano reputati i popoli peggiori di tutto il mondo greco. S'era perfino creato un verbo: *cretizzare*, che era sinonimo di *mentire*.

v. 15. *Tutto è puro per quelli che son puri...* A ben intendere queste parole, bisogna ricordare che i *comandamenti d'uomini* del v. 14 sono delle regole ascetiche, prescritte come assolutamente necessarie dal punto di vista religioso, da gente che attribuiva alla forma un valore, che in realtá non aveva. Cotesta gente condannava come illecite delle cose per sé stesse indifferenti; e turbava le coscienze, imponendo de' doveri immaginarj, relativi sopra tutto alla scelta de' cibi e ad altre astinenze volontarie. Ora, dice l'apostolo, la cosa essenziale è che il cuore sia puro; e quando il cuore è puro, non c'è impuritá che possa risultare da pratiche meramente esterne e convenzionali (Confr. I Cor. VIII. 10; Rom. XIV. 15). Coteste pratiche son tenute in gran conto da chi non ha la vera puritá; e la contaminazione interna, la contaminazione della mente e del cuore, ha un'in-

nati e i miscredenti nulla è puro; anzi, la loro mente è con-
16 taminata al pari della loro coscienza. Fanno professione di
conoscere Iddio, ma lo rinnegano coi fatti; poiché sono abo-
minevoli, ribelli, e inetti a qualsiasi opera buona.

Del modo col quale Tito deve esortare i vecchi, i giovani, gli schiavi.

II. Quanto a te, insegna cose conformi alla sana dottrina.
2 Di' ai vecchi che siano sobrj, degni di rispetto, assennati,
forti per quel che concerne la fede, l'amore, la costanza.
3 Nella stessa maniera, le donne d'etá abbiano un modo di
comportarsi santamente decoroso, non siano maldicenti, né
4 schiave del vino; sappiano dare delle savie istruzioni, per
insegnare alle giovani ad amare i mariti, ad amare i figliuoli,
5 ad essere assennate, caste, attente alla cura della casa, buone,
soggette ai loro mariti, perché non si dica male della parola
di Dio.
6 Esorta parimente i giovani ad essere assennati, mostrando
7 in ogni cosa te stesso come modello del ben fare; e nel tuo
8 insegnamento da' prova di puritá, di gravitá, di parlar sano
e incensurabile, onde l'avversario rimanga confuso, non po-
tendo dir nulla di male sul conto nostro.
9 Agli schiavi raccomanda di star sottomessi a' loro padroni,
di compiacerli in ogni cosa, di non mettersi con loro a tu
10 per tu, di non rubar nulla, ma di mostrarsi sempre d'una fe-
deltá perfetta, per fare in tutto onore alla dottrina di Dio,
11 nostro Salvatore. Poiché la grazia di Dio, salutare per tutti

---

fluenza corruttrice su tuttaquanta la vita, anche sulle cose che di per sé stesse sono indifferenti. Chi è puro di cuore può godere di una certa libertá, relativamente a cose per sé stesse indifferenti. Chi ha il cuore corrotto, invece, è esposto a peccare anche quando gode di cose, che di per sé sono permesse.

v. 16. Non la teoria importa; quello che importa è la pratica.

II. v. 9. Per gli *schiavi*, vedi l'Introduzione all'*Epistola a Filemone*.

12 gli uomini, s'è manifestata per insegnarci a rinunziare al-
l'empietá e alle mondane concupiscenze, e a vivere tempe-
13 ratamente, giustamente e piamente in questo mondo, aspet-
tando l'oggetto della nostra beata speranza, vale a dire, la
manifestazione in gloria del nostro gran Dio e Salvatore,
14 Cristo Gesú: il quale ha dato sé stesso per noi, affin di ri-
scattarci da ogni iniquitá e di purificarsi un popolo che fosse
specialmente suo, zelante nel fare le opere buone.
15 Insegna cosí, esorta e riprendi con piena autoritá. Nes-
suno ti sprezzi.

Ubbidienza ai magistrati.
La salvazione e la necessitá delle opere buone.

III. Ricorda loro di star soggetti ai magistrati ed alle
autoritá, d'ubbidir loro, d'esser pronti a fare ogni opera
2 buona, di non dir male d'alcuno, di evitare le liti, d'essere
indulgenti e di mostrarsi verso tutti d'una perfetta dolcezza.
3 Perché anche noi, una volta, fummo insensati, ribelli, tra-
viati, schiavi d'ogni sorta di concupiscenze e di voluttá, e
passammo la vita nella malvagitá e nell'invidia, degni d'odio
4 e odiandoci a vicenda. Ma quando la bontá di Dio, nostro
Salvatore, e l'amor suo per gli uomini si sono manifestati,
5 Egli ci ha salvati, non in virtú d'opere che noi da gente
giusta avessimo fatte, ma per sua propria misericordia, me-
diante l'abluzione della nuova nascita e il rinnovamento
6 operato da quello Spirito Santo ch'Egli ha copiosamente
7 sparso su noi per mezzo di Gesú Cristo, Salvator nostro, af-

---

v. 15. *Nessuno ti sprezzi.* Parla ed agisci in modo che nessuno abbia ragione di sprezzarti. Confr. I Tim. IV. 12.

III. v. 1. Confr. I Tim. II. 2; Rom. XIII. 1 seg.

v. 5. *L'abluzione* simbolica *della nuova nascita* è il battesimo. Vedi n. I Cor. VI. 11; n. Efes. V. 26.

v. 7. Per il *giustificati*, vedi n. Gal. II. 15-16. — *Diventassimo eredi* di quella vita eterna che, per ora, è oggetto della nostra speranza; ma 'di lá' diventerá l'oggetto d'un godimento immediato.

finché, giustificati mercé la sua grazia, noi diventassimo, in
isperanza, eredi della vita eterna.
8 Si tratta di un fatto certo; e sono cose che voglio tu af-
fermi con forza, affinché quelli i quali hanno creduto a Dio,
procurino di stare intenti a far opere buone. Ecco quel ch'è
9 buono ed utile agli uomini! Ma le pazze quistioni, le genea-
logie, le liti e le dispute relative alla Legge, tientele lontane,
perché sono inutili e stolte.
10 Il fomentatore di divisioni, dopo una prima e una se-
11 conda ammonizione, sfuggilo, sapendo che un uomo come
cotesto è un traviato e un peccatore che si condanna da sé.

Raccomandazioni varie. Conclusione.

12 Quando t'avrò mandato Artemas o Tichico, affrettati a
venir da me a Nicopoli, perché ho deciso di passar quivi l'in-
13 verno. Abbi cura che il legista Zena ed Apollo non manchino
14 di nulla di quel che occorre per il loro viaggio. E imparino
anche i nostri a darsi a delle oneste occupazioni per sopperire
alle loro necessitá, in modo da non vivere delle vite inutili.
15 Tutti quelli che sono meco, ti salutano.
Saluta i fedeli che ci amano.
Sia la grazia con tutti voi!

---

v. 9. Vedi n. I Tim. I. 4.

v. 12. Di *Artemas* (*Artemidoro*) non si sa nulla. La tradizione lo dá come vescovo di Listra. — Per *Tichico*, vedi n. Efes. VI. 21. — *Nicopoli* (*cittá della vittoria*) era una cittá dell'Epiro, fatta costruire da Augusto per commemorare la sua vittoria d'Azio (31 av. Cr.). Sorgeva di fronte ad Azio, e le sue rovine sussistono ancora.

v. 13. *Zena* (*Zenodoro*) ci è del tutto ignoto. — *Legista*: o uno *scriba* giudaico (vedi n. Matt. II. 4), o piuttosto (perché *Zenodoro* è nome greco), un *legale* greco. — Per *Apollo*, vedi Atti XVIII. 24-28 e n. Atti XVIII. 24.

v. 14. *I nostri*: i cristiani che son nell'isola di Creta.

INTRODUZIONE

ALLA

SECONDA EPISTOLA A TIMOTEO

Per le osservazioni generali, vedi la *Introduzione* alla prima Epistola a Timoteo.

L'apostolo, messo di nuovo in carcere, avrebbe scritto questa sua epistola da Roma, nel 66 o nel 67. La seconda a Timoteo sarebbe quindi l'ultima delle epistole che possediamo dell'apostolo. E se, come lo storico Eusebio (morto nel 340) e la tradizione assicurano, San Paolo fu decapitato sotto Nerone nel 67, questa epistola è ' il canto del cigno ', il testamento spirituale dell'apostolo delle Genti.



Roma. Piramide di Caio Cestio e Porta Ostiense.

San Paolo, quando fu condotto all'estremo supplizio, percorse il primissimo tratto della Via Ostiense. La Porta, allora, non esisteva; ma esisteva la Piramide, monumento sepolcrale di Caio Cestio, vissuto nel primo secolo av. Cr.

Fotografia Alinari.

SECONDA EPISTOLA DI SAN PAOLO
A TIMOTEO

L'indirizzo e il saluto.

I. Paolo, apostolo di Cristo Gesú per voler di Dio affin-
2 ché annunzi la promessa della vita ch'è in Cristo Gesú, a
Timoteo, suo diletto figliuolo, grazia, misericordia, pace, da
Dio e da Cristo Gesú nostro Signore!

Affetto di Paolo per Timoteo.

3 Io rendo grazie a Dio al quale servo con pura coscienza
come gli servirono i miei antenati, quando faccio menzione
di te nelle mie preghiere; e ne fo sempre menzione: giorno
4 e notte. Poiché io ricordo le tue lacrime, e mi struggo di ve-
5 derti per esser colmato di gioia. E ricordo anche la tua fede
sincera: la fede che animò prima la tua nonna Loíde e tua
madre Euníce, e che son persuaso anima te pure.
6 Per questa ragione, ti raccomando di ravvivare il dono

I. v. 1. Il cuore dell'Evangelo è la vita eterna che fu rivelata nella persona di Gesú Cristo, e per mezzo di Gesú Cristo è offerta e assicurata al peccatore.

v. 2. Per *Timoteo*, vedi n. I Tess. I. 1.

v. 4. Confr. Atti XX. 37. 38.

v. 5. *Loíde*, la nonna di Timoteo, probabilmente dalla parte della madre Euníce. Il marito di Euníce era un pagano. — *Euníce* era una Israelita credente (Atti XVI. 1).

v. 6. *Il dono di Dio* è l'attitudine a quel ministero di cui ha oggi l'incarico. — Per l'*imposizione delle mani*, vedi I Tim. IV. 14.

7 di Dio che ricevesti, quand'io t'imposi le mani. Poiché Id-
dio ci ha dato, non uno spirito di timiditá, ma uno spirito
8 di forza, d'amore e di ammonimento. Non aver dunque ver-
gogna né della testimonianza che devi rendere al Signor no-
stro né di me che sono in carcere per lui; ma, sorretto dalla
9 potenza di Dio, soffri anche tu per l'Evangelo. Egli è che
ci ha salvati e ci ha rivolto una santa chiamata, non giá in
virtú delle opere nostre, ma in virtú del suo proprio disegno
e della grazia che ci è stata fatta in Cristo Gesú da ogni eter-
10 nitá, ma che è stata rivelata adesso mediante l'apparizione
del nostro Salvatore Cristo Gesú, il quale ha distrutto la
morte e ha messo in luce la vita e l'immortalitá mediante il
11 Vangelo, del quale io sono stato costituito araldo, apostolo
12 e dottore. E cotesta è la causa de' mali che soffro; ma non
me ne vergogno, perché so in chi ho riposto la mia fiducia,
e son persuaso ch' Egli è potente da conservare il mio depo-
sito fino a ' quel giorno '.
13 La norma delle sane istruzioni che hai udite da me, ser-
14 bala con fedeltá e con l'amore ch'è in Cristo Gesú. Custodisci
il buon deposito per mezzo dello Spirito Santo che abita
in noi.
15 Tu sai che tutti quelli che sono in Asia mi hanno abban-
donato: fra gli altri, Figello ed Ermogene.

---

v. 10. *Ha distrutto la morte.* La morte fisica; perché il pungiglione della morte fisica è il peccato, e Cristo, morendo sulla croce, ha annullato il peccato. Confr. I Cor. XV. 56. La morte, per il credente, non ha piú nessun carattere di pena. Il peccato, di cui la morte era la pena, è stato espiato. Per il credente, la morte diventa la porta del cielo, l'ascensione alla cittá di Dio.

v. 11. Per il *dottore*, vedi n. Atti XIII. 1.

v. 12. Il *deposito* è l'Evangelo e l'incarico che l'apostolo ha ricevuto di predicarlo. Confr. I Tim. VI. 20. — *Quel giorno* è il gran giorno in cui egli dovrá render conto a Dio dell'operato suo.

v. 13. *Ch' è in Cristo Gesú*: ' che prende la sua ispirazione da Cristo Gesú ' o ' che nasce dalla comunione intima, vivente, personale, con Cristo Gesú '.

v. 14. Per *il buon deposito*, vedi n. v. 12.

v. 15. L'*Asia* è l'Asia proconsolare, che aveva Efeso come capitale. Confr. n. Atti VI. 9. — *Figello ed Ermogene* ci sono del tutto ignoti.

16 Conceda il Signore la sua misericordia alla famiglia d'One-
síforo; poich'egli m'ha spesse volte confortato, e non s'è ver-
17 gognato della mia catena; non solo, ma appena è giunto a
Roma, s'è messo a cercarmi con gran premura e m'ha tro-
18 vato. Gli conceda il Signore di trovar misericordia presso il
Signore, in 'quel giorno!' Quanti servigj egli abbia resi in
Efeso, tu sai meglio di me.

Consigli concernenti il ministero e la condotta di Timoteo.

II. Tu dunque, figliuol mio, fortificati nella grazia ch'è
2 in Cristo Gesú; e le cose che hai udite da me in presenza di
tanti testimoni, trasmettile a degli uomini fedeli, che sian
3 capaci d'insegnarle anche ad altri. Anche tu sopporta le sof-
4 ferenze da buon soldato di Cristo Gesú. Il militare in attivitá
di servizio non s'impaccia delle faccende ordinarie della vita,
5 se vuol piacere a chi l'ha arrolato; l'atleta pure non è coro-
6 nato, se non ha lottato secondo le regole. Il lavoratore che
dura fatica dev'essere il primo ad aver la sua parte de' frutti.
7 Poni ben mente a quel che ti dico; il Signore ti dará intelli-
genza in ogni cosa.
8 Ricòrdati di Gesú Cristo, risorto di fra i morti, progenie
9 di David, secondo il mio evangelo, per il quale soffro fino
ad essere incatenato come un malfattore; ma la parola di

---

v. 16. *Onesíforo* (confr. IV. 19) era d'Efeso; e, venuto a Roma, aveva trovato modo di rendersi utile all'apostolo. La menzione che Paolo fa soltanto della *famiglia*, dá a credere che Onesíforo, quando Paolo scriveva, fosse morto.

v. 18. Per *quel giorno*, vedi n. v. 12.

II. v. 6. Il lavoratore che dura fatica dev'essere il primo a godere de' frutti, come premio delle fatiche durate.

v. 8. La duplice dignitá di Cristo: di *figlio di Dio*, garantito come tale dal fatto della risurrezione (Rom. I. 3. 4; I Tim. III. 16), e d'*uomo di razza reale*, e quindi erede delle promesse messianiche, è uno degli elementi essenziali dell'Evangelo predicato da Paolo. Confr. Rom. II. 16; n. XVI. 25.

10 Dio non s' incatena. Perciò io sopporto ogni cosa per amor
degli eletti, affinché anch'essi conseguano la salvazione che
11 è in Cristo Gesú; e con essa, la gloria eterna. Questo fatto
è certo: se siamo messi a morte con lui, con lui anche vi-
12 vremo; se abbiamo costanza nella prova, con lui anche re-
13 gneremo; se lo rinneghiamo, anch'egli rinnegherá noi; se
siamo infedeli, egli rimane fedele, perché non può rinnegare
sé stesso.

Il ministro che ha l'approvazione di Dio è il vero servo del Signore.

14 Rammenta loro queste cose, scongiurandoli, dinanzi a
Dio, che non si facciano delle dispute di parole, che ad al-
15 tro non giovano se non a perdere chi le ascolta. Studiati
di comparir degno d'approvazione davanti a Dio: come un
operaio che non ha di che vergognarsi, che tratta rettamente
16 la parola della veritá. Evita i discorsi frivoli e profani, per-
ché quelli che li fanno progrediranno sempre piú nell'em-
17 pietá, e la loro parola andrá rodendo come fa la cancrena.
18 Di questo numero sono Imeneo e Fileto, i quali han deviato
dalla veritá, dicendo che la risurrezione è giá avvenuta, e
19 metton sossopra la fede d'alcuni. Nondimeno il solido fon-

v. 10. Per gli *eletti*, vedi n. Luca XVIII. 7; n. Efes. I. 4.

v. 11. *Se siamo messi a morte con lui.* Se siamo chiamati a esser tratti come lui al martirio, noi parteciperemo anche alla vita della quale egli vive adesso.

v. 12. Confr. Rom. V. 17; VIII. 17; Apoc. I. 6 e Matt. X. 33; Marco VIII. 38.

v. 17. *Andrá rodendo*: o si può anche tradurre: ' andrá allargandosi, diffondendosi a mo' di cancrena '. La parola greca, letteralmente significa: ' avrá il suo pascolo '. È un termine medico, che esprime il diffondersi d'una malattia. — *Imeneo* è mentovato anche in I Tim. I. 20. — *Fileto,* qui soltanto; ma né dell'uno né dell'altro si hanno notizie.

v. 19. Per *il Signore conosce...* confr. Giov. X. 14. 27; Num. XVI. 5; e per il *chiunque pronuncia...* confr. Is. LII. 11; XXVI. 13. — Per il *sigillo,* vedi n. Giov. VI. 27; Rom. IV. 11; I Cor. IX. 2.



Roma. Palatino. Panorama del Foro Romano.

'Onesiforo, appena giunto a Roma, s'è messo a cercarmi con gran premura, e m'ha trovato'.
II Tim. I. 17.

Fotografia Alinari.

damento che Dio ha posto rimane incrollabile; esso porta
l'impronta del sigillo che dice: 'Il Signore conosce quelli
che son suoi'; e ancora: 'Chiunque pronuncia il nome del
20 Signore si ritragga dall'iniquitá!' In una gran casa non ci
sono soltanto de' vasi d'oro e d'argento; ce ne sono anche
di quelli di legno e di terra: gli uni destinati a un uso nobile
21 e gli altri a un uso ignobile. Se dunque uno si serba puro,
astenendosi da coteste cose, sará come un vaso nobile, santificato, utile al padrone, adatto ad ogni opera buona.
22 Fuggi le passioni giovanili e procura di conseguir la giustizia, la fede, l'amore, la pace, assieme a quelli che con
23 cuor puro invocano il Signore. Evita le discussioni sciocche
24 ed assurde, sapendo che generano contese. Ora il servo del
Signore non deve contendere, ma deve esser mite con tutti,
25 deve saper insegnare, saper sopportare i torti, saper ricondurre con la dolcezza quelli che lo contradicono, nella speranza che Dio conceda loro di ravvedersi perché arrivino a
26 riconoscere la veritá; per modo che, tornati in sé, si liberino dai lacci del diavolo, che gli aveva presi prigionieri perché facessero la volontá sua.

Tempi difficili.

III. Ora sappi questo, che negli ultimi giorni verranno
2 de' momenti difficili: perché gli uomini saranno egoisti,
amanti del danaro, vanitosi, arroganti, bestemmiatori, ri-
3 belli ai genitori, ingrati, irreligiosi, privi d'affezion naturale,
sleali, calunniatori, intemperanti, crudeli, nemici del bene,

v. 21. *Santificato,* consacrato al servizio di Dio.

v. 26. Il passo si può anche tradurre cosí: *per modo che, tornati in sé, si liberino dai lacci del diavolo, essendo stati presi prigionieri dal servo del Signore, perché facciano la volontá di Dio.* — Per il *diavolo,* vedi n. Matt. IV. 1.

III. v. 1. Gli *ultimi giorni,* nell'opinione comune de' primi cristiani, erano quelli ne' quali vivevan loro. La prossima riapparizione gloriosa del Cristo doveva inaugurare un'èra nuova.

4 traditori, temerarj, gonfj d'orgoglio, amanti del piacere piú
5 che di Dio, pii in apparenza, ma rinnegatori di quel che
6 costituisce la forza della pietá. Fuggi anche costoro! Ce ne
sono fra loro di quelli che s'insinuano nelle famiglie e accalappiano delle donnicciole cariche di peccati, agitate da
7 ogni sorta di passioni, che imparan sempre e non posson
8 mai giungere alla conoscenza della veritá. E come Iannès
e Iambrès si opposero a Mosè, cosí anche costoro si oppongono alla veritá da uomini di mente corrotta e di nessun
9 valore per quanto concerne la fede. Ma non andranno piú
in lá; perché la loro stoltezza sará fatta manifesta a tutti, come avvenne nel caso di que' due.

10 Quanto a te, tu hai tenuto dietro, e ben da vicino, al mio insegnamento, alla mia condotta, a' miei propositi, alla mia fede, alla mia pazienza, al mio amore, alla mia costanza,
11 alle mie persecuzioni, a' miei patimenti, a quel che mi toccò
ad Antiochia, ad Iconio ed a Listra. Quali persecuzioni io abbia sopportate, tu ben lo sai; e il Signore m'ha liberato da
12 tutte. E si sa, tutti quelli che voglion vivere piamente in
13 Cristo Gesú saranno perseguitati; ma i malvagi e gl'impostori andranno di male in peggio, traviando gli altri e traviandosi essi stessi.

L'Antico Testamento divinamente ispirato.

14 Quanto a te, persevera nelle cose che hai imparate e di cui hai riconosciuto la certezza, ricordandoti da chi le hai
15 imparate, e che fin da fanciullo hai avuto conoscenza delle
Sante Scritture, le quali posson darti quella saviezza, che

v. 8. *Iannès e Iambrès* sono i nomi che la tradizione giudaica aveva dato agl' 'incantatori' egiziani che alla corte di Faraone s'erano messi a contrasto con Mosè. Es. VII.

v. 12. Confr. Matt. X. 22. 38. 39; Giov. XV. 19. 20.

v. 14. *Da chi le hai imparate.* Quel *chi* in alcuni manoscritti è un *singolare,* e in questo caso si riferisce a Paolo; in altri manoscritti è un *plurale,* e in questo caso si riferisce alla famiglia di Timoteo (I. 5).

mediante la fede in Cristo Gesú conduce alla salvazione.
16 Ogni Scrittura divinamente ispirata è utile ad insegnare, ad
17 ammonire, a correggere, a educare alla giustizia, affinché
l'uomo di Dio sia perfetto e messo in grado di compiere ogni
opera buona.

Il predicatore fedele.
Paolo prevede la sua prossima fine.

IV. Te ne scongiuro, dinanzi a Dio e a Cristo Gesú che
deve giudicare i vivi ed i morti, e nel nome della sua appari-
2 zione e del suo regno: predica la Parola, insisti in ogni oc-
casione opportuna e non opportuna, ammonisci, sgrida, esorta
3 con grande pazienza, senza smetter mai d'istruire; perché
tempo verrá che la gente non potrá patire la sana dottrina;
ma, per prurito d'udire, a seconda de' loro gusti si procure-
4 ranno una folla di dottori; e, ricusando di dare ascolto alla
5 veritá, si volgeranno alle favole. Tu, però, sii vigilante in
ogni cosa, sappi soffrire, fa' l'opera d'evangelista, adempi
tutt'i doveri del tuo ministero.
6 Quanto a me il mio sangue sta giá per esser versato a
mo' di libazione, e il tempo della mia dipartenza è immi-
7 nente. Io ho combattuto il buon combattimento, son giunto
8 al termine della mia corsa, ho conservato la fede, e piú non

---

v. 16. *Ogni Scrittura*... La *Scrittura*, qui, è l'Antico Testamento. Il passo si può anche tradurre cosí: *Ogni scrittura è divinamente ispirata e utile ad insegnare, ad ammonire*, ecc. Altri traducono: *Tutta la Scrittura è divinamente ispirata e utile*, ecc. — Lo *ad ammonire*, riprendere severamente, si può anche tradurre, seguendo una variante del testo: *a confutar l'errore, a convincere*.

v. 17. Per il *perfetto*, vedi n. Col. I. 28.

IV. v. 2. La *Parola* è il Vangelo. Confr. Gal. VI. 6; Col. IV. 2.

v. 6. Confr. n. Fil. II. 17.

v. 7. Confr. I Tim. VI. 12; Atti XX. 24; I Cor. IX. 24; Gal. II. 2; Fil. III. 12.

v. 8. *La corona della giustizia*: la corona assegnata come premio alla giustizia. Confr. Giac. I. 2; Apoc. II. 10. — Per *quel giorno*, vedi n. I. 12.

mi resta che ricever la corona della giustizia, che il Signore, il giusto giudice, mi dará in ' quel giorno ' ; e non a me solo, ma anche a tutti quelli che avranno avuto a cuore la sua apparizione.

Conclusione.

9 Cerca di venir presto da me, perché Dema, per l'amore
10 che ha per questo mondo, m' ha abbandonato e se n' è an-
dato a Tessalonica. Crescente è andato in Galazia, Tito in
11 Dalmazia. Luca solo è con me. Prendi Marco e conducilo
12 teco, perché mi è molto utile per il ministero. Tichico l'ho
13 mandato ad Efeso. Quando verrai, portami il mantello che
ho lasciato a Troas da Carpo; e portami anche i libri, e prin-
14 cipalmente le pergamene. Alessandro, il ramaio, mi ha fatto
del male assai. Lo ricompenserá il Signore secondo le opere
15 sue. Anche tu guárdati bene da lui, perché si è fortemente
opposto alle nostre parole.
16 Nella mia prima difesa, nessuno s'è trovato al mio fianco;
17 tutti m'hanno abbandonato. Che non sia loro imputato! Ma

---

v. 10. *Dema* (*Demetrio*), giá compagno d'opera e di prigione dell'apostolo (Filem. v. 24; Col. IV. 13) era forse di Tessalonica. — Per *Tessalonica*, vedi n. Atti XVII. 1. — Per *Tito*, vedi n. Gal. II. 1. — La *Dalmazia* era nell'Illiria. Confr. n. Rom. XV. 19.

v. 11. Per *Luca*, vedi n. Col. IV. 13. — Per *Marco*, n. Col. IV. 9.

v. 12. Per *Tichico*, vedi n. Efes. VI. 21. — Per *Efeso*, n. Efes. I. 1.

v. 13. *Troas*. Confr. Atti XVI. 8. 11; XX. 5; II Cor. II 12. — *Carpo* ci è del tutto ignoto.

v. 14. *Alessandro*. Alcuni l'hanno identificato con quello menzionato in Atti XIX. 33 (vedi n.); altri con quello di I Tim. I. 20 (vedi n.); ma il fatto è che non se ne sa nulla di certo.

vv. 16-17. *Nella mia prima difesa*. Si tratta di quel che il diritto romano chiamava: *Prima actio*. Era uno de' primi atti giudiziarj. L'accusato aveva dovuto comparire dinanzi ai suoi giudici, pubblicamente. Poteva andarne la vita. E' s'aspettava che alcuni de' cristiani di Roma, tra i quali ce n'erano forse de' ragguardevoli, sarebbero venuti ad assisterlo, secondo l'uso, come patroni o testimoni (*patroni* o *advocati*, si diceva allora); ma nessuno si fe' vivo. Nondimeno, questo primo atto giudiziario non gli fu fatale. Non fu

il Signore m'ha assistito e m'ha fortificato, affinché l'Evan-
gelo fosse per mio mezzo pienamente proclamato e i Gentili
tutti lo udissero; e sono stato strappato dalle fauci del leone.
18 Il Signore mi libererá da ogni male e mi salverá nel suo
regno celeste. A lui sia la gloria, nei secoli dei secoli! Amen!
19 Saluta Prisca ed Aquila e la famiglia d'Onesíforo. Erasto
20 è restato a Corinto; e Tròfimo l'ho lasciato infermo a Mileto.
21 Cerca di venire prima dell'inverno. Èubulo ti saluta; e ti
salutano pure Pudente, Lino, Claudia e tutt'i fratelli.
22 Sia il Signore con lo spirito tuo! La grazia sia con voi!

---

pronunziata veruna condanna. Probabilmente il tribunale aggiornò la causa per assumere informazioni piú ampie. Ma la causa aveva attirato gran gente, e Paolo aveva còlto l'occasione per parlare del Vangelo dinanzi alla folla cosí radunata (Confr. Fil. I. 12). — *Dalle fauci del leone.* Il *leone* è satana. I Pietro V. 8. V'è però chi l'intende in senso vero e proprio: 'Sono stato strappato dal pericolo d'esser gettato in balía de' leoni, nell'anfiteatro'. Meno probabile di tutti è il senso de' Padri, che per il *leone* intendevano Nerone.

v. 18. *Da ogni male.* Qualunque cosa sia per succedere, Iddio gli fará ottenere la vera libertá nel luogo del riposo, e lo salverá cosí da ogni altro male che gli uomini potrebbero fargli.

v. 19. Per *Prisca ed Aquila*, vedi n. Atti XVIII. 2. — Per *Onesíforo*, vedi n. I. 16.

v. 20. Per *Erasto*, vedi n. Atti XIX. 22; da non confondersi con quello di Rom. XVI. 23 (vedi n.). — Per *Corinto*, vedi n. Atti XVIII. 1. — Per *Tròfimo*, vedi Atti XX. 4; XXI. 29. — Per *Mileto*, vedi n. Atti XX. 15.

v. 21. Di *Èubulo, Pudente, Lino, Claudia*, non si sa assolutamente nulla. Secondo Ireneo (morto nel 202), *Lino* sarebbe stato il primo vescovo di Roma; e secondo le *Costituzioni Apostoliche, Claudia* sarebbe stata la madre di *Lino*.



Roma. Abbazia di San Paolo alle Tre Fontane (Acque Salvie).

Secondo la tradizione, San Paolo sarebbe stato decapitato ad ' Aquas Salvias '. Sul luogo fu poi edificata l'*Abbazia delle tre Fontane*. La chiesa in fondo al viale di eucalipti è una delle chiese dell'Abbazia, e precisamente quella eretta dove l'apostolo avrebbe sofferto il martirio.

Fotografia P. E. Chauffourier, Roma.

II Tim. IV. 6-8.

EPISTOLE CATTOLICHE

OSSIA EPISTOLE

SENZA DESTINAZIONI LOCALI SPECIFICATE

E QUINDI

SCRITTE PER I CRISTIANI IN GENERALE

Si è soliti includere fra le *Epistole cattoliche* anche le tre Epistole di San Giovanni: delle quali la seconda e la terza non sono in realtà *cattoliche*, perché indirizzate a una chiesa particolare o a una Signora (la seconda), e a un individuo (Gaio) (la terza). Noi le stacchiamo tutt'e tre dal gruppo delle *cattoliche*, e ne facciamo un gruppo a sé con l'Apocalisse.

INTRODUZIONE

ALLA

EPISTOLA DI SAN GIACOMO

L'epistola di San Giacomo è l'espressione piú semplice e al tempo stesso piú nobile che possediamo, del giudeo-cristianesimo; vale a dire, del cristianesimo incipiente; del cristianesimo di quel tempo primordiale che precedette l'etá di San Paolo, e nel quale il Vangelo si trovava ancora coinvolto in un'atmosfera tuttaquanta giudaica. L'epistola è eminentemente pratica; non discute delle idee, ma combatte de' vizj. Tuttoquanto il Vangelo consiste per essa nell'adempimento della legge morale; e la legge morale è la Parola di Dio, vivente nel cuore di colui che crede. A buon diritto, quindi, essa è stata chiamata: Il ' discorso sul monte ' delle Epistole.

L'idea centrale della epistola è questa: *La sapienza* (I. 5), intesa, non come scienza intellettuale, ma come arte del ben vivere: la scienza pratica della vita, insomma, che consiste nel saper rinunziare all'amicizia del mondo per assicurarsi l'amicizia di Dio.

Quantunque l'epistola non contenga che scarsi elementi cristologici, pure, l'eco dell'insegnamento di Cristo vi si fa sentire potente; e la lingua, lo stile, il modo figurato di esprimersi, ricordano ad ogni pie' sospinto la lingua, lo stile, il modo d'esprimersi del Maestro. Evidentemente, si tratta qui di uno scrittore che fu contemporaneo ed amico di Gesú.

E non v'è serio motivo per cui s'abbia ad abbandonare l'idea, generalmente accettata, che cotesto scrittore sia Giacomo: quel

'fratello del Signore' (Matt. XIII. 55; Marco VI. 3; Gal. I. 19), che, sebbene non aderisse alla nuova fede mentre Gesú viveva (Giov. VII. 5), sembra essersi dovuto arrendere di fronte alla evidenza della risurrezione (I Cor. XV. 7); quel Giacomo, che diventò poi la persona piú importante e piú autorevole in seno alla chiesa di Gerusalemme (Atti XII. 17; XV. 13; XXI. 18), e che, circondato dal rispetto e dal rimpianto de' cristiani e de' Giudei per la puritá del suo carattere e per la santitá della sua vita, s'ebbe la palma del martirio.

L'epistola è indirizzata 'alle dodici tribú, che sono nella dispersione'; e per il significato di queste espressioni, vedi n. I. 1.

Il diritto d'occupare un posto nel Canone sacro fu contrastato di buon'ora a questa epistola; ma l'antica versione siriaca (150) la contiene; e se le allusioni che ad essa fa Clemente di Roma (morto nel 95) non sono sicure, è un fatto che Erma se ne serví largamente nel suo 'Pastore' (140-155). Il posto che occupa oggi nel Canone, le fu definitivamente assicurato nel quarto secolo, dal Concilio di Cartagine (397).

L'epistola, che contiene senza dubbio il riflesso fedele della vita interna della prima chiesa di Gerusalemme, fu piú che probabilmente scritta da Gerusalemme stessa, fra il 40 e il 50: vale a dire, anteriormente alla piú antica delle epistole di San Paolo. V'è chi la vuole scritta piú tardi; e questo 'piú tardi' non potrebbe, ad ogni modo, essere che tutt'al piú il 62 o il 63: vale a dire, l'anno del martirio dell'autore.

EPISTOLA DI SAN GIACOMO

L'indirizzo e il saluto.

I. Giacomo, servo di Dio e del Signore Gesú Cristo, alle dodici tribú che sono nella dispersione, salute!

Il cristiano nella prova. Del mettere in pratica la parola di Dio.

2 Fratelli miei, considerate come argomento di vera gioia
3 le diverse prove alle quali potete esser esposti, sapendo che
4 l'esperimento della vostra fede produce la costanza. E la-
sciate che la costanza dia appieno i suoi risultati, per modo
che siate perfetti, interi, senz'ombra di deficienze.

I. v. 1. *Giacomo* è il fratello del Signore (Matt. XII. 46; XIII. 55; Giov. II. 12; VII. 3; Atti I. 14; I Cor. IX. 5), che la tradizione chiama 'il giusto', e che era a capo della chiesa di Gerusalemme (Atti XII. 17; XV. 13; XXI. 18; Gal. I. 19; II. 9). — Le *dodici tribú* pur esprimendo, come fan sempre, l'idea dell'unitá e della totalitá del popolo di Dio, qui sono da prendersi in senso allegorico e cristiano (Confr. Gal. VI. 16). Giacomo scrive a tutti que' Giudei che meritano per davvero il nome di 'figliuoli d'Abrahamo', in tutta la forza del termine, perché si sono sottomessi al Messia. Il qual concetto implica la grande idea che alla vera spirituale teocrazia non si arriva che mediante l'Evangelo e la fede in Gesú. — Per il significato proprio della parola *dispersione*, vedi n. Giov. VII. 35.

v. 2. Confr. Rom. V. 2-6; I Pietro I. 6. 7; IV. 13.

v. 3. *L'esperimento...* 'Questo modo di verificare, di accertare la vostra fede'. 'Il mettere cosí la vostra fede nel crogiuolo della prova produce la costanza'.

v. 4. Per il *perfetti*, vedi n. Col. I. 28.

5 Se qualcuno di voi ha bisogno di sapienza, la chiegga a Dio,
che dá a tutti liberalmente, senza nulla rinfacciare, e gli
6 sará donata. Ma chiegga con fede, senza star punto in dub-
bio; perché chi dubita è simile a un'onda di mare, agitata
7 e spinta qua e lá dal vento. Un tal uomo non s'aspetti d'ot-
8 tener qualcosa dal Signore, irresoluto com'è, incostante in
tutto quello che fa.
9 Or il fratello che si trova in umile condizione, meni pur
10 vanto della sua elevazione; e il ricco meni vanto della sua
11 umiliazione, perché passerá come fior d'erba. Il sole si leva
col vento cocente e fa seccar l'erba; i fiori d'essa cadono,
e la sua appariscente bellezza se ne va; cosí anche il ricco
appassirá con le sue imprese.
12 Beato l'uomo che sopporta la prova con costanza; per-
ché, quando avrá retto alla prova, riceverá la corona della
13 vita, che il Signore ha promessa a quelli che l'amano. Nes-
suno, quando è provato, dica che è tentato da Dio; perché

---

v. 5. *Sapienza,* qui, non è un grado superiore d'intelligenza teorica, ma è cosa tutta pratica: è l'arte di ben condursi; di giudicare rettamente degli uomini e delle cose; di viver bene, nel senso alto e morale della espressione.

v. 8. *Irresoluto.* Il greco dice: *di animo diviso,* sempre esitante, cioè, quando si tratta di scegliere fra due vie da seguire, fra due padroni da servire.

vv. 9-10. Il cristiano che si trova in umile condizione trovi motivo a perseverare eroicamente in mezzo alle prove, nel pensiero della sua condizione sublime di figliuolo di Dio; e il cristiano ricco si rallegri, quand'è chiamato a perdere ogni cosa per amore di Cristo, perché le ricchezze terrene e le distinzioni sociali di quaggiú son destinate a ben presto sparire. Altri applicano il v. 10, non al *ricco cristiano,* ma al ricco mondano, e intendono: 'Lasciate pure che il ricco meni vanto di quel che costituirá la sua umiliazione; perché verrá il giorno in cui si vedrá qual sia il valore reale de' beni materiali (V. 2. 3), e in quel giorno sará messa a nudo la sua vera povertá'. — Per la immagine del *passare come fior d'erba,* vedi Is. XL. 6; Sal. XXXVII. 2; XC. 5; CIII. 15; Giobbe XIV. 2.

v. 11. Il *vento cocente* è lo scirocco.

v. 12. Per la *prova* e la *tentazione* qui, e in tutti questi passi (vv. 2-14), vedi n. Matt. VI. 13. — Per *la corona della vita,* confr. Apoc. II. 10; II Tim. IV. 8; I Pietro V. 4.

Dio non può esser tentato a fare il male, ed Egli stesso non
14 tenta nessuno; ma ognuno è tentato dalla propria concupi-
15 scenza che lo attrae e lo adesca. Poi la concupiscenza, avendo
concepito, partorisce il peccato; e il peccato, commesso che
16 sia, produce la morte. Non siate tratti in errore, fratelli
17 miei diletti; ogni buona cosa che riceviamo e ogni dono per-
fetto scendono dall'alto, da parte del Padre degli astri, nel
18 quale non è variazione né ombra di mutamento. Egli ci ha
di sua volontá generati mediante la parola della veritá, af-
finché siamo, in certo qual modo, le primizie delle sue creature.
19 Questo voi lo sapete, o fratelli miei diletti; sia quindi
ognuno pronto ad ascoltare, lento a parlare, lento ad andare
20 in collera; perché la collera dell'uomo non adempie quel ch'è
21 giusto dinanzi a Dio. Sbarazzatevi perciò d'ogni immon-
dezza e d'ogni resto di malizia, e ricevete con dolcezza la
Parola che è stata piantata in voi, e che può salvare le anime
22 vostre. Ma mettetela in pratica questa Parola; non vi limi-
tate ad ascoltarla, illudendovi con de' falsi ragionamenti.
23 Perché se uno ascolta la Parola e non la mette in pratica
è simile ad un uomo che mira in uno specchio il suo viso,
24 cosí com'è naturalmente, e dopo essersi mirato se ne va, e
25 dimentica subito in quale stato e' si trovi. Chi, invece, con-

v. 17. Letteralm. *Padre delle luci* (celesti); vale a dire: 'Creatore degli astri', che col loro splendore servono a simboleggiare la illuminazione spirituale. — *Nel quale non è variazione*... Il sole, la luna, hanno delle 'variazioni', de' 'mutamenti', che ci lasciano al buio. La luce che vien da Dio né scema né tramonta né s'eclissa.

v. 18. *La parola della veritá* è il Vangelo. Confr. Matt. XIII. 23. — *Le primizie delle sue creature*: le primizie di una grande raccolta; i primi covoni fatti nel gran campo della umanitá redenta (Confr. Es. XXII. 29 e seg. e Rom. VIII. 19-22).

v. 19. Sia ognuno piú pronto a imparare, che a sdottoreggiare e a costituirsi direttore spirituale degli altri.

v. 21. *Con dolcezza*: senza farla oggetto di discussioni e di controversie. — La *Parola* è il Vangelo.

v. 22. Confr. Matt. VII. 21-27; Rom. II. 13.

v. 25. *La legge perfetta, la legge della libertá*, è il Vangelo. Il Vangelo è una *legge*, perché traccia la direzione morale e pratica che il credente deve seguire nella sua vita nuova. È una legge *perfetta*,

sidera con attenzione la legge perfetta, che è la legge della
libertá, e continua a considerarla cosí, essendo, non un udi-
tore smemorato ma uno che la mette in opera, avrá, come
risultato della sua ubbidienza, la propria felicitá.
26 Se uno s'immagina d'esser religioso e non tiene a freno
la sua lingua, fa illusione a sé stesso e la sua religione è vana.
27 La religione pura e immacolata, agli occhi di Dio e Padre,
consiste in questo: nel visitare gli orfani e le vedove nelle
loro tribolazioni, e nel non lasciarsi contaminare dal mondo.

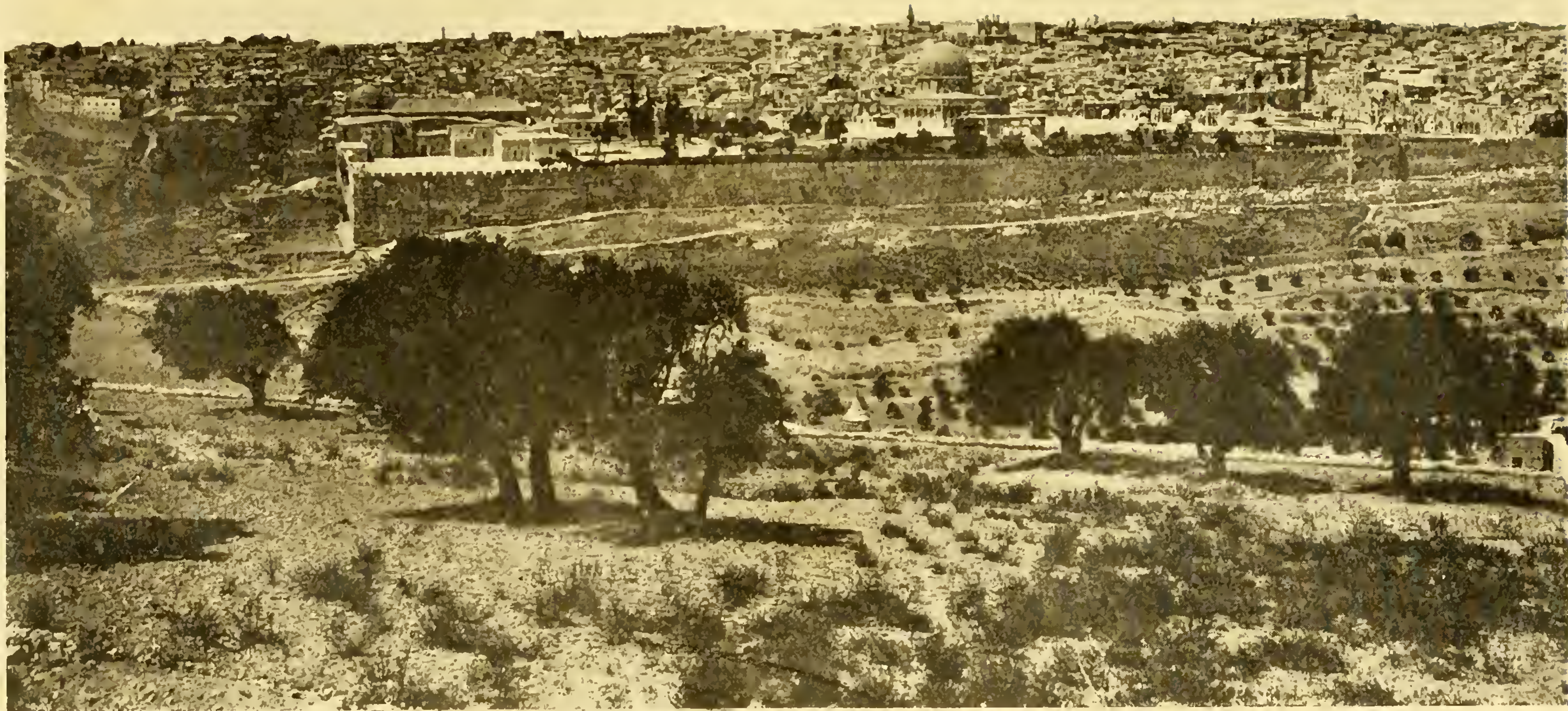
Condanna delle odiose distinzioni personali.

II. Fratelli miei, la vostra fede nel glorioso Signor no-
2 stro Gesú Cristo sia scevra da riguardi personali. Mettete il
caso che entri nella vostra adunanza un uomo che abbia un
anello d'oro al dito e vesta splendidamente; e che v'entri
3 pure un povero, vestito malamente; se colmate d'attenzioni
colui che veste splendidamente, e gli dite: 'Tu, siedi qui a
questo posto d'onore!' e poi dite al povero: 'Tu, sta' ritto
4 costí!' ovvero: 'Siedi giú per terra a' miei piedi!' non fate
forse dentro di voi delle distinzioni, e i giudizj che portate
non son forse ispirati da pensieri cattivi?
5 Ascoltate, fratelli miei diletti; Iddio non ha egli scelto quelli
che agli occhi del mondo son poveri, per farli ricchi in fede ed
6 eredi del Regno che ha promesso a quelli che l'amano? Voi,
invece, avete disprezzato il povero! E non sono forse i ricchi
7 che vi opprimono e vi trascinano dinanzi a' tribunali? E non
son essi forse che oltraggiano il bel nome che portate?

---

perché in lei si concentra la sostanza delle prescrizioni divine, che si riassume nell'amore (II. 8). È *la legge della libertá,* perché non s'impone all'uomo con la violenza, ma si offre alla libera volontá di lui. La legge della nuova Alleanza non è una forza opprimente che minaccia al peccatore le pene della giustizia eterna, ma è una potenza interiore, che lo rende atto a compiere la volontá di Dio, non per costrizione, ma di cuore, liberamente, con gioia.

II. v. 5. Per lo *eredi del Regno,* confr. Rom. VIII. 17; I Pietro I. 4.



Gerusalemme

dove San Giacomo, piú che probabilmente, scrisse la sua epistola, fra il 40 e il 50.

Fotografia della "American Colony", Gerusalemme (Fr. Vester and Co.).

8 Certo, se osservate la legge reale, secondo la parola della
9 Scrittura: ‘ Ama il tuo prossimo come te stesso ’, fate bene;
ma se fate delle distinzioni personali, commettete un pec-
10 cato, e la legge vi condanna come trasgressori. Poiché chi
avrá osservato tutta la legge ed avrá mancato in un punto
solo, sará colpevole come se l’avesse violata tuttaquanta.
11 Poiché Colui che ha detto: ‘ Non commettere adulterio ’, ha
detto anche: ‘ Non uccidere ’. Ora, se tu non commetti adul-
12 terio ma uccidi, sei trasgressore della legge. Parlate e ope-
rate come gente che deve esser giudicata da una legge di
13 libertá; perché il giudizio è senza misericordia per colui che
non ha usato misericordia; ma la misericordia trionfa del
giudizio.

La fede e le opere.

14 Che giova, fratelli miei, se uno dice d’aver la fede, ma non
15 ha le opere? Cotesta fede può ella salvarlo? Se un fratello
o una sorella sono ignudi e mancanti del cibo quotidiano,
16 e uno di voi dice loro: ‘ Andatevene in pace, riscaldatevi e
satollatevi ’, senza dar loro le cose necessarie al corpo, a che
17 giova egli cotesto? Cosí avviene della fede: se non produce
delle opere, cosí di per sé sola, è morta.
18 Ma qualcuno dirá: ‘Tu hai la fede, e io ho le opere’. E io
rispondo: ‘Mostrami la tua fede senza le tue opere, e io, con
19 le mie opere ti farò veder la mia fede!’ Tu credi che c’è un

v. 8. *La legge reale*, ossia la legge per eccellenza che riassume tuttiquanti i comandamenti divini, è la legge dell’amore: Lev. XIX. 18; Marco XII. 28-32. Confr. Gal. V. 14; Rom. XIII. 8-10.

v. 9. Lev. XIX. 15.

v. 11. Es. XX. 14; Es. XX. 13.

v. 12. Vedi n. I. 25.

v. 13. *Trionfa del giudizio.* Va arditamente incontro al giudizio. Non ha paura del giudizio.

v. 18. ‘ Tu sei un uomo di fede, e io sono un uomo d’azione ’.

v. 19. Anche i demonj credono; ma la loro fede è una convinzione intellettuale, del tutto sterile, e produce quindi un effetto del tutto opposto a quello prodotto dalla fede operante. — *Tremano,*

Dio solo; e fai bene; anche i demonj credono... e tremano!
20 Vuoi tu toccar con mano, o uomo dalla testa vuota, che la
21 fede senza le opere non val nulla? Abrahamo, nostro padre,
non fu egli giustificato in virtú delle opere, quando offrí sul-
22 l'altare il suo figliuolo Isacco? Tu vedi che la fede agiva as-
sieme alle opere di lui, e che fu in virtú delle opere che la
23 sua fede divenne perfetta; e cosí fu che s'adempí la parola
della Scrittura: 'Abrahamo credette a Dio, e ciò gli fu
24 ascritto come giustizia'; e fu chiamato 'amico di Dio'. Voi
vedete che l'uomo è giustificato in virtú delle opere, e non
25 soltanto in virtú della fede. Nello stesso modo, Rahab, la
meretrice, non fu anch'ella giustificata per le opere quando
dette asilo a' messaggeri e li fe' partire per un'altra strada?
26 Come il corpo senza lo spirito è morto, cosí anche la fede
senza le opere è morta.

---

perché manca loro la cosa essenziale: l'azione, corrispondente alla fede in un Dio giusto e santo.

v. 21. Gen. XXII. — Per il *giustificato*, vedi n. Gal. II. 15-16.

v. 23. Gen. XV. 6; Is. XLI. 8.

v. 24. Per il *giustificato*, vedi n. Gal. II. 15-16.

v. 25. Gios. II. — Per il *giustificata*, vedi n. Gal. II. 15-16.

v. 26. L'insegnamento di Giacomo sembra trovarsi qui (vv. 14-26) in contrasto stridente con quello di Paolo in Rom. III. 28; Gal. II. 16; Rom. IV; Gal. III; ma il contrasto non è che apparente. I due apostoli, praticamente, sono d'accordo in modo perfetto. Teoricamente, invece, partono da due punti di vista diversi l'uno dall'altro. *Com'è che l'uomo può essere giustificato dinanzi a Dio?* Questo il problema. *Paolo* risponde: 'Bisogna ch'egli creda. Egli giunge alla giustificazione, al perdono de' peccati, alla salvezza, in virtú della fede. Le opere non c'entrano. La giustificazione avviene mediante la fede, e prima che noi abbiam fatto qualcosa per meritarcela. Quando c'è la fede, le opere vengono poi naturalmente; e bisogna che vengano; se no, la fede non sarebbe fede vera; ma la giustificazione non avviene a motivo delle opere che seguiranno; avviene a motivo della fede che le precede'. *Giacomo* risponde: 'Bisogna che l'uomo agisca. La giustificazione gliela procurano le opere; non gliela procura la fede, da sé. La giustificazione non avviene che quando si son prodotte le opere. La fede deve senza dubbio concorrere a produrle; ma, finché non sono prodotte, la fede non val nulla; è morta; è inutile; essa non diviene efficace e perfetta, che mediante le opere'. La differenza che passa tra la risposta di Paolo e quella di Giacomo non sta nella

Del tenere a freno la lingua.

III. Fratelli miei, non vogliate esser molti a sdottoreg-
giare, sapendo che noi che insegnamo saremo giudicati piú
2 severamente degli altri. Perché tutti manchiamo in molte
cose. Se uno non manca nel parlare, è un uomo perfetto,
3 capace di tenere a freno anche tutto quanto il corpo. Guar-
date i cavalli! noi mettiamo loro in bocca il freno per farci
4 ubbidire, e dirigiamo tuttoquanto il loro corpo. Guardate
anche le navi! per quanto grandi esse siano, e benché so-
spinte da venti gagliardi, son dirette da un piccolissimo ti-
5 mone a volontá del timoniere. Cosí pure la lingua è un pic-
col membro, e di che grandi cose si vanta! Guardate una
6 favilla che gran foresta può mettere in fiamme! E anche la
lingua è un fuoco, un mondo d'iniquitá. Posta com'è fra le
nostre membra, la lingua contamina tuttoquanto il corpo
e mette in fiamme il corso della vita, infiammata com'è essa
7 stessa dal fuoco della geenna. Ogni specie di bestie feroci e
di uccelli, di rettili e di animali marini si doma, ed è stata
8 domata dall'uomo; ma la lingua, non c'è uomo che la possa
domare: è un male che non si può frenare; è piena di mor-
9 tifero veleno. Con essa benediciamo il Signore e Padre, e

---

sostanza, ma nel temperamento individuale de' due scrittori e nelle condizioni del campo in cui lavorano. Quella di Paolo è la risposta del teologo mistico; quella di Giacomo è la risposta del moralista popolare. Paolo ha da lottare contro il sistema farisaico della salvazione per le opere, ed è naturale che dia il massimo rilievo alla fede. Giacomo invece, che ha da lottare contro la morta ortodossia o contro la tendenza ad ammettere che basti ripetere meccanicamente queste o quelle formule dogmatiche per essere a Dio graditi, è naturale che dia il massimo rilievo alle opere.

III. v. 2. Per il *perfetto,* vedi n. Col. I. 28.

v. 5. *Di che grandi cose...* ' E quante pretensioni ha! '

v. 6. *Mette in fiamme il corso della vita.* Il greco dice: *la ruota della nascita.* Si potrebbe quindi tradurre: *mette in fiamme la ruota della vita.* L'autore, probabilmente, vuol significare la vita, che dal momento della nascita corre veloce come una ruota in un determinato spazio. — Per la *geenna,* vedi n. Matt. V. 22.

con essa malediciamo gli uomini, che son fatti ad immagine
10 di Dio. Dalla stessa bocca esce benedizione e maledizione!
11 E non bisogna, fratelli miei, che sia cosí! Forse che la fonte
getta essa dalla medesima apertura acqua dolce e salata?
12 Può forse, fratelli miei, un fico dar delle ulive, o una vite
dar de' fichi? E neppure una fonte salata può dare dell'acqua dolce.

La sapienza che viene dall'alto.

13 Chi è savio e intelligente fra voi? Lo dimostri coi fatti:
nella buona condotta e in quella dolcezza ch'è propria della
14 sapienza. Ma se avete nel cuor vostro della gelosia amara e
uno spirito litigioso, non vi vantate e non mentite contro
15 la veritá. Quella non è la sapienza che viene dall'alto; quella
16 è sapienza terrena, carnale, diabolica. Poiché dove sono cotesta gelosia e cotesto spirito litigioso, ivi è scompiglio ed
17 ogni opera prava. La sapienza che viene dall'alto, invece,
prima di tutto è pura; poi è pacifica, delicata, conciliativa,
piena di misericordia e di buoni frutti, aliena da parzialitá
18 e da ipocrisie. E la pace, per chi s'adopra a procurare la
pace, è il seme che dá come frutto la giustizia.

Delle guerre e delle liti fra cristiani.

IV. Donde vengon tra voi le guerre e le liti? Non vengon forse di qui: dalle vostre passioni sempre in lotta nelle
2 vostre membra? Voi bramate e non ottenete; ammazzate,
siete gelosi, e non vi riesce di conseguire quel che volete;
litigate e v'accapigliate; non ricevete, perché non doman-
3 date; o chiedete e non ricevete, perché chiedete malamente,

v. 12. Confr. Matt. VII. 16.
vv. 13-17. Per la *sapienza*, vedi n. I. 5.
IV. v. 2. Lo *ammazzate* non è necessariamente da prendersi in senso proprio. Confr. Matt. V. 21; I Giov. III. 15.

allo scopo di spendere ogni cosa per sodisfare le vostre passioni.
4 O anime adultere, non sapete voi che l'amicizia col mondo
vuol dire inimicizia con Dio? Chi dunque vuol essere amico
5 del mondo, si fa nemico di Dio. Ovvero, credete voi che la
Scrittura parli invano? Lo Spirito che Dio ha fatto abitare
6 in noi ci vuol gelosamente per sé, ma ci offre grazia ancora
piú abbondante; e perciò dice la Scrittura: ' Iddio resiste
7 ai superbi, ma dá grazia agli umili '. Sottomettetevi dunque
8 a Dio; ma resistete al diavolo, ed egli fuggirá da voi. Ac-
costatevi a Dio, ed Egli a voi s'accosterá. Nettatevi le mani,
o peccatori; e purificate il vostro cuore, o gente irresoluta!
9 Siate afflitti, fate cordoglio, date in pianto dirotto! Il vo-
stro riso si cangi in lutto, e il vostro gaudio in mestizia!
10 Umiliatevi dinanzi al Signore, ed Egli v'esalterá.

---

v. 4. Confr. Sal. LXXIII. 27; Is. LIV. 5; Ger. II. 2; Ezech. XXIII. 37-43; Matt. XII. 39; XVI. 4; Marco VIII. 38; Apoc. II. 20-22.

vv. 5-6. Quest'è uno de' passi piú difficili del Nuovo Testamento. Tradotto come facciam noi, ecco quel ch'esso significa: ' lo Spirito che Dio ha fatto abitare in noi vuole per sé tuttoquanto il nostro affetto, tuttaquanta la nostra ubbidienza; ma quanto piú ardente è questa brama che lo Spirito ha di possederci, tanto piú abbondante è la grazia di cui E' ci vuole arricchire; e per questo la Scrittura dice: Iddio resiste, rifiuta la sua grazia ai superbi che nel loro orgoglio non si curan di lui, ma è largo della sua grazia agli umili che rispondono all'amor di Dio con l'amore che in Dio s'abbandona '. La citazione del v. 6 è tratta da Prov. III. 34. L'*ovvero, credete voi che la Scrittura parli invano?* (v. 5) o si riferisce alle parole che seguono immediatamente (le quali, siccome non sono una citazione biblica conosciuta, sarebbero forse tratte da qualche libro apocrifo perduto), e il passo si dovrebbe leggere cosí: *Ovvero, credete voi che la Scrittura dica invano*: ' *Lo Spirito che Dio ha fatto abitare in noi* ' ecc.; oppure, si riferisce alla citazione della fine del v. 6 e, in questo caso, tutto quello che sta nel mezzo sarebbe una parentesi: *Ovvero, credete voi che la Scrittura parli invano? (Lo Spirito che Dio ha fatto abitare in noi ci vuol gelosamente per sé, ma ci offre grazia ancora piú abbondante). Perciò dice la Scrittura,* ecc. Per la citazione, confr. I Pietro V. 5.

v. 7. Per il *diavolo*, vedi n. Matt. IV. 1.

v. 9. Confr. Matt. XXIII. 12; I Pietro V. 6.

Della maldicenza. Dell'incertezza della vita. Rimproveri. Raccomandazioni.

11 Fratelli, non dite male gli uni degli altri. Chi dice male
di un fratello o giudica un fratello dice male della legge
e giudica la legge. Ora, se tu giudichi la legge, non sei
12 osservator della legge, ma ti fai giudice d'essa. Uno sol-
tanto è il legislatore e il giudice: Colui che ha la potenza
di salvare e di perdere; ma tu chi sei, che giudichi il
prossimo?
13 Ed ora a voi, che dite: ‘ Oggi o domani andremo nella
tal cittá, e ci staremo un anno, e trafficheremo e faremo
14 de' guadagni ’, voi che non sapete quel che avverrá domani!
Che cos'è, difatti, la vita vostra? Voi non siete che un va-
15 pore, il quale appare per un momento e poi svanisce. Come
sarebbe meglio che diceste: ‘ Se piace al Signore, saremo in
16 vita e faremo questo o quest'altro ’; mentre ora andate van-
tandovi nelle vostre millanterie! Ogni vantarsi a cotesto
17 modo è malvagio. Chi dunque sa fare il bene e non lo fa,
commette un peccato.
V. Ed ora a voi, o ricchi! Piangete, urlate, a cagion
2 de' guai che stanno per piombarvi addosso! Le vostre ric-
chezze si sono imputridite, e le vostre vestimenta son man-
3 giate dalle tignole. Il vostro oro e il vostro argento sono ar-

---

v. 11. Chi dice male d'un fratello o pronuncia un giudizio su di lui, si erige egli stesso a legislatore, a giudice; si mette al di sopra della legge e ne dice male e la critica, perché la legge ordina che si faccia proprio il contrario di quel che fa cotesto tale (II. 8). E, di fronte alla legge, l'uomo non ha da giudicare, criticare, ragionare; ha da metterla in pratica, e basta (Confr. Matt. VII. 1).

v. 12. Cioè, Iddio. Confr. Matt. X. 28.

v. 14. Confr. Giobbe VII. 7; Sal. CII. 3.

V. v. 2. *Le vostre vestimenta son mangiate dalle tignole.* Le ricchezze, in Oriente, oltre che nell'oro, nell'argento e nelle pietre preziose, consistono anche nel gran numero delle vesti sfarzose, di altissimo prezzo. Confr. n. Matt. VI. 19.

v. 3. Per *gli ultimi giorni*, vedi n. II Tim. III. 1.

rugginiti; e la loro ruggine sará una testimonianza contro
a voi, e vi divorerá le carni a mo' di fuoco. Avete ammassato
4 i vostri tesori negli ultimi giorni! Ecco, il salario de' lavo-
ratori che han mietuto i vostri campi e del quale gli avete
frodati, alza le grida! E le grida de' mietitori son giunte
5 agli orecchi del Signore degli eserciti! Voi siete vissuti sulla
terra nelle delizie e vi siete abbandonati alle lascivie; vi
siete pasciuti nel giorno stesso in cui state per essere sgoz-
6 zati; avete condannato, avete assassinato il giusto, che non
vi opponeva resistenza!
7 Siate dunque pazienti, fratelli, fino alla venuta del Signore.
Guardate come l'agricoltore aspetta il prezioso frutto della
terra, e l'aspetta con pazienza, finch'essa non abbia ricevuto
8 le piogge d'autunno e di primavera. Siate anche voi pa-
zienti, rinfrancate i vostri cuori, perché la venuta del Si-
gnore è vicina.
9 Fratelli, non mormorate gli uni contro gli altri, per non
incorrere nel giudizio; vedete, il Giudice è giá alla porta.
10 Prendete, fratelli, per modello di persecuzione patita con
gran forza d'animo i profeti che han parlato nel nome del
11 Signore. Vedete, noi chiamiamo beati quelli che, soffrendo,
sono rimasti costanti. Avete sentito parlare della costanza

v. 4. Confr. Deut. XXIV. 15; Ger. XXII. 13. — Per *il Signore degli eserciti,* confr. Rom. IX. 29 che cita Is. I. 9. È espressione tutta speciale dell'Antico Testamento. Gli *eserciti* sono gli astri e gli angeli. Eserciti, che non sono concepiti come mezzi di distruzione, ma come corpi e legioni che si muovono in modo maravigliosamente ordinato e regolare. Il ' Signor degli eserciti ' è quindi Colui che nell'universo governa tutte le cose con ordine sapiente.

vv. 7-8. *Fino alla venuta del Signore.* Vedi n. II Tim. III. 1.

v. 9. *Il Giudice* è Cristo.

v. 11. *Noi chiamiamo beati...* Confr. Dan. XII. 12. — *Quel che il Signore gli dette alla fine.* Il greco, dice letteralm. *E avete visto la fine del Signore*; e qualcuno riferisce queste parole alla morte di Gesú; ma il pensiero che segue, impedisce assolutamente questa interpetrazione. Qui si tratta della pietosa e generosa fine che Dio mise alle sofferenze di Giobbe. — *Il Signore è pieno di compassione...* Confr. Sal. CIII. 8; CXI. 4.

di Giobbe, e avete visto quel che il Signore gli dette alla fine, perché il Signore è pieno di compassione e di misericordia.

12 Sopra tutto, fratelli miei, non giurate, né per il cielo né per la terra né con qualsiasi altra forma di giuramento; ma sia il vostro dire: 'Sí, sí', e 'No, no'; affinché non abbiate a incorrere nel giudizio.

13 C'è fra voi qualcuno che soffre? Preghi! Qualcuno d'animo
14 lieto? Salmeggi! C'è fra voi qualcuno che sia malato? Faccia
chiamare gli anziani della chiesa perché preghino per lui
15 dopo averlo unto d'olio nel nome del Signore; e la preghiera
della fede salverá il malato, e il Signore lo ristabilirá; e s'egli
ha commesso de' peccati, gli saranno perdonati.

16 Confessatevi dunque a vicenda i vostri peccati, e pregate
gli uni per gli altri perché siate guariti; gran potenza ha
17 la supplicazione del giusto fatta con fervore. Elia era un
uomo sottoposto alle stesse miserie nostre; eppure pregò e
ripregò che non piovesse, e non piovve sulla terra per tre
18 anni e sei mesi. Poi pregò di nuovo, e il cielo diede la pioggia, e la terra produsse il suo frutto.

19 Fratelli miei, se qualcuno fra voi devia dalla veritá e un
20 altro lo riconduce sul retto sentiero, sappiate che chi ricon-

---

v. 12. Confr. Matt. V. 33-37 e note.

v. 14. Per gli *anziani*, vedi n. Atti XX. 28.

v. 15. La *preghiera della fede* è la preghiera fatta con fede, con fiducia.

v. 16. *Confessatevi dunque a vicenda...* è evidente che si tratta del mutuo confessare i falli tra fratelli. — *Fatta con fervore.* Altri traducono: *quand'è ispirata dallo Spirito.*

vv. 17-18. Confr. I Re XVII-XXI. Giacomo cita il fatto d'Elia secondo la tradizione. Il testo ebraico non dice, per esempio, né che Elia pregasse né che la siccitá durasse tre anni e mezzo. Confr. Luca IV. 25.

v. 20. *E getterá un velo sopra una moltitudine di peccati.* Prov. X. 12. Confr. I Pietro IV. 8. I *peccati* di cui qui si parla sono quelli del peccatore che s'era smarrito. Il *gettarvi su un velo* è bel modo immaginoso, poetico, per dire: 'fará sí che siano perdonati'. Ricondurre sulla buona via un peccatore che s'era smarrito, è 'gettare

duce cosí un peccatore dalla via sulla quale s'era smarrito salverá un'anima dalla morte, e getterá un velo sopra una moltitudine di peccati.

---

un velo ' sui suoi peccati passati; è farli dimenticare, non soltanto dagli uomini, ma anche da Dio che volentieri perdona colui che si ravvede.

INTRODUZIONE

ALLA

PRIMA EPISTOLA DI SAN PIETRO

L'autore di questa ' enciclica ' o ' epistola cattolica ' è Pietro. L'antichitá intera è concorde nell'attribuirla a lui. Il Renan dice: La prima Epistola di Pietro è ' uno degli scritti del Nuovo Testamento che sono piú anticamente e piú unanimemente citati come autentici '.

L'apostolo scrive ' ai credenti che vivon da forestieri, sparsi per il Ponto, per la Galazia, per la Cappadocia, per l'Asia e per la Bitinia '. Per l'orizzonte geografico, vedi n. I. 1. Egli scrive in un tempo in cui i cristiani di tutta l'Asia Minore sono vilipesi, calunniati, e minacciati da tremende persecuzioni. E l'epistola mira appunto a incoraggiare i credenti nell'ora tragica della prova, e a dar de' consigli pratici relativi alla loro condotta cristiana durante cotesta crisi cosí importante nella storia della Chiesa primitiva.

La persecuzione a cui l'epistola allude (vedi I. 6; II. 12. 20; III. 13-18; IV. 12-17; V. 8-10) è probabilmente la persecuzione che, cominciata sotto Nerone nel 64, continuò poi ad infierire per tutto l'Impero.

L'apostolo scrisse da Roma (vedi n. V. 13), verso il 65.

PRIMA EPISTOLA DI SAN PIETRO

L'indirizzo e il saluto.

I. Pietro, apostolo di Gesú Cristo, ai credenti che vivon
da forestieri, sparsi per il Ponto, per la Galazia, per la Cap-
2 padocia, per l'Asia e per la Bitinia, eletti secondo la pre-
scienza di Dio Padre, mediante l'opera santificatrice dello
Spirito, affinché diventino ubbidienti e partecipi dell'asper-
sione del sangue di Gesú Cristo: Grazia e pace vi siano mol-
tiplicate!

La speranza cristiana. Esultanza e prove nella vita del credente.

3 Benedetto sia Dio, il Padre del Signor nostro Gesú Cristo,
che nella sua gran misericordia, mediante la risurrezione di
Gesú Cristo di fra i morti, ci ha fatti rinascere a una spe-

I. v. 1. Il greco dice, letteralmente: *Ai credenti forestieri della Dispersione nel Ponto*, ecc. Per la *Dispersione* (*Diasporá*), vedi n. Giov. VII. 35. Qui, la *Dispersione* giudaica serve d'immagine a significare i cristiani sparsi qua e lá per le diverse regioni nominate dall'apostolo. — *Da forestieri*, perché il cristiano, che è un cittadino del cielo (Efes. II. 6. 19; Fil. III. 20), vive sulla terra come un forestiero. I paesi mentovati da Pietro costituiscono la penisola dell'Asia minore. Il *Ponto* è il nord, la costa del Mar Nero; la *Galazia* è il centro; la *Cappadocia*, la parte orientale; l'*Asia* è l'Asia proconsolare, al sud ovest, che aveva Efeso per capitale (Confr. Atti VI. 9), e la *Bitinia* è il nord ovest.

v. 2. Per l'*eletti*, vedi n. Luca XVIII. 7; n. Efes. I. 4. — Per la *prescienza* o *preconoscenza*, vedi n. Rom. VIII. 28-30.

4 ranza viva di possedere un'ereditá incorruttibile, senza mac-
5 chia, inalterabile, tenuta in serbo ne' cieli per voi, che dalla
potenza di Dio siete custoditi, mediante la fede, per la sal-
6 vazione che sta per essere rivelata nell'ultimo tempo! A que-
sto pensando, esultate! anche se ora sia necessario che vi
7 troviate per un po' afflitti da svariate prove; il che avviene,
affinché, vinto l'esperimento, la vostra fede, di gran lunga
piú preziosa dell'oro che perisce e pure è saggiato col fuoco,
risulti a vostra lode, a vostra gloria e a vostro onore, quando
8 Gesú Cristo apparirá: Gesú Cristo che amate, benché non
l'abbiate mai veduto; nel quale credete, benché neppur ora
lo vediate, ed esultate d'una ineffabile e gloriosa allegrezza,
9 sicuri come siete d'ottenere il premio della vostra fede: la
salvezza dell'anima.

La salvazione.

10 I profeti che han profetato la grazia a voi destinata, hanno
fatto di cotesta salvazione l'oggetto delle loro ricerche e
11 delle loro indagini. Essi hanno investigato a qual tempo e
a quali circostanze lo Spirito di Cristo ch'era in loro mirasse,
quando anticipatamente attestava le sofferenze riserbate a
Cristo, e la gloria che avrebbe tenuto dietro a coteste soffe-

v. 4. Per l'*ereditá*, confr. Efes. I. 14. 18; V. 5; Giac. II. 5.

v. 5. *Salvazione* è qui nel senso di salvazione perfetta, finale, di glorificazione dell'*io* che Cristo ha redento. Vedi n. Rom. XIII. 11. — Per l'*ultimo tempo*, vedi n. II Tim. III. 1.

v. 7. Confr. n. Giac. I. 3.

vv. 8-9. ' Esultate di un'allegrezza ineffabile e gloriosa, perché fin da ora godete come d'un bene presente quella salvezza dell'anima, che è il premio (il greco dice: *il fine, lo scopo*) della vostra fede '. La fede, man mano che trionfa delle difficoltá della vita, rende il credente sempre piú certo della propria salvezza. Ond'è che il *premio* della fede non è soltanto cosa dell'avvenire, oggetto d'una lontana speranza, ma può diventare e diventa un possesso presente.

v. 10. I *profeti* sono quelli dell'Antico Testamento.

v. 11. Per l'idea del Cristo preesistente che ha parlato mediante i profeti, confr. Giov. XII. 41; Ebr. II. 12. 13; X. 5, ecc.

12 renze. E fu loro rivelato che, non per sé stessi, ma per voi
erano dispensatori di quelle cose, che vi sono state ora annunziate da coloro che per mezzo dello Spirito Santo mandato dal cielo v'hanno predicato il Vangelo, e nelle quali gli angeli stessi bramano addentrarsi con lo sguardo.

Esortazioni alla santitá della vita e all'amor fraterno.

13 Perciò, tenete raccolto il vostro spirito, siate sobrj e ab-
biate perfetta speranza nella grazia che vi sará recata quando
14 Gesú Cristo apparirá. Da figliuoli ubbidienti, non vi confor-
mate alle concupiscenze del passato, quand'eravate nell'igno-
15 ranza; ma, nel modo che santo è Colui che v'ha chiamati,
16 anche voi siate santi in tutta la vostra condotta; poiché
17 sta scritto: 'Siate santi, perché io son santo'. E se invo-
cate come Padre Colui che senza riguardi personali giudica
ognuno secondo le opere sue, conducetevi con timore nel
18 tempo del vostro pellegrinaggio, sapendo che, non mediante
cose corruttibili, quali l'argento o l'oro, siete stati riscattati
19 dal vano modo di vivere tramandatovi da' padri, ma me-
diante il prezioso sangue di Cristo, dell'Agnello senza difetto
20 e senza macchia. A compier questo riscatto ei fu predesti-
nato giá prima della creazione del mondo, ma fu manifestato
21 in questi ultimi tempi per amor di voi, che, per mezzo di lui,

---

v. 12. Per gli *angeli*... confr. Efes. III. 10.

v. 13. Il greco dice: *Tenete cinti i fianchi del vostro spirito.* Vedi n. Luca XII. 35. Si tratta di raccogliere, concentrare lo spirito; di tenerlo ben disposto e preparato per viver degnamente la vita cristiana. — La *grazia che sará recata*, è la salvazione nel senso di n. v. 5.

v. 15. Vedi n. I Tess. III. 13.

v. 16. Lev. XI. 44.

v. 19. L'*Agnello senza difetto e senza macchia* è l'agnello pasquale (Esodo XII. 5), simbolo e tipo della vittima immolata per la inaugurazione del nuovo Patto. Vedi n. Matt. XXVI. 2; n. I Cor. V. 7; n. Giov. XIX. 36. Confr. Giov. I. 29.

v. 20. Per *gli ultimi tempi*, vedi n. II Tim. III. 1.

v. 21. Altri traducono: *cosicché la vostra fede è al tempo stesso una speranza in Dio.*

siete giunti alla fede in Dio che l'ha risuscitato dai morti
e l'ha glorificato; cosicché la vostra fede e la vostra speranza
riposano su Dio.
22 Ed ora che, ubbidendo alla veritá, avete purificato le anime
vostre e vi siete cosí impegnati ad amarvi d'un sincero amor
23 fraterno, amatevi l'un l'altro di cuore, intensamente; poiché
siete stati rigenerati, non da un seme corruttibile, ma da un
seme incorruttibile, mediante quella parola di Dio, che vive
24 e perdura. ' Ogni carne è com'erba, ed ogni suo splendore è
come il fior dell'erba. L'erba si secca e il fior dell'erba cade,
25 ma la parola del Signore dimora in eterno '; e questa è la
Parola che v'è stata annunziata mediante l'Evangelo.

Il nuovo Tempio e il real sacerdozio.

II. Gettate dunque lungi da voi ogni malizia, ogni frode,
2 ogni specie d'ipocrisia, d'invidia e di maldicenza! Come bimbi
di fresco nati, siate bramosi di latte spirituale e puro, onde
per mezzo d'esso possiate crescere finché non otteniate la
3 salvazione, ' se avete sperimentato per davvero che il Si-
gnore è buono '.
4 Accostatevi a lui, alla pietra vivente, reietta, è vero, da-
5 gli uomini, ma scelta e preziosa agli occhi di Dio; e anche
voi siate come tante pietre viventi, che entrando nella
struttura dell'edificio formano una casa spirituale, un santo
sacerdozio, per offrire de' sacrifizi spirituali, gradevoli a Dio
6 per mezzo di Gesú Cristo. Poiché è detto nella Scrittura:

' Ecco, io pongo in Sion
una pietra angolare, scelta, preziosa;
e chiunque in lei confida non sará confuso '.

---

vv. 24-25. Is. XL. 6-8.
II. v. 2. *Il latte* è il Vangelo. — Per la *salvazione*, vedi n. I. 5.
v. 3. Sal. XXXIV. 8.
vv. 4-5. *Accostatevi a lui*: cioè, a Cristo. Vedi Sal. CXVIII. 22. Confr. Efes. II. 20. 21; Ebr. III. 6.
v. 6. Is. XXVIII. 16.

7 A voi dunque, che avete creduto, l'onore! Ma per quelli che
han rifiutato di credere, 'la pietra reietta dai costruttori è
divenuta la pietra angolare', e 'un sasso d'intoppo, una
8 pietra che fa cadere'; ed essi v'inciampano, perché non
9 hanno ubbidito alla Parola; e a questo eran destinati. Voi,
però, siete una stirpe eletta, un real sacerdozio, una nazione
santa, un popolo che Dio s'è acquistato affinché proclamiate
le perfezioni di Colui che dalle tenebre vi ha chiamati alla
10 sua maravigliosa luce: voi, che un tempo non eravate un
popolo, ma ora siete il popolo di Dio; voi, che non avevate
ottenuto misericordia, ma ora l'avete ottenuta.
11 Diletti, io v'esorto che, da stranieri e pellegrini che siete,
12 v'asteniate dai carnali appetiti che fan guerra all'anima. Ab-
biate fra i Gentili una condotta onesta, affinché, invece di
calunniarvi come se foste de' malfattori, essi, considerando
le vostre buone opere, diano gloria a Dio nel giorno nel
quale Egli li visiterá.

Il cristiano come membro dello Stato.

13 State soggetti, per amor del Signore, ad ogni autoritá
stabilita fra gli uomini; sia che si tratti dell'imperatore, co-
14 m'essendo il sovrano, o dei governatori, com'essendo da lui

v. 7. L'*onore* è la gloria del regno di Dio. — Per la citazione, vedi Sal. CXVIII. 22; Is. VIII. 14. — Per la *pietra angolare*, vedi n. Efes. II. 20.

v. 8. *La Parola* è il Vangelo. Il *destino* d'ognuno dipende dall'atteggiamento che avrá preso di fronte al Vangelo. Per chi l'ascolta, il Vangelo diventa la 'pietra angolare'; per chi non l'ascolta, esso diviene una 'pietra d'inciampo'.

vv. 9-10. Confr. Is. XLIII. 20-21; Es. XIX. 5-6; Hos. I. 6-9; II. 1. 23; Rom. IX. 25. 32.

v. 11. Confr. I. 1. 17.

v. 12. *Li visiterá*. L'immagine è tolta da Is. X. 3. Qui si tratta di 'una visita' in senso di benedizione; si tratta di una manifestazione speciale della grazia di Dio, della comunicazione del suo Spirito. Confr. n. Luca XIX. 44.

v. 13. Confr. Rom. XIII. 1 e seg.

delegati a punire i malfattori e ad approvare la gente dab-
15 bene; poiché questa è la volontá di Dio: che turiate la bocca
16 all'ignoranza degli stolti, operando il bene. Conducetevi da
liberi; non facendovi della libertá un manto per coprir la
17 nequizia, ma essendo servi di Dio. Rispettate tutti, amate
la fratellanza, temete Iddio, onorate l'imperatore.

Domestici e padroni.

18 Domestici, siate con ogni deferenza soggetti a' vostri pa-
droni: non solo a quelli che son buoni e miti, ma anche a
19 quelli che son difficili; poiché è cosa grata a Dio se uno, per
la coscienza che ha di doverlo fare per Lui, sopporta l'affli-
20 zione quando soffre ingiustamente. Infatti, qual gloria ci
potrebb' egli essere nel sopportare pazientemente un gastigo
quand'aveste fatto del male? Ma se quando fate del bene
e vi tocca a patire voi lo sopportate pazientemente, questa
21 è cosa grata a Dio. Ed a questo siete stati chiamati; poiché
Cristo ha anch'egli sofferto per voi, lasciandovi un esempio
22 perché ne seguiste le orme. Egli non commise mai peccato,
23 e nella sua bocca non fu trovata veruna frode. Ingiuriato,
non rispondeva con ingiurie; e soffrendo non minacciava,
ma si rimetteva nelle mani di Colui che giudica giustamente.
24 Egli stesso ha portato i nostri peccati nel suo corpo, sulla
croce, affinché, morti al peccato, vivessimo per la giustizia;
25 e v'ha guariti con le sue piaghe. Poiché eravate come pecore
erranti; ma ora siete tornati al Pastore e al Vescovo delle
anime vostre.

---

v. 16. *Liberi* della vera libertá cristiana, che consiste nella piena emancipazione dal peccato e nell'assoluta sottomissione a Dio. Confr. Rom. VI. 18; Gal. V. 13; Giac. I. 25; I Cor. VII. 22.

vv. 18-20. Confr. Efes. VI. 5-9; Col. III. 22-26.

vv. 22-25. Confr. Is. LIII. 4 e seg. — *Il Pastore* e *il Vescovo delle anime* è Cristo. Per il *Pastore,* confr. Marco XIV. 27; Giov. X. 11. 14; Ebrei XIII. 20; I Pietro V. 4. *Vescovo* vuol dire *sorvegliante.* Confr. n. Atti XX. 28.

Doveri coniugali.

III. Anche voi, o mogli, siate soggette ai vostri mariti,
affinché, se anche ce ne sono che rifiutano di credere alla
Parola, siano guadagnati senza parole, dalla condotta delle
2 loro mogli, quando avranno considerato il vostro casto e ri-
3 spettoso modo di condurvi. Il vostro ornamento non sia
quello esterno, che consiste nell'intrecciar le chiome, nel
mettersi attorno de' gioielli o nel fare sfoggio di vesti son-
4 tuose, ma siano invece l'io interiore, il cuore, l'ornamento
incorruttibile d'uno spirito mite e pacifico, che ha tanto
5 pregio agli occhi di Dio. Cosí, difatti, una volta si adorna-
vano le sante donne che speravano in Dio, stando soggette
6 ai loro mariti: come Sara, che ubbidiva ad Abrahamo, chia-
mandolo ' suo signore ': quella Sara della quale voi siete ora
figliuole, se fate il bene senz'aver paura di nulla.
7 Mariti, anche voi, dal canto vostro, vivete considerata-
mente con le vostre mogli, avendo riguardo al sesso loro ch'è
piú debole del vostro; e siccome anch'esse sono eredi con
voi della grazia della vita, abbiate loro de' riguardi, affin-
ché nulla impedisca le vostre preghiere.

Esortazioni all'amore, alla pace, alla costanza.

8 Insomma, siate tutti concordi, pieni di simpatia, d'amor
9 fraterno, di compassione, d'umiltá. Non rendete mal per
male né oltraggio per oltraggio, ma benedite invece; perché,

III. v. 1. *Che rifiutano di credere alla Parola.* Si tratta di famiglie in cui la moglie è cristiana, ma il marito non è ancora convertito. — *Senza parole.* Il greco dice: *Senza parola*; e alcuni traducono: *indipendentemente dalla Parola.*

v. 6. Gen. XVIII. 12. *Siete ora figliuole,* spiritualmente parlando. — *Senz'aver paura di nulla,* può esser detto in senso generico; ma può riferirsi pure alla condizione critica di una moglie cristiana, la quale poteva anche esser trattata duramente dal marito che non voleva convertirsi.

dal canto vostro, a questo siete stati chiamati: a ereditar
10 benedizione. Infatti,

‘ chi vuole amar la vita
e veder giorni felici
raffreni la sua lingua dal male
e le sue labbra dal parlar fraudolento;
11 si ritragga dal male e faccia il bene;
cerchi la pace e si sforzi di conseguirla,
12 perché gli occhi del Signore son fissi sui giusti,
e i suoi orecchi sono attenti alle loro supplicazioni;
ma il Signore tien d'occhio quelli che fanno il male ’.

13 E chi mai vi fará del male, se siete zelanti per il bene?
14 E se pur aveste a soffrire per amor della giustizia, beati voi!
‘ Le loro minacce non vi sgomentino né vi conturbino ’;
15 ma ‘ santificate ’ ne' vostri cuori ‘ il Signore ’, cioè il Cristo.
Siate sempre pronti a rispondere a vostra difesa a chiunque
16 vi domandi ragione della speranza ch'è in voi, ma con dol-
cezza e con rispetto, forti della vostra buona coscienza; per
modo che, quando sparlan di voi, quelli che calunniano la
17 vostra buona condotta cristiana rimangano svergognati. È me-
glio che soffriate, se tal sia la volontá di Dio, facendo il bene,
18 che facendo il male; poiché anche Cristo è morto una volta

vv. 10-12. Sal. XXXIV. 12-16. — La *vita* da *amare*, qui, è la vita avvenire; e i *giorni felici* non sono di questo mondo.

v. 14. Is. VIII. 12.

v. 15. Is. VIII. 13. *Santificate ne' vostri cuori*... Nel testo d'Isaia il passo significa: ‘ Fate di Jahveh l'unico oggetto del vostro culto, della vostra fede, del vostro timore ’. E qui pure: ‘ Abbiate il Signore, cioè il Cristo, nell'intimo del cuore, e circondatelo di profonda venerazione ’. *Santificare* vuol dire metter da parte qualcuno o qualcosa, come oggetto di suprema, assoluta riverenza. ‘ Santificare il Signore ’ vorrá quindi dire: tenerlo da parte, separato da tutto il resto, non giá per dimenticarlo, ma per offrire a lui, che n'è degno, l'omaggio e l'adorazione del cuore. Altri traducono: *Santificate ne' vostri cuori il Cristo come Signore.*

vv. 18-20. Ecco il senso probabile di questo passo famoso, che tante e tante controversie ha suscitato: Cristo *fu messo a morte quanto*

per sempre per i nostri peccati: egli giusto per degl'ingiusti,
allo scopo di condurci a Dio. E' fu messo a morte quanto alla
19 carne, ma fu reso alla vita quanto allo spirito. Nel quale
spirito egli andò anche a predicare agli spiriti in carcere,
20 i quali un tempo furon ribelli, allorché ai giorni di Noè la
longanimitá di Dio stava aspettando durante la costruzione
dell'arca, nella quale poche persone (otto, cioè) furon sal-
21 vate attraverso l'acqua. Alla qual figura corrisponde il bat-
tesimo (che non è giá un lavare il corpo dalle sue brutture,
ma la richiesta fatta a Dio per ottenere una buona coscienza):
le corrisponde, dico, il battesimo che ora salva anche voi,

---

alla carne: vale a dire, in quanto aveva come noi una natura materiale, appartenente a questa terra. *Fu reso alla vita, quanto allo spirito* (v. 18): vale a dire, in quanto aveva una natura spirituale, non sottoposta alla corruzione, appartenente al cielo (I Cor. XV. 47). In questo *spirito*, cioè privo del corpo, in questa nuova forma della sua esistenza, Cristo *andò anche a predicare agli spiriti in carcere* (v. 19). Gli *spiriti* sono di persone dipartite da questa vita. Il *carcere* è la dimora de' morti, come la concepiva l'Antico Testamento: un luogo chiuso da porte, che resistono ad ogni violenza che si faccia loro allo scopo di lasciar uscire qualcuno de' rinchiusi (Confr. n. Matt. XVI. 18). Cristo soltanto spalanca le porte di cotesta dimora, con la proclamazione del Vangelo. Chi ascolta cotesta proclamazione e le risponde col ravvedimento e con la fede, sia egli tra i viventi o nella dimora de' morti, è salvo. *I quali un tempo furon ribelli...* (v. 20) e si tratta de' miscredenti dei tempi di Noè, quando Dio offriva all'umanitá guasta e corrotta un'ultima opportunitá di convertirsi (Vedi Gen. VI-IX). E come mai Pietro parla, non de' morti di tutte le etá, ma soltanto di quelli de' tempi di Noè? La teologia giudaica considerava i contemporanei di Noè come piú colpevoli di tutti gli altri, e il diluvio come un atto eccezionale della giustizia divina. Se i piú colpevoli di tutti furon quindi cosí oggetto della misericordia divina, a maggior ragione lo saranno tutti gli altri morti. Se andò anche a predicare il Vangelo ai piú colpevoli, è certo che va pure a predicarlo agli altri.

v. 21. Il battesimo cristiano prefigurato nelle acque del diluvio, non è come i battesimi giudaici una semplice abluzione esteriore, ma è *la richiesta fatta a Dio per ottenere una buona coscienza*: cioè, per ottener la grazia sufficiente a vivere in modo da poter sempre avere una coscienza buona, serena, in pace: o, come altri preferiscono tradurre, è *la ricerca che una buona coscienza fa di Dio*: la brama che una buona coscienza ha del suo Dio. La virtú salutare del battesimo viene *dalla risurrezione di Gesú Cristo*: dal Cristo vivente, fonte di vita.

22 mediante la risurrezione di Gesú Cristo, il quale è alla de-
stra di Dio nel cielo dov'è andato, e dove gli angeli, i prin-
cipati e le potenze gli sono sottoposti.

Esortazioni a vivere santamente.

IV. Poiché dunque Cristo ha sofferto nella carne, anche
voi armatevi delle stesse sue disposizioni; poiché chi ha sof-
2 ferto nella carne, l'ha fatta finita col peccato, per vivere il
tempo che gli resta ancora di vita terrena, non piú in balía
3 delle passioni umane, ma secondo la volontá di Dio. E ba-
sta, difatti, il tempo che avete passato a far le cose in cui
si dilettano i Gentili: vivendo, cioè, nelle lascivie, nelle vo-
luttá, nell'ubriachezza, nelle orgie, nello strabere, nelle sa-
4 crileghe idolatrie! E ora, perché non v'abbandonate piú con
loro alla stessa fiumana di dissolutezza, costoro stupiscono
5 e v'insultano; ma avranno da render conto a colui che sta

---

v. 22. Per *i principati e le potenze*, vedi n. Efes. I. 21.

IV. v. 1. *Cristo ha sofferto nella carne*: vale a dire, ha sofferto come uomo simile a noi; ha sofferto senza che avesse meritate coteste sofferenze, e l'ha fatto con coraggio, con santo, ineffabile eroismo. Anche voi, che siete ora nella prova, armatevi dunque di coteste medesime disposizioni del Maestro. Poiché chi soffre in mezzo a un mondo che gli è ostile e per de' motivi che gli fanno onore, dimostra col fatto che non ha piú nulla in comune né col mondo ribelle né col peccato. Confr. Rom. VI. 6 e seg.

vv. 5-6. *Colui che sta per giudicare*, è Cristo. Cristo, dice l'apostolo, sta per giudicare i vivi ed i morti; quelli che saran vivi alla sua gloriosa apparizione, e i morti di tutte le etá, di tutte le generazioni. Ma ecco un problema: ' E quelli che vissero prima dell'apparizione di Cristo nel mondo com'è possibile che abbiano a render conto a Cristo dell'atteggiamento che presero dinanzi a lui? ' Pietro risponde: ' Appunto per questo l'Evangelo è stato predicato anche ai morti (vedi n. III. 19). È stato loro cosí predicato, perché *tutt'i* mortali fossero in grado di riconoscere ed accettare la competenza d'un giudice come cotesto '. E a capire a dovere l'ultima frase del v. 6, bisogna tener bene a mente che la morte, nella Bibbia, è sempre considerata come l'effetto, la pena, il salario del peccato (Confr. Rom. VI. 23). Pietro quindi dice: ' Cotestoro, siccome eran peccatori, hanno dovuto morire (letteralm. *sono stati giudicati* e condannati a morte),

6 per giudicare i vivi ed i morti. Appunto per questo l'Evan-
gelo è stato annunziato anche ai morti; affinché, dopo essere
stati giudicati come son giudicati gli uomini per quel che
concerne la carne, potessero vivere secondo Iddio, per quel
che concerne lo spirito.

La fine. L'amor fraterno ed i suoi frutti.

7 La fine d'ogni cosa è vicina; siate dunque assennati e so-
8 brj per potervi dare alla preghiera. Sopra tutto, abbiate fer-
vido amore gli uni per gli altri, perché l'amore getta un velo
9 sopra una moltitudine di peccati. Esercitate l'ospitalitá gli
10 uni verso gli altri, senza mormorare. Da buoni amministra-
tori della svariata grazia di Dio, ognun di voi ponga al ser-
11 vizio degli altri il dono che ha ricevuto. Se uno parla, parli
come chi espone oracoli di Dio; se uno esercita qualche mi-
nistero, l'eserciti con la forza che Dio fornisce, affinché in
ogni cosa sia glorificato Iddio per mezzo di Gesú Cristo, al
quale appartengono la gloria e la potenza ne' secoli dei se-
coli. Amen!

Il fuoco della prova.

12 Diletti, non siate stupiti di trovarvi nel fuoco della prova,
13 come se v'accadesse qualcosa di strano; ma piú partecipate

per quanto concerneva la loro natura terrena, carnale. E questo era un fatto successo prima della venuta di Cristo. Ma, sopraggiunta la proclamazione del Vangelo ai morti, essi potevan tornare alla vita, per quel che concerneva la loro natura spirituale '.

v. 7. Confr. I Tess. IV. 17; Giac. V. 8; Ebr. X. 25; I Giov. II. 18.

v. 8. *L'amore getta un velo...* Prov. X. 12. Qui si tratta del ' coprire ' ossia del ' perdono ' de' falli tra uomo e uomo. Confr. Giac. V. 20, dove lo stesso passo de' Proverbi è applicato in altro senso.

vv. 10-11. Confr. Matt. XXV. 14 e seg. e Rom. XII. 6. 7. — *Come chi espone gli oracoli di Dio.* Parli, cioè, non abbandonandosi alla propria eloquenza naturale; non cercando l'applauso di chi l'ascolta, ma comunicando unicamente quel tanto della veritá che Dio gl'ispira.

v. 12. Confr. I. 6. 7.

v. 13. Confr. n. Fil. III. 10.

alle sofferenze di Cristo, e piú rallegratevi; affinché anche
nel giorno della manifestazione della sua gloria possiate ral-
14 legrarvi giubilando. Se siete vituperati per il nome di Cristo,
beati voi! perché lo Spirito di gloria, lo Spirito di Dio, ri-
15 posa su voi. Nessun di voi abbia a soffrire come omicida,
come ladro, come malfattore, o come chi s'immischia ne' fatti
16 altrui; ma se uno soffre per il fatto ch'è cristiano, non se ne
17 vergogni; ma del nome che porta, dia gloria a Dio. Poiché
siamo al momento in cui il giudizio sta per cominciare dalla
casa di Dio; e se comincia da noi, quale sará la fine di quelli
18 che non danno ascolto all'evangelo di Dio? E 'se il giusto
scampa a mala pena, che avverrá dell'empio e del pecca-
19 tore?' Anche quelli, dunque, i quali soffrono secondo la vo-
lontá di Dio, raccomandino le anime loro al fedel Creatore,
facendo il bene.

Doveri degli anziani. Esortazioni varie. Conclusione.

V. Io esorto adesso gli anziani che sono fra voi: io, che
sono un anziano come loro, e sono stato un testimone de' pa-
timenti di Cristo, e che parteciperò anche alla gloria che
2 sta per essere manifestata: pascete il gregge di Dio che è
fra voi, sorvegliandolo, non com' essendo obbligati a farlo,
ma di buona voglia come vuole Iddio; non per amore di
3 sordido guadagno, ma con zelo spontaneo; non da domina-
tori di quelli che vi sono affidati, ma essendo gli esempj del

v. 17. *Il giudizio sta per cominciare dalla casa di Dio.* Per *la casa di Dio,* vedi n. II. 4-5. Le prove inflitte ai credenti sono per Pietro i segni precursori del gran giudizio (v. 5). Coteste prove sono esse stesse un *giudizio* perché serviranno nella Chiesa a sceverare i veri dai falsi credenti. Confr. Ezech. IX. 6; Ger. XXV. 29.

v. 18. Prov. XI. 31. — *A mala pena.* 'Se il giusto non scampa che per pura misericordia di Dio, che avverrá mai dell'empio e del peccatore?'

V. v. 1. Per gli *anziani,* vedi n. Atti XX. 28.

v. 2. Alcuni antichi manoscritti omettono il *sorvegliandolo.*

4 gregge; e quando il sommo Pastore apparirá, riceverete la
incorruttibile corona della gloria.
5 Nello stesso modo, voi, piú giovani, state soggetti agli an-
ziani. E tutti, nelle vostre vicendevoli relazioni, mostratevi
adorni d'umiltá, perché 'Iddio resiste ai superbi, ma dá
6 grazia agli umili'. Umiliatevi dunque sotto la potente mano
7 di Dio, affinché Egli, a suo tempo, v'inalzi; e gettate su lui
ogni vostra ansietá, perch'Egli ha cura di voi.
8 Siate sobrj, vegliate! Il vostro avversario, il diavolo, vi
gira attorno, come un leone ruggente, cercando chi divorare.
9 Resistetegli, stando fermi nella fede, sapendo che la vostra
fratellanza sparsa per il mondo soffre gli stessi patimenti
10 che soffrite voi. E l'Iddio d'ogni grazia, che in Cristo v' ha
chiamati alla eterna sua gloria, dopo che avrete per poco
tempo sofferto, vi perfezionerá Egli stesso, vi renderá sta-
11 bili, vi dará vigore. A lui sia la potenza ne' secoli dei secoli!
Amen!
12 V'ho scritto queste poche righe per mezzo di Silvano, ch'io
considero nostro fedel fratello, per esortarvi, e per attestarvi
che in quel che v'ho detto è la vera grazia di Dio. State saldi
in essa.
13 La chiesa degli eletti come voi che è a Babilonia vi saluta;
e cosí fa Marco, il mio figliuolo.

---

v. 4. Confr. II. 25; Ebr. XIII. 20.

v. 5. Prov. III. 34. Confr. Giac. IV. 6.

v. 8. Confr. I. 13; IV. 7. — Per il *diavolo*, vedi n. Matt. IV. 1. — *Avversario* è qui colui che dinanzi al magistrato accusa il giudicabile; e l'idea dell'apostolo si connette intimamente con Giobbe I. 6; II. 1. Confr. Zacc. III.

v. 12. *Silvano* (contratto: *Sila*) si suppone generalmente che sia lo stesso Sila degli Atti e di I Tess. I. 1; II Tess. I. 1; II Cor. I. 19. Vedi n. I Tess. I. 1.

v. 13. *La chiesa degli eletti...* Il greco dice: *La coeletta* (*che è*) *in Babilonia, vi saluta.* Qualcuno, vedendo Marco nominato qui come *figliuolo,* ha creduto che questa *coeletta* fosse la moglie dell'apostolo. (Vedi Matt. VIII. 14; I Cor. IX. 5). Ma è molto improbabile che Marco fosse figliuolo di Pietro in questo senso; come pure è poco probabile che l'apostolo volesse designare cosí sua moglie e le volesse

14 Salutatevi gli uni gli altri con un bacio d'amore. Pace a voi tutti, che siete in Cristo!

---

dare un posto tanto cospicuo in una lettera di questo genere; e poi, il *coeletta,* piuttosto che per *eletta con me,* va inteso per *eletta con voi, come voi, al par di voi* (Confr. I. 2). Quindi, meglio tradurre: 'La chiesa, o la radunanza degli eletti come voi, che è a Babilonia, vi saluta'. — Per la *chiesa,* vedi n. I Tess. I. 1. — Per gli *eletti,* vedi n. Luca XVIII. 7; n. Efes. I. 4. — *Babilonia.* Molti intendono che si tratti della famosa metropoli sulle rive dell'Eufrate, che si sa essere stata nel secolo apostolico uno de' grandi centri del Giudaismo; e potrebbe darsi benissimo che Pietro, il quale aveva per missione di portare il Vangelo ai circoncisi (Gal. II. 9), visto che la sua presenza a Gerusalemme era, se non inutile, per lo meno superflua poiché c'era Giacomo che vi dirigeva la chiesa, se ne fosse andato a Babilonia. Però, è da notare l'asserzione di Giuseppe Flavio, il quale dice che, giá prima del 60 di Cristo, la colonia giudaica babilonese non esisteva piú; ed è pur da considerare il fatto che, se la Epistola fu scritta verso il 65 di Cristo (vedi l'Introduzione), la tradizione, che è ben documentata e quindi attendibile, dice che Pietro, in cotesto tempo, si trovava a Roma. Per *Babilonia,* quindi, s'avrebbe ad intendere *Roma.* (Confr. Apoc. XVII. 5). È vero che questa designazione allegorica, enigmatica, può lí per lí parere fuori di posto fra i saluti d'una lettera piana e pratica come questa; ma, se si pensa che i tempi ne' quali Pietro scriveva erano tempi di tremenda oppressione e di spietata persecuzione, cotesto modo allegorico apparirá perfettamente intelligibile, naturale ed opportuno. — Per *Marco,* vedi n. Col. IV. 9.

INTRODUZIONE

ALLA

EPISTOLA DI SAN GIUDA

Lo scrittore della epistola si firma: *Giuda, servitore di Gesú Cristo e fratello di Giacomo*; e la firma è a buon diritto generalmente presa per quella di Giuda, fratello del Signore (Matt. XIII. 55; Marco VI. 3).

Le allusioni della epistola sembrano accennare a de' lettori d'origine giudaica. Lo scopo che lo scrittore s'è proposto, è chiaramente enunciato nel v. 3: 'Mi trovo nella necessitá d'inviarvi questa epistola, per esortarvi a combattere vigorosamente per la fede che è stata una volta per sempre tramandata ai santi'.

Quelli coi quali i lettori debbono 'combattere', lo scrittore chiama '*empj*, che mutano in licenza la grazia del nostro Dio, e rinnegano il nostro unico Sovrano e Signore Gesú Cristo'. Ma chi fossero que' tali, Giuda non dice piú esplicitamente.

L'epistola non è menzionata negli scrittori ecclesiastici piú antichi; e questo silenzio si può in parte spiegare con la ragione che si tratta di uno scritto di minore importanza degli altri del Nuovo Testamento; però, fino dall'alba del terzo secolo, essa aveva ricevuto accoglienza notevole ed ampia nella Chiesa, e quest'accoglienza è senza dubbio un forte argomento a favore della sua autenticitá.

Dove fosse scritta e in che anno, è impossibile dire con preci-

sione. Ma, se diciamo che fu scritta in Palestina, verso il 65, non è improbabile che siam vicini al vero.

Due cose sopra tutto varranno a mantenere a questo breve scritto un valore grande e permanente: la sua scultoria condanna de' cristiani a parole, e la magnifica dossologia de' versetti 24 e 25.

EPISTOLA DI SAN GIUDA

Indirizzo e saluti.

1 Giuda, servitore di Gesú Cristo e fratello di Giacomo, a
quelli che sono stati chiamati, che sono amati in Dio Padre
2 e conservati per Gesú Cristo: misericordia, pace e caritá vi
siano moltiplicate!

False dottrine e falsi dottori.

3 Diletti, mentre sentivo forte il bisogno di scrivervi relati-
vamente alla nostra salvazione comune, mi son trovato nella
necessitá d'inviarvi questa epistola per esortarvi a combat-
tere vigorosamente per la fede che è stata una volta per sem-
4 pre tramandata ai santi. Poiché si sono intrusi fra noi certi
uomini empj (la cui condanna è giá scritta da tempo), che
mutano in licenza la grazia del nostro Dio, e rinnegano il
nostro unico Sovrano e Signore Gesú Cristo.

---

v. 1. Per *Giuda,* vedi Matt. XIII. 55; Marco VI. 3. — *Conservati,* custoditi, tenuti al sicuro da Dio, per la imminente venuta di Cristo. Vedi n. II Tim. III. 1.

v. 3. *Per la fede*: per le veritá che sono oggetto della fede. — *Una volta per sempre.* Non importa quindi che questi *intrusi* (v. 4) vengano a portarci delle innovazioni. — Per i *santi,* vedi n. I Tess. III. 13.

v. 4. *La cui condanna...* Allude alle profezie dove l'apparizione e la condanna di cotesta gente era annunziata. Piú innanzi, Giuda le citerá. — *Mutano in licenza...* Prendono la libertá cristiana come un pretesto per far d'ogni erba fascio; e *rinnegano,* con la loro condotta, il Signore Gesú Cristo.

5 Vi voglio ricordare, quantunque conosciate giá tutte queste cose, che il Signore, dopo aver salvato il suo popolo dal paese d'Egitto, fece in seguito perire quelli che non credet-
6 tero; e che ha serbato per il giudizio del gran giorno, nelle tenebre, avvinti in catene eterne, gli angeli che, invece di conservare la loro dignitá, abbandonarono la lor propria di-
7 mora. Cosí pure Sodoma e Gomorra e le cittá circonvicine, che s'erano abbandonate come quelli alla stessa fornicazione ed a vizj contro natura, stanno dinanzi a noi come un esempio, soffrendo la pena d'un fuoco eterno.
8 E, ciò nonostante, anche costoro, ne' loro sogni corrotti contaminano nello stesso modo il loro corpo, disprezzano
9 l'autoritá e dicon male delle dignitá. L'arcangelo Michele, invece, quando contendeva col diavolo e disputava con lui relativamente al corpo di Mosè, non ardí pronunziare contro a lui un giudizio in termini ingiuriosi, ma disse semplice-

v. 5. Confr. Num. XIV. 35; Deut. I. 35.
v. 6. Vedi n. II Pietro II. 4.
v. 7. Vedi n. II Pietro II. 6-8.
v. 8. Vedi n. II Pietro II. 10.
v. 9. *L'arcangelo Michele,* nella Bibbia, non è mentovato altrove che in Dan. X. 13. 21; XII. 1, come il campione d'Israel contro i campioni angelici delle altre nazioni, e in Apoc. XII. 7, dove combatte contro Satana in favore de' santi. Varj Padri affermano che quest' incidente riferito da Giuda si trovava narrato in un'Apocalisse giudaica, intitolata: *L'Assunzione di Mosè.* Di quest'Apocalisse non si conoscono che alcune citazioni negli scritti de' Padri, e un frammento in una traduzione latina, che non contiene però l'incidente a cui qui si allude. L'oggetto della 'contesa' e della 'disputa' fra Michele e il diavolo sarebbe stato questo: se fosse Satana che potesse portarsi via a suo bell'agio il cadavere di Mosè, o se fosse invece Michele che potesse dargli onorata sepoltura. Naturalmente, fu Michele che vinse. (La tradizione giudaica, poi, non s'è fermata qui, ma ha immaginato anche un'altra disputa fra Michele e Sammael, l'angelo della morte, relativa all'anima di Mosè). Il ragionamento di Giuda è questo: se un arcangelo, che difendeva una buona causa, parlò con tanta cortesia e moderazione a Satana, che dire di cotesti tipi, che patrocinano una causa empia, e sprezzano le autoritá e dicon male delle dignitá? — Per il *diavolo* e Satana, vedi n. Matt. IV. 1. 10.

10 mente: ‘Ti punisca il Signore!’ Questi, al contrario, dicon
male di ciò che non conoscono; e le cose che conoscono per
11 natura, come i bruti, son quelle nelle quali si perdono. Guai
a loro, perché han preso la strada di Caino; per amor di
guadagno si son gettati nel peccato di Balaam; sono periti
in una ribellione come quella di Core!
12 Costoro son tante macchie nelle vostre ágapi, dove gozzo-
vigliano assieme, non ad altro pensando che a pascer sé
stessi senza ritegno. Sono nuvole senz'acqua, portate qua e
lá dai venti; sono alberi di fin d'autunno, senza frutti, due
13 volte morti, sradicati; sono furiose onde del mare, che but-
tan fuori la spuma delle proprie turpitudini; sono astri er-
ranti, a' quali son riserbate in eterno le tenebre piú profonde.
14 E di loro profetò anche Enoch, il settimo patriarca da Adamo,
15 quando disse: ‘Ecco, il Signore è venuto con le sue sante
miriadi per eseguire il suo giudizio su tutti, e per convincere
tutti gli empj di tutte le opere d'empietá che hanno empia-
mente commesse, e di tutte le cose dure che, da empj pec-
16 catori quali sono, hanno dette contro di lui’. Sono de' mor-
moratori, sempre scontenti della loro sorte, che vivon guidati
dalle loro concupiscenze; la loro bocca è piena di pompose
parole, e adúlano le persone per fini interessati.
17 Ma voi, diletti, ricordatevi di quel che vi fu predetto da-

---

v. 10. Confr. II Pietro II. 12.

v. 11. Confr. II Pietro II. 15. — *Per Caino* fratricida, primo violatore delle leggi naturali, vedi Gen. IV. 8. — Per *Balaam*, vedi Num. XXII; XXIII; XXXI. 8. 16; Apoc. II. 14. — Per *Core*, sprezzatore dell'autoritá di Mosè e d'Aronne, vedi Num. XVI.

v. 12. Confr. II Pietro II. 13. 17. Altri traducono: *sono tanti scogli nascosti nelle vostre ágapi, quando senza pudore s'uniscono a voi, ne' vostri conviti, pascendo sé stessi.* — Per le *ágapi*, vedi n. I Cor. XI. 20.

v. 13. Confr. II Pietro II. 17.

vv. 14-15. La citazione è tratta da un libro attribuito (si capisce dalla fantasia di chi lo compose) al patriarca *Enoc* (Gen. V. 24). È un libro di apocalissi o visioni giudaiche; fra le altre cose, narra gli eventi successi tra Adamo e lo stabilimento del regno del Messia.

v. 16. Confr. II Pietro II. 18.

v. 17. Vedi n. II Pietro III. 2.

18 gli apostoli del Signor nostro Gesú Cristo. Essi vi dicevano
che negli ultimi tempi ci sarebbero degli schernitori, i quali
19 vivrebbero guidati dalle loro empie concupiscenze. Essi sono
che provocano le divisioni: gente sensuale, priva dello Spi-
20 rito. Ma voi, diletti, edificando voi stessi sulla base della vo-
stra santissima fede e pregando ispirati dallo Spirito Santo,
21 conservatevi nell'amor di Dio, aspettando che la misericor-
22 dia del Signor nostro Gesú Cristo vi dia la vita eterna. Ab-
23 biate pietá di quelli che sono nel dubbio; altri cercate di
salvare, strappandoli dal fuoco; e di altri abbiate una pietá
mista a timore, avendo in odio perfin la veste ch'è conta-
minata dal loro contatto.

24 Or a Colui ch'è potente da preservarvi da cadute e da
farvi comparire in presenza della sua gloria irreprensibili ed
25 esultanti, all'Iddio unico, Salvator nostro per mezzo di Gesú
Cristo nostro Signore, siano gloria, maestá, imperio e po-
tenza, da ogni eternitá, ora, e per tutt'i secoli! Amen!

---

v. 18. Vedi n. II Pietro III. 3.

v. 22. *Abbiate pietá di quelli che sono nel dubbio.* Altri traducono: *Riprendete quelli che esitano*: o *Cercate di convincere quelli che disputano con voi.* Il testo qui è molto incerto.

v. 23. *Mista a timore*: con le precauzioni necessarie per non essere attaccati dal morbo contagioso della loro corruzione.

INTRODUZIONE

ALLA

SECONDA EPISTOLA DI SAN PIETRO

L'epistola non è anonima; porta la firma: *Simon Pietro, servitore ed apostolo di Gesú Cristo.* E alla firma fanno seguito delle allusioni personali (I. 14 confr. Giov. XXI. 18-19; I. 16-18 confr. Marco IX. 2-8) e alla prima Epistola (III. 1), le quali dimostrano chiaramente che il *Simon Pietro* di cui si parla qui, è veramente l'apostolo ben conosciuto nella storia evangelica.

Nonostante tutto questo, per ragioni tratte dallo studio dell'epistola stessa e dal fatto che fino a tutto il secondo secolo non si trovano nella letteratura cristiana tracce sicure di questo scritto, l'autenticitá dell'epistola e il diritto del suo trovarsi nel Canone sacro sono stati e sono ancora molto discussi.

L'epistola fu inclusa in modo definitivo nel Canone sacro dal Concilio di Cartagine (397); da quel tempo in poi fu generalmente accettata. È evidente che, in parte, essa è un'espansione di quella di Giuda. Notevoli sue caratteristiche sono l'insistere che fa sulla ' conoscenza ' (I. 2. 3. 8; II. 20; III. 18), l'insegnamento suo sulla ispirazione (I. 20. 21), il ricordo del fatto della Trasfigurazione (I. 16. 17), il modo di trattare le difficoltá sorte dal protrarsi della Parusia (III. 1-10), il quadro della distruzione finale dell'universo (III. 7. 10. 12) e il riferimento tutto speciale all'epistole paoliane (III. 15. 16).

A chi l'epistola fosse diretta, non si può precisare. Il passo III. 1 parrebbe accennare agli stessi lettori della prima di Pietro (vedi n. I Pietro I. 1).

Manca assolutamente il modo di determinare dove fu scritta. Se l'epistola è di Pietro, potrebb'essere stata scritta da Roma, come la ' prima '. La data, sempre nell'ipotesi che l'epistola sia autentica, va posta dopo la prima di Pietro, e dopo la lettera di Giuda: quindi, verso il 66.

Se l'epistola non è di Pietro, il nome vero dell'autore e il luogo dov'e' scrisse ci sarebbero ignoti; e la data dell'epistola andrebbe cercata fra il 100 e il 150, secondo alcuni; secondo altri, fra il 160 e il 175.

SECONDA EPISTOLA DI SAN PIETRO

L'indirizzo e il saluto.

I. Simon Pietro, servitore ed apostolo di Gesú Cristo, a
quelli che mediante la giustizia del nostro Dio e Salvatore
Gesú Cristo hanno ottenuto una fede tanto preziosa quanto
2 la nostra. Grazia e pace vi sian moltiplicate mediante una
conoscenza sempre piú piena di Dio e di Gesú nostro Signore!

Le virtú cristiane.

3 Poiché la divina potenza di Cristo ci ha donato tutto
quello che concerne la vita e la pietá, facendoci conoscere
Colui che ci ha chiamati con la sua gloria e con la sua virtú
4 – mercé le quali Egli ci ha dato delle promesse cosí pre-
ziose e cosí stupende per farvi per loro mezzo partecipi della
natura divina –, ora che siete fuggiti dalla corruzione che
5 le concupiscenze fanno regnare nel mondo, voi, appunto per

I. v. 1. *Mediante la giustizia...* Il Salvatore Gesú Cristo è *giusto*: nel senso, qui, che non ha preferenze, riguardi personali, e chiama tutti, indistintamente, a partecipare ai beneficj della redenzione: i Giudei, non meno che i Gentili. Altri traducono: *del nostro Dio e del Salvatore Gesú Cristo.* — *Quelli che hanno ottenuto...* sarebbero de' credenti convertiti dal paganesimo. Il *tanto preziosa quanto la nostra,* si riferirebbe ai convertiti dal giudaismo.

v. 3. La *vita* è la vita spirituale. — *Colui che ci ha chiamati,* è Dio. — La *gloria* accenna alla grandezza dei disegni di Dio (Rom. XI. 33; I Cor. II. 7 e seg.; Efes. III. 9 e seg.); la *virtú,* alla potenza con la quale Egli attua cotesti disegni, all'energia ch'Egli spiega nell'azione.

questa ragione, fate dal canto vostro ogni sforzo per unire
6 alla fede vostra l'attivitá; all'attivitá, la conoscenza; alla co-
noscenza, la temperanza; alla temperanza, la costanza; alla
7 costanza, la pietá; alla pietá l'amor fraterno e all'amor fra-
8 terno la caritá. Se queste cose si trovano in misura sempre
crescente in voi, esse non vi lasceranno né oziosi né sterili,
per quel che concerne il progredire nella conoscenza del Si-
9 gnor nostro Gesú Cristo; poiché chi ne è privo, è un uomo
dalla vista corta, è un cieco, non si ricorda piú d'essere stato
10 purificato dai suoi vecchi peccati. Tanto piú, quindi, stu-
diatevi, fratelli, di render sicura la vostra vocazione e la
vostra elezione; perché, facendo questo, non avverrá mai
11 che inciampiate; e cosí l'ingresso nell'eterno regno del no-
stro Signore e Salvatore Gesú Cristo vi sará largamente as-
sicurato.

La 'Trasfigurazione' preludio della venuta di Cristo. La parola profetica.

12 Perciò avrò cura di ricordarvi sempre queste cose, benché
le conosciate, e siate fermi nella veritá che giá possedete.
13 E considero come un dovere, finché sarò in questa tenda, il
14 tenervi svegli con cosiffatti ricordi; perché so che presto do-
vrò lasciare questa mia tenda, come il Signor nostro Gesú
15 Cristo me l'ha dichiarato; ma mi studierò di fare in modo
che, dopo la mia dipartenza, voi possiate sempre serbar la

---

v. 7. L'*amor fraterno* è quello esercitato verso i fratelli entro la Chiesa, che è la famiglia cristiana; la *caritá* è piú ampia, ed è l'amore esercitato verso tutti gli uomini indistintamente.

v. 10. *Vocazione* ed *elezione* qui sono quasi sinonimi. La *elezione* non è nel senso paoliano di n. Efes. I. 4, per esempio, ma è piuttosto nel senso dei Vangeli. Vedi n. Luca XVIII. 7.

v. 13. *In questa tenda*: in questo corpo; in questa vita. Confr. II Cor. V. 1.

v. 14. Per la *tenda*, vedi n. v. 13. — Per il *come il Signor nostro Gesú Cristo me l'ha dichiarato*, vedi Giov. XXI. 18. 19 e nota.

16 ricordanza di queste cose. Poiché, non tenendo dietro a fa-
vole artificiosamente immaginate v'abbiam fatto conoscere
la potenza e la venuta del Signor nostro Gesú Cristo, ma
ve le abbiam fatte conoscere, perché coi nostri proprj occhi
17 abbiamo veduto la sua maestá. Difatti, egli ricevette da Dio
Padre onore e gloria quando dalla gloria maestosa giunse a
lui quella voce che disse: ‘ Questo è il mio diletto Figliuolo,
18 nel quale mi son compiaciuto ’. E noi stessi udimmo quella
voce che veniva dal cielo, quand'eravamo con lui sul monte
19 santo. E abbiamo qualcosa di piú sicuro ancora: la parola
de' profeti, alla quale fate bene di prestare attenzione (come
a lampada che risplenda in un luogo oscuro), finché il giorno
non cominci ad albeggiare e la stella mattutina non sorga
20 ne' vostri cuori. Prima di tutto, sappiate però ben questo:
che nessuna profezia della Scrittura è cosa d'interpetrazione
21 privata; perché nessuna profezia è mai stata pronunziata per
capriccio d'uomo; ma gli uomini che hanno parlato da parte
di Dio, l'hanno fatto perché spinti dallo Spirito Santo.

---

v. 16. *La venuta* è qui la seconda apparizione gloriosa del Signore Gesú Cristo. Vedi n. II Tim. III. 1. — *Abbiam veduto la sua maestá.* Allude alla trasfigurazione di Gesú, della quale egli fu testimone oculare. Matt. XVII. 1-8.

v. 17. Matt. XVII. 5.

vv. 19-21. *La parola de' profeti* è quella de' profeti dell'Antico Testamento. Questo passo, tanto controverso, è suscettibile di due interpetrazioni. 1ª) Se la profezia fosse cosa dovuta al capriccio umano, ognuno la potrebbe interpetrare capricciosamente a modo suo; ma cosí non è, perché lo Spirito Santo fu che spinse i profeti a parlare nel nome di Dio; chi quindi vuole interpetrar bene le profezie, bisogna che ricorra alla sorgente stessa donde sgorgarono: vale a dire, all'aiuto dello Spirito Santo. 2ª) Se i profeti avessero parlato a capriccio, di testa loro, sarebbero stati essi stessi i migliori interpetri delle loro profezie; ciascun di loro avrebbe potuto dare la sua *privata* interpetrazione delle profezie che annunziavano. Ma nessun di loro lo poté fare. Perché? Perché parlavano spinti dallo Spirito di Dio, e non conoscevano neppur loro l'estensione delle profezie che proferivano (I Pietro I. 10-12). Chi interpetra la profezia non è il profeta che la proferisce, ma è la storia che la dimostra compiuta. ‘ Prestate dunque pur fiduciosa attenzione alle profezie (v. 19); lasciatevi pur guidare da loro, in mezzo alla tenebria della vita presente, fino al

I falsi dottori.

II. Ma tra il popolo ci furono anche de' falsi profeti; e
nello stesso modo ci saranno anche fra voi de' falsi dottori
che introdurranno alla sordina delle eresie distruttive e che,
rinnegando il Signore che li ha riscattati, si trarranno ad-
2 dosso una súbita ruina. Molti li seguiranno nelle loro disso-
3 lutezze; e a cagion loro, la vera religione sará diffamata. Nella
loro cupidigia, vi sfrutteranno con de' discorsi artificiosi; ma
la loro sentenza giá da gran tempo pronunziata non se ne
4 sta oziosa, e la loro ruina non sonnecchia. Perché se Dio non
risparmiò gli angeli che avevano peccato, ma li precipitò nel
Tártaro, confinandoli in caverne tenebrose per esservi custo-
5 diti pel giudizio; se non risparmiò il mondo antico, ma pre-
servò Noè, questo araldo della giustizia, con altre sette per-
6 sone, quando mandò il diluvio sull'empia terra; se condannò
alla distruzione le cittá di Sodoma e di Gomorra e le ridusse
in cenere perché servissero d'esempio a quelli che in avve-
7 nire vivessero empiamente; e se salvò il giusto Lot ch'era

---

momento in cui spunterá l'aurora d'un giorno che dissiperá ne' cuori ogni traccia d'incertezza, di dubbio e d'errore '.

II. v. 1. *Tra il popolo ci furono*... ' Ma fra i Giudei non tutt'i profeti furon de' profeti veri, come quelli de' quali vi parlo (I. 21); ne sorsero anche de' falsi '.

v. 2. La *vera religione*: il greco dice: *la Via della veritá.*

v. 3. La *sentenza* e la *ruina* sono qui personificate.

v. 4. *Gli angeli che avevano peccato.* Confr. Giuda v. 6, dove è detto che gli angeli, ' invece di conservare la loro dignitá, abbandonarono la lor propria dimora '. Si tratta molto probabilmente di allusioni ad alcuni passi del *Libro di Enoc* dov'è detto che certi angeli peccarono per commercio carnale ch'ebbero con donne (VII. 1. 2; CV. 13). — Il *Tártaro* sta qui per l'abisso, per lo Hades. Vedi n. Matt. XI. 23. I Titáni, che s'erano ribellati agli dèi, furon cacciati nel Tártaro.

v. 5. Gen. VI-IX.

vv. 6-8. Confr. Giuda n. 7. Vedi Gen. XIX. 27-29. A proposito di Lot, la *Sapienza di Salomone* dice (X. 6): ' E allorché gli empî perirono, la sapienza fu che salvò il giusto che fuggiva, quando il fuoco cadeva sulle cinque cittá '.

8 angosciato per la sfrenata condotta degli scellerati (perché
questo giusto, che abitava in mezzo ad essi, aveva tutt'i
giorni l'anima sua virtuosa tormentata nel vedere e udire le
9 inique opere loro), vuol dire che il Signore sa liberare i pii
dalla tentazione, e gastigare gli empj fin da ora e serbarli
10 per il giorno del giudizio: massimamente quelli, che, tratti
dalla loro impura passione, vanno dietro a' piaceri della
carne e sprezzano l'autoritá.

Audaci, prepotenti, non hanno orrore d'insultare le digni-
11 tá; mentre gli angeli, che son superiori a loro per forza e per
potenza, non portano contro ad esse, in presenza del Signore,
12 verun giudizio insultante. Ma costoro, come tanti bruti, nati
per una vita semplicemente fisica, per esser presi e distrutti,
insultano le cose che ignorano, e periranno nella propria cor-
ruzione, pagando col male che soffrono il fio del male che
13 fanno. Fan consistere la felicitá nel piacere del momento;
sono tante macchie e tante vergogne, gavazzando come fanno
14 nelle loro feste, pur unendosi a voi ne' vostri conviti; hanno
sguardi che son pieni d'adulterio, e non si sazian di peccare;
adescano le anime instabili; hanno il cuore esercitato alla
15 cupidigia; sono de' figliuoli di maledizione. Abbandonata la
diritta via, si sono smarriti, seguendo la via di Balaam,
figliuolo di Beor, che amò il salario iniquo, ma fu severa-

v. 10. L'*autoritá*. Gli angeli sprezzarono Iddio; gli antediluviani, Noè; que' di Sodoma e di Gomorra, Lot o gli angeli. Qualcuno invece di *autoritá*, preferisce tradurre l'*autoritá suprema*, oppure: *la dignitá del Signore*. Confr. Giuda v. 8. — D'*insultare le dignitá*. Confr. Giuda v. 8. Il greco dice: *le glorie*; il che potrebbe anche voler dire: ' quelli che sono nella gloria '. Ma a quali dignitá o a quali persone lo scrittore alluda, non è possibile precisare.

v. 13. Confr. Giuda v. 12. *Nel piacere del momento*. Altri traducono: *nel godersi ogni giorno la vita* o *a darsi al piacere in pieno giorno*. Secondo un'altra lezione: *prendon piacere nell' ingannarvi, quando s'uniscono a voi ne' vostri conviti*.

v. 14. *Figliuoli di maledizione* è un ebraismo, che vuol dire ' giustamente sotto la maledizione di Dio '; ' giustamente maledetti '; ' degni di maledizione '.

vv. 15-16. Confr. Giuda v. 11. — Per la storia di *Balaam*, vedi Num. XXII e XXIII; XXXI. 8. 16.

16 mente ripreso per la sua scelleratezza: una muta bestia da
soma, messasi a parlare con voce umana, frenò la demenza
17 del profeta. Costoro son delle fonti senz'acqua, delle nuvole
portate via dall'uragano; a loro son riserbate le tenebre piú
18 profonde. Mentre tengono discorsi pomposi e vani, adescano,
con le loro concupiscenze carnali e con le loro dissolutezze,
quelli che sono appena appena sfuggiti alle mène di quelli
19 che vivono nell'errore, promettendo loro la libertá, mentr'essi
stessi sono schiavi della corruzione; poiché uno è schiavo di
20 ciò da cui riman vinto. Infatti, se dopo esser fuggiti dalle
sozzure del mondo mediante la conoscenza del Signore e Salvatore Gesú Cristo, si lascian di bel nuovo impigliare in coteste sozzure e vincere, la loro condizione ultima diventa
21 peggiore della prima. Meglio sarebbe stato per loro non aver
conosciuto la via della giustizia, che, dopo averla conosciuta,
voltar le spalle al santo comandamento ch'era loro stato
22 tramandato. È successo di loro quel che dice cosí bene il
proverbio: 'Il cane torna al suo vomito', 'la troia lavata torna a voltolarsi nel fango'.

Gli ultimi giorni e il ritorno di Cristo.

III. Diletti, questa è giá la seconda epistola che vi scrivo;
e in ambedue cerco di tener desta la vostra mente pura, fa-
2 cendo appello ai vostri ricordi, affinché abbiate presenti le

v. 17. Confr. Giuda v. 13.

v. 18. Confr. Giuda v. 16. — *Quelli che sono appena appena sfuggiti...* sono i convertiti di recente, che son quindi ancora deboli nella fede.

v. 20. Confr. Matt. XII. 43-45.

v. 21. Confr. Ebr. VI. 4-6; X. 26.

v. 22. Sono due proverbi, de' quali il primo si trova anche nell'Antico Testamento. Confr. Prov. XXVI. 11; il secondo, no; ed è probabile che si tratti di due proverbi appartenenti al patrimonio della tradizione popolare.

III. v. 1. *La seconda epistola*; la *prima* è la prima di Pietro.

v. 2. Confr. Giuda v. 17. — I *santi profeti* son quelli dell'Antico Testamento. — Per *il comandamento del nostro Signore e Salvatore,*



Il monte dove, secondo la tradizione, Gesú fu trasfigurato.

'Noi stessi udimmo la voce che veniva dal cielo, quand'eravamo con lui sul monte santo'.

II Pietro I. 18.

Fotografia della 'American Colony'. Gerusalemme (Fr. Vester and Co.).

cose dette giá dai santi profeti e il comandamento del nostro
Signore e Salvatore, trasmessovi dai vostri apostoli.
3 Sappiate questo, prima di tutto: che negli ultimi giorni
verranno degli schernitori pieni d'ironia, che vivranno se-
4 condo le loro concupiscenze, e diranno: ' Che n'è della pro-
messa della sua venuta? Dacché i nostri padri son morti,
tutte le cose restano com'erano dal principio della creazione!'
5 Costoro ignorano, perché lo vogliono ignorare, che giá aban-
tico, com'effetto della parola di Dio, esistettero de' cieli e
una terra tratta dall'acqua e sussistente in mezzo all'acqua;
6 e che si fu per cotesti mezzi che il mondo d'allora perí som-
7 merso; mentre i cieli presenti e la terra, per cotesta medesima
Parola, sono conservati e riserbati al fuoco preparato per il
8 giorno del giudizio e della distruzione degli empj. Ora, di-
letti, una cosa non vi deve sfuggire: ed è che, per il Signore,
un giorno è come mille anni, e ' mille anni sono come un
9 giorno '. Non è vero che il Signore ritardi l'adempimento della
sua promessa, come certuni pensano che faccia; ma è invece

---

trasmesso... confr. Matt. XXIV. 36-39; Marco XIII. 35-37; Luca XII. 40; I Tess. V. 2-4.

v. 3. Confr. Giuda v. 18. — Per *gli ultimi giorni*, vedi n. II Tim. III. 1.

vv. 5-7. Lo scrittore distingue tre diverse creazioni. 1ª) La creazione passata, ' tratta dall'acqua e sussistente in mezzo all'acqua ', che perí nel diluvio. 2ª) La creazione presente, che perirá distrutta dal fuoco. 3ª) La nuova creazione (v. 13), dimora futura della generazione eletta. La Genesi non dice né che la prima creazione fosse ' tratta dall'acqua ' né che ' sussistesse in mezzo all'acqua '; dice soltanto che da principio la terra era coperta dalle acque (I. 2), e che poi la terra fu separata dalle acque (I. 9. 10). Il *per cotesti mezzi* vuol dire: *per mezzo dell'acqua e della parola di Dio.* Neppur dice la Genesi che il mondo fisico fosse distrutto dalle acque del diluvio; essa dice che *ogni essere vivente* perí nel diluvio (VII. 21-23). Il v. 7 è il solo passo, in tutta la Bibbia, che annunzj esplicitamente la distruzione finale dell'universo per mezzo del fuoco. Era una conseguenza che i dottori giudaici traevano da Gen. IX. 15, dove Dio promette che non ci sará piú diluvio, e da Is. LXVI. 22, dove il profeta parla di ' nuovi cieli ' e ' di nuova terra '.

v. 8. Sal. XC. 4.

v. 9. Confr. Ezech. XVIII. 32.

ch'egli usa pazienza verso voi, perché non vuole che alcuno
10 perisca, ma vuol che tutti giungano a ravvedersi. Il giorno
del Signore però verrá come un ladro; allora i cieli, stridendo,
spariranno; gli elementi, per la cocente vampa, si dissolveranno;
e la terra con tutto quel che contiene, sará consumata.
11 Poiché dunque tutte queste cose debbon dissolversi, riflettete
a quali dovreste essere, al come la vostra condotta do-
12 vrebb'esser santa e pia, mentre aspettate e affrettate la venuta
del giorno di Dio, quando i cieli si dissolveranno nel
fuoco e gli elementi, per la cocente vampa, si liquefaranno.
13 Ma noi aspettiamo, secondo la sua promessa, ' de' nuovi cieli
14 e una nuova terra ', ne' quali abiti la giustizia. Perciò, diletti,
poiché aspettate queste cose, fate di tutto per esser
15 da lui trovati immacolati, irreprensibili, ed in pace; e tenete
per fermo che la longanimitá del Signor nostro è una
cosa salutare, come anche v'ha scritto il nostro caro fratello
16 Paolo, secondo la sapienza che gli è stata data; e lo fa in
tutte le epistole, quando parla di queste cose; nelle quali
epistole ci sono certi punti difficili a capire, che persone

v. 10. Confr. Matt. XXIV. 42 e seg.; XXV. 13; Luca XII. 39 e seg.; I Tess. V. 4; Apoc. III. 3; XVI. 15. — *Allora i cieli*... Confr. Marco XIII. 24 e seg.; Is. XXXIV. 4; LI. 6; Ebr. I. 10-12.

v. 12. Il *giorno di Dio* è un'espressione che si trova soltanto in questo passo, ma equivale all'altra: ' il giorno di Cristo ' o ' della venuta di Cristo '. Vedi n. II Tim. III. 1. La vita pia e santa de' credenti *affretta* la venuta di quel giorno che sará per loro giorno di felicitá e di gloria, in questo senso: cotesto giorno tarda a venire, perché Dio aspetta la conversione de' peccatori; ma se i credenti vivono piamente e santamente, e con la loro fedele testimonianza persuadono i peccatori a convertirsi, è un fatto che affrettano lo spuntare dell'alba sospirata.

v. 13. Is. LXV. 17; LXVI. 22. Confr. Apoc. XXI. 1.

v. 14. *Da lui*: da Cristo, quando apparirá. — *Immacolati, irreprensibili*, in contrasto co' falsi dottori, che sono ' tante macchie e tante vergogne ' (II. 13). I termini greci usati ne' due passi danno forte risalto al contrasto.

v. 16. *Male istruite* nelle Scritture. — *E fanno lo stesso anche quando si tratta delle altre Scritture*, non solo del Nuovo, ma anche dell'Antico Testamento.

male istruite e poco stabili stravolgono (e fanno lo stesso anche quando si tratta delle altre Scritture), a loro perdizione.
17 Voi dunque, diletti, che siete avvisati, state in guardia; affinché, trascinati anche voi dall'errore di questi empj, non
18 abbiate a perdere la vostra fermezza; ma crescete nella grazia e nella conoscenza del Signor nostro e Salvatore Gesú Cristo. A lui sia la gloria: ora, e in sempiterno!

Amen.

---

v. 17. *Non abbiate a perdere la vostra fermezza.* Confr. I. 10-12.

v. 18. *Ma crescete nella grazia e nella conoscenza...* Confr. I. 2. 8. — *A lui sia la gloria: ora, e in sempiterno!* Confr. Giuda v. 15, e le dossologie di Rom. IX. 5; XI. 36; XVI. 27; Filipp. IV. 20; I Tim. VI. 16; II Tim. IV. 18; I Pietro V. 11; Ebrei XIII. 21.

INTRODUZIONE

ALLA

EPISTOLA AGLI EBREI

Chi fu l'autore di questa epistola? La Chiesa primitiva rispose molto variamente a questa domanda. Il secondo secolo non parla che di tredici epistole di San Paolo; conosce l'Epistola agli Ebrei, ma non l'attribuisce all'apostolo delle Genti. Ireneo (morto nel 202) e Ippolito (m. n. 251) dichiarano che non è di Paolo. Tertulliano (m. n. 220) la crede di Barnaba. Clemente d'Alessandria (m. n. 220) l'ammette come scritta da Paolo, ma in ebraico; e dice che Luca la tradusse. Origene (m. n. 254) dice: ' Dio solo sa chi l'ha scritta '. Eusebio (m. n. 340) la crede redatta in ebraico da Paolo, e tradotta in greco da Clemente romano (m. n. 95). Dal quarto secolo in poi, la Chiesa l'ha attribuita a San Paolo. Ma è ormai certo che di San Paolo non è; e scartate le antiche ipotesi che le davano come autore o Luca o Clemente romano, e scartate le piú moderne che le hanno dato o Tito o Marco o Sila, e le modernissime che le danno Pietro o Priscilla ed Aquila, due nomi rimangono a contendersi la paternitá dell'epistola: Apollo e Barnaba; e sembra che Barnaba debba rimanere padrone del campo.

L'epistola è diretta a de' cristiani convertiti dal giudaismo, formanti probabilmente un'unica congregazione in qualche grande cittá, che può essere stata o Alessandria o Efeso o Roma o Gerusalemme, e piú probabilmente qualcuna delle grandi cittá di Siria (forse Antiochia), dove esistevano delle chiese fiorenti, fondate dai primi missionari cristiani, piene di simpatia per il giudaismo

e per il culto mosaico, che si gloriavano del nome avito d'Israel, e nondimeno parlavano il greco e facevano uso della traduzione greca della Bibbia.

Cotesti cristiani erano de' convertiti d'antica data, ch' erano giunti alla conoscenza del Vangelo per mezzo di testimoni i quali avevano udito Gesú (II. 3), e oramai non eran piú con loro (XIII. 7). Appena convertiti, erano passati eroicamente per il fuoco della persecuzione (VI. 10. 11; X. 32-34); ma al periodo eroico della loro fede era succeduto un periodo di scoramento, di rilassatezza, d'indifferenza. Lo scrittore sa che coteste disposizioni sono il fatal preludio dell'apostasia, e manda l'epistola.

La quale epistola è una *esortazione* (XIII. 22) fatta a cotesti credenti, convertiti dal giudaismo, perché perseverino nella fede cristiana, riflettendo sempre alla immensa superioritá che il Nuovo Patto ha su quel Patto antico, che fu giá il Patto loro e dei loro padri.

La data dell'epistola è senza dubbio anteriore al 70: molto probabilmente, il 66 o il 67.

La designazione del luogo dove l'epistola fu scritta, dipende dalla interpetrazione che si dá al *que' d'Italia* di XIII. 24. Se cotesta frase s'interpetra: *quelli che son venuti dall'Italia* (e che si trovan qua dove mi trovo io) *vi salutano*, l'epistola fu evidentemente scritta fuori d'Italia; ma se, come sembra piú naturale, va interpetrata: *gl'Italiani* (fra i quali mi trovo) *vi salutano*, l'epistola è chiaro che fu scritta dall'Italia.

EPISTOLA AGLI EBREI

LA SUPERIORITÁ DEL NUOVO SULL'ANTICO PATTO, CONSIDERATA DAL PUNTO DI VISTA DI GESÚ CRISTO RIVELATORE.

(Cap. I. a IV. 13).

Il Figliuol di Dio.

I. Iddio, dopo aver giá anticamente parlato ai nostri pa-
2 dri per bocca de' profeti molte volte e in diverse maniere, in
questi ultimi tempi ha parlato a noi per mezzo del Figliuolo,
ch'Egli ha costituito erede di tutte le cose, e mediante il
3 quale ha pur fatto l'universo. Questo Figliuolo, ch'è il ri-

---

I. v. 1. *Ai nostri padri*: al popolo d'Israel. — *In diverse maniere*: per esempio, per via di sogni, di visioni, d'angeli, di uomini ispirati.

v. 2. Gli *ultimi tempi* è modo usato dai profeti dell'Antico Testamento per indicare la venuta del Messia e l'etá messianica. Nel Testamento Nuovo, lo stesso modo è usato a designare il periodo che precede il ritorno glorioso di Cristo. Confr. n. II Tim. III. 1. Qui, come in IX. 26 e in I Pietro 1. 20, si tratta della prima venuta di Cristo. — *Mediante il quale ha pur fatto l'universo.* Confr. Giov. 1. 3; Col. I. 16. La parola greca tradotta qui per *universo* è *aiónas*, che vuol dire *etá* (*evi*). I Giudei consideravano il tempo come diviso in periodi successivi, ai quali applicavano cotesto termine; e dicevano: l'*aión* precedente la creazione; l'*aión* antediluviano; l'*aión* della teocrazia mosaica; l'*aión* del regno messianico. Il significato della frase del passo, quindi, è probabilmente questo: Iddio, per mezzo di Cristo, stabilí la successione delle etá, degli evi, e presedette e presiede a cotesto loro maraviglioso succedersi.

v. 3. *Il riflesso della gloria.* Confr. Col. I. 15; II Cor. IV. 4. — *So-*

flesso della gloria e l'impronta della essenza di Dio e che sostiene tutte le cose con la sua potente parola, dopo aver compiuto la purificazione de' peccati, s'è posto a sedere alla
4 destra della Maestá divina ne' luoghi altissimi, ed è diventato cosí di tanto superiore agli angeli, di quanto il nome ch'egli possiede è piú eccellente del loro.

Cristo e gli angeli.

5 Infatti, a qual degli angeli Iddio diss' Egli mai: ' Il mio
Figliuolo, sei tu; oggi io t'ho generato '? E di nuovo: ' Io
6 gli sarò Padre, ed egli mi sará Figliuolo '? E un'altra volta,
quando introduce il Primogenito nel mondo, dice: ' Tutti gli
7 angeli di Dio l'adorino! ' E mentre, parlando degli angeli,
dice: ' De' suoi angeli E' fa de' venti, e de' suoi servitori fa
8 tante fiamme di fuoco ', Egli dice al Figliuolo:

' Il tuo trono, o Dio, è eterno;
lo scettro del tuo regno è scettro di rettitudine;
9 tu hai amato la giustizia e hai odiato l'iniquitá;
perciò Iddio, l'Iddio tuo, ha unto
d'un olio di letizia te, piuttosto che i tuoi compagni '.

---

stiene tutte le cose. Confr. Giov. V. 17; Col. I. 17. — Per la *purificazione de' peccati* compiuta da Gesú, confr. Col. I. 20.

v. 4. Difatti, *angelo* significa ' messaggero ', ' servitore '; ma *il figlio* è l'erede della casa. Confr. III. e Gal. IV.

v. 5. Sal. II. 7; II Sam. VII. 14.

v. 6. Sal. XCVII. 7.

v. 7. Sal. CIV. 4. Modo poetico d'affermare l'assoluta dipendenza degli *angeli* e de' *servitori* dal loro Dio. Altri preferiscono tradurre: *E' fa de' venti tanti suoi angeli* (*messaggeri*), *e delle fiamme di fuoco tanti suoi ministri*; e il pensiero nascosto sotto il velame dell'immagine cosí tradotta, sarebbe: come Dio ha tratto l'uomo dalla polvere della terra, cosí si serve del vento e del fuoco come di angeli, come di suoi messaggeri.

vv. 8-9. Sal. XLV. 7. 8. I *compagni* nel Salmo, sono i re terreni, paragonati al re teocratico. Qui, nell'applicazione messianica, i compagni del Messia saranno o i re del mondo, poich'egli è il Re dei re

10 E poi:

‘Tu, Signore, nel principio, fondasti la terra,
e i cieli son opra delle tue mani.
11 Essi periranno, ma tu rimarrai;
invecchieranno tutti come un vestito;
12 li rotolerai come un mantello, e saranno mutati;
ma tu sei sempre lo stesso,
e gli anni tuoi non avranno mai fine’.

13 E a qual degli angeli diss’Egli mai: ‘Siedi alla mia destra
finché de’ tuoi nemici io non abbia fatto lo sgabello de’ tuoi
14 piedi’? Non sono eglino tutti degli spiriti al servizio di Dio,
mandati ad esercitare un ministero a pro di coloro che debbono ottener la salvezza?

II. Per questa ragione è tanto piú necessario che ci atteniamo alle cose che abbiamo udite, per tema d’esser por-
2 tati via lungi da esse. Perché, se la parola proclamata per
mezzo d’angeli fu cosí ferma che ogni trasgressione e ogni
3 disubbidienza ricevette la sua giusta retribuzione, come scamperemo noi se avremo trascurata una salvezza cosí grande,
che, annunziata prima dal Signore, ci è stata confermata da
4 quelli che l’avevano udito, mentre Iddio corroborava la loro
testimonianza con de’ segni, de’ prodigj ed ogni sorta di miracoli, e con doni dello Spirito Santo distribuiti secondo la sua volontá?

(Apoc. XIX. 16), o i principati angelici che partecipano alla sua gloria presente.

vv. 10-12. Sal. CII. 26-28. Il passo, che nell’originale si riferisce al Padre, qui è riferito al Figlio.

v. 13. Sal. CX. 1. Confr. V. 6; VII. 17. 21; X. 13; Matt. XXII. 41-46; Atti II. 34; I Cor. XV. 25.

II. v. 2. *La parola proclamata per mezzo d’angeli* è la legge mosaica. Vedi n. Atti VII. 53.

v. 3. *Una salvezza cosí grande,* come quella che l’Evangelo proclama: una salvezza che Dio ha preparata abeterno, che Gesú ha resa possibile per tutti col sacrifizio del Golgota, e che lo Spirito Santo

Abbassamento ed esaltazione di Cristo.

5 Difatti, non a degli angeli Iddio ha sottoposto il mondo
6 avvenire del quale parliamo; anzi, qualcuno ha fatto in
qualche luogo questa dichiarazione:

‘ Che cos’ è l’uomo che tu ti ricordi di lui,
o il figliuol dell’uomo che tu ne prenda cura?
7 Tu l’ hai fatto di poco inferiore agli angeli,
l’ hai coronato di gloria e d’onore,
8 gli hai posto ogni cosa sotto i piedi ’.

Col sottoporgli cosí tutte le cose, Iddio non ha lasciato
nulla che non gli sia sottoposto. Per adesso, però, non ve-
9 diamo ancora che tutte le cose gli siano sottoposte; ma quel
Gesú che è stato fatto ‘ di poco inferiore agli angeli ’, ben
lo vediamo ‘ coronato di gloria e d’onore ’ a motivo della
morte che ha sofferta, affinché, per la grazia di Dio, il suo
10 subir la morte fosse per il bene di tutti. E infatti ben si

---

continua, rende effettiva, trasforma in un fatto d’esperienza nel cuore de’ credenti.

v. 5. Il *mondo avvenire del quale parliamo*, è l’ordine di cose che deve dar forma e corpo alla salvezza (v. 3); è, in una parola, il regno di Dio. Il qual regno è sottoposto, non agli angeli, ma a Cristo. Chi vuol quindi diventare cittadino del regno di Dio bisogna che a Cristo e non ad altri si rivolga. Secondo la teologia giudaica, gli angeli dirigevano e reggevano il mondo presente. Confr. Dan. IV. 14; X; XII. 1.

vv. 6-10. Sal. VIII. 4-6. L’ idea fondamentale di tutto il passo (vv. 6-18) è questa: il Salmo parla dell’uomo e del suo glorioso destino; ma a questo destino e’ non giungerá che per mezzo di Gesú Cristo, l’Uomo ideale. Quindi, ecco il filo delle idee: il ‘ mondo avvenire ’, ossia il regno di Dio sará sottoposto, non agli angeli, ma all’uomo. Agli angeli, il governo del mondo presente (v. 5); all’uomo, il mondo avvenire, il regno di Dio. Perché la Scrittura, sebbene parli della condizione presente dell’uomo come di una condizione inferiore a quella degli angeli, pure considera cotesta sua inferioritá soltanto come temporanea, e gli assegna un dominio universale. È ben vero che non vediamo ancora l’uomo coronato come signore dell’ universo;

confaceva a Colui per cagione e per mezzo del quale sono
tutte le cose, che, volendo condurre molti figliuoli alla gloria,
rendesse perfetto, per via di patimenti, il duce che li ha me-
11 nati alla salvezza. Poiché, e colui che santifica e quelli che
son santificati provengon tutti da un unico Padre; ecco per-
ché Gesú non disdegna di chiamarli 'fratelli', quando dice:
12 'Annunzierò il tuo nome a' miei fratelli; in mezzo all'assem-
13 blea canterò la tua lode!' E altrove: 'Io metterò la mia
fiducia in Lui'. E piú oltre: 'Ecco me ed i figliuoli che Dio
14 m'ha dati!' Poiché dunque i 'figliuoli' partecipan del san-
gue e della carne, anche egli stesso v'ha nel medesimo modo
partecipato, affinché, per mezzo della morte, annientasse co-
15 lui che aveva l'impero della morte, cioè il diavolo, e liberasse
tutti quelli che la paura della morte teneva soggetti alla schia-
16 vitú per tuttaquanta la vita. Poiché, certo, non a degli an-
geli e' viene in aiuto; ma viene in aiuto alla progenie d'Abra-
17 hamo. Quindi è ch'egli doveva in ogni cosa esser fatto simile
ai suoi fratelli, per poter diventare, per quel che concerneva
le relazioni loro con Dio, un sommo sacerdote misericordioso
e degno di fiducia, affin di compiere l'espiazione de' peccati
18 del popolo. Il fatto ch'egli stesso è stato provato ed ha sof-
ferto, lo mette in grado di soccorrere quelli che sono nella
prova.

---

vediamo però Gesú, che partecipò alla stessa temporanea inferiorità dell'uomo; agli angeli, giá coronato; e la incoronazione sua è garanzia della incoronazione della razza; perché egli giunse alla corona per il tramite di quelle sofferenze e di quella morte, ch'e' patí per ogni uomo; cosicché, partecipando alla sorte di tutti, diventò di tutti il glorioso redentore. Nei vers. 7 e 9 altri traducono: *fatto per un po' di tempo inferiore* ecc.

v. 11. Cristo che santifica, e i cristiani che son santificati. *Santificare* è 'consacrare', 'metter da parte per il servizio di Dio'.

v. 12. Sal. XXII. 22.

v. 13. Is. VIII. 17. 18.

v. 14. I *figliuoli* di Dio, e quindi fratelli di Cristo. — *Sangue e carne* è lo stesso che 'natura umana' considerata nel suo aspetto debole e perituro. — Per il *diavolo*, vedi n. Matt. IV. 1.

v. 16. La *progenie d'Abrahamo* è la razza israelitica.

Cristo e Mosè.

III. Voi quindi, fratelli santi, che avete parte alla vo-
cazione celeste, fissate ben lo sguardo in Gesú, l'Apostolo e
2 il Sommo Sacerdote della fede che professiamo, il quale è fe-
dele a Colui che l'ha costituito, nel modo che anche Mosè
3 fu 'fedele in tutta la casa di Dio'. Poiché Gesú è stato re-
putato degno di sorpassare in gloria Mosè della distanza che
passa fra l'onore di Colui che ha costruito la casa e l'onore
4 della casa stessa. (Ogni casa è costruita da qualcuno; ma
5 chi ha costruito tutte le cose è Dio). Quanto a Mosè, poi,
egli fu bensí 'fedele *in* tutta la casa di Dio', in qualitá di
servitore, chiamato ad attestare le cose che dovevano essere
6 annunziate piú tardi, ma Cristo è stato fedele come Figlio,
avente autoritá *sopra* la sua casa; e la sua casa siam noi,
se riteniamo ferme sino alla fine la franca fiducia e la spe-
ranza di cui meniamo vanto.

La felicitá eterna è per chi apre il cuore alla voce di Dio.

7 Perciò, come dice lo Spirito Santo,

'Oggi, se udite la sua voce,
8 non indurate i vostri cuori

III. vv. 1-2. Per i *fratelli santi*, vedi n. I Tess. III. 13. — *Apostolo* vuol dire *mandato*. Gesú è colui che Dio ha mandato. Confr. Giov. XVII. 18; XX. 21. — Per la citazione, vedi Num. XII. 7.

v. 3. Cristo, che è il fondatore del cristianesimo, della Casa alla quale ha dato il suo nome, è positivamente ben superiore a Mosè, che non è se non una parte della Casa nella quale funzionava come ministro di Dio.

v. 4. Non bisogna però dimenticar questo, dice lo scrittore a mo' di parentesi: che *ogni casa*, vale a dire, *ciascuna delle due case*, delle due Economie, la mosaica e la cristiana, sono case di Dio. La prima era di Dio per mezzo del ministero di Mosè; la seconda è di Dio e di Cristo, in quanto Cristo è il Figliuolo di Dio.

v. 6. *La sua casa*, cioè la casa di Dio. Confr. I Pietro II. 4. 5; Efes. II. 21. 22.

vv. 7-11. Sal. XCV. 7-11. I fatti a cui allude il Salmista sono

come nel giorno della provocazione
e della tentazione nel deserto,
9 dove i vostri padri mi tentarono,
mettendomi alla prova:
loro, che per quarant'anni avean veduto le mie opere!
10 Perciò mi disgustai di cotesta generazione,
e dissi: " Hanno sempre il cuore traviato,
e non hanno conosciuto le mie vie ".
11 Cosí ho giurato nell'ira mia:
Non entreranno nel mio riposo!'

12 Fratelli, badate che non abbia a trovarsi in alcuno di voi
un cuor malvagio e senza fede, che v'induca a separarvi dal-
13 l'Iddio vivente; ma esortatevi gli uni gli altri ogni giorno,
finché dura l'*oggi*, per modo che nessun di voi sia indurato
14 per seduzione del peccato; poiché siam diventati partecipi
del Cristo, a questo patto: che riteniam ferma sino alla fine
15 la salda fiducia che avevamo da principio. Riteniamola dun-
que ferma, considerando che l'avvertimento continua a dire
a noi:

'Oggi, se udite la sua voce,
non indurate i vostri cuori
come nel giorno della provocazione'.

---

narrati in Es. XVII. 1-7; Num. XIV. 21 e seg. Gl'Israeliti, siccome era venuta loro a mancar l'acqua, avevano mormorato contro Dio e contro Mosè. E, dopo che l'acqua fu loro concessa, Mosè chiamò il luogo dov'era avvenuto il fatto: *Meribah*, che vuol dire *contesa, disputa, provocazione*; e *Massah*, che vuol dire *tentazione* (Es. XVII. 7). — *Nel mio riposo* (v. 11): vale a dire, nella terra di Canaan.

v. 13. *Finché dura l'oggi*, in cui è ancora possibile udir la sua voce. Prima, insomma, che torni il Cristo. Quand'egli sará tornato, sará troppo tardi. Il tempo della grazia sará finito. All'apparizione di Cristo scoccherá l'ora del giudizio.

v. 14. *Partecipi del Cristo*: partecipi di tutt'i beni presenti e avvenire che costituiscono quella salvazione di cui Cristo è l'autore, e che sono il tesoro e il retaggio di tutti quelli che credono in lui.

v. 15. Sal. XCV. 7-8. Vedi n. vv. 7-11.

16 Chi furono, infatti, quelli che dopo aver udita la sua voce
lo provocarono? Non furono essi tutti quelli ch'erano usciti
17 dall'Egitto sotto la scorta di Mosè? E chi furon coloro de' quali
E' si disgustò durante quarant'anni? Non furono essi quelli
che avevan peccato, i cui cadaveri giacquero nel deserto?
18 E a chi giurò Egli che non entrerebbero nel suo riposo, se
19 non a quelli che avevan disubbidito? E noi vediamo difatti
che non vi poterono entrare, a motivo della loro mancanza
di fede.

IV. Stiamo dunque bene attenti che, mentre la promessa
d'entrare nel suo riposo sussiste ancora, qualcun di voi non
2 appaia esser giunto troppo tardi. Poiché a noi come a loro
è stata annunziata una buona novella; a costoro, però, la
parola udita non giovò nulla, perché non fu assimilata per
3 fede dagli uditori. Infatti noi, siccome siamo stati credenti,

---

vv. 17-18. Confr. Num. XIV. 26-32; Num. XXVI. 63-65. — *Nel suo riposo* (v. 18); nella terra di Canaan. Vedi n. 7-11.

IV. v. 1. Tutto il ragionamento dello scrittore si fonda su due idee, tratte da due passi ch'egli combina: 1ª) *C'è un riposo di Dio; ed è quello nel quale Egli entrò quand'ebbe creato tutte le cose* (Gen. II. 2); 2ª) *Iddio ha sempre desiderato e desidera che gli uomini entrino nel suo riposo, e ne godano insieme con lui* (Sal. XCV. 11). *Mentre la promessa d'entrare nel suo riposo sussiste ancora...* Israel non vide il compimento della promessa, perché perí nel deserto; e cosí la promessa passò ad altri, poiché tutte le promesse di Dio debbono esser mantenute. La medesima promessa non si poté dir mantenuta neppur quando Israel entrò nella terra di Canaan (v. 8), perché, molto tempo dopo, il Salmista ne parlò come di promessa che aspettava ancora il suo compimento (v. 7); quindi, cotesta promessa continua oggi a sussistere ed ha valore per noi. E lo scrittore dá la prova di quest'asserzione sua nei vv. 2-10.

v. 2. La promessa sussiste e vale per noi, come sussisteva e valeva per loro; perché anche noi abbiamo al par di loro ricevuto una buona novella: loro, la promessa di una (Canaan) ombra della Canaan celeste; noi, il Vangelo della salvazione per mezzo di Cristo.

v. 3. Il senso è questo. Dico che il messaggio divino non giovò loro nulla, perché non ebbero fede (v. 2); difatti, noi, perché entreremo in cotesto riposo? Per il solo fatto che saremo stati de' credenti. E le parole di Dio lo confermano. Perché mai diss'Egli: *Ho giurato nell'ira mia: Non entreranno nel mio riposo*? Perché quegl'Israeliti non vollero prestar fede alla promessa divina. E non è da credere

entreremo nel ‘ riposo ’ del quale Iddio ha parlato quando ha detto:

‘ Ho giurato nell’ira mia:
Non entreranno nel mio riposo!’

E cosí disse, benché le sue opere fossero terminate da quan-
4 d’ebbe creato il mondo; perché in qualche luogo, a propo-
sito del settimo giorno, è detto: ‘ Iddio si riposò il settimo
5 giorno da tutte le opere sue ’; e in questo passo di nuovo:
6 ‘ Non entreranno nel mio riposo!’ Ora dunque, poiché l’en-
trare in cotesto riposo è riserbato ad alcuni, e poiché quelli
ai quali la buona novella fu prima annunziata non v’entra-
7 rono a motivo della loro disubbidienza, Egli determina di
nuovo un giorno, l’*oggi*, dicendo, per bocca di David, dopo
tanto tempo, come s’è visto piú sopra:

‘ Oggi, se udite la sua voce,
non indurate i vostri cuori!’

---

che non potessero entrare nel riposo di Dio perché cotesto riposo non fosse pronto. Tutt’altro: il riposo di Dio cominciò da quando Egli ebbe compiuta l’opera della creazione. Egli si espresse cosí: *Non entreranno...* quantunque il riposo giá esistesse dalla creazione in poi per tutti gli uomini, e gl’Israeliti potessero entrarvi quando volessero.

v. 4. Gen. II. 2 è la prova biblica dell’asserto che il riposo di Dio esisteva fin da quando fu compiuta la creazione.

v. 5. E di pari passo con l’affermazione della esistenza del riposo di Dio va il fatto che l’Israel de’ tempi di Mosè si privò di cotesto riposo, per mancanza di fede.

v. 6. Poiché v’è un riposo di Dio e Dio ha apertamente dichiarato che Israel non v’entrerá, è chiaro che Dio ha disposto che altri v’entrino in luogo di lui. — *Quelli ai quali la buona novella fu prima annunziata* sono gl’Israeliti dell’Esodo dall’Egitto. — Per *la buona novella,* vedi n. v. 2. — La *disubbidienza* è il risultato pratico della mancanza di fede.

v. 7. Per l’*oggi,* v. n. III. 13. Poiché l’invito di Dio dev’essere accettato da qualcuno, e quelli a’ quali fu prima rivolto non ne poteron godere per la loro mancanza di fede, Iddio, dopo tanto tempo, lo rinnova per bocca di David.

8 Difatti, se Giosuè avesse dato loro il riposo, Iddio, dopo
9 ciò, non avrebbe piú parlato d'un altro giorno. È dunque
10 riserbato un riposo sabatico al popolo di Dio; poiché chi
entra nel ' riposo di Dio ' si riposa anch'egli dalle opere proprie, come Dio si riposò dalle sue.

La parola di Dio.

11 Facciamo dunque quanto sta in noi per entrare in cotesto
riposo, affinché nessuno cada, dando lo stesso esempio di
12 disubbidienza che dettero costoro. Perché la parola di Dio
è vivente ed efficace, e piú affilata di qualunque spada a due tagli; ella s'interna fino a dividere l'anima e lo spirito, le giunture ed il midollo; scruta i sentimenti ed i pensieri del

v. 8. Qualcuno potrebbe dire: ' È ben vero che la prima generazione degl'Israeliti perí nel deserto; però è un fatto che Israel ebbe poi riposo, quando Giosuè condusse il popolo nella Terra promessa '. — ' No, no ', replica lo scrittore; ' quello del popolo guidato da Giosuè non fu il vero riposo di Dio; perché, se fosse stato tale, Iddio non avrebbe poi dopo tanti secoli riparlato, per bocca di David, di cotesto riposo (v. 7) '.

vv. 9-10. Che cos'è dunque *il riposo di Dio*? La Genesi parla del ' riposo di Dio ' al settimo giorno della creazione; ma cotesto fatto è oramai passato, e riman quindi un tipo, un'immagine profetica del riposo ch'è promesso per l'avvenire, e che sará per il popolo di Dio un *sabato*: vale a dire, un *riposo*, come fu il settimo giorno per il Creatore: un riposo relativamente alle opere compiute che risulteranno buone e perfette, come buone e perfette risultarono esser quelle di Dio, quand' Egli entrò nel riposo suo.

v. 12. Il nesso con quel che precede, è questo: prendiamo sul serio gl'inviti di Dio, perché Dio non parla invano. Egli eseguisce le sue minacce e mantiene le sue promesse; legge nel fondo dell'anima come in un libro aperto, e sa discernervi i pensieri piú intimi e i piú reconditi sentimenti. E quest'ultimo pensiero lo scrittore mette specialmente in rilievo. — La *parola di Dio* è qui personificata, come in Giov. XII. 48. — *Anima, spirito, giunture, midollo* sono quattro termini, non accoppiati due a due come se dovessero esser separati dalla spada della Parola, ma coordinati a significare quel che c'è di piú intimo, di piú nascosto nell'uomo. Per il paragone fra la *Parola* e la spada, confr. Is. XLIX. 2; Efes. VI. 17; Apoc. I. 16.

13 cuore. Non v'è cosa creata che sia occulta dinanzi a Lui;
ma tutte le cose sono nude e scoperte agli occhi di Colui, al
quale dobbiamo render conto.

LA SUPERIORITÁ DEL NUOVO SULL'ANTICO PATTO, CONSIDERATA DAL PUNTO DI VISTA DI GESÚ CRISTO MEDIATORE.

(Cap. IV. 14 a VII. 28).

Il Sommo Sacerdote del Nuovo Patto.

14 Poiché dunque abbiamo un gran Sommo Sacerdote che ha
attraversato i cieli, Gesú, il Figliuol di Dio, riteniamo fer-
15 mamente la fede che abbiamo professata! Perché non ab-
biamo un Sommo Sacerdote che non possa simpatizzare con
noi nelle nostre infermitá; tutt'altro: in ogni cosa egli è stato
16 provato come noi, ma senza peccare. Accostiamoci dunque con
piena fiducia al trono della grazia, affine d'ottener misericor-
dia e trovar grazia per essere soccorsi nel momento opportuno.
V. Infatti, ogni sommo sacerdote, preso di fra uomini, è
costituito per il bene degli uomini in vista delle loro relazioni
2 con Dio, affinché offra doni e sacrifizj per i peccati; ed è in
grado d'usare indulgenza verso gl'ignoranti ed i traviati, per-
3 ché anch'egli è soggetto alla umana fralezza; e a cagione di
cotesta fralezza egli è in obbligo d'offrir de sacrifizj per i pec-
cati, tanto per conto proprio, quanto per conto del popolo.

v. 13. *Dinanzi a Lui*: dinanzi a Dio, che vive nella sua parola, e che per mezzo della sua parola agisce e giudica i pensieri e i sentimenti.

v. 14. *Che ha attraversato i cieli.* La teologia giudaica distingueva varj cieli: ordinariamente, sette. Confr. n. II Cor. XII. 1-2; n. Efes. VI. 12. Ora il nostro Sommo Sacerdote non s'è fermato in uno de' cieli intermedj, ma li ha attraversati tutti, ed è penetrato fino al trono della Maestá divina; I. 3; VII. 26; IX. 11; X. 12.

v. 15. *Ma senza peccare.* Confr. VII. 26; II Cor. V. 21; I Pietro II. 22.

V. vv. 2-3. Confr. Lev. XVI. 6. 11.

4 E poi nessuno assume cotesta dignitá di proprio arbitrio;
ma l'assume quando sia chiamato da Dio; appunto come
5 nel caso d'Aronne. Nello stesso modo, anche Cristo non as-
sunse da sé la gloria d'esser Sommo Sacerdote, ma l'ebbe
da Colui che gli disse: 'Il mio Figliuolo, sei tu; oggi t' ho
6 generato'; e anche in un altro luogo Egli dice: 'Tu sei sa-
7 cerdote in eterno, secondo l'ordine di Melchizedec'. Infatti
Gesú, ne' giorni della sua vita terrena, con forti grida e con
lacrime offrí preghiere e supplicazioni a Colui che lo poteva
salvare dalla morte; e fu esaudito a cagione della sua pietá.
8 Benché fosse Figliuolo, imparò ad ubbidire dalle cose che
9 patí; e, dopo esser giunto alla perfezione, divenne, per tutti
quelli che gli ubbidiscono, sorgente d'una salvezza eterna,
10 essendo stato proclamato da Dio Sommo Sacerdote 'secondo
l'ordine di Melchizedec'.

Rimprovero per la pigrizia spirituale dei credenti a cui l'epistola è diretta.

11 A proposito del qual soggetto, abbiamo da dire molte cose,
e difficili a spiegare, perché siete diventati lenti a capire.

---

v. 5. Sal. II. 7.

v. 6. Sal. CX. 4. Confr. I. 13. Cristo è sacerdote, non secondo l'ordine di Aronne, ma *secondo l'ordine di Melchizedec*: secondo l'ordine del re-sacerdote dell'antica Salem, il quale esercitò un sacerdozio di gran lunga superiore a quello de' sacerdoti dell'ordine d'Aronne, perché alla dignitá sacerdotale univa la potestá regia, e perché era 'eterno', permanente, nella persona del Messia. Confr. XIV. 18.

v. 7. Il *con forti grida e con lacrime* illustra e intensifica tutto quel che sappiamo dell'agonia di Gesú. Di che cosa Gesú *pregasse* e *supplicasse* il Padre, noi sappiamo dai Vangeli: 'Padre, se è il tuo volere, allontana da me questo calice!...' Luca XXII. 42. E sappiamo pure come il Padre lo esaudisse. Gli die' la forza di pronunciare la gran parola: 'Però, non la mia volontá, ma la tua sia fatta!' e lo trasse glorioso e trionfante dal sepolcro di Giuseppe d'Arimatea. — *E fu esaudito a cagione della sua pietá.* Altri traducono: *e ottenne d'esser liberato dal timore.*

v. 9. Confr. II. 10.

v. 10. Confr. n. v. 6.

12 Voi, difatti, che per ragion di tempo dovreste esser de' maestri, avete invece di nuovo bisogno che vi s'insegnino i primi
elementi degli oracoli di Dio; e vi siete ridotti al punto d'aver
13 bisogno, non di cibo solido, ma di latte. Ora chiunque è
ancora al latte non ha esperienza della parola della giustizia,
14 perché è un bambino; ma il cibo solido è per gli uomini fatti;
per quelli, cioè, che hanno le facoltá esercitate dall'uso a
discernere il vero dal falso.

Grave ammonimento a quelli che abbandonano la veritá che hanno conosciuta.

VI. Perciò, lasciando da parte l'insegnamento cristiano
elementare, eleviamoci all'altezza dell'insegnamento perfetto,
senza fermarci a porre di nuovo i principj fondamentali del
2 rinunziare alle opere morte e della fede in Dio, della dottrina de' battesimi e della imposizione delle mani, della ri-

---

v. 12. *I primi elementi degli oracoli di Dio.* Confr. VI. 1. 2. I primi elementi delle rivelazioni di Dio, della parola annunziata da Dio per mezzo di Cristo: in una parola, gli elementi del cristianesimo. — *Ma di latte.* Confr. I Cor. III. 1. 2. È un'immagine usata spesso da Filone. I Rabbini chiamavano 'lattanti' i loro discepoli piú giovani.

v. 13. *La parola della giustizia* può voler dire 'l'insegnamento relativo alla giustizia', o 'che mena alla giustizia'. Qualcuno traduce: 'L'insegnamento perfetto', che si eleva dal campo della istruzione popolare fino alle veritá piú sublimi, e spazia nel dominio della scienza teologica.

v. 14. *Il vero dal falso.* Il greco dice: *il bene dal male*; ma siccome qui si tratta, non di un insegnamento morale, ma di saper distinguere fra dottrine vere e dottrine false, è meglio tradurre addirittura: 'il vero dal falso'.

VI. v. 1. Per le *opere morte,* espressione speciale dell'autore dell'epistola, confr. Ef. II. 1; Col. II. 13; Rom. VI. 23.

v. 2. *Dottrina de' battesimi.* Questo plurale (*battesimi*) si può intendere cosí: la dottrina del battesimo giudaico de' proseliti, delle varie abluzioni cerimoniali prescritte dalla legge, del battesimo di Giovanni e del battesimo cristiano. Ma potrebbe anche darsi che cotesto 'plurale' non foss'altro che una particolaritá di stile dello scrittore, e che s'avesse a tradurre semplicemente per 'la dottrina del battesimo', intendendo, si capisce, il battesimo cristiano. — Per

3 surrezione de' morti e del giudizio eterno! E a questo inse-
4 gnamento perfetto ci eleveremo, se Dio lo permette. Perché,
se quelli che sono stati una volta illuminati e hanno gustato
il dono celeste e sono stati fatti partecipi dello Spirito Santo
5 e hanno gustato la buona parola di Dio e le meraviglie del
6 mondo avvenire avessero a cadere, sarebbe impossibile ricon-
durli a un nuovo ravvedimento, perché crocifiggerebbero
un'altra volta per proprio conto il Figliuol di Dio, e lo espor-
7 rebbero ad infamia. Difatti, una terra che assorbe le fre-
quenti piogge che la bagnano e produce della vegetazione
utile a quelli per i quali si coltiva, divien partecipe della
8 benedizione di Dio; ma se non dá che delle spine e de'triboli,
è giudicata di nessun valore, vicina ad esser maledetta, e si
finisce coll'appiccarvi il fuoco.

Un incoraggiamento a progredire sulla via della fede e della speranza.

9 Però, pur parlando cosí, per quel che concerne voi, diletti,
noi speriamo con fiducia cose migliori, e che menino alla

la *imposizione delle mani*, vedi n. I Tim. IV. 14. — Il *giudizio* è detto *eterno*, perché la sentenza che ne risulta, fissa i destini eterni di quelli che son giudicati.

v. 4. Il *dono celeste* può esser Cristo, il perdono de' peccati, il Vangelo; forse, a mente dell'autore, è *la salvazione* di cui ha parlato in II. 3.

v. 5. Le *meraviglie del mondo avvenire* sono i beni del mondo avvenire; le buone cose che il mondo avvenire *può* dare e dará ai credenti. Sono de' beni di un mondo futuro, è vero, ma non in senso assoluto; perché la benefica luce di cotesto mondo si riflette in molti modi sul mondo presente; per modo che il fedele può avere fin da ora come un dolce pregustamento di quel che godrá poi pienamente 'di lá'.

v. 6. *Avessero a cadere* non vuol dire: cadere in qualche peccato per difetto di vigilanza, come avvenne, per esempio, a Pietro quando rinnegò Gesú; ma vuol dire: rinunziare interamente alla fede in Cristo, apostatare da Cristo; 'peccare volontariamente dopo aver ricevuto la piena conoscenza della veritá'. Confr. X. 26.

v. 7. *Divien partecipe della benedizione di Dio*: di quella benedizione che è da Dio largita alla terra feconda di frutti, e che mette

10 salvezza; poiché Dio non è ingiusto da dimenticare l'opera
vostra e l'amore che avete mostrato per il suo nome, mediante
11 i servigj che avete resi e che rendete tuttora ai santi. Desi-
deriamo nondimeno che ciascun di voi dimostri sino alla fine
lo stesso zelo, perché la sua speranza si faccia sempre piú
12 certa, in modo da non diventare indolenti, ma da essere
imitatori di quelli che per via di fede e di perseveranza giun-
gono al possesso della ereditá promessa.
13 Quando Iddio fece la promessa ad Abrahamo, siccome non
poteva giurare per uno che fosse piú grande di lui, giurò
14 per sé stesso, e disse: 'Sí, certo, ti benedirò; sí, certo, ti
15 farò moltiplicare!' E cosí, avendo aspettato con costanza,
16 Abrahamo ottenne quel che gli era stato promesso. Gli uo-
mini, infatti, soglion giurare per qualcuno che sia piú grande
di loro; e il giuramento serve di garanzia, e mette fine ad
17 ogni disputa. E cosí anche Dio, volendo meglio che mai mo-
strare a quelli che dovevano ricevere l'ereditá promessa la
immutabilitá della sua risoluzione, intervenne con un giu-
18 ramento, affinché, mediante coteste due cose immutabili,
nelle quali è impossibile che Dio abbia mentito, troviamo un
valido conforto noi, che abbiam cercato il nostro scampo
nell'afferrare saldamente la speranza che ci era posta dinanzi;
19 la quale speranza noi teniamo come áncora dell'anima: spe-
20 ranza sicura, stabile, che penetra di lá dalla cortina, dove
Gesú è entrato per noi come precursore, dopo esser divenuto
'Sommo Sacerdote in eterno, secondo l'ordine di Melchizedec'.

---

cotesta terra in grado di produrre del frutto piú ricco e piú abbondante che mai.

v. 10. Per i *santi*, vedi I Tess. III. 13.

v. 14. Gen. XXII. 16. 17. L'oggetto della promessa di Dio ad Abrahamo non è mentovato esplicitamente; è però accennato in quel *ti farò moltiplicare*. Si tratta quindi della innumerabile posteritá, che Dio avrebbe data al patriarca.

v. 18. *Mediante coteste due cose immutabili*: la promessa e il giuramento di Dio. — La *speranza* ha per oggetto la celeste ereditá.

vv. 19-20. *Di lá dalla cortina*, nel 'luogo santissimo' del Tempio, separato dal 'luogo santo' da una pesante cortina detta *Parochet*.

Melchizedec e Gesú.

VII. Cotesto Melchizedec, re di Salem, sacerdote dell' Iddio altissimo, che andò incontro ad Abrahamo quando questi tornava dalla sconfitta dei re; che impartí ad Abra-
2 hamo la benedizione; che da Abrahamo ricevette la decima d'ogni cosa; che secondo la interpetrazione del nome che porta è prima di tutto ' Re di Giustizia ' e poi anche Re di
3 Salem, vale a dire, ' Re di pace '; che è senza padre, senza madre, senza genealogia, senza principio di giorni e senza fine di vita (e qui somiglia al Figliuol di Dio), cotesto Melchizedec, dico, rimane sacerdote in eterno.
4 Ora considerate quanto grande fosse Melchizedec, se perfino il patriarca Abrahamo gli dette la decima del meglio
5 della preda! Quelli tra i figliuoli di Levi che ricevono il sacerdozio, hanno, per legge, l' ordine di prender le decime dal popolo, vale a dire dai loro fratelli, quantunque anche
6 questi siano de' discendenti da Abrahamo; Melchizedec, invece, che non apparteneva alla loro stirpe, prese la decima da Abrahamo e impartí la benedizione a colui che possedeva
7 le promesse! Ora, senz'ombra di dubbio, l'inferiore è sempre
8 quello che riceve la benedizione dal superiore; e poi, qui, quelli che prendon le decime sono degli uomini che han da

In cotesto ' luogo santissimo ' non entrava che il Sommo Sacerdote, e una volta all'anno soltanto. Per lo scrittore dell'Epistola nostra il ' luogo santissimo ' è il tipo del cielo e della felicitá superna. E nel cielo, Cristo, il nostro Sommo Sacerdote, è entrato come nostro *precursore* (Confr. Giov. XIV. 3). — Per la citazione di Sal. CX. 4 vedi n. V. 6.

VII. vv. 1-3. Gen. XIV. 17-20. Il *qui somiglia* (v. 3) si riferisce alla frase che precede immediatamente: *e in questo particolare* (dell'esser *senza principio di giorni e senza fine di vita*) *e' somiglia al Figliuol di Dio.* Confr. IX. 14; I. 2; I. 10-12. — *Rimane sacerdote in eterno* (v. 3): è piú che un semplice personaggio storico; ha delle caratteristiche cosí eccezionali, che lo rendono un sacerdote tipico: un sacerdote a cui è affidato un sacerdozio eterno.

v. 8. Mentre, cioè, i sacerdoti giudaici sono mortali, Melchizedec ha vita immortale.

morire; lá, invece, le prende uno di cui si attesta che vive.
9 E, in un certo senso, Levi stesso, che prende le decime, ha
10 pagato la decima nella persona d'Abrahamo; perch'egli era
ancora ne' lombi del suo antenato quando Melchizedec andò
incontro al patriarca.

Il sacerdozio di Cristo superiore a quello d'Aronne.

11 Se dunque la perfezione fosse stata possibile per mezzo
del sacerdozio levitico (poiché su di esso è fondata la legi-
slazione data al popolo), che bisogno c'era egli ancora che
sorgesse un altro sacerdote ' secondo l'ordine di Melchizedec ',
12 e non secondo l'ordine d'Aronne? Poiché, mutato il sacer-
dozio, avviene di necessitá anche un mutamento di legge.
13 Difatti, colui al quale si applicano coteste parole, ha appar-
tenuto a un'altra tribú, nessun membro della quale serví
14 mai all'altare; poiché è cosa ben nota che il Signore nostro è
sorto da quella tribú di Giuda, circa la quale Mosè non disse

vv. 9-10. Siccome Abrahamo pagò le decime a Melchizedec prima che nascesse Isacco, quando cioè aveva ancora in sé Isacco e i suoi discendenti, si può in certo qual modo dire che anche Isacco e i suoi discendenti parteciparono all'atto d'Abrahamo. E in questa maniera, la tribú di Levi, pagando le decime a Melchizedec, avrebbe confessata la inferioritá del proprio sacerdozio di fronte a quello di Melchizedec.

v. 11. La *perfezione*. Perché fosse stata possibile la *perfezione* per mezzo del sacerdozio levitico, sarebbe stato necessario che cotesto sacerdozio avesse potuto procurare una vera, reale, eterna espiazione de' peccati, e avesse potuto riconciliare il popolo con Dio in modo perfetto e permanente. — *Un altro sacerdote ' secondo l'ordine... '* vale a dire, un sacerdote eterno: Cristo.

v. 12. Ecco che al posto del sacerdozio levitico s'istituisce un altro sacerdozio non levitico (vv. 13-14). Gesú era della tribú di Giuda e non di quella di Levi; e Melchizedec pure non apparteneva alla tribú di Levi. Ora, siccome la legge mosaica, che era l'Atto costituzionale del popolo d'Israel (v. 11) non riconosceva altro sacerdozio che quello di Levi, ne vien di conseguenza che, per la istituzione di cotesto sacerdozio non levitico, la legge stessa rimane mutata, alterata, abrogata.

15 verbo che si riferisse al sacerdozio. E la cosa si fa piú evi-
dente che mai, quando vediam sorgere a somiglianza di Mel-
16 chizedec, un altro sacerdote, che divien tale, non in virtú
d'una legge fondata su regole carnali, ma in virtú della po-
17 tenza di una vita imperitura; poiché, ecco la testimonianza
che gli è resa: 'Tu sei sacerdote in eterno, secondo l'ordine
di Melchizedec'.
18 Cosí, da un lato, abbiamo qui l'abrogazione di una legge
anteriore, a motivo della sua debolezza e della sua inutilitá
19 (perché la legge non ha condotto nulla a perfezione); ma,
dall'altro, abbiamo la introduzione di una migliore speranza,
20 mediante la quale ci accostiamo a Dio. E siccome egli è stato
fatto sacerdote non senza che la cosa fosse ratificata da un
giuramento (poiché quelli lá sono stati fatti sacerdoti senza
21 giuramento, ma Gesú è stato fatto tale col giuramento di
Colui che gli ha detto: 'Il Signore l'ha giurato e non si ri-
22 tratterá: tu sei sacerdote in eterno'), Gesú è divenuto il
garante d'un patto piú eccellente del primo.
23 E v'è di piú; quelli lá sono stati sacerdoti in gran numero,
24 perché la morte impediva loro di durare in carica; egli, in-
vece, siccome sussiste in eterno, possiede un sacerdozio che
25 non si trasmette; cosicché può anche salvare perfettamente
quelli che per suo mezzo si accostano a Dio, perché vive

---

vv. 15-17. Il trasferimento del sacerdozio da Levi a Cristo (di cui Melchizedec era tipo) acquista un'importanza speciale per il fatto che il sacerdozio, da passeggero, trasmissibile, variabile che era, per cotesto trasferimento diviene permanente ed eterno. — *Fondata su regole carnali*: 'su regole naturali di genealogia e di nascita'. — *Tu sei sacerdote...* Sal. CX. 4. Vedi n. V. 6.

v. 19. Per la *perfezione*, vedi n. v. 11. — *Abbiamo la introduzione di una migliore speranza, mediante la quale ci accostiamo a Dio.* V'è introduzione di un sacerdozio (il sacerdozio di Cristo), che ispira migliori speranze di quelle ispirate dal sacerdozio levitico; e per cotesto sacerdozio di Cristo, noi possiamo ora effettivamente accostarci a Dio.

v. 20. *Quelli lá*: i sacerdoti levitici.

v. 21. Sal. CX. 4.

v. 25. *Può salvare perfettamente.* Può, cioè, non soltanto assicurare ai credenti la pace ch'è il frutto della loro riconciliazione con Dio

26 sempre per intercedere in loro favore. Ed era ben cotesto
il Sommo Sacerdote di cui avevamo bisogno! santo, inno-
cente, senza macchia, senza contatto co' peccatori, ed ele-
27 vato al disopra de' cieli: tale, che non ha bisogno, come gli
altri sommi sacerdoti, d'offrir tutt'i giorni de' sacrifizj prima
per i proprj peccati e poi per quelli del popolo, perché questo
egli l'ha fatto, una volta per sempre, quando ha offerto sé
28 stesso. La legge, difatti, costituisce sommi sacerdoti degli
uomini soggetti alla umana fralezza; ma la parola del giu-
ramento fatto posteriormente alla legge stabilisce un Figliuo-
lo, che è stato reso perfetto per l'eternitá.

LA SUPERIORITÁ DEL NUOVO SULL'ANTICO PATTO, CONSIDERATA DAL PUNTO DI VISTA DI GESÚ CRISTO SALVATORE.

(Cap. VIII a X. 18).

Cristo, nostro celeste Sommo Sacerdote e Mediatore del Nuovo Patto.

VIII. Ora il punto capitale di quanto stiamo dicendo, è questo: che abbiamo un gran Sommo Sacerdote che si è posto a sedere alla destra del trono della Maestá ne' cieli,

---

e sgorga dal sacrifizio del Golgota, ma può inalzare cotesti credenti alle altezze della piena ed eterna comunione col Padre, e può mantenerli continuamente nella santa e vivente atmosfera di cotesta comunione.

v. 27. *Questo egli l'ha fatto...* Il *questo* si riferisce soltanto al 'sacrifizio offerto per i peccati del popolo'. È chiaro che, per sé, egli non aveva bisogno d'offrire verun sacrifizio.

v. 28. Per la *umana fralezza,* vedi n. V. 2-3. — *La parola del giuramento* relativa al 'Sacerdote eterno', che si legge in Sal. CX. 4, fu detta secoli dopo la promulgazione della legge relativa al sacerdozio levitico; ed è quindi parola che abroga cotesta legge. — Per il *reso perfetto,* vedi II. 10.

VIII. v. 1. La *Maestá* è Dio. Confr. n. I. 3.

2 come ministro del santuario e della vera Dimora, eretti, non
da un uomo, ma dal Signore.
3 Ogni sommo sacerdote è costituito per offrire doni e sa-
crifizj; quindi è necessario che anche questo Sommo Sacer-
4 dote abbia qualcosa da offrire. Ora, se fosse sulla terra, egli
non sarebbe neppur sacerdote, perché sulla terra ci son già
5 quelli che presentano le offerte secondo la legge e atten-
dono a un servizio divino, ch'è una copia e un'ombra delle
realtá celesti secondo le divine istruzioni ricevute da Mosè
quando stava per costruire la Dimora: 'Bada' gli disse Id-
dio 'di fare ogni cosa secondo il modello che ti è stato mo-
6 strato sul monte!' Ma ora Cristo ha ottenuto un ministero
di tanto piú eccellente del loro, di quanto il patto del quale
egli è mediatore, fondato com'è su migliori promesse, è an-
7 ch'esso migliore del primo. Poiché, se cotesto primo patto
fosse stato senza difetto, non sarebbe stato il caso di sta-
8 bilirne un secondo. Difatti, Iddio, biasimando il suo popolo,
dice: 'Ecco, i giorni vengono, dice il Signore, quand'io farò
con la casa d'Israel e con la casa di Giuda un patto nuovo;

v. 2. *Del santuario e della vera Dimora.* Il *santuario* celeste corrisponde al Luogo Santissimo. La *vera Dimora* designa tuttaquanta la Tenda dove si esercitava il ministero sacro. Vedi Es. XXV. 9. La *Dimora* è il luogo di culto eretto da Mosè nel deserto, secondo gli ordini di Dio. Giá il testo che istituisce cotesta Dimora (Es. XXV. 40) parla di un *santuario celeste* che serví di tipo, di modello a Mosè, per costruire il suo. E precisamente in cotesto *santuario* (che è il santuario *vero* perché Iddio vi dimora realmente), Gesú esercita oggi il suo ministero.

v. 3. *Questo Sommo Sacerdote*: cioè, Cristo.

v. 4. *Non sarebbe neppur sacerdote*: il suo sacerdozio non avrebbe ragion d'essere, poiché c'è giá il sacerdozio ufficiale stabilito per legge.

v. 5. Es. XXV. 40. Confr. Atti VII. 44. Vedi n. v. 2.

v. 6. Per le *migliori promesse*, vedi n. vv. 8-12.

vv. 8-12. Ger. XXXI. 31-34. — *Con la casa d'Israel e con la casa di Giuda* (v. 8). Geremia, nel medesimo capitolo aveva giá preannunziato il ritorno d'Israel, il ritorno di Giuda e la riunione della nazione allora divisa. — Le *migliori promesse* (v. 6) su cui si fonda il nuovo patto, sono dunque queste: 1ª) la legge di Dio scritta, non piú su tavole di pietra, ma sui cuori; 2ª) la universalitá della conoscenza di Dio; 3ª) il totale, assoluto perdono de' peccati.

9 non un patto come quello che fermai co' loro padri, nel giorno
che li presi per mano affin di menarli via dal paese d'Egitto.
Perché non vollero restar fedeli al mio patto, anch'io non
10 mi curai piú di loro, dice il Signore. Ma questo è il patto che
io fermerò con la casa d'Israel dopo que' giorni, dice il Signore: io porrò le mie leggi nelle loro menti, e le scriverò
sui loro cuori; io sarò loro Dio, ed essi saranno mio popolo.
11 E non ci sará piú bisogno che alcun di loro istruisca il proprio concittadino e il proprio fratello dicendo: Impara a conoscere il Signore! perché tutti mi conosceranno, dal piú
12 piccolo al piú grande fra loro. Io perdonerò le loro iniquitá
13 e non mi ricorderò piú de' loro peccati'. Dicendo: *un patto nuovo*, Iddio ha dichiarato *antico* il primo; ora, ciò ch'è diventato antico, vecchio, è vicino a sparire.

I due santuarj (il terrestre e il celeste). I due sacerdozj (il levitico e quello di Cristo).

IX. Or anche il primo patto aveva delle norme per il
2 culto e un santuario terrestre. Infatti, fu costruita una Tenda; nella parte anteriore, c'erano il candelabro, la tavola e i pani della presentazione; ed era quel che si chiamava: 'il Luogo

v. 13. Parecchi interpetrano questo passo come se lo scrittore avesse voluto dire che (a' suoi tempi) l'antico patto stava oramai per tramontare e per lasciare il posto al nuovo; e ne inferiscono che la distruzione di Gerusalemme era imminente, ma non ancora avvenuta. È un errore. Prima di tutto, perché l'antico patto 'sparisce', non con la distruzione di Gerusalemme, ma con l'avvento del nuovo. E poi, non è cotesto il senso del passo. Lo scrittore non parla de' tempi suoi, ma de' tempi di Geremia, e dice: 'Questa predizione dimostra luminosamente che, giá ai tempi di Geremia, l'antico patto era invecchiato, dava segni evidenti di senile decadenza, e doveva quindi, naturalmente, esser presto o tardi abrogato'.

IX. v. 2. Per la *Tenda* o *Dimora* in generale, vedi Es. XXVI e XXV. 9. — Il *candelabro* (Es. XXV. 31-40). Era d'oro e aveva sette bracci. — La *tavola* (Es. XXV. 23-30) era quella su cui si mettevano i *pani* consacrati ogni settimana (Es. XXV. 30; Lev. XXIV. 5-9). — Per il *Luogo Santo*, vedi Es. XXVI. 33.

3 Santo '. Poi, dietro la seconda cortina, c'era la parte che si
4 chiamava: 'il Luogo Santissimo', che conteneva un turi-
bolo d'oro e l'arca del patto tutta ricoperta d'oro, nella
quale stava un'urna d'oro, contenente la manna, la verga
5 d'Aronne che aveva fiorito, e le tavole del patto. Sopra l'ar-
ca, i cherubini della gloria facevan ombra al propiziatorio.
Delle quali cose non possiamo ora parlare ad una per una.
6 Or essendo le cose in cotesto modo disposte, i sacerdoti en-
trano, sí, continuamente, nella parte anteriore della Tenda
7 per celebrarvi gli atti del culto; ma, nella seconda parte,
entra il sommo sacerdote soltanto, un'unica volta all'anno,
e non senza portarvi del sangue, ch'egli offre per sé stesso
8 e per gli errori del popolo. Per il che lo Spirito Santo voleva
significar questo: che l'adito al vero Luogo Santo non era
9 ancora aperto finché sussisteva la prima Tenda; la quale è
un simbolo che si riferisce a' tempi ne' quali ora viviamo;
e, in armonia col simbolo, s'offrono doni e sacrifizj, i quali
sono tuttavia impotenti, per quanto concerne la coscienza, a

v. 4. *Un turibolo d'oro.* Altri traducono: *l'altare dorato per i profumi*; ed è incerto quale de' due modi di tradurre sia da preferire. — *L'arca del patto.* Vedi Es. XXV. 10-22. — *Un'urna d'oro...* Vedi Es. XVI. 32-35. — Per *la verga d'Aronne*, vedi Num. XVII. 1-10. — Per le *tavole del patto*, vedi Es. XXV. 16-21; XL. 20; Deut. X. 2-5; I Re VIII. 9.

v. 5. Es. XXV. 17-22; XXXVII. 6-9. — I *cherubini della gloria* son chiamati cosí perché stendevano le ali sul coperchio dell'arca che simboleggiava il trono dell'Iddio circonfuso di gloria. — *Propiziatorio.* Il *coperchio dell'arca* (in ebraico *Kapporeth*) è detto nella traduzione greca della Bibbia *Propiziatorio*, perché, nella cerimonia del gran giorno della propiziazione, il sommo sacerdote l'aspergeva col sangue della vittima.

v. 7. Es. XXX. 10; Lev. XVI. 15-17.

vv. 8-9. Finché sussiste la prima Tenda, l'ingresso al santuario non è aperto. Vale a dire: sotto l'impero del primo patto (del patto della Legge), gli uomini non possono accostarsi a Dio e ottenere la *perfezione*: cioè la purificazione perfetta, il perdono de' peccati, la vera pace. Confr. VII. 11; ma da quando il nostro nuovo Sommo Sacerdote, Gesú Cristo, è passato di lá della cortina ed è entrato nel Luogo Santissimo (X. 19 e seg.), anche noi possiamo entrarvi con lui.

10 condurre alla perfezione colui che offre il culto; poiché tutte
coteste non sono che delle norme carnali (al pari di tutto
quel che concerne il mangiare, il bere e le diverse abluzioni),
imposte fino al tempo della riforma.
11 Ma quando è venuto Cristo come Sommo Sacerdote de' fu-
turi beni, egli, attraversando la Tenda piú grande e piú per-
fetta, non fatta da man d'uomo, vale a dire, non apparte-
12 nente a questa creazione, è entrato una volta per sempre nel
Santuario, non mediante sangue di capri e di tori, ma me-
diante il proprio sangue, assicurandoci cosí una redenzione
13 eterna. Perché, se il sangue di capri e di tori e la cenere d'una
giovenca che si sparge su quelli che sono immondi, li santi-
14 ficano in modo da dar loro la puritá della carne, quanto piú

v. 10. *Della riforma.* Il periodo del nuovo patto, inaugurato col sacrifizio di Cristo.

v. 11. *De' futuri beni*: de' beni, cioè, che per gli antichi eran *futuri* (Confr. X. 1), oggetto di promesse, che si riferivano al nuovo patto. E cotesti beni sono: il perdono de' peccati, la riabilitazione del peccatore che torna come figliuolo nella casa del Padre, il rinnovamento del cuore, la comunione con Dio, l'ingresso nel riposo finale. De' quali beni, alcuni son *futuri* anche per noi, in quanto son oggetto della nostra speranza cristiana; per esempio: il possesso della ereditá superna, la comunione perfetta con Dio, il riposo celeste. Alcuni, accettando una variante di alcuni codici importanti, preferiscono tradurre: *Sommo Sacerdote degli avvenuti beni*: de' beni cioè che, mediante l'opera di Cristo, son oramai diventati realtá. — *Attraversando la Tenda...* Per arrivare al Luogo Santissimo il sacerdote israelita doveva attraversare la prima parte, la parte anteriore d'una tenda fatta da man d'uomo (vedi n. v. 2); Cristo invece, per arrivare all'Iddio che fa grazia, attraversò i cieli. Confr. n. IV. 14.

v. 13. Per *la cenere d'una giovenca*, vedi Num. XIX. — Li *santifica*: fa sí che possano esser dichiarati puri di quella puritá rituale che la legge esige (Confr. Es. XIX. 10). Qui non si tratta di vera e propria purificazione morale.

v. 14. *Con uno spirito eterno.* La parola *spirito* dá risalto al valore morale del sacrifizio di Cristo. Il sacrifizio vero, realmente efficace, è quello che rivela un animo santo, pieno d'amore, e ch'è offerto per mezzo dello spirito. L'*eterno* dá risalto all'idea che lo scrittore ha giá espressa in VII. 16-25. Cristo ha ' una vita imperitura ' e può quindi assicurarci un beneficio che sia, non soltanto per il tempo, ma per il tempo e per l'eternitá. — Per le *opere morte*, vedi n. VI. 1.

il sangue di Cristo, che con uno spirito eterno ha offerto sé
stesso immacolato a Dio, purificherá la vostra coscienza dalle
opere morte perché rendiate il vostro culto all'Iddio vivente!
15 E per questo egli è mediatore d'un nuovo patto, affinché,
avvenuta la sua morte per operare il riscatto delle trasgres-
sioni commesse sotto il primo patto, quelli che sono stati
chiamati ricevano l'eterna ereditá ch'è stata loro promessa.
16 Infatti, dove c'è un testamento, è necessario che la morte
17 del testatore sia accertata; perché un testamento è valido
soltanto in caso di morte; e non ha valore finché vive chi
18 ha testato. Ond'è che anche il primo patto ha dovuto essere
19 inaugurato col sangue. Difatti, quando Mosè ebbe proclamato
a tutto il popolo tutt'i comandamenti contenuti nella legge,
prese il sangue de' tori e de' capri con dell'acqua, della lana
scarlatta e dell'issopo, e ne asperse il libro stesso e tutto il
20 popolo, dicendo: ' Questo è il sangue del patto che Dio ha
21 ordinato sia fatto con voi '. E, nello stesso modo, asperse di
22 sangue la Tenda e tutti gli arredi del culto. E a tenor di
legge, quasi ogni cosa è purificata con sangue; e, senza spar-
gimento di sangue, non c'è perdono.
23 Ora, poiché i simulacri delle realtá celesti hanno dovuto
esser purificati in cosiffatto modo, era necessario che le realtá
celesti stesse fossero purificate con de' sacrifizj piú eccellenti

---

v. 15. Cristo è paragonato a un uomo che fa il lascito d'un bene a degli eredi. E la morte di Cristo ha qui due effetti: 1°) riscatta le trasgressioni commesse sotto l'antico patto; 2°) mette in grado gli eredi legittimi (i credenti del nuovo patto) d'entrare in possesso della ereditá loro promessa, che riassume tuttiquanti i beneficj che sgorgano dall'opera che Cristo ha compiuta.

vv. 19-20. Vedi Es. XXIV. 3-8; Lev. VIII. 14-30; Num. VIII. 5 e seg. — Per l'*issopo* (v. 19), vedi n. Giov. XIX. 29.

v. 21. Vedi Es. XL. 9-16; Lev. VIII. 14. 15. 30; IX. 7-9; Num. VIII. 6-12.

v. 22. *Quasi ogni cosa. Quasi*, perché c'erano delle eccezioni. Confr. Es. XIX. 10; Lev. XV. 5 e seg.; XVI. 26; XXII. 6; Num. XXXI. 22-24. — *E, senza spargimento di sangue...* Lev. XVII. 11.

v. 23. *I simulacri*, i simboli, le ombre di quel che Dio aveva mostrato a Mosè sul monte. Vedi n. VIII. 5.

24 di quelli. Poiché Cristo non è entrato in un Santuario fatto
dalla mano dell'uomo, immagine del Santuario vero, ma è
entrato nel cielo stesso, per comparire ora, a pro nostro,
25 alla presenza di Dio. E non c'è entrato per offrir sé stesso
piú volte, a mo' del sommo sacerdote che ogni anno entra
26 nel santuario con un sangue che non è il suo; perché, in que-
sto caso, avrebbe dovuto soffrir piú volte, dalla creazione
del mondo in poi; ma ora, alla fine de' secoli, è apparso una
volta sola, per annullare il peccato mediante il sacrifizio di
27 sé stesso. E come è stabilito che gli uomini muoiano una
28 volta sola e che alla morte tenga dietro il giudizio, cosí an-
che Cristo, dopo essere stato offerto un'unica volta per to-
gliere i peccati di molti, apparirá una seconda volta, non
piú a cagion del peccato, ma apportatore di salvezza a quelli
che l'aspettano.

Il valore de' sacrifizj legali è relativo. Il sacrifizio di Cristo è unico e perfetto.

X. La legge, infatti, siccome ha un'ombra de' futuri beni e non la sostanza reale delle cose, non può mai, con cotesti sacrifizj, sempre gli stessi, rinnovati continuamente anno

v. 24. Confr. vv. 11. 12.

v. 26. *Alla fine de' secoli.* Confr. n. II Tim. III. 1. L'etá in cui vivevano i primi cristiani, e nella quale l'Agnello di Dio era stato immolato per togliere i peccati del mondo, era considerata come l'etá a cui, sospirando, avevan mirato tutte le etá precedenti. Era la parola *fine*, scritta a conclusione di tuttiquanti i capitoli della storia del mondo.

vv. 27-28. L'analogia che lo scrittore vede fra Cristo e gli uomini è questa: gli uomini muoiono una volta, e poi vien per loro il giudizio; Cristo muore una volta, e torna per manifestarsi ai suoi in gloria. *Non piú a cagion del peccato* (il greco dice: *senza peccato*); senza che ci sia piú bisogno di rinnovare il sacrifizio per togliere il peccato. Salvezza, qui, è nel senso di salvazione intera, perfetta, finale. Confr. n. Rom. VIII. 24; n. XIII. 11.

X. v. 1. Per *i futuri beni*, vedi n. IX. 11. — *La sostanza reale*, la vera essenza, la realtá materiale e adeguata dell'unica purificazione veramente efficace. — Per la *perfezione*, vedi n. VII. 11.

dopo anno, condurre alla perfezione quelli che cosí s'acco-
2 stano a Dio. Altrimenti, non si sarebb'egli cessato d'offrirli,
se quelli che li offrivano, una volta purificati, non avessero
3 piú avuto alcuna coscienza de' loro peccati? Invece, per co-
testi stessi sacrifizj, il ricordo de' peccati si rinnova d'anno
4 in anno; perché è impossibile che sangue di tori e di capri
tolga i peccati.
5 Ecco perché, entrando nel mondo, Cristo dice:

'Tu non hai voluto né sacrifizio né offerta,
ma mi hai preparato un corpo;
6 non hai gradito né olocausti né vittime per il peccato.
7 Allora ho detto: "Ecco, io vengo
(nel rotolo del Libro si tratta di me),
per fare, o Dio, la tua volontá"'.

8 Dopo aver detto le parole ora citate: 'Tu non hai voluto e
non hai gradito né sacrifizj né offerte né olocausti né vittime
per il peccato' (cose tutte che pur si offrono in ubbidienza
9 alla legge), Egli aggiunge: 'Ecco, io vengo per fare la tua
volontá'. Egli abolisce cosí que' primi sacrifizj, per stabilire
10 il secondo sacrifizio; ed in virtú di cotesta 'volontá' noi
siamo stati santificati mediante l'offerta del corpo di Gesú
Cristo, fatta una volta per sempre.
11 E mentre ogni sacerdote sta in pie' giorno dopo giorno
per uffiziare e per offrire molte volte gli stessi sacrifizj che

---

vv. 5-7. Sal. XL. 7-9. — Il *sacrifizio* è di animali; l'*offerta* è d'ogni altra cosa non animale, prescritta dalla legge. — *Mi hai preparato un corpo*, perché il mio sacrifizio potesse esser cruento. — Nell'*olocausto*, la vittima era arsa interamente, e simboleggiava una consacrazione intera, perfetta. — *Nel rotolo del Libro*, cioè, nella Legge dell'Antico Testamento, trovo l'espressione precisa della tua volontá, ed io voglio ad essa conformarmi. Il *rotolo* era la forma antica de' libri.

v. 9. *Egli*: cioè *Cristo*. — *Per stabilire il secondo*: vale a dire, il sacrifizio di sé stesso.

v. 10. *In virtú di cotesta volontá*: della volontá di Dio (vv. 7. 8), che Cristo ha compiuta in modo perfetto. — *Santificati*: purificati dalla contaminazione del peccato, e messi quindi in grado d'entrare in comunione con Dio.

12 non posson mai togliere i peccati, questo Sacerdote, invece,
dopo aver offerto un sacrifizio per i peccati, unico e per sem-
13 pre, ‘ si è posto a sedere alla destra di Dio ’, stando da allora
in poi ad aspettare che ‘ i suoi nemici siano messi sotto i
14 suoi piedi a mo’ di sgabello ’. Perché, con un’unica offerta,
egli ha per sempre menato alla perfezione quelli che son
15 santificati. E anche lo Spirito Santo ce lo attesta. Infatti,
16 dopo aver detto: ‘ Ecco il patto ch’ io fermerò con loro dopo
que’ giorni, dice il Signore: Io metterò le mie leggi ne’ loro
17 cuori e le scriverò nelle loro menti ’, egli aggiunge: ‘ E non
18 mi ricorderò piú de’ loro peccati né delle loro inquitá ’. Ora
lá dove queste cose son perdonate, non c’è piú bisogno di
offerta per il peccato.

ESORTAZIONI PRATICHE.

(Cap. X. 19 a XII).

Esortazioni alla fiducia, alla stabilitá nella fede, alla fedeltá, alla costanza.

19 Poiché dunque, fratelli, in virtú del sangue di Gesú ab-
20 biamo piena libertá d’entrare nel Santuario per quella via
nuova e vivente ch’egli ci ha inaugurata a traverso la cor-

---

vv. 12-13. Sal. CX. 1.

v. 14. Per la *perfezione*, vedi n. VII. 11. — *Quelli che son santificati:* quelli che sono stati purificati mediante il sangue del suo sacrifizio, che sono stati messi in grado d’entrare in comunione con Dio, e di servirgli da spirituali sacerdoti del nuovo patto (vedi n. v. 10).

vv. 16-17. Ger. XXXI. 33 e seg.

v. 19. *Nel Santuario* celeste, nella casa del Padre. Il Santuario giudaico era inaccessibile agli adoratori dell’antico patto.

v. 20. Gesú *ha inaugurato la via nuova* (recente) *e vivente* (reale, non immaginaria o simbolica) che mena al trono di Dio, alla presenza di Dio (IV. 16): vale a dire che Gesú è passato il primo per cotesta via, come nostro precursore (VI. 19-20). E v’è passato *a traverso la cortina della sua carne.* Come nel santuario terrestre la cortina impediva l’accesso al ‘ Luogo Santissimo ’, cosí il velo della carne im-

21 tina, vale a dire a traverso la sua carne, e poiché abbiamo
22 un gran Sommo Sacerdote a capo della casa di Dio, acco-
stiamoci a Dio con cuor sincero, con piena certezza di fede,
coi cuori aspersi di quel sangue che li purifica da ogni mala
23 coscienza, e col corpo lavato con acqua pura. Continuiamo a
professar la nostra speranza senza vacillare, perché fedele è
24 Colui che ha fatto le promesse; e usiamo una vigilanza reci-
proca per stimolarci all'amor fraterno ed alle opere buone,
25 non abbandonando la nostra comune radunanza, come alcuni
hanno l'abitudine di fare, ma esortandoci a vicenda; e tanto
piú, che vedete come il gran giorno si avvicina.
26 Perché, se pecchiamo volontariamente dopo aver ricevuto
la piena conoscenza della veritá, non rimane piú verun sa-
27 crifizio per i peccati; non c'è altro da aspettare che un terri-
bile giudizio e la vampa di un fuoco che divorerá i ribelli.

---

pediva a Gesú l'accesso alla presenza di Dio. Per entrare nel ' Luogo Santissimo ' bisognava squarciare la cortina (Vedi n. Matt. XXVII. 51); e perché Gesú potesse entrare di fatto alla presenza di Dio, bisognò che il suo corpo fosse squarciato.

v. 21. Letteralmente. *Un gran sacerdote.* Confr. IV. 14.

v. 22. *Da ogni mala coscienza.* Da ogni coscienza di peccato; da ogni senso di colpa non perdonata. Confr. IX. 14. — *E col corpo lavato con acqua pura.* Il *cuore* e il *corpo* costituiscono tuttoquanto l'uomo: l'interiore e l'esteriore. Lo scrittore dá risalto all'idea della puritá dell'acqua, che rende puro quel corpo che ha da servire d'organo per la estrinsecazione della vita interiore. Ed è probabile che abbiamo qui un'allusione a Es. XXIX. 21 e Lev. VIII. 30, dov'è detto che i sacerdoti erano aspersi di sangue quand'erano consacrati al loro ufficio, e a Es. XXIX. 4; XXX. 20; XL. 30, dov'è detto ch'erano lavati con acqua, e che dovevano sempre lavarsi prima d'entrare nel santuario. In quest'*acqua* del nostro passo, molti hanno veduto e vedono un'allusione all'acqua del battesimo (confr. Efes. V. 26; Tito III. 5); ma non è probabile; il contesto non ha traccia che accenni a cotesto rito cristiano. In tutta questa parte della epistola, non si tratta che di una cosa soltanto: del sangue di Cristo. E anche qui, l'idea dev'esser questa: il sangue di Cristo ci lava, ci purifica, meglio di qualunque acqua levitica.

v. 23. *Colui che ha fatto le promesse,* è Dio. Confr. XI. 11.

v. 25. *Il gran giorno* dell'apparizione di Cristo. Vedi n. II Tim. III. 1.

v. 27. Confr. Is. XXVI. 11.

28 Quand'uno ha violato la legge di Mosè, sulla deposizione di
29 due o tre testimoni, è messo a morte senza misericordia. Di
qual peggior gastigo credete voi che sará giudicato degno colui che si sará messo sotto i piedi il Figliuol di Dio, e avrá
tenuto a vile quel sangue del patto col quale è stato santi-
30 ficato, e avrá oltraggiato lo Spirito della grazia? Perché lo
sappiam bene chi sia Colui che ha detto: 'A me la vendetta!
Io darò la retribuzione!' E altrove: 'Il Signore giudicherá
31 il suo popolo'. Terribil cosa è il cadere nelle mani dell'Iddio
vivente!

32 Richiamate alla memoria que' primi giorni, quando, dopo
essere stati illuminati, aveste a sostenere un sí gran conflitto
33 di patimenti: qua, esposti al ludibrio in mezzo ad oltraggi
e a tribolazioni; lá, facendovi avanti per partecipare volontariamente alla sorte di quelli che si trovavano in coteste
34 condizioni. Infatti, voi simpatizzaste coi carcerati, e con gioia
vi rassegnaste alla confisca de' vostri beni, sapendo d'avere,
35 tutto per voi, un patrimonio migliore e duraturo. Non vo-
gliate quindi far getto della vostra ferma fiducia, alla quale
36 è riserbata una grande ricompensa! Poiché voi avete bisogno
di costanza, affinché, dopo aver fatta la volontá di Dio, pos-
37 siate conseguire quel che v'è stato promesso. 'Ancora un
breve, brevissimo tempo', e 'colui che ha da venire, verrá;
38 e non tarderá; ma il mio giusto vivrá per fede; se però in-
39 dietreggia, l'anima mia non lo gradisce'. Ma noi non siamo
di quelli che indietreggiano a loro perdizione; siamo invece
di quelli che serban la fede, per salvare l'anima loro.

---

v. 28. Deut. XVII. 2-7.

v. 29. *Santificato*: cioè, purificato dai suoi peccati e consacrato a Dio.

v. 30. Deut. XXXII. 35 (Confr. Rom. XII. 19); Deut. XXXII. 36 e Sal. CXXXV. 14.

v. 35. Confr. Matt. V. 12. — *Ferma fiducia*, o fiduciosa franchezza, o fiduciosa speranza.

vv. 37-38. Is. XXVI. 20; Abac. II. 3. 4. — *Colui che ha da venire* è Cristo. Vedi n. II Tim. III. 1.

La fede; la sua potenza; i suoi eroi.

XI. Ora la fede è una certezza di cose che si sperano,
2 una dimostrazione di cose che non si vedono. Infatti, siccome
ebbero cotesta fede, gli antichi ottennero l'approvazione
di Dio.
3 Per fede intendiamo che l'universo è stato formato mediante la parola di Dio, talché quello che si vede non è stato fatto da cose esistenti.
4 Per fede Abele offerse a Dio un sacrifizio migliore di quello
di Caino; per mezzo d'essa gli fu attestato ch'era uomo giu-
sto; e glielo attestò Iddio, quando gradí le offerte di lui;
5 e mediante la fede, benché morto, e' parla ancora. Per fede

---

XI. v. 1. Questa è l'unica definizione della fede, che troviamo nella Bibbia. Va osservato però ch'essa non può esser considerata come una vera e propria definizione della fede cristiana, perché tutti gli esempi recati nel contesto a illustrare la definizione, sono tratti dall'Antico Testamento. Qui si tratta della fede in genere; della fede considerata come disposizione comune a tutti quelli che, siano giudei o cristiani, si fondano sull'Iddio del Patto. Chi dá della fede il concetto pieno, preciso, profondo, è il cristianesimo; e, per afferrarne tuttaquanta la bellezza e la ricchezza, bisogna vivere in comunione col Redentore. Se teniamo esatto e scrupoloso conto di tutte le espressioni della definizione, ecco che cos'è la fede per lo scrittore della Epistola: fede è l'atto per il quale l'uomo afferra, fa sue le grandi realtá future ed invisibili, per porle come fondamento della propria vita presente e del proprio *io*: realtá che son future ed invisibili, che oltrepassano cioè i limiti della ragion pura e sono inaccessibili ai sensi, ma che la fede ' dimostra ', fa toccare con mano, rende viventi e scultorie, tangibili al senso morale; perché il credente giudica e valúta tutte le cose alla luce che viene da Dio, e finisce col persuadersi che di veramente reale non c'è che l'invisibile; finisce col persuadersi che, come giá Platone aveva intuito, i fenomeni di questa terra non sono che l'ombra indebolita, il mobile e passeggero riflesso di quella ' sostanza eterna ' che si chiama ' l'invisibile '.

v. 3. Confr. I. 2; Rom. I. 20. — Per l'*universo*, vedi n. I. 2.

v. 4. Gen. IV. 4. — *Mediante la fede, benché morto, e' parla ancora.* Per mezzo del suo eloquente esempio di fede che le Scritture ci hanno tramandato, Abele, benché morto, continua a parlare a noi di quelli che verranno dopo di noi.

v. 5. Gen. V. 24.

Enoch fu trasportato perché non dovesse vedere la morte;
e ' non fu trovato piú, perché Dio l'aveva trasportato '; in-
fatti, prima che fosse cosí trasportato, gli fu resa questa te-
6 stimonianza: che ' era stato gradito a Dio '. Ora, senza fede,
è impossibile d'essergli graditi; perché chi s'accosta a Dio
deve credere che Dio esiste, e che è il rimuneratore di quelli
che lo cercano.
7 Per fede Noè, divinamente avvertito di cose che ancora
non si vedevano, con pia previdenza costruí un'arca per la
salvezza della propria famiglia. Con la sua fede condannò
il mondo, e divenne erede di quella giustizia che si ha me-
diante la fede.
8 Per fede Abrahamo, chiamato a partire per un luogo
ch'e' doveva ricevere inereditá, ubbidí e partí senza sapere
9 dove andasse. Per fede venne a stabilirsi per un tempo nella
terra promessa come in terra straniera, abitando sotto delle
tende come Isacco e Giacobbe che erano eredi con lui della
10 medesima promessa, perché aspettava la cittá dalle solide
fondamenta, e della quale Iddio è l'architetto e il costruttore.
11 Per fede Sara, anch'ella, quantunque fosse giá fuori d'etá,
ricevette forza da diventar madre, perché stimò fedele Colui
12 che glielo aveva promesso. E per questo, da un uomo solo,
e da un uomo decrepito, nacque una discendenza numerosa
come le stelle del cielo e come i granelli di rena lungo la
spiaggia del mare, che non si posson contare.
13 Nella fede moriron tutti costoro, senz'aver conseguito le
cose ch'eran loro state promesse, ma dopo averle vedute e
salutate da lontano, e dopo aver confessato ch'eran fore-
14 stieri e di passaggio sulla terra. Quelli che parlano a cotesto

v. 7. Gen. VI. 13.
v. 8. Gen. XII. 1.
v. 10. *La cittá dalle solide fondamenta...* era la Gerusalemme celeste: Gal. IV. 26; Apoc. XXI. 2. 14. 19; Confr. Is. LX; Ezec. XL a XLVIII.
v. 12. Gen. XV. 5; XXII. 17.
v. 13. Gen. XXIII. 4.

modo mostrano chiaramente che si van cercando altrove una
15 patria; e se avessero vagheggiato il ricordo di quella don-
d'erano usciti, certo, sarebbero stati a tempo a ritornarvi;
16 ma essi bramavano una patria migliore: vale a dire, una
patria celeste. Perciò Iddio non ebbe vergogna d'esser chia-
mato loro Dio, perché aveva preparato loro una cittá.
17 Per fede Abrahamo, messo alla prova, offerse Isacco: of-
ferse l'unico suo figliuolo, egli, che pur aveva ricevuto le
18 promesse, ed al quale era stato detto: ' Per il tramite d'Isacco
19 avrai una progenie, che porterá il tuo nome '. E' pensava
che Dio è potente anche da risuscitare un morto; e, per
20 usare un'immagine, fu proprio dai morti ch'e' lo riebbe. Per
fede Isacco diede a Giacobbe e ad Esaú una benedizione che
21 concerneva l'avvenire. Per fede Giacobbe, moribondo, be-
nedí ciascuno de' figliuoli di Giuseppe, e ' adorò, appoggiato
22 al sommo del suo bastone '. Per fede Giuseppe, in punto di
morte, fe' menzione dell'èsodo de' figliuoli d'Israel e die' de-
gli ordini relativi alle sue ossa.
23 Per fede i genitori di Mosè, quand'egli nacque, lo tennero
nascosto per tre mesi, perché vedevano che il bambino era
24 bello, e non si lasciarono spaventare dall'editto del re. Per
fede Mosè, fattosi grande, ricusò d'esser chiamato figliuolo
25 della figlia di Faraone, avendo piuttosto scelto d'esser mal-
trattato assieme al popolo di Dio, che di godere i momen-

---

v. 16. Confr. Gen. XXVIII. 13; Es. III. 6; Matt. XXII. 32; Luca XX. 37.

v. 17. Gen. XXII. 1.

v. 18. Gen. XXI. 12.

v. 20. Gen. XXVII.

v. 21. Gen. XLVIII; XLVII. 31. Lo scrittore segue la traduzione greca di Gen. XLVII. 31. I traduttori greci lessero il testo ebraico come se dicesse *matteh*, e dissero: ' appoggiato al sommo del suo *bastone* '. Il testo ebraico ha invece *mittah*, e dice: ' si prostrò da capo al suo *letto* '.

v. 22. Gen. L. 24.

v. 23. Es. I. 22; II. 1-2. L'Esodo dice che il bambino fu tenuto nascosto dalla madre; qui, invece, è detto ' dai genitori '.

v. 24. Es. II. 10-11.

26 tanei piaceri del peccato; egli stimava l'obbrobrio di Cristo
ricchezza maggiore de' tesori d'Egitto, perché aveva lo sguardo
27 vòlto alla rimunerazione. Per fede abbandonò l'Egitto, senza
temere l'ira del re, perché stette costante, come se vedesse
28 Colui che è invisibile. Per fede celebrò la Pasqua e fece l'asper-
sione del sangue, affinché lo sterminatore de' primogeniti non
toccasse quelli degl'Israeliti.
29 Per fede gl'Israeliti attraversarono il Mar Rosso, come se
fosse stato terra asciutta; mentre gli Egiziani, che si pro-
30 varono a far lo stesso, furono ingoiati. Per fede caddero le
mura di Gerico, dopo che ne fu fatto per sette giorni il giro.
31 Per fede Rahab, la donna di mala vita, non perí coi ribelli,
perché aveva fatto benevola accoglienza alle spie.
32 E che dirò di piú? Il tempo mi verrebbe meno se volessi
narrar di Gedeone, di Barak, di Sansone, di Jefte, di David,
33 di Samuele e de' profeti, i quali per mezzo della fede conqui-
starono de' regni, esercitaron la giustizia, videro degli adem-

---

v. 26. *L'obbrobrio di Cristo.* Confr. XIII. 13: l'obbrobrio che Cristo patí, e che tuttoquanto il popolo di Dio è chiamato a patire. Le umiliazioni, il disprezzo, i mali trattamenti, l'obbrobrio, insomma, che Mosè ebbe a patire in Egitto vivendo in comunione col popolo di Dio, fu lo stesso obbrobrio che Cristo ebbe a patire a' giorni della sua vita terrena; fu lo stesso obbrobrio ch'ebbero a patire gli Ebrei convertiti a cui fu diretta questa Epistola, e sará lo stesso obbrobrio che avranno sempre a patire i credenti di tutt'i tempi. Confr. XII. 2-3. — La *rimunerazione* a cui Mosè aveva vòlto lo sguardo era la salvazione messianica pienamente manifestata: il glorioso avvenire di santitá, di pace, di felicitá, che le promesse di Dio assicuravano ai credenti.

v. 27. Es. X. 28.

v. 28. Es. XII. 21.

v. 29. Es. XIV. 22.

v. 30. Gios. VI. 20.

v. 31. Gios. VI. 23; II. 1.

v. 32. *Gedeone* (Giud. VI-VIII). — *Barak* (Giud. IV-V). — *Sansone* (Giud. XIII-XVI). — *Jefte* (Giud. XI-XII).

v. 33. *Conquistarono de' regni,* come Mosè, Giosuè, varj Giudici, David. — *Esercitaron la giustizia,* come Samuele, per esempio. — *Videro degli adempimenti di promesse,* come Manoah, Gedeone, David. — *Turaron le gole ai leoni,* come Sansone (Giud. IV. 6), David (I Sam. XVII. 34), Daniele (Dan. VI. 16).

34 pimenti di promesse, turaron le gole a' leoni, estinsero la
violenza del fuoco, scamparono al taglio della spada, trova-
ron forza nell'ora della debolezza, diventaron prodi in guerra,
35 misero in fuga eserciti stranieri. Le donne riebbero i loro
morti, risuscitati; altri furon messi alla tortura, e rifiutarono
la liberazione offerta loro, per poter risorgere a una vita
36 migliore; altri ebbero a patire scherni, flagelli e ferri e pri-
37 gione. Furon lapidati, furon segati, caddero sotto la spada;
andarono errando qua e lá, coperti di pelli di pecora e di
38 capra, mancanti di tutto, afflitti, maltrattati (essi, di cui il
mondo non era degno), vaganti per i deserti, per i monti, per
39 le spelonche e per le grotte della terra. E tuttiquanti, benché
per la loro fede ottenessero l'approvazione di Dio, pure, non
conseguirono il compimento della grande promessa divina;
40 perché Dio aveva provveduto per noi qualcosa di meglio.
E' non volle ch'essi arrivassero alla perfezione senza di noi.

---

v. 34. *Estinsero la violenza del fuoco,* come i tre giovanetti gettati nella fornace (Dan. III). — *Scamparono al taglio della spada,* come David varie volte, Elia (I Re XIX), Eliseo (II Re VI). — *Trovaron forza nell' ora della debolezza,* come Sansone (Giud. XV. 19; XVI. 28). — *Diventaron prodi in guerra,* come Giosuè, i Giudici, David, i Maccabei.

v. 35. *I loro morti, risuscitati.* La vedova di Sareftah (I Re XVII. 17 e seg.); la Shunammita (II Re IV. 18 e seg.). — *Per poter risorgere a una vita migliore* di quella ottenuta dalla vedova di Sareftah e dalla Shunammita. *Per poter risorgere* ed entrare nella Gerusalemme celeste, nella vita eterna. — *La liberazione offerta loro* a prezzo dell'apostasía.

v. 37. *Segati.* Allude al supplizio inflitto a Isaia, che, secondo la tradizione, sarebbe stato segato in un tronco d'albero, per ordine del re Manasse (Confr. II Sam. XII. 31; I Cron. XX. 3). Alcuni codici aggiungono qui: *furon tentati*; altri: *furono arsi sul rogo.*

v. 38. Il *mancanti di tutto, afflitti, maltrattati* del v. 37 e il v. 38 si riferiscono molto probabilmente alle persecuzioni contro i Maccabei, quando i Giudei fedeli erano cacciati ne' deserti e ' per i monti ', e costretti a rifugiarsi nelle ' spelonche ' e nelle ' grotte della terra ' (I Macc. II. 28-31; II Macc. V. 27; VI. 11; X. 6).

v. 40. *Qualcosa di meglio*: vale a dire *la perfezione,* che è l'etá messianica, l'etá perfetta; l'etá del perdono totale de' peccati e della comunione intima con Dio. Confr. n. VII. 11. Secondo il concetto giudaico, la venuta di cotesta etá perfetta, di cotesta perfezione, do-



Ruderi delle antiche mura di Gerico.
'Per fede caddero le mura di Gerico'. Ebr. XI. 30.

Fotografia della 'American Colony'. Gerusalemme (Fr. Vesler and Co.).

XII. Anche noi, dunque, poiché siamo circondati da sí
gran nuvolo di testimoni, sbarazzandoci d'ogni impedimento
e del peccato che cosí facilmente ci avvolge, continuiamo con
2 perseveranza la corsa che ci è proposta, tenendo lo sguardo
fisso in Gesú, che è il duce dei credenti e la realtá dell'ideale
della fede: in Gesú il quale, in vista della gioia che gli era
posta dinanzi, sopportò la croce sprezzandone l'ignominia,
3 e 's'è posto a sedere alla destra del trono di Dio'. Consi-
derate dunque attentamente colui che sostenne una cosí
forte opposizione da parte de' peccatori, affinché non abbiate
a stancarvi, perdendovi d'animo.

Lo scopo della prova.

4 Voi non avete ancora resistito fino al sangue, nella vostra
5 lotta contro il peccato; e avete dimenticata l'esortazione che
Dio vi dirige come a de' figliuoli: 'Figliuol mio, non far
poco caso della disciplina del Signore e non ti perder d'animo

veva per fine alla vita dell'umanitá. La *perfezione* era cosa che doveva venire *negli ultimi tempi* della vita del mondo. Ora, dice lo scrittore, s'ella fosse venuta in qualcuna delle etá precedenti, a' tempi de' padri, noi, che siam d'oggi, non ne avremmo potuto godere. E Dio rimandò l'avvento della *perfezione* a queste ultime nostre generazioni, appunto perché anche noi potessimo goderne con loro. *Con loro*, perché ora che Gesú ha offerto sé stesso, anche loro godono di cotesta perfezione al pari di noi (Confr. XII. 23).

XII. v. 1. Confr. I Cor. IX. 24-27; Fil. III. 12.

v. 2. Gesú è il *duce* che mena alla salvezza (Confr. II. 10), ed è *il fedele* per eccellenza; altri poterono aver piú o meno distinta la visione dell'ideale della fede; in Gesú, cotesto ideale prese forma e corpo. — *In vista della gioia*... che il cielo gli serbava per aver salvata l'umanitá, per averla ricondotta nelle braccia del Padre. — *S'è posto a sedere*... Sal. CX. 1.

v. 3. Secondo un'altra lezione, appoggiata da varj manoscritti autorevoli, si dovrebbe tradurre: ... *colui che sostenne una cosí forte opposizione da parte di gente che contro a sé peccava, affinché* ecc.

v. 4. Qui cambia l'immagine. Non si tratta piú della corsa (v. 1), ma si tratta del *pugilato*, dell'esercizio atletico fatto alle pugna. L'avversario è il peccato; e, nel caso de' primi lettori della Epistola, è specialmente il peccato della mancanza di fede. 'La vostra lotta

6 quando sei da lui ripreso; perché il Signore corregge colui
ch'Egli ama, ed usa la verga con ogni figliuolo che riconosce
7 per suo'. I patimenti che avete a sopportare sono per la
vostra disciplina. Iddio vi tratta come de' figliuoli; qual è
8 difatti il figliuolo che non sia corretto dal padre? Se siete
esenti da quella disciplina della quale tutti hanno avuto la
loro parte, vuol dire che siete de' bastardi, e non de' figliuoli
9 legittimi. E poi, i nostri padri terreni ci hanno corretto, e
noi gli abbiamo rispettati; quanto piú non dovrem noi sot-
10 toporci al Padre degli spiriti per aver la vita? Quelli, infatti,
ci correggevano per pochi giorni nel modo che meglio pa-
reva loro; ma Dio ci corregge per l'util nostro affin di ren-
11 derci partecipi della sua santitá. Ora è ben vero che qua-
lunque disciplina sembra lí per lí esser causa, non di gioia,
ma di dolore; in seguito, però, procura a quelli che son pas-
sati per cotesta scuola un frutto di giustizia e di pace.
12 Perciò, 'rinfrancate quelli a cui cascan le braccia e quelli a
13 cui vacillan le ginocchia; dirigete i vostri passi per la diritta

col peccato non è stata all'ultimo sangue'. Altri intendono qui per *peccato* l'attacco ostile diretto dai nemici del Vangelo contro la fede e le speranze cristiane de' lettori. E lo scrittore vorrebbe dire: 'Nella vostra lotta contro i nemici del regno di Dio, voi non siete ancora arrivati al punto di Gesú, ch'ebbe a subíre il martirio. Avete sofferto, sí (X. 32-34), ma il martirio vi è stato fino ad ora risparmiato'.

vv. 5-6. Prov. III. 11 e seg.

v. 9. *Padre degli spiriti* immortali. Confr. Num. XVI. 22; XXVII. 16; Zacc. XII. 1; Eccl. XII. 7.

v. 10. *Santitá*, in Dio, è la separazione assoluta da tutto ciò ch'è imperfetto, e l'assieme delle qualitá per cui Egli è la perfezione morale e l'ideale proposto alla vita dell'uomo. Matt. V. 48. Nell'uomo, è l'intera separazione dal male e la piena consacrazione a Dio. Lo scopo della paterna correzione di Dio è appunto questo: separarci sempre piú che mai dal male, consacrarci sempre piú interamente a lui, e trasformarci di continuo in modo che noi, ogni giorno che passa, moralmente piú gli rassomigliamo.

v. 12. Is. XXXV. 3.

v. 13. Prov. IV. 26. Mentre v'adoperate a rinfrancare quelli a cui cascan le braccia e quelli a cui vacillan le ginocchia, conducetevi in modo fermo, deciso, coerente con la vostra professione di fede, senza compromessi né col mondo né col peccato, affinché quelli che

via ', affinché colui ch'è zoppo non esca fuor di strada, ma
14 sia piuttosto risanato. Cercate costantemente la pace con tutti
e la santificazione, senza la quale nessuno vedrá il Signore.
15 Badate che nessuno resti privo della grazia di Dio; che nes-
sun germoglio velenoso spunti a darvi molestia e ad infettar
16 tuttaquanta la fratellanza; che non vi sia tra voi nessuno
impuro o profano come Esaú, il quale per una semplice pie-
17 tanza vendé la sua primogenitura; poiché voi sapete che an-
che piú tardi, quando volle ottener la benedizione di suo pa-
dre fu respinto, perché, sebbene la chiedesse con lacrime, non
trovò modo di riparare all'errore che aveva commesso.

Il contrasto fra il Sinai e il monte di Sion. Responsabilitá dei credenti.

18 Voi non vi siete accostati a un monte tangibile, avvolto
nel fuoco, né alla caligine né alla tenebría né alla tempesta
19 né agli squilli di tromba né alla voce la quale parlava in
modo che quelli che l'udirono richiesero che nessuna parola
20 fosse loro piú rivolta (perché non potevan sopportare quel
divieto: ' Se anche un animale tocca il monte, sia lapidato ';

---

zoppicano moralmente o pèncolano fra il giudaismo e il cristianesimo non smarriscano addirittura la via, ma siano spiritualmente guariti. Altri traducono: ... *affinché il membro che zoppica non si sloghi del tutto, ma sia piuttosto guarito.* Per l'applicazione morale il senso rimane lo stesso.

v. 14. Sal. XXXIV. 14. — Per la *santificazione*, vedi n. I Tess. III. 13. — *Il Signore*, qui, è Dio. Confr. Matt. V. 8; Sal. XV.

v. 15. Deut. XXIX. 18. La mala pianta, lasciata crescere, nuoce a tutto il campo. Cosí l'apòstata; egli non nuoce soltanto a sé stesso, ma nuoce a tuttaquanta la Chiesa.

v. 16. Gen. XXV. 31-33.

v. 17. Gen. XXVII. 34-38. — *Non trovò modo* ecc. Altri traducono: *non poté far che suo padre mutasse di sentimento.*

v. 18. I terrori dell'antico patto. Confr. Deut. IV. 11; V. 22; IX. 15; Es. XIX. 16-19.

v. 19. Confr. Es. XX. 18-20; Deut. V. 23-27.

v. 20. Confr. Es. XIX. 12-13.

21 e lo spettacolo era cosí terribile, che Mosè stesso ebbe a dire:
22 'Io son tutto spaventato e tremante!'); ma vi siete acco-
stati al monte di Sion, alla cittá dell'Iddio vivente che è la
Gerusalemme celeste, alle miriadi che formano la festante
23 assemblea degli angeli, alla Chiesa de' primogeniti iscritti
ne' cieli, a Dio, il Giudice di tutti, agli spiriti de' giusti ar-
24 rivati alla perfezione, a Gesú, il mediatore del nuovo patto,
e a quel sangue dell'aspersione che parla cose migliori di
quello d'Abele.
25 Badate di non rifiutare ascolto a Colui che parla! Poiché,
se non scamparon quelli che rifiutarono ascolto a Colui che
sulla terra rivelava loro la sua volontá, molto meno scam-
peremo noi, se voltiam le spalle a Colui che parla dal cie-
26 lo: a Colui che con la sua voce scosse allora la terra, ma

v. 21. Confr. Deut. IX. 19. Le precise parole di Mosè non sono riferite dall'Antico Testamento. Probabilmente sono prese dalla tradizione.

v. 22. La gloria del nuovo patto. Al terreno monte di Sion su cui sorgeva la Gerusalemme terrena, fa riscontro il monte ideale di Sion, su cui sorge la Gerusalemme celeste, dove abita Iddio con gli angeli e coi santi. Confr. Gal. IV. 26; Apoc. III. 12; XXI. 2.

v. 23. *La Chiesa de' primogeniti* è la Chiesa del nuovo patto nella sua totalitá; è la moltitudine d'ogni tribú, lingua e nazione, venuta da tutte le parti della terra, che, secondo le profezie, si doveva aggiungere ai fedeli del patto antico. Confr. Is. II. 60; Micah IV; Joel II. I *primogeniti* erano per legge consacrati a Dio. Qui, questi credenti chiamati ad essere i sacerdoti dell'Iddio altissimo nella Gerusalemme celeste sono i *primogeniti* della gran famiglia umana, i coeredi di Cristo, che è *il primogenito* per eccellenza. Confr. Rom. VIII. 29; Ebr. II. 11-12. — *Iscritti* nell'albo de' cittadini della Gerusalemme celeste. — Per *gli spiriti de' giusti arrivati alla perfezione*, confr. XI. 40.

v. 24. *Gesú il mediatore del nuovo patto* è contrapposto a Mosè, che fu il mediatore dell'antico. — *Il sangue d'Abele* gridava vendetta; il sangue di Cristo assicura un perdono intero ed eterno.

v. 25. *Colui che parla* è Dio: che parla per mezzo di Gesú. — *Rifiutarono ascolto.* Confr. II. 2-3; III. 9-10; X. 28. — *Iddio si rivelò sulla terra* nella Legge data per mezzo di Mosè o degli angeli. — *Iddio parla dal cielo* nel nuovo patto per mezzo di Gesú. Confr. II. 1-4; VII; X. 28-29.

v. 26. *Allora,* quando fu promulgata la Legge. Es. XIX. 18; Giud. V. 4-5. — *Una volta ancora*: e sará in modo definitivo, una volta per sempre. Haggai II. 7. Non soltanto sará scossa la terra, ma

adesso ha fatto questa promessa: ‘ Una volta ancora io sco-
27 terò, non solo la terra, ma anche il cielo ’. Ora quest’ ‘ una
volta ancora ’ indica il passar via delle cose che possono es-
sere scosse, vale a dire delle cose create, affinché sussistan
28 quelle che sono incrollabili. Poiché dunque abbiamo rice-
vuto un regno che non può essere scosso, siamo riconoscenti,
e rendiamo in questo modo un culto accettevole a Dio, con
29 rispetto e timore, perché il nostro Dio è anche ‘ un fuoco
divoratore! ’

RACCOMANDAZIONI VARIE, E CHIUSA DELLA LETTERA.

(Cap. XIII).

Esortazioni. Saluti.

XIII. L’amor fraterno continui a regnare tra voi.

2 Non dimenticate l’ospitalitá; perché alcuni, praticandola, hanno senza saperlo albergato degli angeli.

3 Ricordatevi de’ carcerati, come se foste in carcere anche voi; e di quelli che son malmenati, non dimenticando che anche voi siete sempre nel corpo.

4 Sia il matrimonio tenuto da tutti in onore, e sia il talamo serbato senza macchia; perché Iddio giudicherá gl’impuri e gli adulteri.

---

anche i cieli saranno scossi con la terra; e tutto ciò che appartiene alla creazione materiale scomparirá, per lasciare unicamente sussistere quel regno che non può essere scosso, e che è la ereditá de’ santi.

v. 27. Confr. II Pietro III; Apoc. XXI. 22.

v. 28 *Siamo riconoscenti.* Altri traducono: *riteniamo la grazia, mediante la quale offriamo* ecc. — *Un fuoco divoratore.* Deut. IV. 24; IX. 3. Il nostro Dio è un Dio d’amore, ma è *anche* un Dio giusto, santo, e quindi punitore del male.

XIII. v. 2. Confr. Rom. XII. 13; I Tim. III. 2; Tito I. 8; I Pietro IV. 9. — *Hanno albergato degli angeli.* Gen. XVIII. 19.

v. 3. Confr. Matt. VII. 12. — *Anche voi siete sempre nel corpo*: siete sempre su questa terra, e quindi in pericolo di trovarvi anche voi in cotesti medesimi guai, e d’aver quindi bisogno di soccorso e di conforto.

5 La vostra condotta non sia guidata dall'amor del danaro;
contentatevi di quello che avete, perché Dio stesso ha detto:
6 'Io non ti lascerò né t'abbandonerò'. Cosicché possiam dire
con piena fiducia: 'Il Signore è il mio aiuto, non avrò nulla
a temere; che mi potrebbe far l'uomo?'
7 Ricordatevi de' vostri conduttori che v' hanno annunziato
la parola di Dio; contemplate il modo con cui hanno finito
la loro carriera, e imitate la loro fede! Gesú Cristo è il me-
8 desimo ieri, oggi e in eterno! Non vi lasciate trasportare qua
9 e lá da ogni sorta di strane dottrine; poiché è bene che il cuore
abbia la sua forza dalla grazia, e non da pratiche relative a
10 cibi che non giovaron nulla a quelli che le osservarono. An-
che noi l'abbiamo un altare; ma della vittima di quest'altare,
quelli che celebrano ancora il culto nella Tenda non hanno
11 diritto di mangiare. Poiché i corpi degli animali il cui san-
gue è portato dal sommo sacerdote nel santuario come un'of-

v. 5. Confr. I Tim. VI. 10. Per la citazione, vedi Deut. XXXI. 6-8; I Cron. XXVIII. 20.

v. 6. Sal. CXVIII. 6.

v. 7. *Il modo con cui hanno finito la loro carriera* non s'ha da intendere per il martirio, ma per la fedeltá con la quale hanno vissuto, lavorato e combattuto sino alla fine.

v. 9. Confr. IX. 10; VIII. 7; IX. 9.

v. 10. Noi credenti in Cristo l'abbiamo anche noi un altare: un altare speciale, cioè la croce del Golgota, sul quale è stata offerta la vittima propiziatoria che ci ha purificati col suo sangue. Ma ai beneficj di cotesto altare non possono aver parte i Giudei, che non voglion dire addio agli antichi riti. Essi son rappresentati da que'sacerdoti levitici che celebravano il culto nel santuario, e avevano sí facoltá di mangiare delle carni de' sacrifizj in genere, ma non avevano facoltá di mangiare della carne delle vittime il cui sangue era portato nel Luogo Santissimo, nel gran giorno delle propiziazioni. In altre parole: quelli che come norma della loro vita religiosa si ostinano a voler prendere le pratiche legali dell'Antico Testamento (v. 9), non hanno parte veruna ai beneficj che sgorgano dal sacrifizio di Cristo. In sostanza, è il pensiero di Paolo in Gal. V. 4.

v. 11. Lev. XVI. 27-28. Confr. Lev. IV. 11-12. 20-21. — *Son bruciati fuori del campo*, perché quelli che celebrano il culto nella Tenda non ne debbono mangiare. Quindi anche quelli che si ostinano a rimanere all'ombra della Tenda non posson godere de' beneficj recati dalla vittima del nuovo patto.

12 ferta per il peccato, ‘ son bruciati fuori del campo ’. E per
questa ragione anche Gesú, per santificare il popolo col pro-
13 prio sangue, soffrí fuori della porta. Usciamo quindi dal
14 campo e andiamo a lui, portando il suo obbrobrio; poiché
noi non abbiamo quaggiú cittá permanente, ma stiam cer-
15 cando quella avvenire. Per suo mezzo, offriamo dunque di
continuo a Dio un sacrifizio di lode: vale a dire, il frutto di
16 labbra confessanti il suo nome! E non dimenticate di eserci-
tare la beneficenza e di far parte de' vostri beni agli altri;
perché di cosiffatti sacrifizj Iddio si compiace.
17 Ubbidite ai vostri conduttori e siate loro sottomessi, per-
ché vegliano alla salvezza delle anime vostre, come chi ha da
renderne conto; ubbidite loro, affinché possano farlo con alle-
grezza, senza sospirare, perché questo a nulla vi gioverebbe.
18 Pregate per noi, perché siam convinti d'avere una buona
coscienza, desiderosi come siamo di condurci onestamente in
19 ogni cosa. E sopra tutto v'esorto a farlo, perch'io possa es-
servi piú presto restituito.
20 Ora l'Iddio della pace, che in virtú del sangue del patto
eterno ha fatto tornar dai morti il gran Pastore delle pecore,

v. 12. Per *santificare il popolo*: per purificarlo mediante la propiziazione e metterlo in grado d'entrare in comunione vera, vivente, con Dio. — *Fuori della porta.* La vittima antica era immolata nel campo e poi portata fuori e arsa nel deserto. Anche Gesú fu dato in man de' pagani entro le mura di Gerusalemme, e fu poi condotto fuori delle mura, sul Calvario. Giov. XIX. 20. Confr. Matt. XXI. 39.

v. 13. Usciamo dal campo giudaico; rompiamola coi crocifissori del Redentore! Bando ai compromessi, e seguiamo francamente ed unicamente il Cristo! — Per l'*obbrobrio* di Cristo, vedi n. XI. 26.

v. 14. *Quella avvenire*: la Gerusalemme celeste; XI. 10; XII. 22.

v. 15. Confr. Hos. XIV. 2.

v. 16. La *beneficenza* è termine generico; il *far parte de' beni agli altri* è uno de' modi di beneficare. Confr. VI. 10; Rom. XV. 26; II Cor. IX. 13.

v. 19. *Perch'io possa esservi piú presto restituito.* In quali circostanze ei si trovasse, non è specificato. Dal v. 23 però risulta che non era in carcere.

v. 20. *L'Iddio della pace.* Confr. I Tess. V. 23; II Tess. III. 16; Fil. IV. 9. — *In virtú del sangue...* In virtú o a motivo del sangue

21 Gesú nostro Signore, renda voi perfetti in tutto ciò ch'è
buono in modo che possiate fare la sua volontá, ed operi
in noi quel ch'è gradito agli occhi suoi, per mezzo di Gesú
Cristo. A Lui sia la gloria, ne' secoli dei secoli! Amen.
22 Vi prego, fratelli, che prendiate in buona parte queste mie
parole d'esortazione; vedete com'è breve l'epistola che v'ho
scritta!
23 Sappiate che il nostro fratello Timoteo è stato messo in
libertá. S'e' vien presto, verrò a vedervi con lui.
24 Salutate tutt'i vostri conduttori e tutt'i santi. Que' d'Ita-
lia vi salutano.
25 La grazia sia con tutti voi! Amen.

---

che Gesú ha versato per istabilire il Patto nuovo e definitivo, Iddio lo ha risuscitato dai morti. — Per *il gran Pastore delle pecore,* vedi Giov. X; I Pietro V. 2-4.

v. 21. *Perfetti*: vedi n. Col. I. 28.

v. 23. Per *Timoteo,* che qui risulta in carcere, senza che altro si sappia, vedi n. I Tess. I. 1.

v. 24. Per *i santi,* vedi n. I Tess. III. 13.

SAN GIOVANNI

LE EPISTOLE E L'APOCALISSE

INTRODUZIONE
ALLA
PRIMA EPISTOLA DI SAN GIOVANNI

La prima Epistola di San Giovanni, per le idee che contiene, per la fraseologia, per il vocabolario, per lo stile, per lo spirito che l'anima, ricorda il quarto Vangelo. Evidentemente sono ambedue opera d'un medesimo autore: dell'apostolo Giovanni.

La Chiesa antica la riconobbe sempre come apostolica.

L'epistola fu probabilmente scritta per i cristiani delle varie chiese dell'Asia Minore. L'autore ha di mira alcuni errori speciali, che minacciano cotesti cristiani ai quali scrive: l'errore di quelli che dicono 'd'esser senza peccato' (I. 8. 10), e l'errore di quelli che 'negano Gesú essere il Messia, venuto in carne' (II. 22; IV. 2); e il suo scopo egli riassume cosí scultoriamente: 'V'ho scritto queste cose, o credenti nel nome del Figliuol di Dio, affinché siate certi che avete giá la vita eterna' (V. 13).

L'autore scrisse da Efeso, fra l'80 e il 100.

PRIMA EPISTOLA DI SAN GIOVANNI

La Parola della vita. Testimonianza di Giovanni.

I. Quel che era dal principio, quel che abbiamo udito,
quel che abbiam veduto con gli occhi nostri, quel che abbiamo
contemplato e che le nostre mani hanno toccato della Pa-
2 rola della vita (poiché la Vita è stata manifestata, e noi
l'abbiam veduta e l'attestiamo, e vi annunziamo la Vita,
la Vita eterna che era presso al Padre e che ci fu manife-
3 stata), quel che abbiam veduto e udito, dico, noi l'annun-
ziamo anche a voi, perché voi pure siate in comunione con
noi; e la nostra comunione è col Padre e col suo Figliuolo,
4 Gesú Cristo. E questo vi scriviamo affinché la nostra gioia
sia perfetta.

Del ' vivere nella luce '.

5 Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che vi
annunziamo: Iddio è luce, e in lui non vi son tenebre verune.

I. v. 1. *Quel che era dal principio* (confr. Gen. I. 1; Giov. I. 1-2): vale a dire, tutto quello che si riferisce alla natura e all'opera del Figliuol di Dio e che era vero da ogni eternitá, ma fu messo in luce piena e gloriosa dalla Incarnazione. — Per lo *hanno toccato*, vedi Matt. XXVI. 49; Luca XXIV. 39; Giov. XX. 27. — La *Parola della vita* è Cristo che possiede, rivela e comunica la vita. Confr. Giov. I. 4; V. 26; XI. 25; Col. I. 16-17; Ebr. I. 3.

v. 2. *La Vita eterna che era presso al Padre,* è Cristo. Confr. Giov. I. 4; XI. 25; I. 2.

v. 5. *Luce* è qui veritá, puritá, giustizia, in senso assoluto. Le *tenebre* sono la negazione di coteste virtú. Confr. II. 9-11.

6 Se diciamo d'aver comunione con lui e camminiamo nelle
tenebre, noi mentiamo e non mettiamo in pratica la veritá;
7 ma se camminiamo nella luce com' Egli è nella luce, siamo
in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesú, suo
8 Figliuolo, ci purifica da ogni peccato. Se diciamo che siam
senza peccato, inganniamo noi stessi e la veritá non è in noi.
9 Se confessiamo i nostri peccati, Dio è cosí fedele e giusto che
10 ci perdona i peccati e ci purifica da ogni iniquitá. Se diciamo
che non abbiam peccato lo facciamo bugiardo, e la sua parola
non è in noi.

II. Figlioletti miei, vi scrivo queste cose perché non pec-
chiate; e se qualcuno ha peccato, noi abbiamo presso al Pa-
2 dre un Intercessore, Gesú Cristo, il Giusto. Egli è la vittima
di propiziazione per i nostri peccati; e non soltanto per i
nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo.

3 E da questo sappiamo che abbiamo imparato a conoscere
4 Iddio: se osserviamo i suoi comandamenti. Chi dice: 'Io lo
conosco!' e non osserva i suoi comandamenti è un bugiardo,
5 e la veritá non è in lui; ma chi osserva la sua parola è uno
in cui l'amor di Dio è veramente giunto ad esser perfetto.
6 Da questo sappiamo d'essere in lui: chi dice di dimorare in
lui deve vivere come Gesú ha vissuto.

7 Diletti, io non vi scrivo un comandamento nuovo, ma un
comandamento vecchio: quello che aveste fin da principio.

---

v. 6. *Veritá*, qui, non è in senso intellettuale, ma in senso etico; e *mettere in pratica la veritá* vuol dire 'vivere in modo conforme alla legge eterna e assoluta del Bene'.

v. 10. *Lo facciamo bugiardo*, perché in tuttaquanta la sua Parola Egli afferma l'universalitá del peccato.

II. v. 1. *Figlioletti miei.* Confr. Giov. XIII. 33; Gal. IV. 19. — *Un Intercessore.* Il greco dice: *un Paraclèto.* Vedi n. Giov. XIV. 16. Qui, *Paraclèto* è nel senso dell'*Advocatus* dei Latini: l'amico che stava vicino all'accusato per fargli animo e per ispirare al giudice de' sentimenti d'indulgenza e di pietá.

v. 7. *Io non vi scrivo un comandamento nuovo.* L'apostolo si riferisce, non a quel che precede, ma a quello che sta per dire, e su cui ritornerá ancora (vedi III. 10. 14-24; IV. 7; V. 2); si riferisce, insomma, al dovere dell'amor fraterno. — *Ma un comandamento vec-*

Questo comandamento vecchio è la Parola che avete udita.
8 Nondimeno, il comandamento ch'io vi scrivo è anche nuovo:
veramente nuovo per quel che concerne lui e per quel che
concerne voi; perché le tenebre vanno diradandosi, e giá ri-
9 splende la vera luce. Chi pretende d'esser nella luce e odia
10 il proprio fratello, è tuttora nelle tenebre. Chi ama il proprio
fratello dimora nella luce, e non v'è nulla in lui che lo fac-
11 cia inciampare. Chi invece odia il proprio fratello è nelle
tenebre e cammina nelle tenebre e non sa dove si vada, per-
ché le tenebre lo hanno accecato.
12 Figlioletti miei, vi scrivo perché i vostri peccati vi sono
13 perdonati per amor del suo nome. Padri, vi scrivo perché
avete imparato a conoscer colui che è fin dal principio. Gio-
14 vani, vi scrivo perché avete vinto il maligno. Figlioletti,
v'ho scritto perché avete imparato a conoscere il Padre. Pa-
dri, v'ho scritto perché avete imparato a conoscer colui che

---

chio. Era la prima cosa che ognuno imparava quando abbracciava la fede cristiana. Tutta la predicazione evangelica si riassumeva in cotesto principio: Matt. XXII. 37 e seg.; Giov. XIII. 35; Gal. V. 14. Ed era il comandamento antico, Lev. XIX. 18, ampliato e spiritualizzato.

v. 8. *Nondimeno, è anche nuovo*, perché, finora, la vita del mondo non si è regolata secondo cotesto comandamento; l'umanitá, finora, ha cercato la propria ispirazione, non nell'amore, ma nell'odio, nelle tenebre. Però, questa condizione di cose sta per mutare; *giá* risplende la vera luce, la conoscenza della veritá; le tenebre vanno diradandosi, e l'etá dell'amor fraterno è oramai cominciata. — *Veramente nuovo per quel che concerne lui* (Cristo), *e per quel che concerne voi.* Il comandamento dell'amore, che in ultima analisi non è che il comandamento antico approfondito, spiritualizzato (Lev. XIX. 18), avrebbe potuto rimaner campato in aria, nella sua forma antica, senza esser mai rinnovato. Ma cosí non fu. Esso ridiventò nuovo, per due rispetti: tanto perché in Cristo l'amore ideale prese forma e corpo, quanto perché i cristiani hanno oramai questo soltanto da fare: ispirarsi a cotesto ideale, e amarsi gli uni gli altri come Cristo li ha tutti amati.

v. 10. Confr. Giov. XI. 9-10.

v. 11. Confr. Giov. XII. 35.

v. 12. *Per amor del suo nome.* Per amore di quello che Cristo è ed ha fatto per voi.

v. 13. *Che è fin dal principio*: Cristo. Confr. I. 1.

è fin dal principio. Giovani, v'ho scritto perché siete forti,
e la parola di Dio dimora in voi, e avete vinto il maligno.
15 Non amate il mondo né le cose del mondo! Se uno ama
16 il mondo, l'amor del Padre non è in lui; poiché tutto quello
che è nel mondo: la concupiscenza della carne, la concupi-
scenza degli occhi e la superbia della vita non vien dal Pa-
17 dre, ma viene dal mondo. E il mondo passa, e passa pure
la sua concupiscenza; ma chi fa la volontá di Dio dura in
eterno.

Gli anticristi.

18 Figlioletti, è l'ultima ora. Siccome avete udito che ha da
venire un anticristo, sappiate che giá fin d'ora sono apparsi
molti anticristi; e da cotesto sappiamo che è l'ultima ora.
19 Sono usciti di fra noi, ma non eran de' nostri; perché, se
fossero stati de' nostri, sarebbero rimasti con noi. Se ne sono
andati, perché divenisse manifesto che non tutti sono de' no-
20 stri. Voi, però, avete ricevuto l'unzione dal Santo, e sapete
21 ogni cosa. Io v'ho scritto, non giá perché non conoscete la

---

v. 15. Il *mondo* del quale l'apostolo parla, non è la terra che abitiamo, e ch'è opera di Dio; non è neppure, come in II. 2, l'umanitá nel suo complesso. Il *mondo*, inteso in cotesto senso, e che 'Dio ha tanto amato' (Giov. III. 16), come dovrebbe non esser amato dai credenti? *Mondo*, qui, è tutto ciò che sulla terra, in mezzo alla umanitá, si oppone a Dio e diventa la negazione di Dio.

v. 18. *È l'ultima ora.* Confr. n. II Tim. III. 1. — *Un anticristo.* La teologia giudaica insegnava che fra i segni annunzianti la prossima apparizione del Messia, ci sarebbe stato questo: la comparsa dell'*Anticristo*, vale a dire, di un personaggio misterioso e terribile che, aiutato dal principe delle tenebre, avrebbe fatto di tutto per rovinare la grand'opera restauratrice della vera teocrazia. Confr. II Tess. II; Apoc. XIII. 17. Giovanni fa sua l'idea, ma la spiritualizza. — *Molti anticristi.* Si tratta di falsi dottori, che avevan seminato l'errore in mezzo alla Chiesa: e un errore che, come lo scrittore dirá poi, colpiva delle veritá fondamentali del cristianesimo.

v. 20. L'*unzione* è l'unzione con olio sacro, simboleggiante lo Spirito Santo. Confr. Zacc. IV. — Il *Santo* è Cristo (Marco I. 24; Atti III. 14) o il Padre (II Cor. I. 21; Ebr. I. 9). — *E sapete ogni cosa.* Confr. Giov. XIV. 26; XVI. 13.

verità, ma perché la conoscete, e perché sapete che non v'è
22 menzogna che proceda dalla veritá. Chi è bugiardo, se non
colui che nega che Gesú è il Cristo? L'anticristo è colui che
23 nega il Padre e il Figliuolo. Chiunque nega il Figliuolo non
ha neppure il Padre; chi confessa il Figliuolo ha anche il
24 Padre. Quanto a voi, dimori in voi quel che avete udito fin
dal principio! Se quel che avete udito fin dal principio dimora in voi, anche voi dimorerete nel Figliuolo e nel Padre.
25 E la promessa ch'egli stesso ci ha fatta è questa: la vita
eterna!
26 V'ho scritto queste cose, pensando a quelli che cercano
27 di sviarvi. E, quanto a voi, l'unzione che avete ricevuta da
lui dimora in voi, e non avete bisogno che alcuno v'ammaestri; ma siccome l'unzione sua v'istruisce in ogni cosa ed è verace e non è menzogna, dimorate in lui nel modo ch'essa v'ha insegnato a fare!
28 Ed ora, figlioletti miei, dimorate in lui, affinché, s'egli ap-
parirá, noi possiamo esser pieni di fiducia, e alla sua venuta
29 non abbiamo da ritrarci da lui, coperti di vergogna. Se sa-
pete ch'Egli è giusto, sappiate anche questo: che chi mette in pratica la giustizia è nato da lui.

I figliuoli di Dio e i figliuoli del diavolo.

III. Guardate di quale amore ci ha amati il Padre, dandoci d'esser chiamati figliuoli di Dio! E tali siamo. Questa

v. 22. *Che Gesú è il Cristo*: cioè, il *Messia*. Vedi n. Matt. I. 1.

vv. 24-25. *Fin dal principio* della vostra conversione. — L'*egli stesso* è Cristo: Giov. III. 15; VI. 47.

v. 27. *L'unzione* è un'immagine per dire: lo Spirito Santo che avete ricevuto. Confr. n. v. 20. — *Che avete ricevuta da lui.* Questo *da lui* può essere o *da Cristo* o *dal Padre*. Confr. n. v. 20. — *E non avete bisogno* ecc. Confr. Ger. XXXI. 33-34; Giov. XVI. 13. — *Dimorate in lui:* cioè in Cristo.

v. 29. *Ch'Egli è giusto.* Quest'*Egli* è Dio. *È nato da lui*: è un figliuolo di Dio.

è la ragione per la quale il mondo non ci conosce: perché
2 non ha conosciuto lui. Diletti, fin da ora siamo figliuoli di
Dio; ma quel che saremo non è ancora reso manifesto. Sappiamo che, quando quel che saremo sará manifestato, sa-
3 remo simili a Cristo, perché lo vedremo com'egli è. E chiunque ha questa speranza fondata su Cristo, purifica sé stesso, per esser puro come Cristo è puro.
4 Chiunque commette il peccato trasgredisce la Legge; e il
5 peccato è la trasgressione della Legge. Ora voi sapete che Gesú è apparso per togliere i peccati, e che non v'è peccato
6 in lui. Chiunque dimora in lui non pecca; chiunque pecca non l'ha veduto né ha imparato a conoscerlo.
7 Figlioletti miei, non vi lasciate sviare da nessuno! Chi mette in pratica la giustizia è giusto, come Cristo è giusto.
8 Chi commette il peccato viene dal diavolo, perché il diavolo pecca fin dal principio. Per questo apparve il Figliuolo di
9 Dio: per distruggere le opere del diavolo. Chiunque è nato da Dio non commette peccato, perché un germe vitale divino dimora in lui; e non può peccare, perché è nato da Dio.
10 I figliuoli di Dio e i figliuoli del diavolo si riconoscono da questo: chiunque non pratica la giustizia non viene da Dio;
11 e lo stesso è di colui che non ama il proprio fratello. Poiché questo è il messaggio che avete udito fin dal principio: che
12 ci amiamo gli uni gli altri, e non facciamo come Caino, il quale era figliuolo del maligno, e uccise il proprio fratello. E perché l'uccise? Perché le sue opere erano malvage e quelle del suo fratello erano giuste.

III. v. 2. *Quando quel che saremo sará manifestato...* Altri traducono: *quand'egli sará manifestato.*

v. 4. *La Legge* è la legge di Dio.

v. 6. Tanto qui quanto nei vv. 8 e 9 il *peccare* va inteso nel senso di 'peccare abitualmente', 'vivere nel peccato'.

v. 8. Per il *diavolo*, vedi n. Matt. IV. 1. — *Fin dal principio.* Gen. III.

v. 11. *Fin dal principio* della vostra conversione.

v. 12. *Caino.* Vedi Gen. IV. 4-8. Confr. Ebr. XI. 4. Giuda v. 11.

13 Non vi stupite, fratelli, se il mondo v'odia. Noi, perché
amiamo i fratelli, sappiamo che siam passati dalla morte alla
15 vita. Chi non ama dimora nella morte. Chiunque odia il fra-
tello è un omicida; e voi sapete che nessun omicida ha la
16 vita eterna dimorante in sé. Noi abbiamo imparato a co-
noscere che cosa sia l'amore, da questo: che Gesú ha dato
la sua vita per noi; noi pure dobbiam quindi dare la nostra
17 per i fratelli. Ma se uno possiede de' beni di questo mondo,
e guarda il fratello che è nel bisogno e gli chiude il proprio
cuore, come si può dire che l'amor di Dio dimora in lui?
18 Figlioletti miei, non amiamo a parole né con le labbra; ma
19 a fatti, e per davvero. A cotesto modo conosceremo che
siamo dalla parte della veritá, e renderemo sicuri i nostri
20 cuori dinanzi a Dio, qualunque sia la cosa per la quale il
cuor nostro ci condanni; perché Dio è piú grande del no-
21 stro cuore, e sa ogni cosa. Diletti, se il cuor nostro non ci
22 condanna, noi ci accostiamo a Dio con gran fiducia; e qua-
lunque cosa chiediamo, da lui la riceviamo, perché osser-
viamo i suoi comandamenti e facciam le cose che gli sono
23 gradite. E questo è il suo comandamento: che crediamo
nel nome del suo Figliuolo Gesú Cristo e ci amiamo gli
24 uni gli altri, com' Egli ha ordinato di fare. Chi osserva i
suoi comandamenti dimora in Dio, e Dio dimora in lui; e
dallo Spirito ch' Egli ci ha dato noi conosciamo ch' Egli
dimora in noi.

---

v. 13. Confr. Giov. XV. 18-19; XVII. 14; II Tim. III. 12.

v. 16. Il sacrifizio di Cristo è una rivelazione del perfetto amore del quale Iddio ama, e l'ideale dell'amore del quale noi siamo chiamati ad amare. Confr. Giov. III. 16.

vv. 19-20. Molte volte il cuore ci condanna; vale a dire, la coscienza ci fa de' giusti rimproveri; allora Dio, che sa tutto, e sa quindi anche se in fondo al nostro cuore c'è un amore sincero per i fratelli, ci perdonerá in vista di cotesto sentimento; la sua grazia sará piú grande della nostra coscienza accusatrice, e noi potremo render tranquilli e sicuri i nostri cuori nel cospetto di Dio.

v. 23. Confr. Giov. VI. 29; XIII. 34.

v. 24. Giov. XIV. 23; XV. 10; Rom. VIII. 14-16.

Del mettere alla prova gli spiriti prima di creder loro.

IV. Diletti, non credete ad ogni spirito, ma mettete alla
prova gli spiriti per accertarvi se son da Dio: perché molti
2 falsi profeti son venuti fuori nel mondo. Lo Spirito di Dio
voi lo riconoscerete da questo: ogni spirito che confessa
3 Gesú Cristo venuto in carne, è da Dio; e ogni spirito che non
confessa Gesú, non è da Dio, ma è lo spirito dell'anticristo,
la cui venuta v'è stata annunziata, e che è giá nel mondo.
4 Voi, figlioletti miei, siete da Dio; e avete vinto cotesti falsi
profeti, perché colui che è in voi, è piú grande di colui che
5 è nel mondo. Costoro sono del mondo; parlano quindi come
6 parla il mondo, e il mondo gli ascolta. Noi siamo di Dio;
chi conosce Iddio ci ascolta; chi non è di Dio non ci ascolta.
Da cotesto riconosciamo lo spirito della veritá e lo spirito
dell'errore.

Dell'amor di Dio e dell'amor fraterno che ne deriva.

7 Diletti, amiamoci gli uni gli altri; perché l'amore viene da
8 Dio, e chiunque ama è nato da Dio e conosce Iddio. Chi non
ama non ha imparato a conoscere Iddio; perché Dio è amore.
9 L'amor di Dio per noi è stato manifestato in questo modo:

IV. v. 1. *Ad ogni spirito.* Si tratta dello spirito che anima i profeti; della ispirazione profetica. Vedi n. I Tess. V. 19-20. L'apostolo torna al soggetto de' falsi dottori. Vedi II. 18 e seg.

v. 2. I falsi dottori a cui allude lo scrittore negavano la perfetta umanitá del Cristo, e affermavano che il Verbo divino non aveva assunto, quaggiú in terra, altro che l'*apparenza* d'un corpo umano.

v. 3. *Che non confessa Gesú,* s'intende, ' come il Cristo (il Messia, vedi n. Matt. I. 1) venuto in carne' (v. 2), *non è da Dio.* — Per l'*anticristo,* vedi n. II. 18.

v. 4. *Colui che è in voi*: lo Spirito di Dio o di Cristo. — *Colui che è nel mondo,* è lo spirito di Satana o l'anticristo. Confr. Giov. XII. 31; XIV. 30; XVI. 11; I Cor. II. 12; Efes. II. 2; VI. 12.

Iddio ha mandato nel mondo il suo unico Figliuolo, affin-
10 ché, per mezzo di lui, noi avessimo la vita; e qui sta l'amor
suo: non giá che noi abbiamo amato Iddio; ma Dio ha
amato noi, e ha mandato il suo Figliuolo, come vittima di
propiziazione per i nostri peccati.
11 Diletti, se Iddio ha cosí amato noi, anche noi dobbiamo
12 amarci gli uni gli altri. Nessuno ha mai visto Iddio; se ci
amiamo gli uni gli altri, Iddio dimora in noi e l'amor suo
13 è in noi in tutta la sua perfezione. Noi conosciamo che di-
moriamo in lui e ch' Egli dimora in noi, perch' E' ci ha dato
14 parte del suo Spirito. E noi abbiamo contemplato il fatto
e lo attestiamo: il Padre ha mandato il Figliuolo per essere
15 il Salvatore del mondo. Se uno confesserá che Gesú è il Fi-
gliuol di Dio, Iddio dimora in lui, ed egli dimora in Dio.
16 Quanto a noi, abbiamo imparato a conoscere l'amore che
Dio ha per noi, e abbiam posto in esso la nostra fiducia.
Dio è amore; e chi dimora nell'amore dimora in Dio, e
17 Dio dimora in lui. E l'amore ha raggiunto la sua perfezione
allorché ci sentiamo pienamente rassicurati quanto al giorno
del giudizio: perché qual è Cristo, tali siamo anche noi in
18 questo mondo. Nell'amore non esiste paura; anzi, l'amor
perfetto caccia in bando la paura; perché la paura sup-
19 pone un gastigo; e chi ha paura non è giunto all'amore
20 perfetto. Noi amiamo perché Iddio ci ha amati il primo. Se
uno dice: ' Io amo Dio ' e odia il fratello, è un bugiardo;
perché chi non ama il fratello che ha veduto, non può amar
21 Dio che non ha veduto. E questo è il comandamento che
abbiamo ricevuto da lui: Chi ama Dio, deve amare anche
il fratello.

---

v. 17. L'amore, che ha la sua sorgente in Dio, è progressivo; esso giunge alla sua perfezione quando ci libera il cuore da ogni spavento del giudizio avvenire (v. 17 seg.). ' Perché amiamo i fratelli, sappiamo che siam passati dalla morte alla vita ' (III. 14. Confr. Giov. III. 18; V. 24); e, pur essendo tuttavia nel mondo, noi ci troviamo nella condizione di Cristo, il quale non può esser piú toccato dalla morte e vive in un'atmosfera di santo e perfetto amore.

La fede che vince il mondo. Conclusione.

V. Chiunque crede che Gesú è il Cristo, è nato da Dio;
e chiunque ama Dio che l'ha fatto nascere, ama anche quelli
2 che son nati da lui. La prova che amiamo i figliuoli di Dio
sta nel fatto che amiamo Dio e osserviamo i suoi comanda-
3 menti. Perché l'amar Dio consiste in questo: nell'osservare
i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gra-
4 vosi, poiché tutto quello che è nato da Dio trionfa del mondo;
e la vittoriosa potenza che ha trionfato del mondo è questa:
5 la nostra fede. Chi trionfa del mondo, se non colui che crede
che Gesú è il Figliuol di Dio?
6 E Gesú Cristo è appunto quegli ch'è venuto con l'acqua
e col sangue; non con l'acqua soltanto, ma con l'acqua e
7 col sangue; e lo Spirito è quello che ne rende testimonianza,

---

V. v. 1. *Che Gesú è il Cristo*, cioè il *Messia*. Vedi n. Matt. I. 1. Chiunque ha cotesta fede è un figliuolo di Dio; ha Iddio per padre; e chiunque ama il proprio Padre celeste ama anche quelli ai quali Dio ha dato la vita come l'ha data a lui, e che gli sono, per conseguenza, fratelli.

v. 6. *Con l'acqua e col sangue*. L'*acqua* si riferisce al battesimo di Gesú (Giov. I. 32 e seg.); il *sangue*, alla sua morte sulla croce. I falsi dottori che negavano la perfetta umanitá del Cristo (n. IV. 2), negavano, naturalmente, anche la realtá della sua morte. Essi dicevano che nel momento del battesimo il *Lógos* (il Verbo) s'era sí unito a Gesú uomo, ma affermavano che cotesto *Lógos* s'era dipartito da lui, prima della crocifissione. E, mirando a coteste teorie, l'apostolo dice: ' Non con l'acqua soltanto, ma con l'acqua e col sangue '.

v. 7. *E lo spirito è quello che ne rende testimonianza*. Confr. Giov. XV. 26. Lo Spirito di Dio, cioè, è quello che attesta la dignitá e l'autoritá del Figliuol di Dio. Il credente, quindi, che ha ricevuto lo Spirito di Dio, ha, sente, porta in sé stesso cotesta testimonianza.

Alcuni manoscritti, de' piú recenti, dánno cosí questo passo: v. 7. ' Poiché tre sono a render testimonianza *nel cielo: il Padre, la Parola e lo Spirito Santo; e questi tre sono una stessa cosa.* v. 8. *E tre sono a render testimonianza sulla terra*: lo Spirito, l'acqua ed il sangue: e i tre sono concordi '. Le parole scritte in corsivo mancano in tutt'i manoscritti greci anteriori al secolo decimosesto. Si è asserito che si trovano in tre di cotesti manoscritti greci, ma è provato che si tratta di interpolazioni. Tutt'i Padri greci le ignorarono; e, in Occidente, non se ne trovano delle tracce positive che a datare

8 perché lo Spirito è la veritá. Tre sono a render testimonianza :
9 lo Spirito, l'acqua ed il sangue; e i tre sono concordi. Se ac-
cettiamo la testimonianza degli uomini, la testimonianza di
Dio è superiore; e la testimonianza di Dio è quella ch'Egli
10 ha resa relativamente al proprio Figliuolo. Chi crede nel
Figliuol di Dio ha cotesta testimonianza in sé stesso; chi
non crede a Dio lo ha fatto bugiardo, perché non ha prestato
fede alla testimonianza che Dio ha resa relativamente al pro-
11 prio Figliuolo. E la testimonianza è questa: Iddio ci ha
12 dato la vita eterna; e questa vita è nel suo Figliuolo. Chi
ha il Figliuolo ha la vita; chi non ha il Figliuol di Dio non
ha la vita.
13 V' ho scritto queste cose, o credenti nel nome del Figliuol
14 di Dio, affinché siate certi che avete giá la vita eterna. E ab-
biamo in Dio questa piena fiducia: che se chiediamo qual-
15 cosa secondo la sua volontá, Egli ci esaudisce; e se sappiamo
ch'Egli ci esaudisce qualunque sia la cosa che gli chiediamo,
noi sappiamo d'avere le cose che gli abbiamo domandate.
16 Se uno vede il fratello commettere un peccato che non sia
mortale, preghi; e Dio dará la vita a cotesto fratello; la

---

dal quinto secolo. Nelle varie versioni entrarono per il tramite della Vulgata di San Girolamo. Le prime edizioni del testo greco le omisero, ad eccezione della Poliglotta d'Alcala (la *Complutensis*), che le tolse ad imprestito dalla traduzione latina.

v. 8. *Tre sono a render testimonianza* della dignitá e dell'autoritá di Cristo. Lo *Spirito* (n. v. 7); l'*acqua*: cioè il battesimo; perché al battesimo s' udí la voce misteriosa che dal cielo presentava Gesú al mondo dicendo: 'Questo è il mio diletto figliuolo!' (Matt. III. 17); il *sangue*, la cruenta morte sul Golgota.

v. 9. Confr. Giov. V. 31-37; VIII. 17-18.

v. 10. Vedi. n. v. 7.

v. 15. Confr. III. 22; Marco XI. 24.

vv. 16-17. Questo peccato *mortale* non è un peccato commesso fuori del campo del cristianesimo; quindi non è, per esempio, quello a cui si riferiscono Matt. XII. 31-32; Marco III. 29; Luca XII. 10, ma è il peccato degli avversarj ostinati del Vangelo. Questo di cui si tratta qui, è peccato commesso nella Chiesa. Da II. 18-19; IV. 1-6 ricaviamo che si tratta di spiriti ribelli, di creatori di scismi che oltraggiavano la veritá, e mettevano a soqquadro la famiglia di Dio.

dará, dico, a quelli che non han commesso peccato mortale.
V' è un peccato che è mortale; io non gli dico di pregare
17 quando si tratta di cotesto peccato. Ogni mala azione è un
peccato; e v'è peccato che non è mortale.
18 Noi sappiamo che chiunque è nato da Dio non pecca;
ma Colui che nacque da Dio lo protegge, e il maligno non
19 lo tocca. Noi sappiamo che siam da Dio, e che tutto il mondo
20 è in balía del maligno; e sappiamo pure che il Figliuol di Dio
è venuto e ci ha dato intelletto per conoscere Colui ch'è il
vero Dio; e noi siamo nel vero Dio in quanto siamo nel suo
21 Figliuolo Gesú Cristo. Egli è il vero Dio e la vita eterna. Figlioletti miei, guardatevi dagl' idoli!

Quindi si tratta piuttosto di un peccato analogo a quello a cui si riferiscono Ebr. VI. 4-6; X. 26-29.

v. 18. Per il *non pecca,* vedi n. III. 6. — *Colui che nacque da Dio* è Cristo.

v. 20. *E noi siamo nel vero Dio...* E noi viviamo in comunione col vero Dio, in quanto viviamo in comunione col suo Figliuolo Gesú Cristo. Confr. Giov. XVII. 21. — *Egli* (Iddio) *è il vero Dio,* ecc.

v. 21. *Idoli*: in senso proprio, e in senso figurato. L'*idolo* è la negazione del concetto cristiano di Dio; è la persona, la cosa, la teoria o l'idea nella quale poniamo smoderato affetto, e che circondiamo di una venerazione che a Dio soltanto è dovuta.

INTRODUZIONE
ALLA
SECONDA EPISTOLA DI SAN GIOVANNI

La seconda Epistola di San Giovanni è intimamente connessa con la 'prima'. Dei tredici versetti in cui è stata divisa, otto almeno sono un'eco di versetti della 'prima'.

Per l'enigmatico indirizzo dell'epistola (*Alla eletta Signora ed ai suoi figliuoli*) e per la firma (*L'anziano*), vedi n. v. 1.

L'occasione del biglietto sembra essere stata questa: la 'eletta Signora' era in pericolo di rimaner vittima delle mène di certi falsi dottori, che pare avessero intenzione d'andare a farle una visita. L' 'anziano' la mette in guardia contro costoro, e le dice apertamente: 'Non li ricevete, e non li salutate!' (v. 10).

L'epistola fu probabilmente scritta da Efeso. Quanto alla data, è impossibile precisarla. Tutto quello che si può fare, è d'assegnarle quella della 'prima': fra l'80 e il 100.

SECONDA EPISTOLA
DI SAN GIOVANNI

1 L'anziano, alla eletta Signora ed ai suoi figliuoli ch'io
amo sinceramente (e non sono io solo ad amarli, ma gli
amano anche tutti quelli che hanno imparato a conoscere
2 la veritá) a motivo della veritá che dimora in noi, e che sará
3 in eterno con noi. Grazia, misericordia, pace, saran con noi
da parte di Dio Padre e di Gesú Cristo, il Figliuol del Padre,
nella veritá e nell'amore!
4 Ho avuto una gran gioia per aver trovato alcuni de' tuoi
figliuoli che vivono ubbidendo alla veritá, come ci è stato
5 comandato di fare dal Padre. E adesso ti prego, o Signora
(come scrivendoti, non un comandamento nuovo, ma il co-
mandamento che abbiam ricevuto fin dal principio): amia-

v. 1. L'*anziano* è l'apostolo Giovanni; secondo altri, sarebbe 'il presbitero Giovanni', un discepolo di Gesú, vissuto ad Efeso a' tempi dell'apostolo Giovanni. — *Alla eletta Signora. Eletta* è qui in senso cristiano; vedi n. Luca XVIII. 7; Efes. I. 4. Alcuni intendono trattarsi di una vera e propria Signora, madre di famiglia; altri credono invece che si tratti di una 'chiesa'; e in questo caso, i *figliuoli* sarebbero i membri della chiesa; ma questa interpetrazione è poco probabile. Abbiam tradotto: *Alla eletta Signora.* Altri preferisce tradurre: *Alla Signora Echlechtè.* E altri: *A Kyria, l'eletta.* E i nomi di *Echlechtè* (*Eletta*) e di *Kyria* (*Signora*: in aramaico *Martha*) non erano nomi né strani né impossibili nelle famiglie di conoscenza dello scrittore. — La *veritá* è quella contenuta nel Vangelo.

v. 3. *Nella veritá e nell'amore*: in una vita di veritá e d'amore. Tutto il cristianesimo, tutta la vita cristiana sono in queste due parole: *Veritá* (pensiero), *amore* (azione).

v. 5. Confr. n. I Giov. II. 7-8; III. 11. 23.

6 moci gli uni gli altri! Questo amore consiste nel vivere se-
condo i comandamenti di Dio; e il comandamento di Dio
(come avete udito fin dal principio) è questo: che viviate
7 nell'amore. Poiché sono usciti fuori nel mondo tanti sedut-
tori, che non confessano Gesú Cristo venuto in carne. Ed
8 eccolo, il seduttore, l'anticristo! Badate a voi stessi, che
non abbiate a perdere il frutto de' nostri lavori, ma pos-
9 siate ricevere una piena ricompensa. Chi va al di lá e non
sta fermo nell'insegnamento di Cristo, non ha Dio; chi sta
10 fermo in cotesto insegnamento ha il Padre e il Figliuolo. Se
qualcuno vien da voi e non reca cotesto insegnamento, non
11 lo ricevete in casa vostra, e non lo salutate; perché chi lo
saluta partecipa alle opere malvage di lui.
12 Avrei tante cose da scrivervi; però non lo voglio fare su
carta e per inchiostro; ma spero di recarmi da voi e di par-
larvi a viva voce, affinché la vostra gioia sia perfetta.
13 I figliuoli della tua eletta sorella ti salutano.

---

v. 6. Confr. I Giov. II. 5. 24; V. 3.
v. 7. Confr. n. I Giov. II. 18-22; IV. 1-6.
v. 9. Confr. Giov. VII. 16. 17.
v. 13. *Eletta* nel senso cristiano; vedi n. Luca XVIII. 7; n. Efes. I. 4. Probabilmente si tratta della Signora che ospitava l'apostolo.

INTRODUZIONE

ALLA

TERZA EPISTOLA DI SAN GIOVANNI

Per l'indirizzo (*Al carissimo Gaio*) e per la firma (*L'anziano*), vedi n. II Giov. v. 1.

Alcuni cristiani, giunti di corto ad Efeso da qualche cittá vicina, avevano molto lodato l'ospitalitá di Gaio. San Giovanni gli scrive un biglietto per dirgli quanto queste notizie gli allarghino il cuore, e per esortarlo a continuare a cotesto modo.

Anche questa epistola fu probabilmente scritta da Efeso. Per la data, diciamo come per la prima e per la seconda: fra l' 80 e il 100.

La seconda e questa terza letterina di San Giovanni ci restano, non solo come due cari esempj della corrispondenza privata dell'apostolo giunto oramai al suo tramonto, ma ci danno anche un' idea di quel che fosse la Chiesa cristiana, verso gli ultimi anni del primo secolo: falsi dottori, che andavano qua e lá seminando le loro idee perniciose; ambiziosi, che cominciavano ad imporsi con audacia ai fedeli; semplici cristiani, che con nobile disinteresse si recavano di luogo in luogo a portare l'Evangelo della Grazia; e, in mezzo a loro, la grande figura dell'apostolo, che a tutti, con la parola e con l'esempio, ricordava che le veritá trascendentali a poco valgono, se non prendono forma e corpo nella pratica santitá della vita.

TERZA EPISTOLA
DI SAN GIOVANNI

1 L'anziano, al carissimo Gaio, ch' io amo sinceramente.
2 Carissimo, io fo voti che tutte le cose tue vadano bene,
e che la salute del tuo corpo prosperi come prospera quella
3 dell'anima tua; perché fu per me una gran gioia quando
giunsero de' fratelli i quali attestarono che sei fedele alla
4 veritá, e che vivi ubbidendo alla veritá. Io non ho maggiore
allegrezza di questa: di sapere che i miei figliuoli vivono ub-
bidendo alla veritá.
5 Carissimo, tu agisci fedelmente in tutto quello che fai per
6 i fratelli i quali, per di piú, son de' fratelli forestieri. Essi
hanno attestato, in presenza della chiesa, il tuo amore; e
farai bene a provvedere al loro viaggio, in modo degno di
7 Dio. Perché per amore del nome di Cristo si sono messi in

---

v. 1. Per l'*anziano*, vedi n. II Giov. v. 1. — *Gaio* è il comunissimo nome romano *Caio*. Di questi *Gaj* ce ne sono tre nominati nel Nuovo Testamento: uno di Macedonia (Atti XIX. 29); uno di Derba (Atti XX. 4); uno di Corinto (Rom. XVI. 23; I Cor. I. 14). Ma qui si tratta d'un altro Gaio; probabilmente, d'un discepolo dello scrittore.

v. 3. La *veritá* è quella contenuta nel Vangelo.

v. 4. *I miei figliuoli*, spiritualmente parlando; i miei discepoli.

v. 5. Gaio aveva dato ospitalitá a de' missionari itineranti.

v. 6. Per la *chiesa*, vedi n. I Tess. I. 1.

v. 7. *Per amore del nome di Cristo.* Il greco dice: *per il Nome.* Era un modo per cosí dire sacramentale, una specie di parola d'ordine, che i cristiani adoperavano a que' tempi loro, cosí critici per la fede. ' Que' di fuori ' non capivano; ma, fra loro, i cristiani s'intendevano: *il Nome* era ' il nome di Cristo '.

8 viaggio, nulla accettando dai Gentili. È dunque nostro do-
vere l'accogliere uomini cosiffatti, affin di lavorare con loro
a pro della veritá.
9 Ho scritto qualche parola alla chiesa; ma Diotrefè, che
10 vi ambisce il primato, non vuol saper nulla di noi. Per que-
sto, quando sarò arrivato, non dimenticherò il suo modo
d'agire né il suo cianciare contro di noi con la sua mala
lingua. Non contento di questo, non soltanto e' non vuol
ricevere i fratelli, ma a quelli che sarebbero disposti a ri-
11 ceverli impedisce di farlo, e li caccia dalla chiesa. Carissimo,
non imitare il male, ma imita il bene. Chi fa il bene è da
Dio; chi fa il male non ha veduto Iddio.
12 Tutti e la veritá stessa attestano in favore di Demetrio;
e noi pure gli rendiamo buona testimonianza; e tu sai che
la nostra testimonianza è verace.
13 Avrei tante cose da scriverti; però non lo voglio fare su
14 carta e per inchiostro; ma spero di vederti presto, e allora
15 ci parleremo a viva voce. La pace sia teco! Gli amici ti sa-
lutano. Saluta gli amici a uno a uno.

---

v. 9. *Diotrefè* (*nutrito da Zeus*) dev'essere stato un convertito dal paganesimo, e poi un presbitero o vescovo (vedi n. Atti XX. 28) nella chiesa in cui si trovava. Questo soltanto se ne sa: che era un ambizioso, e il capo d'un partito ostile allo scrittore. — La *chiesa* alla quale lo scrittore ha *scritto qualche parola*, non si sa quale sia; forse, quella alla quale apparteneva Gaio; ad ogni modo, quella dove Diotrefè cercava di spadroneggiare.

v. 12. Di *Demetrio* non si ha veruna notizia. Può darsi che sia stato il latore di questo biglietto per Gaio. — *La veritá stessa* gli rende testimonianza. Lo scrittore o personifica la Veritá o vuol dire che Cristo stesso (*la Veritá*: Giov. XIV. 6), il quale dimora in Demetrio e rende possibili le virtú cristiane di lui, attesta che Demetrio è un cristiano genuino.

vv. 13-15. Confr. II Giov. v. 12.

INTRODUZIONE

ALLA

APOCALISSE DI SAN GIOVANNI

Ne' secoli che precedettero immediatamente e immediatamente seguirono l'avvento del cristianesimo, apparve la 'letteratura apocalittica', composta di poemi didattici, che contenevano le credenze religiose del tempo e miravano a edificare, servendosi di forme grandiose create dalla immaginazione. L' 'Apocalisse' o la rivelazione per via di visioni, subentrava alla 'profezia' de' tempi classici della letteratura d'Israel. Di questo nuovo genere di letteratura l'*Apocalisse* nostra è l'unico esempio che abbiamo nel Nuovo Testamento, ma è l'esempio piú puro e piú sublime.

Il titolo del libro è: *Rivelazione di Gesú Cristo, che Dio gli ha data*; vale a dire: *Rivelazione, fatta da Gesú Cristo, da parte di Dio* (Vedi n. I. 1).

L'autore dell'Apocalisse è l'apostolo Giovanni. L'origine apostolica del libro e il suo diritto ad essere incluso nel Canone sacro furono ammessi senza discussione fino al tramonto del secondo secolo. Da allora cominciarono le obiezioni: le quali, quando siano vagliate serenamente senza preconcetti partigiani, non valgono a infirmare il concetto antico.

Lo scopo dell'Apocalisse è essenzialmente pratico. La persecuzione, che verso la fine del regno di Nerone diventò persecuzione 'ufficiale', avuto l'esempio dall'alto e prese le mosse dalla capitale, si scatenò certo con violenza anche sull'Asia Minore, dove si sa che la superstizione pagana trionfava. E alle chiese dell'Asia Minore, con le quali si trovava specialmente in contatto, l'apostolo scrisse perché, nella grand'ora del cimento, non venissero

meno nell'animo e nella fede. La caduta di Roma e di Gerusalemme, il trionfo visibile della Chiesa, de' repentini e maravigliosi mutamenti ne' cieli e sulla terra, la risurrezione simultanea de' morti, le solenni Assise del Giudizio, ecco le grandi visioni che, circonfuse di luce e di gloria, l'apostolo fa passare dinanzi agli occhi de' suoi lettori. Il bisogno che i credenti hanno di conforto, è bisogno del momento, urgente; e l'apostolo annunzia come ' imminente ' il compimento delle cose che predice. Tutto questo ' ha da succedere in breve ' (I. 1. 19). ' Il momento è vicino! ' (I. 3). ' Ecco, io vengo tosto! ' (XXII. 7. 12. 20). ' Non tener nascoste le parole della profezia contenute in questo libro, perché il momento è vicino! ' (XXII. 10). E quest'assicurazione, data al principio e alla fine, ha un'eco potente in tuttoquanto il libro.

Le circostanze storiche in mezzo alle quali nacque l'Apocalisse, non potrebbero esser dunque piú chiare; e ostinarsi a cercare in questo libro gli avvenimenti della storia cristiana dal primo al ventesimo secolo e oltre se occorre, è un volere addirittura non tenere verun conto di tutte le espressioni del libro stesso, che annunziano ' immediato ' il compimento delle cose che promette. Chiunque tenga rigorosamente il libro nel suo vero periodo storico e lo interpetri come un quadro delle atroci persecuzioni subíte dalla Chiesa nel primo secolo, come il ricordo delle formidabili lotte del cristianesimo con l' Impero di Roma e come l'affermazione grandiosa e sicura del trionfo finale di Dio e del suo Regno, vi troverá una sorgente inesauribile di conforto, d'ammaestramento, d'ispirazione.

L'Apocalisse fu scritta a Patmos (vedi n. I. 9), sotto il regno di Galba; vale a dire, fra il 9 di giugno del 68, che fu la data della morte di Nerone, e il 16 di gennaio del 69, che fu la data della morte di Galba (vedi Cap. XVII e note).

Ad agevolare l'intelligenza di questo capolavoro, maraviglioso tanto per il suo contenuto quanto per l'armonia della sua struttura elegante e simmetrica avente a base que' due numeri TRE e SETTE che le nazioni pagane ritennero come sacri e Israel circondò sempre d'un mistico e religioso velame, stimiamo utile che il lettore abbracci, con un colpo d'occhio, tuttoquanto il disegno del libro.

DISEGNO DEL LIBRO

I.

Il prologo.
(Cap. I a III).

1. Il titolo e l'epigrafe (Cap. I. 1-3).
2. La dedica (Cap. I. 4-8).
3. La scena preparatoria (Cap. I. 9 a IV).
    a) Una visione (Cap. I. 9-16).
    b) Un incarico (Cap. 17-20).
    c) Un messaggio alle sette chiese (Cap. II e III).
        1°) Alla chiesa di Efeso (Cap. II. 1-7).
        2°) Alla chiesa di Smirne (Cap. II. 8-11).
        3°) Alla chiesa di Pergamo (Cap. II. 12-17).
        4°) Alla chiesa di Tiatíri (Cap. II. 18-29).
        5°) Alla chiesa di Sardi (Cap. III. 1-6).
        6°) Alla chiesa di Filadelfia (Cap. III. 7-13).
        7°) Alla chiesa di Laodicea (Cap. III. 14-22).

II.

Le rivelazioni.
(Cap. IV a XXII. 5).

1. Il gran teatro sul quale si svolgeranno le rivelazioni (Cap. IV).
2. Il libro dell'avvenire (Cap. V).
3. La rottura de' sigilli (Cap. VI).
    Il primo sigillo. (La conquista) (Cap. VI. 1-2).
    Il secondo sigillo. (La guerra) (Cap. VI. 3-4).
    Il terzo sigillo. (La fame) (Cap. VI. 5-6).
    Il quarto sigillo. (La mortalitá) (Cap. VI. 7-8).
    Il quinto sigillo. (I martiri) (Cap. VI. 9-11).
    Il sesto sigillo. (Convulsioni universali) (Cap. VI. 12-17).

INTERMEZZO FRA IL SESTO E IL SETTIMO SIGILLO.
(*I 144,000 e il trionfo de' martiri*).
(Cap. VII).

Il settimo sigillo. (Il turibolo d'oro) (Cap. VIII. 1-5).

(*Le sette trombe*).
(Cap. VIII. 6).

La prima tromba. (Grandine e fuoco) (Cap. VIII. 7).
La seconda tromba. (Il mare mutato in sangue) (Cap. VIII. 8-9).
La terza tromba. (L'astro ' Assenzio ') (Cap. VIII. 10-11).
La quarta tromba. (L'eclissi) (Cap. VIII. 12-13).
La quinta tromba. (Le locuste) (Cap. IX. 1-12).
La sesta tromba. (La cavalleria) (Cap. IX. 13-21).

INTERMEZZO FRA LA SESTA E LA SETTIMA TROMBA.
(*Il libriccino*).
(Cap. X a XI. 1-14).

La settima tromba. (L'inno celeste) (Cap. XI. 15-19).

1. – La visione delle potenze ostili.
(Cap. XII e XIII).

1. Il primo avversario. (Il diavolo) (Cap. XII. 1-17).
2. Il secondo avversario. (La bestia che esce dal mare) (L'Impero romano) (Cap. XIII. 1-10).
3. Il terzo avversario. (La bestia che esce dalla terra) (Il falso profetismo) (Cap. XIII. 11-18).

2. – L'annunzio della lotta suprema.
(Cap. XIV a XVI).

1. La preservazione de' fedeli (Cap. XIV. 1-5).
2. Minacce contro gl'infedeli (Cap. XIV. 6 a XV. 4).
   a) Una triplice predizione (Cap. XIV. 6-13).
   b) Un triplice simbolo (Cap. XIV. 14-20).
   c) Trionfo anticipato degli eletti (Cap. XV. 1-4).
3. Il preludio della catastrofe finale (Cap. XV. 5-8).

(*I sette calici*).
(Cap. XVI).

Il primo calice. (L'ulcera) (Cap. XVI. 2).
Il secondo calice. (Nel mare) (XVI. 3).
Il terzo calice. (Ne' fiumi e nelle sorgenti) (Cap. XVI. 4-7).
Il quarto calice. (Sul sole) (Cap. XVI. 8-9).
Il quinto calice. (Sul trono della bestia) (Cap. XVI. 10-11).
Il sesto calice. (Nell'Eufrate) (Cap. XVI. 12).

INTERMEZZO FRA IL SESTO E IL SETTIMO CALICE.
(I tre spiriti immondi).
(Cap. XVI. 13-16).

Il settimo calice. (Nell'aria) (Cap. XVI. 17-21).

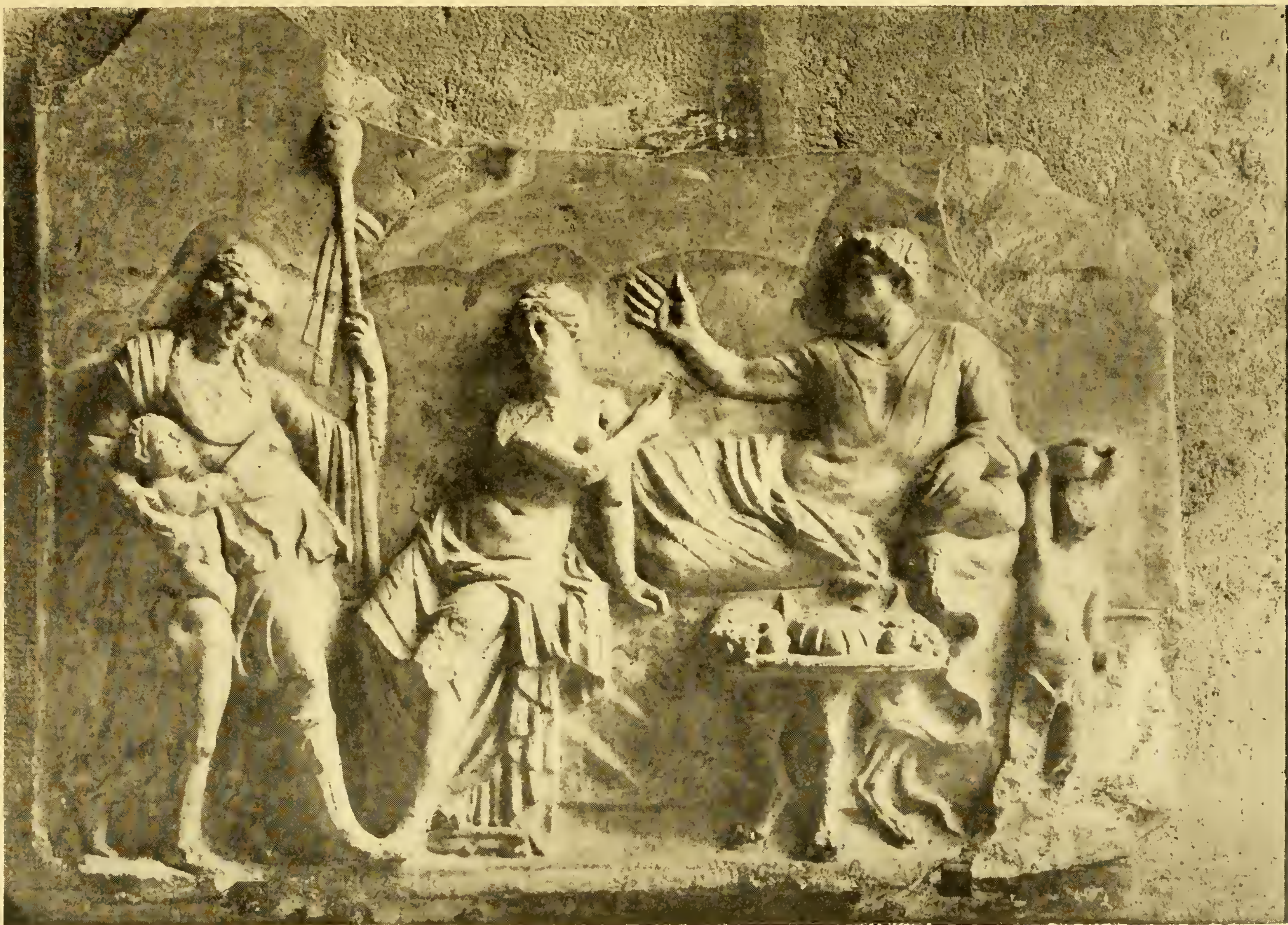
3. – La soluzione.
(Cap. XVII a XXII. 5).

1. Primo conflitto (Cap. XVII. 1 a XIX. 10).
   a) Lotta (Cap. XVII).
   b) Trionfo (Cap. XVIII).
   c) Speranza (Cap. XIX. 1-10).
2. Secondo conflitto (Cap. XIX. 11 a XX. 6).
   a) Lotta (Cap. XIX. 11-21).
   b) Vittoria (Cap. XX. 1-3).
   c) Riposo (Cap. XX. 4-6).
3. Terzo conflitto (Cap. XX. 7 a XXII. 5).
   a) Lotta (Cap. XX. 7-10).
   b) Giudizio (Cap. XX. 11-15).
   c) Il regno celeste (Cap. XXI. 1 a XXII. 5).

III.

L' epilogo.
(Cap. XXII. 6-21).

1. Una dichiarazione preliminare (Cap. XXII. 6. 7).
2. L'epilogo (Cap. XXII. 8-20[a]).
   a) L'autenticazione del libro (Cap. XXII. 8-11).
   b) La promessa (Cap. XXII. 12-17).
   c) Un solenne ammonimento (Cap. XXII. 18-20[a]).
3. Preghiera finale e benedizione (Cap. XXII. 20[b]-21).



Sacrifizio offerto a Pergamo nel tempio d'Esculapio, dio rappresentato con l'emblema del serpente.

Apoc. II. 13.

Museo del Louvre, Parigi. Fotografia di A. Giraudon.

APOCALISSE DI SAN GIOVANNI

I.

IL PROLOGO.

(Cap. I a III).

1. Il titolo e l'epigrafe.

(Cap. I. 1-3).

I. Rivelazione di Gesú Cristo, che Dio gli ha data per
far conoscere ai suoi servitori quel che deve succedere in
breve, e che Gesú ha comunicato, mandando l'angelo suo
2 al suo servitore Giovanni, il quale ha attestato la parola di
Dio e la testimonianza di Gesú Cristo, nulla omettendo di
quanto ha veduto.
3 Beato chi legge, e beati quelli che ascoltano le parole di
questa profezia e osservano le cose che in essa sono scritte,
perché il momento è vicino!

2. La dedica.

(Cap. I. 4-8).

4 Giovanni, alle sette chiese d'Asia. Grazia e pace a voi da
parte di Colui che è, che era, che viene, e da parte de' sette

---

I. v. 1. *Rivelazione* (in greco: *Apocalissi*) *di Gesú Cristo*; vale a dire: Rivelazione che viene da Gesú Cristo; fatta da Gesú Cristo. Si tratta di una rivelazione che Gesú fa da parte di Dio.

v. 4. L'*Asia* è l'Asia proconsolare; la provincia romana che abbracciava il sud ovest di quella che noi chiamiamo Asia Minore, e che aveva Efeso come capitale. Confr. n. Atti VI. 9. — Le *sette* chiese sono nomi-

5 spiriti che stanno dinanzi al suo trono, e da parte di Gesú Cri-
sto, il fedel testimone, il primogenito di fra i morti, il prin-
cipe dei re della terra!
6 A lui che ci ama, e col suo sangue ci ha liberati dai nostri
peccati, e ci ha fatti essere un regno e de' sacerdoti a Dio
suo Padre, a lui siano la gloria e l'imperio, nei secoli de' se-
coli! Amen!
7 Eccolo! E' viene sulle nuvole; ed ogni occhio lo vedrá, e
lo vedranno quelli stessi che l'hanno trafitto; e tutte le tribú
della terra, vedendolo, si batteranno il petto. Sí! Amen!
8 ' Io sono l'Alfa e l' Omèga ', dice il Signore Iddio, ' Colui
che è, che era, che viene, l' Onnipotente '.

3. La scena preparatoria.

(Cap. I. 9 a IV).

a) *Una visione.*

(Cap. I. 9-16).

9 Io, Giovanni, fratel vostro, che con voi condivido la tri-
bolazione, il regno e la costanza di Gesú, mi trovai nell'isola

---

nate nel v. 11. — *Colui che è, che era, che viene,* è Dio. — I *sette spiriti* sono tante personificazioni degli attributi di Dio; tanti raggi della luce divina: una nella sua essenza, settemplice nelle sue manifestazioni. La teologia giudaica fondava cotesto concetto su Isaia XI. 2.

v. 5. Per *il fedel testimone,* vedi III. 14; Giov. XVIII. 37. — Per *il primogenito di fra i morti,* vedi n. Col. I. 28.

v. 6. Confr. Es. XIX. 6; I Pietro II. 9. I cristiani non hanno un regno, ma costituiscono essi stessi un *regno*: vale a dire, una società bene ordinata, che mette ad effetto la volontá d'un Re divino. Come individui, essi hanno poi de' diritti e de' doveri *sacerdotali,* in quanto, in virtú dell'opera compiuta da Cristo, hanno libero adito nel luogo santissimo dove Dio è presente, per offrire a lui de' sacrifizj spirituali d'azioni di grazie, di lode, di consacrazione delle proprie vite, e per intercedere a pro degli altri.

v. 7. Confr. Dan. VII. 13; Marco XIV. 62; Zacc. XII. 10; Matt. XXIV. 30.

v. 8. Confr. Is. XLIV. 6. — L'*Alfa* e l'*Omèga* sono la prima e l'ultima lettera dell'alfabeto greco. Noi diremmo: ' Io sono l'*A* e la *Z* ': ' il Primo e l'Ultimo '. Confr. v. 17.

v. 9. *Patmos*: un' isoletta rocciosa, in faccia all'Asia Minore, al-

chiamata Patmos, a motivo della parola di Dio e della testi-
10 monianza di Gesú. Fui rapito in estasi, nel giorno del Si-
gnore; e udii dietro a me una voce potente come squillo di
11 tromba, che diceva: ‘ Quello che stai per vedere scrivilo in
un libro, e mandalo alle sette chiese: a Efeso, a Smirne, a
Pergamo, a Tiatíri, a Sardi, a Filadelfia, e a Laodicea ’.
12 Io mi voltai per cercar la voce che mi parlava; e, quando
13 mi fui voltato, vidi sette candelabri d'oro; e, in mezzo ai
candelabri, ‘ qualcuno che somigliava a un figliuol d'uomo,
vestito d'un manto che gli scendeva fino a' piedi ’, e col
14 petto ‘ cinto d'una fascia d'oro ’. ‘ Il capo e i capelli aveva
bianchi come candida lana, come neve; i suoi occhi eran
15 come fuoco fiammante; i suoi piedi erano simili a del rame ’
arroventato in una fornace, e ‘ la sua voce era come il ru-
16 more di molte acque ’. Nella man destra teneva sette stelle;

---

l'ovest di Mileto (n. Atti XX. 15). È una delle Sporadi, e oggi si chiama *Patino*. Secondo un'antica tradizione, vi si confinavano i condannati d'un certo riguardo a lavorare nelle miniere o nelle cave di marmo.

v. 10. *Nel giorno del Signore*: nel giorno di Domenica. Questa è la prima volta che nel Nuovo Testamento si trova chiamato cosí ‘ il primo giorno della settimana ’ (secondo il calendario ebraico). I cristiani lo chiamarono *il giorno del Signore* per eccellenza, perché in quel giorno Gesú era risuscitato. Confr. Marco XVI. 1 e seg. n. Atti XX. 7; I Cor. XVI. 2.

v. 12. *I sette candelabri d'oro* (confr. Es. XXV. 31; Zacc. IV. 2) sono le sette chiese (v. 20), che spandono la loro luce in mezzo alla cristianitá (Matt. V. 14 e seg.).

v. 13. Descrizione del costume sacerdotale. Confr. Dan. VII. 13; Es. XXVIII. 4. 31; Dan. X. 5. — Questo *qualcuno che somigliava a un figliuol d'uomo* (modo ebraico per dire che somigliava *a un uomo*), è Cristo. — Il *manto* è l'abito talare.

v. 14. *I capelli bianchi* sono la caratteristica della vecchiaia; qui sono simbolici, e servono a presentare il Cristo divino con gli attributi della eternitá. Confr. Dan. VII. 9.

v. 15. *Simili a del rame.* Confr. Ezech. I. 7; Dan. X. 6. ‘ Rame ’ o ‘ bronzo ’; la parola greca non si sa esattamente come tradurla. Ad ogni modo, l'idea che si vuol far risaltare è quella dello scintillío del metallo rovente. — Il *rumore di molte acque* è il muggito dell'oceano.

v. 16. Per *le sette stelle*, vedi v. 20. — La *spada* è la Parola di Dio. Confr. II. 12. 16; XIX. 15. 21; Is. XI. 4; XLIX. 2; II Tess. II. 8; Ebr. IV. 12.

dalla bocca gli usciva una spada affilata, a due tagli, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza.

b) *Un incarico.*

(Cap. I. 17-20).

17 Veduto che l'ebbi, caddi ai suoi piedi come morto; ed egli
posò la destra su di me e mi disse: ' Non temere : io sono
18 il Primo e l' Ultimo, il Vivente; fui giá morto; ed ecco, sono
vivente per i secoli de' secoli, e tengo le chiavi della morte
19 e dell' Hades! Scrivi dunque le cose che hai vedute, quelle
20 che sono e quelle che debbon succeder poi, il mistero delle
sette stelle che hai viste nella mia destra, e i sette candela-
bri d'oro. Le sette stelle sono gli angeli delle sette chiese,
e i sette candelabri sono le sette chiese.

c) *Un messaggio alle sette chiese.*

(Cap. II e III).

1°) Alla chiesa di Efeso.

(Cap. II. 1-7).

II. ' All'angelo della chiesa di Efeso scrivi cosí:
" Ecco quel che dice colui che tiene le sette stelle nella
2 man destra e cammina fra i sette candelabri d'oro: Io co-

v. 17. Confr. Dan. VIII. 18; X. 8; Ezech. I. 28; Dan. X. 12. — *Il Primo e l'Ultimo.* Confr. n. v. 8.

v. 18. Per l'*Hades*, vedi n. Matt. XI. 23 e Matt. XVI. 18.

v. 20. *Gli angeli delle sette chiese* sono degli angeli veri e proprj. Il libro di Daniele parla di angeli preposti ai diversi Imperi; il libro di Tobia, di angeli mandati in missione presso certi individui; il Nuovo Testamento parla di angeli custodi (Matt. XVIII. 10); nulla di strano quindi (specialmente se si pensa al concetto che degli angeli ci dá Ebr. I. 14) che lo scrittore affidi a degli angeli la cura speciale delle varie chiese, e li consideri come i rappresentanti simbolici delle chiese stesse.

II. v. 1. Per l'*angelo*, vedi n. I. 20. — *Efeso* era la capitale dell'Asia proconsolare. Confr. n. I. 4; Atti XIX. 23 e seg. Ad Efeso faceva capo la strada principale dell'Asia proconsolare. I cristiani asiatici condannati all'estremo supplizio si mandavano ad Efeso, dove li aspettavano le imbarcazioni che dovevano condurli ad Ostia,



Pergamo. Basilica romana.

Fotografia R. B. Fleming. Londra.

nosco le tue opere, le tue fatiche e la tua costanza; so che
non puoi sopportare i malvagi, e che hai messo alla prova
quelli che si spaccian per apostoli e non lo sono, e li hai
3 trovati bugiardi. Tu hai costanza, e hai sofferto per amor
4 del mio nome, e non ti sei stancato. Nondimeno, ho questo
5 contro di te: che hai perduto il tuo primo amore. Ricòrdati dunque donde sei caduto, e ravvediti, e torna ad operar
come prima; altrimenti verrò da te e torrò dal suo posto
6 il tuo candelabro, a meno che tu ti ravveda. Hai però questo di buono: che odj le opere de' Nicolaiti, le quali io pure
odio.
7 " Chi ha orecchi ascolti quel che lo Spirito dice alle chiese:
" Al vincitore io darò a mangiare del frutto dell'albero della
vita, che sta nel paradiso di Dio " '.

2º) Alla chiesa di Smirne.
(Cap. II. 8-11).

8 ' All'angelo della chiesa di Smirne scrivi cosí:
" Ecco quel che dice il Primo e l'Ultimo, colui che fu
9 morto e tornò in vita: Io conosco la tua tribolazione e la
tua povertá (ma ricco tu sei!), e le calunnie che soffri da

e quindi al Colosseo di Roma. Ignazio, scrivendo alla chiesa di Efeso, dice: ' Voi siete la strada maestra di quelli che vanno a morire per il Signore '. — Per il *colui che tiene le sette stelle,* ecc., vedi n. I. 12. 13. 16. 20.

v. 5. *Torrò dal suo posto il tuo candelabro.* Gesú parla all'angelo della chiesa (v. 1); il *candelabro* è la chiesa (I. 20), quindi: ' Io ', dice il Signore, ' respingerò la chiesa lungi dalla mia presenza '.

v. 6. Per i *Nicolaiti,* vedi n. v. 15.

v. 7. Per l'immagine dell'*albero della vita* (la vita eterna), vedi Gen. II. 9. — Per il *paradiso,* vedi n. Luca XXIII. 43.

v. 8. *Smirne,* anche ai dí nostri cittá fiorente, sul mare, al nord di Efeso. Contendeva allora ad Efeso il primato commerciale dell'Asia proconsolare. I Giudei v'erano numerosi; e di buon'ora vi sorse una comunitá cristiana, di cui Policarpo fu vescovo fino all'anno del suo martirio (155). — Per *il Primo e l'Ultimo,* vedi n. I. 17 e I. 8.

v. 9. *Una sinagoga di Satana.* I veri Giudei, il popolo di Dio, sono i discepoli di Cristo. Gal. VI. 16. Questi sono Giudei di Satana, che costituiscono la chiesa del nemico di Dio. Per *Satana,* vedi n. Matt.

parte di quelli che si dicon Giudei e non lo sono, ma sono
10 invece una sinagoga di Satana. Non ti spaventi quel che stai
per patire. Ecco, il diavolo sta per cacciare in prigione alcuni di voi, per mettervi alla prova; e avrete una tribolazione
che durerá dieci giorni. Sii fedele anche a costo di morire,
e io ti darò la corona della vita.
11 " Chi ha orecchi ascolti quel che lo Spirito dice alle chiese:
" Il vincitore non soffrirá danno veruno dalla morte seconda " '.

3º) Alla chiesa di Pergamo.

(Cap. II. 12-17).

12 ' All'angelo della chiesa di Pergamo scrivi cosí:
" Ecco quel che dice colui che ha la spada affilata, a due
13 tagli: Io so dove tu abiti: lá, dov'è il trono di Satana. Eppure tu ti mantieni fedele al mio nome, e non rinnegasti la
tua fede in me neppure in que' giorni quando Antípa, il mio
14 fedel testimone, fu ucciso lá tra voi, dov'abita Satana. Ma

IV. 10. Quanto alla vera *ricchezza* (*ma ricco tu sei!*) che non consiste ne' beni che fan gola al mondo, confr. III. 18; II Cor. VIII. 9; I Tim. VI. 18; Giac. II. 5.

vv. 10-11. Per il *diavolo*, vedi n. Matt. IV. 1. — *Dieci giorni*: vale a dire, un breve tempo, poiché il periodo totale delle prove, prima dell'apparizione del Signore, sará di 1260 giorni. Vedi XI. 2. 3. — Per *la corona della vita*, vedi II Tim. IV. 8; Giac. I. 12; I Pietro V. 4. — *La morte seconda* è la dannazione eterna. Confr. XX. 6; XXI. 8.

v. 12. *Pergamo*: cittá interna, al nord di Smirne. Commercialmente, era stata cittá importantissima; ma aveva dovuto a poco a poco cedere dinanzi alla crescente preponderanza di Efeso e di Smirne. Era rimasta però un gran centro di vita religiosa nell'Asia proconsolare. Quivi era la sede principale del culto di Esculapio e dell'imperatore di Roma. Fino dal 29 av. Cr. v'era sorto un tempio dedicato ad Augusto ed a Roma, con un ordine speciale di sacerdoti. — Per la *spada*, vedi n. I. 16.

v. 13. Il *trono di Satana*. A Pergamo c'era il tempio d'Esculapio: divinitá che si rappresentava con l'emblema del serpente. E v'era pure il tempio dedicato al culto dell'imperatore (n. v. 12). — Per *Satana*, vedi n. Matt. IV. 10. — Di *Antipa* (*Antipater*) e del suo martirio nulla si sa.

ho contro di te alcune poche cose: tu hai costí della gente
che professa la dottrina di Balaam, il quale insegnò a Ba-
lak a porre una pietra d' inciampo sulla via de' figliuoli
d' Israel, perché mangiassero delle cose sacrificate agl' idoli e
15 s'abbandonassero alla fornicazione. Cosí, anche tu hai della
gente che in modo simile a cotesto professa la dottrina
16 de' Nicolaiti. Ravvediti, dunque; altrimenti verrò tosto da
te, e combatterò contro costoro con la spada della mia
bocca.

17 " Chi ha orecchi ascolti quel che lo Spirito dice alle chiese:
" Al vincitore io darò della manna nascosta, e gli darò
un sassolino bianco; e su questo sassolino sta scritto un
nome nuovo che nessuno conosce, fuor di colui che riceve
il sassolino " '.

---

vv. 14-15. Per *Balaam*, vedi Num. XXXI. 16; XXV. 1. 2; Giuda v. 11. I *Balaamiti* e i *Nicolaiti* sono evidentemente qui una medesima cosa. *Nicolaiti* è la traduzione greca dell'ebraico *Bileamiti* (*Bila-am*, in greco *Nicholaos*, vuol dire *divoratore, corruttore, sovvertitore del popolo*). I *Bileamiti* o *Nicolaiti* erano dunque de' falsi dottori che volevano introdurre nella chiesa i principj di Balaam: la piena libertá, cioè, di partecipare ai banchetti, al culto e alle orgie de' pagani. (Confr. I Cor. VIII. 10; Atti XV. 29). La libertá cristiana diventava cosí licenza, e finiva col prostituirsi nel vizio. L'idea de' Padri che Nicola, diacono della Chiesa di Gerusalemme (Atti VI. 5), fosse diventato capo d'una setta eretica, è idea che non ha fondamento.

v. 16. Per la *spada*, vedi n. I. 16.

v. 17. *Della manna nascosta*. Confr. Es. XVI; Sal. LXXVIII. 24; CV. 40. Qui è l'eco di un'antica tradizione giudaica, secondo la quale gli oggetti sacri ch'erano anticamente stati deposti nel santuario, e fra i quali si trovava un vaso pieno di manna (Es. XVI. 33), sarebbero stati salvati dalla distruzione da Geremia, e dovrebbero riapparire all'avvento del Messia (II Macc. II. 5 e seg.). — Il *sassolino bianco* era la pietruzza che si dava ai vincitori ne' giuochi ginnici, che serviva come tessera di riconoscimento, e di cui si faceva uso nelle elezioni, e ne' tribunali per assolvere (o per condannare se il *sassolino* era nero). Qui il *sassolino bianco* è il segno di riconoscimento, la tessera d'ingresso nel regno di Dio. — Il *nome nuovo* è il nome di *Jahveh* (III. 12; XIV. 1; XIX. 12). È *nuovo* perché nessuno l'ha mai sentito pronunciare. Secondo gl'Israeliti, il nome con cui Dio si rivelò agli uomini (*Jahveh*) nessuno ha mai saputo come si debba pronunciare. Nel cielo soltanto impareranno a pronunciarlo quelli che saranno trovati degni d'esservi ammessi.

4º) Alla chiesa di Tiatíri.
(Cap. II. 18-29).

18 ‘All’angelo della chiesa di Tiatíri scrivi cosí:
“ Ecco quel che dice il Figliuol di Dio, che ha gli occhi
come fuoco fiammante e i piedi simili a del rame arroven-
19 tato: Io conosco le tue opere, il tuo amore, la tua fede, i tuoi
servigj, la tua costanza, e so che le tue ultime opere sono
20 piú numerose delle prime. Ma ho contro di te questo: tu
tolleri che Jezebel, questa donna che si spaccia per profe-
tessa, seduca i miei servitori, e insegni loro ad abbandonarsi
alla fornicazione e a mangiar delle cose sacrificate agl’idoli.
21 Io le ho dato tempo di ravvedersi, ed ella non vuol ravve-
22 dersi del suo fornicare! Ecco, io sto per gettarla in fondo a
un letto di dolore; e ai complici de’ suoi adulterj manderò
una grande afflizione, se non si ravvedono di una condotta
23 com’è la sua. E farò morire i suoi figliuoli; e tutte le chiese
conosceranno che ‘ io son colui che scruto le reni ed il cuore ’;
24 e a ciascun di voi darò secondo le opere sue. Ma a voialtri
di Tiatíri, che non professate cotesta dottrina e non avete

v. 18. *Tiatíri*, a una giornata di cammino da *Pergamo*, era cittá di poca importanza. Era famosa per le sue tintoríe. Confr. Atti XVI. 14. 15. — Per *gli occhi come fuoco fiammante*, ecc., vedi I. 14. 15.

v. 20. *Jezebel*. Le condizioni spirituali e morali della chiesa di Tiatíri sono le stesse di quelle della chiesa di Pergamo. Non v’è di differente che il nome: qui è *Jezebel*, lá era *Balaam*. Sono ambedue nomi mistici, intesi a significare una tendenza paganeggiante nella teoria e nella pratica. Per *Jezebel*, vedi I Re XVI. 31.

v. 23. *Io son colui che scruto le reni ed il cuore*. Sal. VII. 9; XXVI. 2; Ger. XVII. 10. Modo ebraico per dire: ‘ che scruto i pensieri piú nascosti e i desiderj piú reconditi dell’uomo ’.

v. 24. *Le cose profonde*. Gli avversarj che lo scrittore ha di mira si vantavano di possedere una conoscenza delle cose divine piú profonda di quella posseduta dagli altri. Pretendevano di conoscere ‘ le profonditá di Dio ’ (I Cor. II. 10), e le chiamavano cosí. Lo scrittore usa la sferza dell’ironia, e dice: le ‘ *cose profonde* ’, *come le chiaman loro* (*le cose profonde di Satana!*), sostituendo intenzionalmente il nome di *Satana* a quello di *Dio*. — Per il *non imporrò altro peso*, confr. Atti XV. 28. Non v’imporrò altro obbligo oltre quello che v’è stato imposto, relativamente all’estensione dalla fornicazione e dal mangiar carne sacrificata agl’ idoli.

conosciuto le ‘ cose profonde ’, come le chiaman loro (le cose
profonde di Satana !), a voialtri, dico, non imporró altro peso ;
25 soltanto, tenete fermamente quello che avete, finché io non
venga !
26 “ Al vincitore e a colui che sino alla fine mette in pratica
27 le opere mie, ‘ io darò potestá sulle nazioni ; egli le governerá
con uno scettro di ferro, e le frantumerá come tanti vasi
d’argilla ’, nel modo che anch’ io ho ricevuto potestá di fare
28 dal Padre mio. E gli darò la stella mattutina.
29 “ Chi ha orecchi ascolti quel che lo Spirito dice alle chiese ” ’.

5º) Alla chiesa di Sardi.
(Cap. III. 1-6).

III. ‘ All’angelo della chiesa di Sardi scrivi cosí :
“ Ecco quel che dice colui che ha i sette spiriti di Dio e le
sette stelle : Io conosco le tue opere : hai nome d’esser vi-
2 vente, ma sei morto. Sii vigilante, e fortifica quel tanto che
rimane e che sta per morire ; perché non ho trovato le opere
3 tue perfette dinanzi al mio Dio. Ricòrdati dunque di quello
che hai ricevuto e udito ; prendilo a cuore, e ravvediti ! Se
non vigili, io verrò come un ladro, e non saprai a che ora
4 io verrò a sorprenderti. Però, tu hai a Sardi alcune poche

vv. 26-27. Confr. Sal. II. 8-9.

v. 28. *La stella mattutina* è la piú bella fra tutte le stelle, e quindi il simbolo della bellezza perfetta, della gloria celeste. In XXII. 16, Cristo stesso è detto ‘ la stella mattutina ’; onde questo ‘ gli darò la stella mattutina ’ espresso da Cristo, equivale a dire : ‘ Li riceverò nella mia gloria ; li farò partecipi della mia gloria ’. Confr. Dan. XII. 3 ; Matt. XIII. 43.

III. v. 1. *Sardi* era al sud di Tiatíri. Fu capitale della Lidia, e cittá molto prospera ; ma durante la dominazione romana decadde grandemente, e non ebbe piú fama che di cittaduzza viziosa e lasciva. La comunitá cristiana doveva quindi, fra coteste mura, respirare un’aria malsana e insidiosa. L’invasione de’ Tartari distrusse chiesa e cittá. — Per *colui che ha i sette spiriti*, ecc., vedi n. I. 4. 20.

v. 3. Confr. XVI. 15 ; Matt. XXIV. 43 ; I Tess. V. 2 ; II Pietro III. 10.

v. 4. *Non hanno contaminato le loro vesti* : non hanno macchiato la puritá del loro carattere, abbandonandosi al peccato. — Per il *vestite di bianco*, vedi n. v. 5.

persone che non hanno contaminato le loro vesti; esse verranno con me vestite di bianco, perché ne son degne.
5 " Il vincitore sará cosí vestito di bianche vesti; ed io, no, non cancellerò il suo nome dal libro della vita, e confesserò il suo nome dinanzi a mio Padre e dinanzi ai suoi angeli.
6 " Chi ha orecchi ascolti quel che lo Spirito dice alle chiese " '.

6º) Alla chiesa di Filadelfia.

(Cap. III. 7-13).

7 ' All'angelo della chiesa di Filadelfia scrivi cosí:
" Ecco quel che dice il Santo, il Verace, colui che tien
' la chiave di David: colui che apre, e nessuno chiuderá;
8 che chiude, e nessuno aprirá ': Io conosco le tue opere;
ecco, t'ho posta dinanzi una porta aperta che nessuno può
chiudere, perché hai poca forza; eppure hai serbata la mia
9 parola e non hai rinnegato il mio nome. Ecco, io te ne do
di quelli che son della sinagoga di Satana, i quali si spacciano per Giudei e non lo sono, ma mentiscono: ecco, farò

---

v. 5. *Vestito di bianche vesti.* Promessa simbolica di una vita scevra da ogni contaminazione, raggiante di felicitá celeste, coronata d'una gloriosa corona di vittoria. — Per l'immagine del *libro della vita,* che rende scultoria l'idea della certezza della salvazione, vedi Es. XXXII. 32; Sal. LXIX. 29; Is. IV. 3; Dan. XII. 1; Luca X. 20; Fil. IV. 3. (Confr. Apoc. XIII. 8; XVII. 8; XX. 12. 15; XXI. 27). — Per il *confesserò il suo nome...* confr. Matt. X. 32; Luca XII. 8.

v. 7. *Filadelfia*: a sud est di Sardi; cittá ricca e potente con molte relazioni commerciali, si prestava ad essere un importante centro cristiano in seno all'Asia proconsolare. — Per *la chiave di David,* confr. Is. XXII. 22, dove si tratta dell'insediamento d'un nuovo ministro della casa del re; a lui sono affidate le chiavi, simbolo del suo ministero. Anche Cristo ha ricevuto da Dio il potere delle chiavi. S'egli ammette qualcuno nella Casa di Dio, nessuno potrá piú escludervelo; s'egli ne esclude qualcuno, nessuno potrá mai piú riammettervelo.

v. 8. *Una porta aperta* per annunziare l'Evangelo. Confr. I Cor. XVI. 9; II Cor. II. 12; Col. IV. 2. — *Poca forza* perché la chiesa non è numerosa e forse è povera in paragone delle ricchezze possedute dai Giudei suoi avversarj.

v. 9. Per *la sinagoga di Satana,* vedi n. II. 9. — Per il *farò in modo che vengano a prostrarsi a' tuoi piedi,* confr. Is. XLV. 14; XLIX. 23; LX. 14; Zacc. VIII. 20 e seg.



Vaso trovato a Pergamo.

Museo del Louvre. Parigi. Fotografia Alinari.

in modo che vengano a prostrarsi a' tuoi piedi e ricono-
10 scano com'io t' ho amato. Poiché tu hai serbato la parola re-
lativa alla mia perseveranza, anch'io salverò te dall'ora della
prova che sta per colpire il mondo intero per isperimentare
11 gli abitanti della terra. Io verrò tosto; conserva quello che
hai, affinché nessuno prenda la tua corona.
12 " Il vincitore io lo farò una colonna nel Tempio del mio
Dio; ed egli non ne uscirá piú; e su lui scriverò il nome del
mio Dio, e il nome della cittá del mio Dio, della nuova Ge-
rusalemme che sta per scendere dal cielo dal mio Dio, e il
mio proprio nome: il nome nuovo.
13 " Chi ha orecchi ascolti quel che lo Spirito dice alle chiese " '.

7º) Alla chiesa di Laodicea.
(Cap. III. 14-22).

14 ' All'angelo della chiesa di Laodicea scrivi cosí:
" Ecco quel che dice l'Amen, il testimone fedele e verace,
15 il principio della creazione di Dio: Io conosco le tue opere:
so che non sei né freddo né fervente. Oh fossi tu pur freddo

v. 10. *Poiché tu hai serbato* l'insegnamento che aveva come punto centrale il fatto della perseveranza di Cristo.

v. 12. *Una colonna*. Il *Tempio* è il regno di Dio; la colonna è il simbolo della soliditá incrollabile. Come le colonne del Tempio di Salomone avevano de' nomi divini (I Re VII. 21), cosí gli eletti, al loro ingresso nella gloria eterna, riceveranno un *nome* sacro. Non si tratta di tre nomi, ma di un nome soltanto: del nome sacro di *Jahveh* (vedi n. II. 17), che è il nome di Dio, della cittá eterna, e di Cristo. Confr. Ezech. XLVIII. 35; Ger. XXIII. 6; Dan. IX. 19. — Per *la nuova Gerusalemme*, vedi XXI. 2; Gal. IV. 26. — Per il *nome nuovo*, vedi n. II. 17.

v. 14. *Laodicea* era a sud est di Filadelfia, ad est di Efeso, nella valle del Lico, e a poche miglia da Colosse. Confr. n. Col. II. 1. Prima del periodo romano, fu cittá di poco momento; poi, diventò rapidamente grande e ricca. Distrutta da un terremoto nel 60 di Cristo, rifiutò di ricorrere alla liberalitá dell'imperatore, seguendo cosí l'esempio dato da molte fra le piú ricche cittá asiatiche. Era rinomata per le sue finissime lane e per i suoi tessuti di coteste lane. — L'*Amen*, confr. Is. LXV. 16, è parola ebraica che racchiude le due nozioni: di fedeltá e di veracitá. La forza di questo *Amen* è nella espressione di Gesú: ' Io sono la Veritá '. Giov. XIV. 6. — *Il principio della creazione di Dio*. Vedi n. Col. I. 15; Ebr. I. 2; Efes. III. 9; Giov. I. 1 e seg. Il Cri-

16 o fervente! Ma perché sei tiepido e non sei né fervente né
17 freddo, ti vomiterò dalla mia bocca. Giacché dici: 'Son
ricco, mi sono arricchito e non ho bisogno di nulla' e non
sai che sei meschino e miserabile e povero e cieco e ignudo,
18 io ti consiglio di comprar da me dell'oro affinato nel fuoco,
perché tu arricchisca, e delle vesti bianche, perché tu te le
indossi e rimanga nascosta la vergogna della tua nuditá, e
19 del collirio per ungertene gli occhi, affinché tu vegga. Tutti
quelli che amo, io li riprendo e li gastigo; abbi dunque zelo
20 e ravvediti! Ecco, io sto alla porta e picchio; se uno ode
la mia voce ed apre la porta, io entrerò da lui e cenerò con
lui ed egli cenerà con me.
21 "Al vincitore io darò di seder meco sul mio trono, come an-
ch'io ho vinto, e mi sono assiso col Padre mio sul suo trono.
22 "Chi ha orecchi ascolti quel che lo Spirito dice alle chiese"'.

II.

LE RIVELAZIONI.

(Cap. IV a XXII. 5).

1. Il gran teatro sul quale si svolgeranno le rivelazioni.

(Cap. IV).

IV. Dopo queste cose guardai, ed ecco una porta aperta nel cielo; e la voce che avevo udita prima come uno squillo di tromba mi parlò di nuovo e mi disse: 'Sali qua, e ti

---

sto ha preesistito alla creazione; e la creazione è un effetto della sua potenza, in quanto Iddio creò il mondo per mezzo di lui.

v. 18. Cristo solo è veramente ricco, e in grado di arricchire quelli che hanno coscienza della loro miseria. — L'*oro affinato nel fuoco* è la fede feconda d'opere buone (Luca XII. 21; Giac. II. 5; I Pietro I. 7; I Tim. VI. 18). — Le *vesti bianche* sono la vita in Cristo non macchiata da contaminazioni mondane (Gal. III. 27; Giac. I. 27). — Il *collirio* è lo Spirito Santo (Giov. XVI. 8 e seg.). — Per il *comprare*, confr. Is. LV. 1.

v. 21. Confr. Giov. XVII. 24; Luca XXII. 30; Matt. XIX. 28.

IV. v. 1. *La voce che avevo udita prima*: vedi I. 10.

2 farò vedere le cose che debbono accadere in séguito!' A un
tratto, mi trovai in estasi; ed ecco lá nel cielo un trono
3 eretto; e sul trono, Uno seduto. Colui che vi stava seduto,
4 era all'aspetto simile a pietra di diaspro e di sardònice; e il
trono era circondato da un'iride del colore d'uno smeraldo.
Attorno al trono stavano altri ventiquattro troni; e su co-
testi troni vidi seduti ventiquattro vegliardi, vestiti di bianco,
5 che avevano in capo delle corone d'oro. E dal trono parti-
vano lampi e voci e tuoni; e dinanzi al trono ardevano sette
6 lampade, che sono i sette spiriti di Dio; e in faccia al trono
stava come un mare trasparente, simile al cristallo; e in
mezzo al trono e attorno al trono stavano quattro creature

v. 2. Per la descrizione che segue, confr. Is. VI. 1-4; Ezech. I. 10; Dan. VII. 9-10.

v. 3. *Colui che stava seduto* sul trono (Dio) non è nominato. Non v'è linguaggio umano che possa definire quello che Dio è nella sua essenza. Tutto quello che la natura ha di piú splendido, di piú sfolgorante, di piú prezioso, è immagine e riflesso dello splendore che circonda Iddio.

v. 4. *Ventiquattro vegliardi.* Sono angeli d'un ordine superiore, perché stanno in vicinanza immediata del trono di Dio. La loro dignitá è messa in rilievo dal costume sacerdotale che indossano. Il loro numero ricorda le ventiquattro classi di sacerdoti levitici (I Cron. XXIV. 1-19). Questo nome di *vegliardi,* dato agli angeli che stanno attorno al trono di Dio, viene da un'antica tradizione giudaica. Secondo altri, invece, i ventiquattro sarebbero ventiquattro anziani. Il numero ventiquattro sarebbe simbolico, e avrebbe come fondamento il dodici delle tribú d'Israel: e sarebbe raddoppiato, per significare i due elementi, giudaico e pagano, che coesistono nel nuovo Israel spirituale e diventano un'unica cosa in Cristo. Cosí, i ventiquattro anziani (confr. Es. XXIV. 11) sarebbero la Chiesa nella sua totalitá: la Chiesa ideale, vestita di bianco, coronata e seduta sul trono in presenza di Dio.

v. 5. Per *i sette spiriti di Dio,* vedi n. I. 4.

v. 6. Il *mare trasparente* è il cielo azzurro, considerato come una distesa solida. Confr. Gen. I. 7. — *In mezzo al trono e attorno al trono.* Il trono è come un cocchio portato da queste quattro creature viventi, che sono sotto il cocchio, *in mezzo* a ciascun lato del cocchio, e guardano in quattro direzioni diverse. — *Piene d'occhi, davanti e di dietro.* Simbolo della Provvidenza che vigila eternamente. La quantitá degli occhi simboleggia la universalitá, l'onnipresenza dell'occhio provvidenziale (Confr. Ezech. X. 12).

7 viventi, piene d'occhi, davanti e di dietro. La prima crea-
tura vivente pareva simile a un leone; la seconda, a un toro;
la terza aveva la faccia come d'uomo, e la quarta sembrava
8 un'aquila volante. E ognuna di queste quattro creature vi-
venti ha sei ali, è tutta coperta d'occhi, all'intorno e di dentro,
e giorno e notte non cessa mai di dire: 'Santo, santo, santo
è il Signore Iddio, l'Onnipotente, che era, che è, che viene!'
9 E quando queste creature viventi rendon gloria, onore e
azioni di grazie a Colui ch'è assiso sul trono e che vive ne' se-
10 coli dei secoli, i ventiquattro vegliardi si prostrano dinanzi a
Colui ch'è assiso sul trono, e adorano Colui che vive ne' secoli
11 dei secoli, e gettano le loro corone dinanzi al trono, dicendo:

'Degno se' tu,
o Signor nostro e nostro Dio,
di ricever la gloria, l'onore e la potenza;
perché Tu hai create tutte le cose,
e per la tua volontá sussistono
e furon create!'

---

v. 7. Le quattro creature viventi, che sono evidentemente i *cherubini* di Ezech. X. 1. 20, simboleggiano i quattro attributi fondamentali della Divinitá. Il *leone*, la forza; il *toro*, la potenza creatrice; l'*uomo*, la sapienza; l'*aquila*, l'onniscienza. Da questo passo nacque l'idea di adattare i quattro emblemi ai quattro Evangelisti: a Matteo, l'*uomo* (perché comincia con la genealogia: Matt. I. 1 e seg.); a Marco, il *leone* (perché contiene in principio la menzione che Gesú, nel deserto, 'stava tra le fiere': Marco I. 13); a Luca, il *toro* (perché all'inizio del suo Vangelo c'introduce subito nel Tempio, fra i sacerdoti e i sacrifizj); a Giovanni, l'*aquila*, perch'è l'evangelista 'che sovra li altri com'aquila vola'. — L'idea del passo è profonda: Iddio, nella sua essenza, non si può conoscere; quel tanto che di lui si può conoscere, ci è rivelato dai suoi attributi.

v. 8. *Sei ali* (confr. Is. VI. 2), per significare la rapiditá dell'azione. — Per il *Santo, santo, santo*, confr. Is. VI. 3. Il passaggio dall'*imperfetto* storico al *presente* della contemplazione immediata è dovuto, in parte, alla vivacitá della immaginazione che afferra queste visioni come non ancora del tutto scomparse dall'orizzonte del veggente; e in parte, perché questi simboli rappresentano delle idee permanenti e non delle circostanze accidentali.

v. 9. *Colui che è assiso sul trono*, è Dio. Vedi v. 3.

v. 10. Per i *vegliardi*, vedi n. v. 4.

2. Il libro dell'avvenire.
(Cap. V).

V. Poi vidi nella destra di Colui che sedeva sul trono un
libro scritto di dentro e di fuori e sigillato con sette sigilli.
2 E vidi un angelo potente che a gran voce esclamava: ‘ Chi
3 è degno d'aprire il libro e di rompere i sigilli? ’ E non c'era
nessuno né in cielo né sulla terra né sotto la terra che potesse
4 aprire il libro e vedere che cosa contenesse. E io piangevo
forte perché non s'era trovato nessuno degno d'aprire il li-
5 bro e di vedere che cosa contenesse. Quand'uno de' vegliardi
mi disse: ‘ Non piangere! Ecco, il Leone della tribú di Giuda,
il Rampollo di David ha vinto e ha potestá d'aprire il li-
bro e di romperne i sette sigilli ’.
6 E in mezzo al trono e alle quattro creature viventi e tra i
vegliardi vidi un Agnello in piedi. Pareva essere stato im-
molato; e aveva sette corna e sette occhi, che sono i sette
7 spiriti di Dio, mandati per tutta la terra. Egli venne, e prese

V. v. 1. Il *libro* che Dio tiene in mano è il libro che contiene l'avvenire. — È *scritto di dentro e di fuori*: è, vale a dire, un *rotolo* (forma de' libri antichi), scritto da una parte e dall'altra (confr. Ezech. II. 10), per indicare che contiene l'avvenire tuttoquanto, perché nulla può esser nascosto agli occhi di Dio che ha scritto il libro. — *Sigillato con sette sigilli*: cioè, chiuso ermeticamente per tutti quanti i mortali.

v. 5. Il *Leone* (confr. Gen. XLIX. 9) *della tribú di Giuda* è Cristo, il Messia uscito dalla tribú di Giuda: Matt. II. 6; Ebr. VII. 14. — Per il *Rampollo di David*, vedi Is. XI. 1. 10. — *Ha vinto* il mondo (Giov. XVI. 33; Apoc. I. 18; III. 21); e uno de' risultati di cotesta vittoria è ch'egli soltanto ha potestá di aprire il libro dell'avvenire.

v. 6. *E in mezzo al trono*... Non *sul* trono; ma *davanti* al trono, nel punto centrale, e quindi anche in mezzo alle creature viventi e ai vegliardi. — L'*Agnello* è l'Agnello pasquale, Gesú, il mediatore del nuovo patto. Confr. Giov. I. 29. 36; Atti VIII. 32; I Cor. V. 7; I Pietro I. 19. — *Sette corna e sette occhi*. Le corna sono il simbolo della potenza. Confr. I Sam. II. 10; Sal. CXII. 9; CXLVIII. 14; Dan. VII. 7. 20. Gli *occhi* sono il simbolo della scienza, della intelligenza. Confr. Zacc. IV. 10; Apoc. IV. 6. 8. Il *sette* esprime l'idea di perfezione. — Per *i sette spiriti di Dio*, vedi n. I. 4; IV. 5.

il libro dalla destra di Colui che stava seduto sul trono.
8 E quand'ebbe preso il libro, le quattro creature viventi e i
ventiquattro vegliardi si prostrarono dinanzi all'Agnello. Ave-
van tutti delle cetere, e delle coppe d'oro piene di profumi,
9 che sono le preghiere de' santi; e cantavano un cantico
nuovo dicendo:

‘ Tu se' degno di prendere il libro
e di romperne i sigilli,
perché se' stato immolato
e hai riscattato, a prezzo del tuo sangue,
gente d'ogni tribú, d'ogni lingua,
d'ogni popolo e d'ogni nazione
perché fosse di Dio,
10 e n' hai fatto un regno di sacerdoti
al servizio del nostro Dio.
Ed essi regnano sopra la terra '.

11 E guardai, e attorno al trono e alle creature viventi ed
ai vegliardi udii la voce d'una moltitudine d'angeli; il loro
12 numero era di miriadi di miriadi, di migliaia di migliaia, che
a gran voce dicevano: ‘ L'Agnello ch'è stato immolato è
degno di ricevere la potenza, la ricchezza, la sapienza, la
forza, l'onore, la gloria e la benedizione! '
13 E tutte le creature che sono nel cielo, sulla terra, sotto la
terra, sul mare, e tutto quello che cotesti luoghi contengono,
udii che dicevano:

---

v. 8. Per *i santi*, ossia i fedeli, vedi n. I Tess. III. 13. — Per l'immagine, confr. Sal. CXLI. 2.

v. 9. Il *cantico* è *nuovo* perché ha una nuova nota tematica: la redenzione. Confr. XIV. 3; Sal. XXXIII; XL; XCVI; XCVIII; CXLIV; Is. XLII. 10. — *Hai riscattato...* Confr. I Cor. VI. 20; VII. 23; Apoc. XIV. 3. 4; Matt. XX. 28.

v. 10. *Un regno di sacerdoti.* Vedi n. I. 6.

v. 11. Per *le creature viventi*, vedi n. IV. 7. — Per *i vegliardi*, vedi n. IV. 4. — Per il *numero* degli angeli, confr. Dan. VII. 10.

v. 13. *Nel cielo, sulla terra, sotto la terra, sul mare* è modo ebraico per designare la totalitá dell'universo.

'A Colui che sta assiso sul trono
ed all'Agnello,
benedizione, onore,
gloria e potenza,
ne' secoli dei secoli'.

14 E le quattro creature viventi dicevano: 'Amen!' E i vegliardi si prostrarono e adorarono.

3. La rottura de' sigilli.
(Cap. VI).

Il primo sigillo (La conquista).

VI. E vidi l'Agnello rompere il primo de' sette sigilli, e
udii una delle quattro creature viventi che diceva, con una
2 voce come di tuono: 'Vieni!' E vidi apparire un cavallo
bianco; e colui che lo montava aveva un arco; e gli fu data
una corona; ed egli partí da vincitore, e per andare a vincere.

Il secondo sigillo (La guerra).

3 Quando l'Agnello ruppe il secondo sigillo, udii la seconda
4 creatura vivente che diceva: 'Vieni!' Ed ecco apparire un
altro cavallo, che era rosso; e a colui che lo montava fu
data potestá di toglier la pace di sulla terra, e di far sí che
gli uomini si sgozzassero gli uni gli altri; e gli fu data una
grande spada.

VI. v. 1. Per *le creature viventi*, vedi n. IV. 7. La serie degli eventi futuri che la rottura de' sigilli rivela al veggente, comincia con delle grandi calamitá che debbono precedere lo stabilimento definitivo del regno messianico, e che colpiranno l'umanitá senza distinzione di buoni e cattivi.

v. 2. Il cavaliere che monta un *cavallo bianco* come i re e i trionfatori e ha per attributi l'*arco* e la *corona*, è la personificazione dell'ambizione e dell'orgoglio che si traggon dietro la distruzione e la ruina. Confr. Zacc. VI. 1-8; I. 8.

v. 4. Il *cavallo rosso*, color del fuoco o del sangue, è montato da un cavaliere che personifica la guerra. Ha per attributo la spada; e per missione, di scatenare gli uomini gli uni contro gli altri.

Il terzo sigillo (*La fame*).

5 Quando l'Agnello ruppe il terzo sigillo, udii la terza crea-
tura vivente, che diceva: 'Vieni!' E vidi apparire un ca-
vallo nero; e colui che lo montava aveva in mano una bi-
6 lancia. E in mezzo alle quattro creature viventi udii come
una voce che diceva: 'Una chénice di frumento a un de-
naro! Tre chénici d'orzo a un denaro! Ma non danneggiare
né l'olio né il vino!'

Il quarto sigillo (*La mortalitá*).

7 Quando l'Angelo ruppe il quarto sigillo, udii la voce della
8 quarta creatura vivente che diceva: 'Vieni!' E vidi appa-
rire un cavallo giallastro; e colui che lo montava si chia-
mava 'Mortalitá', e gli teneva dietro l' 'Hades'. E fu loro
data potestá sulla quarta parte della terra per menare strage
per mezzo della spada, della fame, della peste e delle bestie
feroci.

Il quinto sigillo (*I martiri*).

9 Quando l'Agnello ruppe il quinto sigillo, vidi, sotto l'al-
tare, le anime di coloro ch'erano stati sgozzati a cagione

v. 5. Il cavaliere che personifica la fame monta un cavallo nero. La pelle dell'uomo che ha sofferto tante privazioni diventa nerastra. Ha in mano *una bilancia* perché, in tempo di fame, bisogna misurare la razione d'ognuno con gran parsimonia. Confr. Lev. XXVI. 26; Ezech. IV. 16.

v. 6. La *chénice* era qualcosa meno d'un litro. *Una chénice di frumento* costituiva a que' tempi la razione quotidiana d'un uomo: d'un soldato, per esempio. — Il *denaro* valeva ottantacinque centesimi. Il frumento, dunque, a circa cento lire l'ettolitro! Un prezzo favoloso. Cicerone dice che in Sicilia si comprava allora un moggio di frumento (dodici chénici), per un denaro. — L'*orzo* costava la metá. — L'*olio* ed il *vino* non sono colpiti; ma, come alimenti, non posson davvero prendere il posto del frumento.

v. 8. Il cavaliere che monta il *cavallo giallastro* (colore della malattia) è la Mortalitá (l'assieme delle malattie contagiose, delle epidemie, della peste, ecc. Confr. XVIII. 8). — Per l'*Hades*, vedi n. Matt. XI. 23; XVI. 18.

v. 9. *Sotto l'altare*, Confr. Is. VI. 6.



Smirne. Antico Acquedotto.



Tiatiri.

Fotografie R. B. Fleming. Londra.

della parola di Dio e della testimonianza che avevano resa.
10 Ed essi esclamarono a gran voce: ‘ Fino a quando, o Sovrano
santo e verace, indugerai tu a giudicare e a domandar conto
11 del nostro sangue agli abitanti della terra? ’ E a ciascun d’essi
fu data una veste bianca, e fu detto d’aspettare in pace ancora un po’ di tempo, finché non fosse completo anche il numero de’ loro compagni di servizio, ossia de’ loro fratelli, che dovevan come loro esser messi a morte.

Il sesto sigillo (Convulsioni universali).

12 E quando vidi l’Agnello rompere il sesto sigillo, batté un
gran terremoto; il sole si fe’ nero come un cilicio di crino,
13 tuttoquanto il disco della luna parve di sangue, e le stelle
caddero dal cielo sulla terra, come i fichi verdi che l’albero,
14 scosso da un vento impetuoso, lascia cadere. Il cielo si ri-
tirò come una pergamena quand’è arrotolata; e tutte le
15 montagne e tutte le isole furono spostate. E i re della terra,
i grandi, i capitani, i ricchi, i potenti, tutti gli schiavi e tutt’i
liberi si nascosero nelle spelonche e fra le rocce de’ monti,
16 e dissero ai monti ed alle rocce: ‘ Cadeteci addosso, e na-
scondeteci dinanzi agli occhi di Colui che sta seduto sul trono,
17 e dinanzi all’ira dell’Agnello; poiché il gran giorno dell’ira
loro è venuto; e chi mai può reggere in pie’? ’

---

v. 11. *Una veste bianca.* Vedi n. III. 5.

v. 12. Per il *terremoto* e le eclissi, confr. Joel II. 10; III. 4; Amos VIII. 9; Is. XIII. 10; Ezech. XXXII. 7; Matt. XXIV. 7. 29, ecc. — Il *cilicio* è una stoffa grossolana, fatta di pel di capra, e di color nero.

v. 13. Per *le stelle...* confr. Is. XXXIV. 4; Nah. III. 12; Matt. XXIV. 29.

v. 14. *Il cielo...* confr. Is. XXXIV. 4; Sal. CIV. 2. — *Tutte le montagne...* Confr. Ger. IV. 24; Nah. I. 5.

v. 15. Is. II. 10. 21.

v. 16. Hosea X. 8; Luca XXIII. 30; Nah. I. 6; Mal. III. 2.

v. 17. *Il gran giorno* (confr. Joel II. 11. 31; Zefan. I. 14; Giuda v. 6) è il *Dies irae*, il giorno del giudizio di Dio sul mondo. *Il gran giorno dell’ira loro è venuto.* Verrá pienamente, dopo la rottura del settimo sigillo; intanto, è giá apparso ne’ segni precursori descritti ne’ vers. 12-14. Ecco lá, sull’orizzonte minaccioso, giá apparsi o in

INTERMEZZO FRA IL SESTO E IL SETTIMO SIGILLO.

(*I 144.000 e il trionfo de' martiri*).

(Cap. VII).

VII. Dopo questo, vidi quattro angeli che stavano in
pie' ai quattro canti della terra e trattenevano i quattro
venti della terra perché non tirasse vento né sulla terra né
2 sul mare né sopra alcuna pianta. E vidi un altro angelo che
saliva da levante e teneva il sigillo dell' Iddio vivente. Ed
egli gridò ad alta voce a' quattro angeli ai quali era stata
3 data potestá di danneggiare la terra e il mare: ' Non dan-
neggiate né la terra né il mare né le piante, finché non ab-
biamo messo l'impronta in fronte ai servitori del nostro Dio '.
4 E udii il numero di quelli che avevan ricevuto l'impronta

procinto d'apparire, i paurosi fantasmi della guerra, della fame, della mortalitá; e mentre le tremende convulsioni universali (vv. 12-14) fanno urlare d'angoscia i nemici di Cristo (vv. 15-16) che si vedono librar sul capo la vindice spada di Jahveh, i fedeli affidano a Dio la loro causa, e in lui ritemprano le loro energie, il loro coraggio vv. 10-11).

VII. v. 1. I segni precursori della fine (VI. 12-14) sono passati; finora, i flagelli hanno colpito buoni e cattivi; il settimo sigillo preparerá la catastrofe che dovrá separare definitivamente i giusti dagl'iniqui, perché ciascuno riceva il proprio guiderdone. L'*intermezzo* è destinato a segnare la fronte de' fedeli con la impronta che li fará riconoscere da Dio e li preserverá dalla ruina che travolgerá gli empj. Per le immagini, confr. Ger. XLIX. 36; Dan. VII. 2; XI. 4; Zacc. VI. 5.

v. 2. Confr. Ezech. XLIII. 2. — *Il sigillo dell'Iddio vivente* non è altro che l'ineffabile nome di Dio (Jahveh). Vedi n. II. 17; III. 12; XIV. 1. — *Ai quali era stata data potestá di danneggiare...* confr. VI. 6; IX. 4.

vv. 3-4. *Israel*, qui, è nome simbolico: non significa, cioè, esclusivamente il popolo d'Israel propriamente detto, ma tuttoquanto il popolo di Dio, il popolo cristiano (Gal. VI. 16). E simbolico è pure il numero di centoquarantaquattromila. Le dodici tribú esprimono l'idea di completezza, di totalitá: centoquarantaquattro, il quadrato di dodici, è numero perfetto, assoluto: il coefficiente mille aggiunge l'idea di moltitudine. — Il *di tutte le tribú de' figliuoli d'Israel* equivale a dire: ' di tutte le nazioni de' figliuoli dell'Israel secondo lo Spirito ' (Gal. VI. 16). — L'*impronta*, infatti, dev'esser messa in fronte, non agl'Israeliti secondo la carne o ai cristiani convertiti dal giudai-

del sigillo. Erano centoquarantaquattromila, di tutte le tribú de' figliuoli d'Israel.

5 Della tribú di Giuda n'eran segnati dodicimila;
della tribú di Ruben, dodicimila;
della tribú di Gad, dodicimila;
6 della tribú di Asher, dodicimila;
della tribú di Neftali, dodicimila;
della tribú di Manasse, dodicimila;
7 della tribú di Simeone, dodicimila;
della tribú di Levi, dodicimila;
della tribú d'Issacar, dodicimila;
8 della tribú di Zabulon, dodicimila;
della tribú di Giuseppe, dodicimila;
della tribú di Beniamino, dodicimila.

9 Dopo queste cose vidi apparire una folla immensa che
nessuno poteva contare, d'ogni nazione, tribú, popolo e lin-

---

smo soltanto, ma dev'esser messa *in fronte ai servitori del nostro Dio*, senza designazione d'origine nazionale; e in XIV. 1, gli stessi centoquarantaquattromila, che hanno in fronte il nome di Dio e di Cristo, evidentemente non sono degl'Israeliti nel senso proprio della parola, ma de' credenti in genere; e quando si ponga ben mente che la *folla immensa* del v. 9 non è altro che la folla composta da questi centoquarantaquattromila, è chiaro che qui si tratta, non d'Israeliti secondo la carne, ma di *veri* Israeliti nel senso di Giov. I. 17; Rom. II. 29; Gal. VI. 16: in una parola, di credenti in Cristo in generale. Ne' vers. 4-8, i credenti, i veri Israeliti secondo lo spirito, se ne vanno disposti a schiere, guidati dai vessilli delle varie tribú simboliche, pronti per la campagna che gli aspetta. Ne' vers. 9-17, invece, la stessa immensa folla di credenti è giá entrata nel suo riposo, e trionfa.

vv. 5-8. Quanto alle dodici tribú (che qui hanno significato simbolico), si osservi che il numero dodici era sacro e convenzionale; quanto alle *tribú*, piú progrediva l'incivilimento politico e sociale, e piú esse andavano perdendo la loro importanza storica. Per il catalogo delle tribú, confr. Num. XIII. 5; Deut. XXXIII; I Cron. IV-VII. Si osservi che qui *Dan* è omesso; *Giuseppe* è posto invece di *Efraim*; e *Levi* è incluso.

v. 9. La *folla immensa* de' centoquarantaquattromila. — *Nessuno la poteva contare* a colpo d'occhio. — Per le *vesti bianche*, vedi n. III. 5. — Le *palme* sono il simbolo della vittoria.

gua, che stava in pie' dinanzi al trono e dinanzi all'Agnello.
Indossavano tutti delle vesti bianche, tenevan de' rami di
10 palma in mano, ed esclamavano ad alta voce: ‘La salvezza
viene dal nostro Dio ch'è assiso sul trono e dall'Agnello!’
11 E tutti gli angeli stavano in pie', circondando il trono, i ve-
gliardi e le quattro creature viventi, e si prostraron boc-
12 coni dinanzi al trono, e adorarono Iddio, dicendo:

‘Amen!
Benedizione, gloria,
sapienza, rendimento di grazie,
onore, potenza e forza
al nostro Dio,
ne' secoli dei secoli!
Amen!’

13 Allora uno de' vegliardi, rivolgendosi a me, disse: ‘Lo sai
tu chi son quelli lá, vestiti di bianco? e donde son venuti?’
14 Io gli risposi: ‘No, Signor mio, ma ben lo sai tu!’ Egli
allora replicò: ‘Quelli lá son quelli che vengono dalla gran
tribolazione, e hanno lavato le loro vesti, e le hanno purifi-
15 cate nel sangue dell'Agnello. Perciò stanno dinanzi al trono
di Dio, intenti giorno e notte a servirlo nel suo Tempio;
e Colui ch'è assiso sul trono li ricovererá all'ombra della sua
16 tenda. Non avranno piú fame né avranno piú sete; né piú
17 li colpirá sferza di sole né arsura alcuna, perché l'Agnello
che sta di fronte al trono sará il loro Pastore e li condurrá
alle sorgenti delle acque della vita; e Dio asciugherá ogni
lacrima dagli occhi loro’.

v. 11. Per *i vegliardi,* vedi n. IV. 4. — Per *le quattro creature viventi,* vedi n. IV. 7.

v. 13. Per *il vegliardo,* vedi n. IV. 4. — *Vestiti di bianco,* vedi n. III. 5.

v. 14. Confr. Zacc. IV. 2. 5. — *Hanno lavato le loro vesti.* Confr. Es. XIX. 10. 14; Gen. XLIX. 11.

v. 15. *Li ricovererá all'ombra...* Confr. Is. IV. 5. 6.

v. 16. Confr. Is. XLIX. 10.

v. 17. Confr. Is. XLIX. 10; XXV. 8.

Il settimo sigillo (*Il turibolo d'oro*).

VIII. Quando l'Agnello ruppe il settimo sigillo, si fe' nel
2 cielo un silenzio di circa mezz'ora. E vidi i sette angeli che
stanno in presenza di Dio, e furon loro date sette trombe.
3 Poi venne un altro angelo che si fermò presso l'altare, avendo
in mano un turibolo d'oro; e gli fu data gran quantitá d'incenso per deporlo, assieme alle preghiere di tutt'i santi, sul-
4 l'altare d'oro ch'era dinanzi al trono. E il fumo dell'incenso
salí dalla mano dell'angelo alla presenza di Dio, commisto
5 alle preghiere de' santi. Poi l'angelo prese il turibolo, lo
riempí di carboni accesi dell'altare e li riversò sulla terra;
e ne avvennero tuoni, grida, lampi, e un terremoto.

(*Le sette trombe*).
La prima tromba (*Grandine e fuoco*).

6 E i sette angeli che avevan le sette trombe si accinsero a sonare.

7 Il primo sonò, e vennero della grandine e del fuoco misto a sangue, che furon gettati sulla terra; e la terza parte della terra fu arsa, e la terza parte degli alberi fu arsa, e fu arsa tutta l'erba verdeggiante.

VIII. v. 1. Finito l'*intermezzo*, l'Agnello rompe il *settimo sigillo*; e, nel profondo e solenne silenzio del cielo, sta per isvolgersi il tragico finale della visione apocalittica. Ma il tragico finale è troppo complesso per poter essere abbracciato in un quadro unico: ed ecco che si decompone in sette scene successive, per modo che ai sette sigilli succedono ora le sette trombe.

v. 2. *I sette angeli* non sono ' i sette spiriti ' di I. 4; III. 1; IV. 5; V. 6: sono sette angeli veri e proprj; sette speciali servitori e ministri di Dio: i sette angeli superiori (arcangeli) dell'angelologia giudeo cristiana. Vedi Tob. XII. 15.

v. 3. Per *i santi*, che sono ' i fedeli ', vedi n. I Tess. III. 13. — Per l'*altare d'oro*, confr. Es. XL. 5; Lev. IV. 7. 18.

v. 4. Per *i santi*, vedi n. I Tess. III. 13.

v. 5. Confr. Ezech. X. 2.

v. 7. Confr. Es. VII. 20; IX. 23; X. 21; Sal. XVIII. 12-14.

La seconda tromba (*Il mare mutato in sangue*).

8 Il secondo angelo sonò, e una specie di gran montagna
infocata fu gettata nel mare; e la terza parte del mare di-
9 ventò sangue, e la terza parte delle creature viventi ch'erano
nel mare morí, e la terza parte delle navi fu distrutta.

La terza tromba (*L'astro 'Assenzio'*).

10 Il terzo angelo sonò, e cadde dal cielo un grande astro,
ardente come una fiaccola; e cadde sulla terza parte de' fiumi,
11 e sulle sorgenti delle acque. L'astro si chiamava 'Assenzio';
e la terza parte delle acque diventò assenzio; e le acque fe-
cero perire molta gente, perch'erano avvelenate.

La quarta tromba (*L'eclissi*).

12 Il quarto angelo sonò, e furon colpite la terza parte del
sole, la terza parte della luna e la terza parte delle stelle,
affinché la terza parte ne fosse oscurata, il giorno perdesse il
suo chiarore per il terzo della propria durata, e lo stesso
avvenisse della notte.
13 E guardai, e vidi un'aquila che volava in mezzo al cielo
e gridava a gran voce: 'Sventura, sventura, sventura agli
abitanti della terra, per via degli altri squilli di tromba, degli
altri tre angeli che stan per sonare!'

La quinta tromba (*Le locuste*).

IX. Il quinto angelo sonò, ed io vidi un astro precipitare
dal cielo sulla terra, al quale fu data la chiave del pozzo

---

v. 8. Confr. Ger. LI. 25.

v. 11. L'*assenzio* è pianta amarissima, con foglie molto intagliate e biancastre, usata spesso come medicinale. Nel linguaggio popolare l'idea d'*amaro* s'associa all'altra di *veleno*. 'Amaro come il veleno' si dice. Confr. Ger. IX. 14; XXIII. 15.

IX. v. 1. *Un astro.* Per l'autore è un essere personale e vivente. Confr. Is. XIV. 12. Forse è Satana. Confr. Luca X. 18 con Apoc.

2 dell'abisso. Egli aprí il pozzo dell'abisso, e dal pozzo uscí
un fumo, come il fumo d'una gran fornace; e il sole e l'aria
3 furono oscurati a cagione di cotesto fumo. E dal fumo usci-
rono delle locuste che si precipitaron sulla terra: e fu loro
data una potestá com'è quella che hanno gli scorpioni sulla
4 terra; e fu loro detto di non danneggiare né l'erba della
terra né veruna pianta verdeggiante né verun albero, ma
soltanto gli uomini che non avevano in fronte l'impronta del
5 sigillo di Dio; e fu loro dato, non di ucciderli, ma di tormen-
tarli per cinque mesi; e il tormento che cagionavano era
come il tormento che infligge lo scorpione quando punge
6 un uomo. In que' giorni la gente cercherá la morte e non
la troverá; bramerá di morire, e la morte fuggirá da lei.
7 La forma delle locuste era simile a quella di cavalli pronti
per la guerra. Sulla testa avevano come delle corone che
8 parevan d'oro; i loro volti erano simili a volti umani. Ave-
van de' capelli simili a capelli di donna; i loro denti eran
9 come denti di leone. Avevan delle corazze che sembravano
corazze di ferro; e il rumore che facevan con l'ali, pareva
rumore di gran numero di carri e di cavalli che si slanciassero
10 in battaglia. Avevano delle code come quelle degli scorpioni,
munite di pungiglioni; e in coteste code stava la loro po-
11 testá di danneggiare gli uomini per cinque mesi. A capo

XII. 9. Per la personificazione degli astri, vedi Giud. V. 20; Giobbe XXXVIII. 7.

v. 3. Confr. Joel II. 2-11. Oltre al potere malefico che hanno naturalmente, fu loro dato anche il potere che hanno gli scorpioni, di ' tormentare ' gli uomini (vedi v. 5).

v. 5. *Per cinque mesi.* Alcuni han voluto vedere in questi ' cinque mesi ' una reminiscenza de' centocinquanta giorni del diluvio (Gen. VII. 24); altri, la lunghezza della vita delle locuste; altri, l'usuale durata della invasione di coteste locuste. Ma, forse, i ' cinque mesi ' non vogliono far altro che semplicemente segnare un limite alla durata del periodo del flagello.

v. 6. Qui lo scrittore abbandona lo stile apocalittico, e non fa che semplicemente predire quello che avverrá.

v. 11. L'*angelo dell'abisso* è una personificazione dell'*Hades.* Vedi n. Matt. XI. 23; XVI. 18. Anche in VI. 8 l'*Hades* è personificato. Qui la personificazione è piú scultoria, piú attiva, e assume addirit-

loro stava, come re, l'angelo dell'abisso che, in ebraico, si
chiama Abaddón; e in greco, Apollíon.
12 La prima sventura è passata; eccone altre due che le tengon dietro!

La sesta tromba (*La cavalleria*).

13 Il sesto angelo sonò, e udii una voce che usciva dai quattro
14 angoli dell'altare d'oro ch'è dinanzi a Dio. Essa diceva al
sesto angelo che aveva la tromba: 'Sciogli i quattro angeli
15 che sono incatenati in riva al gran fiume Eufrate!' E i quattro angeli, che stavan pronti per quell'ora, per quel giorno, per quel mese e per quell'anno a uccidere la terza parte degli uomini, furono sciolti.
16 Il loro esercito aveva duecento milioni di cavalieri; io udii
17 il loro numero. Ed ecco in qual modo, nella visione, m'apparvero i cavalli e i cavalieri. I cavalieri avevano delle co-

---

tura un nome. *Abaddón*, in ebraico, vuol dire 'ruina', 'distruzione'; e si traduce in greco per *Apollíon*, che significa pure 'distruzione'. Per il nome di *Abaddón* nella poesia ebraica, vedi Giobbe XXVI. 6; XXVIII. 22; Prov. XV. 11, dov'è sempre sinonimo della morte o della dimora de' morti.

v. 13. Per *l'altare d'oro*, vedi VIII. 3, e confr. Es. XL. 5; Lev. IV. 7. 18.

v. 14. La visione è variamente intesa. Chi la intende alla lettera crede che l'autore pensasse ad eserciti i quali, da oltre l'Eufrate, che a oriente era il confine d'Israel, sarebbero piombati sui persecutori de' cristiani a far le vendette di Dio. Oltre l'Eufrate erano i grandi Imperi pagani di Babilonia e d'Assiria. Un'invasione di coteste nazioni in Israel è paragonata, in Is. VIII. 7, a una inondazione prodotta dallo straripamento dell'Eufrate. E forse, in questo senso, lo scrittore potrebbe anche aver pensato al temuto Impero de' Parti. Altri, però, credono ch'e' non abbia voluto far altro che questo: caricando le tinte, simboleggiare la natura e gli effetti d'un'altra piaga naturale dell'Oriente: del terribile *Simum*, o vento infocato del deserto. Confr. Giobbe XV. 2; Hosea XII. 2.

v. 17. Se si tratta del *Simum*, bisogna intendere così: cavalli e cavalieri sono personificazioni delle forze devastatrici del vento. Il vento del deserto è infocato, soffocante, ed oscura l'atmosfera; le corazze sono quindi color del fuoco, arancione, giallastro, e dalle gole de' cavalli esce fuoco, fumo e zolfo.

razze color del fuoco, del giacinto e dello zolfo; le teste de' ca-
valli erano come teste di leoni; e dalle loro bocche usciva
18 fuoco, fumo e zolfo. Da cotesti tre flagelli fu uccisa la terza
parte della umanitá: dal fuoco, dal fumo, dallo zolfo che
19 uscivan dalla loro bocca; perché la potenza de' cavalli stava
nelle loro bocche e nelle loro code: code, che parevan tanti
serpenti e avevan delle teste; e con esse ferivano.
20 Il resto della umanitá che non rimase uccisa da cotesti
flagelli non si pentí punto di quello che aveva fatto, e non
cessò d'adorare i demonj e gl'idoli d'oro, d'argento, di rame,
di pietra e di legno che non possono né vedere né udire né
21 camminare; e non si pentí né de' suoi omicidj né delle sue
malíe né delle sue fornicazioni né delle sue rapine.

INTERMEZZO FRA LA SESTA E LA SETTIMA TROMBA.

(Il libriccino).

(Cap. X. a XI. 1-14).

X. Poi vidi un altro angelo potente che scendeva dal
cielo, avvolto in una nuvola. Di sopra al capo avea l'iride;
il suo volto era come il sole, i suoi piedi parevano colonne
2 di fuoco. Aveva in mano un libriccino aperto; e posto il
3 pie' destro sul mare e il sinistro sulla terra, gridò con voce

v. 19. Sempre se si tratta del *Simum*, esso non soltanto distrugge quello che trova per via, ma, anche poi, la morte e la desolazione segnano i luoghi per dov'è passato. Per questo, i cavalli hanno delle code che paiono tanti serpenti, hanno delle teste, e feriscono.

vv. 20-21. Vedi Dan. V. 4. 23. — Per il culto dei *demonj*. confr. Deut. XXXII. 17; I Cor. X. 20.

X. v. 1. Quest'*intermezzo* fra la sesta e la settima tromba corrisponde all' *intermezzo* fra il sesto e il settimo sigillo del Cap. VII. Questo qui però è piú solenne dell'altro, perch'è piú vicino alla catastrofe.

v. 2. *Un libriccino aperto*: un minuscolo rotolo di papiro, aperto. *Minuscolo*, perché non contiene piú che l'ultima parte de' destini avvenire del mondo presente; tutto il resto è oramai giá stato rivelato. *Aperto*, perché adesso Iddio non vuol tenere piú nulla nascosto.

v. 3. *I sette tuoni.* Può darsi che in questa espressione sia una reminiscenza del Salmo XXIX, dove ' la voce di Jahveh ' si fa udire

forte come il ruggito d'un leone; e com'ebbe cosí gridato,
4 i sette tuoni fecero udire le loro voci. E quando i sette tuoni
ebber fatto udire le loro voci, io stavo per mettermi a scri-
vere, quand'udii una voce dal cielo che diceva; 'Tieni se-
greto quello che hanno detto i sette tuoni, e non lo mettere
per iscritto!'
5 E l'angelo che avevo visto in pie' sul mare e sulla terra,
6 alzò la destra verso il cielo e giurò per Colui che vive ne' se-
coli dei secoli, che ha creato il cielo e le cose che contiene,
la terra e le cose che contiene, il mare e le cose che contiene,
7 che non ci sarebbe piú indugio veruno; ma che ne' giorni
ne' quali il settimo angelo comincerebbe a far udire lo squillo
della sua tromba, si compirebbe il mistero di Dio, nel modo
da lui annunziato ai suoi servitori, i profeti.
8 E la voce che avevo udita dal cielo mi parlò di nuovo e
disse: 'Va' a prendere il libriccino ch'è aperto in mano al-
9 l'angelo che sta in pie' sul mare e sulla terra!' Io andai
quindi dall'angelo, e gli chiesi di darmi il libriccino. Egli mi
disse: 'Prendilo, e inghiottiscilo; t'amareggerá le viscere;
10 ma, in bocca, ti sará dolce come miele'. Io presi il libriccino
di mano all'angelo, e lo inghiottii; in bocca, m'era dolce
come miele; ma, quando l'ebbi inghiottito, sentii dell'ama-

sette volte; ma, molto probabilmente, si tratta di un superlativo e nulla piú.

v. 4. Il veggente saprá tutto (n. v. 2); nulla gli sará nascosto; però, quello che vedrá, e' dovrá far conoscere, non ad un tratto, ma successivamente, man mano che i fatti s'andranno svolgendo.

v. 6. *Piú indugio*: la catastrofe è imminente. In VI. 11 è detto: 'Ancora un po' di tempo', e la catastrofe verrá. Qui, 'non ci sará piú indugio di sorta'.

v. 7. Il *mistero di Dio* è l'assieme di tutt'i decreti di Dio relativi ai destini del mondo e degli uomini: decreti che sono *un mistero* per ora, ma che gli avvenimenti riveleranno bentosto. Confr. n. I Cor. IV. 1; XV. 51.

v. 9. Confr. Ezech. III. 1-3. L'idea nascosta sotto il velame dell'immagine, è questa. L'onore d'esser chiamato a conoscere e a partecipare ad altri le grandi rivelazioni di Dio è alto, è caro, è *dolce*; ma la responsabilitá implicata in cotest'onore, è solenne, è schiacciante, è *amara*.

11 rezza nelle mie viscere. E mi fu detto: ‘ Bisogna che tu pro-
fetizzi ancora intorno a gran numero di popoli, di nazioni,
di lingue e di re ’.
XI. Poi mi fu data una canna simile a un bastone, e mi
fu detto: ‘ Alzati, misura il Tempio di Dio e l’altare, e conta
2 quelli che vi adorano; ma il cortile esterno del Tempio, la-
scialo da parte e non lo misurare, perché è stato abbando-
nato in man de’ Gentili, che calpesteranno la cittá santa per
3 quarantadue mesi. E incaricherò i miei due testimoni di pro-
fetare, vestiti di cilicio, per milleduecentosessanta giorni.
4 ‘ Questi due testimoni sono i due ulivi e i due candelabri
5 che stanno dinanzi al Signor della terra. E se qualcuno cerca
di far loro del male, esce loro di bocca un fuoco che consuma

---

XI. v. 1. Qui comincia il vero e proprio *intermezzo.* Si tratta della sorte riserbata a Gerusalemme. Per l’immagine del misurare, confr. Ezech. XL. 3; Amos VII. 7; Zacc. II. 5. *Misura...* per fissare esattamente il luogo che dovrá servir d’asilo ideale ai fedeli, il cui numero, ideale anch’esso, è giá stato determinato (v. n. VII. 4) e che debbono esser messi quivi al coperto finché dureranno le prove che debbon colpire il mondo oramai maturo per il gastigo, e finché la nuova Gerusalemme (XXI) non sia pronta a riceverli.

v. 2. Il *cortile esterno* è il cosí detto *cortile de’ Gentili.* Confr. Ezech. X. 5. — La *cittá santa* è Gerusalemme. Confr. n. Matt. IV. 5. — *Quarantadue mesi*, a trenta giorni l’uno, sono tre anni e mezzo. Il numero è tolto da Dan. VII. 25; XII. 7.

v. 3. I *due testimoni* sono Mosè ed Elia (vv. 5-6); i due piú grandi fra i profeti, i quali eserciteranno il loro ministero fra i Giudei per tutto il tempo che durerá l’invasione pagana della cittá santa. Si sa che i Giudei credevano al ritorno di profeti antichi che avrebbero dovuto servire da precursori al Messia. Confr. Matt. XVII. 10 e seg.; Marco VI. 15; Giov. I. 21. — *Vestiti di cilicio*: dell’antico rozzo costume de’ profeti predicatori del ravvedimento. Confr. n. Matt. III. 4. — *Milleduecentosessanta giorni* sono quarantadue mesi, o tre anni e mezzo (n. v. 2). Il veggente li calcola a cominciare dalla sesta tromba. In altre parole, quest’*intermezzo* durerá tre anni e sei mesi.

v. 4. L’immagine de’ *due ulivi* e de’ *due candelabri* è presa da Zacc. IV. 5. — I *due testimoni*, Mosè ed Elia, pieni dell’ olio dello Spirito (ulivi) e apportatori di luce ai mortali (candelabri) stanno *dinanzi al Signore*: agli ordini, al servizio del Signore.

vv. 5-6. Confr. Ger. V. 14; e per le allusioni a Elia, II Re I. 10 e seg. Confr. Luca IX. 54; I Re II. 1; confr. Giac. V. 17. Per le allusioni a Mosè, Es. VII. 20 e le altre piaghe d’ Egitto.

i loro nemici; e se qualcuno cerca di far loro del male, bi-
6 sognerá che cosí perisca. Hanno potestá di chiudere il cielo
perché non cada pioggia durante i giorni della loro predica-
zione; e hanno potestá sulle acque da mutarle in sangue,
e di colpire la terra di ogni flagello, quante volte parrá loro.
7 E quand'avranno finito di rendere la loro testimonianza, la
bestia che sale dall'abisso moverá loro guerra, li vincerá e
8 gli ucciderá; e i loro cadaveri giaceranno sulla piazza della
gran cittá che porta i nomi simbolici di 'Sodoma' ed 'Egitto',
9 dove anche il loro Signore fu crocifisso. E ve ne saranno d'ogni
popolo, d'ogni tribú, d'ogni lingua e d'ogni nazione, che per
tre giorni e mezzo ne staran guardando i cadaveri, ma non
10 permetteranno che a que' cadaveri sia data sepoltura. E per
via della morte loro gli abitanti della terra si rallegreranno, e
faranno festa, e si scambieranno de' regali, a motivo del tor-
mento cagionato da cotesti due profeti agli abitanti della
terra '.

11 Ma dopo que' tre giorni e mezzo, un soffio di vita che ve-
niva da Dio penetrò in que' cadaveri, che si rizzarono in
12 piedi; e grande spavento colpí chi li vide. E i due profeti
udiron dal cielo una gran voce che diceva loro: 'Salite
quassú!' Ed essi salirono in cielo nella nuvola, mentre i

---

v. 7. Chi sia *la bestia che sale dall'abisso* sará detto ne' Cap. XIII e XVII.

v. 8. Gerusalemme non si chiama piú cosí, ma porta i nomi simbolici di *Sodoma*, come la chiamavano giá i profeti quando volevano stimatizzare le sue iniquitá e volevano preannunziarle il gastigo che l'avrebbe colpita (Is. I. 10; Ger. XXIII. 14; Ezech. XVI. 48), e d'*Egitto*, il nome aborrito che riassumeva tutto quello che, per i profeti, ci poteva essere di piú orribile al mondo.

v. 9. *Tre giorni e mezzo,* nello stile apocalittico, significano 'un tempo brevissimo '.

v. 10. *Si scambieranno de' regali,* per complimentarsi a vicenda. Confr. Nehem. VIII. 10; Esther IX. 19. — *A motivo del tormento... Tormento,* perché i profeti, chiamando a ravvedimento la gente, scuotono le coscienze addormentate; e non v'è coscienza piú tormentata di quella in cui è vivo il sentimento del peccato.

v. 11. *Dopo* cotesto brevissimo tempo... vedi n. v. 9. — Per la risurrezione de' due profeti, confr. II Re II. 11; Giuda v. 9; Matt. XVII. 3.

13 loro nemici li stavano a guardare. E in quello stesso momento batté un gran terremoto, e crollò la decima parte della cittá; settemila persone perirono in quel terremoto; e i superstiti, còlti da spavento, dettero gloria all' Iddio del cielo.
14 La seconda sventura è passata; ecco la terza sventura, che vien tosto.

La settima tromba (*L'inno celeste*).

15 Il settimo angelo sonò, e si fecero udire nel cielo delle forti voci che dicevano: ' L' impero del mondo è passato nelle mani del Signor nostro e del suo Cristo; ed Egli regnerá ne' secoli dei secoli! '
16 E i ventiquattro vegliardi che stanno dinanzi a Dio, assisi sui loro troni, si prostraron bocconi e adorarono Iddio, dicendo:

17 ' Ti rendiamo grazie,
o Signore Iddio, l' Onnipotente,
che sei e che fosti,
dell'aver tu assunto il tuo gran potere,
e dell'esser tu entrato in possesso del tuo regno.

v. 13. *Della cittá*: di Gerusalemme. Il rimanente che si converte, è ' il rimanente d'Israel '.

v. 14. *La seconda sventura*... Dopo i flagelli annunziati dalle prime quattro trombe, in VIII. 13 un'aquila annunzia tre altre *sventure* (Sventura, sventura, sventura), che chiama cosí, perché saranno piú tremende delle precedenti. Ora, la *prima*, di coteste sventure, è quella delle *locuste*, annunziata dalla quinta tromba (IX. 1-12); la *seconda* è quella che abbiamo chiamata della *cavalleria*, annunziata dalla sesta tromba (IX. 13-21). Poi viene l'*intermezzo* (X-XI. 1-13); e rimane adesso la *terza* sventura, la catastrofe finale *che vien tosto*, e che è annunziata dalla *settima* tromba (v. 15 e seg.).

v. 15. La *settima tromba* annunzia ' il principio della fine '. E qui succede quel ch'è successo in VIII. 1 (vedi n.) alla rottura del settimo sigillo. Nel modo che lá il tragico finale si decompone in sette scene successive (le sette trombe), qui, l'annunzio della settima tromba abbraccerá, in tante scene successive, tutto il resto del dramma, sino alla fine. — L'*impero del mondo*... è la proclamazione anti-

18 Le nazioni erano infuriate,
ma è giunta l'ira tua;
è sonata l'ora di giudicare i morti,
di dar la ricompensa a' tuoi servitori i profeti
e ai santi e a quelli che temono il tuo nome,
piccoli e grandi,
e di perdere quelli
che mandano in perdizione la terra!'

19 E il Tempio di Dio che è nel cielo s'aprí, e si vide l'Arca
che conteneva il suo Patto apparire nel suo Tempio; e ne
avvennero lampi, grida, tuoni, un terremoto, e grandine forte.

1. – LA VISIONE DELLE POTENZE OSTILI.
(Cap. XII e XIII).

1. Il primo avversario (Il diavolo).
(Cap. XII. 1-17).

XII. Poi apparve nel cielo un gran prodigio: una donna, che aveva per manto il sole, la luna sotto i piedi, e in capo

---

cipata della vittoria finale di Dio e del suo Cristo su tuttequante le potenze del male.

vv. 16-19. Per i *vegliardi* (v. 16), vedi n. IV. 4. — Per i *santi* (v. 18), che sono i fedeli, vedi n. I. Tess. III. 13. — *Il Tempio di Dio* (v. 19; confr. III. 12; VII. 15; XIV. 15). È la rappresentazione materiale, grandiosa, della vittoria che l'angelo ha preannunziata nel v. 15. Il Tempio, il santuario nel quale Iddio dimora, s'apre. L'*Arca* (il simbolo dell'alleanza di Jahveh col suo popolo), che dalla ruina del primo Tempio era andata perduta, adesso riappare come pegno d'una unione oramai indistruttibile fra Dio e il suo popolo. E mentre i fedeli contemplano felici il simbolo di cotesta unione, scoppia l'uragano che flagella i nemici del regno di Dio.

XII. v. 1. Cominciano a manifestarsi i nemici di Dio: que' nemici che bisogna vincere perché il regno di Dio possa stabilirsi. — *Una donna.* Questa *donna* non è una persona storica; è un simbolo per significare una nozione astratta. È Israel: non l'Israel secondo la carne, ma l'Israel secondo lo spirito: il *vero* Israel: il popolo de' santi di cui parlano i profeti, la Chiesa ideale dell'antico Patto. E fra questo giudaismo, concepito cosí idealmente, e il cristianesimo, non

2 una corona di dodici stelle. Era incinta, e nelle doglie del
parto mandava gridi di dolore.
3 E un altro prodigio apparve nel cielo: tutto ad un tratto
si vide un gran drago rosso, con sette teste, dieci corna, e
4 sette diademi sulle teste; con la coda si traeva dietro la
terza parte delle stelle del cielo, e le precipitò sulla terra.
E il drago si mise dinanzi alla donna che stava per partorire,
affin di divorarle il figliuolo non appena ella lo avesse dato
alla luce.
5 E la donna partorí un figliuolo maschio, destinato a reg-
gere tutte le nazioni con uno scettro di ferro. Il figliuolo
6 fu rapito e portato verso Dio e il suo trono; e la donna se
ne fuggí nel deserto, in un luogo preparatole da Dio, per
esservi nutrita durante milleduecentosessanta giorni.

---

esiste per lo scrittore piú veruna differenza (vedi n. v. 13). — *Aveva per manto il sole*: vale a dire, il fulgore del sole, ch'è simbolo di santitá pura e celeste. — *La luna sotto i piedi*: simbolo de' suoi eccelsi destini. — La *corona di dodici stelle* è corona di diamanti celesti: v'è un'allusione alle dodici tribú, e accenna alla ideale totalitá della nazione (Confr. VII. 4 e seg.).

v. 2. *Era incinta.* La Chiesa ideale dell'antico Patto, la mistica madre di Gesú, è incinta. — Per Gerusalemme, descritta dai profeti come donna in doglie, confr. Mich. IV. 10; Is. XXVI. 17 e seg.

v. 3. Il *drago rosso* è Satana (vedi v. 9). È *rosso* perché assetato di sangue (Confr. Giov. VIII. 44; I Giov. III. 12). — Per le *dieci corna*, confr. Dan. VII. 7. — I *diademi* o rappresentano il potere ch'egli ha sui regni del mondo (Luca IV. 6; Giov. XII. 31; XIV. 30; XVI. 11), o voglion dire ch'egli esercita l'azione sua scellerata per mezzo di re. E la ragione ultima di questi simboli vedremo in XIII. 1.

v. 4. Confr. Dan. VIII. 10.

v. 5. Il *figliuolo* è Gesú, il Messia, figliuolo della Chiesa ideale dell'antico Patto. — *Destinato a reggere*... Confr. Sal. II. — *Il figliuolo fu rapito*... Abbiamo qui in succinto tutta la storia narrata dal Vangelo. La vigilanza del drago fu vana; e' non poté uccidere il Cristo; e l'Ascensione mise in evidenza la sconfitta da lui subíta.

v. 6. Iddio interviene con un efficace mezzo provvidenziale per proteggere i suoi. La Chiesa, ne' tempi di persecuzione, visse nascosta, in solitudine, nel *deserto*, ma sempre *nutrita* da Dio. Per l'origine della immagine, vedi Deut. VIII. 2 e seg.; I Re XVII. 2 e seg. XIX. 3 e seg.; Matt. II. 13. — Per i *milleduecentosessanta giorni* (vale a dire i tre anni e mezzo durante i quali i pagani calpesteranno la cittá santa), vedi n. XI. 2. 3.

7 E vi fu battaglia nel cielo: Michele e i suoi angeli combat-
terono col drago; e il drago e i suoi angeli combatterono,
8 ma non riuscirono ad avere il sopravvento, e nel cielo non
9 ci fu piú posto per loro. E il gran drago, il serpente antico
che ha nome ‘ Diavolo ’ e ‘ Satana ’, il seduttore del mondo
intero, fu precipitato giú: fu precipitato sulla terra, e con
lui vi furon precipitati gli angeli suoi.
10 E udii nel cielo una gran voce che diceva: ‘ Ora la salvezza,
la potenza e l’impero appartengono al nostro Dio, e l’autoritá
appartiene al suo Cristo, perché l’accusatore de’ nostri fra-
telli, che giorno e notte gli accusava dinanzi a Dio, è stato
precipitato.
11 ‘ La loro vittoria è dovuta al sangue dell’Agnello e alla
testimonianza che hanno reso: non si sono attaccati alla
12 vita quando si son trovati in faccia alla morte. Perciò fe-
steggiate, o cieli, e voi che gli abitate! Guai a voi, o terra, o
mare, perché il diavolo è sceso fino a voi tutto pieno di fu-
rore, ben sapendo che il tempo che gli resta è breve! ’
13 Quando il drago si vide precipitato sulla terra, si mise a
inseguire la donna che aveva partorito il figliuolo maschio;
14 ma alla donna furon date le due ali della grand’aquila per-

v. 7. Per *Michele*, vedi n. Giuda v. 9.

v. 8. *E nel cielo non ci fu piú posto per loro.* La terra non era per Satana un campo d’azione nuovo: Giobbe I. 7; ma da questa sconfitta in poi, essa rimane l’unico suo campo, finché non giunga il tempo in cui e’ sará cacciato anche piú in basso (XX. 2. 3).

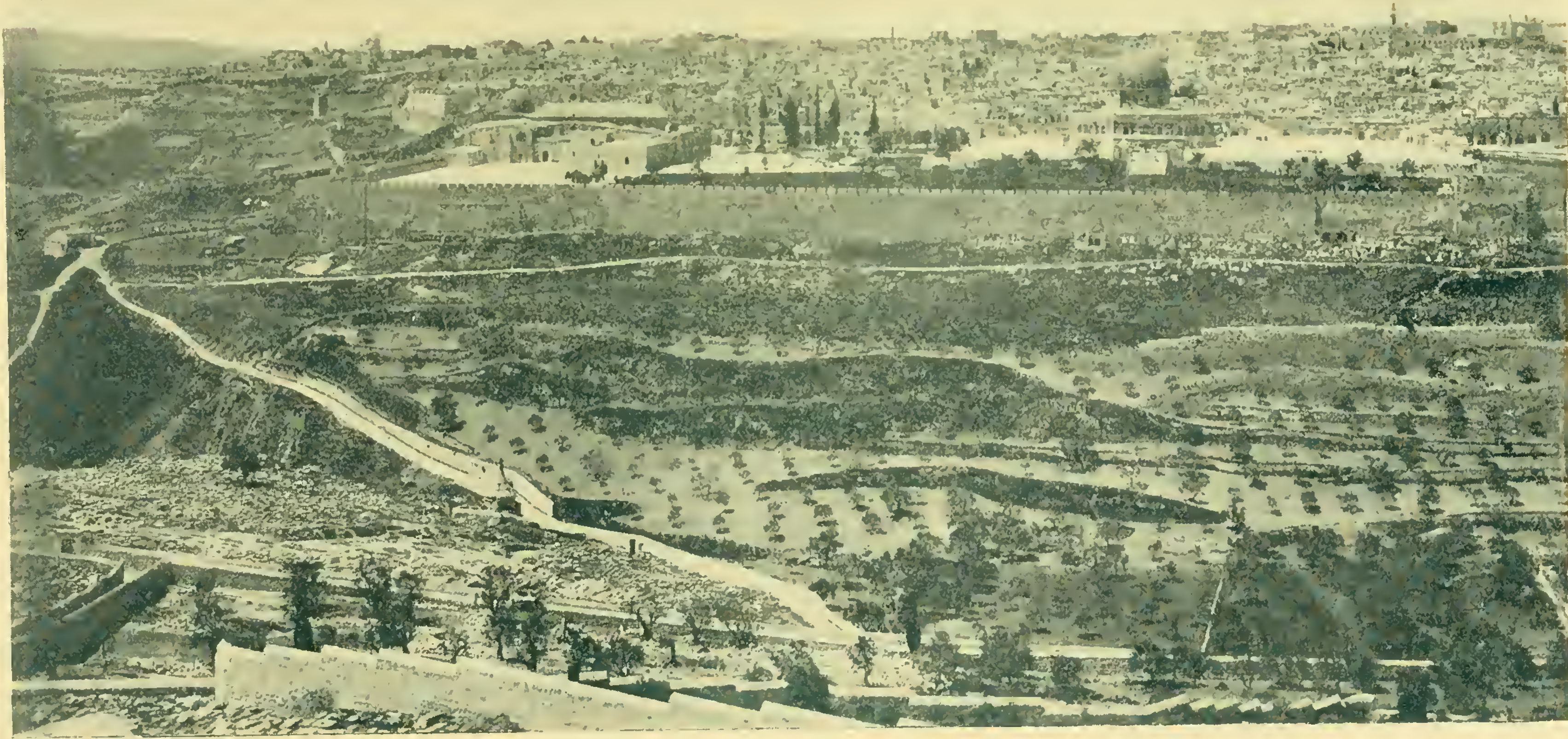
v. 9. Per *il serpente antico*, vedi Gen. III. 1 e seg. — Per il *Diavolo*, vedi n. Matt. IV. 1. — Per *Satana*, vedi n. Matt. IV. 10.

v. 10. La *gran voce* è voce d’angeli. — L’*accusatore*... confr. Giobbe I. 9. Una tradizione rabbinica dice che Satana accusa gli uomini dinanzi a Dio tutt’i giorni, salvo il gran giorno della Propiziazione.

v. 12. Per il *diavolo*, vedi n. Matt. IV. 1. — *È breve.* Tre anni e mezzo. Vedi n. v. 6 e n. XI. 2. 3.

v. 13. Nella nota v. 1 abbiam detto che tra la Chiesa ideale dell’antico Patto, simboleggiata nella *donna*, e il cristianesimo non esiste, per lo scrittore, differenza veruna. Ed eccone la prova. La *donna* inseguita, qui, è la Chiesa cristiana: ed è la stessa donna del v. 1.

v. 14. L’immagine delle *due ali della grand’aquila*, viene da Es. XIX. 4; Deut. XXXII. 11; Is. XL. 31. Come nel v. 6 (nota), cosí



‘E batté un gran terremoto, e crollò la decima parte della cittá’ (di Gerusalemme).
Apoc. XI. 13.

Fotografia della ‘American Colony’. Gerusalemme (Fr. Vester and Co.).

ché potesse volarsene nel deserto, nel suo ritiro, dove dev'es-
ser nutrita per un tempo, per due tempi e per la metá
15 d'un tempo, lungi dal serpente. Allora il serpente buttò fuori
dalla bocca, dietro alla donna, dell'acqua come un fiume,
16 per farla portar via dalla corrente. Ma la terra die' soccorso
alla donna: la terra spalancò le sue fauci e inghiottí il fiume
17 che il drago aveva buttato fuori dalla bocca. E il drago,
furibondo contro la donna, se n'andò a far guerra al resto
de' figliuoli di lei: a quelli che osservano i comandamenti
di Dio e rendono testimonianza a Gesú; e si fermò sulla
spiaggia del mare.

2. Il secondo avversario (La bestia che esce dal mare) (L'Impero romano).

(Cap. XIII. 1-10).

XIII. Poi vidi salir dal mare una bestia con dieci corna e sette teste, e dieci diademi sulle corna, e sulle teste de' nomi

---

qui Iddio interviene con un altro mezzo provvidenziale per proteggere i suoi. — Per il *deserto*, vedi n. v. 6. — L'*un tempo, i due tempi e la metá d'un tempo* di Dan. VII. 25, sono ' un anno, due anni, e la metá d'un anno ': vale a dire, i tre anni e mezzo di n. XI. 2. 3. — Per il *serpente*, vedi n. v. 9.

v. 15. Per il *serpente*, vedi n. v. 9. — *Buttò fuori dalla bocca*... È un'immagine. L'idea de' giusti in pericolo d'esser portati via da *fiumi* di guai e d'iniquitá procedenti dai nemici loro e di Dio, è frequente ne' salmisti e ne' profeti. Confr. Sal. XVIII. 6; XXXII. 6; CXXIV; Is. XLIII. 2.

v. 16. Iddio interviene di nuovo a proteggere i suoi, come ne' versetti 6 e 14 (vedi note). Qui Egli si serve della natura, per isventare il pravo disegno di Satana.

v. 17. *Al resto de' figliuoli di lei*. Satana, che non ha potuto né uccidere il Cristo (v. 5) né distruggere la Chiesa (vv. 13. 14), dá ora l'assalto ai cristiani alla spicciolata. Da questo passo si vede che la Chiesa ideale dell'antico Patto, la quale si confonde con la Chiesa cristiana e diventa una stessa cosa con lei, non è soltanto la madre del Cristo (v. 5), ma è anche la madre di tutti quelli che credono in lui. Idee, che hanno il loro riscontro in Rom. VIII. 29 e in Gal. IV. 26, dove i credenti sono chiamati ' i fratelli di Cristo, che è il primogenito ', e dove ' la Gerusalemme superna ' è detta ' madre dei credenti '.

XIII. v. 1. La *bestia* è l'Impero de' Cesari, l'Impero romano.

2 blasfemi. La bestia che vidi, pareva un leopardo: aveva le
zampe come quelle d'un orso, e la gola come una gola di
leone. E il drago le dette la sua forza, il suo trono e una grande
3 autoritá. Una delle sue teste sembrava fosse stata ferita a
morte; ma la ferita mortale era guarita, e tuttaquanta la
4 terra seguiva con ammirazione la bestia; e la gente si mise
ad adorare il drago perché aveva dato la propria autoritá
alla bestia, e si mise ad adorare la bestia e a dire: 'Chi è
da paragonarsi alla bestia? e chi può combattere con lei?'

L'unico nemico del regno di Dio è, in realtá, Satana; ma di due agenti, di due strumenti e' si serve. Ecco il primo: l'*Impero romano*, nel quale Satana s'incarna e concentra il suo genio e le sue energie. — Le *teste*, le *corna*, i *diademi* hanno il loro significato speciale; e qual esso sia sará poi detto nel cap. XVII. Qui intanto danno risalto all'idea che si tratta d'un ente collettivo, d'un governo, a capo del quale sta tutta una serie di teste coronate. — *E vidi salir dal mare...* Il veggente è sulle coste dell'Asia proconsolare; ed è naturale che vegga, lontan lontano nell'occidente, uscir dal mare il gran mostro, l'Impero, conquistatore, e sempre assetato di nuove conquiste. — *De' nomi blasfemi.* Il veggente non si preoccupa della potenza militare e politica dell'Impero; si preoccupa dello spirito religioso, dello spirito pagano che anima cotesto Impero. Siccome risulta da XVII. 10 che le *teste* sono tanti imperatori, *i nomi blasfemi sulle teste* non possono esser altro che i titoli e gli onori che in Roma e nelle province si decretavano agl'imperatori, e in vita e dopo la loro morte.

v. 2. Confr. Dan. VII, dove il profeta vede, sotto forma di bestie feroci, le grandi monarchie che si sono succedute in Asia fino a' suoi tempi. E il nostro scrittore dice, combinando gli elementi della visione di Daniele: tutto quello che gl'Imperi babilonese, medo e persiano ebbero in fatto di forza e di brutalitá, si trova ora nel loro ultimo successore: l'Impero di Roma. Il *leopardo* personifica l'agilitá, la crudeltá, l'agguato. L'*orso*, con le *zampe* va piano ma stritola. La *gola* del *leone* rugge e non si sazia mai. *Il drago le dette la sua forza...* Il demonio s'incarna nell'Impero.

v. 3. Da XVII. 10 sappiamo che le *teste* sono tanti imperatori: questa testa che *sembra essere stata ferita a morte*, è dunque un imperatore. Chi sia, sapremo dal seguito del capitolo, e poi da Cap. XVII. 8. 11, dove vedremo anche il significato della *ferita mortale guarita*. Qui, intanto, va osservato che l'*Impero* si riassume tuttoquanto in un unico imperatore, che diverrá, nel gran dramma, il nemico di Dio piú importante e piú audace. Avviene insomma una sostituzione: l'Impero, nella visione apocalittica, diventa l'imperatore.

5 E le fu data una bocca che proferiva parole arroganti e be-
stemmie; e le fu accordata libertá d'azione per quarantadue
6 mesi. Ed ella aprí la bocca per bestemmiare contro Dio, per
bestemmiare il suo nome, la sua dimora, e quelli che abitano
7 nel cielo. E le fu permesso di far guerra ai santi e di vincerli;
e le fu data autoritá sopra ogni tribú, gente, lingua e na-
8 zione. E tutti gli abitanti della terra l'adoreranno: tutti
quelli i cui nomi non sono scritti, dalla creazione del mondo,
nel libro di vita dell'Agnello ch'è stato immolato.
9 Chi ha orecchi oda! Chi fa degli schiavi è a sua volta fatto
10 schiavo; chi uccide di spada bisogna che sia ucciso di spada.
Qui sta la costanza e la fede dei santi!

3. Il terzo avversario
(La bestia che esce dalla terra) (Il falso profetismo).

(Cap. XIII. 11-18).

11 Poi vidi un'altra bestia che saliva dalla terra: aveva due
corna come quelle d'un agnello, e parlava come un drago.
12 Essa esercita tuttaquanta l'autoritá della prima bestia, in
presenza di lei; fa sí che la terra e i suoi abitanti adorino la

v. 5. *Per quarantadue mesi.* Periodo della persecuzione inflitta dal paganesimo, che è giá stato indicato in XI. 2. 3; XII. 6. 14.

v. 6. *La sua dimora* che è nel cielo. — *Quelli che abitano nel cielo* sono o gli angeli o i credenti giá entrati nel loro riposo (VII. 15) o i credenti che, pur essendo ancora sulla terra, vivono giá ne' cieli come nella loro cittá: Efes. II. 6. 19; Col. III. 1. 3; Fil. III. 20.

v. 7. Per i *santi,* vedi n. I Tess. III. 13.

v. 8. Per *il libro della vita,* vedi n. III. 5.

v. 10. Il testo qui è molto incerto; l'idea, però, è questa: 'Non dubitate! la giustizia di Dio vive, e dará a ciascuno l'equa retribuzione. I santi abbiano dunque fede nell'avvenire e nel giusto giudizio del loro Dio!' — Per i *santi,* vedi n. I Tess. III. 13.

v. 11. Questa seconda bestia, di cui Satana si serve come proprio strumento (vedi n. v. 1), è *il falso profetismo.* Vedi XVI. 13; XIX. 20; XX. 10. — Ha forme d'*agnello,* ma parla come un *drago.* Confr. Matt. VII. 15. — *Sale dalla terra*: dal lato opposto dell'orizzonte; dal vasto continente ch'è la patria del profeta.

v. 12. Il falso profetismo è al servizio dell'Impero. — *La bestia la cui ferita mortale...* Confr. v. 3; e si osservi che nel v. 3 la parte ferita

13 bestia, la cui ferita mortale era stata guarita; opera de' grandi
prodigj, al punto da far scendere del fuoco dal cielo sulla
14 terra in presenza degli uomini; seduce gli abitanti della terra
co' miracoli che le fu dato di fare in presenza della bestia,
dicendo agli abitanti della terra di fare un' immagine della
15 bestia che ha la ferita della spada e ha ripreso vita. E le
fu dato di comunicare un soffio vitale alla immagine della
bestia, perché l'immagine della bestia parlasse anche lei, e
facesse mettere a morte tutti quelli che non adorassero l'im-
16 magine della bestia. Ed ella fa in modo che tutti, piccoli e
grandi, ricchi e poveri, liberi e schiavi, ricevano un' impronta
17 sulla man destra o sulla fronte, e che nessuno possa com-
prare o vendere, se non ha cotesta impronta: vale a dire o
il nome della bestia o la cifra che corrisponde al suo nome.
18 Qui sta la sapienza! Chi ha intelletto calcoli la cifra della
bestia, perché è cifra che indica un uomo: e la sua cifra è 666.

è *la testa* (cioè un imperatore); qui, invece, è ferita la *bestia* stessa. Il Cap. XVII spiegherá il perché della sostituzione e il significato della *ferita mortale guarita.*

v. 13. Confr. Es. VII. 11; Matt. XXIV. 24; II Tess. II. 9; II Tim. III. 8. — *Da far scendere del fuoco...* è un esempio di cotesti prodigj.

v. 14. *Di fare un'immagine della bestia...* è un'altra allusione all'uso di erigere degli altari e de' tempj in onore degl' imperatori o della cittá di Roma. Che cosa significhi *la bestia che ha la ferita della spada e ha ripreso vita,* vedremo in XVII. 8. 11.

v. 15. Altro esempio de' prodigj operati da cotesto falso profetismo. Si ricordi quel che fu fatto dire a Simon Mago: 'Io feci in modo che le statue si movessero, e che le cose senz'anima si animassero '.

v. 16. Come i servitori ricevono in fronte il sigillo col nome di Jahveh (VII. 3), cosí i servitori della bestia ricevono sulla fronte o sulla man destra il nome della bestia.

v. 17. Cotesto nome poteva essere scritto: o in tutte lettere o per mezzo di una cifra. Siccome le lettere dell'alfabeto ebraico e greco servivano da cifre, un nome si poteva significare addizionando il valore numerico delle lettere che lo componevano. — Il *non possa comprare o vendere* equivale a dire: 'Non possa aver diritto di cittadinanza nell' Impero '.

v. 18. La *bestia* è *Nerone.* Infatti, se scriviamo il nome di *Nerone* in lettere ebraiche (*Neron Cesar*) e facciamo la somma delle quantitá numeriche rappresentate da coteste lettere, otteniamo appunto la

2. – L'ANNUNZIO DELLA LOTTA SUPREMA.
(Cap. XIV a XVI).

1. La preservazione de' fedeli.
(Cap. XIV. 1-5).

XIV. Poi guardai, e vidi l'Agnello che stava sul monte
Sion, e con lui centoquarantaquattromila persone, che ave-
vano scritto in fronte il nome suo e quello di suo Padre.
2 E udii venir dal cielo un suono simile al rumore di molte
acque e al rombo d'un forte tuono; e il suono che udii era
come quello d'un concerto d'arpisti che suonino i loro stru-
3 menti. Cantavano come un cantico nuovo dinanzi al trono,
dinanzi alle quattro creature viventi ed ai vegliardi; e nes-
suno poteva imparare il cantico, fuori de' centoquaranta-
4 quattromila riscattati dalla terra. Questi son quelli che non
si macchiarono mai con donne: sono vergini; sono quelli che
seguon l'Agnello, dovunque vada; sono quelli che furon ri-
scattati per essere, agli occhi di Dio e dell'Agnello, le pri-
5 mizie della umanitá; e in bocca loro non fu mai trovata
menzogna: sono senza macchia.

---

cifra 666. E non deve far maraviglia che l'autore scriva il nome di Nerone in lettere ebraiche; e' si serve qui di un giuoco o di un'arte che si usava esclusivamente nelle scuole giudaiche, e si chiamava *Ghematria*, che vuol dire *Matematica*.

XIV. v. 1. Per la maggior parte de' commentatori, questo è un coro diverso da quello, composto pure di centoquarantaquattromila, di cui si parla nel Cap. VII. Si tratterebbe quindi di due cori, di numero uguale: quello del Cap. VII, nel cielo; questo del Cap. XIV, sul monte Sion; e questo sul monte Sion ripeterebbe il cantico dell'altro nel cielo. Per altri, invece, si tratterebbe, non di due cori diversi, ma del medesimo coro. Il *Monte Sion* (non il Tempio vero e proprio ma l'ideale santuario di Dio) sarebbe un modo di designare il cielo. Confr. n. Ebr. XII. 22. — Per *il nome scritto in fronte*, vedi n. III. 12; VII. 12 e seg.

v. 2. Per il *suono simile al rumore di molte acque*, vedi n. I. 15.

v. 3. Per il *cantico nuovo*, vedi n. V. 9. — Per le *creature viventi*, vedi n. IV. 7. — Per i *vegliardi*, vedi n. IV. 4.

v. 4. Per le *primizie*, vedi n. Giac. I. 18.

2. Minacce contro gl'infedeli.

(Cap. XIV. 6 a XV. 4).

a) *Una triplice predizione.*

(Cap. XIV. 6-13).

6 E vidi un altro angelo che volava in mezzo al cielo, te-
nendo un evangelo eterno per annunziarlo agli abitanti della
7 terra, ad ogni nazione, tribú, lingua e gente. Egli esclamava
ad alta voce: ' Temete Iddio e dategli gloria, perché è so-
nata l'ora del suo giudizio; e prostratevi dinanzi al Crea-
tore del cielo, della terra, del mare e delle sorgenti dell'acque! '
8 Poi un altro, un secondo angelo, seguí, che diceva: ' È ca-
duta, è caduta la gran Babilonia, che a tutte le nazioni ha
fatto bere il vino dell'ira, provocata dalla sua fornicazione! '
9 Poi un altro, un terzo angelo, seguí que' due, che diceva
a gran voce: ' Se uno si prostra dinanzi alla bestia ed alla
sua immagine e ne accetta l'impronta in fronte o sulla mano,
10 berrá anch'egli del vino dell'ira di Dio, ch'è giá mesciuto
puro nel calice della sua collera, e sará tormentato nel fuoco

v. 6. *Un evangelo eterno.* Qualcuno intende (come se il testo dicesse '*l'*evangelo eterno'), 'il buon annunzio (vedi n. Marco I. 14) della veritá eterna che non c'è salvezza se non a condizione d'adorare l'unico vero Dio e l'Agnello suo che toglie il peccato del mondo'. Altri (appunto perché il testo dice: '*un* evangelo eterno') intendono: 'l'annunzio speciale della catastrofe, che non è lontana; annunzio che, se è spaventevole per gl'iniqui, è un *evangelo,* un *buon annunzio* per i credenti'. E con questa interpetrazione, l'*eterno* (*vangelo eterno*) andrebbe inteso cosí: 'un evangelo eterno nelle sue conseguenze'.

v. 8. *Babilonia* è *Roma.* (Confr. n. I Pietro V. 13). Abbiamo qui per anticipazione quel che sará poi descritto nel Cap. XVIII. Nelle parole dell'angelo è l'eco d'Is. XXI. 9. — *Che ha fatto bere il vino...* Sono due idee distinte, combinate in una: 1ª) l'idea della donna lasciva, che ubriaca i suoi amanti per ruinarli totalmente (Confr. Is. XXIII; Ger. LI. 7; Nah. III; e il *vino* di Roma, come fu giá quello di Babilonia, è l'inebriante effetto de' vizj e della ricchezza dell'Impero; 2ª) l'idea di Dio, che inebria di vino quelli che vuol punire (Confr. Ger. XXV. 15 e seg.; Sal. LXXV. 8); e, in questo caso, *il vino* è il simbolo dell'ira di Dio.

v. 9. Vedi XIII. 14-17.

v. 10. *Puro.* Dá risalto all'idea della sua forza. — Per *il vino,* vedi

e nello zolfo, in presenza de' santi angeli e in presenza del-
11 l'Agnello; e il fumo del loro tormento sale ne' secoli dei se-
coli; e quelli che si prostrano dinanzi alla bestia ed alla sua
immagine e tutti quelli che accettano l'impronta del suo
12 nome non hanno requie né giorno né notte. Qui sta la co-
stanza de' santi che osservano i comandamenti di Dio e ser-
ban fede a Gesú!'
13 E udii una voce che veniva dal cielo e diceva: 'Scrivi
cosí: "Beati d'ora innanzi i morti che muoiono nel Signore!
Sí, dice lo Spirito; perché si riposano dalle loro fatiche; e
le opere che hanno fatte vanno con loro"'.

b) *Un triplice simbolo.*

(Cap. XIV. 14-20).

14 Poi guardai, ed ecco apparire una nuvola bianca; e sulla
nuvola stava seduto uno che somigliava un figliuol d'uomo; in
capo, aveva una corona d'oro; in mano, una falce tagliente.
15 E un altro angelo uscí dal Tempio, gridando ad alta voce
a colui che sedeva sulla nuvola: 'Metti mano alla tua falce
e mieti, perché è giunta l'ora di mietere: la mèsse della terra
16 è matura!' Allora colui che stava seduto sulla nuvola lanciò
in giro la sua falce sulla terra, e la terra fu mietuta.
17 E un altro angelo uscí dal Tempio ch'è nel cielo, tenendo
anch'egli in mano una falce tagliente.

---

n. v. 8. — *Sará tormentato...* Confr. Is. XXX. 33; Ezech. XXXVIII. 22; Gen. XIX. 24.

v. 11. Vedi XIII. 14-17.

v. 12. I *santi* sono i fedeli. Vedi n. I Tess. III. 13.

v. 13. *Che muoiono nel Signore.* Confr. n. I Cor. XV. 18; I Tess. IV. 14. La *voce* che viene dal cielo, dice: 'Scrivi! Beati d'ora innanzi i morti che muoion nel Signore!' E lo Spirito rivelatore risponde: 'Sí! sono beati! perché, quando muoiono, non è per non aver requie né giorno né notte (v. 11), ma per riposarsi dalle loro fatiche'. — *Le opere che hanno fatte vanno con loro.* Confr. Matt. XXV. 34-40.

v. 14. Confr. n. I. 13. — La *falce* è il simbolo del giudizio.

vv. 15-16. La *terra* è considerata come dimora degl'iniqui di cui qui si parla, e come campo delle loro empietá. — Per l'immagine della *mietitura*, confr. Is. XVII. 5.

18 E un altro angelo, che aveva potestá sul fuoco, uscí dal-
l'altare e gridò ad alta voce a quello che teneva la falce ta-
gliente: ' Metti mano alla tua falce tagliente, e vendemmia
i grappoli della vigna della terra, perché le uve ne sono ma-
19 ture'. E l'angelo lanciò in giro la sua falce sulla terra, ven-
demmiò la vigna della terra, e gettò le uve nel gran tino
20 dell'ira di Dio. E il tino fu calcato fuor della cittá; e dal
tino uscí del sangue, che salí fino all'altezza de' morsi dei
cavalli sopra una distesa di milleseicento stadj.

c) *Trionfo anticipato degli eletti.*
(Cap. XV. 1-4).

XV. Poi vidi in cielo un altro grande e maraviglioso pro-
digio: sette angeli con i sette ultimi flagelli: perché con
2 loro l'ira di Dio ha la sua intera espressione. E vidi come un

v. 18. *Che aveva potestá sul fuoco*: che aveva l'incarico del fuoco. — L'*altare* è quello delle ' offerte da ardere'. L'angelologia della letteratura rabbinica aveva parecchie specie d'angeli (angeli del fuoco, della grandine, del mare, della terra, ecc.). Ogni elemento, ogni forma di vita creata, aveva il suo angelo corrispondente. Confr. VII. 1; XIV. 18. Qui, l'idea rimane la stessa: si tratta del *giudizio*; cambia l'immagine. L'immagine della *mietitura* è sostituita da quella della *vendemmia*. E, per questa seconda immagine, confr. Is. LXIII. 3. Le due immagini si trovano unite in Joel III. 13.

v. 19. Per la *terra*, vedi n. vv. 15-16. — Nel *gran tino dell'ira di Dio*. Per l'immagine, confr. Is. LXIII. 3; Lam. I. 15.

v. 20. *Fuor della cittá*. La *cittá* è 'la santa cittá' di XI. 2: Gerusalemme, ma la Gerusalemme idealizzata del Cap. XXI. — Questo *tino* che dá *sangue* invece di vino e che ne dá in quantitá cosí enorme, ci dice che nella mente dello scrittore il gastigo si presenta come una battaglia, che sará un vero macello de' colpiti dalla spada di Dio. Confr. XIX. 21. — Il campo di battaglia sará *una distesa di milleseicento stadj*. Evidentemente lo scrittore pensa alla Palestina che, misurata da Tiro ad El-Arish, dá milleseicentosessantaquattro stadj. Lo *stadio* equivaleva a 600 piedi greci o 625 piedi romani o 185 metri de' nostri. Confr. n. Luca XXIV. 13; Giov. VI. 19; XI. 18.

XV. v. 1. Dopo i preludj del Cap. XIV, ecco in un'altra veduta caleidoscopica dell'avvenire, le catastrofi che muteranno la fisonomia del mondo.

v. 2. Per *il mare cristallino*, ch'è il cielo, vedi n. IV. 6. — *Misto di fuoco*. Il cielo, rosseggiando, ricorda il fuoco per cui passarono i



Nerone.

'La cifra della bestia è 666'. Apoc. XIII. 18.

Museo del Louvre, Parigi. Fotografia di A. Girandon.

mare cristallino, misto di fuoco; e sul mare cristallino, con
in mano le arpe di Dio, stavano i vincitori della bestia,
della sua immagine e della cifra corrispondente al suo nome.
3 Cantavano il cantico di Mosè, servo di Dio, e il cantico del-
l'Agnello, dicendo:

'Grandi e mirabili son le opere tue,
o Signore Iddio, l'Onnipotente!
giuste e vere son le tue vie,
o Re delle nazioni!
4 Chi non temerebbe, o Signore,
e chi non glorificherebbe il tuo nome?
Poiché tu solo sei santo;
e tutte le genti
verranno a prostrarsi dinanzi a te,
perché la giustizia di tutto quello che hai fatto
è divenuta manifesta!'

3. Il preludio della catastrofe finale.

(Cap. XV. 5-8).

5 Dopo questo, vidi aprirsi in cielo il santuario della Tenda
6 della Testimonianza; e dal santuario uscirono i sette angeli

---

martiri; e, piú ancora, l'ira che sta per piombare su coloro che li perseguitarono. — Per la *bestia*, vedi n. XIII. 1. — Per l'*immagine*, vedi n. XIII. 14-15. — Per la *cifra*, vedi n. XIII. 18.

vv. 3-4. *Il cantico di Mosè* e *il cantico dell'Agnello* non sono due cantici: si tratta di un cantico unico; e questo cantico del trionfatore del Faraone egiziano e di colui che ha trionfato sul mondo (Giov. XVI. 33) e sulla morte (I. 18) non è quello di Es. XV né quello di Deut. XXXII, ma è un cantico nuovo, in cui abbondano però le reminiscenze dell'Antico Testamento. Confr. Sal. CXI. 2; CXXXIX. 14; Amos IV. 13; Deut. XXXII. 4; Ger. X. 7-10; Mal. I. 11; Deut. XXXII. 4; Sal. CXLV. 7.

v. 5. Per il *santuario* che è *nel cielo*, vedi n. XI. 19. Qui è detto che cotesto *santuario* è *la Tenda della Testimonianza*, il santuario ambulante de' tempi di Mosè. Confr. Num. IX. 15; XVII. 7 e seg.; XVIII. 2. Il santuario celeste *s'apre* perché Dio comincia ad agire direttamente.

v. 6. *Di lino puro e sfolgorante*: modo di vestire caratteristico de-

che tenevano i sette flagelli. Erano vestiti di lino puro e
7 sfolgorante, e avevano il petto cinto di fasce d'oro. E una
delle quattro creature viventi diede ai sette angeli sette calici
d'oro, pieni dell'ira di quel Dio che vive ne' secoli dei secoli.
8 E il santuario s'empí di fumo a cagione della gloria di Dio
e della sua potenza, e a nessuno era dato d'entrare nel santuario finché non fossero finiti i sette flagelli, inflitti dai sette angeli.

(*I sette calici*).

XVI. E udii una gran voce che veniva dal santuario e che diceva ai sette angeli: ' Andate a versar sulla terra i sette calici dell'ira di Dio! '

Il primo calice (*L'ulcera*).

2 Il primo angelo andò, e versò il suo calice sulla terra; e un'ulcera maligna e dolorosa apparve sugli uomini che avevan l'impronta della bestia e si prostravano dinanzi all'immagine sua.

Il secondo calice (*Nel mare*).

3 Il secondo angelo versò il suo calice nel mare, e il mare diventò come sangue d'un morto; e ogni essere vivente che si trovava nel mare, morí.

---

gli esseri celesti. Confr. Matt. XXVIII. 3; Marco XVI. 5; Luca IX. 2. — *Le fasce d'oro* (confr. I. 13) sono i simboli della dignitá reale e delle funzioni sacerdotali.

v. 7. Per *le creature viventi*, vedi n. IV. 7.

v. 8. Il *fumo*, nell'Antico Testamento, è simbolo della presenza della maestá divina. Confr. Es. XIX. 18; Is. VI. 4. — *E a nessuno era dato d'entrare nel santuario...* (Confr. Es. XL. 35; I Re VIII. 11). I giudizj di Dio, finché non sono passati, sono impenetrabili.

XVI. v. 1. Per le sette piaghe che seguono e le loro analogie, confr. le piaghe d'Egitto (Es. VII e seg.) e le sette trombe (Cap. VIII. 11).

v. 2. Confr. Es. IX. 10; Deut. XXVIII. 27-35. — Per l'*impronta* e l'*immagine della bestia*, vedi XIII. 14-16.

v. 3. *Come sangue d'un morto*. L'autore pensa a un uomo assassinato, che giace in un lago di sangue. Confr. Es. VII. 19.

Il terzo calice (*Ne' fiumi e nelle sorgenti*).

4 Il terzo angelo versò il suo calice ne' fiumi e nelle sorgenti
5 delle acque; e le acque furon mutate in sangue. E udii l'an-
gelo delle acque che diceva: ' Tu se' giusto, tu che sei e che
eri, tu, il Santo, poiché hai a cotesto modo espresso il tuo
6 giudizio. Siccome costoro hanno sparso il sangue de' santi
e de' profeti, anche tu hai dato loro da bere del sangue.
7 E l' hanno ben meritato!' E udii l'altare che diceva: ' Sí,
o Signore Iddio, l' Onnipotente, i tuoi giudizj sono veri e
giusti!'

Il quarto calice (*Sul sole*).

8 Il quarto angelo versò il suo calice sul sole, e al sole fu
9 dato di consumar gli uomini col fuoco; e gli uomini furon
bruciati dall' intenso calore, e bestemmiarono il nome di
quell' Iddio che ha questi flagelli in sua potestá; e non si
pentirono per dargli gloria.

Il quinto calice (*Sul trono della bestia*).

10 Il quinto angelo versò il suo calice sul trono della bestia;
e il regno della bestia fu immerso nelle tenebre; e gli uomini
11 si mordevan la lingua dal dolore, e bestemmiarono l' Iddio
del cielo a cagione de' loro tormenti e delle loro ulceri, e
non si pentirono delle opere loro.

---

v. 5. Per l'*angelo delle acque*, vedi n. VII. 1; XIV. 18. Nella letteratura rabbinica questo associare cosí gli angeli alle forze cosmiche è frequentissimo.

v. 6. Per *i santi*, vedi n. I Tess. III. 13.

v. 7. L'*altare* su cui stanno le preghiere de' fedeli (VIII. 3) e sotto il quale son le anime de' martiri (VI. 9) è qui personificato, e parla in nome d'essi martiri e fedeli.

v. 9. Questi che *non si pentono*, sono pagani. Il ' rimanente ' d' Israel, è detto in XI. 13, s'è convertito.

v. 10. La *bestia* è l' imperatore (vedi n. XIII. 18). — Il *trono*, o il luogo dov' è il trono della bestia, è Roma. — Il *regno della bestia* è l' Impero romano (vedi XIII).

Il sesto calice (*Nell' Eufrate*).

12 Il sesto angelo versò il suo calice nel gran fiume Eufrate,
che rimase asciutto perché fosse preparata la via ai re che
han da venire dall' Oriente.

INTERMEZZO FRA IL SESTO E IL SETTIMO CALICE.

(*I tre spiriti immondi*).

(Cap. XVI. 13-16).

13 Poi vidi uscire dalla bocca del drago e dalla bocca della
bestia e dalla bocca del falso profeta tre spiriti immondi,
14 simili a delle rane. Sono spiriti di demonj che fan de' pro-
digj e se ne vanno dai re di tutta la terra allo scopo d'adu-
narli per la battaglia del gran giorno di Dio, l'Onnipotente.
15 (' Ecco, io vengo, come fa un ladro. Beato colui che vigila,
e serba le sue vesti per non camminare ignudo per modo
16 che si vegga la sua vergogna! ') E gli spiriti radunarono i
re nel luogo che in ebraico si chiama Harmaghedon.

v. 12. La ruina di Roma avverrá (come vedremo nel Cap. XVII) per mano dell'imperatore giá detronizzato e ferito a morte (XIII. 3), che tornerá per punire i suoi sudditi ribelli. A questo scopo, fará lega coi re d' Oriente. L' Eufrate, da cotesto lato d'oriente, era il confine dell' Impero (Confr. IX. 14). A facilitare il passaggio del gran fiume interviene un miracolo provvidenziale, che ricorda Es. XIV. 21 e Gios. III. 17.

v. 13. Per il *drago*, vedi n. XII. 3-9. — Per la *bestia*, vedi n. XIII. 1. — Per il *falso profeta*, vedi n. XIII. 11. — *Simili a delle rane*. Forse, una reminiscenza di Es. VIII. 5. Le *rane*, che per la legge levitica erano animali immondi (Lev. XI. 10 e seg.), sono qui simboli d' impulsi impuri; e col loro continuo e vano gracidare servono efficacemente allo scrittore per l'intento suo.

v. 14. I re (vedi n. v. 12) s'adunano per combattere Roma; ma Dio coglierá appunto cotesta occasione per esercitare il suo giudizio, e per disfarsi di tuttiquanti i suoi nemici.

v. 15. Confr. III. 3. Parentesi esortatoria. Per il contenuto, confr. Matt. XXIV. 42 e seg.; XXV. 1 e seg.; Marco XIII. 34 e seg.; Luca XII. 37 e seg. — *Beato colui che vigila*, e che si fa trovare bell'e vestito, quando il Signore verrá improvvisamente! — Per *le vesti*, confr. n. III. 18.

v. 16. *Harmaghedon*: in ebraico, *Har Meghiddo* (*il monte di Me-*

Il settimo calice (*Nell'aria*).

17 Il settimo angelo versò il suo calice nell'aria; e dal san-
tuario, di presso al trono, uscí una voce potente che escla-
18 mava: 'È fatto!' E ne seguiron lampi e grida e tuoni, e
batté un gran terremoto: tale, che da quando l'uomo è
19 sulla terra, non se n'ebbe mai uno cosí violento. E la gran
cittá fu divisa in tre parti, e le cittá delle nazioni crolla-
rono, e Dio si ricordò di Babilonia la grande, per darle il
20 calice del vino della furente ira sua. Tutte le isole fuggi-
21 rono, e scomparvero i monti. Una grandine grossa, dai chic-
chi del peso di circa un talento, cadde dal cielo sugli uomini;
e gli uomini bestemmiarono Iddio per via del flagello della
grandine, perché era un flagello tremendo.

---

ghiddo). *Meghiddo*, che si trovava sulla via che dovevan percorrere le carovane e le spedizioni militari che venivano dal littorale filisteo e dall' Egitto, fu teatro d'una serie di disastri. Quivi Barak e Deborah sconfissero gli eserciti del re cananeo Jabin (Giud. V. 19); quivi Ahaziah fu spento dalle frecce di Jehu (II Re IX. 27); e quivi Faraone Neco trionfò del re Giosia (II Re XXIII. 29 e seg.; II Cron. XXXV. 22). Quest'ultima sciagura specialmente aveva fatto sanguinare il cuore al popolo giudaico; e l'angoscioso lamento del popolo nella valle di Meghiddo per la miseranda fine del pio re, anche molto tempo dopo, era citato come un esempio tipico di lutto nazionale (Zacc. XII. 11). Non è quindi da maravigliare se l'autore sceglie questo luogo a simboleggiare il campo di battaglia sul quale cadranno i re per cui faran lutto tante nazioni, e sul quale, come a' tempi di Barak e di Deborah, Iddio interverrá Egli stesso miracolosamente per ridare al suo popolo la libertá e la vita.

v. 17. *È fatto!* La serie de' segni precursori è completa; non rimangono piú che la lotta suprema e la vittoria finale e definitiva.

vv. 19-20. I paesi pagani sono colpiti dal terremoto, che fa *crollar le cittá* e sparire *le isole* ed *i monti*. Roma soltanto, *la gran cittá*, rimane in piedi; perché, non ad un tratto, ma lentamente, ha da vuotare il calice dell'ira di Dio. Per ora, il terremoto *la divide in tre parti*; e quest'è il principio de' guai che l'aspettano. — *Dio si ricordò di Babilonia la grande.* Babilonia la grande è Roma. Vedi n. XIV. 8. Il *si ricordò* è modo usato di frequente nell'Antico Testamento, ed equivale a dire: 'quando pareva che Dio si fosse dimenticato della capitale, di Roma, E' dimostrò col fatto che se ne ricordava'.

v. 21. *Un talento*: 45 chilogrammi.

3. – LA SOLUZIONE.

(Cap. XVII a XXII. 5).

1. Primo conflitto.

(Cap. XVII. 1 a XIX. 10).

a) *Lotta.*

(Cap. XVII).

XVII. Poi uno de' sette angeli che tenevano i sette calici
venne a parlarmi, e mi disse: ' Vieni qua, e ti farò vedere il
giudicio della gran meretrice, che sta assisa sulle vaste ac-
2 que, con la quale han lussureggiato i re della terra, e che ha
inebriato gli abitanti del mondo col vino della sua forni-
cazione! '
3 E mi trasportò, in ispirito, in un deserto. E vidi una donna,
assisa sopra una bestia di colore scarlatto ch'era coperta di
4 nomi blasfemi e aveva sette teste e dieci corna. La donna
era vestita di porpora e di scarlatto; era adornata d'oro, di

---

XVII. v. 1. Giá due volte è stato detto che Babilonia (Roma) è condannata (XIV. 8; XVI. 19); ma il veggente non ha ancora dato il vero nome della cittá, e non ha ancora descritto né la cittá né come essa cadrá. Tutto questo sará ora oggetto di una nuova visione, ch'è contenuta ne' Cap. XVII-XVIII. — *La gran meretrice* è la capitale: Roma; confr. n. XIV. 8. — *Sta assisa sulle vaste acque.* Confr. Ger. LI. 12-13: modo dell'Antico Testamento per dire: ' impera su molti re e su molti popoli ' (vedi v. 15).

v. 2. Confr. Is. XXIII. 17; Nahum III. 4.

v. 3. *In un deserto* (forse, uná reminiscenza di Is. XXI. 1). Roma, che riman sola in piedi in mezzo alla desolazione che ha colpito i paesi pagani (vedi n. XVI. 19-20), è come donna in un deserto. O forse, Roma è una donna reproba, cacciata nel deserto. — La *donna* (Roma, la capitale) è *seduta sopra una bestia di colore scarlatto.* La *bestia* è l'Impero romano. Confr. n. XIII. 1-14; XIX. 20. Il *colore scarlatto* è simbolo della magnificenza ostentata dall'Impero. — Per i *nomi blasfemi,* vedi n. XIII. 1. — Per *le sette teste e le dieci corna* e il loro significato, vedi vv. 9-12 e note.

v. 4. Confr. Ezech. XXVIII. 13. — *Un calice d'oro.* Confr. Ger. LI. 7. La seduzione è paragonata a una bevanda che inebria. Confr. n. XIV. 8.

pietre preziose e di perle; teneva in mano un calice d'oro,
ricolmo di abominazioni e delle impuritá della sua fornica-
5 zione, e portava, scritto in fronte, un nome misterioso: ' Ba-
bilonia la grande, la madre delle meretrici e delle abomina-
6 zioni della terra '. E vidi cotesta donna, ebbra del sangue
de' santi e del sangue de' testimoni di Gesú; e al vederla,
fui còlto da grande stupore.
7 E l'angelo mi disse: ' Perché ti stupisci? Io ti spiegherò
il mistero di cotesta donna e della bestia che la porta e che
8 ha le sette teste e le dieci corna. La bestia che hai veduta,
era e non è piú; sta per salire dall'abisso, e per andarsene

---

v. 5. *Scritto in fronte.* Allusione alle prostitute romane, che portavano scritto in fronte il proprio nome. — *Nome misterioso,* vuol dire ' nome allegorico '; confr. XI. 8. — *Babilonia* è Roma, la nuova Babilonia, la ' sentina delle genti ', il ricettacolo d'ogni bruttura e d'ogni scelleratezza. — *Madre delle meretrici.* Tutte le meretrici delle razze a lei soggette sono sue figliuole. Le varie province avevan succhiato tutt'i loro vizj e tutte le loro superstizioni dal seno di lei.

v. 6. *Cotesta donna*: Roma. — Per i *santi,* vedi n. I Tess. III. 13.

v. 7. Io ti dirò che cosa significhi l'allegoria della *donna* e della *bestia.*

v. 8. A ben intendere il senso di questi passi, bisogna ricordare l'osservazione fatta nella n. XIII. 3. La *bestia* è l'Impero romano n. XIII. 1); ma quest'Impero si riassume tuttoquanto in un imperatore (Nerone) che, nel gran dramma, diventa l'Anticristo, il nemico di Dio piú importante e piú audace. La persona dell'imperatore si sostituisce alla nozione d'Impero. E questo avviene appunto qui nel nostro passo. *La bestia* (Nerone) *era*; ma adesso *non è piú* in vita; però, sta per tornare; sta per *salire dall'abisso,* dall'inferno (XI. 7), e se n'andrá poi *in perdizione* (XIX. 20). Sotto un'altra forma, è la stessa idea di XIII. 3. In XIII. 3, la bestia ' sembra ferita a morte, ma la ferita mortale è guarita '. Qui, la bestia ' muore, ma risuscita e torna su dall'inferno '. Due immagini, che voglion significare un unico fatto: la riapparizione di Nerone sulla scena della storia. Il 9 di giugno del 68, Nerone, perseguitato dagli emissarj del Senato, s'uccise. Gli fu fatto un funerale pubblico, e la sua spoglia mortale fu collocata nel mausoleo d'Augusto. Nonostante tutto questo, nelle province orientali dell'Impero corse la voce ch'egli era vivo e nascosto in qualche luogo. Nel 69, nel 70, e perfino nell'88 e nell'89, sorsero parecchi falsi Neroni. La leggenda della sopravvivenza o della risurrezione di Nerone visse fervida nella immaginazione popolare, e cominciò presto ad apparire nelle Apocalissi giu-

in perdizione; e gli abitanti della terra i cui nomi non sono
iscritti nel libro della vita fin dalla creazione del mondo, si
stupiranno a veder che la bestia era, non è piú, e sta per
9 riapparire. (E qui ci vuole una intelligenza sagace!) Le sette
10 teste sono sette monti sui quali la donna sta assisa, e sono
anche sette re: cinque ne son caduti: uno regna presente-
mente, e l'altro non è ancora venuto; e, quando sará venuto,
11 durerá per poco. E la bestia che era e non è piú, è anch'essa
un ottavo re: è del numero dei sette, e se ne va in perdi-
12 zione. E le dieci corna che hai vedute, sono dieci re che

---

daiche e cristiane; e i Padri della Chiesa ci dicono che cotesta strana credenza, qualificata dagli scrittori di buon senno per 'una delle follie di que' tempi', non era ancor morta nel quinto secolo. E di cotesta leggenda lo scrittore si serve a designare l'Anticristo, che ora non esiste, ma che apparirá dall'inferno, nello stesso modo che il Nerone della storia ora non è, ma *sta per riapparire.* — Per il *libro della vita*, vedi n. III. 5.

v. 9. La *donna* sta assisa su *sette monti*; ed è chiaro che si tratta di Roma.

v. 10. Le *sette teste* che rappresentano i sette monti su cui Roma è posta, rappresentano, però, anche *sette re. Cinque ne son caduti* o morti; e sono: Augusto, Tiberio, Caligola, Claudio e Nerone. Un sesto *regna presentemente*, ed è Galba. Il settimo verrá, ma durerá poco, perché, per giungere alla ruina finale di Roma, non ci sono oramai piú che tre anni e mezzo. (Vedi n. XI. 2-3; XII. 6).

v. 11. *L'ottavo re è del numero dei sette.* Dev'essere uno de' primi cinque, poiché è detto *che era* prima del sesto, che vive. E da XIII. 18 sappiamo chi è: è la bestia: Nerone, che deve tornare come Anticristo; come quell'Anticristo che sará la personificazione di tutto quello che l'inferno e il paganesimo possono dare in fatto di elementi ostili alla causa di Cristo e al regno di Dio. Nulla di piú naturale di questo concetto dell'Anticristo, che scenderá in campo a dar l'ultima battaglia all'Agnello. Il nome dello scellerato Nerone che aveva ucciso sua madre e a rivi aveva fatto scorrere il sangue de' martiri, faceva tremar d'orrore la Chiesa. Durante tutto il regno di Galba, e molto tempo dopo ancora, la gente aveva paura di rivederselo comparir dinanzi da un momento all'altro. Definire quindi l'Anticristo: 'diavolo incarnato' (XI. 7), 'Nerone redivivo', era definirlo scultoriamente. Definirlo meglio non sarebbe stato possibile. — *E se ne va in perdizione*, perché scenderá in campo per vincere, ma rimarrá sconfitto (XIX. 20).

v. 12. *Le dieci corna.* Confr. Dan. VII. 24. Sono i dieci re a cui è

non hanno ancora ricevuto il trono, ma riceveranno potestá
13 di re per un'ora, insieme alla bestia. Essi son tutti d'un
medesimo sentimento, e danno alla bestia la loro potenza
14 e la loro autoritá. Essi moveran guerra all'Agnello; ma
l'Agnello li vincerá, perché è Signore dei Signori e Re dei
re; e li vinceran pure quelli che stanno con lui, i chiamati,
eletti e fedeli'.
15 Poi mi disse: 'Le acque che hai vedute, sulle quali sta
assisa la meretrice, sono popoli, moltitudini, nazioni e lingue;
16 e le dodici corna che hai vedute, e la bestia, odieranno la
meretrice, la renderanno desolata e nuda, ne divoreranno
17 le carni, e la consumeranno col fuoco. Poiché Dio ha messo
loro in cuore di effettuare il suo disegno: di mettersi tutti
pienamente d'accordo, e di dare la loro autoritá reale alla
18 bestia, finché non s'adempiano le parole di Dio. E la donna
che hai veduta, è la gran cittá che ha l'impero sopra i re
della terra'.

---

alluso in XVI. 12. 14. 16 (vedi note). Di questi re, alcuni sono tolti dalla realtá storica, come i Parti, per esempio; altri sono creazioni della poesia apocalittica. — *Non hanno ancora ricevuto il trono.* Lo scrittore non li vede ancora regnare tutt'e dieci; e non può quindi dire neppur lui chi siano. Ha però seguíto il numero di dieci dato da Daniele, e sa che si riveleranno poi. Quando si riveleranno, non regneranno che per brevissimo tempo: *per un'ora*; perché la fine è oramai imminente (vedi n. v. 10; e n. XI. 2-3; XII. 6).

v. 14. *Signore de' Signori...* Confr. XIX. 16. — I *chiamati* da Dio (Rom. VIII. 28), *eletti* (vedi n. Luca XVIII. 7; Efes. I. 4).

v. 15. Per *le acque*, vedi n. v. 1. — *La meretrice* è Roma (vedi n. v. 1).

v. 16. *Le dieci corna* (i dieci re, vedi n. XII) e la *bestia* (il Nerone redivivo, l'Anticristo) *odieranno la meretrice*, si rivolteranno contro Roma (vedi n. v. 1).

v. 17. *Poiché Dio ha messo loro in cuore...* I re, ponendosi agli ordini della bestia, altro non fanno se non effettuare i disegni di Dio; perché la stessa guerra che moveranno all'Agnello (v. 14) preparerá la crisi che condurrá alla ruina totale de' nemici del Re giusto (XIX. 19-21). L'uomo trama il male, ma Iddio regna, e anche quel male fa servire al trionfo del bene. — *Finché non s'adempiano le parole di Dio*, relative alla distruzione di Roma.

v. 18. *La donna* è Roma. Vedi n. v. 9.

b) *Trionfo.*

(Cap. XVIII).

XVIII. Dopo questo, vidi scendere dal cielo un altro
angelo, che aveva una gran potenza; e la terra fu illuminata
2 dalla sua gloria. Ed esso gridò con voce poderosa:

È caduta, è caduta Babilonia la grande,
ed è diventata una dimora di demonj,
un ricetto d'ogni spirito impuro,
un ricetto d'ogni uccello immondo e odioso,
3 perché tutte le nazioni
han bevuto del vino dell'ira
provocata dalla sua fornicazione,
e i re della terra
han lussureggiato con lei,
e i mercanti del mondo,
con gli eccessi del suo lusso,
si sono arricchiti.

Poi udii un'altra voce che veniva dal cielo e diceva:

4 'Uscite di mezzo a lei, o popolo mio,
per non partecipare a' suoi peccati,
e per non esser colpiti da' suoi flagelli!

XVIII. v. 1. Il capitolo ha quattro parti: 1ª) (vv. 1-3): la discesa d'un angelo che ripete, in tono piú grave che mai, la sentenza di XIV. 8. 2ª) (vv. 4-19): una voce dal cielo, che dá in una serie di lamenti sulla cittá condannata. 3ª) (v. 20): un invito al cielo ed alla Chiesa perché si rallegrino. 4ª) (vv. 21-24): la caduta di Babilonia, eseguita simbolicamente e descritta ne' suoi effetti.

v. 2. Non che Roma (Babilonia) sia giá caduta; questo è il consueto modo profetico d'esprimere la certezza che il fatto avverrá sicuramente. Il fatto vero e proprio della caduta di Roma non è descritto in nessuna visione. — Per la *dimora di demonj*, ecc. confr. Is. XIII. 21; XXXIV. 11-14; Ger. L. 39.

v. 3. Confr. n. XIV. 8; XVII. 2.

v. 4. Confr. Is. XLVIII. 20; Ger. LI. 9; Matt. XXIV. 15 e seg. Lo scrittore pensa ai numerosi cristiani che a tempo suo, nonostante

5 Perché i suoi peccati si sono accumulati
e son giunti fino al cielo,
e Dio s'è ricordato delle iniquitá di lei.
6 Trattate lei com'ella ha trattato gli altri,
rendetele il doppio di quello che ha fatto!
Nel calice in cui ha mesciuto agli altri,
mescetele il doppio!
7 Quanto ha glorificato sé stessa
e s'è abbandonata al lusso,
tanto datele di tormento e di lutto!
Ella dice in cuor suo:
" Io seggo regina, e non son vedova,
e non saprò mai che cosa sia il lutto! "
8 E perciò appunto, in un medesimo giorno
le verranno addosso i suoi flagelli:
morte, lutto e fame; e sará consumata dal fuoco,
perché il Signore Iddio che l'ha giudicata, è potente.
9 I re della terra che han fornicato con lei
e con lei han vissuto nel lusso,
quando vedranno il fumo del suo incendio
piangeranno e meneran duolo per lei;
10 e standosene lungi per paura d'incorrere nel suo tormento,
diranno: " Sventura! Sventura! O Babilonia,
la gran cittá, la potente cittá,
in un attimo è venuto il tuo giudizio! "

---

la persecuzione patita di recente (sotto Nerone), si trovavano ancora a Roma.

v. 5. Confr. Ger. LI. 9.

v. 6. L'ordine è rivolto all'Anticristo e ai suoi alleati, incaricati d'eseguire i giudizj di Dio. Vedi n. XVII. 16-17. — Il *calice* è il simbolo del destino degl'individui o delle nazioni. Confr. n. Matt. XX. 22. — *Trattate lei...* Confr. Matt. VII. 2.

v. 7. Confr. Is. III. 16-26; XLVII. 5. 7. 8.

v. 8. Confr. Is. XLVII. 9; Ger. L. 34.

v. 9. *I re* sono qui i numerosi vassalli dell'Impero che, protetti dall'autoritá centrale, tiranneggiavano i loro sottoposti. Confr. XVII. 2; XVIII. 3.

11 I mercanti della terra piangono e fanno lutto per lei,
perché nessuno compra piú i loro carichi:
12 carichi d'oro, d'argento, di pietre preziose, di perle,
di finissimo lino, di porpora, di seta e di scarlatto;
né le loro svariate qualitá di legno odoroso
né le tante loro specie d'oggetti d'avorio
né i molti oggetti lavorati in preziosissimo legno,
in rame, in ferro e in marmo;
13 né la loro cannella né le essenze
né i profumi né gli unguenti né l'incenso
né il vino né l'olio né il fior di farina né il grano
né i buoi né le pecore né i cavalli
né i carri né gli schiavi né le vite umane.
14 Tutta questa mèsse di cose tanto care all'anima tua,
se n'è andata da te;
tutte queste cose eleganti, magnifiche,
per te son perdute e non si ritroveranno mai piú.
15 I mercanti di coteste cose
che sono stati arricchiti da lei
se ne staranno lungi
per paura d'incorrere nel suo tormento;
e piangendo e menando duolo diranno:
16 "Sventura! Sventura! o gran cittá,
ch'eri vestita di finissimo lino,
di porpora e di scarlatto,
ch'eri adorna d'oro, di pietre preziose e di perle!
Tante ricchezze, in un attimo, sono state distrutte!"
17 E tutt'i piloti e tutt'i naviganti

v. 11. Confr. Is. XXIII; Ezech. XXVII.

v. 13. *Le vite umane.* Confr. Ezech. XXVII. 13. Il mondo, a' giorni dello scrittore, alimentava in mille modi diversi i vizj e i capricci della corrotta Roma; ma lo spreco di 'vite umane' fatto ne' palagj de' ricchi, ne' lupanari e ne' brutali divertimenti dell'anfiteatro, non è cosa che si possa descrivere.

v. 15. *Da lei*: cioè da *Babilonia*; e *Babilonia* è Roma.

v. 16. Vedi XVII. 4.

v. 17. Confr. Ezech. XXVII. 27-30. Qui (vers. 17-19) il testo greco

e i marinari e quanti vivon del mare
si ferman da lungi;
18 e vedendo il fumo del suo incendio
esclamano: "Qual cittá fu mai grande come questa?"
19 E si gettan della polvere sul capo
ed esclamano, piangendo e gemendo:
"Sventura! Sventura! La gran cittá la cui magnificenza
fece ricchi quanti aveano navi in mare,
in un attimo è stata ridotta in un deserto!"
20 O cielo, esulta a cagion di lei!
E voi pure esultate, o santi, o apostoli, o profeti,
perché Dio, giudicandola, ha reso a voi giustizia!'

21 Poi, un poderoso angelo alzò una pietra come una grossa
macina, e la scagliò nel mare, dicendo:

'Con quest'impeto sará precipitata Babilonia,
la gran cittá, e non si troverá mai piú.
22 E in te non s'udranno piú né arpe né canti
né flauti né trombe;
non si troverá piú in te artefice d'arte qualsiasi;
in te non s'udrá piú rumor di mulino;
23 lume di lampada in te non rilucerá piú,

---

riprende, tutto ad un tratto, il tempo *passato*, proprio dello stile apocalittico. Nella traduzione si usa il *presente* per non creare oscuritá, che non esistono affatto nel senso.

v. 18. Confr. Ezech. XXVII. 32.

v. 19. Confr. Ezech. XXVII. 30. — Gettarsi della *polvere* o della cenere sul capo, era espressione di lutto, di cordoglio, di grande angoscia. Confr. II Sam. XIII. 19; Giobbe II. 8.

v. 20. Per i *santi*, vedi n. I Tess. III. 13. — Per i *profeti*, che qui son profeti del Nuovo Testamento, vedi n. I Tess. V. 19-20.

v. 21. Per l'atto simbolico che esprime la fulminea rapiditá della ruina e l'impossibilitá assoluta di una restaurazione, confr. Ger. LI. 63. — Per *Babilonia* s'intende Roma.

v. 22. Confr. Ezech. XXVI. 13; Is. XIV. 11; Ger. XXV. 10.

v. 23. Confr. Ger. VII. 34; XVI. 9; XXV. 10; XXXIII. 11. — Per *i grandi della terra*, confr. Is. XXIII. 8. — *Dalle tue malie*. Confr. Is. XLVII. 12; Nah. III. 4.

e in te non s'udrá piú voce di sposo e di sposa,
perché i tuoi mercanti erano i grandi della terra,
perché tutte le nazioni sono state sedotte dalle tue malíe,
24 e perché lá è stato trovato il sangue de' profeti e de' santi
e di tutti quelli che sono stati sgozzati sulla terra '.

c) *Speranza.*
(Cap. XIX. 1-10).

XIX. Dopo questo, udii nel cielo come la gran voce d'una folla immensa che diceva:

' Alleluia!
La salvezza, la gloria e la potenza
appartengono all' Iddio nostro.
2 Veri e giusti sono i suoi giudizj!
Egli ha giudicato la gran meretrice
che corrompeva la terra con la sua fornicazione,
e ha vendicato il sangue de' suoi servitori:
sangue che la mano di lei aveva sparso! '

3 E per la seconda volta la voce disse:

' Alleluia!
Il suo fumo sale per i secoli dei secoli! '

4 E i ventiquattro vegliardi e le quattro creature viventi

v. 24. I *profeti* son profeti del Nuovo Testamento. Vedi n. I Tess. V. 19. 20. — Per i *santi*, vedi n. I Tess. III. 13. — *E di tutti quelli che sono stati sgozzati sulla terra.* Roma, la dominatrice del mondo, è responsabile di tuttiquanti i sacrifizj di vite umane, compiuti entro i suoi immensi confini. Confr. Ger. LI. 49.

XIX. v. 1. *Alleluia* significa *lodate Jahveh.* È formula tolta dai Salmi (CIV; CV; CVI) o dalla Liturgia della Sinagoga. L'autore suppone giá avvenuta una prima vittoria. I canti che la celebrano sono al tempo stesso l'annunzio di un secondo trionfo.

v. 2. *La gran meretrice* è Roma. Vedi XVII. 1-5.

v. 3. *Alleluia!* Vedi n. v. I. — *Il suo fumo...* Il suo gastigo è un gastigo eterno. Confr. XIV. 11.

v. 4. Per i *vegliardi,* vedi n. IV. 4. — Per le *creature viventi,* vedi n. IV. 7. — *Amen!* ' Cosí sia! ' — Per l'*alleluia,* vedi n. v. 1.

si prostrarono e adorarono Iddio ch' è seduto sul trono, dicendo:

‘ Amen! Alleluia! ’

5 E di presso al trono partí una voce che diceva:

‘ Date lode al nostro Dio, voi tutti, suoi servitori,
voi che lo temete, piccoli e grandi! ’

6 E udii una voce ch'era come quella d'una folla immensa,
come il rumore di molte acque, come il rombo di tuoni strepitanti; ed essa diceva:

‘ Alleluia!
Il Signore Iddio nostro, l' Onnipotente,
ha preso possesso del suo regno.
7 Rallegriamoci, esultiamo e diamogli gloria,
perch' è giunta l'ora delle nozze dell'Agnello;
la sua sposa s' è preparata,
8 e le è stato dato di vestirsi di tela fina,
splendida e pura ’.
(La tela fina son le opere giuste de' santi).

---

v. 6. Confr. I. 15; XIV. 2; VI. 1. — Per l'*alleluia*, vedi n. v. 1.

vv. 7-8. *Le nozze dell'Agnello.* La sposa dell'Agnello (Cristo, il Messia) è la Nuova Gerusalemme, la santa societá de' credenti. Le *nozze* sono il simbolo dello stabilimento del Regno di Dio e di Cristo. L'allegoria del matrimonio, per significare le relazioni che debbon passare tra Jahveh ed Israel, è frequente ne' profeti: Is. LIV. 1-8; Ezech. XVI. 7; Hosea II. 19. Gesú stesso s'è paragonato a uno sposo: Matt. IX. 15; XXV. 1 e seg. Gli apostoli pure hanno presentato la Chiesa come una sposa: II Cor. XI. 2; Efes. V. 32. Qui, Cristo viene a prendere la sua Sposa; e la sua Sposa s'è tenuta pronta per lui. Per molto tempo è stata fidanzata ed ha aspettato lo Sposo. In mezzo allo scrosciar della tempesta e nelle ore di calma, nel dolore e nella gioia, ella lo ha sempre aspettato, sospirando ed esclamando: ‘ Vieni! vieni presto! ’ Ed eccolo che viene. — Chi dice *nozze*, dice ‘ banchetto nuziale ’; e cotesto ‘ banchetto ’ è per i Giudei l'immagine della felicitá che si gode nel regno de' cieli (III. 20; XIX. 17; Matt. XXII. 1 e seg.). Per presentarsi al ‘ banchetto ’, per entrare nella pienezza

9 Poi l'angelo mi disse:

‘ Scrivi: “ Beati quelli
che sono invitati al convito nuziale dell'Agnello! ” ’

E aggiunse:

‘ Queste son vere parole di Dio! ’

10 E io mi gettai a' suoi piedi per adorarlo; ma egli mi disse: ‘ Guárdati dal farlo! Io sono un servitore come te e come i tuoi fratelli che rendon la loro testimonianza a Gesú. Adora Iddio! perché, per render testimonianza a Gesú, bisogna avere lo spirito della profezia ’.

---

della sua beatitudine, la Sposa, la Nuova Gerusalemme, la ideale societá dei credenti si prepara e si mette la veste nuziale. — *La tela fina son le opere giuste de' santi.* Le opere giuste che i credenti hanno potuto fare per l'energia dello Spirito Santo che dimorava in loro, sono la veste nuziale della mistica sposa. Come ogn' invitato al banchetto nuziale deve avere un abito da nozze (vedi n. Matt. XXII. 11), e come i santi sono individualmente vestiti di bianche vesti purificate nel sangue dell'Agnello (VII. 9-14), cosí la Chiesa ideale, nel suo complesso, è presentata qui come vestita dell'abito sfolgorante della propria puritá. — Per i *santi,* vedi n. I Tess. III. 13.

v. 9. Confr. Matt. XXII. 3; Luca XIV. 8 e seg.

v. 10. Confr. XXII. 8-9. — *Perché, per render testimonianza a Gesú bisogna avere lo spirito della profezia.* Tutt'i veri profeti sono testimoni di Gesú, e tutti quelli che testimoniano di Gesú sono, nel senso piú alto della parola, de' profeti. In I Cor. XII. 3 Paolo dá la legge generale, che qui Giovanni applica alla ispirazione speciale de' profeti cristiani (per i quali vedi n. Atti XI. 27; XIII. 1). Lo spirito della profezia è lo spirito di Gesú (Atti XVI. 7), che deve testimoniare di Gesú (Giov. XV. 26). Ne' profeti dell'Antico Testamento lo spirito di Cristo attestò la passione e la gloria del Salvatore (I Pietro I. 11), che dovevano avvenire; la profezia del Nuovo Testamento deve attestare il Cristo morto, risorto e glorificato. Ecco quello che l'angelo vuol dire qui: ‘ Tu, io e i nostri fratelli rendiamo la nostra testimonianza a Gesú; e l'anima, l'essenza di questa testimonianza nostra è *lo spirito della profezia.* Questo Spirito, dato a me che ti mostro queste cose, e dato a te che le vedi e hai l'incarico di scriverle, è la prova che non siamo altro che de' ‘ servitori ’ e de' ‘ fratelli ’. Sta su, dunque! perché t'inginocchieresti davanti a me per adorarmi? Adora Iddio! ’



"E in te non s'udrà più voce di sposo e di sposa...".
Apoc. XVIII. 23.

Fotografia della "American Colony". Gerusalemme (Fr. Vester and Co.).

2. Secondo conflitto.

(Cap. XIX. 11 a XX. 6).

a) *Lotta.*

(Cap. XIX. 11-21).

11 Poi vidi il cielo aperto, ed ecco apparire un cavallo bianco.
E colui che lo montava si chiama ' il Fedele ' e ' il Verace ',
12 e giudica e combatte con giustizia. I suoi occhi eran come
fuoco fiammante; aveva il capo cinto di molti diademi, e
portava scritto un nome, ignoto a tutti, fuori che a lui.
13 Era avvolto in un manto tinto di sangue, e il suo nome è:
14 ' la Parola di Dio '. Lo seguivano gli eserciti celesti che mon-
tavan de' cavalli bianchi ed eran vestiti di tela fina, candida
15 e pura. Dalla bocca gli usciva una spada affilata per per-
cuoter le nazioni, che governerá con uno scettro di ferro;
e calcherá il tino del vino della furente ira dell'Onnipotente
16 Iddio. Sul manto e sul fianco portava scritto questo nome:
' Re dei re e Signore de' signori '.

v. 11. Colui che monta il caval bianco de' trionfatori è Cristo. — Il *Fedele* e il *Verace*. Confr. I. 5; III. 7-14.

v. 12. Per gli *occhi*, vedi I. 14. — I *molti diademi* significano che Cristo riunisce nella sua persona la dignitá e la potenza di tutt'i re. — Per il *nome* (Jahveh), vedi n. II. 17. Nei vers. 12-16 il testo greco passa dal *presente* all'*imperfetto* (v. 14) e torna poi al *presente*. Vedi, a questo proposito, n. IV. 8.

v. 13. *Tinto di sangue*. L'idea viene da Is. LXIII. 1-3. Il primo senso è senza dubbio quello che si riferisce al sangue de' nemici, che Cristo ha debellati (vedi n. XIV. 20). Ma questo senso non esclude l'altro: che Cristo vince, spargendo il proprio sangue. — Per la *Parola di Dio*, vedi n. Giov. I. 1.

v. 14. Gli *eserciti celesti* sono gli angeli. — *De' cavalli bianchi*, come il loro Capitano. I cavalli bianchi sono simbolo di vittoria.

v. 15. Per *la spada affilata*, vedi n. I. 16. — Per lo *scettro di ferro*, vedi n. II. 27. — *Il tino del vino...* Confr. Is. LXIII. 3. Per il *tino* vedi n. XIV. 19-20. Per il *vino*, vedi n. XIV. 8-10; XVI. 19. Qui le due idee sono combinate. Il tino calcato dá il vino che riempie il calice dell'ira di Dio.

v. 16. Confr. XVII. 14. — *Sul fianco*: cioè sul manto, e su quella parte del manto che copre il fianco, ed è quindi bene in vista.

17 Poi vidi un angelo che stava in pie' nel sole e che gridò
con gran voce a tutti gli uccelli che volavano attraversando
18 il cielo: ' Venite, adunatevi per il gran convito di Dio, per
divorar carne di re, carne di capitani, carne di prodi, carne
di cavalli e di cavalieri, e carne d'ogni sorta d'uomini, liberi
e schiavi, piccoli e grandi! '
19 E vidi la bestia e i re della terra e i loro eserciti, radunati
per dar battaglia a colui che montava il caval bianco ed al
20 suo esercito. E la bestia fu presa; e con lei fu preso il falso
profeta, che in presenza di lei aveva fatto i miracoli co' quali
aveva sedotto quelli che avevano accettato l'impronta della
bestia e quelli che s'eran prostrati dinanzi all'immagine di
lei. Tutti e due furon precipitati vivi nello stagno di fuoco
21 dove arde lo zolfo. E gli altri furono uccisi dalla spada che
usciva dalla bocca di colui che montava il cavallo, e tutti
gli uccelli si satollaron delle loro carni.

b) *Vittoria.*

(Cap. XX. 1-3).

XX. Dopo questo, vidi scendere dal cielo un angelo che
2 teneva in mano la chiave dell'abisso e una gran catena. Egli
afferrò il drago, il serpente antico, che è il Diavolo, Satana;

---

v. 17. Confr. Ezech. XXXIX. 17 e seg.; Matt. XXIV. 28.

v. 19. Per *la bestia e i re*, vedi n. XVII. 11-16. — Per *colui che montava il caval bianco*, vedi n. v. XI. 14.

vv. 20-21. La *bestia* (l'*Anticristo*, vedi n. XVII. 11-16) e il *falso profeta* (il *falso profetismo*, vedi n. XIII. 11 e seg.) sono subito *precipitati vivi nello stagno...*, che è un'altra immagine per la *Geenna del fuoco*. Vedi n. Matt. V. 22. — *Gli altri*, vale a dire *i re e i loro eserciti* (vedi n. v. 19), periscono per la spada, e risusciteranno piú tardi per ricevere anch'essi la loro condanna eterna. — Per la *spada...* vedi n. v. 15, e n. I. 16.

XX. v. 1. Dopo la distruzione dell'Anticristo e del falso Profetismo, e dopo aver passato a fil di spada tutt'i loro alleati (vedi n. XIX. 19-20), ecco la volta di Satana, che sará incatenato nell'inferno; il che vuol dire, messo nella impossibilitá di poter nuocere. — L'*abisso* è l'inferno. Vedi IX. 1; XI. 7; n. XVII. 8.

v. 2. Per i varj nomi del *drago*, vedi n. XII. 3. 9. — *Per mille anni.* Vedi n. v. 6.

3 lo incatenò per mille anni, lo precipitò nell'abisso e gliene
chiuse e sigillò l'ingresso, perché non potesse sedurre piú
le nazioni fino a tanto che non fosser compiti i mille anni;
dopo i quali, e' dev'essere sciolto per un po' di tempo.

c) *Riposo.*
(Cap. XX. 4-6).

4 E vidi de' troni; e a quelli che vi si posero su a sedere fu
dato di pronunciare il giudizio. E vidi le anime di quelli
ch'erano stati decollati a cagione della testimonianza che
avevano resa a Gesú e della parola di Dio e le anime di quelli
che non s'eran prostrati dinanzi alla bestia o alla sua im-
magine, e che non avevano accettata l'impronta di lei né
in fronte né sulla mano; e tornarono in vita, e regnarono
5 con Cristo mille anni. Il resto de' morti non tornò in vita
prima che i mille anni fossero compiti. Questa è la prima
6 risurrezione. Beati e santi quelli che partecipano alla prima

v. 3. L'*abisso* è l'inferno. Vedi n. v. I. — Per *i mille anni*, vedi n. v. 6. — *Dopo i quali, e' dev' essere sciolto per un po' di tempo.* Il 'perché' di questa ricomparsa di Satana sulla scena del mondo, non è detto. Vedi n. v. 6.

v. 4. *E vidi de' troni.* Confr. Dan. VII. 9; Matt. XIX. 28. Chi siano *quelli che vi si posero su a sedere*, non è specificato. Probabilmente, gli angeli e i ventiquattro vegliardi. Secondo altri, Cristo con gli apostoli (Matt. XIX. 28) e coi credenti (vedi n. I Cor. VI. 2. 3). — *Quelli ch'erano stati decollati*, sono i martiri. In VI. 9, le anime de' martiri sono sotto l'altare e gridan vendetta; in XIX. 2, sono vendicate, e qui regnano con Cristo (v. 6). — *Quelli che non s'eran prostrati dinanzi alla bestia*, ecc. (Confr. XIII. 15; XIV. 9 e seg.; XVI. 2; XIX. 20), sono quelli che poi piú tardi si chiamarono 'i confessori': quelli, cioè, che non furon tratti al martirio, ma pur ebbero a subire insulti, persecuzioni, carceri, confisca de' loro beni, per amor di Cristo e del suo Vangelo.

v. 5. *Questa è la prima risurrezione.* La risurrezione, cioè, de' martiri e de' confessori, che avviene al principio del regno de' mille anni. La risurrezione generale avverrá poi alla fine de' mille anni.

v. 6. *Beati e santi* i risorti martiri e confessori! — *La seconda morte* (vedi n. v. 14; II. 10. 11; XXI. 8) è la dannazione eterna. — *Sacerdoti.* Vedi n. I. 6; V. 10.

Su questo brano (vv. 1-6) tanto discusso e cosí variamente interpetrato, è necessario che ci fermiamo un momento per fare qualche

risurrezione! su di loro non ha potere la seconda morte; ma saran sacerdoti di Dio e di Cristo, e con Cristo regneranno mille anni.

---

considerazione. 1°) Donde originò l'idea dell'Apostolo? Da che gli fu suggerita questa visione millenaria? Nel secolo apostolico, la salvazione a venire, per i cristiani in generale, significava la vita eterna, l'eterna felicitá nella presenza di Dio e in compagnia di Cristo e de' suoi santi. Ma ce n'erano molti, i quali credevano che la salvazione avvenire dovesse includere anche il godimento di benedizioni in un regno materiale e visibile, che Cristo avrebbe stabilito sulla terra alla sua seconda venuta. Di questo concetto troviamo una forte eco nella letteratura cristiana, e specialmente nelle Apocalissi giudeo-cristiane di cotesti primi tempi: ed è concetto, di cui dobbiam cercare le origini nel concetto giudaico del Regno del Messia. Mentre l'Antico Testamento rappresentava il Regno messianico come dovendo essere un Regno permanente, eterno (Dan. II. 44; VII. 27 confr. Giov. XII. 34), nel secolo che precedette e in quello che seguí la venuta di Cristo, gli scrittori, attratti forse da un insegnamento dell'escatologia persiana, annunziarono un Regno messianico limitato, una specie d'etá dell'oro nella quale la giustizia avrebbe trionfato, e che avrebbe preceduto la fine di tutte le cose. 2°) Le tracce di cotesti concetti, nel nostro brano, sono evidenti; e forse, lo scrittore volle qui combinare le due idee: l'idea del Regno messianico *eterno* e l'idea del Regno *limitato*. Nel millennio, ecco l'idea del Regno *limitato*, che gli serve bene per coronare di special gloria e di speciale onore due classi (come ora vedremo) di cristiani, che agli occhi suoi meritano speciale distinzione. Alla fine del millennio, ecco che immagina Satana, sciolto, assalire la cittá degli eletti, e cader debellato e distrutto; e, dopo la risurrezione generale e il giudizio, mentre i reprobi son gittati nel fuoco, i giusti entrano nel Regno, ch'è un Regno *eterno*. 3°) Quelli che son qui chiamati a regnare con Cristo, sono *i martiri* e *i confessori* (vedi n. v. 4) soltanto. Essi *regnano* con Cristo, in un senso tutto speciale. La teologia giudaica insegnava che il Messia, nel suo Regno, avrebbe avuto la supremazia su tuttiquanti i popoli. Qui, però, non è in cotesto senso che i martiri e i confessori *regnano*. Di vivi non ci son piú che loro; tutti gli altri sono morti; non si può trattar di regnare nel senso ordinario della parola, quando non c'è piú nessuno per ubbidire. Essi *regnano*, quindi, in un altro senso; in un senso profondamente e spiritualmente cristiano. Cristo stabilisce il suo Regno, nel quale fa trionfare la veritá, la giustizia, la santitá; chiama i martiri e i confessori a godere della felicitá del suo Regno, e cosí essi *regnano con lui*. 4°) Il Regno di cui parliamo, sará stabilito sulla terra; ce lo dice il v. 9, e ce lo dice la ' nuova Gerusalemme ', che *scende dal cielo* sulla terra (XXI. 2. 10). Ma, benché stabilito sulla terra, è Regno che, come abbiam visto, non ha

3. Terzo conflitto.

(Cap. XX. 7 a XXII. 5).

a) *Lotta.*

(Cap. XX. 7-10).

7 Quando i mille anni saranno compiti, Satana sará sciolto
8 e uscirá dalla sua prigione per sedurre le nazioni che si trovano ai quattro canti della terra, Gog e Magog, e per adunarle per la battaglia: il loro numero sará come quello della
9 rena del mare... E salirono sulla superficie della terra e cinsero d'assedio l'accampamento de' santi e la cittá diletta;
10 ma dal cielo scese un fuoco che le consumò. E il diavolo

---

nulla di materiale e di terreno. (Vedi anche v. 6). 5°) La durata del Regno ha pure il suo nesso con la teologia giudaica. Nel secolo che precedette e in quello che seguí la venuta di Cristo, essa computava variamente la durata del Regno messianico. Chi diceva quarant'anni, chi cento, chi seicento, chi mille, chi duemila, chi settemila. Quelli che dicevano mille si fondavano sopra una combinazione di Gen. I e Sal. XC. 4: erano sei millennj di lavoro, che dovevano esser seguiti da un millennio di riposo. L'autore sceglie anch'egli il mille; ma, dopo tutto quello che abbiam veduto finora relativamente al valore simbolico de' numeri apocalittici, sarebbe un errore il dare a questa cifra il suo valore aritmetico. Anche il mille è simbolico, e sta a significare un periodo di tempo lungo, ma limitato.

v. 7. Per *Satana*, vedi n. Matt. IV. 10. — *Sará sciolto e uscirá dalla sua prigione.* Vedi n. v. I. 3.

v. 8. Nel Cap. XVI muoiono tutt'i pagani dell' Impero romano; nel Cap. XIX muoiono tutti gli altri popoli che s'erano messi al servizio dell'Anticristo; ecco quindi entrare in iscena de' popoli nuovi, calanti dal lontano nord, dai paesi quasi favolosi di Magog (Gen. X. 2, la Scizia), sotto lo scettro del re Gog. Confr. Ezech. XXXVIII-XXXIX. Nella letteratura apocalittica posteriore, Gog e Magog sono simboli convenzionali, che designano il mondo ostile a Israel, al popolo di Dio. E anche qui, tentar di scoprire quali realtá geografiche e storiche si nascondano in que' due nomi, è cosa vana.

v. 9. *E salirono...* Notisi come l'autore, dallo stile profetico de' vers. 7 e 8, passa qui all'improvviso alla descrizione storica. — Gerusalemme era situata in alto; si poteva considerare come posta nel centro della terra. — Per i *santi*, vedi n. I Tess. III. 13. — La *cittá diletta* è Gerusalemme.

v. 10. Per il *diavolo*, vedi n. Matt. IV. 1. — Per *lo stagno*, ecc. vedi n. XIX. 20-21.

che le aveva sedotte fu precipitato nello stagno di fuoco e di zolfo, dov'eran giá la bestia e il falso profeta; e saran tormentati giorno e notte, ne' secoli dei secoli.

b) *Giudizio.*
(Cap. XX. 11-15).

11 Poi vidi un gran trono bianco e Colui che vi sedeva sopra;
dalla sua presenza fuggiron terra e cielo, e non ci fu piú
12 posto per loro. E vidi i morti, grandi e piccoli, in pie' di-
nanzi al trono. E furono aperti de' libri; e un altro libro
fu aperto, che è quello della vita; e i morti furon giudicati
a tenore di quel che stava scritto in cotesti libri, secondo le
13 opere loro. E il mare rese i morti che racchiudeva; la Morte
e l'Hades resero i morti che racchiudevano, e ognuno fu
14 giudicato secondo le opere sue. Poi la Morte e l'Hades furon
precipitati nello stagno di fuoco: lo stagno di fuoco è la
15 seconda morte. E chiunque non fu trovato iscritto nel libro
della vita fu precipitato nello stagno di fuoco.

c) *Il regno celeste.*
(Cap. XXI. 1 a XXII. 5).

XXI. Poi vidi un nuovo cielo e una nuova terra, perché il primo cielo e la prima terra erano passati; e il mare non c'era piú.

---

v. 11. Il *trono* del Giudice supremo è *bianco* (simbolo di puritá).

v. 12. *E vidi i morti...* quelli che non avevano avuto parte al millennio. — Per i *libri,* dove sono scritte le azioni degli uomini, confr. Dan. VII. 10; Mal. III. 16. Per *quello della vita*, vedi n. III. 5.

v. 13. La *Morte* personifica qui la potenza che teneva le generazioni dei dipartiti in custodia, e in attesa dell' ora del giudizio. — Per l'*Hades*, vedi n. Matt. XI. 23 e n. Matt. XVI. 18.

v. 14. Per la *Morte* e l' *Hades*, vedi n. v. 13. — *Per lo stagno...* vedi n. XIX. 20-21. — La *seconda morte* è la dannazione eterna. Vedi n. II. 10-11; Matt. XXV. 41. La *Morte* e l'*Hades* sono precipitati nello stagno, perché non hanno piú ragion d'essere. Oramai, la sorte di tutti è fissata in modo definitivo. Per gli uni, la nuova Gerusalemme; per gli altri, la dannazione eterna.

XXI. v. 1. Il male e la morte sono distrutti; il cielo e la terra,

2 E vidi scender dal cielo, di presso a Dio, la cittá santa,
la nuova Gerusalemme, pronta come una sposa, abbigliata
3 per il suo sposo. E udii una gran voce che veniva dal trono
e diceva:

‘Ecco la dimora di Dio in mezzo agli uomini!
Egli abiterá con loro,
ed essi saranno popoli suoi,
e Dio stesso stará con loro come loro Dio;
4 e asciugherá ogni lacrima dagli occhi loro;
e non ci sará piú morte,
né ci saran piú lutto né lamento né dolore,
perché le cose di prima sono passate!’

5 E Colui che sta assiso sul trono disse: ‘Ecco, io rinnovo
tutte le cose!’ Ed aggiunse: ‘Scrivi, perché queste parole
6 son degne di fede e veraci’. Poi mi disse: ‘È fatto! Io son
l’Alfa e l’Omèga, il principio e la fine. A chi ha sete io darò
di poter bere gratuitamente alla fonte dell’acqua della vita.

---

che furono il teatro su cui si svolse il tragico conflitto fra il Regno di Dio e di Cristo e il Regno di Satana, sono pure scomparsi. Piú non rimane oramai che la visione della felicitá pura e permanente degli eletti. — *Il mare non c’era piú.* Anche il mare, ch’è simbolo di un pericolo continuo e che divide l’umanitá in popoli separati da enormi distanze, non è piú. Da ora innanzi l’umanitá vivrá come una famiglia, unita e raccolta nella cittá di Dio.

v. 2. Confr. Is. LXV. 17; LXVI. 22; Rom. VIII. 19 e seg. — Per *la cittá santa,* vedi n. XI. 2. — Per la *nuova Gerusalemme,* vedi n. III. 13; Gal. IV. 26; Ebr. XI. 10; XII. 22; XIII. 14. L’antica Gerusalemme era la dimora di Dio. La nuova Gerusalemme è idealmente nel cielo; ma, dopo il giudizio, scenderá sulla terra per diventare la dimora de’ figliuoli di Dio. Confr. Lev. XXVI. 11-12; Ezech. XXXVII. 27; Ger. XXXI. 33; Zacc. VIII. 8; II Cor. VI. 16 e seg. Per il suo abbigliamento, confr. n. XIX. 7. 8.

v. 4. Confr. Is. XXV. 8; XXXV. 10; LXV. 16-19.

v. 5. Parla Iddio. Confr. IV. 2. 9; VII. 10; XIX. 4.

v. 6. *È fatto!* Non soltanto ‘son parole degne di fede e veraci’ (v. 5), ma son parole che hanno giá avuto il loro adempimento. Quel che Dio promette avverrá cosí certamente, che Dio stesso lo dá e noi possiam considerarlo come giá avvenuto. — Per l’*Alfa* e l’*Omèga,* vedi n. I. 8. — *A chi ha sete...* Confr. VII. 17; XXII. 17; Is. LV. 1.

7 Chi vince possederá queste cose; io gli sarò Dio, ed egli mi
8 sará figliuolo. Quanto ai codardi, ai miscredenti, agli abominevoli, agli omicidi, ai fornicatori, a chi si dá alle arti magiche, agl'idolatri e a tutt'i bugiardi, il posto assegnato loro è lo stagno ardente di fuoco e di zolfo: vale a dire, la seconda morte'.

9 E uno de' sette angeli che avevan tenuto i sette calici pieni de' sette ultimi flagelli mi venne a parlare e mi disse: 'Vieni qua, e ti farò vedere la fidanzata, la sposa dell'Agnello!'
10 E mi trasportò in ispirito su d'una grande ed alta montagna, e mi fe' vedere la cittá santa, Gerusalemme, che scendeva
11 dal cielo, di presso a Dio, piena della gloria di Dio. Il suo splendore era simile a quello d'una pietra preziosissima, d'una
12 pietra di diaspro cristallino. Era cinta di mura grandi ed alte; aveva dodici porte, a guardia delle quali stavan dodici angeli, e sulle porte erano de' nomi scritti, che sono i nomi
13 delle dodici tribú de' figliuoli d'Israel. A levante c'erano tre porte; a settentrione, tre porte; a mezzogiorno, tre porte;
14 a ponente, tre porte. E le mura della cittá avevano per fondamenta dodici pietre, sulle quali erano i dodici nomi de' dodici apostoli dell'Agnello.

15 L'angelo che parlava meco aveva una misura, una canna d'oro, per prender le misúre della cittá, delle sue porte e
16 delle sue mura. La cittá era quadrangolare, tanto lunga

v. 7. Confr. Gen. XVII. 7. 8; II Sam. VII. 14; Ger. XXIV. 7.

v. 8. *Chi si dá alle arti magiche* (confr. XVIII. 23; XXII. 15; Es. VII. 11; Mal. III. 5). Allude a gente del tipo di Elíma (Atti XIII. 8) e di Simon Mago (Atti VIII. 9). La magía e la stregoneria avevano un posto tutt'altro che secondario nella vita e nella religione del popolino dell'Asia occidentale. — Per lo *stagno,* vedi n. XIX. 20-21. — Per la *seconda morte,* vedi n. XX. 14.

v. 9. Per *la fidanzata,* vedi n. v. 2.

v. 12. Confr. Ezech. XLVIII. 31.

v. 14. Le dodici porte (v. 13) dividono le mura in dodici sezioni, ciascuna delle quali ha il suo fondamento a sé. Confr. Efes. II. 20. — L'*Agnello* è Gesú. Giov. I. 29. 36.

v. 15. Confr. Ezech. XL. 3 e seg.

v. 16. Lo *stadio* equivale a 185 metri. Confr. n. XIV. 20.



‘ E il mare ’, ch’è simbolo d’un pericolo continuo e divide l’umanitá in popoli separati da enormi distanze, ‘ non c’era piú ’. Apoc. XXI. 1.

Fotografia della ‘ American Colony ’. Gerusalemme (Fr. Vester and Co.).

quanto larga. E' misurò la cittá con la canna: era dodici-
mila stadj; la sua lunghezza, la sua larghezza e la sua altezza
17 erano uguali. Ne misurò anche le mura, ed erano centoqua-
rantaquattro cubiti, come soglion misurare gli uomini; ed
18 era anche il modo nel quale l'angelo misurava. Il materiale
delle mura era diaspro, e la cittá era d'oro puro, simile a
19 terso cristallo. Le fondamenta delle mura della cittá erano
adorne d'ogni specie di pietre preziose: il primo fondamento
era un diaspro; il secondo, uno zaffíro; il terzo, un calce-
dònio; il quarto, uno smeraldo; il quinto, un sardònice; il
20 sesto, una corniòla; il settimo, un crisòlito; l'ottavo, un
berillo; il nono, un topázio; il decimo, un crisopázio; l'un-
21 decimo, un giacinto; il dodicesimo, un'ametista. Le dodici
porte eran dodici perle, e ogni porta era fatta d'una perla
sola. E la piazza della cittá era d'oro puro, simile a del cri-
stallo trasparente.
22 Non vidi nella cittá verun Tempio; perché il Signore Id-
23 dio, l'Onnipotente e l'Agnello sono il suo Tempio. E la cittá
non ha bisogno né di sole né di luna che la illuminino, per-
ché la illumina la gloria di Dio, e l'Agnello è il suo luminare.
24 Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra le
25 faranno omaggio della loro gloria. Le sue porte non saranno
26 mai chiuse di giorno, e non ci sará quivi piú notte; e a lei
27 saran portate la gloria e le ricchezze de' popoli. E nulla d'im-

---

v. 17. Il *cúbito* è circa 48 centimetri. Vedi n. Matt. VI. 27.

vv. 19-20. Confr. Es. XXVIII. 17 e seg.; XXXIX. 10 e seg.; Ezech. XXVIII. 13 e seg. Nella traduzione di questi nomi di pietre preziose si va un po' a tastoni, per mancanza di conoscenza sicura ed esatta de' termini originali.

v. 21. *La piazza.* Le case son disposte in modo che guardano una gran piazza traversata da un fiume e adorna d'alberi (XXII. 1. 2). In mezzo alla piazza è il trono di Dio, che può esser veduto da tutti, sempre, e senza impedimento.

v. 23. Confr. Is. LX. 19.

v. 24. Confr. Is. LX. 3 e seg.

vv. 25-26. Confr. Is. LX. 11. — Per il *non ci sará piú notte,* confr. Is. LX. 1. 2; Zacc. XIV. 6. 7.

v. 27. Per *il libro della vita...* Vedi n. III. 5; XIII. 8; XX. 12.

puro v'entrerá mai; né v'entrerá chi viva nell'abominazione
e nella menzogna: quelli soltanto v'entreranno che sono
iscritti nel libro della vita dell'Agnello.
XXII. E l'angelo mi mostrò un fiume d'acqua viva, lim-
pido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e del-
2 l'Agnello. In mezzo alla piazza e d'ambo i lati del fiume
stanno degli alberi della vita che danno dodici volte del
frutto e portano il loro frutto ogni mese; e le foglie degli
3 alberi servono a guarir le nazioni. Non ci sará piú nulla di
maledetto; quivi sará il trono di Dio e dell'Agnello; i servi-
tori di Dio offriranno a Lui il loro servigio, vedranno la sua
4 faccia e porteranno il suo nome in fronte. Quivi non esisterá
5 piú notte, ed essi non avranno mai piú bisogno né di lume
di lucerna né di luce di sole, perché gl'illuminerá il Signore
Iddio; e regneranno ne' secoli dei secoli.

III.

L'EPILOGO.

(Cap. XXII. 6-21).

1. Una dichiarazione preliminare.

(Cap. XXII. 6-7).

6 E l'angelo mi disse: ' Queste parole son degne di fede e
veraci; e il Signore, l'Iddio degli spiriti de' profeti, ha man-

---

XXII. v. 1. Confr. Gen. II. 10; Ger. II. 13; Ezech. XLVII. 1-12.

v. 2. Confr. Gen. II. 9; III; Ezech. XLVII. 6-12. Il greco dice: *sta un albero della vita,* Ma, evidentemente, qui *albero* è in senso collettivo e si potrebbe tradurre: *stanno de' filari d'alberi della vita.* — La frase: *che danno dodici volte del frutto,* è tradotta da altri: *che danno dodici sorta di frutti.*

v. 3. Confr. Zacc. XIV. 11. — Per *i servitori di Dio,* vedi VII. 15.

v. 4. Vedi n. III. 12; VII. 3; XIV. 1.

v. 5. *E regneranno...* vedi n. XX. 6.

v. 6. *L'Iddio degli spiriti de' profeti*: cioè l'Iddio da cui procede ogn'ispirazione profetica; che è la sorgente d'ogni dono profetico.

dato il suo angelo per mostrare ai suoi servitori quel che
deve succedere fra poco.
7 " Ecco, io vengo tosto! " Beato colui che prende a cuore
le parole della profezia di questo libro! '

2. L'epilogo.
(Cap. XXII. 8-20*a*).

a) *L'autenticazione del libro.*
(Cap. XXII. 8-11).

8 Io, Giovanni, vidi e udii queste cose. E quando l'ebbi ve-
dute e udite, mi prostrai, in atto d'adorazione, a' piedi del-
9 l'angelo che me le mostrava; ma egli mi disse: ' Guárdati
dal farlo! Io sono un servitore come te, come i tuoi fratelli
i profeti, e come quelli che prendono a cuore le parole con-
tenute in questo libro. Adora Iddio! '
10 Poi mi disse: ' Non sigillare le parole della profezia di
11 questo libro, perché il momento è vicino. L'iniquo continui
pure ad essere iniquo; l'impuro continui pure ad essere im-
puro; il giusto continui pure a mettere in pratica la giustizia,
e il santo continui pure a santificarsi! '

b) *La promessa.*
(Cap. XXII. 12-17).

12 ' Ecco, io vengo tosto, e porto meco la ricompensa per
13 assegnarla a ciascuno secondo il suo operare. Io son l'Alfa

v. 7. *Ecco*... Sono parole di Cristo, dette direttamente da lui, o per mezzo dell'angelo.

vv. 8-9. Vedi n. XIX. 10.

v. 10. *Non sigillare le parole*... Vale a dire: ' Non tener nascoste le parole ', ecc.

v. 11. ' L'*iniquo* e l'*impuro* continuino pure a fare il comodo loro; la mano di Dio gli arriverá! ' Questa dello scrittore non è un'esortazione a mal fare, ma una severa minaccia. Come nel *continui pure*, detto al *giusto* ed al *santo*, è implicita una promessa. — Per il *santo*, vedi n. I Tess. III. 13.

v. 12. *Ecco*... Parla Cristo. Confr. Matt. XVI. 27.

v. 13. *L'Alfa e l'Omèga*, qui, è Cristo; in I. 8 e XXI. 6 è il Pa-

e l'Omèga, il primo e l'ultimo, il principio e la fine. Beati
14 quelli che lavano le loro vesti per aver diritto all'albero della
15 vita, e per poter entrare per le porte nella cittá! Fuori i
cani, chi si dá alle arti magiche, i fornicatori, gli omicidi,
gl'idolatri, e chiunque ama la falsitá e vive in essa!
16 'Io, Gesú, ho mandato il mio angelo per attestarvi queste cose che concernono le chiese. Io sono il Rampollo e la progenie di David, la fulgida stella mattutina.
17 'E lo Spirito e la Sposa dicono: "Vieni!" E chi ode dica anch'egli: "Vieni!" E chi ha sete, venga; e chi desidera l'acqua della vita ne prenda gratuitamente!

c) *Un solenne ammonimento.*

(Cap. XXII. 18-20*a*).

18 'Io dichiaro a chiunque ode le parole della profezia di
questo libro che, se uno v'aggiunge qualche cosa, Iddio
aggiungerá ai guai di lui i flagelli descritti in questo libro;
19 e se uno toglie qualche cosa alle parole del libro di questa

---

dre. — Per *il primo e l'ultimo,* vedi n. I. 17. — *Il principio e la fine*: l'origine e il coronamento, la ragione ultima e lo scopo di tuttaquanta la vita.

v. 14. Confr. n. VII. 14. — Per l'*albero della vita,* vedi n. v. 2; II. 7. — Per *le porte della cittá,* vedi XXI. 12. 21.

v. 15. *I cani.* Chi ha veduto i cani vaganti per i quartieri d'una cittá d'Oriente (Sal. LIX. 6. 14), non si maraviglia piú che gli Orientali gli abbiano in tanto disdegno. Vedi Deut. XXIII. 18; Matt. VII. 6; n. Fil. III. 2. I Giudei chiamano *cani* i Gentili. Qui però non si tratta di Gentili; *cani,* qui, sono quelli che si son contaminati co' vizj della societá pagana in mezzo alla quale vivevano; sono quelli insomma che lo scrittore ha enumerati in XXI. 8. — Per le *arti magiche,* vedi n. XXI. 8.

v. 16. Per il *Rampollo...* vedi n. V. 5. — Per la *stella mattutina,* vedi n. II. 28.

v. 17. Lo *Spirito,* vale a dire Colui che ispira il profeta che scrive, e la *Sposa,* vale a dire la Chiesa alla quale scrive (vedi Efes. V. 25 e seg.), dicono: 'Vieni!'. — Per il *chi ha sete,* confr. n. XXI. 6; VII. 17; Is. LV. 1; Giov. VII. 37.

vv. 18-19. Confr. Deut. IV. 2; XII. 32. — Per l'*albero della vita,* vedi n. v. 2. — Per la *santa cittá,* vedi n. XXI. 2.

profezia, Iddio gli torrá la sua parte dell'albero della vita
e della santa cittá, che son descritti in questo libro.
20 ‘ Colui che attesta queste cose, dice: “ Sí, vengo tosto! ” ’

3. Preghiera finale e benedizione.
(Cap. XXII. 20*b*-21).

Amen! Vieni, Signore Gesú!
21 La grazia del Signore Gesú sia con i santi. Amen!

v. 20. *Colui che attesta queste cose* è Gesú. — *Amen!* ‘ Cosí sia ’, risponde il veggente, a nome suo e della Chiesa: *Vieni, Signore Gesú!*
v. 21. Per i *santi*, vedi n. I Tess. III. 13.

INDICE DEL VOLUME

INDICE DEL VOLUME

SAN PAOLO.

I. – *Epistole scritte durante il periodo missionario.*

II. – *Epistole scritte dal carcere.*

III. – *Epistole pastorali.*

LE EPISTOLE CATTOLICHE.

SAN GIOVANNI.

TAVOLE ILLUSTRATIVE.

Prezzo: *L. 60.*



